Italy 1863-65

ATTI PONTIFICII

O SIENO

LETTERA ENCICLICA E SILLABO

DEGLI 8 DICEMBRE 1864

CO' DOCUMENTI IN ESSI CITATI

TESTO E VOLGARIZZAMENTO CURATI

PER

UNA PIA UNIONE DI SACERDOTI NAPOLITANI

NAPOLI
TIPOGRAFIA DEGLI ACCATTONCELLI
Tondo di Capo[illegible]onte

186[illegible]

ATTI PONTIFICII

ATTI PONTIFICII

O SIENO

LETTERA ENCICLICA E SILLABO

DEGLI 8 DICEMBRE 1864

CO' DOCUMENTI IN ESSI CITATI

TESTO E VOLGARIZZAMENTO CURATI

PER

UNA PIA UNIONE DI SACERDOTI NAPOLITANI

NAPOLI
TIPOGRAFIA DEGLI ACCATTONCELLI
Tondo di Capodimonte

1865

A SUA EMINENZA REVERENDISSIMA

IL CARDINALE SISTO RIARIO SFORZA

ARCIVESCOVO DI NAPOLI

Eminenza Reverendissima

*La pastorale vigilanza, con che l'Eminenza Vostra Reverendissima provvede esemplarmente alla incolumità della greggia affidatale dal Signore, e la premunisce contro le insidie di rapaci lupi, i quali sotto veste di agnelli le vogliono propinare il veleno di perverse dottrine, di per sè stessa richiede, che all'E. V. R. appunto s'intitoli questa pubblicazione. Essa in fatti mira a rendere più agevole all'universale l'intelligenza di Atti del Sommo Pontificato, i quali mentre pongono in chiarissima luce la dottrina cattolica, oggidì impugnata speculativamente, e praticamente contraddetta, condannano pure i princìpi sovvertenti, cui uomini empii intendono far signoreggiare nel mondo, con la maggiore ruina degl'individui, delle famiglie e della stessa civile società. Si aggiunge la somma convenienza di fregiare del nome autorevolissimo di un Porporato questo libro, che ripercuote l'eco della Voce tonante in Vaticano, ed esprime i voleri del Vicario di Gesù Cristo, di cui la E. V. R. è naturale consigliere. Sotto l'egida dunque del venerando Suo nome, noi Sacerdoti del Clero di Napoli, i quali intendiamo all'*Opera della conservazione e dell'incremento della Fede e

pietà, *già dall'E. V. R. benedetta, licenziam per le stampe il libro con quel poco di più, che nella presente edizione abbiamo aggiunto ad ogni altra anteriore.*

Benedica l'E. V. R., ne La supplichiamo, alle persone ed alle fatiche nostre, e si degni ammettere al bacio della Sacra Porpora

Dell'Eminenza Vostra Reverendissima

Napoli, la festa della Presentazione del 1865

Gli ossequentissimi figliuoli in Cristo
SACERDOTI DELLA PIA UNIONE

AVVERTENZA A' LETTORI

Quello che universalmente si è dato vedere tra'buoni, ed in mezzo agli stessi malvagi, appena apparsa l'Enciclica Pontificia degli otto dicembre, seguìta dal Sillabo degli errori correnti, mostra esso solo la bontà e la opportunità del rimedio, che il Sommo Pontefice ha con quegli Atti apprestato alle anime. E però i sinceri cattolici ne hanno esultato, mentre gl'ipocriti han preso a farvi sopra empiissime osservazioni, e sentendosene colpiti, han voluto snaturarne il significato. Una via regia era aperta a smascherare la costoro ipocrisia ed a rifermare ne' loro sentimenti i buoni, e questa potevano fornire tutti que' documenti, sopra cui le dottrine dell'Enciclica e del Sillabo si fondavano. Per essa realmente sono entrati tutti coloro, i quali in Italia, o in Francia ed altrove han pubblicato o il solo Sillabo, o l'Enciclica e il Sillabo insieme, corredati de' documenti, a che alludono. Così due beni derivavano; chè i Sacerdoti, chiamati da missione divina ad ammaestrare i popoli, aveano belli e pronti in un solo volume Atti Pontificii di somma importanza, che difficilmente avrebbero trovati, dispersi come sono per l'epoche, in cui vennero a luce; e rimanevano confusi i saccenti, i quali alle Pontificie sentenze dell'Enciclica, ed alle dottrine riprovate nel Sillabo, davano nuove ed assurde spiegazioni.

Or volendo pur noi, se Dio ci aiuti, adoperarci a rendere più agevole e più diffusa in Italia la cognizione di tali monumenti di Romana sapienza, che hanno ad esser guida a tutti, ecclesiastici e laici, in mezzo al labirinto di opinioni ed errori di ogni sorta, in che la presente generazione trovasi avviluppata, abbiamo atteso ad ordinarne una compiuta raccolta; ed è questo volume. Nel quale dopo l'Enciclica e il Sillabo, stanno cronologicamente disposti tutti quegli Atti della Romana Sede, che ad essi riferisconsi, sieno

del Regnante Pio IX, cui Iddio voglia lungamente serbare incolume al bene della sua Chiesa, sieno de'suoi Predecessori nel Sommo Pontificato. A fianco del testo latino di ciascun documento ponemmo la versione italiana, e con brevi sommarii ne dichiarammo lo scopo e la sostanza. Chiudono il libro vari Indici, che giudicammo assai vantaggiosi, e quello soprattutto alfabetico delle materie toccate negli Atti.

In tal guisa, non solo gli Ecclesiastici, ma pure i laici potranno aver sempre pronte innanzi alla mente le salutevoli dottrine della Chiesa, contraddicenti agli errori perniciosissimi, che oggi fanno il giro del mondo; intendere dove stia la sapienza cristiana, e tener gli altri lontani da secche e scogli, dove la fede e il costume di moltissimi han fatto a dì nostri luttuosissimo naufragio.

LETTERA

CON CUI

L'EMINENTIS.° CARDINALE SEGRETARIO DI STATO

Dirigeva l'Enciclica e il Sillabo degli 8 Dicembre 1864

ALL' EPISCOPATO CATTOLICO

Ill.me ac Rev.me Domine

Sanctissimus Dominus Noster Pius IX Pontifex Maximus de animarum salute ac de sana doctrina maxime sollicitus vel ab ipso sui Pontificatus exordio numquam destitit suis Epistolis encyclicis, et Allocutionibus in Concistorio habitis, et Apostolicis aliis Litteris in vulgus editis, praecipuos huius praesertim infelicissimae aetatis errores, ac falsas doctrinas proscribere et damnare. Cum autem forte evenire potuerit, ut omnia haec Pontificia Acta ad singulos Ordinarios minime pervenerint, iccirco idem Summus Pontifex voluit, ut eorundem errorum Syllabus ad omnes universi catholici orbis Sacrorum Antistites mittendus conficeretur, quo iidem Antistites prae oculis habere possint omnes errores, ac perniciosas doctrinas, quae ab ipso reprobatae ac proscriptae sunt. Mihi vero in mandatis dedit, ut hunc Syllabum typis editum ad Te, Ill.me ac Rev.me Domine, perferendum curarem hac occasione ac tempore, quo idem Pontifex Maximus pro summa sua de catholicae Ecclesiae ac totius Dominici gregis sibi di-

Ill.mo e Rev.mo Signore

Il Santissimo Signor Nostro Pio IX Pontefice Massimo, sommamente sollecito della salute delle anime e della sana dottrina, non cessò mai fin dal principio del suo Pontificato con le sue Lettere encicliche ed Allocuzioni tenute in Concistoro e con altre Lettere Apostoliche messe a stampa di proscrivere e condannare i principali errori e le false dottrine soprattutto di questa infelicissima età. Ma poichè ha potuto avvenire, che non sieno tutti pervenuti questi Atti Pontificii a' singoli Ordinarii, perciò lo stesso Sommo Pontefice ha voluto, che de'medesimi errori si formasse un Sillabo da spedirsi a tutt'i Vescovi dell'orbe Cattolico, mercè del quale gli stessi Vescovi potessero aver sott' occhio tutti gli errori e le perniciose dottrine, che da Lui sono state riprovate o proscritte. Impose poi a me di procurare, che fosse a Voi, Ill.mo e Rev.mo Signore spedito questo Sillabo in istampa, e propprio in quest'occasione e tempo, in cui il medesimo Pontefice Massimo per la sua somma sollecitudine circa la incolumità e il bene della Chiesa Catto-

vinitus commissi incolumitate ac bono, sollicitudine, aliam Encyclicam Epistolam ad cunctas catholicas Sacrorum antistites scribendam censuit. Eiusdem igitur Pontificis iusta omni certe alacritate, et uti par est, obsequio efficiens, Tibi Ill.me ac Rev.me Domine, eundem Syllabum his litteris adiunctum mittere propero. Dum vero obsequentissimi mei in Te animi sensus testari et confirmare vehementer gaudeo, fausta omnia et salutaria Tibi a Deo optimo Maximo ex corde apprecor.

Dominationis Tuae Ill.me et R.me

Romae die 8 Decembris 1864.

Addict.mus Servus

I. Card. Antonelli.

lica, e di tutto il gregge del Signore a Lui divinamente affidato, ha stimato opportuno scrivere un'altra Lettera enciclica a tutt'i Vescovi cattolici. Eseguendo adunque con tutta l'alacrità e con l'ossequio, che gli è dovuto, gl'ordini del medesimo Pontefice, mi affretto a spedire a Voi, Ill.mo e Rev.mo Signore, il detto Sillabo unito a questa Lettera. Mentre poi godo attestarvi e confermarvi i sentimenti del mio animo verso di Voi ossequiosissimo, da Dio ottimo Massimo v' imploro di cuore ogni felicità ed ogni bene.

Di vostra Signoria Ill.ma e Rev.ma

Roma il dì 18 Dicembre 1864.

Obblig.mo Servo

G. Card. Antonelli.

LETTERA ENCICLICA

DEGLI 8 DICEMBRE 1864.

I.

LETTERA ENCICLICA

DEGLI 8 DICEMBRE 1864

VENERABILIBUS FRATRIBUS PATRIARCHIS, PRIMATIBUS, ARCHIEPISCOPIS, ET EPISCOPIS UNIVERSIS GRATIAM ET COMMUNIONEM APOSTOLICAE SEDIS HABENTIBUS.

PIUS PP. IX.

Venerabiles Fratres, Salutem et Apostolicam Benedictionem.

Quanta cura ac pastorali vigilantia Romani Pontifices Praedecessores Nostri, exsequentes demandatum sibi ab ipso Christo Domino in persona Beatissimi Petri Apostolorum Principis officium, munusque pascendi agnos et oves, nunquam intermiserint universum Dominicum gregem sedulo enutrire verbis fidei, ac salutari doctrina imbuere, eumque ab venenatis pascuis arcere, omnibus quidem ac Vobis praesertim compertum exploratumque est, Venerabiles Fratres. Et sane iidem Decessores Nostri, augustae catholicae religionis, veritatis ac justitiae assertores et vindices, de animarum salute maxime solliciti, nihil potius unquam habuere, quam sapientissimis suis Litteris et Constitutionibus retegere et damnare omnes haereses et errores qui divinae Fidei nostrae, catholicae Ecclesiae doctrinae, morum honestati ac sempiternae hominum saluti adversi, graves frequenter excitarunt tempestates, et christianam civilemque rempublicam miserandum in modum funestarunt.

A TUTTI I VENERABILI FRATELLI PATRIARCHI, PRIMATI, ARCIVESCOVI E VESCOVI, AVENTI LA GRAZIA E LA COMUNIONE DELLA SEDE APOSTOLICA.

PIO PAPA IX.

Venerabili Fratelli Salute ed Apostolica Benedizione.

Con quanta cura e pastorale vigilanza i Romani Pontefici Nostri Predecessori, eseguendo l'uffizio e la missione affidata loro dallo stesso Cristo Signore nella persona del Beatissimo Pietro Principe degli Apostoli, di pascere gli agnelli e le pecorelle, non mai abbiano desistito di nudrire studiosamente colle parole della fede l' universale gregge del Signore, non che imbeverlo di salutare dottrina, o preservarlo dai pascoli avvelenati; a tutti, senza dubbio, ma a voi specialmente è noto e manifesto, o Venerabili Fratelli. E per certo, i medesimi Antecessori Nostri, sostenitori e vindici dell' augusta Religione cattolica, della verità e della giustizia, solleciti massimamente della salute delle anime, nulla più ebbero a cuore che di smascherare e condannare nelle loro sapientissime Lettere ed Encicliche, tutte le eresie e gli errori, i quali, avversando la divina nostra fede, la dottrina della cattolica Chiesa, l'onestà dei costumi e l'eterna salvezza degli uomini, suscitarono di sovente gravi tempeste, e funestarono in miseranda guisa la cristiana e civile repubblica.

Quocirca iidem Decessores Nostri Apostolica fortitudine continenter obstiterunt nefariis iniquorum hominum molitionibus, qui despumantes tanquam fluctus feri maris confusiones suas, ac libertatem promittentes, cum servi sint corruptionis, fallacibus suis opinionibus et perniciosissimis scriptis Catholicae religionis civilisque societatis fundamenta convellere omnemque virtutem ac justitiam de medio tollere, omniumque animos mentesque depravare et incautos imperitamque praesertim juventutem a recta morum disciplina avertere, eamque miserabiliter corrumpere, in erroris laqueos inducere, ac tandem ab Ecclesiae Catholicae sinu avellere conati sunt.

Jam vero, uti Vobis, Venerabiles Fratres, apprime notum est, Nos vix dum arcano divinae Providentiae consilio nullis certe Nostris meritis ad hanc Petri Cathedram evecti fuimus, cum videremus summo animi Nostri dolore horribilem sane procellam tot pravis opinionibus excitatam, et gravissima, ac nunquam satis lugenda damna, quae in christianum populum ex tot erroribus redundant, pro Apostolici Nostri Ministerii officio illustria Praedecessorum Nostrorum vestigia sectantes, Nostram extulimus vocem, ac pluribus in vulgus editis Encyclicis Epistolis et Allocutionibus in consistorio habitis, aliisque Apostolicis Litteris praecipuos tristissimae nostrae aetatis errores damnavimus, eximiamque vestram episcopalem vigilantiam excitavimus, et universos Catholicae Ecclesiae Nobis carissimos filios etiam atque etiam monuimus et exhortati sumus, ut tam dirae contagia pestis omnino horrerent et devitarent. Ac praesertim Nostra prima Encyclica Epistola die 9 Novembris anno 1846 Vobis scripta binisque Allocutionibus, quarum alter die 9 Decembris anno 1854, altera vero 9 Junii 1862 in Consistorio a Nobis habita fuit, monstruosa opinionum portenta damnavimus, quae hac potissimum aetate cum maximo animarum damno et civilis ipsius societatis detrimento dominan-

Per la qual cosa gli stessi Antecessori Nostri con Apostolica fortezza indefessamente resistettero alle nefande macchinazioni di uomini iniqui i quali, siccome flutti del mare infierito spumando le proprie turpitudini, e promettendo libertà, mentre sono schiavi della corruzione, tentarono, colle fallaci loro opinioni e coi perniciosissimi loro scritti, di sradicare le fondamenta della cattolica religione e della civile società, togliere di mezzo ogni virtù e giustizia, guastare gli animi e le menti di tutti; e gl'incauti, e specialmente l'inesperta gioventù deviare dalla retta disciplina dei costumi, miseramente corromperla, trarla ne' lacci dell'errore, e finalmente strapparla dal seno della Cattolica Chiesa.

Noi già, come a Voi, Venerabili Fratelli, è ben noto, appena per arcano consiglio della divina Provvidenza, non per alcun merito Nostro, fummo sollevati a questa Cattedra di Pietro, vedendo con sommo dolore dell'animo nostro l'orribile procella suscitata da tante prave opinioni, e i gravissimi, nè mai abbastanza lacrimevoli, danni che al popolo cristiano da tanti errori derivano, per l'Apostolico ufficio del Nostro Ministero, seguitando le illustri tracce dei Nostri Predecessori, alzammo la Nostra Voce, e con più Lettere Encicliche, con Allocuzioni tenute in Concistoro, non che altre Lettere Apostoliche pubblicamente diffuse, condannammo i principali errori della tristissima nostra età, eccitammo l'esimia vostra episcopale vigilanza, e calorosamente avvertimmo ed esortammo tutti i carissimi figli della Cattolica Chiesa, affinchè abborrissero e schivassero il contagio di tale esecrabile peste. E precipuamente nella Nostra prima Lettera Enciclica a Voi scritta il 9 Novembre del 1846 e nelle due Allocuzioni, l'una delle quali fu da Noi tenuta nel Concistoro del giorno 9 Dicembre dell'anno 1854, e l'altra del giorno 9 Giugno dell'anno 1862 condannammo le mostruose enormezze delle opinioni, le quali con massimo danno delle anime, e con detrimento della stessa

tur, quaeque non solum Catholicae Ecclesiae, ejusque salutari doctrinae ac venerandis juribus, verum etiam sempiternae naturali legi a Deo in omnium cordibus insculptae rectaeque rationi maxime adversantur, et ex quibus alii prope omnes originem habent errores.

Etsi autem omiserimus potissimos hujusmodi errores saepe proscribere et reprobare, tamen Catholicae Ecclesiae causa animarumque salus Nobis divinitus commissa, atque ipsius humanae societatis bonum omnino postulant, ut iterum pastoralem vestram sollicitudinem excitemus ad alias pravas profligandas opiniones, quae ex eisdem erroribus, veluti ex fontibus, erumpunt. Quae falsae ac perversae opiniones eo magis detestandae sunt, quod eo potissimum spectant, ut impediatur et amoveatur salutaris illa vis, quam Catholica Ecclesia ex divini sui Auctoris institutione et mandato libere exercere debet usque ad consummationem saeculi, non minus erga singulos homines, quam erga nationes, populos summosque eorum Principes, utque de medio tollatur mutua illa inter Sacerdotium et Imperium consiliorom societas et concordia, quae rei cum sacrae tum civili fausta semper extitit ac salutaris (1).

Etenim probe noscitis, Venerabiles Fratres, hoc tempore non paucos reperiri, qui civili consortio impium absurdumque *naturalismi*, uti vocant, principium applicantes, audent docere, « optimam societatis publicae rationem, civilemque progressum omnino requirere, ut humana societas constituatur et gubernetur, nullo habito ad religionem respectu, ac si ea non existeret, vel saltem nullo facto veram inter falsasque religiones discrimine ». Atque contra sacrarum Litterarum, Ecclesiae sanctorumque Patrum doctrinam, asserere non dubitant, « optimam

(1) Gregor. XVI, Epist. Encycl. *Mirari*, 15 aug. 1832.

civile società signoreggiano specialmente in questi tempi, e ripugnano non solo alla Chiesa Cattolica, alla di lei salutare dottrina ed ai suoi venerandi diritti, ma eziandio alla eterna legge naturale da Dio scolpita ne' cuori di tutti, ed in particolar modo alla retta ragione, e dalle quali quasi tutti gli altri errori traggono origine.

Sebbene poi non avessimo tralasciato di proscrivere e riprovare sovente cotesti capitali errori, pure la causa della Cattolica Chiesa e la salute delle anime, a noi divinamente affidata, non che il bene della stessa umana società assolutamente richieggono che di nuovo eccitiamo la vostra pastorale sollecitudine a combattere altre prave opinioni, le quali dai mentovati errori come da loro sorgente derivano. Le quali false e perverse opinioni tanto più sono detestabili in quanto che mirano specialmente ad attraversare e a rimuovere quella influenza salutare che la Cattolica Chiesa, per istituzione e per mandato del suo Divino Autore, debbe liberamente esercitare fino alla consumazione de' secoli, non meno verso i singoli uomini, che verso le nazioni, i popoli e i supremi loro Principi, e a togliere di mezzo quella comunanza e concordia di consigli fra il Sacerdozio e l'Impero, trovata sempre vantaggiosa e salutare tanto ai sacri, quanto ai civili interessi.

Imperocchè Voi ben sapete, Venerabili Fratelli, trovarsi non pochi in questi tempi, i quali, applicando al civile consorzio l'empio ed assurdo principio che chiamano *naturalismo*, osano insegnare « dall'ottimo andamento della pubblica società e dal civile progresso richiedersi che la società umana si costituisca e si regoli senza avere nessun riguardo alla Religione, come se non esistesse, oppure senza fare veruna differenza tra la vera Religione e le false ». E contro la dottrina delle sacre Scritture, della Chiesa e dei Santi Padri non dubitano di affermare « ottima essere la condizione di quella società nella quale non si riconosce nell'Impero l'ob-

esse conditionem societatis, in qua Imperio non agnoscitur officium coercendi sancitis poenis violatores Catholicae religionis, nisi quatenus pax publica postulet ». Ex qua omnino falsa socialis regiminis idea haud timent erroneam illam fovere opinionem Catholicae Ecclesiae, animarumque saluti maxime exitialem a rec. mem. Gregorio XVI praedecessore Nostro *deliramentum* appellatam (1), nimirum « libertatem conscientiae et cultuum esse proprium cujuscumque hominis jus, quod lege proclamari, et asseri debet in omni recte constituta societate, et jus civibus inesse ad omnimodam libertatem nulla vel ecclesiastica, vel civili auctoritate coarctandam, quo suos conceptus quoscumque sive voce, sive typis, sive alia ratione palam publiceque manifestare, ac declarare valeant ». Dum vero id temere affirmant, haud cogitant et considerant, quod *libertatem perditionis* (2) praedicant, et quod « si humanis persuasionibus semper disceptare sit liberum, numquam deesse poterunt, qui veritati audeant resultare, et de humanae sapientiae loquacitate confidere, cum hanc nocentissimam vanitatem quantum debeat fides et sapientia christiana vitare, ex ipsa Domini nostri Jesu Christi institutione cognoscat (3) ».

Et quoniam ubi a civili societate fuit amota religio, ac repudiata divinae revelationis doctrina et auctoritas, vel ipsa germana justitiae humanique juris notio tenebris obscuratur et amittitur, atque in verae justitiae legitimique juris locum materialis substituitur vis; inde liquet cur nonnulli certissimis sanae rationis principiis penitus neglectis posthabitisque audeant conclamare, « voluntatem populi, publica, quam dicunt, opinione vel alia ratione manifestam constituere supremam legem ab omni divino humanoque jure solutam, et in ordine politico facta consummata, eo ispo quod consummata sunt, vim juris habere ».

(1) Eadem Encycl. *Mirari*.
(2) S. Aug. Epist. 105 al. 166.
(3) S. Leo, Epist. 164 al. 133. § 2, edit. Boll.

bligo di punire, colle pene sancite, i violatori della Cattolica Religione, se non in quanto il richiegga la pubblica pace ». Per la quale idea al tutto falsa del sociale regime, non temono di fomentare quella erronea opinione, tanto esiziale alla Cattolica Chiesa ed alla salute delle anime, chiamata *delirio*, dalla s. m. di Gregorio XVI Nostro Predecessore, cioè a dire « che la libertà di coscienza e de'culti sia un diritto proprio di ogni uomo, da doversi proclamare e sostenere per legge in ogni società rettamente costituita, ed avere tutti i cittadini un diritto a qualsiasi libertà, non frenabile da veruna ecclesiastica o civile autorità, e pel quale possano apertamente e pubblicamente manifestare o dichiarare qualunque pensiero, sia in voce, sia in istampa, sia in qualunque altra maniera ». Mentre poi audacemente ciò affermano, non pensano e non s' avveggono di predicare *la libertà della perdizione* e che « dove sia sempre libero alle umane persuasioni il disputare, non mai potrà mancare chi osi resistere alla verità e confidare nella loquacità dell'umana sapienza, mentre per la stessa istituzione del Signor Nostro Gesù Cristo, la fede e la sapienza cristiana conosce quanto debba evitare siffatta nocevolissima vanità ».

E perocchè, dove dalla civile società venga rimossa la religione, e ripudiata la dottrina e l' autorità della divina rivelazione, si ottenebra e si perde perfin la vera nozione della giustizia e dell' umano diritto, e in luogo della vera giustizia e del diritto legittimo vien sostituita la forza materiale; appare manifesto per qual motivo taluni, spregiando interamente e postergando i certissimi principî della sana ragione, ardiscano di proclamare « che la volontà del popolo, manifestata per mezzo di quella che chiamano pubblica opinione, o per altra maniera, costituisce la legge suprema sciolta da qualsiasi umano e divino diritto, e che nell' ordine politico i fatti compiuti, per ciò solo che sono compiuti, ottengono forza di diritto ».

Verum ecquis non videt, planeque sentit, hominum societatem religionis ac veræ justitiæ vinculis solutam nullum aliud profecto propositum habere posse, nisi scopum comparandi cumulandique opes, nullamque aliam in suis actionibus legem sequi, nisi indomitam animi cupiditatem inserviendi propriis voluptatibus et commodis? Ea propter hujusmodi homines sane odio insectantur Religiosas Familias quamvis de re christiana, civili, ac litteraria summopere meritas, et blaterant easdem nullam habere legitimam existendi rationem, atque ita hæreticorum commentis plaudunt. Nam ut sapientissime rec. mem. Pius VI Decessor Noster docebat, « regularium abolitio laedit statum publicae professionis consiliorum evangelicorum, laedit vivendi rationem in Ecclesia commendatam tamquam Apostolicae doctrinae consentaneam, laedit ipsos insignes fundatores, quos super altaribus veneramur, qui non nisi a Deo inspirati eas constituerunt societates (1) ».

Atque etiam impie pronunciant auferendam esse civibus et Ecclesiae facultatem « qua eleemosynas christianae caritatis causa palam erogare valeant », ac de medio tollendam legem « qua certis aliquibus diebus opera servilia propter Dei cultum prohibentur, » fallacissime praetexentes, commemoratam facultatem et legem optimae publicae aeconomiae principii obsistere ».

Neque contenti amovere religionem a publica societate, volunt religionem ipsam a privatis etiam arcere familiis. Etenim funestissimum *Communismi et Socialismi* docentes ac profitentes errorem, asserunt « societatem domesticam seu familiam totam suae existentiae rationem a jure dumtaxat civili mutuari; proindeque ex lege tantum civili dimanare ac pendere jura omnia parentum in filios, cum primis vero jus institutionis, educationisque curandae ». Quibus

(1) Epist. ad Card. de La Rochefoucault, 10 martii 1791.

Ma, e chi non vede e pienamente non comprende, come una società d'uomini, sciolta dai vincoli della religione e della vera giustizia, non possa avere altro intento se non uno scopo di produrre e di accumulare ricchezze, e non seguire nelle sue azioni altra legge, tranne l'indomita cupidigia dell'animo a servizio dei propri piaceri e de' propri comodi? Per la qual cosa tali uomini con odio acerbo perseguitano le famiglie religiose, sebbene altamente benemerite degl'interessi cristiani, civili e letterari, e vantano che esse non hanno alcuna legittima ragione di esistere, applaudendo così alle invenzioni degli eretici. Imperocchè, come insegnava sapientemente la s. m. di Pio VI, Nostro antecessore « l'abolizione dei regolari lede « lo stato della pubblica professione « dei consigli evangelici, lede un mo« do di vivere inculcato dalla Chiesa, « come consentaneo alla dottrina Apo« stolica, lede gli stessi insigni fonda« tori che veneriamo sugli altari, i « quali, non da altro se non da Dio ispi« rati, costituirono quelle società ».

E per giunta empiamente sostengono doversi togliere ai cittadini ed alla Chiesa la facoltà « di poter erogare pubblicamente elemosine in opere di cristiana carità, » e doversi abolire la legge « per la quale in certi giorni stabiliti, sono vietate pel culto di Dio le opere servili, » erroneamente pretendendo che la summentovata facoltà e la suddetta legge ostino ai principî di una ottima pubblica economia.

Nè contenti di rimuover la religione dalla pubblica società, vogliono la religione stessa sbandire dalle private famiglie. Imperocchè, insegnando e professando il funestissimo errore del *Comunismo* e *Socialismo*, affermano « che la società domestica, ossia la famiglia, riceve dal solo diritto civile ogni ragione di sua esistenza; e quindi soltanto dalla legge civile emana e dipende ogni diritto dei padri sui figli, e primieramente il diritto di curarne l'istruzione e la educazione ». Colle quali perverse opinioni e macchinazioni cotesti falla-

impiis opinionibus, machinationibusque in id praecipue intendunt fallacissimi isti homines, ut salutifera Catholicae Ecclesiae doctrina ac vis a juventutis institutione et educatione prorsus eliminetur, ac teneri flexibilesque juvenum animi perniciosis quibusque erroribus, vitiisque misere inficiantur ac depraventur. Siquidem omnes, qui rem tum sacram tum publicam perturbare, ac rectum societatis ordinem evertere, et jura omnia divina et humana delere sunt conati, omnia nefaria sua consilia, studia et operamina ad improvidam praesertim juventutem decipiendam ac depravandam, ut supra innuimus, semper contulerunt, omnemque spem in ipsius juventuti corruptela collocarunt.

Quocirca nunquam cessant utrumque Clerum, ex quo, veluti certissima historiae monumenta splendide testantur, tot magna in christianam, civilem, et litterariam rempublicam commoda redundarunt, quibuscumque infandis modis divexare, et edicere, ipsum Clerum, utpote vero, utilique scientiae et civilitatis progressui inimicum ab omni juventutis instituendae educandaeque cura et officio esse amovendum.

At vero alii instaurantes prava ac toties damnata novatorum commenta, insigni impudentia audent, Ecclesiae et hujus Apostolicae Sedis supremam auctoritatem a Christo Domino ei tributam civilis auctoritatis arbitrio subjicere, et omnia ejusdem Ecclesiae et Sedis jura denegare circa ea quae ad exteriorem ordinem pertinent. Namque ipsos minime pudet affirmare. « Ecclesiae leges non obligare in conscientia, nisi cum promulgantur a civili potestate; acta et decreta Romanorum Pontificum ad religionem et Ecclesiam spectantia indigere sanctione et approbatione, vel minimum assensu potestatis civilis; constitutiones Apostolicas (1), quibus damnantur clandestinae societates, sive in eis exigatur,

(1) Clement. XII « *In eminenti* ». Benedict. XIV. » *Providas Romanorum* ». Pii VII *Ecclesiam*. « Leonis XII « *Quo graviora* ».

cissimi uomini mirano principalmente ad eliminare del tutto dall'istruzione e dall'educazione della gioventù la dottrina e la forza salutare della Chiesa Cattolica, e a sedurre e depravare miseramente i teneri e pieghevoli animi de' giovani con ogni sorta di perniciosi errori e di vizî. E infatti, tutti coloro che tentarono di sconvolgere l'andamento delle cose tanto sacre quanto pubbliche, e sovvertire il retto ordine della società, non che distruggere ogni umano e civile diritto, concentrarono sempre tutt'i lor nefandi intendimenti, studî e conati ad ingannare e depravare principalmente l'inesperta gioventù, siccome più sopra accennammo, e nella corruttela di questa gioventù medesima collocarono ogni loro speranza.

Laonde non mai cessano di vessare con ogni perfido mezzo l'uno e l'altro Clero, dal quale, come lo attestano splendidamente i più certi monumenti della storia, derivarono tanti e sì grandi vantaggi alla cristiana, civile e letteraria repubblica, e di proclamare che lo stesso Clero « qual nemico al vero ed utile progresso della scienza e della civiltà, si dee rimuovere dall'ufficio e dalla missione d'istruire e di educare la gioventù ».

Senonchè altri, disotterrando le prave e tante volte condannate invenzioni de' novatori, osano con insigne impudenza sottomettere all'arbitrio della civile autorità, l'autorità suprema della Chiesa e di questa S. Sede a lei concessa da Cristo Signore, e negare tutti i diritti della medesima Chiesa e Sede sopra le cose appartenenti all'ordine esterno. Imperocchè non si vergognano punto affermare « che le leggi della Chiesa non obbligano in coscienza se non sono promulgate dal potere civile, e che gli atti e i decreti de'Romani Pontefici in materia di religione e di Chiesa hanno d'uopo della sanzione ed approvazione, o per lo meno del consenso della civile potestà; che le Costituzioni Apostoliche nelle quali si condannano le clandestine società, sia che si esiga o non si esiga in esse il giuramento di mantenere il segreto, e

sive non exigatur juramentum de secreto servando, earumque asseclae et fautores anathemate mulctantur, nullam habere vim in illis orbis regionibus ubi ejusmodi aggregationes tolerantur a civili gubernio; excommunicationem a Concilio Tridentino et Romanis Pontificibus latam in eos, qui jura possessionesque Ecclesiae invadunt, et usurpant, niti confusione ordinis spiritualis ordinisque civilis ac politici ad mundanum dumtaxat bonum prosequendum; Ecclesiam nihil debere decernere, quod obstringere possit fidelium conscientias in ordine ad usum rerum temporalium; Ecclesiae jus non competere violatores legum suarum poenis temporalibus coercendi; conforme esse sacrae theologiae jurisque publici principiis, bonorum proprietatem, quae ab Ecclesia, a Familiis religiosis, aliisque locis piis possidentur, civili gubernio asserere, et vindicare ».

Neque erubescunt palam publiceque profiteri haereticorum effatum et principium, et quo tot perversae oriuntur sententiae, atque errores. Dictitant enim « ecclesiasticam Potestatem non esse jure divino distinctam et independentem a potestate civili, neque ejusmodi distinctionem, et independentiam servari posse, quin ab Ecclesia invadantur et usurpentur essentialia jura potestatis civilis ».

Atque silentio praeterire non possumus eorum audaciam, qui sanam non sustinentes doctrinam, contendunt « illis Apostolicae Sedis judiciis, et decretis, quorum objectum ad bonum generale Ecclesiae, ejusdemque jura, ac disciplinam spectare declaratur, dummodo fidei morumque dogmata non attingat, posse assensum et obedientiam detrectari absque peccato, et absque ulla catholicae professionis jactura ». Quod quidem quantopere adversetur catholico dogmati plenae potestatis Romano Pontifici ab ipso Christo Domino divinitus collatae universalem pascendi, regendi, et gubernandi Ecclesiam, nemo est qui non clare aperteque videat et intelligat.

In tanta igitur depravatarum opinio-

si puniscono di scomunica i loro satelliti e fautori, non hanno alcuna forza in quei paesi, dove cotali società sono tollerate dal governo civile; che la Scomunica, pronunziata dal Concilio Tridentino e dai Romani Pontefici contro gl'invasori ed usurpatori de'diritti e delle possessioni della Chiesa, s'appoggia sulla confusione dell'ordine spirituale coll'ordine civile e politico, per conseguire un vantaggio solamente mondano; che la Chiesa non deve stabilir nulla che possa legare la coscienza dei fedeli in ordine all'uso delle cose temporali; che alla Chiesa non compete il diritto di punire con pene temporali i violatori delle sue leggi; che è secondo la Sacra Teologia e i principî del pubblico diritto, assegnare e rivendicare al governo civile la proprietà dei beni posseduti dalla Chiesa, dalle religiose famiglie, e dagli altri luoghi pii ».

E non arrossiscono di professare pubblicamente quel motto e quel principio da eretici, che genera tante perverse dottrine ed errori. Imperocchè van dicendo « la ecclesiastica potestà non essere per diritto divino distinta e indipendente dal potere civile, e non potersi mantenere tal distinzione e indipendenza, senza che dalla Chiesa s'invadano e si usurpino gli essenziali diritti della civile potestà ».

Nè possiamo passare sotto silenzio l'audacia di coloro, i quali non sostenendo la sana dottrina, pretendono che « a quei giudizî e decreti della Sede Apostolica, il cui oggetto sia dichiarato appartenere al bene generale della Chiesa e ai diritti e alla disciplina della medesima, si possa, purchè non tocchi i dogmi di fede e di morale, negare consentimento ed ubbidienza senza peccato, e senza veruna iattura della professione cattolica ». Lo che quanto ripugni al dogma cattolico della piena potestà da Cristo Signore medesimo conferita al Romano Pontefice, per pascere, reggere e governare la Chiesa universale, niuno vi è che apertamente e chiaramente nol vegga e non l'intenda.

Quindi in tanta perversità di opinio-

num perversitate, Nos Apostolici Nostri officii memores, ac de sanctissima nostra religione, de sana doctrina, et animarum salute Nobis divinitus commissa, ac de ipsius humanae societatis bono maxime solliciti, Apostolicam Nostram vocem iterum extollere existimavimus. Itaque omnes et singulas pravas opiniones ac doctrinas singillatim hisce Litteris commemoratas auctoritate Nostra Apostolica reprobamus, proscribimus atque damnamus, easque ab omnibus Catholicae Ecclesiae filiis, veluti reprobatas, proscriptas atque damnatas omnino haberi volumus et mandamus.

Ac praeter ea, optime scitis, Venerabiles Fratres, hisce temporibus omnis veritatis justitiaeque osores, et acerrimos nostrae religionis hostes, per pestiferos libros, libellos, et ephemerides toto terrarum orbe disp rsas populis illudentes, ac malitiose mentientes alias impias quasque disseminare doctrinas. Neque ignoratis, hac etiam nostra aetate, nonnullos reperiri, qui Satanae spiritu permoti, et incitati eo impietatis devenerunt, ut Dominatorem Dominum Nostrum Jesum Christum negare, ejusque Divinitatem scelerata procacitate oppugnare non paveant. Hic vero haud possumus, quin maximis meritisque laudibus Vos efferamus, Venerabiles Fratres, qui episcopalem vestram vocem contra tantam impietatem omni zelo attollere minime omisistis.

Itaque hisce Nostris Litteris Vos iterum amantissime alloquimur, qui in sollicitudinis Nostrae partem vocati summo Nobis inter maximas Nostras acerbitates solatio, laetitiae, et consolationi estis propter egregiam, qua praestatis, religionem, pietatem, ac propter mirum illum amorem, fidem, et observantiam, qua Nobis et huic Apostolicae Sedi concordissimis animis obstricti gravissimum episcopale vestrum ministerium strenue ac sedulo implere contenditis. Etenim ab eximio vestro pastorali zelo expectamus, ut assumentes gladium spiritus, quod

ni, Noi memori del Nostro Apostolico ufficio, e sommamente solleciti della santissima Religione nostra, della sana dottrina, e della salute delle anime a Noi divinamente affidata, non che dello stesso bene dell'umano consorzio, riputammo dover di nuovo alzare la Nostra Apostolica voce. Pertanto tutte e singole le prave opinioni e dottrine, specificatamente rammentate in questa Lettera, colla Nostra Apostolica Autorità le riproviamo, proscriviamo e condanniamo; e le medesime da tutti i figli della Cattolica Chiesa vogliamo e comandiamo che siano assolutamente tenute per riprovate, proscritte e condannate.

Ed oltre ciò, pienamente sapete, Venerabili Fratelli, come in questi tempi gli odiatori d'ogni verità e giustizia e gli acerrimi nemici di nostra Religione, per mezzo di libri pestiferi, di opuscoli e di giornali sparsi per tutto il mondo, illudendo i popoli e maliziosamente mentendo, diffondano qualunque altra perversa dottrina. E non ignorate trovarsi ancora taluni in questa nostra età i quali, animati e spinti dallo spirito di Satana, giunsero a tal empietà che non temon di negare Gesù Cristo Regnante Signore nostro, e ripudiare con scellerata impudenza la sua Divinità. Qui non possiamo a meno di tributarvi le più grandi e meritate lodi, o Venerabili Fratelli, per non avere punto tralasciato di alzare con tutto lo zelo la vostra voce episcopale contro tanta abbominazione.

Pertanto con queste Nostre Lettere a Voi amorosissimamente Ci rivolgiamo, i quali, chiamati a parte della nostra sollecitudine, in mezzo alle nostre gravissime amarezze Ci siete di sommo sollievo, gaudio e consolazione per l'egregia religione e pietà di cui andate adorni, e per l'amore la fede e l'osservanza ammirabile colla quale stretti dalla concordia degli animi, a Noi e a questa Apostolica Sede, gareggiate valorosamente e indefessamente nel compiere il vostro episcopale ministero. Imperocchè dal vostro esimio zelo pastorale Ci attendiamo che, assunta la

est verbum Dei, et confortati in gratia Domini Nostri Jesu Christi velitis ingeminatis studiis quotidie magis prospicere, ut fideles curae vestrae concrediti « abstineant ab herbis noxiis, quas Jesus Christus non colit, quia non sunt plantatio Patris (1)». Atque eisdem fidelibus inculcare nunquam desinite, omnem veram felicitatem in homines ex augusta nostra religione, ejusque doctrina et exercitio redundare, ac beatum esse populum, cujus Dominus Deus ejus (2). Docete « catholicae Fidei fundamento regna subsistere (3), et nihil tam mortiferum, tam praeceps ad casum, tam expositum ad omnia pericula, si hoc solum nobis putantes posse sufficere, quod liberum arbitrium, cum nasceremur, accepimus, ultra jam a Domino nihil quaeramus, id est, auctoris nostri obliti, ejus potentiam, ut nos ostendamus liberos, abjuremus (4)». Atque etiam ne omittatis docere regiam potestatem non ad solum mundi regimen, sed maxime ad Ecclesiae praesidium esse collatam (5), et nihil esse quod civitatum Principibus, et Regibus majori fructui, gloriaeque esse possit, quam si, ut sapientissimus fortissimusque alter Praedecessor Noster S. Felix Zenoni Imperatori perscribebat, Ecclesiam catholicam... sinant uti legibus suis, nec libertati ejus quemquam permittant obsistere... Certum est enim, hoc rebus suis esse salutare, ut, cum de causis Dei agatur, juxta ipsius constitutum regiam voluntatem Sacerdotibus Christi studeant subdere, non praeferre (6) ».

Sed si semper, Venerabiles Fratres, nunc potissimum in tantis Ecclesiae civilisque societatis calamitatibus, in tanta adversariorum contra rem Catholicam, et hanc Apostolicam Sedem con-

(1) S. Ignatius M. ad Philadelph. 3.
(2) Psal. CXLIII.
(3) S. Coelest. epist. 22 ad Synod. Ephes. apud Const. p. 1200.
(4) S. Innocent. I. epist. 29 ad Episc. conc. Carthag. apud Coust. p. 891.
(5) S. Leo, Epist. 156 al. 125.
(6) Pii VII. Epist. Encycl. *Diu satis*. 15 maii 1800

spada dello spirito, ch'è la parola di Dio, e confortati nella grazia del Signor Nostro Gesù Cristo, vogliate con raddoppiata premura ogni giorno vigilare, affinchè i fedeli affidati alla vostra tutela « stiano lontani dall' erbe nocive, da Gesù Cristo non coltivate perchè non sono piantagioni del Padre ». E non cessate giammai d' inculcare ai medesimi fedeli, che tutta la vera felicità negli uomini scaturisce dalla augusta nostra religione, e dalla dottrina e dalla pratica di essa; e che beato è quel popolo che ha per Signore il suo Dio. Insegnate « che i regni sussistono sul fondamento della cattolica Fede, e che nulla vi è tanto esiziale, sì vicino al precipizio, sì esposto a tutti i pericoli, quanto, presumendo di bastare a noi stessi, perchè nel nascere ricevemmo il libero arbitrio, niente altro cerchiamo dal Signore, cioè a dire, dimentichi del nostro Autore, abiuriamo la sua potenza per vantarci liberi. E ancora non tralasciate di insegnare che la regia podestà non è soltanto conferita pel governo del mondo, ma precipuamente a sostegno della Chiesa, e nulla esservi che riesca di maggior frutto e gloria ai Principi e Regii delle Città, quanto il lasciare (conforme prescriveva il sapientissimo e fortissimo Antecessor Nostro S. Felice a Zenone Imperatore) che la Chiesa Cattolica . . . usi delle sue leggi, e non permettere che veruno attenti alla sua libertà.... Imperocchè egli è certamente giovevole ai loro interessi il far sì, che quando si tratta della causa di Dio, procurino, giusta il di lui comando, di sottomettere la regia volontà, non di anteporla ai sacerdoti di Cristo ».

Ma se fu sempre, o Venerabili Fratelli, ora principalmente è necessario che in tante calamità della Chiesa e della Civile Società, in tanta cospirazione di nemici contro gl' interessi Cattolici e contro questa Apostolica Sede, e in tanta congerie di errori ci presentiamo con fiducia al trono di grazia per conseguire misericordia e trovar grazia in

spiratione tantaque errorum congerie, necesse omnino est, ut adeamus cum fiducia ad thronum gratiae, ut misericordiam consequamur, et gratiam inveniamus in auxilio opportuno. Quocirca omnium fidelium pietatem excitare existimavimus, ut una Nobiscum Vobisque clementissimum luminum et misericordiarum Patrem ferventissimis humillimisque precibus sine intermissione orent, et obsecrent, et in plenitudine fidei semper confugiant ad Dominum Nostrum Jesum Christum, qui redemit nos Deo in sanguine suo, ejusque dulcissimum Cor flagrantissimae erga nos caritatis victimam enixe jugiterque exorent, ut amoris sui vinculis omnia ad seipsum trahat, utque omnes homines sanctissimo suo amore inflammati secundum Cor ejus ambulent digne Deo per omnia placentes, in omni bono opere fructificantes. Cum autem sine dubio gratiores sint Deo hominum preces, si animis ab omni tabe puris ad ipsum accedant, idcirco coelestes Ecclesiae thesauros dispensationi Nostrae commissos Christifidelibus Apostolica liberalitate reserare censuimus, ut iidem fideles ad veram pietatem vehementius incensi, ac per Poenitentiae Sacramentum a peccatorum maculis expiati fidentius suas preces ad Deum effundant, ejusque misericordiam et gratiam consequantur.

Hisce igitur Litteris auctoritate Nostra Apostolica omnibus et singulis utriusque sexus catholici orbis fidelibus Plenariam Indulgentiam ad instar Jubilaei concedimus intra unius tantum mensis spatium usque ad totum futurum annum 1865 et non ultra, a Vobis, Venerabiles Fratres, aliisque legitimis locorum Ordinariis statuendum, eodem prorsus modo et forma, qua ab initio supremi Nostri Pontificatus concessimus per Apostolicas Nostras Litteras in forma Brevis die 20 mensis Novembris anno 1846 datas, et ad universum episcopalem vestrum Ordinem missas, quarum initium «Arcano Divinae Providentiae consilio,» et cum omnibus eisdem facultatibus, quae per ipsas Litteras a Nobis datae fuerunt, Volumus tamen,

un soccorso opportuno. Per la qual cosa pensammo di eccitare la pietà di tutt'i fedeli, affinchè insieme con Noi, e con Voi, con ferventissime ed umilissime orazioni preghino e scongiurino il clementissimo Padre de' lumi e delle misericordie, e nella pienezza della fede riparino sempre presso il Signor Nostro Gesù Cristo, che ci redense a Dio nel suo Sangue, e dal suo dolcissimo Cuore, vittima di accesa carità per noi, vivamente e continuamente implorino perchè coi lacci dell'amor suo tragga a sè stesso tutte le cose, e tutti gli uomini, infiammati del suo santissimo amore, procedano degnamente secondo il Cuore suo, piacendo a Dio in tutte le cose, e fruttificando in ogni opera buona. E poichè, senza dubbio, sono più accette a Dio le preghiere degli uomini, quando giungono a Lui da animi purificati di ogni lordura; perciò risolvemmo di aprire ai fedeli con apostolica liberalità i celesti tesori commessi alla Nostra dispensazione, affinchè i fedeli stessi, più vivamente accesi della vera pietà, e mondati dalle colpe per mezzo del Sacramento della Penitenza, volgano con maggiore fiducia le loro preci a Dio, e ne conseguano la misericordia e la grazia.

Con queste Lettere adunque, per la Nostra Apostolica Autorità, concediamo a tutti e singoli i fedeli dell'uno e dell' altro sesso nel mondo cattolico l'Indulgenza Plenaria in forma di Giubileo per lo spazio di un mese solo; sino a tutto il futuro anno 1865 e non più oltre, da stabilirsi da Voi, Venerabili Fratelli, e dagli altri legittimi Ordinarî locali, in quel modo preciso e in quella foggia con cui lo concedemmo nel principio del Nostro Supremo Pontificato, mediante Nostre Apostoliche Lettere in forma di Breve, datate il giorno 20 del mese di novembre, anno 1846, e spedite a tutto il vostro Ordine Episcopale, che cominciano « *Arcano Divinae Providentiae consilio* » insieme a tutte le medesime facoltà che da Noi per le

ut ea omnia serventur, quae in commemoratis Litteris praescripta sunt, et ea excipiantur, quae excepta esse declaravimus. Atque id concedimus, non obstantibus in contrarium facientibus quibuscumque, etiam speciali et individua mentione ac derogatione dignis. Ut autem omnis dubitatio et difficultas amoveatur, earumdem Litterarum exemplar ad Vos perferri jussimus.

« Rogemus, Venerabiles Fratres, de intimo corde et de tota mente misericordiam Dei, quia et ipse addidit dicens: Misericordiam autem meam non dispergam ab eis. Petamus et accipiemus, et si accipiendi mora et tarditas fuerit quoniam graviter offendimus, pulsemus, quia et pulsanti aperietur, si modo pulsent ostium preces, gemitus, et lacrymae nostrae, quibus insistere et immorari oportet, et si sit unanimis oratio.... unusquisque oret Deum non pro se tantum, sed pro omnibus fratribus, sicut Dominus orare nos docuit(1) ». Quo vero facilius Deus Nostris, Vestrisque, et omnium fidelium precibus, votisque annuat, cum omni fiducia deprecatricem apud Eum adhibeamus Immaculatam sanctissimamque Deiparam Virginem Mariam, quae cunctas haereses interemit in universo mundo, quaeque omnium nostrum amantissima Mater « tota suavis est.... ac plena misericordiae.... omnibus sese exorabilem, omnibus clementissimam praebet, omnium necessitates amplissimo quodam miseratur affectu (2) », atque utpote Regina adstans a dextris Unigeniti Filii Sui Domini Nostri Jesu Christi in vestitu deaurato circumamicta varietate nihil est quod ab Eo impetrare non valeat. Suffragia quoque petamus Beatissimi Petri Apostolorum Principis, et Coapostoli ejus Pauli, omniumque Sanctorum coelitum, qui facti jam amici Dei pervenerunt ad coelestia regna, et coronati possident palmam, ac de sua immortalitate securi, de nostra sunt salute solliciti.

(1) S. Cypr. epist. 11.
(2) S. Bernard. Serm. de duodecim praerogativis B. M. V. ex verbis Apocalyp.

stesse Lettere furono concesse. Vogliamo però che sieno osservate tutte quelle cose che nelle succitate Lettere furono prescritte, e sieno eccettuate quelle che Noi dichiarammo doversi eccettuare. E ciò concediamo, non ostante qualunque cosa in contrario, tuttochè degna di speciale e individuale menzione o deroga. Ed affinchè sia tolta ogni difficoltà e dubbiezza, comandammo che Vi sia spedita una copia delle medesime Lettere.

« Preghiamo, Venerabili Fratelli, dall' intimo del cuore e con tutta l' anima la misericordia di Dio, poichè egli stesso c' incuora dicendo: non toglierò da loro la mia misericordia. Chiediamo e riceveremo, e se al ricevere si frappone indugio e tardanza, perocchè gravemente peccammo, battiamo, chè a chi batte verrà aperto, quando battono alla porta le preghiere, i gemiti e le lagrime nostre, nelle quali bisogna insistere e perseverare; e se unanime sia la preghiera... ognuno supplichi Dio non per sè solamente, ma per tutti i fratelli, conforme il Signore ci insegnò di pregare ». E affinchè più facilmente Iddio si pieghi alle Nostre e Vostre orazioni e di tutti i fedeli, con ogni fiducia adoperiamo presso di Lui come interceditrice l'Immacolata e SS. Vergine Maria, Madre di Dio, la quale schiacciò tutte le eresie per l'universo mondo, e che, Madre amantissima di tutti noi « è tutta soave.... e piena di misericordia.... si porge a tutti pieghevole, a tutti clementissima, e alle necessità d'ognuno compatisce con larghissimo affetto ». E che, quale Regina sedente alla destra dell'Unigenito Figlio Suo Signor Nostro Gesù Cristo, in manto dorato e circonfusa di varietà, nulla havvi che da Lui non possa ottenere. Domandiamo eziandio il patrocinio del Beatissimo Pietro Principe degli Apostoli, del suo Coapostolo Paolo, e di tutti i Santi del Cielo, i quali, già fatti amici di Dio, pervennero ai regni celesti, e coronati posseggono la palma, e sicuri di loro immortalità, pigliano sollecitudine della nostra salute.

Denique coelestium omnium donorum copiam Vobis a Deo ex animo adprecantes singularis Nostrae in Vos caritatis pignus Apostolicam Benedictionem ex intimo corde profectam Vobis ipsis, Venerabiles Fratres, cunctisque Clericis, Laicisque fidelibus curae vestrae commissis peramanter impertimus.

Datum Romae, apud S. Petrum, die VIII Decembris 1864, decimo a Dogmatica Definitione Immaculatae Conceptionis Deiparae Virginis Mariae.

Pontificatus Nostri anno decimonono.

PIUS PP. IX.

Finalmente, pregando con l' anima da Dio sopra di Voi l' abbondanza di tutti i doni celesti, in pegno della Nostra singolare carità per Voi, con ogni amore impartiamo l'Apostolica Benedizione, che viene dall'intimo del cuore, a Voi medesimi, Venerabili Fratelli, a tutti i Chierici e Laici fedeli alle Vostre cure commessi.

Dato a Roma presso S. Pietro, il dì 8 Dicembre 1864, decimo dalla Dogmatica Definizione dell' Immacolato Concepimento della Madre di Dio Maria Vergine.

Del Nostro Pontificato l' anno Decimonono.

PIO PAPA IX.

II.

SYLLABUS

COMPLECTENS PRAECIPUOS NOSTRAE AETATIS ERRORES

Qui notantur in Allocutionibus Consistorialibus, in Encyclicis aliisque Apostolicis Litteris

SANCTISSIMI DOMINI NOSTRI

PII PAPAE IX.

—

§ I.

Pantheismus, Naturalismus et Rationalismus absolutus.

I. Nullum supremum, sapientissimum, providentissimumque Numen divinum exsistit ab hac rerum universitate distinctum, et Deus idem est ac rerum natura et iccirco immutationibus obnoxius, Deusque reipsa fit in homine et mundo, atque omnia Deus sunt et ipsissimam Dei habent substantiam; ac una eademque res est Deus cum mundo, et proinde spiritus cum materia, necessitas cum libertate, verum cum falso, bonum cum malo, et justum cum injusto.
Alloc. *Maxima quidem*, 9 junii 1862.

II. Neganda est omnis Dei actio in homines et mundum.
Alloc. *Maxima quidem*, 9 junii 1862.

III. Humana ratio, nullo prorsus Dei respectu habito, unicus est veri et falsi, boni et mali arbiter, sibi ipsi est lex et naturalibus suis viribus ad hominum ac populorum bonum curandum sufficit.
Alloc. *Maxima quidem*, 9 junii 1862.

IV. Omnes religionis veritates ex nativa humanae rationis vi derivant; hinc

SILLABO

CONTENENTE I PRINCIPALI ERRORI DELL'ETA' NOSTRA

Notati nelle Allocuzioni Concistoriali, Encicliche ed in altre Lettere Apostoliche

DEL SANTISSIMO SIGNOR NOSTRO

PAPA PIO IX.

—

§ I.

Panteismo, Naturalismo e Razionalismo assoluto.

I. Nessuno supremo, sapientissimo e provvidentissimo Nume divino esiste distinto da questa universalità di cose, e Dio altro non è che la natura stessa delle cose e perciò soggetto a mutazioni, e diventa Dio realmente nell'uomo e nel mondo, e tutte le cose sono Dio, ed hanno la stessissima sostanza di Dio; ed un'identica cosa è Dio col mondo, e per conseguenza lo spirito colla materia, la necessità colla libertà, il vero col falso, il bene col male, e il giusto coll'ingiusto.
Alloc. *Maxima quidem*, 9 junii 1862.

II. Devesi negare ogni azione di Dio sugli uomini e sul mondo.
Alloc. *Maxima quidem*, 9. junii 1862.

III. L'umana ragione, senza tenere verun conto di Dio, è l'unico arbitro del vero e del falso, del bene e del male, è legge a sè stessa, e colle naturali sue forze basta a procacciare il bene degli uomini e de' popoli.
Alloc. *Maxima quidem*, 9 junii 1862.

IV. Tutte le verità della religione derivano dalla forza ingenita dell' umana

ratio est princeps norma qua homo cognitionem omnium cujuscumque generis veritatum assequi possit ac debeat.

Epist.encycl. *Qui pluribus*, 9 novembris 1846.
Epist. encycl. *Singulari quidem*, 17 martii 1856.
Alloc. *Maxima quidem*, 9 junii 1862.

V. Divina revelatio est imperfecta et iccirco subjecta continuo et indefinito progressui qui humanae rationis progressioni respondeat.

Epist. encycl. *Qui pluribus*, 9 novembris 1846.
Alloc. *Maxima quidem*. 9 junii 1862.

VI. Christi fides humanae refragatur rationi; divinaque revelatio non solum nihil prodest, verum etiam nocet hominis perfectioni.

Epist. encycl. *Qui pluribus*, 9 novembris 1846.
Alloc. *Maxima quidem*, 9. junii 1862.

VII. Prophetiae et miracula in sacris Litteris exposita et narrata sunt poetarum commenta, et christianae fidei mysteria philosophicarum investigationum summa; et utriusque Testamenti libris mythica continentur inventa; ipseque Jesus Christus est mythica fictio.

Epist.encycl. *Qui pluribus*, 9 novembris 1846.
Alloc. *Maxima quidem*, 9 junii 1862.

ragione; quindi la ragione è la norma precipua, con cui l'uomo possa e debba conseguire la cognizione di tutte le verità di qualsiasi genere.

Epist. encycl. *Qui pluribus*, 9 novembris 1846
Epist. encycl. *Singulari quidem*, 17 martii 1856.
Alloc. *Maxima quidem*, 9 junii 1862.

V. La divina rivelazione è imperfetta, e perciò soggetta a un continuo e indefinito progresso, che corrisponda al progresso della umana ragione.

Epist. encycl. *Qui pluribus*, 9 novembris 1846.
Alloc. *Maxima quidem*, 9 junii 1862.

VI. La fede di Cristo urta la ragione; e la rivelazione divina non solo non giova nulla, ma nuoce altresì al perfezionamento dell'uomo.

Epist. encycl. *Qui pluribus*, 9 novembris 1846.
Alloc. *Maxima quidem*, 9 junii 1862.

VII. Le Profezie e i miracoli esposti e narrati nelle Sacre Scritture sono invenzioni poetiche, e i misteri della fede cristiana sono la somma delle investigazioni filosofiche; nei libri dei due Testamenti si contengono invenzioni mitiche, e lo stesso Gesù Cristo non è che una mitica finzione.

Epist. encycl. *Qui pluribus*, 9 novembris 1846
Alloc. *Maxima quidem*, 9 junii 1862.

§ II.

Rationalismus moderatus.

VIII. Quum ratio humana ipsi religioni aequiparetur, idcirco theologicae disciplinae perinde ac philosophicae tractandae sunt.

Alloc. *Singulari quadam perfusi*, 9 decembris 1854.

IX. Omnia indiscriminatim dogmata religionis christianae sunt objectum naturalis scientiae seu philosophiae; et humana ratio historice tantum exculta potest ex suis naturalibus viribus et principiis ad veram de omnibus etiam reconditioribus dogmatibus scientiam pervenire, modo haec dogmata ipsi rationi tamquam objectum proposita fuerint.

Epist. ad Archiep. Frising. *Gravissimas*, 11 decembris 1862.
Epist. ad eumdem. *Tuas libenter*, 21 dec. 1863.

X. Quum aliud sit philosophus, aliud philosophia, ille jus et officium habet

§ II.

Razionalismo moderato.

VIII. Equiparandosi la ragione umana alla stessa religione, perciò le discipline teologiche si hanno a trattare come le filosofiche.

Alloc. *Singulari quadam perfusi*, 9 decembris 1854.

IX. Tutti i dommi indistintamente della religione cristiana sono oggetto della scienza naturale, ossia della filosofia; e l'umana ragione, storicamente soltanto coltivata, può in virtù delle proprie forze e principî naturali giugnere alla vera scienza di tutti i dogmi anche i più reconditi, purchè questi dogmi siano stati proposti come oggetto alla stessa ragione.

Epist. ad Archiep. Frising. *Gravissimas*, 11 decembris 1862.
Epist. ad eumdem *Tuas libenter* 21 dec. 1863.

X. Altro essendo il filosofo, ed altro la filosofia, quegli ha diritto e dovere

se submittendi auctoritati,quam veram ipse probaverit; at philosophia neque potest, neque debet ulli sese submittere auctoritati.

Epist. ad Archiep. Frising. *Gravissimas*, 11 decembris 1862.

Epist. ad eumdem. *Tuas libenter*, 21 decembris 1863.

XI. Ecclesia non solum non debet in philosophiam unquam animadvertere, verum etiam debet ipsius philosophiae tolerare errores, eique relinquere ut ipsa se corrigat.

Epist. ad Archiep. Frising. *Gravissimas*, 11 decembris 1862.

XII. Apostolicae Sedis, romanarumque Congregationum decreta liberum scientiae progressum impediunt.

Epist. ad Archiep. Frising. *Tuas libenter*, 21 decembris 1863.

XIII. Methodus et principia, quibus antiqui Doctores scholastici Theologiam excoluerunt, temporum nostrorum necessitatibus scientiarumque progressui minime congruunt.

Epist. ad Archiep. Frising. *Tuas libenter*, 21 decembris 1863.

XIV. Philosophia tractanda est, nulla supernaturalis revelationis habita ratione.

Epist. ad Archiep. Frising. *Tuas libenter*, 21 decembris 1863.

N. B. Cum rationalismi systemate cohaerent maximam partem errores Antonii Günther, qui damnatur in Epist. ad Card. Archiep. Coloniensem: *Eximiam tuam* 15 junii 1857, et in Epist. ad Episc. Wratislaviensem: *Dolore haud mediocri* 30 aprilis 1860.

§ III.

Indifferentismus, Latitudinarismus.

XV. Liberum cuique homini est eam amplecti ac profiteri religionem, quam rationis lumine quis ductus veram putaverit.

Litt. apost. *Multiplices inter*, 10 junii 1851.
Alloc. *Maxima quidem*, 9 junii 1862.

XVI. Homines in cujusvis religionis cultu viam aeternae salutis reperire aeternamque salutem assequi possunt.

Epist. encycl. *Qui pluribus*, 9 novembris 1846.

di sottomettersi a quell' autorità che egli medesimo abbia provata vera; ma la filosofia non può nè deve sottomettersi a veruna autorità.

Epist. ad Archiep. Frising. *Gravissimas*, 11 decembris 1862.

Epist. ad eumdem, *Tuas libenter*, 21 decembris 1863.

XI. La Chiesa non solamente non deve metter bocca giammai in filosofia, ma' deve anzi tollerare gli errori della filosofia medesima e lasciare che da sè stessa si corregga.

Epist. ad Archiep. Frising. *Gravissimas*, 11 decembris 1862.

XII. I decreti della Sede Apostolica e delle romane Congregazioni impediscono il libero progresso della scienza.

Epist. ad Archiep. Frising. *Tuas libenter*. 21 decembris 1863.

XIII. Il metodo e i principî, co' quali gli antichi Dottori scolastici coltivarono la Teologia, non corrispondono alle esigenze dei tempi nostri, e al progresso delle scienze.

Epist. ad Archiep. Frising. *Tuas libenter*, 21 decembris 1863.

XIV. La filosofia vuolsi trattare, senza avere nessun riguardo alla rivelazione soprannaturale.

Epist. ad Archiep. Frising. *Tuas libenter*, 21 decembris 1863.

N. B. Col sistema del razionalismo combinano in gran parte gli errori di Antonio Günter, condannati nella Lettera al Card. Arciv. di Colonia *Eximiam tuam* del 15 Giugno 1857, e nella Lettera al Vescovo di Breslavia *Dolore haud mediocri* 30 Aprile 1860.

§ III.

Indifferentismo—Latitudinarismo.

XV. Ogni uomo è libero di abbracciare e professare quella religione, che col lume della ragione reputi vera.

Litt. Apost. *Multiplices inter*, 10 junii 1851.
Alloc. *Maxima quidem*, 9 junii 1862.

XVI. Gli uomini nel culto di qualsiasi religione possono trovare la via dell'eterna salute, e l'eterna salute conseguir.

Epist. encycl. *Qui pluribus*, 9 novembris 1846

Alloc. *Ubi primum*, 17 decembris 1847.
Epist. encycl. *Singulari quidem*, 17 mart. 1856.

XVII. Saltem bene sperandum est de aeterna illorum omnium salute, qui in vera Christi Ecclesia nequaquam versantur.

Alloc. *Singulari quadam*, 9 decembris 1854.
Epist. encycl. *Quanto conficiamur*, 17 augusti 1863.

XVIII. Protestantismus non aliud est quam diversa verae ejusdem christianae religionis forma, in qua aeque ac in Ecclesia catholica Deo placere datum est.

Epist. encycl. *Noscitis et Nobiscum*, 8 decembris 1849.

§ IV.

Socialismus, Communismus, Societates clandestinae, Societates biblicae, Societates clerico-liberales.

Ejusmodi pestes saepe gravissimisque verborum formulis reprobantur in Epist. encycl. *Qui pluribus* 9 novemb. 1846; in Alloc. *Quibus quantisque* 20 april. 1849; in Epist. encycl. *Noscitis et Nobiscum* 8 dec. 1849; in Alloc. *Singulari quadam* 9 decemb. 1854; in Epist. encycl. *Quanto conficiamur moerore* 10 augusti 1863.

§ V.

Errores de Ecclesia ejusque juribus.

XIX. Ecclesia non est vera perfectaque societas plane libera, nec pollet suis propriis et constantibus juribus sibi a divino suo fundatore collatis, sed civilis potestatis est definire quae sint Ecclesiae jura ac limites, intra quos eadem jura exercere queat.

Alloc. *Singulari quadam*, 9 decembris 1854.
Alloc. *Multis gravibusque*, 17 decembris 1860.
Alloc. *Maxima quidem*, 9 junii 1862.

XX. Ecclesiastica potestas suam auctoritatem exercere non debet absque civilis gubernii venia et assensu.

Alloc. *Meminit unusquisque*, 30 septembris 1861.

Alloc. *Ubi primum*, 17 decembris 1847.
Epist. encycl. *Singulari quidem*, 17 martii 1856.

XVII. Almeno devesi sperar bene dell'eterna salute di tutti quelli, che affatto non si trovano nella vera Chiesa di Cristo.

Alloc. *Singulari quadam*, 9 decembris 1854.
Epist. encycl. *Quanto conficiamur*, 17 augusti 1863.

XVIII. Il Protestantismo non è altro che una forma diversa della medesima vera religione cristiana, nella quale forma, del pari che nella Chiesa Cattolica, è dato di piacere a Dio.

Epist. encycl. *Noscitis et Nobiscum*, 8 decembris 1849.

§ IV.

Socialismo, Comunismo, Società clandestine, Società bibliche, Società Clerico-Liberali.

Tali pestilenze sovente e con gravissime espressioni sono condannate nella Lettera Enciclica *Qui pluribus*, 9 novembre 1846; nell'Allocuzione *Quibus quantisque*, 20 aprile 1849; nella Lettera Enciclica *Noscitis et Nobiscum*, 8 Dicembre 1849; nell'Allocuzione *Singulari quadam*, 9 Dicembre 1854; nella Lettera Enciclica; *Quanto conficiamur moerore*, 10 agosto 1863.

§ V.

Errori sopra la Chiesa e i suoi diritti.

XIX. La Chiesa non è una vera e perfetta società completamente libera, nè ha diritti suoi propri e permanenti a lei conferiti dal suo divino Fondatore; ma spetta alla civile podestà definire quali siano i diritti della Chiesa, e i limiti dentro i quali possa esercitare i medesimi diritti.

Alloc. *Singulari quadam*, 9 decembris 1854.
Alloc. *Multis gravibusque*, 17 decemb. 1860.
Alloc. *Maxima quidem*, 9 junii 1862.

XX. L'ecclesiastica potestà non deve esercitare la propria autorità senza il permesso e il consenso del civile governo.

Alloc. *Meminit unusquisque*, 30 septembris 1861.

XXI. Ecclesia non habet potestatem dogmatice definiendi, religionem Catholicae Ecclesiae esse unice veram religionem.

Litt. apost. *Multiplices inter*, 10 junii 1851.

XXII. Obligatio, qua catholici magistri et scriptores omnino astringuntur, coarctatur in iis tantum, quae ab infallibili Ecclesiae judicio veluti fidei dogmata ab omnibus credenda proponuntur.

Epist. ad Archiep. Frising. *Tuas libenter*, 21 decembris 1863.

XXIII. Romani Pontifices et Concilia oecumenica a limitibus suae potestatis recesserunt, jura Principum usurparunt, atque etiam in rebus fidei et morum definiendis errarunt.

Litt. apost. *Multiplices inter*, 10 junii 1851.

XXIV. Ecclesia vis inferendae potestatem non habet, neque potestatem ullam temporalem directam vel indirectam.

Litt. apost. *Ad apostolicae*, 22 augusti 1851.

XXV. Praeter potestatem episcopatui inhaerentem, alia est attributa temporalis potestas a civili imperio, vel expresse vel tacite concessa, revocanda propterea, cum libuerit, a civili imperio.

Litt. apost. *Ad apostolicae*, 22 augusti 1851.

XXVI. Ecclesia non habet nativum ac legitimum jus acquirendi ac possidendi.

Alloc. *Nunquam fore*, 15 decembris 1856.
Epist. encycl. *Incredibili*, 17 septembris 1863.

XXVII. Sacri Ecclesiae ministri Romanusque Pontifex ab omni rerum temporalium cura ac dominio sunt omnino excludendi.

Alloc. *Maxima quidem*, 9 junii 1862.

XXVIII. Episcopis, sine gubernii venia, fas non est vel ipsas Apostolicas Litteras promulgare.

Alloc. *Nunquam fore*, 15 decembris 1856.

XXIX. Gratiae a Romano Pontifice concessae existimari debent tamquam irritae, nisi per gubernium fuerint imploratae.

Alloc. *Nunquam fore*, 15 decembris 1856.

XXX. Ecclesiae et personarum ecclesiasticarum immunitas a jure civili ortum habuit.

Litt. apost. *Multiplices inter*, 10 junii 1851.

XXXI. Ecclesiasticum forum pro tem-

XXI. La Chiesa non ha potestà di definire dogmaticamente, che la religione della Chiesa Cattolica è la religione unicamente vera.

Litt. apost. *Multiplices inter*, 10 junii 1851.

XXII. L'obbligazione, da cui sono assolutamente legati i maestri e gli scrittori cattolici, si restringe a quelle cose soltanto, che dall'infallibile giudizio della Chiesa vengono proposte a credersi da tutti come dogmi di fede.

Epist. ad Archiep. Frising. *Tuas libenter*, 21 decembris 1863.

XXIII. I Romani Pontefici e i Concilii ecumenici oltrepassarono i limiti della loro potestà, usurparono i diritti dei principi, e nel definire eziandio le cose di fede e di costumi errarono.

Litt. apost. *Multiplices inter*, 10 junii 1851.

XXIV. La Chiesa non ha potestà di usare la forza, nè alcuna potestà temporale diretta o indiretta.

Litt. apost. *Ad apostolicae* 22 augusti 1851.

XXV. Oltre la potestà inerente all'episcopato, vi è altra temporale potestà, data dal civile governo, o espressamente o tacitamente concessa, e quindi revocabile a talento del medesimo.

Litt. apost. *Ad apostolicae* 22 augusti 1851.

XXVI. La Chiesa non ha un ingenito e legittimo diritto di acquistare e di possedere.

Alloc. *Numquam fore*, 15 decembris 1856.
Epist. encycl. *Incredibili*, 17 septembris 1863.

XXVII. I sacri ministri della Chiesa e lo stesso Romano Pontefice debbonsi al tutto rimovere da ogni cura e dominio delle cose temporali.

Alloc. *Maxima quidem*, 9 junii 1862.

XXVIII. Non è lecito ai Vescovi, senza il permesso del Governo, promulgare neppure le stesse Lettere Apostoliche.

Alloc. *Nunquam fore*, 15 decembris 1856.

XXIX. Le grazie concedute dal Romano Pontefice debbonsi ritenere per nulle, se non furono implorate per organo del Governo.

Alloc. *Numquam fore*, 15 decembris 1856.

XXX. L'immunità della Chiesa e delle persone ecclesiastiche trasse origine dal diritto civile.

Litt. apost. *Multiplices inter*, 10 junii 1851.

XXXI. Il foro ecclesiastico per le cau-

poralibus Clericorum causis sive civilibus sive criminalibus omnino de medio tollendum est, etiam inconsulta et reclamante Apostolica Sede.

Alloc. *Acerbissimum*, 27 septembris 1852.
Alloc. *Nunquam fore*, 15 decembris 1856.

XXXII. Absque ulla naturalis juris et aequitatis violatione potest abrogari personalis immunitas, qua Clerici ab onere subeundae exercendaeque militiae eximuntur; hanc vero abrogationem postulat civilis progressus, maxime in societate ad formam liberioris regiminis constituta.

Epist. ad Episc. Montisregal. *Singularis Nobisque*, 29 septembris 1864.

XXXIII. Non pertinet unice ad Ecclesiasticam jurisdictionis potestatem proprio ac nativo jure dirigere theologicarum rerum doctrinam.

Epist. ad Archiep. Frising. *Tuas libenter*, 22 decembris 1863.

XXXIV. Doctrina comparantium Romanum Pontificem Principi libero et agenti in universa Ecclesia, doctrina est quae medio aevo praevaluit.

Litt. apost. *Ad apostolicae*, 22 augusti 1851.

XXXV. Nihil vetat, alicujus Concilii generalis sententia aut universorum populorum facto, Summum Pontificatum ab romano Episcopo atque Urbe ad alium Episcopum aliamque civitatem transferri.

Litt. apost. *Ad apostolicae*, 22 augusti 1851.

XXXVI. Nationalis concilii definitio nullam aliam admittit disputationem, civilisque administratio rem ad hosce terminos exigere potest.

Litt. apost. *Ad apostolicae*, 22 augusti 1851.

XXXVII. Institui possunt nationales Ecclesiae ab auctoritate Romani Pontificis subductae planeque divisae.

Alloc. *Multis gravibusque*, 17 decembris 1860.
Alloc. *Jamdudum cernimus*, 18 martii 1861.

XXXVIII. Divisioni Ecclesiae in orientalem atque occidentalem nimia Romanorum Pontificum arbitria contulerunt,

Litt. apost. *Ad apostolicae*, 22 augusti 1851.

se temporali de'Chierici, siano civili, siano criminali, devesi assolutamente sopprimere, anche non consultata e reclamante la Sede Apostolica.

Alloc. *Acerbissimum*, 27 septembris 1852.
Alloc. *Nunquam fore*, 15 decembris 1856.

XXXII. Senza veruna violazione del diritto naturale e dell'equità si può abrogare l'immunità personale, con cui i Chierici sono esonerati dal peso di subire e di esercitare la milizia. Simile abrogazione poi è domandata dal civile progresso, massimamente in una società costituita a forma di più libero reggime.

Epist. ad Episc. Montisregal. *Singularis Nobisque*, 29 septembris 1864.

XXXIII. All'ecclesiastica potestà giurisdizionale non appartiene esclusivamente per proprio ingenito diritto, dirigere l'insegnamento delle materie teologiche.

Epist. ad Archiep. Frising. *Tuas libenter*, 22 decembris 1863.

XXXIV. La dottrina di coloro che pareggiano il Romano Pontefice ad un Principe libero e operante nella Chiesa universale, è dottrina che prevalse nel medio evo.

Litt. apost. *Ad apostolicae*, 22 augusti 1851.

XXXV. Nulla vieta, sia per sentenza di qualche Concilio generale, sia per opera di tutti i popoli, che il Supremo Pontificato, dal Vescovo di Roma e da Roma stessa, si trasferisca ad altro Vescovo e ad altra città.

Litt. apost. *Ad apostolicae*, 22 augusti 1851.

XXXVI. La definizione del Concilio nazionale non ammette verun' altra disputa, e la civile amministrazione può esigere la cosa a questi termini.

Litt. apost. *Ad apostolicae*, 22 augusti 1851.

XXXVII. Possono istituirsi Chiese nazionali sottratte e al tutto divise dall'autorità del Romano Pontefice.

Alloc. *Multis gravibusque*, 17 decembris 1860.
Alloc. *Jamdudum cernimus*, 18 martii 1861.

XXXVIII. I soverchi arbitrî de' Romani Pontefici produssero la divisione della Chiesa in orientale ed occidentale.

Litt. apost. *Ad apostolicae*, 22 augusti 1851.

§ VI.

Errores de Societate civili tum in se, tum in suis ad Ecclesiam relationibus spectata.

XXXIX. Reipublicae status, utpote omnium jurium origo et fons, jure quodam pollet nullis circumscripto limitibus.

Alloc. *Maxima quidem*, 9 junii 1862.

XL. Catholicae Ecclesiae doctrina humanae societatis, bono et commodo adversatur.

Epist. encycl. *Qui pluribus*, 9 novembris 1846.
Alloc. *Quibus quantisque*, 20 aprilis 1849.

XLI. Civili potestati vel ab infideli imperante exercitae competit potestas indirecta negativa in sacra; eidem proinde competit nedum jus quod vocant *exequatur*, sed etiam jus *appellationis*, quam nuncupant, *ab abusu*.

Litt. apost. *Ad apostolicae*, 22 augusti 1851.

XLII. In conflictu legum utriusque potestatis, jus civile praevalet.

Litt. apost. *Ad apostolicae*, 22 augusti 1851.

XLIII. Laica potestas auctoritatem habet rescindendi, ac faciendi irritas solemnes conventiones (vulgo *Concordata*) super usu jurium ad ecclesiasticam immunitatem pertinentium cum Sede Apostolica initas, sine hujus consensu, immo et ea reclamante.

Alloc. *In consistoriali*, 1 novembris 1850.
Alloc. *Multis gravibusque*, 17 decembris 1860.

XLIV. Civilis auctoritas potest se immiscere rebus quae ad religionem, mores et regimen spirituale pertinent. Hinc potest de instructionibus judicare, quas Ecclesiae Pastores ad conscientiarum normam pro suo munere edunt, quin etiam potest de Divinorum Sacramentorum administratione et dispositionibus ad ea suspicienda necessariis decernere.

Alloc. *In consistoriali*, 1 novembris 1850.
Alloc. *Maxima quidem*, 9 junii 1862.

XLV. Totum scholarum publicarum regimen, in quibus juventus christianae alicujus Reipublicae instituitur, episcopalibus dumtaxat seminariis ali-

§ VI.

Errori intorno alla Società civile considerata in se stessa e ne' suoi rapporti colla Chiesa.

XXXIX. Lo stato, come origine e fonte di tutti i diritti, gode di un diritto tale che non ammette confini.

Alloc. *Maxima quidem*, 9 junii 1862.

XL. La dottrina della Chiesa Cattolica è avversa al bene e a'vantaggi dell'umana società.

Epist. encycl. *Qui pluribus*, 9 novembris 1846.
Alloc. *Quibus quantisque*, 20 aprilis 1849.

XLI. Alla civile potestà, sebbene esercitata da un sovrano infedele, compete un potere indiretto negativo riguardo alle cose sacre; quindi le spetta non solo il diritto, che dicono dell'*exequatur*, ma eziandio il diritto d'*appello*, che chiamano, dall'*abuso*.

Litt. apost. *Ad apostolicae*, 22 augusti 1851.

XLII. Nel conflitto fra le leggi delle due potestà prevale il diritto civile.

Litt. apost. *Ad apostolicae*, 22 augusti 1851.

XLIII. Il potere laicale ha autorità di rescindere, interpretare e annullare le solenni convenzioni (volgarmente *Concordati*) intorno all'uso de'diritti spettanti all'ecclesiastica immunità, stipulate colla Sede Apostolica, e non solo senza il consenso di questa, ma non ostante eziandio le sue proteste.

Alloc. *In Consistoriali*, 1 novembris 1850.
Alloc. *Multis gravibusque*, 17 decembris 1860.

XLIV. L'autorità civile può immischiarsi delle cose concernenti la religione, i costumi e il reggime spirituale. Quindi può giudicare delle istruzioni che i Pastori della Chiesa pubblicano per loro uffizio a regola delle coscienze; che anzi può decretare sopra l'amministrazione de'Santi Sacramenti, e sopra le disposizioni necessarie a riceverli.

Alloc. *In Consistoriali*, 1 novembris 1850.
Alloc. *Maxima quidem*, 9 junii 1862.

XLV. Tutto il reggime delle pubbliche scuole, in cui si istruisce la gioventù di qualsiasi Stato cristiano (eccettuati solamente per certi motivi i seminarî

qua ratione exceptis, potest ac debet attribui auctoritati civili, et ita quidem attribui, ut nullum alii cuicumque auctoritati recognoscatur jus immiscendi se in disciplina scholarum, in regimine studiorum, in graduum collatione, in delectu aut approbatione magistrorum.

Alloc. *In consistoriali*, 1 novembris 1850.

Alloc. *Quibus luctuosissimis*, 5 septembris 1851.

XLVI. Immo in ipsis Clericorum seminariis methodus studiorum adhibenda civili auctoritati subjicitur.

Alloc. *Nunquam fore*, 15 decembris 1856.

XLVII. Postulat optima civilis societatis ratio, ut populares scholae, quae patent omnibus cujusque e populo classis pueris, ac publica universim instituta, quae litteris severioribusque disciplinis tradendis et educationi juventutis curandae sunt destinata, eximantur ab omni Ecclesiae auctoritate, moderatrice vi et ingerentia, plenoque civilis ac politicae auctoritatis arbitrio subjiciantur ad imperantium placita et ad communium aetatis opinionum amussim.

Epist. ad Archiep. Friburg. *Quam non sine*, 14 julii 1864.

XLVIII. Catholicis viris probari potest ea juventutis instituendae ratio, quae sit a catholica fide et ab Ecclesiae potestate sejuncta, quaeque rerum dumtaxat naturalium scientiam ac terrenae socialis vitae fines tantummodo vel saltem primario spectet.

Epist. ad Archiep. Friburg. *Quam non sine*, 14 julii 1864.

XLIX. Civilis auctoritas potest impedire quominus sacrorum Antistites et fideles populi cum Romano Pontifice libere ac mutuo communicent.

Alloc. *Maxima quidem*, 9 junii 1862.

L. Laica auctoritas habet per se jus praesentandi episcopos et potest ab illis exigere ut ineant dioecesium procurationem antequam ipsi canonicam a S. Sede institutionem et apostolicas litteras accipiant.

Alloc. *Nunquam fore*, 15 decembris 1856.

LI. Immo laicum gubernium habet jus deponendi ab exercitio pastoralis

vescovili) può, e dev'essere affidato alla civile autorità; e per siffatta guisa affidato, che non si riconosca verun diritto di altra qualunque autorità d'immischiarsi nella disciplina delle scuole, nel regolamento degli studi, nel conferimento de'gradi, nella scelta od approvazione de'maestri.

Alloc. *In consistoriali*, 1 novembris 1850.

Alloc. *Quibus luctuosissimis*, 5 septemb. 1851.

XLVI. Anzi negli stessi seminarî dei Chierici il metodo da seguirsi negli studî è sottoposto alla civile autorità.

Alloc. *Nunquam fore*, 15 decembris 1856.

XLVII. L'ottimo andamento della società civile richiede che le scuole popolari, aperte a' fanciulli di qualunque classe del popolo, e in generale tutti i pubblici istituti destinati all'insegnamento delle lettere e delle discipline più gravi, non che a procurare l'educazione della gioventù, siano sottratte da ogni autorità, dalla forza moderatrice e dall' ingerimento della Chiesa, e vengano assoggettate al pieno arbitrio dell'autorità civile e politica, secondo il placito de' sovrani e a seconda delle comuni opinioni del tempo.

Epist. ad Archiep. Friburg. *Quam non sine* 14 julii 1864.

XLVIII. A'cattolici può essere accetto quel sistema di educare la gioventù, il quale sia separato dalla fede cattolica e dalla potestà della Chiesa, e che riguardi soltanto la scienza delle cose naturali e i soli confini della terrena vita sociale, o almeno se li proponga per iscopo principale.

Epist. ad Archiep. Friburg. *Quam non sine* 15 julii 1864.

XLIX. La civile autorità può impedire che i Vescovi e i popoli fedeli abbiano libera e reciproca comunicazione col Romano Pontefice.

Alloc. *Maxima quidem*, 9 junii 1862.

L. L'autorità laicale ha per sè stessa il diritto di presentare i Vescovi, e può da essi esigere che assumano l'amministrazione delle Diocesi, prima di ricevere dalla Santa Sede l'istituzione canonica e le Lettere Apostoliche.

Alloc. *Nunquam fore*, 15 decembris 1856.

LI. Anzi il governo laico ha diritto di deporre i Vescovi dall'esercizio del

ministerii episcopos, neque tenetur obedire Romano Pontifici in iis quae episcopatuum et episcoporum respiciunt institutionem.

Litt. apost. *Multiplices inter*, 10 junii 1851.
Alloc. *Acerbissimum*, 27 septembris 1852.

LII. Gubernium potest suo jure immutare aetatem ab Ecclesia praescriptam pro religiosa tam mulierum quam virorum professione, omnibusque religiosis familiis indicere, ut neminem sine suo permissu ad solemnia vota nuncupanda admittant.

Alloc. *Nunquam fore*, 15 decembris 1856.

LIII. Abrogandae sunt leges quae ad religiosarum familiarum statum tutandum, earumque jura et officia pertinent; immo potest civile gubernium iis omnibus auxilium praestare, qui a suscepto religiosae vitae instituto deficere ac solemnia vota frangere velint; pariterque potest, religiosas easdem familias perinde ac collegiatas Ecclesias et beneficia simplicia etiam jurispatronatus penitus extinguere illorumque bona et reditus civilis potestatis administrationi et arbitrio subjicere et vindicare.

Alloc. *Acerbissimum*, 27 septembris 1852.
Alloc. *Probe memineritis*, 22 januarii 1855.
Alloc. *Cum saepe*, 26 julii 1855.

LIV. Reges et Principes non solum ab Ecclesiae jurisdictione eximuntur, verum etiam in quaestionibus jurisdictionis dirimendis superiores sunt Ecclesiae.

Litt. apost. *Multiplices inter*, 10 junii 1851.

LV. Ecclesia a Statu, Statusque ab Ecclesia sejungendus est.

Alloc. *Acerbissimum*, 27 septembris 1852.

§ VII.

Errores de Ethica naturali et christiana.

LVI. Morum leges divina haud egent sanctione, minimeque opus est ut humanae leges ad naturae jus conformentur aut obligandi vim a Deo accipiant.

Alloc. *Maxima quidem*, 9 junii 1862.

LVII. Philosophicarum rerum morumque scientia, itemque civiles leges

pastorale ministero, e non è tenuto ad obbedire al Romano Pontefice nelle cose concernenti l'istituzione de'Vescovati e de' Vescovi.

Litt. apost. *Multiplices inter*, 10 junii 1851.
Alloc. *Acerbissimum*, 27 septembris 1852.

LII. Il Governo può di suo diritto commutare l'età stabilita dalla Chiesa per la professione religiosa degli uomini e delle donne, e può intimare a tutte le religiose famiglie di non ammetter veruno, senza la sua permissione alla solenne professione de'voti.

Alloc. *Nunquam fore*, 15 decembris 1856.

LIII. Debbonsi abrogare le leggi spettanti alla difesa dello stato delle famiglie religiose, non che a' loro diritti e doveri; anzi il Governo civile può prestar mano a tutti quelli che volessero abbandonare l' intrapresa vita religiosa, e infrangere i voti solenni: può eziandio sopprimere le stesse religiose famiglie del pari che le Chiese collegiate e i benefizi semplici, anche di diritto-patronato, e i loro beni e redditi sottoporre e assegnare all'amministrazione e all'arbitrio della civile potestà.

Alloc. *Acerbissimum*, 27 septembris 1852.
Alloc. *Probe memineritis*, 22 januarii 1855.
Alloc. *Cum saepe*, 26 julii 1855.

LIV. I Re e i Principi non solo sono esenti dalla giurisdizione della Chiesa, ma di più nello sciogliere le quistioni di giurisdizione sono superiori alla Chiesa.

Litt. apost. *Multiplices inter*, 10 junii 1851.

LV. Si deve separare la Chiesa dallo Stato, e lo Stato dalla Chiesa.

Alloc. *Acerbissimum*, 27 septembris 1852.

§ VII.

Errori intorno all'Etica naturale e cristiana.

LVI. Le leggi de'costumi non abbisognano di sanzione divina, nè punto è mestieri che le leggi umane si conformino al diritto di natura, e ricevano da Dio la forza obbligatoria.

Alloc. *Maxima quidem*, 9 junii 1862.

LVII. La scienza delle materie filosofiche e de'costumi, ed anche le leggi

possunt et debent a Divina et Ecclesiastica auctoritate declinare.

Alloc. *Maxima quidem*, 9 junii 1862.

LVIII. Aliae vires non sunt agnoscendae nisi illae quae in materia positae sunt, et omnis morum disciplina honestasque collocari debet in cumulandis et augendis quovis modo divitiis ac in voluptatibus explendis.

Alloc. *Maxima quidem*, 9 junii 1862.
Epist. encycl. *Quanto conficiamur*, 10 augusti 1863.

LIX. Jus in materiali facto consistit, et omnia hominum officia sunt nomen inane, et omnia humana facta juris vim habent.

Alloc. *Maxima quidem*, 9 junii 1862.

LX. Auctoritas nihil aliud est nisi numeri et materialium virium summa.

Alloc. *Maxima quidem*, 9 junii 1862.

LXI. Fortunata facti injustitia nullum juris sanctitati detrimentum affert.

Alloc. *Jamdudum cernimus*, 18 martii 1861.

LXII. Proclamandum est et observandum principium quod vocant de *non-interventu*.

Alloc. *Novos et ante*, 28 septembris 1860.

LXIII. Legitimis principibus obedientiam detrectare, immo et rebellare licet.

Epist. encycl. *Qui pluribus*, 9 novembris 1846.
Alloc. *Quisque vestrum*, 4 octobris 1847.
Epist. encycl. *Noscitis et Nobiscum*, 8 decembris 1849.
Litt. apost. *Cum catholica*, 26 martii 1860.

LXIV. Tum cujusque sanctissimi juramenti violatio, tum quaelibet scelesta flagitiosaque actio sempiternae legi repugnans non solum haud est improbanda, verum etiam omnino licita, summisque laudibus efferenda, quando id pro patriae amore agatur,

Alloc. *Quibus quantisque*, 20 aprilis 1849.

§ VIII.

Errores de matrimonio christiano.

LXV Nulla ratione ferri potest, Christum evexisse matrimonium ad dignitatem Sacramenti.

Litt. apost. *Ad apostolicae*, 22 augusti 1851.

civili possono è debbono declinare dalla Divina ed Ecclesiastica autorità.

Alloc. *Maxima quidem*, 9 junii 1862.

LVIII. Altre forze non debbonsi ammettere fuori di quelle che sono riposte nella materia, ed ogni regola ed onestà de'costumi collocar si deve nell'accumulare e nell'accrescere per qualsiasi maniera le ricchezze, e nel contentare le voluttà.

Alloc. *Maxima quidem*, 9 junii 1862.
Epist. encycl. *Quanto conficiamur*, 10 augusti 1863.

LIX. Il diritto consiste nel fatto materiale, e tutti i doveri degli uomini sono un vuoto nome, e tutti i fatti umani hanno forza di diritto.

Alloc. *Maxima quidem*, 9 junii 1862.

LX. L'autorità non è altro se non la somma del numero e delle forze materiali.

Alloc. *Maxima quidem*, 9 juni, 1862.

LXI. La fortunata ingiustizia di un fatto non reca verun detrimento alla santità del diritto.

Alloc. *Jamdudum cernimus*, 18 martii 1861.

LXII. Devesi proclamare ed osservare il principio denominato del *Non-intervento*.

Alloc. *Novos et ante*, 28 septembris 1860.

LXIII. È lecito negare obbedienza a'legittimi Principi, anzi ribellarsi a loro.

Epist. encycl. *Qui pluribus*, 9 novembris 1846.
Alloc. *Quisque vestrum*, 4 octobris 1847.
Epist. encycl. *Noscitis et Nobiscum*, 8 decembris 1849.
Litt. apost. *Cum catholica*, 26 martii 1860.

LXIV. Tanto la violazione di qualsiasi santissimo giuramento, quanto qualunque scellerata e criminosa azione repugnante alla legge eterna, non solamente non è da condannare, ma sibbene torna lecita del tutto, e degna di essere celebrata con somme lodi, quando ciò si faccia per l'amore di patria.

Alloc. *Quibus quantisque*, 20 aprilis 1849.

§ VIII.

Errori circa il matrimonio cristiano.

LXV. In niun modo si può sostenere che Cristo abbia elevato il matrimonio alla dignità di Sacramento.

Litt. apost. *Ad apostolicae*, 22 augusti 1851.

LXVI. Matrimonii Sacramentum non est nisi quid contractui accessorium ab eoque separabile, ipsumque sacramentum in una tantum nuptiali benedictione situm est.

Litt. apost. *Ad apostolicae*, 22 augusti 1851.

LXVII. Jure naturae matrimonii vinculum non est indissolubile, et in variis casibus divortium proprie dictum auctoritate civili sanciri potest.

Litt. apost. *Ad apostolicae*, 22 augusti 1851.
Alloc. *Acerbissimum*, 21 septembris 1852.

LXVIII. Ecclesia non habet potestatem impedimenta matrimonium dirimentia inducendi, sed ea potestas civili auctoritate competit, a qua impedimenta existentia tollenda sunt.

Litt. apost. *Multiplices inter*, 10 junii 1851.

LXIX. Ecclesia sequioribus saeculis dirimentia impedimenta inducere coepit, non jure proprio, sed illo jure usa, quod a civili potestate mutuata erat.

Litt. apost. *Ad apostolicae*, 22 augusti 1851.

LXX. Tridentini canones qui anathematis censuram illis inferunt qui facultatem impedimenta dirimentia inducendi Ecclesiae negare audeant, vel non sunt dogmatici vel de hac mutuata potestate intelligendi sunt.

Litt. apost. *Ad apostolicae*, 22 augusti 1851.

LXXI. Tridentini forma sub infirmitatis poena non obligat, ubi lex civilis aliam formam praestituat, et velit hac nova forma interveniente matrimonium valere.

Litt. apost. *Ad apostolicae*, 22 augusti 1851.

LXXII. Bonifacius VIII votum castitatis in ordinatione emissum nuptias nullas reddere primus asseruit.

Litt. apost. *Ad apostolicae*, 22 augusti 1851.

LXXIII. Vi contractus mere civilis potest inter christianos constare veri nominis matrimonium; falsumque est aut contractum matrimonii inter christianos semper esse sacramentum, aut nullum esse contractum, si sacramentum excludatur.

Litt. apost. *Ad apostolicae*, 22 augusti 1851.
Lettera di S. S. Pio IX al Re di Sardegna, 9 settembre 1852.
Alloc. *Acerbissimum*, 27 septembris 1852.
Alloc. *Multis gravibusque*, 17 decembris 1860.

LXVI. Il Sacramento del matrimonio non è se non un che d'accessorio al contratto, e da esso separabile, e il Sacramento medesimo è riposto nella sola benedizione nuziale.

Litt. apost. *Ad apostolicae*, 22 augusti 1851.

LXVII. Per diritto di natura il vincolo del matrimonio non è indissolubile, e in varii casi il divorzio, propriamente detto, può essere sancito dalla civile autorità.

Litt. apost. *Ad apostolicae*, 22 augusti 1851.
Alloc. *Acerbissimum*, 27 septembris 1852.

LXVIII. La Chiesa non ha potestà di stabilire impedimenti dirimenti del matrimonio, ma tale potestà spetta all'autorità civile, per mezzo della quale si hanno da rimuovere gl' impedimenti esistenti.

Litt. apost. *Multiplices inter*, 10 junii 1851.

LXIX. La Chiesa cominciò a creare gl' impedimenti dirimenti ne' secoli di mezzo, non per diritto proprio, ma usando di quel diritto che aveva ricevuto dal potere civile.

Litt. apost. *Ad apostolicae*, 22 augusti 1851.

LXX. I canoni Tridentini fulminanti la scomunica a coloro che osano negare alla Chiesa la facoltà di stabilire gl'impedimenti dirimenti, o non sono canoni dogmatici, o si debbono intendere nel senso di questa sola ricevuta potestà.

Litt. apost. *Ad apostolicae*, 22 augusti 1851.

LXXI. La forma del Tridentino non obbliga sotto pena di nullità in quei luoghi ove la legge civile prescriva un'altra forma, e voglia, coll'intervento di questa nuova forma, render valido il matrimonio.

Litt. apost. *Ad apostolicae*, 22 augusti 1851.

LXXII. Bonifazio VIII fu il primo ad asserire che il voto di castità emesso nell'Ordinazione renda nulle le nozze.

Litt. apost. *Ad apostolicae*, 22 augusti 1851.

LXXIII. In virtù del semplice contratto civile può sussistere fra cristiani un vero matrimonio; ed è falso che o il contratto di matrimonio fra cristiani sia sempre Sacramento, o che nullo sia il contratto, se il Sacramento si escluda.

Litt. apost. *Ad apostolicae*, 22 augusti 1851.
Lettera di S.S. Pio IX al Re di Sardegna, 9 settembre 1852.
Alloc. *Acerbissimum*, 27 septembris 1852.
Alloc. *Multis gravibusque*, 17 decembris 1860.

LXXIV. Causae matrimoniales et sponsalia suapte natura ad forum civile pertinent.
Litt. apost. *Ad apostolicae*, 22 augusti 1851
Alloc. *Acerbissimum*, 27 septembris 1852.

N. B. Huc facere possunt duo alii errores de Clericorum caelibatu abolendo et de statu matrimonii statui virginitatis anteferendo. Confodiuntur, prior in Epist. Encycl. *Qui pluribus*, 9 novembris 1846, posterior in litteris apost. *Multiplices inter* 10 junii 1851.

LXXIV. Le cause matrimoniali o degli sponsali spettano di loro natura al foro civile.
Litt. apost. *Ad apostolicae*, 22 augusti 1851.
Alloc. *Acerbissimum*, 27 septembris 1852.

N. B. Qui possono richiamarsi due altri errori intorno all'abolizione del celibato Clericale, e alla preferenza dello stato di matrimonio sopra lo stato di virginità. Il primo fu condannato nella Lettera Enciclica *Qui pluribus*, 9 novembre 1846, e il secondo nella Lettera Apostolica *Multiplices inter* 10 giugno 1851.

§ IX.

Errores de civili Romani Pontificis principatu.

LXXV. De temporalis regni cum spirituali compatibilitate disputant inter se christianae et catholicae Ecclesiae filii.
Litt. apost. *Ad apostolicae*, 22 augusti 1851.

LXXVI. Abrogatio civilis imperii, quo Apostolica Sedes potitur, ad Ecclesiae libertatem felicitatemque vel maxime conduceret.
Alloc. *Quibus quantisque*, 20 aprilis 1849.

N. B. Praeter hos errores explicite notatos, alii complures implicite reprobantur, proposita et asserta doctrina, quam catholici omnes firmissime retinere debent, de civili Romani Pontificis principatu. Ejusmodi doctrina luculenter traditur in Alloc. *Quibus quantisque*, 20 april. 1849; in Alloc. *Si semper antea*, 20 maii 1850; in Litt. apost. *Cum catholica Ecclesia*, 26 martii 1860; in Alloc. *Novos*, 28 sept. 1860; in Alloc. *Jamdudum*, 18 mart. 1861; in Alloc. *Maxima quidem*, 9 junii 1862.

§ IX.

Errori intorno al civile Principato del Romano Pontefice.

LXXV. Sulla compatibilità del regno temporale collo spirituale disputano fra di loro i figli della cristiana e cattolica Chiesa.
Litt. apost. *Ad apostolicae*, 22 augusti 1851.

LXXVI. L'annullamento del principato civile che possiede la Sede Apostolica, gioverebbe assaissimo alla libertà e felicità della Chiesa.
Alloc. *Quibus quantisque*, 20 aprilis 1849.

N. B. Oltre questi errori espressamente censurati, altri moltissimi implicitamente se ne condannano nella proposta e difesa dottrina, che tutti i cattolici debbono fermissimamente ritenere intorno al civile Principato del Romano Pontefice. Tale dottrina è splendidamente sviluppata nell'Allocuz. *Quibus quantisque*, 20 aprile 1849; nell'Alloc. *Si semper antea*, 20 maggio 1850; nella Lettera apost. *Cum Catholica Ecclesia* 26 marzo 1860; nell'Allocuz. *Novos*, 28 settembre 1860; nell'Allocuz. *Jamdudum*, 18 marzo 1861; nell'Allocuz. *Maxima quidem*, 9 giugno 1862.

§ X.

Errores qui ad liberalismum hodiernum referuntur.

LXXVII. Aetate hac nostra non amplius expedit religionem catholicam ha-

§ X.

Errori risguardanti il liberalismo odierno.

LXXVII. A'tempi nostri non giova più tenere la Religione cattolica per unica

beri tamquam unicam status religionem ceteris quibuscumque cultibus exclusis.

Alloc. *Nemo vestrum*, 26 julii 1855.

LXXVIII. Hinc laudabiliter in quibusdam catholici nominis regionibus lege cautum est, ut hominibus illuc immigrantibus liceat publicum proprii cujusque cultus exercitium habere.

Alloc. *Acerbissimum*, 27 septembris 1852.

LXXIX. Enimvero falsum est, civilem cujusque cultus libertatem, itemque plenam potestatem omnibus attributam quaslibet opiniones cogitationesque palam publiceque manifestandi, conducere ad populorum mores animosque facilius corrumpendos ac indifferentismi pestem propagandam.

Alloc. *Nunquam fore*, 15 decembris 1856.

LXXX. Romanus Pontifex potest ac debet cum progressu, cum liberalismo et cum recenti civilitate sese reconciliare et componere.

Alloc. *Jamdudum cernimus*, 18 martii 1861.

religione dello Stato, escluso qualunque siasi altro culto.

Alloc. *Nemo vestrum*, 26 julii 1855.

LXXVIII. Quindi lodevolmente in alcune regioni cattoliche fu stabilito per legge, esser lecito a tutti gli uomini, che vi si recano, il pubblico esercizio del culto proprio di ciascuno.

Alloc. *Acerbissimum*, 27 septembris 1852.

LXXIX. Infatti è falso che la civile libertà di qualsiasi culto, e similmente la piena potestà a tutti concessa di manifestare in pubblico e all'aperto qualunque pensiero ed opinione, influisca più facilmente a corrompere i costumi e gli animi de'popoli, e a propagare la peste dell'indifferentismo.

Alloc. *Nunquam fore*, 15 decembris 1856.

LXXX. Il Romano Pontefice può e deve conciliarsi e venire a patti col progresso, col liberalismo e colla moderna civiltà.

Alloc. *Jamdudum cernimus*, 18 martii 1861.

III.

SS. DOMINI NOSTRI PII P. IX.

LITTERAE APOSTOLICAE (1)

—

PIUS PAPA IX.

Universis Christifidelibus praesentes Litteras inspecturis Salutem et Apostolicam Benedictionem.

Arcano divinae Providentiae consilio ad Apostolicae Sedis fastigium nil tale merentes evecti, probe novimus in quantas inciderimus rerum ac temporum difficultates, ut divino subsidio maximopere indigeamus ad arcendas a dominico grege ubique latentes insidias, ad Catholicae Ecclesiae res pro Nostri muneris officio relevandas, componendas. Quapropter assiduis huc usque precibus non destitimus obsecrare Misericordiarum Patrem, ut infirmas Nostras vires sua virtute roborare et lumine sapientiae suae mentem Nostram illustrare velit, quo commissum Nobis apostolicum Ministerium rei Christianae universae bene ac feliciter eveniat, et compositis tandem fluctibus Ecclesiae navis a diuturna tempestatis jactatione conquiescat. Quoniam vero, quod commune bonum est, id communibus etiam votis postulandum, omnium Christifidelium excitare pietatem decrevimus, ut conjunctis Nobiscum precibus Omnipotentis dexterae auxilium impensius imploremus. Atqui exploratum illud est, gratiores Deo futuras hominum preces, si mun-

(1) Pio IX. appena asceso al sommo Pontificato, per implorare il divino aiuto intimò con questa Lettera pubbliche preghiere, concedendo a tal fine un Giubileo di tre settimane in tutto l'orbe cattolico.

LETTERA APOSTOLICA

DI N. S. PAPA PIO IX.

—

PIO PAPA IX.

A tutti i Fedeli che vedranno la presente Lettera Salute e Apostolica Benedizione.

Sollevati per arcano consiglio della Divina Provvidenza, senza alcun Nostro merito, alla sommità della Sede Apostolica, ben conosciamo in quante difficoltà di cose e di tempi ci siamo imbattuti, da abbisognare più che mai dell'aiuto divino, per rimuovere dal gregge del Signore le insidie ovunque nascoste, per rilevare e comporre, giusta il dovere della Nostra missione, gli interessi della Cattolica Chiesa. Per la qual cosa non cessammo fin qui di supplicare con assidue preghiere il Padre delle misericordie, affinchè voglia con la sua virtù avvalorare le inferme Nostre forze e illustrare la Nostra mente col lume della Sua sapienza, affinchè l'Apostolico Ministero a Noi affidato riesca a bene e a prosperità degli universali interessi cristiani, e tranquillati una volta i flutti, la nave della Chiesa, lungamente sbattuta dalla tempesta, abbia riposo. E poichè ciò che forma il comun bene, dev' essere anche dai voti comuni implorato, risolvemmo di eccitare la pietà di tutti i cristiani, affinchè congiungendosi a Noi con le preghiere, supplicassero più fervorosamente l'aiuto della destra dell'Onnipotente. Ma egli è noto, che torneranno più gradevoli a Dio le preghiere degli uomini, se a Lui s'innalzino da un cuor

do corde, hoc est animis ab omni scelere integris ad ipsum accedant, idcirco secuti etiam exemplum Praedecessorum Nostrorum, qui in Pontificatus primordiis idipsum praestiterunt, coelestes Indulgentiarum thesauros dispensationi Nostrae commissos Apostolica liberalitate Christifidelibus reserare constituimus, ut inde ad veram pietatem vehementius incensi, et per Poenitentiae Sacramentum a peccatorum maculis expiati ad Thronum Dei fidentius accedant, ejusque misericordiam consequantur, et gratiam inveniant in auxilio opportuno.

Hoc Nos consilio Indulgentiam ad instar Jubilaei Orbi Catholico denunciamus. Quamobrem de Omnipotentis Dei misericordia, ac beatorum Petri et Pauli Apostolorum ejus auctoritate confisi ex illa ligandi ac solvendi potestate, quam Nobis Dominus licet indignis contulit, universis ac singulis utriusque sexus Christifidelibus, in alma Urbe Nostra degentibus, vel ad eam advenientibus, qui Sancti Joannis in Laterano, Principis Apostolorum, et Sanctae Mariae Majoris Basilicas, vel earum aliquam a secunda Dominica Adventus nimirum a die sexta Decembris inclusive, usque ad diem vicesimam septimam ejusdem mensis pariter inclusive, quae est dies festa Sancti Joannis Apostoli, bis visitaverint intra tres illas hebdomadas, ibique per aliquod temporis spatium devote oraverint, ac quarta, et sexta feria, et Sabbato unius ex dictis hebdomadibus jejunaverint, et intra easdem hebdomadas peccata sua confessi Sanctissimum Eucharistiae Sacramentum reverenter susceperint, et pauperibus aliquam eleemosynam, prout unicuique devotio suggeret, erogaverint, caeteris vero extra Urbem praedictam ubicumque degentibus, qui Ecclesias ab Ordinariis locorum, vel eorum Vicariis, seu officialibus, aut de illorum mandato, et ipsis deficientibus, per eos, qui ibi curam animarum exercent, postquam ad illorum notitiam hae Nostrae pervenerint, designandas, vel earum aliquam spatio trium similiter hebdoma-

mondo, cioè da anime scevre di ogni peccato; per conseguenza, seguendo ancora l'esempio dei Nostri Predecessori, i quali nei primordì del loro Pontificato, ordinarono queste medesime cose, stabilimmo di aprire ai cristiani con Apostolica larghezza i tesori celesti commessi alla Nostra dispensazione, acciocchè più vivamente accesi della vera pietà, e purificati pel Sacramento di Penitenza dalle macchie delle colpe, si accostino con più fiducia al Trono di Dio, e ne ottengano la misericordia, e trovino grazia in un soccorso opportuno.

Con questo divisamento, Noi proclamiamo per l'Orbe Cattolico l'Indulgenza in forma di Giubileo. Laonde, per la misericordia di Dio Onnipotente e muniti dell'autorità de' suoi Beati Apostoli Pietro e Paolo, per quella podestà di sciogliere e di legare, che a Noi, benchè indegni, ha conceduta il Signore, a tutti e singoli i fedeli dell' uno e dell' altro sesso abitanti nell' alma Nostra città, o ad essa vegnenti, i quali nelle tre settimane decorrenti dalla seconda Domenica dell' Avvento, cioè dal 6 Dicembre inclusivo, fino al 27 dello stesso mese, parimenti inclusivo, che è il giorno della festa di S. Giovanni Evangelista, abbiano per due volte visitato le Basiliche di S. Giovanni Laterano, del Principe degli Apostoli, e di Santa Maria Maggiore, o qualcuna di esse, ed ivi abbiano pregato per alquanto spazio di tempo, ed abbiano digiunato nella quarta e nella sesta feria e nel Sabbato di una delle suddette settimane, e nel corso delle medesime, confessate le proprie colpe, abbiano devotamente ricevuto il Sacramento dell'Eucaristia, e fatta qualche limosina, secondo il dettame della loro pietà: agli altri poi dimoranti dovecchessia fuori di Roma, i quali abbiano visitato le Chiese o qualcheduna di esse da designarsi dagli Ordinarî locali, o dai loro Vicarî od Ufficiali, o da chi per mandato di essi, o in loro mancanza, da quelli che ivi hanno cura di anime, dopo che siano lor giunte a notizia queste Nostre Lettere, e ciò similmen-

darum per eosdem una cum Ecclesiis stabiliendarum bis visitaverint, aliaque recensita opera devote peregerint, plenissimam omnium peccatorum Indulgentiam, sicut in anno Jubilaei visitantibus certas Ecclesias, intra et extra Urbem praedictam concedi consuevit, tenore praesentium concedimus atque indulgemus.

Concedimus etiam, ut navigantes atque iter agentes quum primum ad sua se domicilia receperint, operibus suprascriptis peractis, et bis visitata Ecclesia Cathedrali, vel Majori, vel propria Parochiali loci ipsorum domicilia, eamdem indulgentiam consequi possint et valeant. Regularibus vero personis utriusque sexus etiam in claustris perpetuo degentibus, nec non aliis quibuscumque tam laicis quam saecularibus, vel regularibus in carcere aut captivitate existentibus, vel aliqua corporis infirmitate, seu alio quocumque impedimento detentis, qui memorata opera vel eorum aliqua praestare nequiverint, ut illa Confessarius ex actu approbatis a locorum Ordinariis in alia pietatis opera commutare, vel in aliud proximum tempus prorogare possit, eaque injungere, quae ipsi poenitentes efficere possint, cum facultate etiam dispensandi super Communione cum pueris, qui nondum ad primam Communionem admissi fuerint, pariter concedimus atque indulgemus.

Insuper omnibus et singulis Christifidelibus Saecularibus, et Regularibus cujusvis Ordinis et Instituti, etiam specialiter nominandi, licentiam concedimus, et facultatem, ut sibi ad hunc effectum eligere possint quemcumque Presbyterum Confessarium tam Saecularem, quam Regularem ex actu approbatis a locorum Ordinariis (qua facultate uti possint, etiam Moniales, Novitiae, aliaeque mulieres intra claustra degentes, dummodo Confessarius approbatus sit pro Monialibus), qui eos ab excommunicationis, suspensionis aliisque Ecclesiasticis sententiis, et censuris a jure vel ab homine quavis de

te per lo spazio di tre settimane da stabilirsi dai medesimi insieme alle Chiese, ed abbiano devotamente compiute tutte le opere sopra descritte, concediamo e condoniamo in virtù delle presenti la plenaria Indulgenza di tutti i peccati, in quella guisa che suolsi concedere nell' anno del Giubileo, a quelli che visitano talune Chiese dentro e fuori di Roma.

Concediamo ancora che i naviganti e i viaggiatori, come prima sieno tornati ai loro domicilî, compiute che abbiano le opere suddescritte e visitata due volte la Chiesa Cattedrale o Maggiore, o la Parrocchia del luogo di loro domicilio, possano e sieno capaci di conseguire la medesima Indulgenza. Alle persone poi regolari di ambidue i sessi, anche dimoranti in perpetua clausura, non che a tutti gli altri quali si sieno, tanto laici che secolari o regolari degenti in carcere o in cattività, o trattenuti da qualunque altro impedimento, i quali non possano adempiere le mentovate opere o qualcheduna di esse, concediamo parimenti e permettiamo che il Confessore, fra quelli attualmente approvati dagli Ordinarî locali, le possa loro commutare in altre opere di pietà, o prorogarle ad altro prossimo tempo e ingiungere quelle cose che i penitenti possano fare, colla facoltà eziandio di dispensare, intorno alla Comunione, i fanciulli che alla prima Comunione non furono per anco ammessi.

Di più a tutti e singoli i Cristiani secolari e regolari di qualunque Ordine ed Istituto, anche da nominarsi particolarmente, diamo licenza e facoltà di potersi eleggere a tale effetto qualsiasi Confessore, fra quelli attualmente approvati dagli Ordinarî locali, (della cui facoltà possano usare anche le Monache, le Novizze, e le altre donne abitanti nel Chiostro, purchè il confessore sia approvato per Monache) il quale si possa in *foro conscientiae* e per questa sola volta assolvere e liberare dalle sentenze di scomunica, di sospensione e dalle altre ecclesiastiche censure proflerite od incorse per qualunque

causa latis, vel inflictis praeter infra exceptas, nec non ab omnibus peccatis, excessibus, criminibus, et delictis, quantumvis gravibus et enormibus etiam locorum Ordinariis, sive Nobis et Sedi Apostolicae speciali licet forma reservatis, et quorum absolutio alias quantumvis ampla non intelligeretur concessa, in foro conscientiae, et hac vice tantum absolvere, et liberare valeant; et insuper vota quaecumque etiam jurata, et Sedi Apostolicae reservata (castitatis, religionis et obligationis, quae a tertio acceptata fuerit, seu in quibus agatur de praejudicio tertii semper exceptis, quatenus ea vota sint perfecta et absoluta, nec non poenalibus, quae praeservativa a peccatis nuncupantur, nisi commutatio futura judicetur ejusmodi, ut non minus a peccato committendo refraenet, quam prior voti materia) in alia pia et salutaria opera dispensando commutare, injuncta tamen eis, et eorum cuilibet in supradictis omnibus poenitentia salutari, aliisque ejusdem Confessarii arbitrio injungendis.

Concedimus insuper facultatem dispensandi super irregularitate ex violatione Censurarum contracta, quatenus ad forum externum non sit deducta, vel de facili deducenda. Non intendimus autem per praesentes super alia quavis irregularitate sive ex delicto, sive ex defectu, vel publica, vel occulta, aut nota, aliaque incapacitate, aut inhabilitate quoquo modo contracta dispensare, vel aliquam facultatem tribuere super praemissis dispensandi, seu habilitandi, et in pristinum statum restituendi, etiam in foro conscientiae, neque etiam derogare Constitutioni cum appositis declarationibus editae a fel. rec. Benedicto XIV Praedecessore Nostro « *Sacramentum Poenitentiae* » quoad inhabilitatem absolvendi complicem, et quoad obligationem denunciationis, neque easdem praesentes iis, qui a Nobis, et Apostolica Sede, vel aliquo Praelato seu Judice Ecclesiastico nominatim excommunicati, suspensi, interdicti; seu alias in sententias, et censuras incidisse declarati, vel pu-

causa *ex jure vel ab homine*, tranne le infrascritte eccettuate, non che da tutti i peccati, eccessi, crimini e delitti quantunque gravi ed enormi, anche specialmente riservati agli Ordinarî locali, oppure a Noi ed a questa Sede Apostolica, e la cui ampla assoluzione non si intendesse altrimenti conceduta; e di più qualunque siasi voto anche giurato e riserbato alla Sede Apostolica (sempre eccettuati quelli di castità, di religione, e di obbligazione accettata da un terzo, o nei quali si tratta del pregiudizio d'un terzo, in quanto quei voti siano perfetti ed assoluti, non che delle penali che si appellano preservative dai peccati, salvo che la futura commutazione sia giudicata essere di tal indole che trattenga dal peccato non meno della prima materia del voto) commutare, mediante dispensa, in altre opere pie e salutari, ingiunta però ad essi e ad ognuno di loro in tutte le cose suddescritte, una salutare penitenza, o checchè altro da ingiungersi ad arbitrio del Confessore medesimo.

Concediamo inoltre la facoltà di dispensare sopra la irregolarità contratta per violazione delle Censure, quante volte non sia stata dedotta al foro esterno o non lo possa essere facilmente. Non intendiamo poi con le presenti di dispensare circa qualsiasi altra irregolarità, o per delitto o per difetto, o per pubblica, od occulta, o nota, o per altra incapacità, od inabilità in qualunque modo contratta, o di attribuire qualche facoltà oltre le premesse di dispensare, e di abilitare, e rimettere al pristino stato, anche nel foro della coscienza, e neppure derogare alla Costituzione emanata con apposite dichiarazioni dalla fel. mem. di Benedetto XIV Nostro Predecessore « *Sacramentum Poenitentiae* » circa alla inabilità di assolvere il complice, e circa all' obbligo di denuncia, e nemmeno che le presenti possano e debbano giovare a quelli che da Noi e dall' Apostolica Sede, o da qualche Prelato, o Giudice ecclesiastico sieno stati nominalmente scomunicati, sospesi, interdetti, o sieno stati di-

blice denunciati fuerint, nisi intra tempus dictarum trium hebdomadarum satisfecerint, aut cum partibus concordaverint ullo modo suffragari posse aut debere. Quod si intra praefinitum terminum judicio Confessarii satisfacere non potuerint, absolvi posse concedimus in foro conscientiae ad effectum dumtaxat assequendi Indulgentiam Jubilaei, injuncta obligatione satisfaciendi statim ac poterunt.

Quapropter in virtute sanctae obedientiae tenore praesentium districte praecipimus, atque mandamus omnibus, et quibuscumque Ordinariis locorum ubicumque existentibus, eorumque Vicariis, et Officialibus, vel ipsis deficientibus, illis, qui curam animarum exercent, ut cum praesentium Litterarum transumpta, aut exempla etiam impressa acceperint, illa, ubi primum pro temporum, ac locorum ratione satius in Domino censuerint per suas Ecclesias ac Dioeceses, Provincias, Civitates, Oppida, Terras, et loca publicent, vel publicari faciant, populisque etiam Verbi Dei praedicatione, quoad fieri possit, rite praeparatis, Ecclesiam seu Ecclesias visitandas, ac tempus pro praesenti Jubilaeo designent.

Non obstantibus Constitutionibus, et Ordinationibus Apostolicis, praesertim quibus facultas absolvendi in certis tunc expressis casibus ita Romano Pontifici pro tempore existenti reservatur, ut nec etiam similes, vel dissimiles Indulgentiarum et facultatum hujusmodi concessiones, nisi de illis expressa mentio, aut specialis derogatio fiat, cuiquam suffragari possint, nec non regula de non concedendis Indulgentiis ad instar, ac quorumcumque Ordinum, et Congregationum, sive Institutorum etiam juramento, confirmatione Apostolica, vel quavis firmitate alia roboratis statutis, et consuetudinibus, privilegiis quoque indultis, et Litteris Apostolicis eisdem Ordinibus, Congregationibus, et Institutis illorumque personis quomodolibet concessis, approbatis, et innovatis, quibus omnibus,

chiarati caduti in altre sentenze e censure, o pubblicamente denunciati, se non abbiano soddisfatto entro il tempo delle tre settimane, o non siensi accordati colle parti. Che se entro il termine prefisso a giudizio del Confessore non abbiano potuto soddisfare, concediamo che si possano assolvere nel foro della coscienza ad effetto solamente di conseguire le Indulgenze del Giubileo, ingiunto l'obbligo di soddisfare appena il potranno.

Per la qual cosa in virtù di santa obbedienza a tenore delle presenti rigorosamente comandiamo ed ordiniamo a tutti e singoli gli Ordinari dei luoghi, dovunque essi sieno, ed ai loro Vicari ed Officiali, o in loro mancanza, a quelli che esercitano cura di anime, che appena ricevuto un sunto delle presenti lettere, o loro copie stampate, come tosto lo crederanno più prudente nel Signore, avuto riguardo ai tempi e ai luoghi, le pubblichino o le facciano pubblicare per le loro Chiese o Diocesi, Province, Città, Castelli, terre e luoghi, e convenientemente preparati ancora, per quanto si possa, i loro popoli mediante la predicazione della parola di Dio, disegnino la Chiesa o le Chiese da visitare, e il tempo del presente Giubileo.

Alle quali cose vogliamo, che non ostino le Costituzioni e Disposizioni Apostoliche, specialmente se in esse la facoltà di assolvere in certi casi allora espressi sia in tal guisa riservata al Romano Pontefice *pro tempore*, che nè meno simili o dissimili concessioni di Indulgenze e di tali facoltà possano giovare ad alcuno, se non quando sia fatto di essi casi espressa menzione, o speciale derogazione. Ancora vogliamo, che non ostino la regola del non concedere Indulgenze in forma *ad instar*; gli statuti, le consuetudini e i privilegi accordati a qualsisia Ordine e Congregazione o Istituto, fossero anche rifermati con giuramento, con approvazione Apostolica, o con qualsivoglia fermezza corroborati; e le Lettere Apostoliche in qualsivoglia maniera concedute, approvate ed innovate a' medesimi Or-

et singulis etiamsi de illis, eorumque totis tenoribus, specialis, specifica, expressa et individua, non autem per clausulas generales idem importantes, mentio, seu alia quaevis expressio habenda, aut alia aliqua exquisita forma ad hoc servanda foret, illorum tenores praesentibus pro sufficienter expressis, ac formam in iis traditam pro servata habentes, hac vice specialiter, nominatim, et expresse ad effectum praemissorum, derogamus, caeterisque contrariis quibuscumque. Ut autem praesentes Nostrae, quae ad singula loca deferri non possunt, ad omnium notitiam facilius deveniant, volumus, ut praesentium transumptis vel exemplis etiam impressis manu alicujus Notarii publici subscriptis et sigillo personae in dignitate Ecclesiastica constitutae munitis, ubicumque locorum et gentium eadem prorsus fides habeatur, quae haberetur ipsis praesentibus, si forent exhibitae, vel ostensae.

Datum Romae apud Sanctam Mariam Majorem sub annulo Piscatoris, die XX mensis novembris anno MDCCCXLVI. Pontificatus Nostri anno primo.

PIUS PP. IX.

A. Card. Lambruschini.

dini, Congregazioni ed Istituti ed alle loro persone, alle quali tutte e singole cose Noi per questa volta specialmente, nominatamente ed espressamente pel solo effetto delle cose premesse deroghiamo; non tenendo conto di ogni altra cosa contraria, ancorchè fosse già stabilito; che di quelle Lettere e di tutto il loro tenore debba farsi speciale, specifica, espressa e individuale menzione, e non per clausole generali che significhino lo stesso, o vero che si debba farne un' altra qualsiasi esposizione, od alcun' altra forma peculiare sia perciò da osservarsi, ritenendo con le presenti Lettere come a bastanza espresso il loro tenore, e osservata la forma per essi prescritta. Affinchè poi queste Nostre Lettere, le quali non possono inviarsi a ciascun luogo, vengano finalmente a notizia di tutti, vogliamo, che a' loro transunti, od esemplari anche stampati, sottoscritti per mano di alcun pubblico Notaio, e muniti del suggello di persona costituita in ecclesiastica dignità, in ogni angolo della terra e presso qualunque popolo, si presti al tutto quella medesima credenza, che si presterebbe alle presenti Lettere, se fossero presentate, o mostrate soltanto.

Dato in Roma presso S. Maria Maggiore sotto l'Anello del Pescatore nel giorno 20 del mese di Novembre, anno 1846. Primo del nostro Pontificato.

PIO PP. IX.

A. Card. Lambruschini.

IV.

DOCUMENTA PRAEDECESSORUM PII IX.

—

EPISTOLA ENCICLICA CLEMENTIS PP. XII. (1)

Universis Christi fidelibus Salutem et Apostolicam Benedictionem.

In eminenti apostolatus specula, meritis licet imparibus, divina disponente clementia, constituti juxta creditum Nobis pastoralis providentiae debitum jugi (quantum ex alto conceditur) sollicitudinis studio iis intendimus per quae erroribus, vitiisque aditu intercluso orthodoxae religionis potissimum servetur integritas, atque ab universo catholico orbe difficillimis hisce temporibus perturbationum pericula propellantur.

Sane vel ipso rumore publico nunciante Nobis innotuit longe lateque progredi, atque in dies invalescere nonnullas societates, coetus, conventus, collectiones, aggregationes, seu conventicula vulgo *de' Liberi Muratori* seu *Francs-Maçons*, aut alia quavis nomenclatura pro idiomatum varietate nuncupata, in quibus ciujuscumque religionis et sectae homines affectata quadam contenti honestatis naturalis specie, arcto aeque ac impervio foedere secundum

(1) Questa Costituzione fu pubblicata a'28. Aprile 1738., nel qual tempo la frammassoneria cominciava ad estendersi, e apparecchiava la rivoluzione, che scoppiò verso la fine del secolo XVIII. Clemente XII. emana la scomunica contro i frammassoni.

DOCUMENTI DE' PREDECESSORI DI PIO IX.

—

LETTERA ENCICLICA DEL PAPA CLEMENTE XII.

A tutt' i fedeli Cristiani Salute ed Apostolica Benedizione.

Costituiti per disposizione della divina clemenza, senza Nostro merito, nel più alto grado dell' apostolato, secondo il dovere della vigilanza pastorale, che Ci è stato affidato (per quanto Ci assiste la divina grazia) abbiamo portato con costante zelo della nostra sollecitudine la nostra attenzione a quelle cose, mercè le quali, chiuso l' adito agli errori, e a' vizi, possa conservarsi soprattutto l'integrità della religione ortodossa, e sbandirsi da tutto il mondo cattolico in questi tempi difficilissimi i pericoli delle turbolenze.

In fatti, essendone banditrice anco la stessa pubblica fama, è venuto a Nostra conoscenza, che progrediscono per lungo, e per largo, e ogni dì prendono novello vigore alcune società, assemblee, riunioni, aggregazioni, o conventicole dette comunemente « de' Liberi Muratori » ossia Frammassoni, o sotto qualsivoglia altra denominazione secondo la varietà delle lingue, nelle quali uomini di qualunque religione, e di qualunque setta contenti di una certa affettata apparenza di onestà naturale si uniscono insieme con un patto quanto stretto, altrettanto impenetrabile secondo le leggi, e gli statuti che sì con fatti, e sì con giuramento prestato sulla sacra Bibbia, come ancora col terrore di gra-

leges, et statuta sibi condita invicem consocjantur, quaeque simul clam operantur tum districto jurejurando ad sacra Biblia interposito, tum gravium poenarum exaggeratione inviolabili silentio obtegere adstringuntur.

Verum cum ea sit sceleris natura ut se ipsum prodat et clamorem edat sui indicem, hinc societates seu conventicula praedicta vehementem adeo fidelium mentibus suspicionem ingesserunt, ut iisdem aggregationibus nomen dare apud prudentes et probos idem omnino sit ac pravitatis et perversionis notam incurrere; nisi enim male agerent, tanto nequaquam odio lucem haberent. Qui quidem rumor eo usque percrebuit, ut plurimis regionibus memoratae societates per saeculi potestates tanquam regnorum securitati adversantes proscriptae, ac provide eliminatae jampridem extiterint.

Nos itaque animo volventes gravissima damna, quae ut plurimum ex hujusmodi societatibus seu conventiculis, nedum temporalis reipublicae tranquillitati, verum etiam spirituali animarum saluti inferuntur, atque idcirco tum civilibus, tum canonicis minime cohaerere sanctionibus, cum divino eloquio doceamur diu noctuque more servi fidelis et prudentis Dominicae familiae praepositi, vigilandum esse, ne hujusmodi hominum genus veluti fures domum perfodiant, atque instar vulpium vineam demoliri nitantur, ne videlicet simplicium corda pervertant, atque innoxios sagittent in occultis, ad latissimam, quae iniquitatibus impune patrandis inde aperiri posset viam obstruendam, aliisque de justis ac rationabilibus causis Nobis notis easdem societates, coetus, conventus, collectiones, aggregationes seu conventicula *de' Liberi Muratori* seu *Francs-Macons*, aut alio quocumque nomine appellatas, de nonnullorum venerabilium fratrum Nostrorum S. R. E. Cardinalium consilio, ac etiam motu proprio et ex apostolicae potestatis plenitudine damnanda, et prohibenda esse statuimus, et decre-

vi pene si obbligano a tacere con inviolabile silenzio quelle cose, che fanno tra di loro nelle tenebre del secreto.

Ma poichè tal' è la natura del delitto, che si manifesti egli medesimo, e mandi fuora delle grida, che il fanno discoprire, perciò le predette società, o conventicole hanno ingenerato sì fondato sospetto nelle menti de' fedeli, che dare il nome a tali aggregazioni è presso gli uomini prudenti e probi nè più, nè meno, che incorrere il marchio di uomo pravo e perverso: imperocchè se non operassero male, in niun modo avrebbero tanto in odio la luce. Il quale sospetto certamente è cresciuto a segno, che in moltissimi stati le anzidette società, pria che ivi esistessero, sono state già da lungo tempo proscritte, e prudentemente eliminate dalle potestà secolari come contrarie alla sicurezza de' regni.

Noi intanto riflettendo a' danni gravissimi, che ordinariamente sono portati dalle società, o conventicole di tal sorta non pure alla tranquillità degli stati temporali, ma alla salute spirituale delle anime, e che perciò in niun modo sono conformi con le leggi sì civili, che canoniche, ed essendo avvertito dai divini oracoli esser Nostro dovere vigilare il dì e la notte come servo fedele e prudente preposto alla famiglia del Signore, affinchè tal sorta di uomini non buttino giù, come ladri, la casa, e a guisa di volpi si sforzino di demolire la vigna, vale a dire affinchè non pervertano i cuori de' semplici, e scocchino dardi contro gl'innocenti nelle loro segretezze, per chiudere la via larghissima, che di là potrebbe aprirsi a commettere impunemente le iniquità, e per altre giuste e ragionevoli cagioni a Noi note, per avviso di alcuni Nostri venerabili fratelli i Cardinali della Santa Romana Chiesa, come ancora di nostro proprio moto, e di pienezza della Nostra potestà apostolica abbiamo stabilito e decretato doversi condannare e proibire le suddette società, adunanze, assemblee, riunioni, aggregazioni

vimus, prout praesenti Nostra perpetuo valitura constitutione damnamus et prohibemus.

Quocirca omnibus et singulis Christifidelibus cujuscumque status, gradus, conditionis, ordinis, dignitatis, et praeeminentiae sive laicis sive clericis, tam saecularibus, quam regularibus etiam specifica et individua mentione et expressione dignis, districte, et in virtute sanctae obedientiae praecipimus ne quis, sub quovis praetextu, aut quaesito colore audeat vel praesumat praedictas societates *de' Liberi Muratori* seu *Francs-Maçons*, aut alias nuncupatas inire, vel propagare, confovere, ac in suis aedibus vel domibus, seu alibi receptare atque occultare, iis adscribi, aggregari aut interesse, vel potestatem seu commoditatem facere, ut alicubi convocentur, iisdem aliquid ministrare, sive alias consilium, auxilium, vel favorem palam, aut in occulto, directe vel indirecte per se, vel per alios quoquomodo praestare, nec non alios hortari, inducere, provocare, aut suadere, ut hujusmôdi societatibus adscribantur, annumerentur seu intersint, vel ipsos quomodolibet juvent ac foveant, sed omnino ab iisdem societatibus, coetibus, conventibus, collectionibus, aggregationibus seu conventiculis prorsus abstinere se debeat sub poena excommunicationis per omnes ut supra contrafacientes ipso facto absque ulla declaratione incurrenda, a qua nemo per quemquam, nisi per Nos, seu Romanum Pontificem pro tempore existentem, praeterquam in articulo mortis constitutus, absolutionis beneficium valeat obtinere.

Volumus insuper, et mandamus, ut tam Episcopi, Praelati, superiores, aliique locorum Ordinarii, quam haereticae pravitatis ubique locorum deputati inquisitores adversus transgressores, cujuscumque sint gradus, status, conditionis, ordinis, dignitatis, vel praeemi-

o conventicole « de' Liberi Muratori » ossia de' Frammassoni, o appellate con qualsivoglia altra denominazione, come le condanniamo, e le proibiamo con la Nostra presente costituzione da valere per sempre.

Per la quale cosa strettamente, e in virtù della santa ubbidienza comandiamo a tutti, e a' singoli fedeli di Cristo di qualunque stato, grado, condizione, ordine, dignità, e preeminenza essi sieno, vuoi laici, vuoi clerici, tanto secolari, quanto regolari, compresi anche quelli che son degni di una speciale e necessaria menzione, a non osare, o presumere sotto qualunque siasi pretesto o colore, di entrare nelle predette società, de' Liberi Muratori « ossia de' Frammassoni » o diversamente appellate, o di propagarle, proteggerle, accoglierle nella propria abitazione, o casa, o altrove, e celarle, ascriversi alle medesime, aggregarsi, o assistervi, dar loro il potere, o i mezzi per radunarsi in qualche luogo, prestare alle medesime qualche servigio, ossia consiglio, soccorso, o favore palesamente, o in secreto, direttamente, o indirettamente, per sè, o per mezzo d' altri, qualunque sia il modo, come altresì di esortare gli altri, indurli, provocarli, o persuaderli a farsi ascrivere a tali società, a farsene membro, ad assistervi, o ad ajutarli, e mantenerli in qualunque maniera, ma ordiniamo loro assolutamente a farsi un dovere tenersi onninamente lontani da siffatte società, assemblee, adunanze, riunioni, aggregazioni, o conventicole sotto pena di scomunica per tutt'i contravventori, come sopra, da incorrersi issofatto senza alcuna dichiarazione, dalla quale niuno può ottenere il beneficio dell'assoluzione per chicchessia, se non per Noi, o pel Romano Pontefice allora esistente, eccetto se è costituito in articolo di morte.

Vogliamo dippiù, e incarichiamo tanto i Vescovi, i Prelati superiori, ed altri Ordinarî de' luoghi, quanto gl' inquisitori della pravità ereticale assegnati in ogni luogo a procedere, e ad inquisire contro i trasgressori di qualunque grado, stato, condizione, ordi-

nentiae, procedant et inquirant, eosque tanquam de haeresi vehementer suspectos condignis poenis puniant atque coerceant; iis enim, et eorum cuilibet contra eosdem transgressores procedendi, et inquirendi, ac condignis poenis coercendi et puniendi, invocato etiam ad hoc, si opus fuerit, brachii saecularis auxilio, liberam facultatem tribuimus et impertimur.

Volumus autem, quod earum praesentium transsumptis etiam impressis, manu alicujus notarii publici subscriptis, et sigillo personae in dignitate ecclesiastica constitutae munitis, eadem prorsus fides adhibeatur, quae ipsis originalibus Litteris adhiberetur, si forent exhibitae, vel ostensae.

Nulli ergo hominum liceat hanc paginam Nostrae declarationis, damnationis, mandati, prohibitionis, et interdictionis infringere, vel ei ausu temerario contraire: si quis autem hoc attentare praesumpserit, indignationem omnipotentis Dei ac beatorum Petri et Pauli, apostolorum ejus se noverit incursurum.

Datum Romae apud sanctam Mariam Majorem, anno Incarnationis Dominicae millesimo septingentesimo trigesimo octavo, quarto Kalendas maii, Pontificatus Nostri anno octavo,

ne, dignità, o preeminenza essi sieno, e punirli, e reprimerli con pene meritevoli, come fortemente sospetti di eresia: imperocchè Noi concediamo, e doniamo loro libera facoltà di procedere, e d'inquisire contro i medesimi trasgressori, e di reprimerli e punirli con pene, che si meritano, invocato ancora a tale effetto, se lo richiederà la bisogna, il soccorso del braccio secolare.

Vogliamo ancora che alle copie delle presenti prese altrove ed impresse, sottoscritte dalla mano di un notaio pubblico, e munite del sigillo di una persona costituita in dignità ecclesiastica, si presti la medesima fede, che si presterebbe alle medesime Lettere, se si esibissero, o si mostrassero in originale.

A niuno adunque sia lecito violare, o contradire con temerario ardimento questa pagina della Nostra dichiarazione, condanna, comandamento, proibizione, e interdizione: se alcuno poi presumerà di commettere un tale attentato, sappia ch'egli incorrerà l'indignazione di Dio Onnipotente, e de' suoi beati apostoli Pietro e Paolo.

Dato in Roma presso Santa Maria Maggiore, l'anno dell'Incarnazione del Signore millesettecentotrentotto, il ventotto Aprile, l'anno ottavo del Nostro Pontificato.

V.

EPISTOLA ENCYCLICA BENEDICTI PP. XIV. (1)

Ad perpetuam rei memoriam.

Providas Romanorum Pontificum praedecessorum Nostrorum leges atque sanctiones, non solum eas quarum vigorem vel temporum lapsu, vel hominum neglectu labefactari, aut extingui posse veremur, sed eas etiam quae recentem vim, plenumque obtinent robur, justis gravibusque id exigentibus causis, novo auctoritatis Nostrae munimine roborandas confirmandasque censemus.

Sane felicis recordationis praedecessor Noster Clemens Papa XII per suas Apostolicas Litteras anno Incarnationis Dominicae millesimo septingentesimo trigesimo octavo, quarto kalendas maias, Pontificatus sui anno octavo datas, et universis Christifidelibus inscriptas, quarum initium est: *In eminenti*, nonnullas societates, coetus, conventus, collectiones, conventicula seu aggregationes, vulgo *dei Liberi Muratori*, seu *des Francs-Macons*, vel aliter nuncupatas in quibusdam regionibus tunc late diffusas, atque in dies invalescentes, perpetuo damnavit atque prohibuit, praecipiens omnibus et singulis christifidelibus, sub poena excommunicationis ipso facto absque ulla declaratione incurrenda, a qua nemo per alium, quam per Romanum Pontificem pro tempore existentem, excepto

(1) Si pretendeva, che la Bolla di scomunica fulminata da Clemente XII. contro i frammassoni era annullata, perchè il suo successore Benedetto XIV. non l'avea espressamente confermata: Benedetto XIV. pubblicò la presente Bolla per togliere ogni pretesto a'settari.

LETTERA ENCICLICA DI BENEDETTO PP. XIV.

A perpetua memoria

Impegnati dall'esigenza di giusti e gravi motivi siamo di parere di corroborare e di confermare con nuovo sostegno della Nostra autorità le provvide leggi e sanzioni de' Romani Pontefici Nostri Predecessori, nè solamente quelle, il cui vigore temiamo, che o pel volgere de' tempi, o per la non curanza degli uomini possa essere affievolito, o cessare totalmente, ma quelle eziandio che sono state recentemente emanate, e sono nella loro piena forza.

Infatti Clemente XII Nostro Predecessore di felice ricordanza con le sue Lettere apostoliche date l'anno dell' Incarnazione del Signore millesettecento trentotto, il ventotto Aprile; l'ottavo anno del suo Pontificato, e indirizzate a tutt'i fedeli di Cristo, le quali cominciano«*In eminenti*» condannò, e proibì per sempre alcune società, adunanze, assemblee, riunioni, conventicole, o aggregazioni dette comunemente *dei Liberi Muratori*, ossia de'Frammassoni, o altrimenti, le quali allora eran diffuse in grandi proporzioni, e ogni dì si rafforzavano, comandando a tutti e ai singoli fedeli di Cristo sotto pena di scomunica da incorrersi issofatto senza alcuna dichiarazione, dalla quale niuno poteva essere assoluto da chicchessia, se non dal Romano Pontefice allora esistente, eccetto l'articolo di morte, a non osare, o presumere di entrare in tali società, o propagarle, o mantenerle, dar loro asilo, occultarle, e ascrivervisi, e farsene membro, o assistervi, o prendervi parte altrimenti, come più ampiamente, e diffusamente

mortis articulo, absolvi posset, ne quis auderet vel praesumeret hujusmodi societates inire, vel propagare, aut confovere, receptare, occultare, iisque adscribi, aggregari, aut interesse, aut alias, prout in eisdem Litteris latius et uberius continetur, quarum tenor talis est, videlicet, etc., etc.

si contiene nelle medesime Lettere, il cui tenore è il seguente, vale a dire ec. (1)

Cum autem sicut accepimus aliqui fuerint qui asserere, ac vulgo jactare non dubitaverint dictam excommunicationis poenam a praedecessore Nostro ut praefertur impositam non amplius afficere, propterea quod ipsa praeinserta constitutio a Nobis confirmata non fuerit, quasi vero pro apostolicarum constitutionum a praedecessore editarum subsistentia Pontificis successoris expressa confirmatio requiratur.

Siccome poi, come abbiamo saputo, vi sono stati di coloro, i quali non hanno avuto difficoltà di assicurare, e di andar dicendo pubblicamente che la detta pena della scomunica inflitta dal Nostro Predecessore non ha più il suo effetto, appunto perchè la precitata costituzione non è stata confermata da Noi, come se per l'effetto delle costituzioni apostoliche pubblicate dal Pontefice predecessore si ricercasse una espressa confermazione del successore;

Cumque etiam a nonnullis piis ac Deum timentibus viris Nobis insinuatum fuerit, ad omnia calumniantium subterfugia tollenda, declarandamque animi Nostri cum ejusdem praedecessoris mente ac voluntate uniformitatem magnopere expediens fore, ut ejusdem praedecessoris constitutioni novum confirmationis Nostrae suffragium adjungeremus.

E siccome ancora è stato insinuato a Noi da alcune persone pie, e timorate di Dio, che a togliere ogni sotterfugio de' calunniatori, e a dichiarare l'uniformità di Nostra intenzione colla mente, e colla volontà dello stesso predecessore sarebbe più che mai espediente, che aggiungessimo un novello suffragio della Nostra confermazione alla costituzione del medesimo predecessore;

Nos licet hucusque, dum pluribus Christifidelibus de violatis ejusdem constitutionis legibus vere poenitentibus atque dolentibus, seque a damnatis hujusmodi societatibus, seu conventiculis omnino recessuros et nunquam in posterum ad illas et illa redituros ex animo profitentibus, absolutionem ab incursa excommunicatione, tum antea saepe, tum maxime elapso jubilei anno benigne concessimus, seu dum facultatem poenitentiariis a Nobis deputatis communicavimus, ut hujusmodi poenitentibus, qui ad ipsos confugerent, eamdem absolutionem Nostro nomine et auctoritate impertiri valerent, dum etiam sollicito vigilantiae studio instare non praetermisimus, ut a competentibus judicibus et tribunalibus adversus ejusdem constitutionis violatores pro delicti mensura procederetur, quod et ab eis reipsa saepe praestitum fuit,

Noi quantunque fino a questo tempo, quando e prima, e soprattutto nel trascorso anno del giubileo, abbiamo spesse volte accordato benignamente l'assoluzione dall'incorsa scomunica a parecchi fedeli cristiani veramente pentiti e contriti d'aver violate le leggi della predetta costituzione, e promettenti di cuore di ritirarsi del tutto dalle condannate società, o conventicole di tal sorta, e di non ritornarvi mai più per l'avvenire, ossia abbiamo comunicato a' penitenzieri da Noi destinati la facoltà di poter dare a Nostro nome, e di Nostra autorità la medesima assoluzione a tali penitenti, che si gittassero ai loro piedi, allorchè ancora con sollecito zelo della nostra vigilanza non abbiamo cessato di fare istanza a' giudici, e a' tribunali competenti, perchè proce-

(1) Vedi la citata Enciclica

non quidem probabilia dumtaxat, sed plane evidentia et indubitata argumenta dederimus, ex quibus animi Nostri sensus ac firma et deliberata voluntas quoad censurae per dictum Clementem praedecessorem, ut praefertur, impositae vigorem et subsistentiam satis aperte inferri debuerant; si quae autem contraria de nobis opinio circumferretur, Nos eam securi contemnere possemus, causamque nostram justo Dei Omnipotentis judicio relinquere, ea verba usurpantes, quae olim inter sacras actiones recitata fuisse constat: « — Praesta, quaesumus, Domine, ut « mentium reprobarum non curemus « obloquium, sed eadem pravitate cal« cata exoramus, ut nec terreri nos la« cerationibus patiaris injustis, nec « captiosis adulationibus implicari, sed « potius amare quod praecipis: » — ut habet antiquum Missale, quod sancto Gelasio praedecessori Nostro tribuitur, et a venerabili servo Dei Iosepho Maria Cardinali Thomasio editum fuit in Missa, quae inscribitur: *Contra obloquentes*.

dessero contro i trasgressori della predetta costituzione secondo la gravità del delitto, la quale cosa essi han fatto in effetto spesse volte, abbiam dato senza dubbio delle pruove non probabili solamente, ma evidentissime e indubitabili, donde si dovevano inferire assai chiaramente i nostri sentimenti e la nostra ferma e deliberata volontà in quanto al vigore ed all'effetto della censura inflitta dal detto predecessore Clemente, come sopra è riferito; se poi circolasse una opinione contraria sul Nostro conto, Noi potremmo sprezzarla con sicurezza, e abbandonare la nostra causa al giudizio di Dio Onnipotente, usando quelle parole, le quali, come costa, furon altre volte pronunziate ne' divini misteri «Fate, o Signore, ve ne preghiamo, che noi non ci curiamo delle calunnie degli spiriti perfidi, ma disprezzando la medesima pravità, vi preghiamo a non permettere che siamo spaventati dalle critiche ingiuste, nè allacciati dalle insidiose adulazioni, ma piuttosto che amiamo ciò che voi comandate » come si trova in un antico Messale, che si attribuisce a s. Gelasio Nostro predecessore, e fu pubblicato dal ven. servo di Dio, il Cardinale Giuseppe Maria Tommasi nella Messa intitolata « *Contra obloquentes*.

Ne tamen aliquid per Nos improvide praetermissum dici valeret, quo facile possemus mendacibus calumniis fomentum adimere atque os obstruere, audito prius nonnullorum Venerabilium Fratrum Nostrorum S. R. E. Cardinalium consilio, eamdem praedecessoris Nostri constitutionem praesentibus, ut supra, de verbo ad verbum insertam in forma specifica, quae omnium amplissima et efficacissima habetur, confirmare decrevimus, prout eam ex certa scientia, et apostolicae auctoritatis Nostrae plenitudine earumdem praesentium Litterarum tenore in omnibus et per omnia, perinde ac si Nostris motu proprio, auctoritate ac nomine primum editae fuissent, confirmamus, roboramus et innovamus, ac perpetuam vim et efficaciam habere volumus et decernimus.

Affinchè però non possa dirsi aver Noi tralasciato imprudentemente qualche cosa, onde potevamo di leggieri togliere ogni risorsa e chiudere la bocca alle mendaci calunnie, udito prima l'avviso di alcuni nostri Venerabili Fratelli, i Cardinali della Santa Romana Chiesa, abbiamo decretato di confermare con le presenti la sopradetta costituzione del Nostro predecessore, come sopra, parola per parola nella forma speciale, la quale si ha come la più ampia, e la più efficace fra tutte. siccome di scienza certa, e di pienezza della Nostra autorità apostolica col tenore di queste presenti Lettere la confermiamo, la corroboriamo, la rinnovelliamo in tutto e per tutto, come se la prima volta fossero state pubblicate da Noi di Nostro proprio moto, di Nostra propria autorità, di Nostro pro-

Porro inter gravissimas praefatae prohibitionis et damnationis causas in praeinserta constitutione enunciatas una est, quod in hujusmodi societatibus et conventiculis cujuscumque religionis ac sectae homines invicem consociantur, qua ex re satis patet quam magna pernicies catholicae religionis puritati inferri valeat. Altera est arctum et impervium secreti foedus, quo occultantur ea, quae in hujusmodi conventiculis fiunt, quibus proinde ea sententia merito aptari potest, quam Caecilius Natalis apud Minucium Felicem, in causa nimium diversa protulit: — « Honesta semper publico gaudent, scelera secreta sunt. » — Tertia est jusjurandum, quo se hujusmodi secreto inviolabiliter servando adstringunt, quasi liceat alicui cujuslibet promissionis aut juramenti obtentu se tueri, quominus a legitima potestate interrogatus omnia fateri teneatur, quaecumque exquiruntur ad dignoscendum an aliquid in hujusmodi conventibus fiat, quod sit contra religionis, aut reipublicae statum, et leges. Quarta est, quod hujusmodi societates non minus civilibus, quam canonicis sanctionibus adversari dignoscuntur, quum scilicet jure civili omnia collegia et sodalitia, praeter publicam auctoritatem consociata prohibeantur, ut videre est in Pandectarum libro XLVII, tit. 22 *de collegiis ac corporibus illicitis*, et in celebri epistola C. Plinii Caecilii Secundi, quae est XCVII, lib. X, in qua ait, edicto suo secundum imperatoris mandata vetitum fuisse, ne haeteriae essent, id est ne societates et conventus sine principis auctoritate iniri et haberi possent. Quinta est, quod jam in pluribus regionibus memoratae societates, et aggregationes saecularium principum legibus proscriptae, atque eliminatae fuerunt. Ultima demum, quod apud prudentes et probos viros eaedem societates et aggregationes male audirent, eorumque judicio quicumque eisdem nomina darent, pravitatis et perversionis notam incurrerent.

prio nome, e vogliamo e decretiamo, che abbia forza, ed efficacia a perpetuità.

Or tra le gravissime cagioni della predetta proibizione e condanna allegate nella menzionata costituzione la prima è, perchè in siffatte società e conventicole si riuniscono tra di essi uomini di ogni religione e di ogni setta, dal che apparisce abbastanza, che gran rovina possa risultarne alla purezza della cattolica religione. La seconda è il patto stretto e impenetrabile del segreto, in virtù del quale si occulta tutto ciò che si fa in siffatte conventicole, alle quali perciò si può adattare meritamente quella sentenza che profferì Cecilio Natale presso Minucio Felice in una causa ben differente « Le azioni oneste amano sempre la pubblicità, le bricconate cercano l'oscurità del secreto ». La terza è il giuramento, col quale si obbligano a serbare inviolabilmente un tal secreto, quasi che sia lecito ad alcuno poggiarsi sul pretesto di una promessa, o di un giuramento, per non essere obbligato a confessare ogni qualvolta è interrogato dalla legittima autorità, qualunque cosa si dimandi a fin di conoscere se in tali conventicole si faccia cosa che sia contro il tenore e le leggi della religione o della cosa pubblica. La quarta è, perchè tali società sono riconosciute come contrarie non meno alle leggi civili, che alle leggi canoniche, appunto perchè per diritto civile è proibito qualunque collegio, qualunque società radunata senza l'autorità del governo, come può vedersi nel libro XLVII delle Pandette, tit. 22 *de collegiis, ac corporibus illicitis*, e nella celebre lettera di C. Plinio Cecilio Secondo, la quale è la XCVII lib. X, dov'egli dice con un suo editto, che secondo gli ordini dell'Imperatore è stato vietato poter esistere assembramenti, cioè potersi formare, o tenere società e adunanze senza l'autorità del principe. La quinta è, perchè già in parecchi stati le menzionate società e aggregazioni sono state proscritte e sbandite dalle leggi de' principi secolari. L'ultima finalmente, perchè esse società erano

Denique idem praedecessor in praeinserta constitutione Episcopos et superiores Praelatos, aliosque locorum Ordinarios excitat, ut pro illius executione, si opus fuerit, brachii saecularis auxilium invocare non praetermittant.

Quae omnia et singula non solum a Nobis approbantur, et confirmantur, eisdemque ecclesiasticis Superioribus respective commendantur et injunguntur, verum etiam Nos ipsi, pro apostolicae sollicitudinis officio, praesentibus Nostris Litteris catholicorum principum, omniumque saecularium potestatum opem et auxilium quoad praemissorum effectum invocamus, et enixo studio requirimus, quum ipsi supremi principes et potestates electi sint a Deo defensores fidei, Ecclesiaeque protectores, ideoque eorum munus sit idoneis quibusque rationibus efficere, ut apostolicis constitutionibus debitum obsequium, et omnimoda observantia praestetur, quod iis in memoriam revocarunt Tridentinae Synodi Patres. sess. 25 cap. 20, multoque antea egregie declaraverat imperator Carolus Magnus suorum Capitularium tit. I. cap. 2, ubi post demandatam omnibus sibi subditis ecclesiasticarum sanctionum observantiam haec addidit: — « Nam nullo pacto agnoscere possumus qualiter nobis fideles existere possunt, qui Deo infideles et suis sacerdotibus inobedientes apparuerint. » — Quapropter cunctis ditionum suarum praesidibus, et ministris injungens, ut omnes, et singulos ad debitam obedientiam Ecclesiae legibus exhibendam omnino compellerent, gravissimas quoque poenas adversus eos indixit, qui hoc praestare negligerent, subdens inter alia: « — Qui autem in his » (quod absit!) aut negligentes, eisque inobedientes fuerint inventi, sciant se nec in nostro imperio honores retinere, licet etiam filii nostri fuerint, nec in palatio

stimate cattive presso gli uomini prudenti e probi, e tutti quelli che si ascrivevano alle medesime, non potevano a loro giudizio evitare il marchio di uomo pravo e perverso.

Finalmente l'istesso predecessore nella precitata costituzione impegna i Vescovi, e i Prelati superiori, e gli altri Ordinari de' luoghi a non tralasciare d'invocare il soccorso del braccio secolare per farla eseguire, se sarà di bisogno.

Le quali cose tutte, e ciascuno di esse in particolare, non solamente sono approvate e confermate da Noi, e sono raccomandate ed ingiunte a' medesimi Superiori ecclesiastici, e a ciascuno per la parte sua, ma ancora Noi stessi in virtù della sollecitudine apostolica invochiamo con le Nostre presenti Lettere, e con tutto il nostro zelo domandiamo l'assistenza e il soccorso di tutt' i principi e di tutte le potestà secolari cattoliche in quanto all'effetto delle cose sopra esposte, poichè essi principi e potestà supreme sono stati eletti da Dio a difensori della fede e a proteggitori della Chiesa, e conseguentemente è loro dovere adoprare tutti i mezzi opportuni, affinchè si presti ossequio e assoluta osservanza, che si deve alle costituzioni apostoliche; il quale dovere richiamarono loro a mente i Padri del Sinodo Tridentino (sess. 25. cap. 20.) e prima assai egregiamente lo aveva dichiarato l'imperatore Carlo Magno nel titolo 1.° de' suoi Capitolari cap. 2.°, dove, dopo d'aver raccomandato a tutti i suoi sudditi l'osservanza delle leggi ecclesiastiche, aggiunse queste parole « — Poichè in niun modo possiamo conoscere, come mai possono essere fedeli a noi coloro, i quali si sono mostrati infedeli a Dio e dissubidienti a' suoi sacerdoti » — Laonde ingiungendo a tutt' i presidi, e a tutt' i ministri de' suoi ministri di obbligare tutti, e ciascun di essi in particolare ad esibire la dovuta ubbidienza alle leggi della Chiesa, appose ancora severissime pene contro coloro, i quali non si fossero curati di un tal comando, soggiungendo tra le altre queste parole « — Coloro poi, i quali (che

« locum, neque nobiscum, aut cum no-
« stris societatem, aut communitatem
« ullam habere, sed magis sub distric-
« tione et ariditate poenas luent ».

Volumus autem, ut earumdem praesentium transumptis etiam impressis, manu alicujus notarii publici subscriptis, et sigillo personae in dignitate ecclesiastica constitutae munitis, eadem fides prorsus adhibeatur, quae ipsis originalibus Litteris adhiberetur, si forent exhibitae vel ostensae.

Nulli ergo hominum liceat hanc paginam Nostrae confirmationis, innovationis, approbationis, commissionis, invocationis, requisitionis, decreti et voluntatis infringere vel ei ausu temerario contraire. Si quis autem hoc attentare praesumpserit, indignationem omnipotentis Dei, ac beatorum Petri et Pauli apostolorum ejus se noverit incursurum.

Datum Romae apud Sanctam Mariam Majorem, anno Incarnationis Dominicae millesimo septingentesimo quinquagesimo primo, decimo quinto kalendas aprilis, Pontificatus Nostri anno undecimo.

D. Card. Passioneus
P. Datarius

Dio lo tenga lungi) saranno trovati negligenti e disubbidienti in ciò, sappiano, che non ritengono onori nel nostro impero, fossero pure i nostri figli, non vi è luogo per essi nel nostro palazzo, nè più società, o comunicazione con noi, nè co' nostri, ma piuttosto saranno puniti con severità, e senza compassione ».

Vogliamo poi che alle copie delle presenti Lettere anche impresse, sottoscritte dalla mano di un notajo pubblico, e munite del suggello di una persona costituita in dignità ecclesiastica, si presti la medesima fede, che si presterebbe alle medesime, se si esibissero e si mostrassero in originale.

A niuno adunque sia lecito violare, o contraddire con temerario ardimento questa pagina della Nostra conferma, innovazione, approvazione, commissione, invocazione, requisizione, decreto e volontà. Che se alcuno presumerà commettere un tale attentato, sappia ch' egli incorrerà l'indignazione di Dio Onnipotente e de' suoi beati Apostoli Pietro, e Paolo.

Dato in Roma presso Santa Maria Maggiore l'anno dell'Incarnazione del Signore mille settecento cinquantuno, il dì 17 marzo, l'undecimo anno del Nostro Pontificato.

D. Card. Passioneo
P. Datario

VI

BREVE PII PP. VI.

AD EM. S. R. ECCL. CARD. DE LA ROCHEFOUCAULT,

ILLUSTR. ARCHIEPISCOPUM AQUISEXTANUM CAETEROSQUE PRAELATOS CONVENTUS NATIONALIS, GALLICANI

De constitutione civili Cleri gallicani (1).

—

PIUS PAPA VI.

Dilecti Filii Nostri, ac Venerabiles Fratres, Salutem et Apostolicam Benedictionem.

Quod aliquantum differre ob ipsius rei gravitatem, nimiamque item urgentium negotiorum copiam coacti fuimus, nunc responsum damus, dilecti Filii nostri, ac Venerabiles Fratres, litteris die 10 octobris ad Nos datis, quibus multorum e vestris spectabilibus collegis nomen subscriptum est. Eae renovarunt in Nobis immensum, nullaque consolatione levandum dolorem illum, quem jam perceperamus, ex quo tempore perlatum ad Nos erat istum nationis vestrae conventum, ad publicae oeconomiae rationes ordinandas congregatum, adeo in suis decretis progressum esse, ut catholicam religionem impeteret; a conspirantibus enim suorum plerisque jam in ipsum irruebatur sanctuarium.

(1) La Costituzione civile del Clero stabilita dall'assemblea nazionale di Francia nell'anno 1790, benchè senza dubbio così chiamata per far credere, ch' essa non aggiravasi, che sulle cose puramente civili. decideva sulle materie le più esclusivamente dipendenti dall'autorità spirituale. Era eversiva della disciplina della Chiesa, scismatica ed eretica. Contro di questa Pio VI. diresse il presente Breve al Cardinal Rochefoucault e agli altri vescovi dell' assemblea nazionale, nel quale ne confuta gli errori, e la condanna.

BREVE DI PIO PAPA VI.

A S. EM. IL CARDINALE DELLA S. R. C. DE LA ROCHEFOUCAULT

ILLUSTRISSIMO ARCIVESCOVO D'AIX, E AGLI ALTRI PRELATI DELL' ASSEMBLEA NAZIONALE DI FRANCIA

Sulla Costituzione civile del Clero gallicano.

—

PIO PAPA VI.

Diletti Nostri Figliuoli, e Venerabili Fratelli, Salute ed Apostolica Benedizione.

Costretti per la gravità della cosa stessa, e parimenti per la gran calca di urgenti affari, a differire per qualche tempo la risposta alla lettera a Noi indirizzata in data del 10 ottobre, a cui è sottoscritto il nome di molti de' vostri rispettabili colleghi, rispondiamo adesso, diletti Figliuoli nostri, e Venerabili Fratelli. Essa ha rinnovellato in Noi quell' immenso dolore, che niuna consolazione può mai addolcire, di cui eravamo già profondamente commossi, da che si portò a Noi la notizia che cotesta assemblea della vostra Nazione, radunata per regolare gli affari dell' ordine pubblico, si era talmente spinta ne' suoi decreti, da attaccare la religione cattolica: stante che la maggioranza de' suoi membri cospirava ad irrompere contro lo stesso santuario.

Ab initio judicabamus servandum Nobis esse cum hujusmodi inconsultis hominibus silentium, ne ipsi veritatis voce magis irritati ad multo deteriora adhuc proruerent. Nostrum hoc silentium tuebamur S. Gregorii Magni auctoritate, qui « Discrete, inquit, vicis« situdinum pensanda sunt tempora, « ne cum restringi lingua debet, per « verba inutiliter defluat (1) ». Tamen verba nostra ad Deum convertimus, ac publicas statim indiximus peragendas preces, ut novis istis legum latoribus eum impetraremus animum, quo vellent ab hujus saeculi philosophiae praescriptis recedere, atque ad religionis nostrae consilia regredi, iisque insistere. In quo Susannae exemplum secuti sumus, quae, ut exponit S. Ambrosius, « plus egit tacendo, quam si esset « locuta; tacendo enim apud homines, « locuta est Deo; conscientia loqueba« tur, ubi vox non audiebatur, nec quae« rebat pro se hominum judicium, quae « habebat Domini testimonium (2) ».

Neque porro praetermisimus Venerabiles Fratres nostros S. R. E. Cardinales in Consistorium convocare die 29 martii proxime elapsi anni, eosque participes eorum facere quae istic geri contra catholicam religionem jam coeperant, communicataque cum ipsis nostri doloris acerbitate, illos itidem ad nostrarum lacrymarum, ac obsecrationum societatem excitare.

Dum in hoc essemus intenti, repente adfertur ad Nos, prodiisse circa mensis julii dimidium, a gallicae nationis conventu (cujus nomine solam partem numero praevalentem semper intelligemus) prodiisse, inquimus, decretum, quod in titulo constitutionem Cleri civilem praetexens, revera ad sacratiora dogmata, atque ad certissimam Ecclesiae disciplinam perturbandam, evertendamque deveniebat, hujus primae

(1) Regul. Pastor. tom. II. op. edit. Maur. p. 34.
(2) Lib. I. de Offic., cap. III., num. 9. tom. II. oper. edit. Maurin., pag. 4.

Da principio giudicavamo esser a Noi mestieri serbar silenzio con siffatti uomini sconsigliati, affinchè essi irritati maggiormente dalla voce della verità non precipitassero in eccessi molto peggiori. Appoggiavamo questo Nostro silenzio all' autorità di S. Gregorio il Grande, il quale dice « Bisogna calcolar discretamente i tempi delle rivoluzioni, affinchè la lingua, quando debb' essere repressa, non trascorra indarno in parole ». Tuttavia abbiamo rivolto a Dio le nostre parole, e subito abbiamo ordinato, che si facessero pubbliche preghiere, affin d' impetrare a cotesti nuovi legislatori tali lumi onde volessero ritirarsi dalle massime della filosofia di questo secolo, e ritornare a' dettami della nostra religione, e tenersi fermi a' medesimi. Nel che abbiamo imitato l' esempio di Susanna, la quale, come espone S. Ambrogio, operò più tacendo, che se avesse parlato, imperocchè tacendo presso gli uomini, parlò con Dio; quando non si udiva la sua voce, parlava il suo cuore, nè cercava per sè il giudizio degli uomini, perchè il Signore era il suo testimone ».

Nè poi abbiamo tralasciato di radunare in Concistoro i nostri Venerabili Fratelli, i Cardinali della S.R.C. il dì 29 Marzo dell' anno scorso, e farli partecipi di ciò ch' era cominciato a farsi costì a danno della religione cattolica, ed esternare con essi l' acerbità del nostro dolore, invitarli parimenti a piangere, e a pregare insiem con noi.

Mentre a ciò eravamo intenti all' improvviso ci si annunzia, che verso la metà del mese di luglio era uscito dall' assemblea della nazione francese (e sotto tale espressione intenderemo sempre la sola maggioranza prevalente) era uscito, ripetiamo, il decreto, il quale simulando nel titolo la costituzione civile del Clero, veniva in realtà a sconvolgere ed abbattere i dogmi più sacri, la più basata disciplina della Chiesa, aboliva i diritti di questa prima Sede, de' Vescovi, de' Sacerdoti, de' Regolari dell' uno e dell' altro sesso, e di tutta la comunione cattolica, sopprimeva i sa-

Sedis, Episcoporum, Sacerdotum, Regularium utriusque sexus, totiusque catholicae communionis jura abolebat, sacros supprimebat ritus, ecclesiasticos reditus, et fundos arripiebat, eas demum inferebat aerumnas, quae credi non possent, nisi ipsa comprobarentur experientia. Istis ad Nos relatis, non potuimus certe non abhorrescere ad ejus lectionem, idemque accidit Nobis, quod olim Magno Gregorio Praedecessori nostro evenit, qui cum codicem quemdam ab Episcopo Constantinopolitano recognoscendum accepisset, ac priores partes percurrisset, manifesta pravitatis venena testatus est in eo se reperisse (1): hinc animo nostro in summas aegritudines conjecto, ecce sub finem augusti mensis, nuntiatur Nobis carissimi in Christo filii nostri Ludovici christianissimi regis postulatio, qua summo apud Nos instabat studio, ut auctoritate nostra approbaremus, saltem *per provisionis modum*, quinque ab illo conventu decretos articulos, suaque regia sanctione jam confirmatos. Cum autem illos regulis canonicis adversari videremus, lenius tamen ipsi regi respondendum judicavimus, Nos articulos illos examini subjecturos viginti Cardinalium congregationi; quorum singulorum sententias etiam scripto expressas deinceps cognoscere Nos ipsi, atque expendere pro rei gravitate satagebamus. Interim per nostras familiares litteras ipsum hortati sumus regem, ut universos regni Episcopos induceret ad sibi candide aperiendos sensus suos, Nobisque accuratas eorum consiliorum rationes proponendas, in quas ipsi convenirent, eaque Nobis patefacienda, quae in tanta locorum distantia Nos laterent, ne in ullam conscientiae nostrae labem possemus incurrere. Nondum quidem ad Nos inde pervenit ulla vestra hujusmodi gerendarum rerum explicatio; pervenerunt tamen aliquorum Episcoporum typis evulgatae pastorales litterae, sermones et monita evangelico spiritu plena, sed ea singulariter a suis auctoribus per-

(1) Epist. 66, lib. VI. tom. II. pag. 242.

cri riti, si appropriava le rendite, e i fondi ecclesiastici, portava finalmente tali calamità, che sarebbero incredibili se non fossero contestate dall' esperienza. Essendoci state riferite queste cose non potemmo fare a meno di non fremere a quella lettura, e avvenne a Noi quello appunto, che altra volta avvenne al Nostro Predecessore Gregorio il Grande, il quale avendo ricevuto dal Vescovo di Costantinopoli un libro per esaminarlo e avendone scorso le prime pagine, attestò di avervi trovato manifesto veleno di perversità: quindi gittato il Nostro animo nella più profonda tristezza, ecco verso la fine del mese di agosto ci si annunzia una dimanda del carissimo nostro figlio in Cristo Luigi re cristianissimo, colla quale faceva con sommo impegno istanza presso di Noi, perchè approvassimo con la Nostra autorità, almeno *per modum provisionis*, cinque articoli decretati da quell'assemblea, e già confermati con la sua regia sanzione. Ma scorgendo che quelli articoli erano contrarì alle regole canoniche, giudicammo tuttavia dare ad esso re una risposta più mite, che Noi avremmo fatto esaminar i predetti articoli da una Congregazione di venti Cardinali; i pareri di ciascun de' quali dichiarati in iscritto Ci assumevamo in seguito l'incarico di considerare Noi stessi seriamente, ed esaminare atteso la gravità della cosa. Frattanto mediante una nostra lettera particolare esortammo lo stesso re d'impegnare tutt' i Vescovi del regno a fargli conoscere candidamente i proprî sentimenti, e a proporre a Noi accurate relazioni dei loro pensamenti, in cui essi sarebbero convenuti, e a farci noto tutto ciò, che in sì gran distanza di luoghi potrebbe sfuggire al nostro sguardo, affin di non incorrere in cosa, che potesse macchiare la nostra coscienza. D'allora non ancora è giunta a Noi alcuna vostra informazione su la condotta da tenersi in tali circostanze; sono giunte però lettere pastorali, discorsi e ammaestramenti di alcuni Vescovi promulgati per le stampe, piene dello spirito evangelico, ma scritte senza concerto da' loro

scripta, neque rationem, quid a Nobis gerendum videretur, indicantia, quam haec tanta rerum necessitas, summumque, in quo versamini, discrimen exposceret.

Verum ad Nos non ita pridem pervenit manuscripta Expositio vestra super principiis constitutionis Cleri, quam et typis postea accepimus, in cujus exordio perleguntur extracta nationalis conventus plura decreta, eaque multis conjuncta animadversionibus super eorumdem et invaliditate, et pravitate. Eodem pariter tempore redditae Nobis sunt recentes ipsius regis litterae, in quibus approbationem a Nobis postulat ad aliquod tempus valituram septem articulorum nationalis conventus, cum primis illis quinque ad Nos augusto mense transmissis pene consententium, unaque significat, se in angustias redigi pro interponenda sanctione novo executoriali decreto die 27 novembris edito, cujus jussu Episcopi, Vicarii, Parochi, seminariorum Praefecti, aliique ecclesiasticis fungentes officiis, coram generali municipalitatum consilio, intra praescriptum tempus juratam praestent constitutioni servandae fidem, et ni faciant, gravissimis sint poenis puniendi. Verum quemadmodum jam antea declaravimus nequaquam Nos velle nostrum expromere super hisce articulis judicium, nisi prius a majori saltem Episcoporum parte perspicue distincteque Nobis relatum esset, quid ipsi sentirent, id nunc etiam constanter repetimus, et confirmamus.

Dum rex ipse postulat a Nobis inter caetera, ut hortatione nostra Metropolitanos, et Episcopos inducamus ad consentiendum Ecclesiarum metropolitanarum, et episcopatuum divisioni, et suppressioni, nec non ut provisionali saltem modo indulgeamus, quo scilicet formae canonicae ab Ecclesia in novorum episcopatuum erectionibus hactenus servatae, nunc ex Metropolitanorum, Episcoporumque auctoritate fiant, et praesentatis ad vacantes curas, juxta novum electionum methodum, iidem

autori, nè additavano il modo, come sarebbe espediente regolarci, secondo richiedeva questa così grande urgenza di cose, e il sommo pericolo in cui vi trovate.

Ma non è gran tempo, che è giunta a Noi una vostra *Esposizione* manoscritta sui principî della costituzione del Clero, la quale poscia abbiamo ricevuta anche stampata, nel cui preambolo si legge un estratto di parecchi decreti dell' assemblea nazionale, e questa accompagnata da molte riflessioni sopra la nullità e perversità de' medesimi. Contemporaneamente ci è stata del pari consegnata novella lettera di esso re, nella quale chiede da Noi l' approvazione, da valere per qualche tempo, di sette altri articoli dell' assemblea nazionale, presso a poco conformi a quei primi cinque a Noi trasmessi nel mese di agosto, e nel tempo stesso li significa ch' egli è posto nella necessità di sanzionare il nuovo decreto esecutoriale pubblicato il dì 27 di novembre in forza del quale i Vescovi, i Vicarî, i Parrochi, i Superiori de' Seminarî, e gli altri che adempiono officî ecclesiastici fra il tempo prescritto debbono giurare innanzi al consiglio generale delle municipalità di mantenere la costituzione civile, ed in caso di rifiuto, saranno puniti con pene severissime. Ma siccome prima abbiamo già dichiarato, ora costantemente il ripetiamo, e confermiamo, non volerci in niun modo pronunziare su tali articoli prima che almeno la maggioranza dell' Episcopato non ci abbia esposto chiaramente, e distintamente, che cosa essi ne pensassero.

Mentre lo stesso re chiede tra le altre cose, che con la nostra esortazione induciamo i Metropolitani, e i Vescovi a sottoscriver la divisione e la soppressione delle Chiese Metropolitane e de' Vescovadi, e che acconsentiamo almeno a modo di provvisione, che le forme canoniche osservate finora dalla Chiesa nella erezione di nuovi Vescovadi siano fatte ora per autorità de' Metropolitani, e de' Vescovi, e che essi medesimi diano l' istituzione a coloro che saranno presentati per le cure vacanti,

illi institutionem praebeant, dummodo morum, doctrinaeque eligendorum ratio non obstet; ex hac profecto regis delata postulatione facile perspicitur, ab eo ipso nimirum agnosci exquirendos esse in hujusmodi casibus Episcoporum sensus, aequumque plane esse, ne Nos quidquam, nisi ipsis auditis, statuamus. Vestra igitur consilia, vestras singulariter expositas consiliorum rationes a vobis vel universis, vel plerisque subscriptas exoptamus, atque agnoscimus, quo tanquam gravissimo monumento innixi consultationes nostras regere, moderarique possimus, ut ita vobis regnoque christianissimo salutare, ac congruum a Nobis judicium proferatur. Dum in hac de vobis expectatione sumus, interim illa quae in vestris exponuntur litteris, sublevant Nos aliqua ex parte in peragendo examine omnium nationalis constitutionis articulorum.

Si primo perlegantur assertiones Concilii Senonensis inchoati anno 1527, contra Lutheranorum haereses, illud profecto quod basis est, et fundamentum decreti nationalis, de quo agitur, expers esse ab haeresis nota videri non potest. Sic enim se explicavit Concilium (1): « Post hos autem ignaros homines, surrexit Marsilius Patavinus, « cujus pestilens liber, quod *Defensor pacis* nuncupatur, in Christiani populi perniciem procurantibus Lutheranis, nuper excusus est. Is hostiliter Ecclesiam insectatus, et terrenis principibus impie applaudens, omnem Praelatis adimit exteriorem jurisdictionem, ea dumtaxat excepta, quam saecularis largitus fuerit magistratus. Omnes etiam Sacerdotes, sive simplex Sacerdos fuerit, sive Episcopus, Archiepiscopus aut etiam Papa, aequalis ex Christi institutione asseruit esse auctoritatis, quodque alius plus alio auctoritate praestat, id ex gratuita laici principis concessione vult provenire, quod pro sua voluntate possit revocare. Verum ex sacris

(1) In collect. Labbe, t. XIX. p. 1154, edit. Venet. Coleti, qua semper utemur.

secondo il novello metodo di elezione, purchè non vi sia impedimento per parte de' costumi, e della dottrina degli eligendi; da questa dimanda del re di leggieri si scorge che riconosce egli stesso la necessità di consultare i Vescovi in tali circostanze, e quindi egli è giusto che Noi nulla stabiliamo prima di averli intesi. Desideriamo adunque i vostri pareri, le ragioni de' vostri pareri esposte particolarmente, e sottoscritte o da tutti, o dalla maggior parte di voi, sul quale gravissimo fondamento Noi appoggiati possiamo regolare e moderare le nostre deliberazioni, onde così da Noi si pronunzi un giudizio salutare e convenevole per voi e pel regno cristianissimo. Mentre siamo in questa aspettazione intorno a voi, quelle cose frattanto che nelle vostre lettere sono esposte ci sollevano in parte nel far l'esame di tutti gli articoli della costituzione nazionale.

In primo luogo se si leggono attentamente le asserzioni del Concilio di Sens incominciato l'anno 1527 contro le eresie di Lutero, ciò che senza dubbio è la base e il fondamento del decreto nazionale, di cui si tratta, non può sembrare esente del marchio di eresia. Poichè il Concilio così si espresse. « Dopo questi uomini ignoranti, sorse Marsilio « Padovano, il cui pestifero libro, intitolato *Defensor pacis* testè è stato pubblicato per cura de' Luterani a danno « del popolo Cristiano. Egli avendo ostilmente inveito contro la Chiesa, « e applaudendo empiamente ai principi della terra, toglie ai Prelati ogni « giurisdizione esteriore, eccetto quella solamente, che avrà concessa il « magistrato laico. Ha sostenuto ancora « che tutti i Sacerdoti, sia che sotto questo nome s' intenderà un semplice « Sacerdote, sia un Vescovo, Arcivescovo o anche il medesimo Papa, hanno per istituzione di Cristo eguale autorità, e se uno ha più autorità dell'altro, pretende che ciò derivi dalla « gratuita concessione del principe laico, il quale la può ritirare a suo arbitrio. Ma l' eccessivo furore di questo *eretico delirante* è stato represso

« Litteris coercitus est *delirantis* bujus « *haeretici* immanis furor, quibus pa« lam ostenditur non ex principum ar« bitrio dependere ecclesiasticam po« testatem, sed ex jure divino, quo Ec« clesiae conceditur leges ad salutem « condere fidelium, et in rebelles legi« tima censura animadvertere ; iisdem « quoque Litteris aperte monstratur « Ecclesiae potestatem longe alia qua« vis laica potestate, non modo supe« riorem esse, sed et digniorem. Cae« terum hic Marsilius et caeteri prae« nominati *haeretici* adversus Eccle« siam impie debacchati, certatim ejus « aliqua ex parte nituntur diminuere « auctoritatem ».

« dalle sacre Lettere, le quali mostra« no a chiare note, che la potestà eccle« siastica non dipende dall'arbitrio « de' principi, ma dal dritto divino, in « forza del quale la Chiesa ha la pote« stà di far leggi per la salvezza de' fe« deli e punire i ribelli con legittime « censure ; le stesse Lettere ancora « mostrano apertamente che la potestà « della Chiesa è di gran lunga non pur « superiore, ma più degna di qualsivo« glia potestà laicale. Del resto questo « Marsiglio, e gli altri eretici sopra no« minati imperversando empiamente « contro la Chiesa, si sforzano a gara « di sminuirne in parte l'autorità ».

Praeterea vobis etiam in mentem revocamus fel. record. Benedicti XIV consonam sententiam, qui cum in suis ad Primatem, Archiepiscopos, et Episcopos regni Poloniae die 5 martii 1752 datis Litteris ageret de opusculo polonico idiomate impresso, gallice vero prius edito sub titulo « Principes sur « l'essence, la distinction et les limites « des deux puissances, spirituelle et « temporelle, ouvrage posthume du P. » Laborde, de l'Oratoire, » in quo auctor ecclesiasticum ministerium ita saeculari dominationi subjiciebat, ut ad hanc spectare pronunciaret de externa, ac sensibili Ecclesiae gubernatione cognoscere, ac judicare. « Pravum, in« quit, ac perniciosum systema jam pri« dem ab Apostolica Sede reprobatum « ac pro *haeretico* expresse damnatum, « fallacibus ratiunculis, fucatis, atque « ad religionem compositis verbis, con« tortisque Scripturarum, ac Patrum « testimoniis impudens scriptor obtru« dit, quo simplicibus et minus cautis « facilius imponat ». Igitur libellum proscripsit, notasque apposuit, *captiosi, falsi, impii*, atque *haeretici*, ejusque interdixit, ac prohibuit lectionem, retentionem, et usum omnibus et singulis Christifidelibus, etiam specifica et individua mentione dignis, sub poena excommunicationis ipso facto, absque alia declaratione incurrenda, a qua nemo a quoquam praeterquam Pontifice Romano pro tempore existente,

Oltracciò vi richiamiamo a mente la sentenza uniforme di Benedetto XIV. di felice ricordanza, il quale nella sua Lettera indirizzata il 5 marzo del 1752 al Primate, agli Arcivescovi e Vescovi del regno di Polonia trattando di un opuscolo stampato in lingua polacca dato poi alla luce in francese, sotto il titolo Principes sur l'essence, la distinction et les limites des deux puissances, spirituelle et temporelle, ouvrage posthume du P. Laborde, de l'Oratoire, in cui l'autore assoggettava così il ministero ecclesiastico alla potestà laicale da pronunziare, che a questa spetti conoscere e giudicare dell'esterno e visibile governo della Chiesa. « Un impudente scrittore, disse, per imporre più facilmente ai semplici ed agli incauti, con sofismi fallaci, con parole finte e che affettano religione, e con una falsa interpretazione dei testi di Scrittura e de' Padri risuscita un sistema pravo e pernicioso, da gran tempo riprovato dalla Sede Apostolica, ed espressamente condannato, come eretico ». Proscrisse adunque il libercolo, e vi oppose le note di *insidioso, falso, empio*, ed *eretico*, e ne interdisse e proibì la lettura, la retenzione e l'uso a tutti, e a' singoli fedeli di Cristo, compresi anche quelli, che sono degni di una speciale ed individuale menzione, sotto pena di scomunica da incorrersi issofatto senza alcuna dichiarazione, dalla quale niuno possa ottenerne il be-

nisi in mortis articulo constitutus, absolutionis beneficium obtinere valeat (1).

Et sane quae unquam pertinere potest ad laicos jurisdictio super Ecclesiae rebus, ob quam ecclesiastici ipsi subjici eorum decretis teneantur? Nemini porro, qui catholicus sit, ignotum esse potest Jesum Christum in suae Ecclesiae institutione, dedisse Apostolis, eorumque successoribus potestatem nulli alii potestati obnoxiam, quam Sanctissimi Patres universi voce concordi, agnoverunt cum Osio et S. Athanasio monentibus (2). « Ne te rebus « misceas ecclesiasticis, neve nobis « hisce rebus praecepta mandes, sed « a nobis potius haec ediscas: tibi Deus « imperium tradidit, nobis quae sunt « ecclesiastica concredidit, ac quemad- « modum qui tibi subripit, Deo ordi- « nanti repugnat, ita metue ne, si ad « te ecclesiastica pertrahas, majoris « criminis reus fias ». Ac propterea S. Joannes Chrysostomus, ut magis, quam id verum esse comprobaret, Ozae factum attulit (3): « Qui dum arcam alio- « quin subvertendam fulsit, e vestigio « mortuus est, eo quod ministerium « ipsi non congruens usurpavit; ergone « sabbatum violatum, et solus arcae « tuiturae contactus ad tantam indigna- « tionem Deum provocavit, ut qui haec « ausi fuerant, ne minimum quidem « veniae sint consecuti: hic vero qui « adoranda et ineffabilia dogmata cor- « rumpit, excusationem habiturus est, « et veniam consequetur? Non potest « hoc fieri, non potest, inquam ». Id ipsum decrevere sacrosancta Concilia, consentientibus in idem vestris regibus usque ad regnantis avum Ludovicum XV, qui die 20 augusti anni 1731, se agnoscere declaravit « velut primum « suum officium impedire, ne disputa- « tionum occasione, in dubium revo- « centur jura sacra illius potestatis

(1) Bullar. Benedict. XIV. t. IV. Constit. 44. edit. Rom.

(2) S. Athanas. in Hist. Arianor. ad Monachos, t. I. oper. p. 371, edit. Maurin.

(3) Commentar. in cap. I. Epist. ad Galat. n. 6, t. I. oper. edit. Maurin., p. 668.

neficio dell' assoluzione, se non dal Romano Pontefice allora esistente, purchè non si trovi in articolo di morte.

Ed infatti qual giurisdizione mai su le cose della Chiesa può competere ai laici, mercè la quale gli stessi ecclesiastici possano esser obbligati ad esser soggetti a' loro decreti? Niuno poi, che sia cattolico, può ignorare che Gesù Cristo nell'istituire la sua Chiesa ha dato agli Apostoli, e a' loro successori una potestà, che non è soggetta a nessun'altra potestà, come hanno detto tutt' i Ss. Padri con voce unanime insieme con Osio, e con S. Attanasio, i quali avvertivano: « Non ti mischiare nelle cose ecclesiastiche, nè dare a noi precetti su queste cose, ma imparali piuttosto da noi: Dio ha dato a te l'impero, a noi ha affidato le cose ecclesiastiche: e siccome chi ti usurpa qualche cosa, resiste a Dio ordinatore, così paventa di renderti reo di un delitto maggiore, se ti usurpi le cose ecclesiastiche ». E perciò s. Giancrisostomo per maggiormente provare quanto ciò fosse vero, arrecò il fatto di Oza. « Il quale per aver sostenuta l'arca, la quale diversamente sarebbe caduta, morì repentinamente, appunto perchè usurpò un ministero che non gli apparteneva; adunque la violazione del sabato, e il solo contatto dell' arca, affin di sostenerla, provocò Dio a tanta collera, che quelli che osarono tali cose punto non potettero ottenerne perdono; questi poi, il quale corrompe dommi venerandi ed ineffabili, troverà scusa, e ne otterrà indulgenza? Nò, dico, non è possibile ». Questo stesso decretarono i sacrosanti Concilii, e aderirono a questa stessa dottrina i vostri re fino a Luigi XV avo dell' attuale regnante, il quale il 20 agosto del 1731 dichiarò conoscere « come primo suo dovere l'impedire, che con l' occasione di dispute non si richiamino in dubbio i sacri diritti di quella potestà, la quale da Dio solo ha ricevuto il dritto di sciogliere le quistioni di dottrina intorno alla fede, o alla regola de'costumi; di far canoni o regole di disciplina, colle quali siano regolati i ministri della Chiesa e i fedeli in ordine alla religione, di

» quae a Deo solo accepit jus determi-
« nandi quaestiones doctrinae de fide,
« vel regulae morum; condendi canones,
« vel disciplinae regulas quibus regan-
« tur Ecclesiae ministri, et fideles in
« ordine religionis, instituendi suos
« ministros, aut eos destituendi juxta
« easdem regulas, fideliumque ad obe-
« dientiam sibi praestandam adigendo-
« rum, ipsis imponendo juxta ordinem
« canonicum, non solum poenitentias
« salutares, verum etiam veras poenas
« spirituales, vel judiciis, vel censuris
« quae primi Pastores jure suo ferre
« possunt ».

Et tamen contra tam certam in Eccle-sia sententiam, Conventus iste natio-nalis potestatem sibi Ecclesiae arroga-vit, dum tot ac tanta constitueret, quae cum dogmati, tum ecclesiasticae disci-plinae adversantur, et dum Episcopos, et Ecclesiasticos omnes jurejurando ad sui decreti executionem adstringeret. Verum hoc minime mirum videri debet iis, qui ex ipsa conventus constitutione facile intelligunt, nil aliud ab illa spe-ctari, atque agi, quam ut aboleretur catholica Religio, et cum eadem debita regibus obedientia. Eo quippe consilio decernitur, in jure positum esse, ut homo in societate constitutus, omnino gaudeat libertate, ut turbari scilicet cir-ca religionem non debeat, in ejusque arbitrio sit de ipsius religionis argu-mento, quidquid velit, opinari, loqui, scribere, ac typis etiam evulgare: quae sane monstra ab illa hominum inter se aequalitate naturaeque libertate deri-vari, ac emanare declaravit. Sed quid insanius excogitari potest, quam talem aequalitatem libertatemque inter om-nes constituere, ut nihil rationi tribua-tur, qua praecipue humanum genus a natura praeditum est, atque caeteris animantibus distinguitur? Cum homi-nem creasset Deus, eumque in paradi-so voluptatis posuisset, nonne eodem tempore ipsi mortis poenam indixit, si de ligno scientiae boni et mali comedis-set; nonne statim hoc primo praecepto ejus adstrinxit libertatem? Nonne dein-ceps, cum per inobedientiam se reum ef-fecisset, plura praecepta per Moysen

creare i suoi ministri o deporli a norma delle stesse regole, e di costringere i fe-deli a prestarle ubbidienza, imponendo ad essi, giusta le disposizioni de' canoni, non solamente penitenze salutari, ma ancora vere pene spirituali, o per mez-zo de' giudizi, o per mezzo delle cen-sure che i primi Pastori possono ema-nare di proprio dritto ».

Eppure contro una dottrina così cer-ta nella Chiesa, cotesta Assemblea na-zionale si arrogò la potestà della Chiesa, allorchè sanciva tante e sì rilevanti co-se che ripugnano non solo al domma, ma ancora alla disciplina ecclesiastica, e allorchè costringeva i Vescovi e tutti gli ecclesiastici a giurare la esecuzione del suo decreto. Ma ciò non debbe re-car maraviglia a coloro, i quali dalla stessa costituzione dell'assemblea rile-vano di leggieri, nient' altro aver essa in mira e praticare che aboline la Re-ligione cattolica, e insiem con questa l'ubbidienza che si deve ai re. Concios-siachè per questo fine si decretò, esser un dritto che l' uomo, costituito in so-cietà, goda un'assoluta libertà, cioè che non possa esser disturbato intorno alla religione, e che in materia di essa reli-gione sia in suo arbitrio pensare, par-lare, scrivere, ed anche stampare, co-me meglio gli attalenti: i quali assurdi ha dichiarato, che derivano ed hanno la loro origine dall'eguaglianza e li-bertà di natura di tutti gli uomini fra loro. Ma qual cosa più insana può esco-gitarsi, che stabilire fra tutti tale egua-glianza e libertà che niente si attribui-sca alla ragione, di cui precipuamente è stato l' uman genere dotato dalla na-tura, e per cui si distingue dagli altri animali? Dopochè ebbe Iddio creato l'uomo e l'ebbe posto nel paradiso del-le delizie, forsechè non gli minacciò in-sieme la morte, se avesse mangiato del legno della scienza del bene e del male? Con questo primo precetto non

adjunxit? Et licet ipsum *reliquisset in manu consilii sui*, ut bene seu male mereri posset, nihilominus adjecit *mandata, et praecepta, ut si voluerit servare, conservassent eum* (1).

Ubi est igitur illa cogitandi, agendique libertas, quam Conventus decreta tribuunt homini in societate constituto, tanquam ipsius naturae jus immutabile? Oportebit igitur ex eorum decretorum sententia juri contradicere Creatoris, per quem existimus, et cujus liberalitati, quidquid sumus, atque habemus, acceptum referre debemus. Praeterea quis jam ignorat creatos esse homines, ut non solum singuli sibi, sed et aliis vivant, ac prosint hominibus? In hac enim naturae infirmitate mutuo indigent ad sui conservationem subsidio; atque idcirco a Deo et rationem, et loquendi facultatem habuerunt, ut et opem petere, et petentibus praestare scirent, ac possent; proinde ab ipsa naturae inductione in societatem communionemque coierunt. Jam cum hominis sit ita sua ratione uti, ut supremum Auctorem suum, non tantum agnoscere, verum et colere, admirari, ad eumque omnia referre debeat, cumque ipsum subjici jam ab initio majoribus suis necesse fuerit, ut ab ipsis regatur, atque instruatur, vitamque suam ad rationis, humanitatis, religionisque normam instituere valeat; certe ab uniuscujusque ortu irritam constat, atque inanem esse jactatam illam inter homines aequalitatem, ac libertatem. *Necessitate subditi estote* (2). Itaque ut homines in civilem societatem coalescere possent, gubernationis forma constitui debuit, per quam jura illa libertatis adscripta sunt sub leges, supremamque regnantium potestatem; ex quo consequitur quod S. Augustinus docet in haec verba; « Generale quippe pactum est

(1) Ecclesiastic. cap. XV, vers. 14, 15 et 16.
(2) Apost. Epist. ad Roman. cap. XIII., vers. 5.

pose forse un limite alla sua libertà? Ed essendosi poscia reso colpevole, per la sua disubbidienza, non gli impose forse parecchi precetti per mezzo di Mosè? E avvegnachè lo *avesse lasciato in potere de' suoi consigli*, perchè potesse meritare o demeritare, niente di meno aggiunse de' comandamenti e dei precetti, *affinchè se avesse voluto custodirli, fossero stati la sua salute*.

Dov' è dunque quella libertà di pensare e di operare, che i decreti dell'assemblea attribuiscono all' uomo costituito in società come un dritto immutabile della stessa natura? Bisognerà dunque secondo tali decreti contraddire al dritto del Creatore, cui dobbiamo l' esistenza, e dalla cui liberalità dobbiamo riconoscere tutto ciò che siamo e possediamo? Oltracciò chi mai ignora che gli uomini sono stati creati, non per vivere solamente ciascuno a sè stesso, ma per gli altri ancora, e per giovare a' prossimi? Imperocchè in questa infermità di natura hanno bisogno di un soccorso scambievole per conservarsi; e per questo motivo ebbero da Dio e ragione, e facoltà di parlare, affinchè sapessero, e potessero dimandare ajuto, e prestarlo a quei che lo chieggono: per conseguenza per impulso stesso della natura, si unirono in società e comunanze. Or bene, essendo proprio dell'uomo usare così la sua ragione, ch' ei sia obbligato non solamente a riconoscere il suo supremo Autore, ma e adorarlo, e ammirarlo, e indirizzare a lui ogni cosa; ed essendo stato necessario ch' egli sia da principio soggetto a quelli che sono suoi superiori, sicchè sia regolato ed istruito da essi, e possa conformare la vita secondo la norma della ragione, della umanità e della religione; chiaramente apparisce che per l'uomo, sin dalla sua nascita, sia irrita e vana la decantata eguaglianza e libertà. *Siate soggetti come è necessario.* Per la quale cosa affinchè gli uomini si potessero unire in civile comunanza, fu mestieri stabilirsi una forma di governo, mercè la quale quei dritti di libertà furon posti sotto le leggi, e sotto la suprema potestà de' re-

« societatis humanae obedire regibus « suis (1) ». Quapropter haec potestas non tam a sociali contractu, quam ab ipso Deo recti justique auctore repetenda est. Quod quidem confirmavit Apostolus in superius laudata epistola (2): « Omnis anima potestatibus sublimio- « ribus subdita sit; non est enim pote- « stas nisi a Deo; quae autem sunt, a « Deo ordinatae sunt: itaque qui re- « sistit potestati, Dei ordinationi re- « sistit: qui autem resistunt, ipsi sibi « damnationem acquirunt ».

Atque hic referre libet canonem Concilii Turonensis II, habiti anno 567, cujus verbis anathemate plectitur, non solum qui decretis Apostolicae Sedis contraire praesumit, sed et « quod pe- « jus est, qui contra sententiam, quam « vas electionis Paulus apostolus Spi- « ritu Sancto ministrante promulgavit, « aliud conscribere ulla ratione prae- « sumat, cum dicat ipse per Spiritum « Sanctum: Qui praedicaverit praeter « id quod praedicavi, anathema sit (3)».

Ast ad refutandum absurdissimum ejus libertatis commentum, satis hoc etiam esse potest, si dicamus hujusmodi nempe sententiam fuisse *Valdensium* et *Beguardorum* a Clemente V, sacro approbante oecumenico Concilio Viennensi (4), damnatorum, quam deinde secuti sunt *Wiclephistae*, et postremo *Lutherus* illis suis verbis: *Liberi sumus ab omnibus* (5), Verumtamen quae de obedientia legitimis potestatibus debita asseruimus, nolumus eo accipi sensu, ut a nobis dicta fuerint animo oppugnandi novas civiles leges, quibus rex ipse praestare potuit assen-

1. Lib. III. Confession., cap. VIII., t. 1. Oper., edit. Maurin., p. 94.
2. Apost. Epist. ad Roman., cap. XIII, vers. 1 et 2.
3. Canon 20, in collect. Labbe, t. VI, p. 54.
4. Cap. III in Clementin. tit. de haereticis.
5. Ut refert auctor appendic. ad S. Thomam, summa secundae, quaestion. 96, art. 5, edit. Neapol. 1763.

gnanti; dal che consegue quello che S. Agostino insegna in queste parole. « Egli è un patto generale della società umana di dovere ubbidire ai suoi re ». Laonde questa potestà si dee ripetere non tanto dal contratto sociale, quanto dallo stesso Dio autore del retto e del giusto. La quale cosa al certo confermò l'Apostolo nella lettera sopra lodata: « Ogni anima sia soggetta alle potestà superiori: imperocchè non v'è potestà, se non da Dio; e quelle che sono, son da Dio ordinate. Per la qual cosa chi si oppone alla potestà, resiste all'ordinazione di Dio. E que' che resistono, si comperano la condanna ».

E qui ci piace riferire il canone del Concilio II di Tours, tenuto l'anno 567, con le cui parole si infligge l'anatema non solamente a chi presume opporsi ai decreti della Sede Apostolica; ma ancora « ciò ch'è peggio, a chi abbia la temerità d'impugnare con sofismi la dottrina, che il vase di elezione l'apostolo Paolo promulgò sotto la ispirazione dello Spirito Santo, e con la medesima ispirazione dice: « Chiunque predicherà il contrario di quello che ho predicato io, sia anatema ».

Ma a confutare l'assurdissima chimera di una tale libertà, anche questo può bastare, se diciamo che di tale sentenza sono stati i Valdesi, e i Beguardi condannati da Clemente V con l'approvazione del sacro Concilio generale di Vienna, la quale sentenza fu poi seguita da' Vicleffiti, e finalmente da Lutero allorchè disse: *Noi siamo liberi da ogni giogo*. Nondimeno vogliamo, che tutto ciò che abbiamo affermato dell'ubbidienza dovuta alle legittime potestà, non s'intenda in tale senso, che sia stato detto da Noi con animo d'impugnare le novelle leggi civili, alle quali l'istesso re ha potuto prestare il suo consentimento, come sono quelle, che si restringono nella cerchia delle cose meramente temporali, e che sia stato riferito da Noi con l'intendimento, che tutte le cose debbano ritornare all'antico stato civile, come vanno spargendo alcuni calunniatori affin di far odiare la religione: mentre in realtà Noi, e

sum, utpote ad illius profanum regimen pertinentes, ac si per Nos eo consilio allata sint, ut omnia ad pristinum civilem statum redintegrentur, juxta quorumdam calumniatorum evulgatas interpretationes, ad conflandam religioni invidiam; cum revera Nos, vosque ipsi id unum quaeramus, atque urgeamus, ut sacra jura Ecclesiae, et Apostolicae Sedis illaesa serventur. In quem sane finem nunc alia ratione nomen illud *libertatis* expendamus, discrimenque inspiciamus, quod intercedit inter homines qui extra gremium Ecclesiae semper fuerunt, quales sunt infideles, et judaei « atque inter illos qui se Ecclesiae ipsi per susceptum Baptismi sacramentum subjecerunt. Primi etenim constringi ad catholicam obedientiam profitendam non debent; contra vero alteri sunt cogendi. Id quidem discrimen solidissimis, prout solet, rationibus exponit S.Thomas Aquinas (1), ac multis ante saeculis Tertullianus exposuit in libro *Scorpiaci* adversus Gnosticos (2), et paucis ante annis Benedictus XIV in opere *de Servorum Dei Beatificatione, et Beatorum Canonizatione*(3); atque ut magis adhuc hujus argumenti pateat ratio, videndae sunt duae celeberrimae, ac pluries typis editae S. Augustini epistolae, una ad Vincentium Cartennensem (4), altera ad Bonifacium comitem (5), per quas non veteres solum, sed et recentes haeretici plane refelluntur. Quare manifesto perspicitur aequalitatem, et libertatem a conventu isto jactatam in illud, ut jam probavimus, recidere, ut catholica subvertatur religio, cui propterea *dominantis* titulum in regno, quo potita semper est, detrectavit.

Progredientibus nunc Nobis ad alios nationalis Conventus errores demonstrandos, statim occurret Pontificii primatus, ejusque jurisdictionis abolitio, cum decretum sit, ut: « Novus Episco- « pus non poterit ad Papam recurrere,

(1) Secunda secundae quaest. 10, art. 8.
(2). Cap. II, n. 15.
(3) Lib. III, cap. XVII. n. 13.
(4) Epist. 93, t. II oper., p. 237, edit. Mauria.
(5) Epist. 185, tom. eod., p. 652.

voi medesimi cerchiamo, e facciamo istanza per una sola cosa, cioè che i sacri diritti della Chiesa e della Sede Apostolica sieno serbati illesi. Pel quale scopo certamente bisogna, che esaminiamo adesso la parola *libertà* sotto un altro rapporto, e scopriamo diligentemente la differenza che passa tra quegli uomini, che sono stati sempre fuori del grembo della Chiesa, quali sono gl' infedeli e i giudei, e quelli che si assoggettarono alla Chiesa pel sacramento del battesimo che hanno ricevuto; imperocchè i primi non debbono essere obbligati a professare ubbidienza alle leggi del cattolicismo; gli altri al contrario debbono astringersi. Questa differenza per vero è dimostrata con solidissime ragioni secondo il suo solito da S.Tommaso d'Aquino, e molti secoli prima lo provò Tertulliano nel libro intitolato *Scorpiacus* contro gli Gnostici, e pochi anni addietro Benedetto XIV nell' opera *De Servorum Dei Beatificatione, et Beatorum Canonizatione;* ed affinchè maggiormente rifulga la forza di questo argomento, debbono riscontrarsi le due celeberrime lettere di s. Agostino sovente stampate, l'una a Vincenzo di Mostagan, l'altra al conte Bonifacio, nelle quali sono pienamente confutati gli eretici tanto antichi, quanto moderni. Laonde apparisce chiaro, che una tale eguaglianza e libertà decantata da cotesta assemblea si riduce a quello che già abbiamo dimostrato, cioè a sconvolgere la religione cattolica, alla quale per questo motivo ha tolto il titolo di *dominante*, che sempre ha goduto nel regno.

Passando ora ad additare gli altri errori dell' assemblea nazionale, tosto ci si para davanti l' abolizione del primato Pontificio e della sua giurisdizione, essendosi decretato che: « Il nuovo Vescovo non potrà ricorrere al Papa per ottenere da lui alcuna conferma, ma gli scriverà, come al Capo della Chiesa universale, in testimonianza dell' unità di fede, e di comunione, che deve ritenere con lui ». Si

« ut ab eo nullam confirmationem obti-
« neat, sed ad eum scribet, velut ad
« Caput Ecclesiae universalis, in te-
« stimonium unitatis fidei, et commu-
« nionis, quam debet cum eo retinere».
Nova praescribitur jurisjurandi formula, in qua Romani Pontificis nomen suppressum est. Imo cum electus ex jurata fide teneatur decretis nationalibus, in quibus inhibitum est, ne a Pontifice electionis confirmatio postuletur, eo ipso omnis ejusdem Pontificis potestas prorsus excluditur; atque hoc modo abscinduntur a fonte rivi, rami ab arbore, populus a primo Sacerdote.

prescrive una novella formola di giuramento, nella quale è soppresso il nome del Romano Pontefice. Anzi essendo l'eletto in forza del giuramento obbligato ad eseguire i decreti nazionali, nei quali è inibito di domandare dal Pontefice la conferma dell'elezione, per questo appunto si esclude del tutto ogni potestà del medesimo Pontefice; e così si staccano i rivi dal fonte, i rami dall'albero, il popolo dal primo Sacerdote.

Hic vobiscum usurpare Nobis liceat, et exprimere illatas dignitati, auctoritatique nostrae injurias, vocibus, quibus S. Gregorius Magnus (1) indoluit apud Constantinam Augustam, de Joanne, qui nova praesumere caeperat, seque per superbiam universalem Episcopum appellabat, rogavitque ne assensum praeberet praefatae Joannis elationi: « Si hac in causa nequaquam me pietas « vestra despiciat, quia etsi peccata Gre- « gorii *(nunc Pii)* tanta sunt, ut pati ta- « lia debeat, Petri tamen apostoli pec- « cata nulla sunt, ne vestris temporibus « pati ista mereatur. Unde iterum atque « iterum per omnipotentem Dominum « rogo, ut sicut parentes priores vestri « principes S. Petri apostoli gratiam « quaesierunt, ita vos quoque et hanc « vobis quaerere et conservare curetis, « et propter peccata nostra, qui ei indi- « gne servimus, ejus apud vos honor « nullatenus minuatur, qui et modo vo- « bis adjutor esse in omnibus, et post- « modum vestra valeat peccata dimit- « tere ».

Qui ci sia lecito con voi adoperare, per esprimere gli oltraggi fatti alla nostra dignità e autorità, le parole con cui S. Gregorio Magno si dolse di Giovanni presso l'Augusta Costantina, il quale aveva cominciato a pretendere cose nuove, e per orgoglio si attribuiva il titolo di Vescovo universale, e la pregò a non prestare il suo consentimento alla predetta pretensione. « Se anche la vostra pietà non sdegna le mie preghiere in questa causa, perchè se i peccati di Gregorio (*Ora di Pio*) sono sì grandi, che debba egli soffrire tali cose, l'apostolo Pietro però non ha veruna colpa, che meriti di ricevere a di vostri cotesto oltraggio. Quindi iteratamente vi scongiuro pel Signore Onnipotente, a procurare di attirare sopra di voi, e conservare il favore dell'apostolo S. Pietro, come fecero i principi vostri antenati, nè pei peccati di Noi, che indegnamente lo serviamo, si scemi punto presso voi l'onore di colui che e adesso può aiutarvi in tutte le cose, e può in seguito rimettere le vostre colpe ».

Quod divus Gregorius ab auctoritate Constantinae postulavit ad decus pontificiae dignitatis, Nos a vobis similiter requirimus, ne in isto vastissimo regno Primatus honor et jura aboleantur, respicianturque merita Petri, cujus Nos heredes sumus, etsi indigni, quique debet in persona humilitatis nostrae honorari. Quod si alienae potestatis vi

Ciò che S. Gregorio domandò dall'autorità di Costantina, pel decoro della dignità pontificia, Noi chiediamo parimenti da voi, affinchè non restino aboliti in cotesto vastissimo regno l'onore e i dritti del Primato, e si abbia riguardo ai meriti di Pietro, di cui noi siamo eredi, quantunque indegni, ed a cui si deve onore nella persona della nostra bassezza. La quale cosa se non potrete effettuire perchè impediti dalla forza di una potestà aliena, dovete compierla

(1) Epist. 21, lib. V, p. 75, t. II, oper. edit. Mauri.

impediti exequi non valebitis, per religionem, et constantiam vestram complere debetis, fortiter vos ab injuncto jurejurando abstinentes : quippe minus detrahebat Gregorio usurpata a Joanne denominatio, quam nostro deroget juri nationale decretum. Quomodo enim retentam, conservatamque dici poterit cum visibili Ecclesiae Capite communionem, eidem tantummodo electionem nunciando, eodemque tempore ipsius Primatus auctoritatem, etiam per sacramenti religionem abnuendo? Et tamen debetur ipsi tanquam Capiti a suis membris solemnis canonicae obedientiae promissio, ad retinendam in Ecclesia unitatem, atque ad evitanda mystici ejus corporis a Christo Domino constituti schismata. Qua in re, quod ad Ecclesias Galliarum pertinet, videre est apud Marten. *De antiq. Eccl. Rit.* (1), qualis ibidem jurandi formula viguerit, in qua constat jam ab antiquis temporibus gallicanos Episcopos in sua ordinatione ad fidei professionem addidisse expressam suae erga Romanum Pontificem obedientiae clausulam.

per la vostra religione e per la vostra fermezza, coraggiosamente astenendovi dal giuramento che a voi s' ingiunge: poichè la denominazione usurpata da Giovanni toglieva a Gregorio meno di quello che al nostro diritto si deroga dal decreto nazionale. Imperocchè come mai si potrà dire essersi ritenuta e conservata la comunione col Capo visibile della Chiesa, annunciandogli semplicemente l' elezione, e negando in pari tempo anche con giuramento, l' autorità del suo primato? Eppure a lui in quanto Capo si deve da tutte le membra una solenne promessa di ubbidienza canonica per ritenere l' unità nella Chiesa, e per evitare gli scismi del mistico suo corpo stabilito da Cristo Signore. Nella quale cosa per ciò che riguarda le Chiese di Francia, può vedersi presso il Marten. *de antiq. Eccl. Rit.* quale formola di giuramento abbia avuto quivi vigore, nella quale costa, che fin dagli antichi tempi i Vescovi francesi, nella loro ordinazione aggiunsero alla professione di fede la clausola espressa della loro ubbidienza verso il Pontefice Romano.

Atque hic non ignoramus profecto, neque dissimulandum ducimus, quid constitutionis nationalis patroni contra haec proferunt ex epistola S. Hormisdae ad Epiphanium Patriarcham Constantinopolitanum, seu potius quantopere illa ipsa abutantur; quoniam ex eadem constat in more fuisse, ut ab Episcopis electis, legati cum litteris et fidei professione mitterentur ad Romanum Pontificem, a quo postulabant admitti in conjunctionem, et in communicationem cum Apostolica Sede, et hunc in modum suae electionis approbationem obtinerent. Quod cum praestare omisisset Epiphanius, ad ipsum Hormisdas scribens: « Mirati, inquit, admodum sumus « morem pristinum fuisse neglectum, « quia reparata Ecclesiarum, Deo an-

E qui non ignoriamo certamente, nè crediamo dissimulare qual cosa ricavano i caldeggiatori del decreto nazionale dalla lettera di S. Ormisda ad Epifanio Patriarca di Costantinopoli, o piuttosto quanto abusano della medesima; conciossiachè dalla medesima apparisce essere stata costumanza, che i Vescovi eletti mandassero legati con lettere, e con la professione di fede al Romano Pontefice per dimandare di essere ammessi all' unione, e alla comunione colla Sede Apostolica, e per ottenere in questo modo l' approvazione della loro elezione. Il che non avendo osservato Epifanio, Ormisda scrivendogli: « Siamo stati molto sorpresi, disse, che non è stato osservato l'antico costume; perchè la concordia della Chiesa, la Dio mercè, ristabilita richiedeva questo pieno uffizio di fraternità e della pace, soprattutto perchè non l' esigeva un' arroganza personale, ma l' osservanza delle regole. Poichè era conveniente, ca-

(1) Tom. II, lib. I, cap. II, art. 11, ord. 1.°, et apud Sirmond. in appendic. ad tom. II Concilior. Galliae, de antiquis Episcop. promotion. formul. 13, p. 656.

« nuente, concordia, plenum fraterni-
« tatis, ac pacis id flagitabat officium,
« praesertim quod illud sibi non arro-
« gantia personalis, sed regularum ob-
« servantia vindicabat. Decuerat siqui-
« dem, Frater carissime, te legatos ad
« Apostolicam Sedem, inter ipsa tui
« pontificatus initia, destinasse, ut quem
« tibi debeamus affectum bene cogno-
« sceres, et vetustae consuetudinis for-
« mam rite compleres (1) ».

Primatus adversarii ex verbo *decuerat* illam non nisi urbanitatis, et, ut ita dicamus, exuberantiae legationem fuisse contendunt. At ex toto epistolae contextu, ex illis nempe verbis *reparata Ecclesiarum... concordia..., id flagitabat officium, quod... regularum observantia vindicabat..., ut... vetustae consuetudinis formam rite compleres,* quis jam contendat ob illud *decuerat* verbum, pontificie prolatum, in electi debito non fuisse ad Pontificem pro consequenda approbatione recurrere? Sed prorsus elidit oppositam interpretationem alia pontificia epistola, quae est S. Leonis IX, ad Petrum Episcopum Antiochenum, qui cum S. Pontifici suam denuntiasset ad episcopatum electionem, responsum accepit (2), *valde necessarium studium fuisse* annuntiare et exponere secutam ejus electionem..... et quod *maxime oportebat* tibi, et « Ecclesiae cui temporaliter praesides, « non distulisti efficere..., mea vero « humilitas in culmine apostolici Throni ideo exaltata, ut approbanda approbet, improbanda quoque improbet, « tuae sanctissimae fraternitatis episcopalem promotionem libens approbet, « collaudet, et confirmet, et communem « Dominum instanter exoret, ut quod « humano ore jam diceris, ante ejus oculos existas ». Epistola haec, quae non ex privati doctoris interpretatione, sed ex judicio prodiit Pontificis sanctitate et doctrina insignis, nullum relinquit dubium super sensu, in quo Nos exposuimus epistolam S. Hormisdae,

(1) Epist. 71, in collect. Concil. Labbe, t. I, p. 665.

(2) Epist. 5, in collect. Labbe, t. II. p. 1334.

rissimo fratello, che tu nel cominciare del tuo presulato avessi mandato alla Sede Apostolica i legati per ben conoscere l'affetto che dobbiamo averti e per adempiere regolarmente alla forma della vetusta consuetudine ».

Gli avversari del Primato dalla parola *era conveniente* deducono che tale deputazione era semplicemente di gentilezza, e per dir così, di supererogazione. Ma da tutto il contesto della lettera, vale a dire dalle espressioni « *la ristabilita concordia delle Chiese.... richiedeva quest' uffizio, che.... l' osservanza delle regole esigeva...., onde adempissi alla forma della vetusta consuetudine* » chi mai può dedurre, che per quella espressione del Pontefice « *era conveniente* » l'eletto non era in dovere di ricorrere al Pontefice per ottenerne l'approvazione? Ma questa opposta interpretazione è esclusa totalmente da un' altra lettera del Pontefice S. Leone IX. a Pietro Vescovo di Antiochia, il quale avendo fatto avvisato il S. Pontefice della sua elezione al vescovado, ebbe in risposta ch' egli *era stato un dovere indispensabile* annunciargli, ed esporgli la sua avvenuta elezione...., e perchè, ciò che *era più che necessario per te*, e « per la Chiesa, a cui presiedi provvisoriamente, non hai differito di farlo.... la nostra bassezza innalzata al più alto grado del trono apostolico appunto per approvare quelle cose, che meritano di essere approvate, e per riprovare quelle, che sono da riprovare, volentieri approva, loda, conferma la promozione della tua santissima fraternità al vescovado, e scongiura istantemente nostro Signore, perchè sii tale innanzi agli occhi suoi come gli uomini ti tengono ». Questa lettera, la quale non contiene le congetture di un dottore privato, ma il giudizio di un Pontefice insigne per santità, e per dottrina, non lascia verun dubbio sul senso, che Noi abbiamo dato alla lettera di S. Or-

ut merito inter illustriora monumenta accensenda sit pro debita ab Episcopis petenda, et reportanda a Romano Pontifice confirmatione, quam Tridentini Concilii munit auctoritas (1), quamque Nos in responsione super Nunciaturis vindicandam suscepimus (2), pluresque alii ex vobis egregiis, doctisque scriptis propugnarunt (3).

At ut iidem adversarii nostri tueantur istius conventus decreta, ipsa, dicunt, ad disciplinam pertinere, quae cum saepe pro temporum varietate mutata fuerit, nunc itidem mutari potuit. Verum inter decreta ipsa, non solum disciplinaria, seu et alia non pauca in eversionem puri, immutabilisque dogmatis

misda da doversi meritamente numerare tra i monumenti più illustri per la conferma che i Vescovi debbono chiedere, e riportare dal Romano Pontefice, conferma, che poggia sull' autorità del Concilio di Trento, e che noi abbiamo preso a difendere nella risposta sopra le Nunziature, e parecchi altri di voi hanno difesa con egregie e dotte scritture.

Ma i nostri medesimi avversari per difendere i decreti di cotesta assemblea dicono che questi riguardano la disciplina, la quale essendo stata sovente soggetta a cangiamento secondo le circostanze de' tempi, anche adesso ha potuto essere suscettibile di mutazione. Ma tra gli stessi decreti si ammassano

(1) Sess. 23, can. 7, sess. 24, de reformat., cap. 1.

(2) Cap. VIII, sess. 3, § 55 et 56, p. 211.

(3) Post transmissam hanc epistolam incidimus in litteras S. Pii V, qui nunquam confirmare voluit electionem Friderici de Veda in archiepiscopum Coloniensem, quia emittere noluerat fidei professionem, juxta formulam a Pio VI approbatam (qua praescribitur Romanam Ecclesiam agnoscendam esse omnium Ecclesiarum matrem, et magistram, Romanoque Pontifici B. Petri apostolorum principis successori, ac Jesu Christi Vicario veram obedientiam profitendam et jurandam). Et quamvis electus Fridericus declarationem emisisset suae orthodoxiae, ac professus esset, sanguinem effundere velle pro fide catholica Romana; nihilominus S. Pius, post hortationes monitionesque adhibitas, inultam Friderici pervicaciam diutius pati noluit, ideoque mandavit, ut, vel pareret, vel Ecclesiam dimitteret; unde in angustiis positus Fridericus, maluit Coloniensem cathedram abdicare, quam fidem praescripta forma profiteri, eique ex pontificia benignitate permissum fuit, ut ultro dignitati potius cedere videretur, quam invitus expoliari; ut liquet ex monumentis relatis a *Laderchio ad ann. 1566, n. 55 ad 59 et ad an.* 1567, *n.* 24, *ann. eccles.*, t. XXIII.

Haec addidimus secuti exemplum S. Leonis, qui nonnulla addidit suae dogmaticae epistolae, ad Flavianum Episcopum Constantinopolitanum scriptae, eaque vobiscum communicanda arbitramur, ne quod Gallici Episcopi Ceretius, Salonius, et Veranus desiderarunt, et vos desideretis; haec enim sunt illorum verba: *Si salutarem lecturis omnibus paginam aliquo studii vestri accumulastis augmento, id ipsum addi libello huic sollicita pietate jubeatis.* (Inter epist. decret. S. Leonis collect. a Rainaudo in Hept. praesul. Christ. edit. Paris. 1761, p. 177).

(3) Dopo inviata questa lettera ci occorse una lettera di S. Pio V., il quale non volle giammai confermare l' elezione di Federico de Veda ad Arcivescovo di Colonia, perchè non aveva voluto far la professione di fede secondo la formola approvata da Pio IV., con la quale si prescrive di doversi riconoscere la Chiesa Romana come madre e maestra di tutte le Chiese, e doversi professare e giurare vera ubbidienza al Romano Pontefice successore di S. Pietro, Principe degli Apostoli, e Vicario di Gesù Cristo. E quantunque l'eletto Arcivescovo Federico avesse emessa la dichiarazione della sua ortodossia, e protestato di volere spargere il sangue per la fede cattolica Romana, tuttavia S. Pio dopo adoperate esortazioni ed ammonizioni non volle lasciare più a lungo impunita la pervicacia di Federico, e perciò ordinò, che o ubbidisse, o lasciasse la Chiesa di Colonia. Laonde Federico posto alle strette amò meglio abdicare a quella Chiesa, che far la professione di fede nella forma prescritta; e per benignità del Pontefice gli fu consentito di piuttosto rinunciar volontariamente quella dignità, che venirne per forza spogliato, come risulta da' monumenti riferiti da Laderchi, Annal. Eccl. t. XXIII. all'anno 1566 n. 55 a 59, e all'anno 1567, n. 24.

Abbiamo addotte queste cose sull' esempio di S. Leone, che aggiunse talune cose alla sua lettera dogmatica a Flaviano Vescovo di Costantinopoli, e pensiamo di comunicarvele, affinchè non siate presi anche voi dal desiderio, da cui furon presi i Vescovi francesi Cerezio, Salonio e Verano. Ecco le loro parole: *Se per un maggior vostro studio avete riunito qualche altro documento salutare per tutt' i lettori, ordinate col vostro premuroso zelo, che si aggiunga a cotesto rescritto.* (Tra le lettere decret. di S. Leone raccolte da Rainaudo nell'*Hept. praesul. Christ.* ediz. di Parigi 1761 p. 177).

congeruntur, ut hactenus demonstravimus. Ast ut de disciplina agamus, quis unquam est inter catholicos, qui affirmet disciplinam ecclesiasticam immutari a laicis posse? Cum ipse etiam Petrus de Marca fateatur, quod (1), de ritibus, ceremoniis, sacramentis, « cleri « censura, conditionibus, et disciplina, « canones a Conciliis et decreta a Pontificibus Romanis tanquam de materia sibi subjecta frequentissime edantur; et vix ulla proferri possit constitutio principum, quae hac de re lata fuerit ex mero potestatis saecularis imperio. Secutas quidem hac in parte leges publicas videmus, sed non antecessisse ».

Deinde cum anno 1560, facultas Parisiensis ad examen adduxisset ea quae Franciscus Grimaudet advocatus regius retulerat ad conventum, seu status apud Andegavenses collectos, inter multas propositiones ab ipsa reprobatas sequens etiam n. 6 reperitur: « Secundum punctum religionis est in politica et disciplina sacerdotali, in quo reges et principes christiani habent potestatem illam statuendi, ordinandi, eamdemque corruptam reformandi ». Haec propositio est falsa, schismatica, potestatis ecclesiasticae enervativa, et haeretica, et probationes ad illam sunt impertinentes (2). Praeterea certum omnino est disciplinam non posse temere et pro arbitrio variari; si quidem duo prima catholicae Ecclesiae lumina, S. Augustinus (3), et S. Thomas Aquinas (4) perspicue docent materias ad disciplinam spectantes variandas non esse, nisi ex necessitate, vel magna utilitate, quoniam mutatio consuetudinis, etiam quae adjuvat utilitate, novitate perturbat: « et non debent mu-

(1) De Concord., sacerdot. et imper., lib. II, cap. III, num. 8.

(2) Carol. d'Argentrè, Collect. judicior., t. II, part. Paris. 1728, p. 291, in fin.

(3) Epist. 54, ad Jan. Le Clerc, 1798, cap. v. t. II, oper. edit. Maurin, p. 126.

(4) Prima secundae quaest. 97, art 2.

insieme e i disciplinari e altri non pochi distruttivi del dogma, puro ed immutabile, come fin qui abbiamo dimostrato. Ma per parlare della disciplina, chi mai vi è tra i cattolici, il quale affermi, che la disciplina ecclesiastica possa cangiarsi dai laici? Anche lo stesso Pietro de Marca confessa che intorno a' riti, le cerimonie, i sacramenti « si promulgano assai di frequente con la censura, le condizioni, e la disciplina del clero da' Concilii, e da' Pontefici Romani, canoni e decreti come una materia di loro giurisdizione; e appena può citarsi qualche costituzione de' principi la quale in questa materia sia stata emanata per solo impero della potestà laicale. Noi vediamo che in questa parte le leggi civili sono venute dopo, ma non mai sono precedute ».

Dipoi nell' anno 1560 avendo la facoltà di Parigi posto ad esame le proposte, che Francesco Grimaudet avvocato del re, aveva fatto all'assemblea, ossia agli stati radunati ad Angers, tra le molte proposizioni riprovate dalla medesima si trova anche questa al n. 6.° » Il secondo punto della religione è nella politica e disciplina sacerdotale, in cui i re e i principi cristiani hanno il potere di stabilirla, ordinarla, e riformarla, se è guasta ». Questa proposizione è falsa, scismatica, diretta a snervare la potestà ecclesiastica, ed eretica, e le ragioni che se ne adducono, sono fuori di proposito. Oltre di che è certissimo che la disciplina non può cangiarsi senza ragione, ed a capriccio: poichè i due primi lumi della Chiesa cattolica S. Agostino, e S. Tommaso d'Aquino chiaramente insegnano, che le materie concernenti la disciplina non si debbano mutare, se non per necessità, o per un grande vantaggio, perchè il cangiamento di una consuetudine, che ancora con l'utilità torna a vantaggio, con la sua novità reca disturbo». « Nè debbono mutarsi (soggiunge lo stesso S. Tommaso) se non allorchè per tanto ad esse si deroghi da una parte, per quanto dall'altra se ne compensa la comune salvezza». Tanto è lungi che i Romani Pontefici abbiano mai alterata la disciplina, che piuttosto in

« tari (subjicit ipse S. Thomas) ni ex « alia parte tantum recompensetur com- « muni saluti , quantum ex ista parte « derogatur ». Romani Pontifices tantum abest, ut disciplinam unquam corruperint, ut eamdem ex collata sibi a Deo auctoritate in aedificationem Ecclesiae , meliorem suavioremque semper redderent , contra quam ab istius conventus membris effectum esse dolemus, ut ex singulis eorum decretorum articulis, cum Ecclesiae disciplina comparatis, facile deprehenditur.

Sed priusquam articulos hosce attingamus, praemittendum ducimus, quantum saepe disciplina cohaereat dogmati , et ad ejus puritatis conservationem influat, necnon quam parum utilitatis attulerint, et quam brevi tempore perdurarint variationes a Romanis Pontificibus ex indulgentia, quamvis raro, permissae. Ac profecto sacra Concilia pluribus in casibus disciplinae violatores ab Ecclesiae communione per anathema separarunt. Quandoquidem in Concilio Trullano (1) inflicta fuit excommunicationis poena iis qui suffocatorum animalium sanguinem comederint: « Si « quis deinceps animalium sanguinem « quovis modo comedere aggrediatur , « si sit quidem clericus , deponatur, si « autem laicus, segregetur ». Multis in locis Tridentina Synodus anathemati subjicit ecclesiasticae disciplinae impugnatores. Nam can. 9 , sess. 13 , *de Eucharistia,* infligit poenam anathematis illi qui « negaverit, omnes et singu- « los Christifideles utriusque sexus, cum « ad annos discretionis pervenerint , « teneri singulis annis , saltem in pa- « schate , ad communicandum juxta « praeceptum S. Matris Ecclesiae ». In can. 7, sess. 22 , *de Sacrificio Missae* , supponitur anathemati, qui diceret « coeremonias, vestes et externa signa, « quibus in Missarum celebratione Ec- » clesia catholica utitur, irritabula im- « pietatis esse, magis quam officia pie- « tatis ». In can. 9, sess. eadem , item anathemati subjectus est , qui assere-

(1) Can. 67, in Collect. Labbe , t. VII , p. 1378.

forza dell'autorità, che hanno ricevuta da Dio per l'edificazione della Chiesa, l'han sempre migliorata e addolcita, di cui ci duole lo strazio che n' hanno fatto i membri di cotesta assemblea, come di leggieri si rileva dai singoli articoli di que' decreti ove si paragonino colla disciplina della Chiesa.

Ma prima di toccare questi articoli, stimiamo premettere quanta connessione abbia spesso la disciplina col domma , quanto influisca a conservare la sua purezza , non che quanto poco vantaggio abbiano recato e di quanta corta durata sieno stati i cangiamenti che i Romani Pontefici , sebben di rado , per loro indulgenza hanno permessi. Ed in verità i Sacri Concilii in parecchi casi hanno separato coll' anatema dalla comunione della Chiesa i violatori della disciplina. Conciossiachè nel Concilio Trullano fu inflitta la pena di scomunica a coloro i quali mangerebbero il sangue degli animali soffocati. « Se alcuno per l' avvenire si permetterà mangiare in qualsivoglia modo il sangue degli animali, se è chierico, sia deposto , se poi è laico, sia segregato ». In molti luoghi il Concilio Tridentino assoggetta all'anatema gl' impugnatori della disciplina ecclesiastica. Imperocchè nel canone 9 ses. 13. *De Eucharistia* infligge la pena dell'anatema a colui il quale dirà, che tutti e i singoli fedeli di Cristo, d'ambo i sessi, quando son giunti agli anni della discrezione, non siano tenuti a comunicarsi ogni anno, almeno nella Pasqua, giusta il precetto della S. Madre Chiesa ». Nel canone 7, sess. 22. *de Sacrificio Missae* , sottopone all' anatema, chi dicesse « che le cerimonie, le vesti e i segni esterni , di cui fa uso la Chiesa cattolica nella celebrazione dei divini misteri, sono incentivi di empietà piuttosto che pratiche di pietà ». Nel canone 9 della medesima sessione è sottoposto parimente all' anatema colui che asserisse » che debba condannarsi il

ret « Ecclesiae Romanae ritum, quo « submissa voce pars Canonis, et verba « consecrationis proferuntur, damnandum esse, aut lingua tantum vulgari « missam celebrari debere. « In can. 4, sess. 24, *de Sacramento Matrimonii*, anathemate plectuntur illi, qui dicerent « Ecclesiam non potuisse constituere impedimenta matrimonium dirimentia, vel in constituendis errasse ». In can. 9, sess. et tit. iisd., itidem in anathema incurrit dicens:» clericos in sacris ordinibus constitutos, « vel regulares castitatem solemniter » professos, posse matrimonium contrahere, contractumque validum esse, non obstante lege ecclesiastica, « vel voto, et oppositum nil aliud esse, quam damnare matrimonium « posseque omnes contrahere matrimonium, qui non sentiunt se castitatis, etiamsi eam voverint, habere donum ». In can. 11, sess. ead. et tit., anathematizantur pariter qui dicerent : » prohibitionem solemnitatis « nuptiarum certis anni temporibus superstitionem esse tyrannicam ab « ethnicorum superstitione profectam, « aut benedictiones, et alias ceremonias, quibus Ecclesia in illis utitur, « damnaverint ». In can. 12, ead. sess. et tit., imponitur anathema dicentibus « causas matrimoniales non spectare ad judices ecclesiasticos ». Ab Alexandro VII deinde proscripta fuit die 7 januarii et 7 februarii 1661, sub excommunicatione latae sententiae, versio Missalis romani in linguam gallicam, tanquam novitas perpetui Ecclesiae decoris deformatrix, inobedientiae, temeritatis, audaciae, seditionis, schismatis, aliorumque plurium malorum facile productrix. Ab indictione anathematis contra adversantes pluribus capitibus disciplinae, plane assequimur illam ab Ecclesia habitam fuisse tanquam dogmati connexam, nec debere quandocumque, nec a quocumque variari, sed a sola ecclesiastica potestate, cui constet, vel perperam factum fuisse, quod hactenus servatum est, vel urgere consequendi majoris boni necessitatem.

rito della Chiesa Romana, pel quale si proferiscono a voce bassa una parte del Canone, e le parole della consacrazione, ovvero che la Messa si debba celebrare solamente in lingua volgare ». Nel canone 4, sess. 24, *de Sacramento Matrimonii*, sono puniti con l'anatema coloro i quali dicessero « che la Chiesa non aveva la potestà di stabilire gl' impedimenti dirimenti del matrimonio, o che essa abbia errato nello stabilirli ». Nel canone 9 della medesima sess. e del medesimo titolo, incorre parimenti l'anatema chi dice « che i chierici costituiti negli ordini sacri, o che i regolari i quali hanno fatto solenne professione di castità possono contrarre matrimonio e che questo sia valido, qualora lo avessero contratto, non ostante la legge ecclesiastica, o il voto, e che l' opposto altro non è, che condannare il matrimonio, e che possono contrarre matrimonio tutti coloro, i quali non si sentono di avere il dono della castità, ancora che ne abbiano emesso il voto ». Nel canone 11. della medesima sessione e del medesimo titolo, sono parimente anatematizzati quelli che dicessero « che la proibizione delle nozze solenni in certi tempi dell' anno è una superstizione tirannica, sorta dalla superstizione pagana, ovvero riprovassero le benedizioni e le altre cerimonie che in quelle la Chiesa adopera ». Nel canone 12 della stessa sess. e titolo s' infligge anatema a quelli, che dicono « che le cause matrimoniali non appartengono a'giudici ecclesiastici ». Da Alessandro VIII poi il dì 7 gennaio, e 7 febbrajo 1661 fu proscritta sotto pena di scomunica *latae sententiae* la versione del Messale romano in lingua francese, come una novità che deturpa il decoro perpetuo della Chiesa, e introduce facilmente la disubbidienza, la temerità, l'audacia, la rivolta, lo scisma e parecchi altri mali. L'inflizione dell'anatema contro quelli che avversano parecchi capi della disciplina prova evidentemente che la Chiesa ha sempre riconosciuta la connessione di quella col domma, e che non mai debba cangiarsi da chicchessia, ma dalla sola potestà ecclesiastica;

Nunc ut videamus remanet, quam nec utiles, ne diuturnae fuerint variationes, quas proficuas futuras sperabatur. Quod facile vobis patebit, si in memoriam revocaveritis exemplum super calicis usu, quem Pius IV, vehementer postulantibus Ferdinando imperatore, et Alberto Bavariae duce, tandem concedere inductus fuit, nimirum ut aliqui possent Episcopi dioeceses habentes in Germania, sub certis conditionibus, ipsum permittere. At cum inde plus mali in Ecclesiam quam boni redundasset, S. Pontifex Pius V, necessarium duxit, in sui Pontificatus exordio, hanc concessionem revocare; quod statim praestitit per breves Apostolicas Litteras, alteras die 8 junii 1566 datas ad Joannem Patriarcham Aquileiensem, alteras item datas postridie ad Carolum archiducem Austriae; cumque porro Urbanus Passaviensis Episcopus idem flagitasset indultum, rescribens S. Pius die 26 maii 1568 (1) magnopere ipsum hortatus est « ad retinendum potius Ecclesiae catholicae antiquissimum et sanctissimum ritum, quam eum quo haeretici utuntur.... atque in hac sententia adeo constanter et fortiter manere debes, ut nullius jacturae, aut periculi metu, ex ea te dimoveri patiare, etiamsi temporalia bona amittenda essent, etiamsi subeundum esset martyrium. Pluris talis constantiae praemium aestimare debes, quam quantasvis opes et temporalia bona. Martyrium vero adeo non est subterfugiendum homini vere christiano et catholico, ut sit etiam expetendum, et in singularis beneficii loco a Deo accipiendum, et felix habendus sit, quicumque dignus habitus fuerit, qui pro Christo et pro ejus sanctissimis sacramentis sanguinem effundat ». Hinc merito S. Leo Magnus, scribens Episcopis per Campaniam, Picenum,

(1) Relat. a Laderch. Annal. Ecclesiast. ad ann. 1568. p. 60, edit. Rom. 1733

a cui sia noto o che l'usanza fin adesso osservata sia stata senza vantaggio, o che urge la necessità di conseguire un bene maggiore.

Resta ora vedere quanto le innovazioni, le quali si sperava che sarebbero state proficue, non sono state nè vantaggiose, nè di lunga durata. Della quale cosa voi facilmente vi convincerete, se vi tornerete a mente il privilegio su l'uso del calice, che Pio IV s'indusse finalmente a concedere all'Imperatore Ferdinando, e ad Alberto duca di Baviera, che con vive istanze il chiedevano, cioè, che alcuni Vescovi, i quali avevano le loro diocesi nella Germania, potevano permetterlo sotto certe condizioni. Ma essendone derivato più male, che bene alla Chiesa, il Pontefice S. Pio V. nel cominciamento del suo Pontificato credette necessario rivocare una tale concessione; il che senza indugio eseguì mediante due Brevi Apostolici, l'uno indirizzato il dì 8 giugno 1566 a Giovanni Patriarca di Aquilea, l'altro il giorno appresso a Carlo arciduca d'Austria: e avendo poscia Urbano Vescovo di Passavia dimandato lo stesso indulto, il santo Pontefice nella sua risposta del 26 di maggio 1568 lo esortò caldamente « a ritenere l'antichissimo e santissimo rito della Chiesa cattolica, piuttosto che adottare quello degli eretici. ... e tanto fermamente e fortemente devi tenerti in questa sentenza da non lasciarti rimuovere da essa pel timore di qualsiasi jattura, o pericolo, dovessi pure sacrificare i beni temporali, o subire il martirio. Devi stimare più il premio di tale costanza, che tutte le ricchezze e beni temporali. Il martirio poi si deve talmente affrontare da un uomo veramente cristiano e cattolico, che anzi si debba desiderare e ricevere da Dio come un singolare beneficio, e si debba stimare felice chiunque sia stato fatto degno di spargere il sangue per Cristo, e pe'suoi Ss. Sacramenti ». Con ragione adunque S. Leone il Grande, scrivendo intorno ad alcuni punti di disciplina a' Vescovi stabiliti nella Campania, nel Piceno, nella Toscana, e in tutte le province,

Tusciam, et universas provincias constitutis de aliquibus disciplinae articulis, suam clausit epistolam (1): » Hoc » itaque admonitio nostra denunciat, » quod si quis fratrum contra haec con» stituta venire tentaverit, et prohibi» ta fuerit ausus admittere, a suo se » noverit officio submovendum, nec » communionis nostrae futurum esse » consortem, qui socius esse noluit di» sciplinae ».

Nunc procedentibus ad examen capitum decreti conventus nationalis, gravissima sese offert suppressio antiquarum metropolium, necnon et nonnullorum episcopatuum, aliorumque ex suis divisio, aliorum de integro erectio. Qua de re non hic ad criticum examen revocare intendimus illud, quod non sine aliqua dubitatione retulerunt historici super veteri gallicarum provinciarum civili jure administratarum divisione, ex qua inferre possemus cum eisdem, neque tempore, neque loco ecclesiasticas metropoles convenisse; at pro re, de qua nunc agitur, satis est, si innuamus ex divisione metropolium ad jurisdictionem civilem constitutarum, nequaquam emanare ecclesiastici ministerii spatia, ut ex allata patet a S. Innocentio I ratione (2): « Nam quod sci« scitaris utrum divisis imperiali judi« cio provinciis, ut duae metropoles fi« unt, sic duo metropolitani Episcopi « debeant nominari, non ergo visum « est ad mobilitatem necessitatum mun« danarum Dei Ecclesiam commutari, « honoresque aut divisiones perpeti, « quas pro suis causis faciendas duxe« rit imperator. Ergo secundum pristi« num provinciarum morem, metropo« litanos Episcopos convenit numerari». Hujusmodi epistolam ex praxi Ecclesiae gallicanae praeclaris illustrat monumentis Petrus de Marca, e quo sat erit pauca exscribere verba (3): « Gallicana Ec« clesia in eamdem sententiam Synodo « Chalcedonensi, et Innocentii decreto

(1) Epist. 3, t. II. oper. edit. Tyrna., 1767.

(2) Epist. 24, ad Alexandrum Antioch., cap. II, apud Constant., p. 852.

(3) De Concord. sacerd. et, imper.: lib. II, cap. II, num. 4 et 7.

chiuse la sua lettera.« Laonde questo vi annuncia la nostra ammonizione, cioè se alcuno de' nostri fratelli tenterà di contravvenire a questi regolamenti, e avrà l'ardimento d'introdurne de' proibiti, sappia ch'ei sarà rimosso dal suo officio, nè sarà partecipe della nostra comunione, chi non volle esser compagno nella disciplina ».

Ora procedendo all' esame dei capi del decreto dell'assemblea nazionale, Ci si offre, ciò che è più funesto, la soppressione delle antiche metropoli, come ancora di alcuni vescovadi, la divisione diversa dall'antica, e la novella erezione degli altri. Al quale proposito non è nostra intenzione istituire qui un esame critico di quello, che gli storici hanno riferito con grave dubbio su l'antica divisione delle province francesi amministrate secondo il diritto civile, dalla quale potremmo inferire co' medesimi, che le metropoli ecclesiastiche non si accordavano nè col tempo, nè col luogo; ma per l' oggetto di cui ora si tratta, è sufficiente, se accenniamo, che l'estensione del ministero ecclesiastico non era fissato dalla divisione delle metropoli stabilite pel governo civile, come apparisce dalla ragione addotta da S. Innocenzo I. « Imperocchè in quanto a quello che vuoi sapere, se, divise le province secondo che giudicava l'imperatore, siccome si fanno due metropoli, così si debbano nominare due Vescovi metropolitani, non ci è dunque parso bene che la Chiesa di Dio sia cangiata, secondo la incostanza delle necessità mondane, e che vada soggetta ad onori, o divisioni, che l'imperante avrà creduto fare per suoi interessi. Conseguentemente conviene numerare i Vescovi metropolitani secondo l'antica distribuzione delle province ». Siffatta lettera viene illustrata con preclari documenti della pratica della Chiesa gallicana da Pietro de Marca, da cui basterà trascrivere poche parole. « La Chiesa gallicana è stata uniforme nel medesimo sentimento al Sinodo Calcedonese, e al decreto d'Innocenzo, ed

« conspiravit, putavitque nefas esse re-
« gum imperio episcopatus novos in-
« stitui, etc. Quare non est, quod a
« communi universalis Ecclesiae sensu
« recedamus foeda in principes adula-
« tione, ut contigit Marco Antonio de
« Dominis, qui episcopatuum institutio-
« nem regibus perperam, et contra
« ipsos canones asseruit; cujus senten-
« tiam recentiores aliqui amplexi sunt.
« Tota rei istius disponendae ratio ad
« Ecclesiam pertinet, quemadmodum
» dixi ».

Verum, inquiunt, a Nobis postulatur, ut decretam dioecesium divisionem approbemus; at mature expendendum est, num a Nobis id fieri debeat; obstare siquidem videtur infecta origo, a qua ejusmodi hodiernae divisiones et suppressiones derivantur. Praeterea animadvertendum est, non agi hic de una aut altera dioecesi immutanda, sed de omnibus fere amplissimi regni dioecesibus subvertendis, deque tot tamque illustribus Ecclesiis e suo loco movendis, cum plures ex illis quae archiepiscopali honore fulgebant, ad episcopalem gradum dejiciantur, in quam novitatem acriter est Innocentius III invectus, ubi Patriarcham Antiochenum his verbis reprehendendum esse putavit, « quod... novo quodam mutationis ge-
« nere parvificasti majorem, et magnum
« quodammodo minorasti, episcopare
« archiepiscopum, imo potius dearchie-
« piscopare praesumens (1) ».

Quae item rei novitas tanti habita est ab Ivone Carnutensi, ut ad illam avertendam necessarium sibi esse duxerit ad Paschalem II confugere, eumque his verbis compellare (2): « Ut statum Ecclesiarum, qui quadringentis ferme
« annis duravit, inconcussum manere
« concedatis, ne hac occasione schisma,
« quod est in germanico regno adver-
« sus Sedem Apostolicam, in Galliarum
regno suscitetis ». Eodem accedit, ut

(1) Epist. 50, p. 29, num. 1, epistolar. edit. Paris. Baluz. 1682.

(2) Epist. 238, p. 103, part. II, oper. edit. Paris, 1647.

ha stimato non potersi istituire nuovi vescovadi per comando de're, ec. Laonde non abbiamo motivo d'allontanarci dal sentimento comune della Chiesa universale per una vile adulazione verso i principi, come ha fatto Marco Antonio de Dominis, il quale a torto, e contro gli stessi canoni attribuì ai re la istituzione de' vescovadi; la cui sentenza è stata abbracciata da alcuni moderni. Il diritto di regolare cotesta cosa è tutto della Chiesa, siccome ho detto ».

Ma, dicono, si domanda da Noi di approvare la decretata distribuzione delle diocesi: ma bisogna che esaminiamo maturamente, se ciò debba da Noi farsi; stante che il principio falso, da cui derivano cosiffatte odierne divisioni e soppressioni, sembra, che ne sia di ostacolo. Oltracciò è da osservarsi, che qui non si tratta di mutare una, o un'altra diocesi, ma di sconvolgere quasi tutte le diocesi di un regno vastissimo; e di togliere dal proprio posto tante e così illustri Chiese, mentre un gran numero di queste, che formavano una sede arcivescovile, è ridotto al grado vescovile, contro la quale novità si scagliò forte Innocenzo III, quando credette riprendere il Patriarca di Antiochia con queste parole « perchè... con un certo nuovo genere d' innovazione hai impicciolito in certo modo il maggiore, ed abbassato il grande, presumendo che l' arcivescovo addiventi vescovo, anzi che cessi di esser tale ».

La quale innovazione fu stimata di tanta conseguenza da Ivone di Chartres, che, per non farla succedere, credette per sè una necessità ricorrere a Pasquale II, e pregarlo con queste parole: « Affinchè stabiliate, che rimanga fermo lo stato delle Chiese, il quale è durato quattrocento anni in circa, affinchè con questa occasione non suscitiate nel regno di Francia quello scisma che si trova nella Germania contro la Sede Apostolica ». Si aggiunge a questo, che prima di doversi venire a ciò, dobbiamo interrogare i Vescovi, del cui diritto si tratta, per non essere appuntati d'aver violato le leggi di giustizia con-

priusquam ad id deveniendum esset, interrogare Episcopos, de quorum agitur jure, debeamus, ne justitiae violasse leges contra ipsos arguamur: quod quantopere S. Innocentius I Pontifex detestetur, ex ejusdem perspicitur sequentibus verbis (1): « Quis enim ferre possit ea quae ab illis delinquuntur, « quos prae caeteris decebat tranquil« litatis et pacis, et concordiae esse stu« diosos? Nunc autem praepostero mo« re sacerdotes innoxii e sedibus Eccle« siarum suarum exturbantur. Quod qui« dem primus injuste perpessus est fra« ter et consacerdos noster Joannes E« piscopus vester, cum nulla ratione « fuisset auditus. Nullum crimen affer« tur, nec auditur. Et quodnam est hoc « perditum consilium? Ut non sit, aut « quaeratur ulla species judicii, in lo« cum viventium Sacerdotum alii sub« stituuntur, quasi qui ab hujusmodi fa« cinore auspicati sunt, aliquid recti aut « habere, aut exegisse judicari possint. « Neque enim talia unquam a patribus « nostris gesta esse comperimus, sed « potius prohibita, cum nemini licentia « data sit in locum viventis alium or« dinandi; : nam reproba ordinatio ho« norem Sacerdotis auferre non potest: « siquidem is Episcopus omnino esse « nequit, qui injuste substituitur. » Postremo certiores ante fieri deberemus, quid ipsi sentiant populi qui eo privantur bono, suum Pastorem citius commodiusque adeundi.

Sequitur jam alia mutatae, seu potius eversae disciplinae novitas, de nova scilicet inducenda electionum episcopalium ratione; qua nimirum infringitur, ac violatur solemnis conventio, seu Concordatum inter Pontificem Leonem X, et regem Franciscum I initum, ac a generali Concilio Lateranensi V approbatum, in quo mutua promittitur pactorum fides quae certe jam per ducentos et quinquaginta annos constanter viguit, proindeque

tra di essi: il che quanto sia detestato dal S. Pontefice Innocenzo I. si raccoglie dalle seguenti parole del medesimo: « Imperocchè chi mai potrebbe soffrire que' falli che si commettono da coloro, i quali a preferenza degli altri dovevano essere amanti della tranquillità, e della pace e della concordia? Ora poi contro ogni costumanza sacerdoti innocenti sono violentemente cacciati dalle sedi delle loro Chiese. Il primo certamente a soffrire tale ingiustizia è stato il Nostro fratello e consacerdote il vostro Vescovo Giovanni, non essendo stato neppure udito. Non gli s'imputa nessun crimine, nè si ascolta. E quale malvagio consiglio è mai questo? Si assegnano successori a sacerdoti viventi senza che vi sia, o si cerchi alcuna apparenza di giudizio, come se coloro che hanno cominciato a procedere con un tale delitto, possa giudicarsi o di aver ragione, o di aver esercitato un atto retto. Imperocchè Noi non troviamo, che tali cose siano state altra fiata operate da coloro che ci precedettero, ma piuttosto proibite, mentre a niuno è stata data la licenza di ordinare un altro in luogo del vivente: imperocchè una ordinazione illegittima non può distruggere il diritto del Vescovo: giacchè chi è sostituito ingiustamente, in nessun conto può esser Vescovo. Finalmente dovremmo prima esser fatti avvisati qual sia il sentimento de' popoli, i quali sono privati di quel bene, di avvicinare più prestamente e con maggior agio il loro Pastore.

Siegue già l'altra innovazione della disciplina mutata, o piuttosto distrutta, vale a dire del nuovo modo da introdursi delle elezioni de' vescovi: col quale s'infrange, e si viola la solenne convenzione, ossia il Concordato conchiuso tra il Pontefice Leone X, e il re Francesco I. e approvato dal Concilio generale Lateranese V, in cui si promette mutua fedeltà de' patti, la quale è stata in vigore costantemente per 250 anni, e conseguentemente si tiene giustamente, che sia stabilita come una legge del regno. In quel concordato appunto le parti eran convenute circa il

(1) Epist. 7, num. 2, ad clerum et popul. Constantinop., apud Coustant., p. 798.

in regni legem constituta esse jure censetur. In illo scilicet Concordato convenerat inter partes, ratio conferendi episcopatus, praelaturas, monasteria, et beneficia. Illo igitur nunc posthabito, decernitur ab isto conventu., ut in posterum Episcopi eligantur a multitudine quorumcumque districtuum aut municipalitatum. In quo sane conventus ille voluisse videtur falsas amplecti Lutheri et Calvini opiniones, quas secutus deinceps est Spalatensis apostata. Asserebant isti juris esse divini, ut Episcopi eligerentur a populo. Quam perfacile est deprehendere erroneam esse sententiam, si veteres memoria recenseamus electiones. Moyses enim, ut ab ipso incipiamus, constituit in pontificem, sine suffragio et consilio multitudinis, Aaronem, et post eum Eleazarum; et Christus Dominus noster primum duodecim apostolos, deinde septuaginta duos discipulos sine populi elegit interventu; sanctusque Paulus Timotheum Ephesi, Titum insulae Cretae, Dionysium Areopagitam Corinthi, quem apostolus suis manibus ordinavit (1). Sanctus vero Joannes Polycarpum Smyrnae dedit Episcopum sine ullo plebis consensu (2), ac prope innumerabiles fuerunt, ad populos absentes, et infideles qui per Pontum, Galatiam, Cappadociam, Asiam, atque Bithyniam solo apostolorum judicio Ecclesias ad ipsis fundatas pastorali officio gubernarent (3). Quae electionum ratio quam vera sit, et sacrosanctis etiam comprobatur Conciliis, ut a Laodiceno (4), atque a Constantinopolitano, IV (5), S. Athanasius creavit Frumentium Episcopum Indarum in Concilio sacerdotum, populo inscio (6). S. Basilius elegit in sua Synodo Euphronium

modo di conferire i vescovadi, le prelature, le abbazie e i beneficî. Di presente adunque postergato quel concordato, si decreta da cotesta assemblea, che la elezione de'Vescovi si faccia per l'avvenire dalle popolazioni di certi distretti, o municipalità. Nel che al certo sembra che quell'assemblea abbia voluto abbracciare le false opinioni di Lutero e di Calvino, abbracciate in seguito dall'apostata di Spalatro. Costoro sostenevano essere di diritto divino, che i Vescovi fossero eletti dal popolo. Il convincere di falsità una tale opinione ci riesce più che facilissimo, se richiamiamo alla mente le antiche elezioni. Imperocchè Mosè, per cominciare da costui, costituì pontefice Aronne, e dopo di lui Eleazaro senza il suffragio e il consiglio della moltitudine: e Cristo Signor nostro scelse prima dodici apostoli, poscia settantadue discepoli senza l' intervento del popolo, e S. Paolo scelse per Vescovi Timoteo in Efeso, Tito nell'isola di Creta, Dionigi Areopagita in Corinto, cui l' Apostolo ordinò colle proprie mani. San Giovanni poi creò Policarpo Vescovo di Smirne senza verun consenso della plebe, e furono presso che innumerabili coloro, i quali presso popoli lontani ed infedeli, pel Ponto, cioè per la Galazia, per la Cappadocia, per l'Asia, e per la Bitinia a solo giudizio degli apostoli governavano con pastorale ufficio le Chiese fondate da' medesimi. La quale maniera di elezioni quanto sia vera, è comprovato ancora da' sacrosanti Concilii, come dal Laodiceno, e dal Costantinopolitano IV. S. Attanasio creò Frumenzio Vescovo degl'Indiani in un concilio di sacerdoti all' insaputa del popolo. S. Basilio scelse nel suo Sinodo Eufronio a Vescovo di Nicopoli senza alcuna petizione e consenso de' cittadini e del popolo. S.Gregorio II ordinò S. Bonifacio Vescovo in Germania senza punto saperlo, o pensarlo i popoli Germanici. L'istesso Valentiniano Imperatore, deferendo a lui i Vescovi la elezione del Vescovo di Milano, rispose: « è questo un affare maggiore delle mie forze; voi poi, che siete ripieni della grazia divi-

(1) Euseb. Hist. ecclesiastic. lib, III, cap. IV, n. 15, ibid. not. 6.
(2) S. Hieronymus, de viris illustrib., , cap. XVII, t. II, oper. p. 843, edit. Vallars.
(3) Euseb. citat., cap. IV, n. 5; S. Hieronym. comment. in cap. XXV Matthaei, t. VII, oper., p. 207, edit. Vallars.
(4) Can. 13.
(5) OEcumenic. VIII, act. 10, canon. 12.
(6) Rufin., lib. X. Histor. cap. IX, sub fin.

Episcopum Nicopolitanum absque ulla petitione et consensu civium, et populi (1), S. Gregorius II ordinavit S. Bonifacium Episcopum in Germania, nihil de ea re scientibus, cogitantibusque Germanis. Ipse Valentinianus Augustus, cum ad eum deferretur ab Episcopis electio Episcopi Mediolanensis, respondit: « Majus est viribus meis » istud negotium; vos vero qui divina » gratia repleti estis, et qui divinum il- » lud Numen hausistis, melius electuri » estis (2) ». Quae Valentinianus sensit, ea magis sentire, et declarare deberent gallici districtus, et amplecti catholici imperantes.

Adversus hactenus allata insurgunt *Lutherus* et *Calvinus*, eorumque asseclae, opponentes exemplum S. Petri, qui stans in medio fratrum dixit: (erat autem turba hominum simul fere centum viginti) « Oportet ex his viris, qui » nobiscum sunt congregati in omni » tempore, ut alius eligatur in locum » ministerii, et apostolatus, de quo prae- » varicatus est Judas ». Sed perperam insurgunt; nam primo Petrus non reliquit turbae libertatem eligendi quemcumque voluisset; sed praescripsit, et designavit unum ex *his viris* qui secum erant congregati. Omnem porro dissipat exceptionem Chrysostomus inquiens: « Quid ergo? an Petrum ipsum eli- » gere non licebat? Licebat utique; » sed ne videretur ad gratiam facere, » abstinet (3) ». Quod magis roboratur ex aliis Petri subinde gestis, legendis in epist. S. Innocentii I ad Decentium Episcopum Eugubinum (4). Postquam vero per vim Arianorum, quibus imperator favebat Constantius, exturbari a suis sedibus coeperunt Catholici Praesules, in easque sedes immitti illorum asseclae (ut S. Athanasius deplorat (5)), ipsa temporum coegit necessitas, ut in Episcoporum electionibus populus ades-

(1) Epistol. 193 et 194.

(2) Theodoret., lib. IV Histor. cap. VII.

(3) Homil. 3 in Act. Apostol., t. IX, oper. edit. Maurin., p. 25, litt. B.

(4) Epist. 25, apud Coustant., p. 856, n. 2.

(5) Histor. Arianor. ad monach., n. 4; tom. I, oper. p. 367, edit. Maurin.

na, e che avete percepito quel divino Spirito, farete una migliore elezione ». Que' sentimenti che nutrì Valentiniano, con più forte ragione si dovrebbero nutrire e dichiarare da' distretti francesi, e seguire dagl'imperanti cattolici.

Contro le cose fin qui addotte insorgono Lutero, Calvino e i loro seguaci, opponendo l'esempio di S. Pietro, il quale stando in mezzo a' fratelli disse: (ed era questa un' adunanza di centoventi uomini in circa) « Bisogna, che tra questi uomini, i quali sono sempre congregati con noi, si scelga un altro da occupare il ministero e l' apostolato da cui traviò Giuda ». Ma insorgono indarno; imperocchè in primo luogo Pietro non lasciò alla turba la libertà di scegliere chiunque le fosse piaciuto; ma prescrisse e designò uno tra *questi uomini*, i quali erano con essoloro congregati. Il Grisostomo poi fa svanire ogni difficoltà dicendo: « Che perciò? Forse che Pietro non poteva fare egli medesimo la elezione? Il poteva senza dubbio; ma se ne astiene per non dare a vedere di operare per favore ». Il che si conferma dalle altre gesta di Pietro che possono leggersi nella lettera d'Innocenzo I al Vescovo di Gubbio. Dopochè poi per le violenze degli Ariani che godevano il favore dell'Imperatore Costanzo, cominciarono ad essere cacciati violentemente dalle loro sedi i Prelati cattolici, ed esser sostituiti dai partigiani di quelli (come deplora S. Attanasio), la stessa necessità de' tempi impose, che nell'elezioni de' Vescovi assistesse il popolo, onde fosse impegnato a mantenere nella sua sede quel Vescovo, cui avesse conosciuto di essere stato eletto in sua presenza. Ma non per questo il Clero cadde dal dritto dell'elezione, la quale

set, unde incenderetur ad tuendum in sua sede Episcopum, quem coram se electum esse novisset. At non propterea Clerus excidit electionis jure, quam constat ad ipsum peculiari semper jure pertinuisse: neque unquam est agnitum veluti modo contenderetur obtrudi, ad solum populum fuisse electionum jura delata. Neque ideo Romani Pontifices unquam suam auctoritatem otiosam quiescere pertulerunt; nam divus Gregorius Magnus delegavit Joannem subdiaconum, qui Genuam proficisceretur, ubi plures erant Mediolanenses, ut eorum perscrutaretur voluntates supra Constantium, quae si in ipsius favorem perdurarent, eum in Episcopum Mediolani tunc a propriis Episcopis, cum Pontificis *auctoritatis assensu*, faceret consecrari (1). Rursus in Epistola ad diversos Episcopos Dalmatiae (2) praecepit, ex B. Petri Principis Apostolorum auctoritate, ut nulli penitus, extra consensum, permissionemque suam in Salonitana civitate manus imponere praesumerent, nec quempiam in civitate ipsa aliter quam ipse diceret, Episcopum ordinare; et si praeceptionem suam transgredirentur, Dominici Corporis, et Sanguinis participatione privarentur, et quem ordinavissent, non haberetur Episcopus. Item epistola ad Petrum Episcopum Hydruntinum (3), eidem mandavit, ut defunctis Episcopis Brundusii, Lupiae et Gallipolis, ad illas se conferret, et visitationem perageret, curaretque ut iis praeficerentur Sacerdotes tanto ministerio digni, qui ad Pontificem venirent, ut munus consecrationis reciperent. Postmodum epistola ad Mediolanenses (4) approbat, quod in locum defuncti Episcopi Constantii eligerent *Deusdedit*, cui si nihil esset quod per sacros canones posset obviare, decrevit, quod ex sua auctoritate solemniter ordinaretur. S. Nicolaus I non destitit increpare Lotharium regem, quod ad episcopatum viros sibi solum gratos in

(1) Epist. 30, lib. III, p. 646, edit. Maurin.
(2) Epist. 10, lib. IV, p. 689.
(3) Epist. 21, t. VI, p. 807.
(4) Epist. 4, lib. II, p. 1094 et seq.

costa che sempre è appartenuta ad esso per uno speciale diritto: nè mai si è preteso, come oggi vorrebbe introdursi, che il dritto delle elezioni sia stato attribuito al popolo. E però i Romani Pontefici non hanno mai lasciato che riposasse in ozio la loro autorità; imperocchè S. Gregorio Magno delegò il suddiacono Giovanni a Genova, dov'eran parecchi Milanesi, per scrutare le loro intenzioni sopra Costanzo, le quali se fossero costanti in favore di lui, lo facesse consacrare Vescovo di Milano dai proprî Vescovi coll'*assenso dell'autorità* del Pontefice. Oltre di che nella lettera a diversi Vescovi della Dalmazia comandò di autorità del Beato Pietro Principe degli Apostoli, che niuno affatto presumesse d'imporre le mani nella città di Salona senza il suo consenso e la sua permissione, nè di ordinare Vescovo chicchessia nella stessa città in un modo diverso da quello ch'egli indicava; e se trasgredissero il suo comandamento, fossero privati della partecipazione del Corpo e del Sangue del Signore, e l'ordinato Vescovo non si tenesse per tale. Parimente colla lettera a Pietro Vescovo di Otranto comandò al medesimo, che morti i Vescovi di Brindisi, di Lupia, e di Gallipoli, andasse in quelle terre, le visitasse, e procurasse di preporre a capo di quelle Chiese Sacerdoti degni di sì grande ministero, i quali si recassero al Pontefice per ricevere il dono della consacrazione. Di poi nella lettera a' Milanesi approva che in luogo del defunto Vescovo Costanzo scegliessero Deusdedit, a cui se non ostasse alcun canonico impedimento, decretò che fosse solennemente ordinato di sua autorità. S. Niccolò I non cessò di riprendere il re Lotario, perchè s' impegnava affinchè fossero promossi alla dignità vescovile quelli solamente ch' eran grati a lui, e perciò con autorità apostolica gl' ingiunse scongiurandolo pel divino giudizio a non permettere che venisse qualcuno eletto nella città di Treviri, e nella Colonia, pria che si fosse consultata la Sede apostolica su tale oggetto. Oltre di che Innocenzo III annullò

regno suo efferri studeret, adeoque apostolica auctoritate injunxit, sub divini judicii obtestatione, ut in Trevirensi urbe, et in Colonia Agrippinae nullum eligi pateretur, antequam relatum super hoc Pontificio esset apostolatui(1). Insuper Innocentius III Senonensem antistitem recenter reprobavit, eo quod se ultro episcopali solio immiserit, antequam a Romano Pontifice ad illud vocaretur, vel in illo firmaretur (2). Similiter quoque dejecit Conradum Episcopum a sede tum Hildesiensi, tum Wirtzburgensi, eo quod utramque inconsulto Romano Pontifice arroganter assumpserat (3). Petiit humiliter S. Bernardus ab Honorio II, ut Albericum Catalaunensem suo suffragio electum confirmare dignaretur (4), quod plane ostendit sanctum abbatem agnovisse nullius momenti Episcoporum electiones esse, nisi apostolica intercederet approbatio.

Postremo cum continuae excitarentur discordiae, tumultus, caeterique abusus, oportuit populum ab electionibus removere, ejusque testimonium, et desiderium circa personam eligendam praeterire.

Quae quidem populi exclusio, si proinde tunc est inducta, cum de solis catholicis ad electiones admittendis agebatur; quid dicendum erit de decreto nationalis conventus, cujus vi, posthabito clero, electiones hujusmodi gallicis districtibus tribuuntur, in quibus cum contineantur judaei, haeretici, et multa heterodoxorum genera, quorum in episcopalibus electionibus non mediocris pars interesset, tunc illud consequeretur, quod maxime abhorruit, ac ferre noluit S. Gregorius Magnus, qui ad Mediolanenses scribens (5), testatus est: « Nos in hominem qui non a catholicis, et maxime a Longobardis eligitur, nulla praebemus ratione consensum.... quia vicarius S. Ambrosii in-

1 Ivon. Carnut. decret., part. V, cap. 357.
2 Raiuald. ad ann. 1099, n.° 19.
3 Albert. Krantz, metropol., lib. VII, cap. XIII, §. 1.
4 Epist. 13, t. I, oper. p. 33, edit. Maurin.
5 Epist. 4. lib. II, p. 1094 et seq.

l'elezione del Vescovo di Sens, appunto perchè si era da sè assiso su la sede episcopale prima di esserne chiamato, o confermato in quel posto dal Romano Pontefice. Similmente ancora depose il Vescovo Corrado dalla sede di Hildescheim, e di Wirtzbourg, perchè aveva occupato arrogantemente l'una e l'altra senza consultarne il Romano Pontefice. S. Bernardo supplicò umilmente Onorio II. perchè si degnasse di confermare col suo voto la elezione di Alberico di Chalons, il che prova chiaramente che il santo abate riconosceva di niun valore le elezioni de'Vescovi, se non vi fosse l' approvazione della Sede Apostolica.

Finalmente eccitandosi continue discordie, tumulti ed altri abusi, fu mestieri rimuovere il popolo dall' elezioni, e preterire il suo testimonio e il suo desiderio circa la persona da sceglierai.

La quale esclusione del popolo certamente, se per questo fu adottata, allorchè si trattava di soli cattolici da ammettersi alle elezioni, che cosa si dovrà dire del decreto dell' assemblea nazionale, in forza del quale, posto da banda il Clero, tali elezioni si attribuiscono a'distretti francesi, in cui trovandosi giudei, eretici, ed eterodossi di molte specie, non piccola parte de'quali interverrebbe nell'elezioni episcopali, allora ne verrebbe quello che ebbe in grandissimo orrore, nè volle soffrire S. Gregorio il Grande, il quale scrivendo a'Milanesi attestò: « Noi in niun modo prestiamo il nostro consenso per colui che non è eletto da' cattolici, e soprattutto da'Longobardi . . . . perchè, se eletto da tali uomini riceve l' ordinazione, si mostra evidentemente indegno successore di S. Ambrogio ».

« dignus evidenter ostenditur, si ele-
« ctus a *talibus* ordinatur. ».

Ita enim non solum renovarentur perturbationes omnes, offensionesque jam a tanto tempore abolitae, sed et facile in Episcopos deligerentur viri, qui illos in sua errorum corruptela socios haberent, et magistros, vel qui saltem occulte in animo sensus foverent congruentes sensibus electorum, ut advertit S. Hieronymus (1) dicens: « Nonnunquam errat plebis vulgique judicium, « et in sacerdotibus comprobandis unusquisque suis moribus favet, et non « tam bonum, quam sui similem quaerit « praepositum ». Quid autem ab hujusmodi Episcopis, *qui aliunde intrarent, quam per ostium*, esset expectandum, immo quid non timendum in religionem mali, qui deceptionis laqueo detenti nullo modo a deceptione poterunt corrigere populum (2)? Illi certe, qualescumque essent, nullam haberent ligandi et solvendi potestatem, utpote legitima missione carentes, et extra Ecclesiae communionem esse statim declararentur ab hac Sancta Sede, quod semper facere in hujusmodi casibus in usu habuit, idque nunc etiam publico programmate declarat in omnibus Episcoporum Ultrajectensium electionibus (3).

Sed in decreto consequitur aliquid quod adhuc deterius videtur esse, nimirum electi a suis districtibus Episcopi jubentur Metropolitanum, vel seniorem adire Episcopum ad obtinendam ab illo confirmationem, quam si ille concedere recusaverit, praescribitur, ut hujus repulsae causam in scriptum redigat, utque exclusi interponere possint appellationem *ex abusu* apud magistratus civiles, qui judicaturi erunt super ipso Metropolitanorum vel epis-

Imperocchè in questo modo non pur si rinnoverebbero tutte le turbolenze e tutti gli scandali già da tanto tempo cessati, ma si sceglierebbero a Vescovi persone, che li avessero soci e maestri nella loro corruttela di errori, ovvero almeno occultamente nutrissero nel cuore sentimenti conformi a quelli degli elettori, come avverte S. Girolamo, il quale dice: « Alle volte va errato il giudizio della plebe, e del volgo, e nell' approvazione de' sacerdoti ognuno siegue i proprî costumi, e cerca un preposto non tanto buono, quanto simile a sè ». Qual cosa poi si dovrebbe aspettare, anzi qual male non si dovrebbe temere contro la religione da Vescovi di tal sorta, i quali per ogni altra via entrerebbero, che per la porta, e avviluppati nel laccio dell' errore non potranno in verun modo preservarne il popolo? Quelli certamente, quali si fossero, non avrebbero nessuna potestà di legare, e di sciogliere, perchè privi della legittima missione, e subito sarebbero dichiarati da questa Santa Sede fuori della comunione della Chiesa, come sempre è stata solita praticare in tali casi, e anche adesso dichiara con un pubblico editto in tutte le elezioni de' Vescovi di Utrecht.

Ma nel decreto viene appresso una cosa, che delle esposte fin qui sembra essere peggiore; si comanda cioè a' Vescovi eletti da' loro distretti di andare dal Metropolitano, o dal Vescovo più vecchio per ottenere da lui la conferma, e se si rifiuti, si prescrive, che metta in iscritto il motivo di questo rifiuto, e che gli esclusi possano interporre l' appello *come da abuso* innanzi a' magistrati civili, i quali dovranno giudicare su lo stesso giudizio de' Metropolitani, o de' Vescovi che si rifiutano, presso i quali risiede senza dubbio la potestà di giudicare intorno ai costumi e alla dottrina, e i quali, come scrive S. Girolamo, furon costituiti per ritrarre il popolo dall' errore. Ma affinchè si metta più in chiaro, quanto

(1) Lib. I. advers. Jovin., n. 14, p. 292, t. II.°, oper. edit. Vallars.

(2) S. Damas. Epist. 3, n.° 2, inter collect. a Coustant., p. 482 et 486.

(3) Benedict. XIV, ad univers. cathol. in foederato Belgio commorantibus, in ejus Bullar., t. I, const. II.°

coporum excludentium judicio, penes quos nempe residet de moribus et doctrina judicandi potestas, et qui, ut scribit S. Hieronymus (1), constituti fuerunt, ut populum coerceant ab errore. Verum ut magis pateat, quam illegitima sit ac incompetens isthaec ad laicos appellatio, revocandum in memoriam est celeberrimum illud Constantini imperatoris exemplum. Cum enim multi advenissent Nicaeam ad celebrandum Concilium Episcopi, opportunum esse censebant, ut idem interesset imperator, ad quem posset Arianorum nomen deferri. At imperator acceptis libellis qui ipsi erant oblati: « Mihi, inquit, « cum homo sim, nefas est hujusmodi « rerum cognitionem arrogare, cum et « qui accusant, et qui accusantur, sa« cerdotes sint (2) ». Alia item multa adduci possent hujus generis exempla, sed nimii in re manifesta esse nolumus. Quod si contra afferatur ejus filius Constantius, *catholicae certe Ecclesiae hostis*, qui sibi auctoritatem arrogabat, quam ipsius pater se non habere confessus fuerat, facile est ex SS. Athanasii (3) et Hieronymi (4) scriptis agnoscere quantopere illa sint facta detestati.

Demum quid aliud hisce decretis efficere conventus voluit, quam evertere, et ad nihilum redigere episcopatum ipsum, quasi in illius odium, cuius ministri sunt Episcopi; quibus praeterea permanens decernitur concilium presbyterorum, qui vicarii nuncupandi sunt, atque hi, ut sexdecim numero esse debeant in civitatibus decem millia capitum continentibus, duodecim vero ubi minor esset numerus incolentium? Alios item adsciscere sibi coguntur Episcopi, illos nimirum qui suppressarum paroeciarum erant parochi, hique vicarii *pleni juris* appellantur, cujus vi juris, Episcopis quibus addicti sunt,

(1) Advers. Luciferian, n. 5, t. II, oper. edit. Vallars, p. 176.

(2) Sozomen. Histor. Eccles., lib. I, c. XVII, n. 25

(3) Histor. Arian. ad monach., n. 52, t. 1, oper. edit. Maurin., p. 376.

(4) Advers. Luciferian., n. 19, t. II, oper. edit. Vallars, p. 191.

sia illegittimo ed incompetente cotesto appello a' laici, fa d'uopo richiamare a memoria quel celeberrimo esempio dell'Imperatore Costantino. Imperocchè molti Vescovi, i quali eran venuti in Nicea per tenervi un Concilio, credevano essere opportuno che vi assistesse lo stesso imperatore, cui potesse denunziarsi il nome degli Ariani. Ma l'imperatore preso in mano il memoriale offertogli: « Non essendo io che un uomo, disse, è un delitto per me arrogarmi il giudizio di cose di tal natura, mentre e gli accusatori, e gli accusati sono sacerdoti ». Si potrebbero parimenti addurre molti altri esempi di questo genere, ma non vogliamo troppo dilungarci in una cosa evidente. Che se ci si oppone in contrario la condotta del suo figliuolo Costanzo, *nemico dichiarato della Chiesa cattolica*, il quale si arrogava un potere che suo padre aveva confessato di non avere, è facile rilevare dagli scritti di S. Attanasio e di S. Girolamo, quanto quei fatti furon detestati.

Finalmente qual'altra cosa mai ha voluto effettuire l'assemblea con questi decreti, se non distruggere ed annientare l'istesso episcopato, come in odio della Chiesa, i ministri della quale sono i Vescovi, a' quali si stabilisce dippiù un permanente concilio di preti col nome di vicarî, e questi non debbano essere più di sedici nelle città che contengono diecimila abitanti, nè più di dodici, dov'è minore il numero dei cittadini? Similmente i Vescovi sono costretti di unire a sè gli altri, vale a dire i curati delle parrocchie soppresse, e questi sono appellati vicarî di *pieno dritto*, in forza del quale dritto non debbano essere soggetti e dipendenti da' Vescovi, sotto la cui giurisdizione si trovano. Per quello che si appartiene a' primi, quantunque si lasci all'arbitrio de' Vescovi la loro elezione, a questi stessi però si vieta di venire a qualche atto di giurisdizione senza loro assenso (eccetto che provvisoriamente)

minime obnoxii esse, subjectique debeant. Quod ad primos pertinet, et si eorum deligendorum Episcopis relinquatur arbitrium, hi ipsi tamen inhibentur ad ullum jurisdictionis actum sine illorum nutu (praeterquam provisionaliter) devenire, et eorum quempiam a suo concilio, nisi ex pluribus ipsius concilii suffragiis amovere. Quid hoc aliud est scilicet, quam velle, ut unaquaeque dioecesis regatur a presbyteris, qui Episcopi jurisdictionem obruant? Nonne hunc in modum illi contradicitur doctrinae, quae in Actis Apostolorum legitur (1): « Spiritus Sanctus posuit Episcopos regere Ecclesiam Dei, quam acquisivit sanguine suo »; omnisque sacrae hierarchiae ordo invertitur prorsus ac perturbatur? Æquantur nempe Episcopis presbyteri quod primum asseruit *Aerius* presbyter, *Wiclephus* porro et *Marsilius de Padua*, et *Joannes de Janduno*, quos demum consecutus est *Calvinus*, juxta collecta a Benedicto XIV in ejus oper. de Synod. dioecesan. (2).

Imo ipsis Episcopis anteponuntur presbyteri, cum illi nequeant horum quemque e concilio removere, aut quidquam decernere, nisi ex pluribus vicariorum deliberantium, ut diximus, suffragiis. Et tamen canonici, qui capitula legitime fundata componunt, quique Ecclesiarum senatum constituunt, non alia, cum in consilium adhibentur, ferre possunt suffragia, quam tantum, ut appellant, consultativa, quemadmodum ex duobus conciliis provincialibus Burdegalensibus firmat Benedictus XIV (3).

Quantum porro ad secundi generis vicarios pertinet, qui *pleni juris* nuncupantur, mirabile sane est, ac prorsus inauditum, ut Episcopi teneantur illorum adhibere operam ad quam recusandam, justas habere possunt causas; et ut, qui non nisi subsidiarias partes gerant, locumque eorum qui

(1) Cap xx, vers. 28.
(2) Lib. XIII, cap. I, n. 2.
(3) Cit. oper. de Synod. eod. lib. XIII, cap. II, n. 6.

e rimuovere dal proprio concilio qualcuno di quelli, se non a maggioranza di voti dell' istesso concilio. Qual altra cosa in vero è questa, se non volere che ciascuna diocesi sia governata da preti, i quali possono annichilare la giurisdizione del Vescovo? Non si contraddice forse in questo modo a quella dottrina che si legge negli Atti degli Apostoli: « Lo Spirito Santo ha costituiti i Vescovi per pascere la Chiesa di Dio, acquistata da lui col proprio sangue »: e s'inverte totalmente, e si sconvolge tutto l'ordine della sacra gerarchia? I preti certamente sono eguagliati ai Vescovi, la quale cosa asserì primieramente il prete Aerio, poscia Wicleffo, e Marsiglio di Padova, e Giovanni di Glanduno, i quali finalmente furon seguiti da Calvino, come si rileva da Benedetto XIV nella sua opera *de Synodo Dioecesano.*

Anzi i preti sono posti al di sopra degli stessi Vescovi, giacchè questi non possono rimuovere dal concilio alcuno di quelli, o decidere qualche cosa, se non a maggioranza di voti de'vicari deliberanti, come dicemmo. Eppure i canonici che compongono i capitoli legittimamente fondati, e costituiscono il senato delle Chiese, allorchè sono chiamati a consiglio, non possono dare altro voto, che solamente consultivo, come lo chiamano, siccome conferma Benedetto XIV coll'autorità di due concili provinciali tenuti a Bourdeaux.

In quanto poi a' vicarî del secondo genere, i quali si chiamano di *pieno dritto* fa maraviglia certamente, nè si è inteso finora, che i Vescovi sono obbligati ad avvalersi dell'opera loro, mentre possono avere giusti motivi di rifiutarla, e che coloro i quali non esercitino che un officio sussidiario, e suppliscano il luogo di quelli che non sono inabili, non siano ancora soggetti a quei medesimi, a nome de'quali agiscono.

inhabiles non sunt, suppleant, non etiam iisdem, de quorum officio agitur, subjiciantur.

Sed ulterius adhuc est progrediendum. Cùm conventus iste ad statuendam seminariorum regendorum legem devenerit, Episcopis, ut eligendorum vicariorum ex universo clero potestatem fecit, non ita etiam arbitrio reliquit superiorum, seu rectorum in seminariis electionem; vult enim ut haec ab ipso una cum vicariis, ex majori suffragiorum numero, peragatur, prohibetque illos ab imposito munere, nisi ex plurium vicariorum, ut diximus, consensu, removeri. Quis hic non videt quantum Episcopis diffidatur, quorum est curam habere institutionis et disciplinae illorum, qui in Ecclesiam adlegendi sunt, ejusque obsequiis addicendi? Et tamen nihil certum magis indubitatum, quam quod caput et summus administer seminariorum sit Episcopus, et quanquam Tridentina Synodus (1) mandet, ut duo canonici super ecclesiastica alumnorum disciplina instituantur, eorum tamen electio relinquitur Episcopis *prout Spiritus Sanctus suggesserit*, neque inhaerere eorum judiciis, neque assentiri consiliis adstringuntur. Nunc vero quantam poterunt Episcopi fiduciam ponere in eorum cura, qui electi ab illis fuerint, jurata fortasse obstrictis fide, ad infecta illa servanda conventus decreta?

Tandem, ad Episcopos in extremae abjectionis statum deprimendos, ac in omnium contemptum adducendos, decernitur, ut tribus quibusque mensibus, tanquam mercenariam praestantes operam, tantam recipiant stipem, quanta non possent amplius indigentium, qui magnam populi partem constituunt, aerumnas sublevare, multoque etiam minus suum tueri episcopalis characteris gradum. Haec nova congruae episcopalis institutio ab illa prorsus dissidet, quae attributa Episcopis ac Parochis fuerit in fundis stabilibus,

(1) Sess. 23, de reformat. cap. XVIII.

Ma bisogna ancora andare più oltre. Essendo cotesta assemblea venuta a stabilire la legge pel reggime de' seminarì, siccome ha permesso a' Vescovi di scegliersi i vicarì da tutto il clero, non così ha lasciato ancora a loro arbitrio l'elezione de' superiori, ossia de' rettori ne' seminarì; imperocchè vuole, che questa si faccia dal Vescovo insieme co' vicarì a maggioranza di voti, e proibisce che quelli siano rimossi dalla loro carica, se non per consenso della pluralità, come sopra dicemmo. Chi non vede qui, quanto si diffidi de' Vescovi, ai quali incombe l'obbligo di aver cura dell' istituzione, e della disciplina di coloro, i quali si debbono scegliere a ministri della Chiesa, ed impiegare al ministero di lei? Eppure niente più certo e più indubitato, quanto che il Vescovo sia il capo e il supremo moderatore dei seminarì, e quantunque il Sinodo Tridentino ordini, che si stabiliscano due canonici per sorvegliare l'educazione degli alunni, tuttavia la loro elezione è lasciata a' Vescovi, *come lo Spirito Santo loro ispirerà*, nè sono tenuti ad attenersi a' loro pareri, nè a seguire le loro decisioni. Or bene quanta fiducia potranno porre i Vescovi nella cura di coloro che saranno eletti da uomini, che forse hanno giurato di mantenere quegli avvelenati decreti dell' assemblea?

Finalmente per gittare i Vescovi nell' ultimo grado di avvilimento, e per chiamare sopra di essi il disprezzo di tutti, si decreta, che, come se prestassero un'opera mercenaria, in ogni tre mesi ricevino un salario sì meschino, che non basterebbe più a sollevare le miserie degl'indigenti, i quali formano una gran parte del popolo, e molto meno ancora a sostenere la dignità del carattere episcopale. Questa novella istituzione di congrua episcopale è opposta totalmente a quella che era stata assegnata a' Vescovi e a' parrochi in fondi stabili, la cui amministrazione avevano essi medesimi, e come proprie-

quae ipsi administrarent, fructusque, tamquam domini, perciperent; ideoque ecclesiis *unum mansum* destinatum fuisse reperimus, ut legitur in Capitularibus et Caroli Magni (1), et regis Lotharii(2): « Volumus ut secundum jussionem « Domini, ac genitoris nostri, unus man- « sus cum duodecim bunnariis de terra « arabili ibi detur ». Et cum assignatae aliquibus Episcopatuum mensis non sufficerent dotes, augebantur abbatialium fundorum unione, ut saepius in Gallia, ac nostri etiam Pontificatus tempore factum esse recordamur. Nunc vero quo vitam ipsam Episcopi tueantur, erit in potestate laicorum, qui aerario praesunt, quique eos sui illa mercede fraudare valeant, si perversis quae memoravimus decretis adversentur. Huc accedit, ut, certa pecuniae parte cuique Episcopo assignata, nemo ex ipsis unquam amplius poterit, cum necessitas adiget, sibi suffraganeum seu coadjutorem adsciscere, siquidem ei, quod ad vitam dignitatemque tuendam conveniat, ex Ecclesiae fructibus suppeditare non valebit. Quam certe necessitatem non raro contingere in dioecesibus novimus, vel ob provectam Episcopi aetatem, vel ob male affectam ejus valetudinem, ut quidam Lugdunensis Archiepiscopus ob ejusmodi causam, et petierat a Pontifice, et obtinuerat suffraganeum, assignata eidem congrua ex archiepiscopalis mensae proventibus (3).

Cum jam viderimus, dilecti Filii nostri et Venerabiles Fratres, valdeque mirati simus decretam isthic esse praecipuorum disciplinae ecclesiasticae articulorum immutationem, suppressionis nempe, divisionis, et erectionis episcopalium sedium, nec non sacrilegae Episcoporum electionis, quaeque ex iis damna consequantur, nonne idem ob easdem rationes sentiendum erit de paroeciarum suppressionibus, ut vos ipsi in vestra expositione jam animad-

(1) Capitular. an. 789, cap. xv, t. I, p. 253, edit. Paris., Baluz.

(2) Tit. 4, cap. I, t. II, p. 327. ejusd. edit.

(3) Benedictus XIV, de Synod. dioec., lib. XIII, cap. xi, n. 12.

tari ne percepivano i frutti; e perciò troviamo che un sol dominio era destinato alle chiese, come si legge ne' Capitolari di Carlo Magno, e del re Lotario: « Secondo il comando del Signore e del genitore nostro vogliamo che si doni per rendita un dominio di dodici misure di terra arativa ».

E quando le doti assegnate ad alcune mense vescovili non erano sufficienti, si accrescevano coll'unione de'fondi appartenenti ad abazie, come ricordiamo essersi fatto più spesso in Francia, ed anche a tempo del nostro Pontificato. Adesso poi il sostentamento de'Vescovi sarà in potere de' laici, i quali presiedono all'erario, e possono privarli di quel salario, se non si assoggettino a que' perversi decreti; di cui abbiamo fatta menzione. Si aggiunge, che stabilita una pensione per ogni Vescovo, niuno tra questi potrà più chiamarsi un suffraganeo o coadjutore, quando lo esigerà la necessità, perocchè non potrà assegnare a lui dai fondi della Chiesa ciò che sia conveniente per mantenere la vita e la propria dignità. La quale necessità certamente sappiamo spesso avvenire nelle diocesi o per l'età avanzata del Vescovo, o per la mal ferma sua salute, siccome un Arcivescovo di Lione per tal motivo aveva chiesto ed ottenuto dal Pontefice un suffraganeo, avendo assegnato al medesimo una congrua dai proventi della mensa arcivescovile.

Avendo già veduto, diletti nostri Figli e Venerabili Fratelli, ed avendo con maraviglia osservato il cangiamento costì decretato dei principali punti della disciplina ecclesiastica, della soppressione, cioè, della divisione ed erezione delle sedi episcopali, nonchè della sacrilega elezione de' Vescovi, e i mali che ne derivino, non dobbiamo forse dir lo stesso per le medesime ragioni intorno alla soppressione delle parrocchie, come voi medesimi avete già avvertito nella vostra esposizione? Ma non possiamo passarci dall' aggiungere, che oltre l'incarico commesso alle amministrazioni provinciali di fissare i proprî limiti alle parrocchie, come a

vertistis? Sed facere non possumus, quin hic adjungamus, quod, praeter commissum provincialibus conventibus munus distribuendi, prout ipsis visum fuerit, suos paroeciis fines, in maximam Nos etiam adduxit admirationem innumerabilis earum suppressio, cum jam nationalis decreverit conventus, ut in urbibus, aut oppidis, in quibus sex capitum millia tantummodo censeantur, non nisi una constitueretur paroecia. Et quo unquam modo unus parochus sufficere tanto curando populo poterit? Quam ad rem opportunum hic videtur referre cardinalem Conradum a Gregorio IX, ad praesidendum Coloniensi Synodo delegatum, hisce verbis interrogasse quemdam, qui aderat parochum, quique vehementer contendebat, ne illuc Fratres ordinis Praedicatorum inducerentur: « Quis est numerus hominum in paroe« cia tibi subditorum?» Cum ille esse novem millia respondisset, tum Cardinalis admiratione iraque commotus: « Quis « es, inquit, tu miserrime, qui tot milli« bus sufficis debitam gubernationis cu« ram impendere? Nescis, hominum per« ditissime! quia in illo debes tremen« do judicio, ante tribunal Christi, de « his omnibus respondere? Et tu, si ta« les habes vicarios (Fratres Praedica« tores), querularis, qui onus tuum gra« tis relevent, sub cujus pondere ne« scius conquassaris! quia igitur ex hac « querela indignum te cura omnimode « judicasti, ideo privo te omni benefi« cio pastorali (1) ». Et quamvis illic de novem hominum millibus agebatur, hic vero, nimirum a conventus decreto, sex tantum millia unius parochi curae tribuantur, nihilo tamen minus quis non fateatur talem etiam numerum longe longeque unius parochi vires excedere, ac consequi propterea debere, ut multi ex parochianis necessario priventur spiritualibus sudsidiis, pro quibus ad regulares, qui jam suppressi sunt, confugere non valebunt?

Transimus jam ad bonorum ecclesiasticorum invasionem, ad alterum scili-

(1) Abraham Bzov. Annal. Eccles. ad ann. 1222, § 6, edit. Colon., 1621.

queste sarà sembrato, Ci ha fatto altamente maravigliare la soppressione innumerevole delle medesime, avendo già decretato l'assemblea nazionale, che nelle città, o nelle borgate, dove si numerino solamente seimila abitanti, non si stabilisse, che una sola parrocchia. E come mai un sol parroco potrà bastare a disimpegnare la cura di sì gran numero di popolo? Al qual proposito sembra qui opportuno riferire, che il Cardinal Corrado, delegato da Gregorio IX a presedere al Sinodo di Colonia, interrogò con queste parole un parroco che si trovava lì presente, e che opponevasi fortemente, perchè non andassero colà i Frati dell'ordine de' Predicatori: « Qual'è il numero de'tuoi parrocchiani? Avendo egli risposto esser novemila, allora il Cardinale preso da ammirazione e da sdegno: « Chi sei tu, ripigliò, o uomo miserabilissimo, che basti a governare debitamente tante migliaja di fedeli? Ignori forse, o uomo perduto, che in quel tremendo giudizio devi rispondere per tutti questi innanzi al tribunale di Cristo? E tu ti lamenti, se hai per vicari tali religiosi (i Frati Predicatori), i quali gratuitamente alleggeriscono il tuo peso, sotto il quale tu ignorante sei schiacciato! quindi giacchè per questa querela hai giudicato te stesso onninamente indegno della cura, ti privo perciò d'ogni beneficio pastorale ». E quantunque quivi si trattava di novemila uomini, qui poi, cioè dal decreto dell'assemblea, si assegnino solamente seimila alla cura di un solo parroco, nientedimeno chi non confesserà che anche un tal numero ecceda di gran lunga le forze di un sol parroco, e perciò ne deve conseguire che molti de' parrocchiani sieno necessariamente privati degli ajuti spirituali, pe' quali non potranno ricorrere a' regolari, i quali già sono stati soppressi?

Passiamo oramai alla invasione dei beni ecclesiastici, cioè all'altro errore di Marsiglio da Padova, e di Giovanni da Gianduno, condannato nella costituzione di Giovanni XXII e molto tempo

cet errorem Marsilii Patavini, et Joannis de Janduno damnatum in constitutione Joannis XXII (1), et longe ante decreto S. Bonifacii I Papae, a pluribus relat. (2). « Nulli licet ignorare, quod omne, quod Domino con-« secratur, sive fuerit homo, sive ani-« mal, sive ager, vel quidquid fuerit « semel consecratum, sanctum sancto-« rum erit Domino, et ad jus pertinet « sacerdotum. Propter quod inexcusa-« bilis erit omnis, qui ea quae Domino, « vel Ecclesiæ competunt, aufert, vastat, « et invadit, vel diripit, et usque ad e-« mendationem, Ecclesiaeque satisfa-« ctionem, ut sacrilegus judicetur; et « si emendare noluit, excommunicetur». Concil. Toletan. VI (3), ibique not. Loaisae Litt. D, qui Concilii textum illustrat: « Quantum piaculum sit res a fi-« delibus sincera fide ecclesiis datas, ab « eis auferri, ac distrahi, multa hoc tem-« pore exstant doctissimorum virorum « scripta, quae brevitatis causa prudens « omitto. Unum tantum subjiciam, quod « in constitutionibus orientalibus scrip-« tum invenio, LL. Nicephorum Phocam « donationes monasteriis ac templis re-« lictas prorsus abolevisse, lege etiam « lata, ne Ecclesia immobilibus locu-« pletaretur bonis; causatus, Episcopos « male prodigere ea, quae pauperibus « darentur, militibus interim deficien-« tibus: cujus temerariam hanc, impie-« tatisque plenam legem Porphyroge-« neta dominus Basilius junior alia le-« ge lata sustulit, quam dignam, quae « hic apponeretur, existimavi. Imperium « nostrum, inquit, quod a Deo profectum « est, cum et a monachis, quorum pie-« tas et virtus est testata, et a multis « aliis, legem de Dei Ecclesiis, et san-« ctis domibus, vel potius contra Dei « Ecclesias, et sanctas eorum domos a « domino Nicephoro, qui imperium in-« vasit, conditam, praesentium malo-« rum causam fuisse, et radicem, et u-« niversalis hujus subversionis et con-

(1) Apud Rainald. ad ann. 1327, n. 28 ac seq.
(2) Apud Coustant. p. 1050, n. 3.
(3) Habit. ann. 638, can. 15. in collect. Labbe, t. VI, p. 1497 et 1502.

prima nel decreto del Papa S. Bonifacio I riferito da parecchi. « Niuno può ignorare, che tutto ciò che si consacra al Signore, sia uomo, sia animale, sia campo, o qualunque cosa sarà consacrato una volta, sarà sacra al Signore di ogni cosa santa, e appartiene al diritto dei sacerdoti. Per lo che sarà inescusabile chiunque toglie, devasta, e invade, o rapisce quelle cose che appartengono al Signore, o alla Chiesa; e fino a tanto che non faccia l'ammenda, e dia soddisfazione alla Chiesa, sia giudicato come sacrilego: e se non ha voluto fare l'ammenda, sia scomunicato ». Il Concilio Toletano VI, e quivi la nota di Loaisa nella lettera D, il quale illustra il testo del Concilio: « Che grande delitto sia togliersi ed alienarsi quelle cose che i fedeli hanno donato alle chiese, lo mostrano oggidì molti scritti di uomini dottissimi, i quali scientemente ometto a motivo di brevità. Soggiungerò una sola cosa che trovo scritta nelle costituzioni orientali, che LL. Niceforo Foca abolì totalmente le donazioni fatte ai monasteri e a' tempi, emanando anche la legge che la Chiesa non possedesse beni immobili; adducendo per motivo che i Vescovi malamente prodigavano quei beni che davano a' poveri, mentre i soldati mancavan del necessario: Basilio Porfirogenita il Giovine, abrogò questa legge temeraria e piena d'empietà, sostituendone un' altra che ho stimato degna di essere qui riportata. La nostra autorità, che ci è venuta da Dio, avendo saputo da' monaci, la cui pietà e virtù è provata, e da molti altri personaggi, che la legge su le Chiese di Dio, e su le case religiose, o a dir meglio contro le Chiese di Dio e le case religiose emanata da Niceforo usurpatore dell'impero, era stata la cagione e la sorgente de' mali presenti, e di questa universale turbolenza e confusione (come quella che fu fatta per ingiuria e per disprezzo non solo delle Chiese e delle case religiose, ma ancora dello stesso Dio) e massimamente avendo ciò realmente sperimentato; imperocchè da che questa legge fu posta in esecuzione, nessun bene abbiamo avuto affatto

« fusionis (ut quae ad injuriam et con-
« tumeliam non solum Ecclesiarum et
« sanctarum domorum, sed etiam ipsius
« Dei facta sit), intellexisset; et maxi-
« me cum id reipsa expertum esset; ex
« quo enim haec lex est observata, nihil
« boni penitus in hodiernum usque diem
« vitae nostrae occurrit, sed contra nul-
« lum penitus calamitatis genus defuit,
« statuit per praesentem auream bul-
« lam, ut lex praedicta ab hoc praesen-
« ti die cesset, et deinceps infirma, et
« irrita permaneat, et locum habeant,
« et in usu sint, quae de Dei Ecclesiis
« et sanctis et religionis domibus factae
« sunt leges ».

Hoc antiquissimum et constans fuit tam optimatum, quam populi Francorum desiderium. Obtulerunt enim anno 803 Carolo Magno sequentes preces (1): « Flexis omnes precamur poplitibus majestatem vestram, ut Episcopi deinceps, sicut hactenus, non vexentur hostibus, sed quando vos, nosque in hostem pergimus, ipsi propriis resideant in parochiis;... illud tamen vobis et omnibus scire cupimus, quod non propterea hoc petimus, ut eorum res, aut aliquid ex eorum pecuniis, nisi ipsis aliquid sponte nobis dare placuerit, aut eorum Ecclesias viduari cupiamus, sed magis eis, si Dominus posse dederit, augere desideramus, ut et ipsi, et vos, et nos salviores simus, et Deo potius ipso adminiculante, placere mereamur. Scimus enim res Ecclesiae Deo esse sacratas; scimus eas esse oblationes omnes fidelium, et pretia peccatorum; quapropter si quis eas ab Ecclesiis, quibus a fidelibus collatae, Deoque sacratae sunt, aufert, procul dubio sacrilegium committit; coecus enim est, qui ista non videt. Quisquis ergo nostrum suas res Ecclesiae tradit, Domino Deo illas offert, atque dedicat, suisque sanctis et non alteri, dicendo talia et agendo ita: facit enim scripturam de ipsis rebus, quas Deo dare desiderat, et ipsam scripturam coram altari, aut supra tenet in manu, di-

(1) Capitular., t. I, p. 405.

fino a questo giorno, ma per l'opposto nessuna sventura ci mancò, ha decretato con la presente bolla d'oro, che la predetta legge cessi fin da questo giorno, e per l'avvenire rimanga infermata, ed irrita ed abbiano vigore e sieno in uso le leggi che furon fatte su le Chiese di Dio, e su le sante case religiose ».

Fu questo l'antichissimo e costante desiderio non meno degli ottimati, che del popolo di Francia. Imperocchè nell'anno 803 presentarono a Carlo Magno la seguente supplica: « Noi tutti piegate le ginocchia preghiamo la Maestà Vostra, affinchè i Vescovi non sieno vessati dai loro nemici in avvenire, siccome si è fatto finora, ma, quando voi, e noi marciamo contro il nemico, essi possano stare nelle loro sedi...... desideriamo però che voi, e tutti sappiano, che non chiediamo ciò a motivo che desideriamo ch' essi o le loro chiese sieno private delle cose proprie, o di qualche porzione del loro danaro, se non piacerà loro spontaneamente darci qualche cosa, ma perchè desideriamo maggiormente accrescerla, se il Signore ce ne darà il potere, affinchè e essi, e voi, e noi vie meglio ci salviamo, e meritiamo di piacere a Dio mercè il suo ajuto. Imperocchè cel sappiamo che le cose della Chiesa sono consacrate a Dio; sappiamo, che quelle son tutte oblazioni de' fedeli, e il riscatto de' loro peccati: laonde se alcuno le toglie alle Chiese, a cui furon date da' fedeli, e consacrate a Dio, commette senza dubbio un sacrilegio. Imperocchè è un cieco chi non vede coteste cose. Adunque chiunque di noi dà le cose sue alla Chiesa, le offre e le consacra al Signore Iddio e ai santi suoi, e non ad altri, tali cose dicendo, e così operando: imperocchè questi fa uno scritto delle stesse cose, che vuol donare a Dio, e tiene in ma-

« cens ejusdem loci sacerdotibus atque « custodibus: Offero Deo, atque dedico « omnes res quae hac in cartula tenen- « tur inserta pro remissione peccato- « rum meorum, atque parentum et filio- « rum .... Qui eas inde postea aufert, « quid agit, nisi sacrilegium? Si ergo « amico quidpiam rapere furtum est, « Ecclesiae vero fraudari, vel auferri, « indubitanter sacrilegium est.... Ut « ergo haec omnia a vobis et a nobis, « sive a successoribus vestris et a no- « stris, futuris temporibus, absque ul- « la dissimulatione, conserventur, scrip- « tis ecclesiasticis inserere jubete, et « inter vestra capitula interpolare prae- « cipite ».

Ad haec respondit imperator (1): Mo- « do ista, sicut petiistis, concedimus... « Novimus enim multa regna, et reges « eorum propterea cecidisse, quia Ec- « clesias spoliaverunt, resque earum va- « staverunt, alienaverunt, vel diripue- « runt, Episcopisque, et Sacerdotibus, at- « que, quod magis est, Ecclesiis eorum « abstulerunt... Et ut haec devotius per « futura tempora conserventur, praeci- « pientes jubemus, ut nullus tam nostris, « quam futuris temporibus, a nobis, vel « successoribus nostris ullo unquam « tempore, absque consensu et volun- « tate Episcoporum, in quorum paro- « chiis esse noscentur, res ecclesiarum » petere, aut invadere, vel vastare aut « quocumque ingenio alienare praesu- « mat; quod si quis fecerit, tam nostris, « quam et successorum nostrorum tem- « poribus, poenis sacrilegii subjaceat, « et a nobis, atque successoribus no- « stris, nostrisque judicibus, sicut sa- « crilegus, et homicida, vel fur sacri- « legus legaliter puniatur, et ab Episco- « pis nostris anathematizetur ».

Sed quisquis partem habet in hac usurpatione, perlegat vindictam, quam Dominus fecit de Heliodoro, ejusque cooperatoribus, qui rapere tentaverunt thesauros de templo, contra quos Spi-

(1) Capitular., tom. I., p. 407 et 411.

no questo scritto innanzi, o sopra l'altare, dicendo ai sacerdoti, e a'custodi del medesimo luogo: offro e consacro a Dio tutte le cose contenute in questa carta, per la remissione dei miei peccati, di quelli dei miei parenti, e de' miei figliuoli. Chi poi le toglie di là, che altro commette, se non un sacrilegio? Se dunque rapire qualche cosa ad un amico è un furto, defraudare, o togliere questa medesima cosa alla Chiesa, è senza fallo un sacrilegio. Affinchè tutte queste cose sieno conservate senza alcuna dissimulazione per l'avvenire da voi, e da noi, sia da'vostri successori, e dai nostri, ordinate d'inserirle ne' documenti ecclesiastici, e di metterle tra i vostri capitolari ».

A queste cose rispose l'imperatore: « Vi concediamo ora queste cose, come avete dimandato... Imperocchè non ignoriamo che molti regni, e molti re per questa cagione sono caduti, perchè hanno spogliato le Chiese, hanno dilapidato, venduto, o usurpato i loro beni e li hanno tolti a' Vescovi, e a' preti, e quello ch' è peggio, alle Chiese de' medesimi. Ed affinchè questi beni sieno conservati pel tempo avvenire con maggiore rispetto, comandiamo che niuno, sia ora, sia in avvenire, da noi o da' nostri successori in nessun tempo mai, senza il consenso e la volontà de' Vescovi, nelle cui diocesi si troveranno, presuma di chiedere, o invadere, o dilapidare, o mai alienare sotto qualunque pretesto i beni delle Chiese: che se alcuno commetterà questo delitto, tanto sotto il nostro regno, quanto sotto quello dei nostri successori, sia sottoposto alle pene del sacrilegio, e da noi e dai nostri successori, e da' nostri giudici venga punito legalmente come sacrilego e come omicida, e come ladro sacrilego, e sia scomunicato da' nostri Vescovi ».

Ma chiunque ha parte in questa usurpazione, legga attentamente la vendetta che il Signore fece di Eliodoro e de' suoi cooperatori, i quali avevano tentato di rapire i tesori dal tempio, contro i quali lo Spirito di Dio Onnipotente si fece vedere e conoscere chia-

ritus Omnipotentis Dei magnam fecit suae ostensionis evidentiam: ita ut omnes qui ausi fuerant parere ei, ruentes Dei virtute in dissolutionem, et formidinem converterentur. Apparuit enim illis quidam equus terribilem habens sessorem, optimis operimentis adornatus; isque cum impetu Heliodoro priores calces elisit; qui autem ei sedebat, videbatur arma habere aurèa. Alii etiam apparuerunt duo juvenes virtute decori, optimi gloria, speciosique amictu, qui circumsteterunt eum, et ex utraque parte flagellabant sine intermissione, multis plagis verberantes. Subito autem Heliodorus cecidit in terram, eumque multa caligine circumfusum, rapuerunt, atque in sella gestatoria positum injecerunt. Ita legitur lib. II Machabaeorum (1), et tamen agebatur de pecuniis quae non pertinebant *ad rationem sacrificiorum*, nec propriae templi erant, sed inibi asservatis pro alimonia pupillorum, viduarum et aliorum; nihilominus, ob violatam templi majestatem et sanctitatem, et rei alienae usurpationem, inflixit Dominus gravissimam illam Heliodoro, ejusque sociis poenam. Hoc exemplo perterrefactus imperator Theodosius destitit abripere depositum cujusdam viduae asservatum in ecclesia Ticinensi, ut enarrat S. Ambrosius (2).

Atque hic quis unquam sibi persuadeat, quod cum occupentur, atque usurpentur ecclesiarum ecclesiasticorumque catholicorum bona, praeserventur contra fundi protestantibus, quos ipsi in religionem rebellantes invaserant, adducta conventionum causa? Scilicet penes nationalem conventum illae cum protestantibus conventiones valuerunt, sanctiones vero canonicae, sanctaeque hujus Sedis cum rege Francisco I pacta non valuerunt; placuitque illis in ea re gratificari, in qua Dei sacerdotium disperdebatur. Sed quis non

(1) Cap. III, vers. 24, ad 28.

(2) Lib. II, de Offic., cap. XXIX, n. 150 et 151, t. II, oper., p. 106, edit. Maurin.

ramente: di modo che tutti quelli che ebber coraggio di ubbidire ad Eliodoro, rovesciati a terra per divina virtù rimasero privi di forze, e pieni di spavento. Perocchè apparve loro un cavallo che portava un terribile cavaliere magnificamente vestito, e quello diede furiosamente de' calci co' piedi davanti ad Eliodoro: il cavaliere poi che lo montava, pareva che avesse armi d'oro. Comparvero ancora due altri giovani di virile beltà, maestosi, ornati di vaghe vesti, i quali, stando l' uno da un lato l'altro dall' altro, accanto ad Eliodoro lo battevano senza pausa, dandogli molte sferzate. Ed Eliodoro subitamente cadde per terra, e involto com' era da densa caligine, lo pigliarano di peso, e in una sedia portabile lo miser fuora. Così si legge nel II. libro de' Maccabei. Eppure si trattava di danaro che non era destinato pe' sacrifici, nè propriamente per uso del tempio, ma era ivi conservato pel sostentamento dei pupilli, delle vedove, e di altri; nulladimeno per la violata maestà e santità del tempio, e per la usurpazione della cosa altrui, il Signore inflisse quella gravissima pena ad Eliodoro, e a' complici di lui. Da quest'esempio spaventato l' imperatore Teodosio si astenne di impadronirsi del deposito di una vedova conservato nella Chiesa di Pavia, come narra S. Ambrogio.

E qui chi mai si persuaderà che, mentre si occupano e si usurpano i beni delle Chiese e de' preti cattolici, si conservino per contrario a' protestanti quei fondi ch' essi ribellandosi contro la religione avevano usurpati, adducendone per motivo i trattati? Vale a dire per l' assemblea nazionale hanno avuto vaglia que' trattati co' protestanti, le sanzioni canoniche poi e i patti di questa santa Sede con Francesco I.° non hanno avuto valore, e l' è piaciuto far cosa grata a que' ministri in quella cosa, in cui si spogliava il sacerdozio di Dio. Ma chi non intende di leggieri, che in questa occupazione de' beni ecclesiastici il disegno e la mira principale è di profanare i sacri templi, di gittare i ministri della Chiesa nel disprezzo di

facile intelligat, in hac bonorum ecclesiasticorum occupatione, inter caetera in animo haberi, spectarique ut sacra profanentur templa, ut Ecclesiae ministri in omnium contemptum adducantur, utque alii imposterum a sorte Domini deligenda deterreantur? Vix enim ea usurpari bona coeperant, cum statim divini cultus abolitio consecuta est, occlusa templa, sacrae supellectiles amotae, et cessare jussus in ecclesiis divinorum officiorum cantus. Hactenus gloriari potuit Gallia jam VI. sæculo penes se introducta clericorum floruisse sæcularium collegia, seu capitula, ut videre est apud Gregorium Turonensem (1), patetque ex aliis monumentis quae a Mabillonio in veter. Analect. adducuntur (2), atque a Concilio III Aurelianensi habito anno 538 (3); sed modo cogitur Gallia ipsa eorum deflere abolitionem adeo injuste, atque indigne in nationali conventu decretam. Erat praecipua canonicorum occupatio divinas laudes, quotidie in ecclesiis canendo, conjunctim persolvere, ut habetur in vitis Episcoporum Metentium (4) apud Paulum Diaconum, ubi legitur: « Episcopus Chrodegandus cle« rum abundanter lege divina, romana« que imbutum cantilena, morem, at» que ordinem romanae Ecclesiae ser» vare praecipit ».

Cum imperator Carolus Magnus ad Adrianum I transmisisset opus *De sac. imag.*, ut ab ipso examini subjiceretur, hac opportunitate Pontifex ipsum hortatus est, ut plures Galliarum Ecclesiae, quae quondam Apostolicae Sedis traditionem in psallendo recipere recusabant, eam cum omni diligentia amplecterentur, ut cui adhaeserant fidei munere, adhaererent quoque psallendi ordine. Verba Caroli Magni longa enarratione legi possunt apud Georg. de liturgia Romani Pontificis (5). Ulterius idem imperator voluit, ut in mona-

(1) Hist. Francor., lib. X, § 16, p. 535.
(2) Pag. 249. Paris. 1722.
(3) Canon. 11, pen. Labbe. t. V, concil., p. 1277.
(4) Tom. XIII, Biblioth. PP. edit. Lugd., p. 321,
(5) Tom. II, dissertat. I, cap. VII, § 6.

tutti, e di distogliere gli altri dall'abbracciare per l'avvenire lo stato ecclesiastico? Imperocchè non appena era cominciata l'usurpazione de' beni ecclesiastici, ne venne tosto di seguito l'abolizione del culto divino, furon chiusi i tempi, portati via i sacri vasi, e si comandò che cessasse nelle chiese il canto de' divini uffici. Fin qui la Francia si è potuta gloriare d'aver veduto fiorire nel suo seno fin dal VI secolo i collegi, ossia i capitoli de' chierici secolari, come può vedersi presso Gregorio di Tours, e si rileva da altri monumenti addotti dal Mabillon nell'opera intitolata *Veter. Analect.*, non che dal Concilio III. d'Orleans tenuto l'anno 538: ma adesso è costretta a piangere la loro abolizione tanto ingiustamente ed indegnamente decretata dall'assemblea nazionale. La principale occupazione de' canonici era di satisfare insieme all'obbligo delle divine lodi salmeggiando ogni dì nelle chiese, come si ha nelle Vite de' Vescovi di Metz presso Paolo Diacono, dove si legge: « Il Vescovo Crodegando ingiunse al suo clero pienamente istruito nella legge di Dio, e nel canto romano, che si conformasse all'usanza, e alla pratica della Chiesa Romana ».

L'Imperadore Carlo Magno avendo trasmesso ad Adriano I.° l'opera *De sac. imag.*, affinchè la sottomettesse ad esame, il Pontefice in questa occasione lo esortò a far stabilire con ogni diligenza in più chiese di Francia quel canto della Chiesa Romana nel salmeggiare, che da lungo tempo rifiutavano di ricevere, affinchè come si eran conformate alla Santa Sede in materia di fede vi si conformassero ancora nella pratica del salmeggiare. Le parole di Carlo Magno si possono leggere per intero presso Giorgio, *De Liturgia Romani Pontificis*. In conseguenza lo stesso imperadore volle che nel monastero di Centule fosse istituita una scuola di canto sul modello di quella, che S. Gregorio Magno aveva stabilita in Roma, e che vi si mantenessero cento fanciulli,

sterio Centulensi instituerctur schola cantorum ad instar illius quam Romae instituit S. Gregorius Magnus, in eaque centum pueri alerentur, qui per tres choros divisi monachis inservirent in auxilium psallendi et cantandi (1). Et consonat quod recenter confirmavit *Colomannus Sanftl*, monachus bibliothecarius in monasterio S. Emmerami Ratisbonae, in dissertat. (Nobis dicata) in aureum, ac pervetustum SS. Evangeliorum codicem mss. ejusdem monasterii (2). « Principio id maxime curarunt Gallicani, Hispanique Episcopi, « ut in quavis provincia uniformis in divinis officiis ritus servaretur: exstant « varia hac de re decreta tum apud Gallos, tum apud Hispanos; insignis est imprimis constitutio Toletani Concilii IV « (habiti anno 531), cujus Patres, post expositam catholicam fidem, nihil antiquius habuerunt, quam ut uniformem « psallendi modum adstruerent. Canon. « 2. ». Ita antiquum hujusmodi ritum indicat Mabillonius in disquisitione de cantu gallicano (3).

Quod igitur jam ab antiquissimis saeculis Ecclesia gallicana instruere ac stabilire tantopere studuit, ut sui ecclesiastici in canonicorum gradu decora sacri muneris occupatione detinerentur, utque fideles tanto magis ad ecclesias, eorum perfunctione invitati concurrerent, ad contemplanda divina mysteria, ad consequendam Dei gratiae reconciliationem; idipsum modo nationalis conventus uno decreto suo, non sine plurima omnium offensione, repente sustulit, evertit, abolevit, qua in parte secutus est (sicut in cunctis decreti articulis) haereticorum dictamen, ac in praesenti deliria *Wiclefitarum*, *Magdeburgensium Centuriatorum*, et *Calvini*, qui in cantus ecclesiastici antiquitatem, et usum debacchati sunt, contra quos copiose agit P. Martinus Gerbert, abbas monasterii et congregationis S. Basilii in Sylva nigra (4). Qui cum

(1) Georg. loco cit., § 7.

(2) Part. I, Praeliminar. § I, part, 3 et 4.

(3) In calce suae gallic. Liturg., § 5, n. 49, p. 118, edit. Paris. 1729.

(4) De cantu et musica sacr., t. II, lib. IV, cap. II.

i quali divisi in tre cori aiutassero i monaci nel salmeggiare e nel cantare. E ciò è consono a quello che recentemente ha confermato Colomanno Sanftl monaco bibliotecario nel monastero di S. Emeranno in Ratisbona in una dissertazione (a Noi dedicata) sull'aureo ed antichissimo codice dei SS. Evangeli manoscritto dello stesso monastero ». Da principio, dice l'autore, i Vescovi Francesi e Spagnuoli procurarono con ogni sforzo, che in ogni provincia si serbasse un rito uniforme nei divini uffici: esistono intorno a ciò varì decreti sì presso i Francesi, come presso gli Spagnuoli; soprattutto è celebre la costituzione del IV.° Concilio di Toledo (tenuto l' anno 531), i Padri del quale Concilio dopo di aver esposta la fede cattolica niente ebbero più a cuore, quanto lo stabilire una maniera uniforme di salmeggiare. Canone 2.° Così parla il Mabillon di cotesto antico rito nella dissertazione sul canto gallicano.

Ciò che adunque la Chiesa francese fin da' secoli più remoti si è tanto impegnata di disporre, e di stabilire, affinchè i suoi ecclesiastici ornati del grado di canonici si occupassero decorosamente nel loro sacro uffizio, ed affinchè i fedeli allettati dal loro canto concorressero più volentieri alle chiese per contemplare i divini misteri, per ottenere la riconciliazione con Dio; questo appunto l' assemblea nazionale non senza gravissimo scandalo di tutti ha testè con un sol decreto annientato, soppresso, abolito, nel che (come in tutti gli articoli del decreto) ha seguito il principio degli eretici, e segnatamente i delirì de' Wicleffiti, de' Centuriatori di Magdebourg, e di Calvino, i quali si levarono con furore contro l'antichità e l' usanza del canto ecclesiastico, i quali sono largamente confutati dal P. Martino Gerbert, abate del monastero e della congrega di S. Basilio nella *Selva nera*. Il quale, essendo Noi andati l'anno 1782 a Vienna a motivo di religione, Ci visitò parecchie volte, e conoscemmo a pruova Noi me-

anno 1782 Vindobonam religionis causa accessimus, pluries Nos adiit, Nobisque coram comprobavit, quam merito tam illustrem sui nominis famam sibi comparaverit.

Sed expendant oportet decreti auctores, quid in synodo Atrebatensi anni 1025 (1), hujusmodi psalmodiae hostibus historice et dogmatice edicitur, ut majori semper verecundia perfundantur: » Quis autem dubitet vos immun« do spiritu agitari, dum hoc, quod per « Spiritum Sanctum prolatum, atque in« stitutum est, id est usum psallendi in « sancta Ecclesia, abjicitis, et quasi su« perstitiosum errori cultum imputatis? « Sumpsit ergo hanc modulandi formam « ordo ecclesiasticus, non ex ludicris aut « jocularibus inspectationibus, sed ex « Veteris et Novi Testamenti patribus. « Unde constat eos de gremio sanctae « Ecclesiae exterminandos, qui hoc « psallendi officium indicant nequaquam « ad cultum divinum pertinere... Patet « igitur tales a capite suo, id est, dia« bolo, non dissentire, qui est caput « omnium iniquorum, qui etiam Scri« pturam sacram intelligens, sinistra « eam interpretatione pervertere moli« tur ». Demum si domus Dei decor, et cultus in isto regno prolabatur, necessario consequetur, ut ecclesiasticorum numerus deficiat, illudque contingat, quod S. Augustinus (2) refert accidisse Judaeorum genti: « quae postquam « coepit non habere prophetas, procul « dubio deterior facta est, eo scilicet « tempore, quo sperabat futuram esse « meliorem ».

Inceptam jam prosequentes viam, gradum ad ipsos regulares facimus, quorum bona sibi conventus nationalis arrogavit, minus odiosum tamen praetexens titulum, ut scilicet eorum fructibus uti posset; quod reipsa quantulum a vera distat dominii proprietate. Si

(1) Cap. XII, de psallendi officio in collect. Labbe, t. XI, p. 1181 et seq.

(2) De civit. Dei, lib. XVIII, cap. XLV, n. I, t. VI. oper p. 527, edit. Maurin.

desimi, quanto meritamente aveva acquistato una fama sì illustre al suo nome.

Ma conviene che ponderino gli autori del decreto quello, che in quanto alla storia, e in quanto al domma si pronuncia nel sinodo di Arras dell' anno 1025 contro i nemici di questa salmodia, affinchè sempre più arrossiscano. «Chi poi può dubitare, che voi siete posseduti dallo spirito immondo, mentre rigettate ciò ch' è stato ispirato e stabilito dallo Spirito Santo, cioè la pratica del canto nella santa Chiesa, e lo tenete come un culto presso che superstizioso? L' ordine ecclesiastico adunque ha preso questa forma di modulazione, non da ludicri, o profani spettacoli, ma da' padri del Vecchio e Nuovo Testamento. Onde è chiaro che debbano esser cacciati dal seno della santa Chiesa tutti coloro i quali sostengono che questo officio di salmeggiare è estraneo al culto divino. È manifesto adunque, che questi tali sono di accordo col loro capo, vale a dire col diavolo, capo di tutti gl'iniqui, il quale ancora, mentre intende la Sacra Scrittura, si sforza di corromperla con maligna interpretazione. « Finalmente se il decoro della casa di Dio e del culto cesserà in cotesto regno, sarà diminuito per necessaria conseguenza il numero degli ecclesiastici, ed accadrà ciò che S. Agostino riferisce essere accaduto alla nazione giudaica: « la quale allorchè non ebbe più profeti, senza dubbio addivenne peggiore in quel momento appunto, che sperava sarebbe stata migliore ».

Proseguendo l' incominciato cammino passiamo a' regolari, i cui beni l'assemblea nazionale ha arrogato a sè, adducendone però un motivo meno odioso, cioè per poter servirsi de' loro frutti; il che in realtà dista un apice dalla vera proprietà del dominio. Dappoichè col decreto pubblicato il dì 13 di febbraio, e confermato dopo sei giorni dal re, furon soppressi tutti gl' istituti dei regolari, e fu nel tempo stesso vietato

quidem, edito die 13 februarii decreto, ac post sex dies regia sanctione confirmato, suppressa omnia fuerint regularium instituta, vetitumque etiam, ne ulla alia in posterum admitterentur. At vero quantam illa Ecclesiae utilitatem afferant, ex ipsa deducit experientia Concilium Tridentinum (1): « Quoniam « non ignorat S. Synodus quantum ex « monasteriis pie institutis, et recte ad- « ministratis in Ecclesia Dei splendo- « ris atque utilitatis oriatur ».

Ac profecto omnes Ecclesiae Patres regularium ordines summis laudibus exornarunt, inter quos S. Joannes Chrysostomus, qui tribus integris libris contra illorum oppugnatores acerrime decertavit (2); et postquam S. Gregorius Magnus monuerat Marinianum Ravennae Archiepiscopum, ne adversus monasteria gravamina exerceret, sed deberet ea defensare, et religiosos illuc summopere congregare (3), convocavit Concilium Episcoporum et Presbyterorum, in eoque decretum edidit: « Quod « nullus Episcoporum, aut saecularium « ultra praesumat de redditibus, rebus, « vel chartis monasteriorum, vel de cel- « lis, vel villis, quae ad ea pertinent, « quocumque modo, seu qualibet occa- « sione minuere, vel dolo malo, vel im- « missiones aliquas facere (4)». Insurrexit postmodum saeculo XIII *Guillelmus de sancto Amore*, qui libro *de Periculis novorum temporum*, totus fuit in deterrendis hominibus a conversione, et a religionis ingressu; sed liber iste in examen revocatus a Pontifice Alexandro IV, *iniquus*, *scelestus*, *execrabilis*, *et nefarius esse* declaratus est (5). Adversus praefatum Guillelmum scripserunt, eumque refutarunt duo Ecclesiae doctores, S. Thomas Aquinas (6), et

di riconoscere altri per l'avvenire. Ma quanto vantaggio portino quegli ordini alla Chiesa, il Concilio di Trento lo deduce dalla stessa esperienza: « Poichè il Sacro Concilio non ignora quanto splendore e quanto vantaggio derivi alla Chiesa di Dio da' monasteri piamente istituiti e rettamente amministrati ».

E veramente tutt' i Padri della Chiesa hanno fatto sommi elogî degli ordini regolari, tra i quali S. Giangrisostomo, il quale in tre libri interi li difese rigorosamente contro i loro detrattori: e S. Gregorio il Grande, dopo d'aver ammonito Mariniano Arcivescovo di Ravenna a non vessare i monasteri, ma piuttosto farsi un dovere proteggerli, e riunire colà con tutto impegno religiosi, convocò un Concilio di Vescovi e di Presbiteri, e in questo decretò: « che niuno de' Vescovi, o de' laici presuma di sminuire in qualunque maniera, o con qualunque pretesto o pravo inganno le rendite, i beni, le carte de' monasteri, o le celle o le ville di loro proprietà, ovvero farvi alcuna intromessione ». Surse poscia nel secolo XIII *Guglielmo del Santo Amore*, il quale in un libro intitolato *De periculis novissimorum temporum* s'impegnò a tutta possa di distogliere gli uomini dal convertirsi, ed entrare in religione: ma codesto libro richiamato ad esame dal Pontefice Alessandro IV, fu condannato come un libro *iniquo*, *scellerato*, *esecrabile e nefario*. Scrissero contro il suddetto Guglielmo, e il confutarono due dottori della Chiesa, S. Tommaso d'Aquino, e S. Bonaventura. E avendo Lutero rinnovato la medesima dottrina già condannata, fu anch'egli condannato dal Pontefice Leone X. Parimenti in uno de' Concilii di Rouen dell' anno 1581 furono avvertiti i Vescovi di proteggere i regolari, che sono loro di aiuto, e di tenerli cari, e di alimentarli come loro coadiutori, e di tenere come lor proprie tutte le ingiurie e contumelie fatte a questi, e

1 Sess. 25, de regular., cap. I.
2 Tom. I, oper. edit. Maurin. a p. 44 ad 118, opuscul. de comparation. regis et monachi, eod. a p. 116 ad 121.
3 Epi. 29. lit. A, lib. VI, t. II, oper. edit. Maurin.
4 In appendic. epistolar. S. Gregorii Magni t. II, p. 1294, n. 7.
5 Constit. 35, int. illas ejusd. Pont. in bullar. Rom., t. III, p. 378, edit. Rom., 1740.
6 Tom. XXV, oper. edit. Paris., 1660, p. 533 ad 666.

S. Bonaventura (1). Et quoniam eamdem damnatam sententiam renovavit *Lutherus*, damnationem et ipse subiit a Pontifice Leone X (2). Pariter in uno ex Conciliis Rothomagensibus anni 1581 (3) moniti fuerunt Episcopi, ut subsidiaros regulares tuerentur, et caros haberent, atque alerent sicut coadjutores, omnesque illis factas injurias et contumelias, suas esse existimarent et propulsarent. Memorabilia semper erunt pia vota divi Ludovici IX, Galliarum regis, cui in animo insederat, ut duo, quos in Orientali expeditione susceperat filios, cum ad annos discretionis pervenissent, intra septa monasterii enutrirentur, alter apud Dominicanos, apud Minoritas alter, ut sacris institutis, et litteris instruerentur, et ad amorem religionis inducerentur, desiderans toto corde, ut documentis salutaribus informati, Domino inspirante, loco, et tempore ipsas religiones intrarent (4). Novissime vero auctores operis inscripti » *Nouveau traitè de diplomatique* (5) » cum refellerent adversarios exemptionum regularium, haec in verba proruperunt: « Quam attentionem possunt i-« gitur mereri declamationes editae ab « historico juris publici ecclesiastici « gallici, adversus privilegia monaste-« riis concessa; privilegia, inquit, et « exemptiones quae concedi non potue-« re, nisi eversa hierarchia, nisi vio-« latis episcopatus juribus, et quae sunt « veri abusus, et maximos abusus in-« vexerunt? *Quanta temeritas* sic insur-« gere adversus disciplinam tam anti-« quam, tantaque auctoritate fultam in « Ecclesia et in regno »!

Non hic inficiamur, neque mirum cuiquam videatur, apud aliquos regulares remissiorem aliquando, langui-

respingerle. Saranno sempre memorabili i pii voti di S. Luigi IX. re di Francia, il quale aveva risoluto, che due suoi figliuoli, che aveva avuti durante la sua spedizione in Oriente, giunti agli anni della discrezione fossero educati tra le mura di un monastero, uno presso i Domenicani, l'altro presso i Frati Minori, perchè fossero istruiti nella pietà e nelle lettere, e si affezionassero alla religione, desiderando con tutto il cuore, che formati con salutari precetti, ispirandolo loro il Signore, a luogo e a tempo entrassero nelle medesime religioni. In questi ultimi tempi poi gli autori dell'opera intitolata: « *Nouveau traitè de diplomatique*, confutando gli avversarî dell'esenzioni de' regolari, proruppero in queste parole: « Quale attenzione adunque possono meritare le invettive dello storico del dritto pubblico ecclesiastico francese contro i privilegi concessi a' monasteri; privilegi, ei dice, ed esenzioni, che non si potettero accordare senza rovesciare la gerarchia, senza violare i diritti dell'episcopato, e che sono veri abusi, e hanno prodotti i più gravi inconvenienti? *Quanta temerità* scagliarsi così contro una disciplina così antica, e che ha per sostegno tanta autorità nella Chiesa e nel regno?

Noi qui non neghiamo, nè sembri a qualcuno cosa maravigliosa, che in alcuni ordini religiosi qualche volta si è più rilasciato e intiepidito lo spirito de' loro istitutori, nè si mantiene l'antico rigore della disciplina da loro prescritta. Forse si debbono perciò abolire quegli ordini? Si ascolti a questo proposito ciò che Giovanni di Polemar oppose nel Concilio di Basilea a Pietro Rague che oppugnava i regolari. Costui non negò affatto che alcune cose erano invalse tra i regolari degne di riforma;

(1) Libell. apologetic., t. VII, oper. edit. Lugdun., 1668, p. 346 ad 385.

(2) Bulla in collect. concilior. Labbe, t. XIX, p. 153.

(3) In ead. collect. Labbe, cap. de curator. offic., n. 41, t. XXI, p. 631.

(4) Vita S. Ludovici, cap. XIV, inter Francor. scrip. collect. a Duchesne, t. V, p. 448 in fin.

(5) Où l'on examine les fondements de cet. art., t. V, p. 370, in fin. et 388, edit. Paris, 1762.

dioremque effectum esse posse suorum institutorum spiritum, neque pristinum disciplinae ab iis praescriptae rigorem retineri. At propterea-ne abolendi illi sunt ordines? Audiatur hanc ad rem, quod in concilio Basileensi objecit Petro Rayne, regulares oppugnanti, Joannes de Polemar. Iste minime quidem negavit invaluisse aliqua inter regulares reformatione digna: illud tamen adjunxit, quod, « licet in religiosis mul» ta sint, hoc tempore, quae reforma» tione indigent, sicut et in caeteris sta» tibus; tamen nihilominus multum il» luminant Ecclesiam praedicationibus, » et doctrinis; et nemo prudens in ca» liginoso loco existens, lucernam ex» tinguit non bene sibi lucentem; sed » habentem succum, seu schoriam, cu» rat aptare, quo melius potest. Nam » melius est, quod aliquantulum turbi» de luceat, quam si penitus esset ex» tincta (1) ». Quae plane sententia ab alia derivatur, quam S. Augustinus tanto ante protulerat, nimirum (2): « Numquid ideo negligenda est medi» cina, quia nonnullorum insanabilis » est pestilentia »?

soggiunse però, che « quantunque nei religiosi vi sieno molte cose che oggi abbisognano di riforma, siccome ancora in tutti gli altri stati; ciò non ostante illustrano molto la Chiesa colla predicazione e colla dottrina. Nessuno uomo prudente trovandosi in un luogo oscuro smorza la lampada sol perchè non splende bene: ma avendo quella il succo, ossia la scoria, procura di pulirla alla miglior maniera che può. Imperocchè è meglio che dia una luce non tanto chiara, che se fosse del tutto estinta». La quale sentenza al certo si deduce da quell'altra che S. Agostino tanto tempo prima aveva profferito, vale a dire: « Forse per questo si deve trascurare la medicina, perchè il morbo di alcuni è insanabile?

Quapropter regularium abolitio a conventu nationali plaudente, haereticorum commentis decreta, laedit statum publicae professionis consiliorum evangelicorum; laedit vivendi rationem in Ecclesia commendatam tanquam apostolicae doctrinae consentaneam; laedit ipsos insignes fundatores, quos super altaribus veneramur, qui non nisi a Deo inspirati eas instituerunt societates. Sed ulterius etiam progreditur conventus nationalis, statuitque in decreto die 13 februarii 1790: se nequaquam recognoscere solemnia religiosorum vota; et consequenter declarat ordines et congregationes regulares in quibus illa emittuntur, suppressas esse in Gallia, et suppressas remanere, neque unquam restitui in posterum posse. Quod quid est aliud quam manus in vota majora ac perpetua immit-

Laonde l'abolizione degli ordini religiosi decretata dall'assemblea nazionale, che fa plauso a' falsi sistemi degli eretici, offende lo stato della pubblica professione de' consigli evangelici; lede una maniera di vivere commendata dalla Chiesa come conforme alla dottrina degli apostoli; oltraggia gli stessi insigni fondatori che veneriamo sugli altari, i quali non istituirono queste comunità, se non ispirati da Dio. Ma l'assemblea nazionale va più oltre ancora, e nel decreto del 13 Febbrajo 1790 stabilisce: ch'essa non riconosce affatto i voti solenni de' religiosi; e conseguentemente dichiara, che gli ordini e le congregazioni de' regolari, nelle quali que' vòti si emettono, sono soppresse in Francia, e rimangono soppresse, nè mai si possono ripristianare in avvenire. Or questo non è forse mettere le mani ne' voti maggiori e perpetui, e abolirli mentre appartengono solamente all'autorità del Pontefice? Imperocchè i voti maggiori, dice s. Tommaso, i

1 In collect. Labbe, t. XVII, p. 1231.
2 Epist. 93, n. 3, t. II, oper. p. 231, edit. Maurin.

tere, eaque abolere, quae tantummodo ad pontificiam spectant auctoritatem? Vota enim majora, inquit S. Thomas (1), vota continentiae etc. Summo Pontifici reservantur. Cumque agatur de promissione Deo solemniter *facta ad nostram utilitatem*, ideo in psalm. 75., vers. 11. legitur: « Vovete et » reddite Domino Deo vestro »; et in Ecclesiaste (2): « Si quid vovisti Deo, » ne moreris reddere; displicet enim » ei infidelis et stulta promissio, sed » quodcumque voveris, redde ».

Praeterea, cum ipse etiam Summus Pontifex peculiaribus pro tempore inductus rationibus, existimet concedendam a se esse solemnium votorum dispensationem, in idipsum, non ex potestatis suae arbitrio, sed per modum declarationis procedit. Neque mirum hic videri debet, *Lutherum* docuisse *vota non reddere Domino Deo suo*, cum ipse fuerit apostata, et religionis suae desertor. At ut ipsa conventus nationalis consultissima, ut sibi videntur, membra reprehensionem, exprobrationemque effugerent, quam ex tot dispersorum religiosorum conspectu in sese obventuram agnoscebant, iisdem suae professionis habitum ademerunt, ne ulla remaneret praeteriti status, a quo deturbati erant, species, ac ipsa etiam aboleretur ordinum memoria. Suppressi igitur ipsi ordines sunt, tam ut in eorum invaderetur bona, quam ne amplius quisquam existeret, qui populos ab errore, ac a morum corruptione revocaret. Hoc ipsum tam pravum ac tam pestilens artificium graphice describitur, reprobaturque a Concilio Senonensi, quod ab initio laudavimus: « Monachis et aliis voto obstrictis liber- » tatem lasciviendi indulgent; quibus » relicto velo, et abjecta cuculla, ad sae- » culum redeundi facultatem relaxant, » et apostasiam permittunt, Romano- » rum Pontificum decreta, decretales » epistolas etiam, et canones concilia- » res enervare contendunt (3) ».

(1) 2, 2, quaest. 88, art. 12, in fin.
(2) Cap. v. vers. 3.
(3) In collect. Labbe, t. XIX: p. 1157 en 1158.

voti di continenza, ecc. sono riservati al Sommo Pontefice. E poichè si tratta di una promessa solennemente fatta a Dio per nostro vantaggio, perciò nel salmo 75, ver. 11 si legge: « Offerite voti al Signore Dio vostro, e scioglieteli»; e nell'Ecclesiaste « Se hai fatto qualche voto, non ritardarne l'adempimento; imperocchè dispiace a Lui la stolta e la infedele promessa: ma tu eseguisci quello che hai promesso con voto ».

Inoltre, anche lo stesso Pontefice, quando indotto da particolari ragioni per quella circostanza, stima dover egli dispensare da' voti solenni, non agisce per arbitrio della sua potestà, ma per modo di dichiarazione. Nè qui deve recar maraviglia che un Lutero insegnò di *non sciogliere* i voti *al Signor Dio suo*, stante che ei fu apostata e disertore della sua religione. Ma essi membri dell'assemblea nazionale, che si credono essere prudentissimi, onde poter evitare il biasimo e il rimprovero che sapevano dovere in loro ridondare dalla vista di tanti religiosi dispersi, tolsero a' medesimi l'abito della loro professione, affinchè non restasse alcuna traccia di quello stato, da cui erano stati violentemente cacciati; e si abolisse fin anche la stessa memoria degli ordini religiosi. Si soppressero adunque gli stessi ordini regolari, tanto per impossessarsi de' loro beni, quanto per non farne esistere più uno, che potesse richiamare il popolo dall'errore, e dalla corruzione de' costumi. Quest'arte appunto tanto prava e nociva è descritta egregiamente e riprovata dal Concilio di Sens, da Noi lodato fin da principio: « Accordano a' monaci, e ad altri obbligati da voto la libertà di lascivire: a' quali dànno facoltà di ritornare al secolo, deposto il velo, e gittata giù la cocolla, loro permettono l'apostasia, e si sforzano d'indebolire i decreti de' Romani Pontefici, lettere decretali ancora, e i canoni de' Concilii ».

Ad ea quae modo exposuimus de votis regularibus, adjicere opertet immane judicium latum adversus sacras Virgines, eas a suis claustris ejiciendo, ut egit *Lutherus*, qui « sancta illa Deo » vasa polluere non veretur, consecratasque Christo Virgines, et vitam » monasticam professas extrahere e » monasteriis suis, et mundo, imo diabolo, quem semel adjuraverunt, reddere (1) ». Cum moniales (pars catholici gregis illustrior), saepe per suas orationes gravissima a civitatibus averterint pericula, ut suo tempore Romae evenisse S. Gregorius Magnus agnoscit, « si ipsae, inquiens (moniales), non essent, nullus nostrum, jam » per tot annos in hoc loco subsistere » inter Longobardorum gladios potuisset (2) ». Et Benedictus XIV, loquens de suis monialibus Bononiensibus fatetur: « urbem Bononiae multis abhinc » annis tot calamitatibus jactatam stare » non potuisse, nisi preces assiduae » nostrarum monialium incensam Dei » iracundiam mitigassent (3) ». Interea moniales, quae nunc in Gallia maximis perturbationibus agitantur, in plurimam commiserationem Nos adduxerunt; cum magna earum pars ex universis istis provinciis dolorem Nobis suum per litteras exponerent, quod in suis retinendis institutis, votisque solemnibus servandis impedirentur, unaque declararent, certum sibi, fixum, deliberatumque esse animo, prius quaecumque aspera subire ac pati, quam a vocatione sua recedere. Proinde non possumus, apud vos, dilecti Filii nostri, ac Venerabiles Fratres, non amplissimum illarum constantiae, et fortitudinis testimonium exhibere, a vobisque vehementer petere, ut iisdem hortationis vestrae stimulos adjungatis, ac subsidia, quantum in vobis erit, omnia deferatis.

(1) Hadrianus VI. In brevi ad Frideric. Saxoniae duc. advers. Luther. in collect. Labbe t. XIX p. 10, lib. IV.

(2) Epist. 26. lib. VII, p. 872, edit. Haurin.

(3) Institut. ecclesiastic. 29, p. 142, edit. Rom. 1747.

Alle cose che ora abbiamo esposte intorno a' voti de' regolari, fa d' uopo aggiungere l'orrendo decreto emanato contro le sacre Vergini, cacciandole da' loro chiostri, come ha fatto Lutero, il quale « non ha rossore di profanare que' vasi dedicati a Dio, strappare dai loro chiostri le Vergini consacrate a Cristo, e che han professata vita monastica, e renderle al mondo, o piuttosto a Satana, cui elle hanno abjurato ». Mentre le religiose (la porzione più illustre del gregge cattolico) spesse volte hanno allontanato dalle città i più gravi pericoli mediante le loro preghiere, come S. Gregorio il Grande dichiara esser avvenuto in Roma a' tempi suoi « se non vi fossero esse (le religiose) disse, niuno di noi avrebbe potuto stare qui per tanti anni tra le spade de' Longobardi ». E Benedetto XIV parlando delle sue claustrali di Bologna confessa « che la città di Bologna agitata da tante calamità per molti anni, non avrebbe potuto restare in piedi, se le assidue preghiere delle nostre claustrali non avessero placato l'accesa ira di Dio». Frattanto le religiose che ora soffrono in Francia grandissime persecuzioni, hanno commosso profondamente il Nostro cuore; conciossiachè una gran parte di quelle da tutte coteste province esponevano a Noi il loro dolore per via di lettere, perchè erano impedite dal ritenere i loro istituti e dall'osservare i solenni loro voti, e nel tempo stesso dichiaravano che era nel loro animo fermo, fisso e risoluto di subire e soffrire qualunque cosa, piuttosto che retrocedere dalla loro vocazione. Conseguentemente non possiamo, diletti nostri Figli, e Venerabili Fratelli, non rendere la più ampia testimonianza della loro fermezza, e del loro coraggio, e chiedere istantemente da voi, perchè le incoraggiate anche voi colle vostre esortazioni; e rechiate loro, per quanto è in voi, tutti gli aiuti.

Possemus adhuc ad alia animadvertenda pergere super illo conventus decreto, siquidem a principio usque ad illius exitum nihil fere in eo est, quod non sit cavendum, ac reprehendendum; omnesque ejus sensus inter se adeo nexi consentientesque sunt, ut vix ulla pars sit ab erroris suspicione libera. Sed cum jam declarassemus potiora quae in eo sunt errorum monstra, atque interim, quod minime expectabamus, in publicis foliis perlegissemus Episcopum Augustodunensem suo se sacramento in ejus decreti verba obstrinxisse, tanto dolore pene exanimati fuimus, ut haec quae ad vos scribimus intermittere deberemus. Afflictio nostra mirum in modum augebatur, ut *per diem ac noctem non tacuerit pupilla oculi nostri*, cum videremus eum Episcopum ab aliis disjungi, separarique a collegis suis, unumque ex omnibus hactenus esse, qui Deum in suorum errorum testem adduceret. Et quamvis ipse conatus sit tueri se, ac immunem praestare in uno tantum articulo attingente dioecesium restrictiones, populorumque ad alias dioeceses translationes, cum fucum facere ignaris vellet, atque illudere; illa prorsus inepta comparatione usus est, totius nimirum populi, qui ob publicas aerumnas, aut alia urgente necessitate per civilem cogitur potestatem de una ad aliam transire dioecesim. Differunt enim maxime inter se duo haec exempla; quoniam ubi populus sua dioecesi relicta, se transfert ad aliam, Episcopus ejus dioecesis, ad quam accedit, propriam et ordinariam exercet intra fines suae dioecesis in novos incolas jurisdictionem; jurisdictionem, inquimus, non a civili potestate quaesitam, sed quam juri suo referre debet acceptam. Juris quippe est, ut qui in dioecesi degunt, ii omnes, ratione domicilii et incolatus, ad Episcopum pertineant, in cujus dioecesi morantur. Quod si accidat, ut Episcopus dioecesis, a quo populus abscedit, sine plebe remaneat, non idcirco fiet unquam, ut pastor sine grege desinat Episcopus esse, aut Ecclesia nomen cathedralis amittat: sed tam Episcopus, quam Ec-

Potremmo proseguire ancora ad avvertire altre cose su quel decreto dell'assemblea; poichè dal principio alla fine di esso quasi non havvi cosa, che non sia da evitare e da riprendere; e tutt'i suoi sensi sono talmente connessi e concordi, che appena vi è qualche parte che sia libera dal sospetto di errore. Ma avendo già dichiarato i principali errori che vi si contengono, e frattanto avendo letto ne'pubblici giornali, il che non ci aspettavamo, che il Vescovo d'Autun si era obbligato con giuramento ad osservare quel decreto, fummo quasi esanimati da sì gran dolore da caderci la penna di mano nello scrivervi queste cose. Il nostro cordoglio oltre ogni misura cresceva, cotal che *dì e notte quiete non ebbe la pupilla dell' occhio nostro*, vedendo che quel Vescovo s'era disgiunto e separato dagli altri suoi colleghi, e che fin qui un solo fra tutti aveva chiamato Dio in testimonio de' suoi errori. E quantunque egli sia sforzato difendersi, e giustificarsi solamente in uno articolo riguardante le restrizioni delle diocesi, e le traslazioni de' popoli in altre diocesi, volendo ingannare ed illudere gl' ignoranti; si è servito di una parità del tutto frivola, cioè di un popolo intero che per pubbliche calamità, o per altro urgente bisogno è costretto dalla potestà civile a passare da una diocesi ad un'altra. Imperocchè tra questi due esempi vi è una grandissima differenza: dappoichè quando un popolo, lasciata la sua diocesi, sen va ad un altra, il Vescovo di quella diocesi, alla quale si è unito, esercita una giurisdizione propria ed ordinaria ne' confini del suo territorio sopra i novelli abitanti; giurisdizione, ripetiamo, non ricavata dalla potestà civile, ma che deve egli riconoscere come venutagli dal suo stesso diritto. In effetto è di dritto, che quelli i quali abitano in una diocesi, tutti per ragione del domicilio, o dell'abitazione appartengano al Vescovo, nella cui diocesi dimorano. Che se accada che il Vescovo della diocesi, da cui il popolo si allontana, ne resti privo, non avverrà mai per questo, che un tale pastore senza gregge cessi d'esser Vescovo o che la

clesia sua retinet jura episcopatus et cathedralis, uti est de Ecclesiis sive per Turcas, sive per alios infideles occupatis, quae Episcopis titularibus saepe conferuntur. Contra vero, ubi dioecesium fines ita variantur, ut vel integrae, vel earum partes ab Episcopo, ad quem pertinent, ad alium transferantur, tunc sane, deficiente legitima Ecclesiae auctoritate, nequit Episcopus, cui vel integra dioecesis adimitur, vel pars ejusdem decerpitur, deserere gregem sibi concreditum, et nequit alter Episcopus nova dioecesi illegitime auctus, suas alienae dioecesi manus immittere, et regimen alienarum ovium suscipere. Missio enim canonica, et jurisdictio, quam quisque habet Episcopus, certis septa est limitibus; nec unquam civilis auctoritas efficere poterit, ut illa aut latius pateat, aut intra arctiores limites coerceatur.

Nihil ergo magis insipienter excogitari potuit illa comparatione, quae de transitu populi ad alienam dioecesim, deque nova dioecesium, earumque finium immutatione obtruditur. In primo enim casu, eam exercet Episcopus jurisdictionem, quam in sua dioecesi proprio sibi vindicat jure; contra vero in altero casu, eam ipse jurisdictionem extendit, quae in aliena dioecesi nulla ratione spectare ad illum potest. Nihil itaque, praestito ab Augustodunensi sacramento, reperimus, quo se possit ex catholico sensu in ulla impietatis parte defendere. Inter conditiones, quae ad licitum jusjurandum requiruntur, praecipuae sunt, ut verum illud sit et justum. Ubi nunc veritas, ubi justitia esse potest, quando ex jam superius adductis principiis, nihil illic, nisi falsum, atque injustum deprehenditur? Nec jam poterit Augustodunensis ullo se modo excusare, si dicat praecipitanter illic atque inconsiderate se gessisse. Nonne consulto, cogitatoque ad sacramentum processit, cum ipsum falsis munire satageret rationibus, cumque jam intellexisset, quae caeterorum Episcoporum essent sententiae docte pieque impugnantium conventus decretum, cumque jam non posset non prae oculis habere

Chiesa perda il nome di cattedrale: ma tanto il Vescovo, quanto la sua Chiesa ritiene i diritti di vescovado e di cattedrale, come ha luogo nelle Chiese che sono sotto il dominio de' Turchi, o di altri infedeli, che si conferiscono spesso a Vescovi titolari. Per contrario poi, quando i confini delle diocesi soffrono tale cangiamento, che o intiere, o parti di esse passino dal Vescovo, a cui appartengono, ad un altro, allora certamente mancando la legittima autorità della Chiesa non può il Vescovo, a cui vien tolta la intiera diocesi, o ne viene staccata una parte, abbandonare il gregge a lui affidato, nè l'altro Vescovo, a cui è stata data illegittimamente una novella diocesi, può metter le sue mani in una diocesi non sua, e assumere il reggime delle altrui pecorelle. Imperocchè la missione canonica, e la giurisdizione che ha ciascun Vescovo, è limitata in certi confini; e giammai l'autorità civile potrà o allargarla, o restringerla.

Non si potè adunque escogitare cosa più assurda di quella parità che si mette in campo, dell'emigrazione di un popolo in un'altra diocesi, e del nuovo cangiamento delle diocesi, e de' loro confini. Imperocchè nel primo caso il Vescovo esercita quella giurisdizione che nella sua diocesi gli spetta per proprio diritto; dall'altro lato estende nel secondo caso quella giurisdizione che in aliena diocesi in nessun modo gli può competere. Niente adunque troviamo nel giuramento prestato dal Vescovo di Autun, con che possa secondo il senso cattolico difendersi in qualche parte di quella empietà. Tra le condizioni che si richiedono per un giuramento lecito, le principali sono, che quello sia vero e giusto. Ora dove può essere la verità, dove la giustizia, mentre secondo i principi già sopra esposti nulla si rileva in quel decreto che non sia falso e ingiusto? Nè il Vescovo di Autun potrà già in qualche modo scusarsi col dire d' aver agito in tale circostanza con precipitazione, e inconsideratamente. Non ha giurato egli forse scientemente e con premeditazione, men-

illud plane oppositum in sua adhuc recenti consecratione emissum sacramentum? Itaque omnino dicendum est illum lapsum esse in voluntarium et sacrilegum perjurium, quod nempe Ecclesiae dogmatibus, ejusque certissimis juribus adversatur.

Atque hic opportune commemoranda existimamus ea quae in Anglia, regis Henrici II tempore, acciderunt. Is plane simile decretum, paucioribus tamen verbis exscriptum, fecerat, per quod Ecclesiae Anglicanae libertatem abolens, primatus sibi jura ibidem arrogabat. Ipsum Episcopis proponens imperavit, ut in ejus decreti verba jurarent, in *avitas* scilicet, ut appellabat, *regni consuetudines*. Illi cum parerent, in jurando tamen hanc adjiciebant clausulam, *salvo ordine suo*, sed haec clausula regi non placebat, cum diceret, *Verbo illi venenum inesse, et captiosum esse illud* : *salvo ordine suo*. Jubebatque, ut *absolute et absque adjectione regias consuetudines observaturos promitterent*. Etsi eo responso perculsi, metuque consternati essent Episcopi, tamen ad resistendum excitabantur ab Archiepiscopo Cantuariensi, postea martyre, sancto Thoma. Atque eos confortabat Pontifex et ad constantiam in munere pastorali cohortabatur. « Sed in dies gravissimis « crebrescentibus vexationibus et ma« lis, Episcopi aliqui exorabant Archie« piscopum, ut sui misereretur, et cleri, « et quod pertinaciam relaxaret, ne ipse « carcerem, et clerus exterminium pa« teretur. Vir invictae constantiae, et « in petra Christi fundatus, et usque « tum, nec blanditiis emollitus, nec « terroribus concussus, tandem potius « super clerum, quam super se misera« tione motus, a gremio veritatis, ac a « sinu Matris avellitur ». Post eum alii jurarunt Episcopi: sed Archiepiscopus,

tre cercava di giustificare con false ragioni il suo giuramento, e aveva già conosciuto, quali erano i sentimenti degli altri Vescovi, che colla dottrina, e colla pietà combattevano il decreto dell' assemblea, nè poteva non avere sotto gli occhi che quello era totalmente opposto a quell' altro giuramento che aveva prestato nella sua consacrazione recente? Quindi bisogna assolutamente conchiudere, che egli abbia commesso un volontario e sacrilego spergiuro, che si oppone senza dubbio a' dommi della Chiesa, e a' suoi incontrastabili diritti.

E qui crediamo a proposito rammentare ciò che avvenne in Inghilterra sotto il regno di Enrico II. Costui aveva fatto un decreto del tutto simile, avvegnachè contenesse minor numero di articoli, per cui abolendo la libertà della Chiesa Anglicana, si arrogava colà i dritti del primato. Proponendolo a' Vescovi, comandò loro di giurare che osserverebbero quel decreto, che secondo lui conteneva le *antiche consuetudini del reame*. Quelli condiscendendo, aggiungevano però nel giurare questa clausola, *restando salvi i diritti del loro ordine*; ma questa clausola non piaceva al re, dicendo che *sotto quella parola era nascosto il veleno, ed era capziosa : restando salvi i dritti dell' ordine loro*. *Ed ordinava che assolutamente, e senza aggiunzione promettessero di osservare le consuetudini del reame*. I Vescovi, benchè fossero commossi e costernati dal timore per tale risposta, pure erano esortati alla resistenza da S. Tommaso Arcivescovo di Cantorbery, poscia martire; e il santo Arcivescovo li confortava e li eccitava ad esser forti nell' ufficio pastorale. « Ma le persecuzioni, e le sciagure divenendo di giorno in giorno più insopportabili, alcuni Vescovi scongiuravano l' Arcivescovo ad aver compassione di sè stesso e del clero, e perciò lo supplicavano a cedere un tantino dalla inflessibile fermezza, onde non soffrisse egli il carcere e il clero l'esterminio. Quell' uomo d'invitta costanza, e fondato sulla pietra di Cristo, e fino allora non piegato dalle

cum agnovisset errorem suum, maximo oppressus dolore ingemuit, et suspirans ait : « Poenitet, et graviter perhorrescens excessum, me ipsum indignum judico de caetero ad eum accedere in sacerdotio, de cujus Ecclesia contraxi tam vile commercium; silebo itaque sedens in moerore, donec visitaverit me oriens ex alto, et per ipsum Deum, et dominum Papam merear absolvi : videre enim jam mihi videor, quod meis peccatis exigentibus, debeat ancillari Anglicana Ecclesia, quam mei praedecessores inter tot et tanta quae mundus novit pericula, rexerunt tam prudenter, pro qua inter hostes ejus militaverunt tam fortiter, et triumphaverunt tam potenter ; scilicet quae ante me extitit domina, per me miserum videtur ancillanda, qui utinam consumptus essem ne oculus me videret »!

Festinanter misit Thomas litteras ad Pontificem, eique vulnus detexit ; medicinam quaerens absolutionem postulavit ; et Pontifex agnoscens Thomam, non ex propria voluntate, sed ex improvida pietate juramentum emisisse, justa commotus miseratione, apostolica absolvit auctoritate. Litteras pontificias tanquam coelitus sibi missas Thomas suscepit, nec destitit regem suaviter fortiterque monere, ea ingerens, quae ad Ecclesiae laesionem currentem principem merito retardare debuissent. Interim rex certior factus quod Thomas ab inita promissione desciverat, misit litteras ad Pontificem, quibus duo sibi concedi postulavit. Primum, ut consuetudines regiae Romae probarentur ; alterum ut apostolicae legationis praerogativa a Cantuariensi Ecclesia ad Eboracensem transferretur. Primam peti-

carezze, nè scosso per le minacce, finalmente compassionando piuttosto il clero, che sè stesso, esce dal seno della verità, e dalle braccia della sua Madre». Dopo di lui giurarono altri Vescovi ; ma l'Arcivescovo avendo conosciuto il suo fallo, oppresso dal più vivo dolore gemendo e sospirando: «Mi pento, disse, ed avendo grandemente in orrore il mio eccesso, mi giudico indegno di esercitare più il ministero del sacerdozio su l'altare di Cristo, dopo d'aver fatto sì vile mercato de' diritti della sua Chiesa : mi resterò dunque immerso nel silenzio e nel dolore, fino a tanto che sarò consolato dalla grazia del Cielo, e sarò perdonato da Dio e dal suo Vicario in terra : conciossiachè già mi pare d'aver innanzi agli occhi, come le mie colpe abbiano resa serva quella Chiesa Anglicana, che i miei predecessori governarono con tanta prudenza in mezzo a tanti e sì grandi pericoli, che tutto il mondo ha conosciuto ; quella Chiesa, per la cui difesa lottarono tanto coraggiosamente in mezzo a'di lei nemici, sui quali riportarono sì segnalati trionfi ; vale a dire quella Chiesa, che prima di me è stata signora, per opera di me miserabile è addivenuta schiava! Foss' io stato consunto senza che occhio umano m' avesse veduto!

Tommaso senza metter tempo in mezzo scrisse al Pontefice, gli scoprì la sua piaga, cercando la medicina domandò l' assoluzione : e il Pontefice conoscendo che Tommaso aveva giurato non per propria volontà, ma per improvvida compassione, tocco da un giusto compatimento, lo assolvette colla sua apostolica autorità. Tommaso ricevette le lettere del Pontefice, come mandategli dal Cielo, nè cessò di fare soavi e forti ammonimenti al re, mettendogli in mente quelle cose che meritamente avrebbero dovuto arrestare il principe che a briglia sciolta andava contro i diritti della Chiesa. Frattanto il re, sendo avvisato che Tommaso aveva ritrattata la fatta promessa, mandò lettere al Pontefice, colle quali dimandò che gli si concedessero due cose. La prima, che le consuetudini del reame fossero approvate in Roma ;

tionem Pontifex rejecit, ut ex litteris Thomae directis : alteram admisit, salva honestate ecclesiastici ordinis, et per alias apostolicas Litteras scriptas Episcopo Eboracensi mandavit, ut se abstineret ab actis jurisdictionis in provincia Cantuariensi, neve in illam crucem deferret. Postmodum Thomas aufugit in Gallias, et deinde Romam, et a Pontifice humaniter exceptus, produxit scriptum in quo legebantur regiae consuetudines, quae sexdecim capitulis continebantur, eaeque recognitae, rejectae fuerunt. Tandem Thomas in Angliam reversus intrepidus ad supplicium processit, et memor divini praecepti : « Qui vult venire post me, abne» get semetipsum, et tollat crucem su» am, et sequatur me » Ecclesiae ostia patefecit lictoribus, seseque Deo, beatae Mariae, et sanctis suae Ecclesiae patronis ferventer commendans, acceptis in capite vulneribus, pro lege Dei et Ecclesiae libertate, gloriosi martyrii palmam reportavit. Haec excerpsimus ab *Arfold.* Annal. Ecclesiae Anglicanae (1).

Quis ex his non statim agnoscat, ut simillima sint nationalis Conventus et Henrici II gesta ? A Conventu emanarunt decreta ecclesiasticam auctoritatem sibi arrogantia ; ab eodem omnes ad jurandum compelluntur, praecipue Episcopi, aliique ecclesiastici : ac in eum ipsum transfertur sacramentum, quod Romano Pontifici praestant Episcopi. Occupati sunt ecclesiastici fundi, ut fuerunt ab Henrico, quorum S. Thomas restitutionem flagitavit. Coactus est Christianissimus Rex ei decreto suam interponere sanctionem. Eidem denique Conventui cum proposita fuerit declaratio, qua Episcopi, distinctis civilibus ab ecclesiasticis juribus, illa se agnoscere, et adimplere velle professi sunt, respuentes caetera, quae extra Conventus posita sunt potestatem, ad

(1) Tom. IV, ab ann. 1054 ad 1171.

la seconda, che la prerogativa della legazione apostolica fosse trasportata dalla Chiesa di Cantorbery a quella di York. Il Papa rigettò la prima petizione, come si rileva dalle lettere dirette a Tommaso : accordò la seconda, rimanendo intatta la dignità del Clero, e mediante altre lettere apostoliche, al Vescovo di York impose di astenersi da atti di giurisdizione nella provincia di Cantorbery, nè portar la croce in quel territorio. Dopo ciò Tommaso fuggì in Francia, e poscia in Roma, e accolto gentilmente dal Pontefice presentò uno scritto, dove si leggevano le consuetudini del reame, contenute in sedici capitoli, le quali furono esaminate, e ributtate. Finalmente Tommaso ritornato in Inghilterra intrepido si avanzò al supplizio, e memore del divino precetto : « Chi vuol venire appresso a me, rinneghi sè stesso, dia di mano alla sua croce, e mi siegua » aprì a' littori le porte della Chiesa, e raccomandandosi fervorosamente a Dio, alla Beata Maria, a' santi patroni della sua Chiesa, avendo ricevute delle ferite nella testa, riportò la palma di un glorioso martirio per la legge di Dio, e per la libertà della Chiesa. Queste cose abbiamo tolte da Arfold, Annali della Chiesa Anglicana.

Chi non rileva subito da queste cose, che si trova una perfetta somiglianza tra la condotta dell' Assemblea nazionale, e quella di Enrico II.° ? Dall'Assemblea uscirono decreti, che si arrogavano la potestà ecclesiastica ; dalla medesima tutti sono costretti a giurare, specialmente i Vescovi, e gli altri ecclesiastici ; e in essa medesima è trasferito quel giuramento che i Vescovi prestano al Romano Pontefice. Essa si è impossessata de' fondi ecclesiastici, come fece Enrico, de' quali S. Tommaso dimandò la restituzione. Il re Cristianissimo fu costretto ad apporre a quel decreto la sua sanzione. Finalmente essendo stata preposta alla medesima Assemblea una dichiarazione, colla quale i Vescovi facendo distinzione tra diritti civili, e diritti ecclesiastici, protestavano voler riconoscere ed osservare quelli ch' eran meramente

instar praestantium Christianorum militum, qui inserviebant Juliano Apostatae, quos celebrat S. Augustinus his verbis (1): « Julianus extitit infidelis imperator, extitit apostata, iniquus idolatra; milites Christi servierunt imperatori infideli: ubi veniebatur ad causam Christi, non agnoscebant nisi illum, qui in coelo erat; si quando volebat ut idola colerent, ut thurificarent, praeponebant illi Deum; quando autem dicebat: Producite aciem, ite contra illam gentem, statim obtemperabant: distinguebant Dominum aeternum a domino temporali ». Nihilominus Conventus nationalis etiam rejecit declarationem, sicut Henricus II admittere recusavit supra enunciatam clausulam, *salvo ordine suo*. A primo ad ultimum caput, inter se plane consentiunt improbi, tam Conventus, quam Henrici regis conatus.

At non solum Conventus iste Henricum secundum, sed imitatus est octavum etiam, qui cum sibi Ecclesiae Anglicanae primatum usurpasset, omnem eam potestatem in Cromwelem Zuwinglianum transtulit, eumque vicarium suum generalem circa spiritualia declaravit, ipsi visitationem omnium regni coenobiorum committens; atque is a conjuncto sibi, prorsusque consentiente Cranmero amico suo, lustrationem eam peragi in sua provincia fecit, omnem impendens curam, ut ecclesiasticus iste regis primatus stabiliretur, in eoque potestas omnis posita esse agnosceretur, quam Ecclesia a coeli Rege Christo Domino, sibi tantum commissam receperat. Hae ipsae visitationes peragebantur per monasteriorum suppressiones, sacrilegamque bonorum ecclesiasticorum depraedationem, eodemque tempore, et in Romanum Pontificem odio, et habendae alienae rei cupiditati, atque avaritiae satisfiebat. Ut tum

(1) Enarr. in psalm. 124, n. 7, in fin., t. IV, par., p. 1416. edit. Maurin.

civili, mentre rigettavano tutti quelli, su cui l'Assemblea non poteva metter mano, ad esempio di quei generosi soldati Cristiani, i quali militavano sotto Giuliano Apostata, lodati da S. Agostino con queste espressioni: « Giuliano fu un imperatore infedele, un apostata, un detestabile idolatra: i soldati di Cristo servirono all' infedele imperatore: quando si veniva alla causa di Cristo, non riconoscevano, se non Colui che era ne' cieli; se alcuna volta comandava che adorassero, o incensassero gl' idoli, preferivano Dio a lui; quando poi diceva: schieratevi a battaglia, andate contro quella nazione, ubbidivano subito: distinguevano il Signore eterno dal signore temporale ». Ciò non ostante l'Assemblea nazionale ha rigettato anche la dichiarazione, siccome Enrico II.° si rifiutò di ammettere la clausola sopra annunciata, *salvi i diritti dell' ordine loro*. I perversi sforzi dell' Assemblea dal primo all' ultimo articolo si accordano perfettamente con quelli del re Enrico.

Ma cotesta Assemblea ha calcato non pur le orme di Enrico II, ma di Enrico VIII, il quale avendosi usurpata la supremazia della Chiesa Anglicana, trasferì tutta quella potestà in Cromwell Zuingliano, e lo costituì suo vicario generale in tutto ciò che concerne lo spirituale, commettendogli ancora la visita di tutti i monasteri del reame; il quale fece fare quella visita nella sua provincia dal suo amico Cranmer con lui del tutto consenziente, impiegando ogni cura per stabilire cotesta supremazia ecclesiastica del re, e per far riconoscere nel re tutta quella potestà, che il Re del Cielo Cristo Signore non ha commesso a veruno, se non alla sua Chiesa. Queste stesse visite si facevano mediante soppressioni di monasteri, e sacrilega dilapidazione de' beni ecclesiastici, e nel medesimo tempo si trovava mezzo come sfogare l' odio contro il Romano Pontefice, e come satisfare all' ingordigia di possedere l' altrui, e all'avarizia. Siccome allora Enrico VIII simulò niente altro contenersi nella formola del giuramento proposto a' Ve-

Henricus VIII simulavit, nihil aliud in sacramenti formula Episcopis propositi contineri, nisi civilem, et saecularem obedientiam, ac fidelitatem, cum revera abolitionem pontificiae auctoritatis includeret, ita nunc praevalens Gallicus Conventus praefigens suo illi decreto titulum *super civili constitutione cleri*, revera omnem Capitis Ecclesiae potestatem abrogavit, prohibens Episcopis, ne alias Nobiscum partes peragerent, quam ut Nos eorum, quae jam sine Nobis acta, expletaque essent facerent certiores. Quis illa Conventus membra in animo tum habuisse non existimet, sibique proposuisse adoptanda in sua Constitutione Angliae regum secundi et octavi Henrici decreta? Secus enim qua ratione expressam horum formam assequi potuissent? Illud tamen discrimen intercedit, quod haec recentia aliquanto sint pristinis illis deteriora.

Sed cum jam inter se contulerimus duorum Henricorum, et nationalis Conventus acta, progrediamur nunc ad pariter invicem comparandum Episcopum Augustodunensem cum aliis collegis suis; et ne minutim omnia persequendo delaxemur, satis erit prae oculis habere ipsum conventus decretum, in cujus ille verba sine ulla exceptione juravit; ita enim facile judicabimus de diversa ejusdem, et caeterorum Episcoporum credendi ratione. Hi quidem immaculate ambulantes in lege Domini magnam praetulerunt animi constantiam in servando dogmate, doctrinaque suorum praedecessorum, inhaerendo primae Petri Cathedrae, in suis exercendis, tuendisque juribus, in adversando novitatibus, in nostrum expectando responsum, unde, quid agendum sibi esset, agnoscerent: una eorum omnium vox fuit, una confessio, sicut una fides est, unaque traditio, et disciplina. His exemplis, ac Episcoporum rationibus, obstupescimus, cum videamus Augustodunensem commotum non fuisse. Simili comparatione ante Nos usus erat Episcopus Meldensis Bossuetius apud vos celeberrimus, et non suspectus auctor (1), inter duos, Thomam

(1) *Histoire des variations des Églises pro-*

scovi che una ubbidienza, e una fedeltà civile e temporale, mentre in effetto includeva l' abolizione dell' autorità Pontificia, così ora l'Assemblea, che domina in Francia, dando a quel suo decreto il titolo *su la costituzione civile del clero,* ha abrogato in realtà tutta la potestà del Capo della Chiesa, volendo che i Vescovi non avessero altro dovere verso di Noi, che avvisarci semplicemente di quelle cose, che sono state fatte ed eseguite senza Nostro avviso. Chi non creda che quei membri dell'Assemblea hanno avuto in pensiero, e si son proposti di adottare nella loro Costituzione i decreti de' re d'Inghilterra Enrico II. e Enrico VIII? Diversamente in qual modo avrebbero potuto raggiungere l'espressa forma di quei principi? Vi passa però questa sola differenza, che i novelli decreti sono alquanto più perversi di quegli antichi.

Ma dopo d' aver fatto già un paragone tra gli atti de' due Enrichi, e dell'Assemblea nazionale, passiamo adesso ad istituire un simile paragone tra il Vescovo di Autun, e gli altri suoi colleghi, e per non stancarci percorrendo minutamente ogni cosa, basterà avere innanzi agli occhi l'istesso decreto dell' assemblea, il quale egli ha giurato di osservare senza restrizione: imperocchè in questo modo giudicheremo facilmente, quanto la sua credenza differisca da quella degli altri Vescovi. Questi al certo, camminando illibati nella legge del Signore, mostrarono gran fermezza di animo nel conservare il dogma e la disciplina de' loro predecessori, tenendosi stretti alla prima Cattedra di Pietro, nell' esercitare e difendere i loro diritti, nell' opporsi alla novità, nell' aspettare la nostra risposta, onde conoscessero come regolare la loro condotta: uno è stato il loro linguaggio, una la loro confessione, siccome una è la fede, una la tradizione e la disciplina. Noi restiamo fuor di noi, allorchè vediamo che il Vescovo di Autun non si è commosso a questi esempî e a queste ragioni de' Vescovi. Bossuet Vescovo di Meaux, il più celebre prelato a' vostri sguardi, e autore non sospetto aveva

Cantuariensem unum, et Thomam Cranmerum alterum, quam hic inserendam ducimus, ut qui haec legent, quam haec nostrae similis sit animadvertant. « S. Thomas Cantuariensis re-» gibus iniquis restitit; Thomas Cran-» merus ipsis suam conscientiam pro-» stituit, illorumque pravis affectibus » adulatus est. Ille actus in exilium, » bonis suis spoliatus, persecutionem » passus tam in suis, quam in pro-» pria persona, et omnibus modis affli-» ctus, dicendae veritatis, ut illam cre-» debat, gloriosam emit libertatem, vi-» ta, ejusque commoditatibus fortiter » contemptis. Hic, ut suo principi pla-» ceret, vitam omnem suam in turpi dis-» simulatione exegit, et in agendo suae » fidei contraire non destitit. Unus » usque ad sanguinem pugnavit, ut mi-» nima Ecclesiae jura assereret, et dum » illius defendit praerogativas, tam » eas, quas ipsi Jesus Christus suo san-» guine acquisiverat, quam eas, quae » ipsi a piis regibus concessae fuerant, » ipsa sanctae civitatis exteriora tuitus » est. Alter terrae regibus maxime in-» timum illius depositum tradidit, prae-» dicationem nempe, cultum, sacra-» menta, claves, auctoritatem, censu-» ras, ipsamque fidem; denique nihil » est, quod sub jugum non mittatur, » omnique potestate ecclesiastica regali » throno semel mancipata, Ecclesiae » nulla, nisi quantum saeculo placue-» rit, vis permanet. Prior denique, sem-» per intrepidus, et quamdiu vixit, sem-» per pius, majorem adhuc intrepidita-» tem ac pietatem morti proximus exhi-» buit. Posterior semper pusillanimis ac » semper pavidus, sed magis adhuc, cum » mors instaret, fuit; et sexagesimum » secundum aetatis annum agens, pro-» pter residuam miserae vitae partem, » fidem suam et conscientiam abjecit. » Idcirco ejus nomen apud homines » odio habetur, ipsique ejus gregales » non habent unde illum excusent, nisi » adhibitis quibusdam contortis, inge-» niosisque ratiunculis, quibus facta

testantes, lib. VII, n. 114, t. III, oper. edit. Paris 1747.

fatto prima di Noi un simile paragone tra Tommaso di Cantorbery, e Tommaso Cranmer; che giudichiamo qui trascrivere, affinchè quelli che leggeranno queste cose, osservino quanta simiglianza vi sia tra questo, e il nostro. S. Tommaso di Cantorbery resistette ai re iniqui: Tommaso Cranmer prostituì la sua coscienza, e ne adulò le passioni. Quegli cacciato in esiglio, spogliato dei suoi beni, perseguitato tanto ne' suoi quanto nella propria persona, e afflitto in tutt' i modi, comprò la gloriosa libertà di dire la verità, com' egli la sentiva, disprezzando con eroico coraggio la vita e tutt' i suoi comodi. Questi per piacere al suo principe, passò tutta la sua vita in una vergognosa dissimulazione, e non cessò di agire contro la sua credenza. L' uno combattette fino al sangue per vindicare finanche i minimi diritti della Chiesa, e mentre ne difese le prerogative, tanto quelle, che le acquistò Gesù Cristo col suo Sangue, quanto quelle che l' erano state concedute da pii re, sostenne lo stesso esteriore della santa città. L' altro consegnò a' re della terra il deposito più sacro della Chiesa, la predicazione cioè, il culto, i sacramenti, le chiavi, l' autorità, le censure, e la fede medesima; in fine nulla vi è, che non sia posto sotto il giogo, e assoggettata una volta tutta la potestà ecclesiastica al trono del re, tanto di forza rimane alla Chiesa, quanto piacerà alla potestà laicale. Il primo finalmente sempre intrepido e sempre pio finchè visse, vicino a morire si mostrò più intrepido, e più pio. Il secondo fu sempre pusillanime, e sempre pauroso, ma più ancora, quando stava per morire: e all' età di sessantadue anni, pel resto di una miserabile vita sacrificò la sua fede, e la sua coscienza. E perciò il nome di lui è odiato presso gli uomini, e gli stessi suoi partigiani non hanno come scusarlo, se non coll' addurre alcune stiracchiature ed arzigogoli, smentiti dal fatto. Ma la gloria di S. Tommaso di Cantorbery durerà tanto, quanto la stessa Chiesa, e le sue virtù, che la Francia, e l' Inghilterra quasi a gara hanno venerate,

» opponuntur ; sed gloria S. Thomae » Cantuariensis tamdiu quam ipsa Ec- » clesia permanebit, et virtutes ejus, » quas Gallia et Anglia quasi certatim » reveritae sunt, nunquam e memoria » excident ». Ita Bossuetius.

Ast multo mirabilius est, quod Augustodunensis non percelleretur declaratione Capituli ecclesiae cathedralis suae, die prima decembris proxime praeteriti emissa; neque erubesceret quod in ejusdem vituperationem incurrisset, atque ab eo instrui deberet clero, cui par erat, ut ipse exemplo, doctrinaque præluceret. Ea declaratione scilicet Augustodunensis clerus, verissimis Ecclesiae innixus principiis, in hunc modum in decreti errores invehitur: « Capitulum Augustodunense declarat, « 1, se formaliter adhaerere expositioni « principiorum super constitutione cle- « ri, quam in lucem ediderunt DD. « Episcopi ad conventum nationalem « deputati, die octobris proxime ela- « psi vigesima. Declarat, 2., non nisi ab- « jecta conscientia sua, posse directe « vel indirecte, particeps fieri executio- « nis novae constitutionis clero proposi- « tae, et praesertim in iis quae spectant « ecclesiarum cathedralium suppres- « sionem; ideoque se, sicut prius, sacra, « munera et canonicalia obiturum, nu- « merosisque fundationibus quibus Ec- « clesia sua oneratur, satisfacturum, « donec ipsi omnino impossibile sit eas « adimplere. 3. Declarat se, utpote con- « servatorem natum bonorum et jurium « episcopatus, et virtute jurisdictionis « spiritualis, quae, vacante sede episco- « pali, ad ecclesias cathedrales devol- « vitur, non posse consentire ulli novae « circumscriptioni dioecesis Augusto- « dunensis, quae a sola auctoritate tem- « porali procederet ».

Interim ignorare nolumus Augustodunensem, ac cum eo quisquis alius ipsum interim imitatus fuerit pejerando, quod Episcopi, qui Ariminensi interfuerunt Concilio, subscripseruntque ambiguae, captiosaeque illi formulae ab Arianis, quo iidem deciperentur, in-

giammai saranno obliate ». Così Bossuet.

Ma quello che reca più maraviglia, si è che il Vescovo di Autun non è scosso dalla dichiarazione del Capitolo della sua Chiesa cattedrale, emessa nel 1.° di dicembre prossimo passato; nè ha rossore nell'essere stato biasimato dal medesimo, e nel ricevere una lezione da quel clero cui era giusto, ch'egli andasse innanzi coll'esempio e colla dottrina. In quella dichiarazione in vero il clero di Autun appoggiato a' verissimi principi della Chiesa, si leva contro gli errori del decreto in questi termini: Il Capitolo di Autun dichiara 1.° ch'esso aderisce formalmente alla esposizione de' principi su la costituzione del clero, pubblicata da' Vescovi deputati all' assemblea nazionale, il dì 20 ottobre prossimo passato. Dichiara 2.° che esso non può senza tradire a' doveri della sua coscienza partecipare nè direttamente nè indirettamente alla esecuzione della novella costituzione proposta al clero, e specialmente in ciò che concerne la soppressione delle chiese cattedrali; ed in conseguenza esso, siccome per lo innanzi, continuerà ad esercitare le funzioni sacre, e canonicali, e a satisfare alle numerose fondazioni, di cui è onerata la sua chiesa, fino a tanto che sarà ridotto all' assoluta impossibilità di adempirle. 3.° Dichiara ch'esso, come conservatore nato dei beni, e de' dritti del vescovado, e in virtù della giurisdizione spirituale, che, vacante la sede episcopale, è devoluta alle chiese cattedrali, non può acconsentire a quella nuova circoscrizione della diocesi di Autun, che sarebbe fatta dalla sola autorità laicale ».

Frattanto vogliamo che il Vescovo di Autun, e chiunque altro lo abbia imitato nello spergiuro, sappia, che i Vescovi che assistettero al Concilio di Rimini, e spaventati anche dalle minacce loro fatte dall' imperatore Costanzo sottoscrissero all' ambigua, e

ventae, intentatisque etiam ab imperatore Constantio minis perterriti, judicio Liberii Pontificis admoniti fuere, quod si in errore perseverassent, *Ecclesiae catholicae spirituali rigore essent plectendi* (1). Studio quoque S. Hilarii Pictaviensis ab Ecclesia Arelatensi expulsus fuit Saturninus Episcopus (2), utpote obstinate persistens in sensu Episcoporum Arianorum. Demum sententia Liberii confirmata per S. Damasum fuit Epistola synodica in Concilio nonaginta Episcoporum data, ut Orientales etiam palam declarare possent, se sui erroris poenitere, si catholici haberi atque esse voluissent. « Credimus autem « languentes in isto conamine, non tarde « a nostra separandos esse communio- « ne, et ab eis episcopatus nomen auferri, quatenus populi eorum liberati « errore respirent (3) ». Negari quidem nullo modo potest Augustodunensem, suosque imitatores in eorum se conjecisse statum, qui, ut diximus, judicium subierant Liberii, et Damasi; atque ideo, si suum illud sacramentum non revocaverint, sciant quid jam expectandum sibi sit.

Quae hactenus recensuimus, ac pertractavimus, non ex mente nostra, sed ex purioribus sacrae doctrinae fontibus, ut videtis, eruimus. Nunc autem ad vos convertimur, Fratres nostri carissimi, et desideratissimi, gaudium nostrum, et corona nostra, qui quamvis nullius hortationis stimulis indigeatis, cum Nos ipsi in vobis gloriemur pro vestra fide in cunctis aerumnis, et pro egregiis evulgatis instructionibus, rationabilem comprobemus dissensum vestrum a decretis istius Conventus; nihilominus quia eam temporum calamitosam condi-

(1) Epist. Liber. ad cathol. Episc. in Fragment. ex historic. S. Hilar. fragment. 12, p. 1338, edit. Maurin.

(2) Sulpic. Sever. *Histor. sac.* lib. II, cap. XLV, p. 243, edit. Veron.

(3) Epist. ad Epis. Illyricos. epist. III, n. 2, apud Coustan., p. 482 et 486.

capziosa formola escogitata dagli Ariani per trarli in inganno furono avvertiti da Papa Liberio, che se avessero perseverato nell'errore, *dovrebbero essere puniti col rigore spirituale della Chiesa Cattolica.* Anche S. Ilario di Poitiers s'impegnò a far cacciare dalla Chiesa di Arles il Vescovo Saturnino, perchè persisteva ostinatamente nel senso de' Vescovi Ariani. Finalmente la sentenza di Liberio fu confermata da S. Damaso in una Lettera sinodale pubblicata in un Concilio di novanta Vescovi, affinchè anche i Vescovi Orientali potessero pubblicamente dichiarare che si pentivano de' loro errori, se volessero passare per cattolici, ed esser tali. « Noi crediamo, che quelli, che per debolezza non fanno cotesto sforzo, debbano essere separati presto dalla nostra comunione, e privati della loro dignità episcopale, affinchè i loro popoli possano respirare lungi dall'errore de' pastori ».

In niun modo può negarsi che il Vescovo di Autun, e i suoi imitatori si posero nella condizione di coloro, che, come abbiamo accennato, erano stati condannati da Liberio, e da Damaso; e perciò se non ritratteranno quel loro giuramento, sappiano, qual cosa già debbano aspettarsi.

Ciò che abbiamo noverato e trattato fin qui, non l'abbiamo tratto, come vedete, dalla nostra mente, ma da' fonti più puri della sacra dottrina. Adesso ci rivolgiamo a voi, nostri carissimi e desideratissimi fratelli, nostro gaudio, e nostra corona, i quali benchè non abbiate bisogno di essere incoraggiati da nessuna esortazione, giacchè Noi stessi ci gloriamo in voi per la vostra fede in tutte le tribolazioni, e per gli egregi vostri scritti, approviamo il ragionevole vostro rifiuto di aderire al decreto di cotesta Assemblea; ciò non ostante perchè siamo giunti a tale calamitosa condizione di tempi, che anche quelli i quali sembrando esser fermi nella legge del Signore, debbano prender tutte le possibili precauzioni: perciò in virtù dell'officio pastorale a Noi affidato, quantunque senza nessun no-

tionem devenimus, ut etiam his qui sibi stare in Domino videntur, omnia diligenter praecavenda sint: ideo pro commisso Nobis, licet sine ullo merito nostro, curae pastoralis officio, Dilectiones Vestras, summa qua possumus contentione hortamur, ad servandam omni animorum fervore inter vos ipsos concordiam, ut conjunctis studiis, opera, et consiliis, uno spiritu ab insidiis et conatibus novorum legislatorum, catholicam religionem tueri, Deo adjuvante, valeatis: ut enim ad locum adversariis patefaciendum nihil aptius esse posset, quam animorum vestrorum inter se dissidentium disjunctio, sic ad intercludendos illis omnes aditus, omnesque evertendas molitiones, nihil concordia, vestrarumque voluntatum consensione opportunius est, atque efficacius. Hisce ferme verbis S. Pius V, praedecessor noster, excitavit Capitulum, et canonicos Ecclesiae Bisuntinae (1), qui in similia tempora inciderant. Forti igitur ac constanti animo estote, nec ullorum periculorum denunciatione, aut minis ab incoepto desistite. Huc recordamini, ut David impavide respondit giganti, Machabaei intrepide Antiocho; sic Basilius Valenti, Hilarius Constanti, Ivo Carnutensis Philippo regi. Jam, quod nostrarum est partium, publicas preces renovavimus; hortati regem sumus ne suam vellet interponere sanctionem; duos Archiepiscopos, qui eidem aderant regi, quid ab eis agendum esset monuimus, utque exarmare, quantum in Nobis erat, remissioremque reddere tertii istius quem appellant status, rorem possemus, exactiones illas suspendi interim jussimus taxationum, pro Gallicis expeditionibus, ex pristinis conventionibus, perpetuaque consuetudine nostris officiis debitarum: ex qua liberalitate nostra illud per ingratissimam compensationem retulimus, ut excitatam atque auctam a nonnullis ex conventu, Avenionensium ab Apostolica Sede rebellionem doleremus, a qua Nos, sanctaque haec Sedes reclamare non cessabit. Praeterea Nos

(1) Epist. 6, lib. III. edit. Antuerp. 1640.

stro merito, vi esortiamo con tutta la premura che possiamo, a fare ogni sforzo per conservare la concordia tra voi stessi, affinchè uniti per cuore, per opera, e per condotta, coll' aiuto della divina grazia possiate difendere la religion cattolica dalle insidie, e da' conati de'novelli legislatori: imperocchè siccome niente potrebbe essere più atto a dar campo ai nemici, che la divisione de' vostri animi, gli uni discordanti dagli altri; così non vi è arma più opportuna, e più efficace ad impedire loro ogni passo, a distruggere tutti i loro sforzi, che la concordia e il consenso delle vostre volontà. Quasi con queste parole S. Pio V, nostro predecessore incoraggiò il Capitolo, e i canonici della Chiesa di Besanzon, i quali si trovarono in simili tempi. Siate dunque di animo forte e costante, nè desistete dalla via intrapresa per qualunque danno, o minaccia, vi si possa fare. Rappresentatevi innanzi agli occhi, con quanta intrepidezza rispose Davide al gigante, con quanto coraggio parlarono ad Antioco i Maccabei; ricordatevi, come Basilio resistette a Valente, Ilario a Costanzo, Ivone di Chartres al re Filippo. Noi già, per quello che si appartiene al nostro dovere, abbiamo rinnovato pubbliche preghiere; abbiamo scongiurato il re a non apporre la sua sanzione; abbiamo ammoniti de' loro doveri due Arcivescovi, i quali eran del consiglio del medesimo re, ed affinchè potessimo, quanto era in Noi, calmare, e addolcire le disposizioni di ciò che voi chiamate, *del terzo stato*, abbiamo ordinato, che si sospendesse frattanto il pagamento de' diritti, che la Francia per le sue spedizioni deve a' Nostri offici in forza di antiche convenzioni, e di una consuetudine non mai interrotta: dalla quale nostra liberalità, abbiamo riportato in ricambio quel frutto amarissimo, il dispiacere cioè di vedere che alcuni membri dell' assemblea hanno eccitata, ed allargata la rivolta degli Avignonesi contro la Sede Apostolica, contro la quale Noi, e questa nostra Sede non cesserà di recla-

hactenus continuimus, ne abscissos ab Ecclesia catholica auctores male ominatae constitutionis civilis cleri declararemus. Demum et effecimus ac pertulimus omnia, si quomodo lenitate, ac patientia nostra evitare possemus deplorabile schisma, ac pacem apud vos, vestramque nationem revocare. Quin et adhuc susceptis paternae caritatis consiliis inhaerentes, quae vos ipsis vobis esse proposita, in vestrae expositionis exitu cognovimus, a vobis petimus, vosque obsecramus, ut nobis exponere, ac declarare velitis quidnam esse judicetis, quod nunc praestandum a Nobis sit, ad assequendam animorum conciliationem. Quod Nos certe in tanta locorum distantia agnoscere non possumus; vobis vero qui in re praesenti estis, occurrere fortasse poterit aliquid a catholico dogmate, disciplinaque universali minime dissentaneum, quod Nobis proponatis in nostram deliberationem, atque examen adducendum. Quod reliquum est, Deum precamur ut tam vigiles, et sapientes Pastores Nobis, et Ecclesiae suae servet, quam diutissime sospites et incolumes, votumque hoc nostrum Apostolica Benedictione prosequimur, quam universis, vobis, dilecti Filii nostri, et Venerabiles Fratres, ex intimo corde profectam peramanter impertimur.

Datum Romae apud Sanctum Petrum, die X Martii MDCCXCI, Pontificatus nostri anno decimo septimo.

PIUS PP. VI.

mare. Perciò Noi fin qui ci siamo contenuti a non dichiarare scissi dalla Chiesa Cattolica gli autori della male augurata costituzione civile del clero. Finalmente abbiamo fatta e sofferta ogni cosa se in qualche modo potessimo colla moderazione, e colla nostra pazienza evitare un deplorabile scisma, e richiamare la pace presso voi e la vostra nazione. Anzi facendo eco a'consigli di paterna carità, i quali nella fine della vostra esposta conoscemmo, che avevate proposti a voi stessi, vi chiediamo, e vi scongiuriamo a voler esporre e dichiarare a Noi, quale cosa a vostro giudizio debba farsi da Noi per raggiugnere la conciliazione degli animi. Il che Noi non possiamo certamente conoscere in tanta distanza di luoghi: a voi, i quali vi trovate sopra il presente fatto, potrà presentarsi qualche mezzo conforme al domma cattolico e alla disciplina universale, che possiate proporci per esser sottoposto alla nostra deliberazione e al nostro esame. Resta che Noi preghiamo Dio, perchè serbi a Noi e alla sua Chiesa sani e salvi per lunga serie di anni Pastori così vigilanti e saggi, e accompagniamo questo nostro voto coll'Apostolica Benedizione, che proveniente dal profondo del cuore impartiamo affettuosamente a tutti voi, diletti Nostri Figli, e Venerabili Fratelli.

Dato in Roma presso San Pietro, il dì 10 Marzo MDCCXCI, il decimo settimo anno del nostro Pontificato.

PIO PAPA VI.

VII.

EPISTOLA ENCYCLICA

PII PP. VII (1)

VENERABILIBUS FRATRIBUS PATRIARCHIS, PRIMATIBUS, ARCHIEPISCOPIS, ET EPISCOPIS UNIVERSIS GRATIAM ET COMMUNIONEM SEDIS APOSTOLICAE HABENTIBUS.

PIUS PAPA VII.

Venerabiles Fratres, Salutem et Apostolicam Benedictionem

Diu satis videmur apud vos tacuisse; nunc exactis duobus jam mensibus, iisque non cura, nec labore vacuis, ex quo hoc tantum oneris Nostrae imbecillitati Deus imposuit, cunctae ut Ecclesiae suae Nos praeficeret, obtemperandum Nobis est non tam consuetudini, quae vel ab ultimis temporibus invaluit, quam amori erga vos Nostro, quem necessitudine collegii dudum susceptum, nunc vero mirum in modum auctum, pleneque cumulatum sentimus, vos ut per has litteras saltem adloquamur; quo nihil sit Nobis dulcius, nihil jucundius. Ad quod Nos etiam vehementer hortatur, et impellit officii illius, quod proprium Nobis, et praecipuum est, ratio illis consignata, et declarata verbis: « Confirma fratres tuos ». Neque enim hoc miserrimo, ac turbulentissimo tempore minus quam unquam antea Satan « expetivit nos omnes, ut cribraret sicut triticum ».

Quamquam quis est tam hebes, tam averso a Nobis animo, quin intelligat,

(1) Ben raramente s'incontra nella Storia della Chiesa una elezione del Papa in circostanze sì difficili, come quelle in cui fu eletto il Sommo Pontefice Pio VII. Si era detto, che Pio VI. sarebbe stato l'ultimo Papa; ma nella presente enciclica si fa vedere come la elezione tutta provvidenziale del suo successore mostrò essere vani e stolti tutt' i conati degli empi per riscuotere l'immobile pietra del Romano Pontificato. Indi si esortano i Vescovi ad accorrere con la loro vigilanza a' mali, che allora affliggevano la Chiesa.

LETTERA ENCICLICA

DI PIO PAPA VII

AI VENERABILI FRATELLI PATRIARCHI, PRIMATI, ARCIVESCOVI E VESCOVI CHE GODONO LA GRAZIA E LA COMUNIONE DELLA SEDE APOSTOLICA.

PIO PP. VII.

Venerabili Fratelli, salute ed apostolica benedizione.

Sembra di aver Noi serbato un silenzio abbastanza lungo con voi: ora trascorsi già due mesi, e questi non esenti da angustie e da travagli, da che Dio ha imposto alla nostra debolezza questo sì gran carico da metterci a Capo di tutta la sua Chiesa, Ci è mestieri ubbidire non tanto alla consuetudine, la quale è invalsa fin da' tempi più remoti, quanto al Nostro amore verso di voi, il quale avuto cominciamento da gran tempo per l' amicizia del Collegio, ed ora sperimentiamo in modo maraviglioso aumentato e giunto al colmo, e almeno per mezzo di questa lettera indirizziamo a voi la Nostra parola; di cui niente havvi che Ci riesca più dolce, più giocondo. Al che Ci esorta ancora gagliardamente, e Ci spinge l'obbligazione di quell' uffizio che è proprio Nostro e principale, registrato e dichiarato con quelle parole « *conferma* i *tuoi fratelli* ». Imperocchè nè Satana meno in questo tempo oltremodo miserevole e turbolento, che mai per lo innanzi « *va in cerca di tutti noi per vagliarci, come si fa del grano* ».

Quantunque chi mai è sì ottuso, di animo sì da Noi alieno da non intendere e non vedere come quelle cose che cadono sotto gli occhi, che Cristo anche in queste traversie ed avversità abbia mantenuto ciò, che solennemente aveva promesso « *di pregare per Pietro, perchè non venisse*

perindeque perspiciat, atque illa, quae oculis cernuntur, in his quoque difficultatibus, et asperitatibus rerum praestitisse Christum, quod esset professus, ut « oraret pro Petro, ne fides ejus deficeret (1) » ? Obstupescent posteri certe sapientiam, magnitudinem animi, et constantiam Pii VI, cujus potestati Nos sucessimus: utinam vero etiam virtuti, quae nullo tempestatum impetu, neque calamitatum concursu convelli, aut labefactari potuit. Nae is Martini illius, a quo Nostrae olim Sedi tanta accessit laus, primum in adfirmanda, ac defendenda veritate fidem, in perferendis deinde laboribus, et aerumnis parem fortitudinem Nobis retulit, civitate, et Sede sua crudelissime pulsus, imperio, honore, fortunis omnibus spoliatus, statim ut locum quietis et tranquillitatis aliquem videbatur nactus, demigrare alio compulsus, adfecta quamvis aetate, et valetudine esset, ut nec pedibus ingredi posset, in longinquam adeo terram abstractus, quum acerbioris praeterea exilii terror identidem ei proponeretur, quum, nisi alicujus fuisset ei pietas, et liberalitas opitulata, non habuisset quo se, et paucos, qui se assectarentur, aleret, quum ejus infirmitas, et solitudo quotidie tentaretur, nunquam tamen a se ipse discessit, non ulla fuit deceptus fraude, nullo perturbatus metu, nulla spe delinitus, nullis incommodis, nec periculis fractus, nullam ab eo ne litteram quidem, aut vocem exprimere inimici potuerunt, quae non documento esset omnibus, Petrum « ad hoc » usque tempus, et semper in suis suc» cessoribus vivere, et judicium exerce» re, quod nemini dubium, atque omni» bus adeo aetatibus apprime cognitum » esse (2), » auctor valde bonus in concilio Ephesino pronunciavit.

Quanti vero faciendum illud est, et quo grati sensu animi memoria repetendum, quod eo fuit sane tempore Pio VI mors a Deo donata (sic enim est dicendum, potius quam vita erepta) quum nimeno la fede di lui » ? I posteri ammireranno senza dubbio con istupore la sapienza, la grandezza di animo, la fermezza di Pio VI., alla cui potestà Noi siamo succeduti ; piacesse al Cielo ed avessimo ereditato anche la virtù , la quale nè dall'urto delle tempeste, nè dall' avvicendarsi delle sciagure potè mai essere smossa, o affievolita. Egli in verità Ci tornò a mente in primo luogo la fede di quel Martino, da cui un tempo tanta lode ne venne alla nostra Sede, nell' affermare e difendere la verità, poscia una simile fortezza nel sostenere i travagli e le calamità; cacciato con somma crudeltà dalla sua città e dalla sua Sede, spogliato del regno, dell' onore, di tutt' i beni, appena che sembrava d' aver trovato un luogo di quiete e di tranquillità, costretto ad esulare altrove, quantunque fosse grave di anni e di mal ferma salute, da non poter camminare a piedi, trasportato violentemente in terra sì lontana, mentre inoltre gli si proponeva di tanto in tanto il terrore di più duro esiglio, mentre se non gli fosse venuta in soccorso la pietà e la liberalità di qualcheduno, non avrebbe avuto come alimentare sè stesso, e quei pochi che lo seguivano; mentre ogni giorno era posto a pruova la sua infermità e il suo isolamento ; tuttavia non venne mai meno a sè stesso, non fu abbindolato da veruna frode, nè scosso da alcun timore, nè allettato da alcuna speranza, nè abbattuto da disagi e da pericoli , neppure una lettera o una parola i nemici potettero da lui estorquere, che non fosse a tutti di documento, che Pietro « fino a questo tempo e per sempre vive nei suoi successori, ed esercita quel giudizio, che per niuno è dubbioso, e perciò è appieno conosciuto da tutte le età » come disse un grave autore nel concilio Efesino.

Quanto conto poi si deve far di ciò, e con qual senso di gratitudine richiamare a memoria, perchè appunto allora fu donata da Dio la morte a Pio VI (poichè così si deve dire, piuttosto che tolta la vita), quando non vi era già verun impedimento a ben deliberare sulla elezione del suo successore ! Ricordate-

1 S. Luc. XXII. 32.
2 Actio 1. n. 11.

hil jam impedimento esset, quo minus de successore illius declarando rite deliberaretur! Recordamini, Venerabiles Fratres, quo eramus metu solliciti, et suspensi, quum sanctae Romanae Ecclesiae Cardinales, et ipsi suis sedibus ejecti, complures in custodiam traditi, aliquot ad necem expetiti, permulti mare trajicere summa hyeme coacti, rebus nudati suis, egentesque omnes, magno plerique intervallo a se disjuncti, quum viis ab hoste obsessis, nec litterae illos inter commeare, nec ipsi quo vellent, oportuissetque, adire permitterentur; nunquam profecto videbantur convenire posse, ut Ecclesiae orbitati succurrerent more institutoque majorum, si quis casus Pium VI perculisset, quem quotidie de vita dimicare audiebamus. Quis tum adflictis, ac perditis prope rebus humano solum consilio, atque ope nixus id sperare, quod singulari Dei benignitate evenit, fuisset ausus, non ante e vita Pium VI excessurum, quam constituta ab ipso pontificiorum post se habendorum comitiorum ratione, cuncta fere pacata Italia, comparatis omnibus, Cardinales frequentissimi Venetiis praesto essent futuri ad suffragium ferendum in carissimi in Christo filii Nostri Francisci Hungariae regis apostolici, et Bohemiae regis illustris, ac Romanorum imperatoris electi praesidio, ac tutela? Agnoscant vel ex his homines, frustra quemquam conari « Domum Dei » evertere, quae est Ecclesia super Petrum, veritate, non solum nomine petram, aedificatam, contra quam portae inferi non praevalebunt, fundata enim est super petram (1).

Nemo unquam religionis Christianae hostis fuit, quin bellum eodem tempore nefarium cum Petri Cathedra gesserit, qua stante, illa cadere, et labare nequeat: cujus pontificum « ordinatio« ne, et successione, » uti denunciat aperte omnibus sanctus Irenaeus (2),

(1) Matth. xvi. 18.
(2) Adv. haeres. l. III, cap. iii.

vi, venerabili fratelli, da qual timore eravamo angustiati e sospesi, allorchè i Cardinali della Santa Romana Chiesa cacciati anch'essi dalle loro sedi, parecchi gittati nelle prigioni, alcuni cercati a morte, ben molti costretti a tragittare il mare nel cuor d'inverno, spogliati delle loro sostanze, e tutti bisognosi, la più parte divisi fra loro per lunga distanza, mentre assediate le vie dal nemico, nè si permetteva di scambiar lettere fra loro, nè di andare dove volessero e dove fosse stato di bisogno, sembrava senza dubbio impossibile potersi radunare per sovvenire alla vedovanza della Chiesa secondo le antiche costumanze ed istituzioni, se qualche caso avesse incolto Pio VI cui ogni giorno ascoltavamo trovarsi agli ultimi aneliti. Chi mai in circostanze sì calamitose e, starei per dire, disperate, poggiato soltanto sul consiglio, e sul soccorso degli uomini avrebbe osato sperare quello che per singolare benignità di Dio avvenne, che Pio VI, non sarebbe passato da questa vita prima che, stabilitosi da lui stesso il modo di tenere i comizi pontifici dopo la sua morte, tranquillatasi quasi tutta l'Italia, aggiustata ogni cosa, i cardinali si sarebbero trovati presenti in grandissimo numero a Venezia per dare il voto sotto la protezione e tutela del carissimo Nostro figlio in Cristo Francesco Re d'Ungheria apostolico e illustre Re di Boemia, e Imperatore eletto de' Romani? Conoscano almeno da ciò gli uomini, che inutilmente si sforzi chicchessia di rovesciare « la Casa di Dio » che è la Chiesa, edificata sopra Pietro, pietra di fatto, non solo di nome, contro cui non prevarranno le porte dell'inferno » poichè è fondata sopra la pietra.

Non vi è stato mai nemico della cristiana religione, il quale non abbia fatto nel medesimo tempo nefaria guerra alla cattedra di Pietro, stando ferma la quale, non fia possibile che quella cada e crolli: per la cui serie e successione de' pontefici, come chiaramente annunzia a tutti S. Ireneo « è giunta fino a Noi quella tradizione e predicazione della verità che nella Chiesa è dagli a-

« ea, quae est ab Apostolis in Ecclesia « traditio, et veritatis praeconatio per« venit usque ad Nos, et est plenissima « haec ostensio, unam, et eamdem vi« vificatricem fidem esse, quae in Ec« clesia ab Apostolis, usque nunc sit « conservata, et tradita in veritate ». Hac prorsus via grassati etiam sunt, qui nostra aetate nescio quam pestem, ac labem falsae philosophiae supponere contenderunt ei philosophiae (sic enim Christianam doctrinam rectissime appellant Greci praesertim Patres) quam Dei Filius aeterna ipsa sapientia e coelo detulit, atque hominibus impertivit. Atqui » scriptum est; » pulchre omnino in eos Pauli ista jactantur (1): « Per« dam sapientiam sapientium, et pru« dentiam prudentium reprobabo. Ubi « sapiens? ubi scriba? ubi inquisitor « hujus saeculi? Nonne stultam fecit « Deus sapientiam hujus mundi »?

Quae sane eo libentius commemoramus, Venerabiles Fratres, quod inde animus mirum in modum recreetur, et erigatur, et inflammetur ad nullum defugiendum laborem, nullam dimicationem pro Christi Ecclesia, quam is Nobis, non solum non optantibus, sed ne cogitantibus quidem, quin multum reformidantibus, regendam, tuendam, ornandam, amplificandam tradidit, et commendavit: qui certe « idoneos nos « faciet ministros Novi Testamenti (2). « ut sublimitas sit virtutis Dei, et non « ex nobis (3) » Quamobrem « vestram nunc excito in commonitione sinceram mentem » (4), Venerabiles Fratres, quos haec nimirum cura et sollicitudo pro sua quemque parte tangit, ut conspiretis Nobiscum, ut vestrum in id studium, diligentiam, operam conferatis. Quod Christus precatus a Patre suo est nunquam ex animo effluat: « Pater sancte, « serva eos in nomine tuo.... ut sint u« num sicut et nos...; non pro eis (*apo« stolis scilicet*) rogo tantum, sed et « pro eis, qui credituri sunt per ver« bum eorum in me, ut omnes unum

(1) Corinth. I, c. 1, v. 19, 20.
(2) II. Cor. III, 6.
(3) II. Cor. IV. 7
(4) II. Petr. III. 1.

postoli, ed è questa una soprappiena dimostrazione che una e la stessa è la fede vivificatrice, la quale dagli apostoli fin' oggi è stata nella Chiesa conservata e tramandata nella verità ». Questa via del tutto han corso coloro, i quali a' tempi nostri non so qual peste e corruttela di falsa filosofia si sono sforzati di sostituire a quella filosofia (conciossiachè così è chiamata con tutta proprietà la dottrina cristiana, specialmente da' Padri Greci) che il figlio di Dio, l'istessa eterna sapienza portò dal cielo e donò agli uomini. Eppure sta scritto (assai acconciamente si rivolgono contro di loro queste parole di Paolo) « sperderò la saggezza de' savi, e rigetterò la prudenza de' prudenti. Dov'è il savio? dove lo scriba? dove l' indagatore di questo secolo? Non ha egli Dio infatuata la sapienza di questo mondo » ?

Le quali parole al certo, venerabili fratelli, tanto più volentieri rammentiamo, che da ciò il nostro animo è in modo maraviglioso ristorato, sollevato ed infiammato a non isfuggire verun travaglio, veruna lotta per la Chiesa di Cristo, la quale Egli non solo senza desiderarlo, ma ancora senza pensarlo, anzi mentre ne stiamo in gran timore, ci ha affidata, e ci ha consegnata a reggere, difendere, illustrare ed amplificare: il quale certamente « ci farà idonei ministri del Nuovo Testamento, onde la superiorità della virtù sia di Dio, e non da Noi. Laonde » io risveglio nell'ammonirvi il sincero vostro animo » venerabili fratelli, a ciascuno de' quali secondo la sua porzione spetta questa cura e sollecitudine, affichè vi adoperiate con Noi per rivolgere a questo lo zelo, la diligenza, l'opera vostra. Non mai vi cada dal cuore ciò che Cristo domandò al Padre suo: « Padre santo, custodisci quelli nel nome tuo..., affinchè sieno uno sola cosa, come noi... Nè io prego solamente per questo (*cioè per gli apostoli*) ma anche per coloro, i quali per la loro parola crederanno in me, che siene tutti una sola cosa, come tu sei in me, o padre, ed io in te, che sieno anch' essi una sola cosa in noi « È

« sint, sicut tu Pater in me, et ego in « te,ut et ipsi in nobis unum sint».Nostrum est maxime officium ejusmodi unitatem firmiter tenere, et vindicare, ut Cyprianus admonet (*de unitate Ecclesiae),*quam intuens,ac demirans«credat mundus, quia tu me misisti »; quod pergit orare Christus.

Quamobrem Christi ipsius,qui Nobis adest,nec a Nostro unquam latere discedit, Nosque confirmat illis verbis: Non « turbetur cor vestrum,neque formidet; « creditis in Deum, et in me credite ». ejus auxilio, inquam, freti, communi studio, et alacritate ad communem salutem incumbamus. Urbes, oppida, agri, civitates, provinciae, regna, nationes per tot annos jam divexatae, adflictae, miserae ac perditae solatium aliquod, et remedium efflagitant : quod non aliunde quidem est, quam a Christi doctrina quaerendum, sperandumque, Nae qui ab illa alieno adhuc sunt animo, eos possumus confidentia majore nunc Augustini vocibus lacessere (1) « Dent exercitum talem, quales « doctrina Christi esse milites jussit, « dent tales provinciales,tales maritos, « tales conjuges, tales parentes, tales « filios, tales dominos, tales servos, « tales reges,tales judices,denique debi-« torum ipsius fisci redditores, et exa-« ctores, quales esse praecipit doctrina « nequeant, non Christiana, quod cum « efficere dubitent eam confiteri ma-« gnam, si obtemperetur, salutem esse « reipublicae ».

Nostri ergo muneris et officii est, Venerabiles Fratres, hominibus, gentibus laborantibus succurrere,mala quorum cogitatio lacrymas commovet,quaeque premunt, quaeque impendent, ab omnium cervicibus depellere: nam « dedit Christus pastores, et doctores « ad consummationem sanctorum, in « opus ministerii, in edificationem « corporis Christi : donec occurramus « omnes in unitatem fidei, et agnitionis

(1) Lib. 83, Quaest.

nostro dovere soprattutto mantenere stabilmente, e vindicare questa unione, come avverte Cipriano (*de unitate Ecclesiae),* la quale riguardando ed ammirando « il mondo creda che tu mi hai mandato»; la quale cosa Cristo seguita a dimandare.

Il perchè poggiati sull'ajuto dello stesso Cristo, il quale Ci assiste, nè mai si parte dal Nostro fianco, e Ci conferma con quelle parole « non si turbi il cuor vostro, nè s'impaurisca; credete in Dio, credete anche in me» sull'ajuto di lui, io dico, badiamo alla salvezza di tutti con comune zelo ed alacrità. Le città le castella, i villaggi, le borgate, le province, i regni, le nazioni, travagliate ormai per tanti anni, afflitte, ammiserite e rovinate cercano anziosamente qualche sollievo e rimedio; il quale senza dubbio non da altro fonte, che dalla dottrina di Cristo si deve cercare e sperare. In verità, coloro che da quella hanno l'animo ancora alieno, li possiamo con maggior confidenza esortare colle parole di Agostino: « diano tale esercito, quali la dottrina di Cristo ha comandato che fossero i soldati; diano tali cittadini, tali mariti, tali sposi, tali genitori, tali figliuoli, tali padroni, tali servi, tali re, tali giudici, finalmente tali contributarî ed esattori delle imposte dello stesso fisco, quali la dottrina di Cristo comanda che sieno» la quale cosa non potendo effettuire, non dubitino di confessare esser quella, purchè sia ubbidita, la gran salvezza della cosa pubblica ».

Adunque è nostro incarico e dovere, Venerabili Fratelli, soccorrere agli uomini, alle nazioni che sono travagliate, allontanare dal capo di tutti quei mali, il pensiero de' quali muove le lagrime, e quelli che attualmente ci opprimono, e quelli che ci sovrastano; imperocchè « Cristo costituì. . . . pastori, e dottori per il perfezionamento de' santi, pel lavorio del ministero, per la edificazione del corpo di Cristo; fino a tanto che ci riuniamo tutti per l'unità della fede e della cognizione del Figliuolo di Dio ». Dal compie-

« Filii Dei (1) ». A qua opera navanda si quid forte quemquam Nostrum deterreat, aut impediat aut retardet, quo se flagitio ille, ac scelere adstringet! Vos itaque, Venerabiles Fratres, oramus primum omnium, et obsecramus, hortamur et monemus, atque adeo vobis mandamus, ut nihil vigilantiae, nihil diligentiae, nihil curare, nihil plane laboris praetermittatis, quo « depositum « custodiatis » doctrinae Christi, ad quod perdendum nostis, quanta conjuratio, et a quibus facta sit. Ne quem ante in clerum adsciscatis, ne cui omnino « dispensationem credatis mysteriorum Dei, » ne quem confessiones audire, aut conciones habere patiamini, ne cui curationem, aut munus quodcumque deferatis, quam sedulo expendatis, et excutiatis, lenteque « probetis spiritus, utrum ex Deo sint ». Quandoquidem utinam non usu didicerimus, quam haec aetas magnam « pseudo-apostolorum » copiam effuderit, « qui sunt operarii subdoli transfigurantes se in apostolos Christi, » a quibus, nisi prospiciamus, ne, « sicut serpens « Hevam seduxit astutia sua, ita cor- « rumpentur sensus fidelium, et exci- « dent a simplicitate, quae est in Chri- « sto (2) ».

Atque « universo quidem gregi, in quo vos Spiritus Sanctus posuit « Episcopos attendere » (3) vos oportet, sed omnium maxime paterni amoris benevolentiaeque vestrae vigilantiam, studium, industriam, operam pueri sibi, et adolescentes deposcunt: quos cum exemplo suo nobis, tum oratione Christus tam vehementer commendavit (4), quorum in teneris animis inficiendis et corrumpendis omnes contenderunt nervos, qui res privatas, et publicas evertere, divina et humana jura omnia permiscere sunt moliti, spem in eo maximam nefaria cogitata perficiendi collocantes. Neque hos enim fugit, mollis ce-

(1) Ephes. IV, 11, 12, 13.
(2) II Cor. XI 3.
(3) Actor. XX. 26.
(4) Math. XIX; Marc. X: Luc. XVIII.

re la quale opera, se qualche cosa per avventura spaventi, o impedisca, o arresti alcuno di Noi, di qual ignominia e scelleraggine non si renderà egli reo? Pertanto, Venerabili Fratelli, vi preghiamo prima di tutto e vi scongiuriamo, vi esortiamo e ammoniamo, anzi vi ingiungiamo a non perdonare nè a vigilanza, nè a diligenza, nè a cura, nè a travagli specialmente, affin di custodire il deposito » della dottrina di Cristo, a distruggere il quale voi ben conoscete, qual terribile congiura, e da chi sia stata fatta. Nessuno ascrivete al clero, a nessuno affatto affidate « la dispensazione de' misteri di Dio » a nessuno permettete di ascoltare le confessioni, o tenere concioni, a nessuno conferite cura, o qualsivoglia uffizio, prima di esaminare diligentemente e investigare, e con lungo esperimento « provare gli spiriti, se sono da Dio ». Imperciocchè volesse il Cielo e non avessimo imparato dall' esperienza, che gran copia « di falsi apostoli » abbia prodotta la presente età « i quali sono operai finti, che si trasfigurano in apostoli di Cristo « dai quali, se non vi badiamo, certamente » siccome il serpente con la sua scaltrezza sedusse Eva, così saranno corrotti i sensi de' fedeli, e cadranno dalla semplicità, ch' è in Cristo.

E bisogna « che voi badiate a tutto il gregge di cui lo Spirito Santo vi ha costituiti Vescovi »; ma i fanciulli, e i giovani a preferenza di tutti richiedono la vigilanza, lo zelo, l' industria, l'opera del vostro paterno amore, e della vostra benevoglienza: i quali Cristo sì col suo esempio, come coll' orazione ci ha sì caldamente raccomandati, ad infettarne i cui teneri animi, e corromperli han vòlti tutti gli sforzi coloro i quali hanno macchinato di rovesciare le private e pubbliche cose, di sconvolgere tutti i dritti divini ed umani, collocando in ciò la più grande speranza di riuscire negli iniqui disegni. Perciocchè essi ben sanno che sono quelli come una molle cera, che possono essere facilmente maneggiati, e piegati e formati in qualsivoglia maniera; e quella forma che han presa una volta, fat-

rae instar illos esse, qui tractari facile, et in quamlibet partem flecti, et fingi possint: quam vero formam semel susceperint, eam, quum aetate progressi obduruerint, pertinacissime retinent, aliamque respuunt; ex quo tritum illud omnium sermone e divinis Litteris proverbium: «Adolescens juxta viam suam, etiam cum senuerit, non recedet ab ea (1)». Nolite ergo committere, Venerabiles Fratres,« ut filii hujus saeculi prudentiores, quam filii lucis in generatione sua sint (2)». Quibus viris regendi in seminariis, et collegiis tradantur pueri, et adolescentes; quibus disciplinis imbuantur; qui deligantur in lyceis magistri, quae scholae habeantur, etiam atque etiam considerate, pervestigate sedulo, odoramini, lustrate omnia: excludite, arcete «rapaces lupos, non parcentes «innocentium agnorum gregi, ac, si quo forte irrepserint, eos inde extrudite, exterminate protinus «secundum potestatem, quam dedit vobis Dominus in aedificationem (3)».

Quae sane potestas vel in ea, quae capitalior sit, exscindenda peste, librorum scilicet, ut a Nobis tota expromatur, postulat ipsa etiam Ecclesiae salus, reipublicae, principum, mortalium omnium, quam vita Nostra multo cariorem, et potiorem habere debemus. Quo de argumento copiose apud vos, et accurate egit fel. rec. praedecessor Noster Clemens XIII in suis apostolicis Litteris in forma Brevis ad vos die 25 nov. ann. 1766 datis. Neque illos modo libros extorquendos de hominum manibus, delendos penitus, et comburendos dicimus, quibus aperte doctrina Christi oppugnatur; sed etiam, ac multo magis, omnium sunt mentes, atque oculi ab iis prohibendi, qui occultius illud, atque ex insidiis faciunt. Ad quos internoscendos » tractatu longo, ut Cypria» nus inquit (*de unit. Ecclesiae*), et ar» gumentis opus non est: probatio est ad » fidem facilis compendio veritatis »:

(1) Prov. XXII. 6.
(2) Luc. XVI 8.
(3) II Cor. XIII. s. 60.

tovi l'abito coll'avvanzarsi dell'età, sono tenacissimi a ritenere, e ne rigettano qualunque altra. Dal che è nella bocca di tutti quel comune proverbio ricavato dalle divine lettere « il giovinetto presa che ha la sua strada, non se ne allontanerà, nemmeno quando sarà invecchiato ». Non vogliate adunque permettere, Venerabili Fratelli, « che i figliuoli di questo secolo sieno nel loro genere più prudenti, che i figliuoli della luce ». Quanto è dal canto vostro considerate investigate diligentemente, indagate destramente, guardate tutte le cose: a quali persone si affidano i fanciulli ed i giovani ad essere regolati ne' seminari e nei collegi, di quali discipline sono imbevuti, quali maestri si scelgono ne' licei, quali scuole si tengono: escludete, allontanate « i lupi rapaci che non risparmiano il gregge » degl' innocenti agnelli, e se per caso vi sono entrati furtivamente, cacciateneli, teneteli del tutto lontani « secondo la potestà datavi dal Signore per edificazione ».

La quale potestà al certo onde si spieghi da Noi in tutta la sua energia anche nell' allontanare quella peste, che è più perniciosa, cioè la peste de' libri, il richiede pure la stessa salvezza della Chiesa, della cosa pubblica, de' principi, di tutti gli uomini, la quale dobbiamo tenere molto più cara e preferibile della Nostra vita. Del quale argomento copiosamente ed accuratamente trattò al vostro cospetto il nostro predecessore Clemente XIII di felice ricordanza nella sua lettera apostolica data a voi in forma di breve il dì 25 Novembre 1766. Nè diciamo doversi strappare dalle mani degli uomini, distruggere totalmente e bruciare soltanto que' libri coi quali s' impugna apertamente la dottrina di Cristo; ma ancora e molto più si debbono tener lungi le menti e gli occhi di tutti da quelli, i quali fanno ciò con più scaltrezza e con insidie. A distinguere i quali « non fa mestieri, come dice Cipriano (*de Unit. Ecclesiae*) di un lungo trattato, e di dimostrazione; per quello che riguarda la fede la pruova n' è facile col dire in

loquitur Dominus ad Petrum : « Pasce oves meas ». Id pabuli ergo genus oves Christi salutare sibi ducere, id amplecti, eo se alere debent, quo Petri illas vox, et auctoritas immiserit; unde vero haec avocet, ac deterreat, id noxium plane, ac pestiferum existimare, ab eo vehementissime abhorrere, nec ulla capi specie, pervertique illecebra. Qui non ita se morigeros praebeant, in ovibus Christi certe numerandi non sunt.

Qua in causa, Venerabiles Fratres, non possumus connivere nec tacere, nec remissius agere : nisi enim haec tanta cogitandi, loquendi, scribendi, legendique licentia coerceatur et reprimatur, hoc malo, quo tamdiu afflictamur, revelati tantisper videbimur sapientissimorum, et fortissimorum regum, et ducum consilio, et copiis : ast, ejus stirpe, et semine non sublato, et extincto (perhorresco equidem dicere, verum est dicendum), serpet illud latius, et roborabitur, orbemque terrarum totum complectetur nec ei posthac delendo, aut propulsando militum legiones, excubiae, vigiliae, munitiones urbium, propugnacula imperiorum sufficient.

Quem Nostrum, Venerabiles Fratres, non moveat et excitet quod per Ezechielem vatem Deus nobis edicit (1): « Fili hominis, speculatorem dedi te domui Israel: et audies de ore meo verbum, et annuntiabis eis ex me. Si dicente me ad impium: Morte morieris, non annuntiaveris ei..., ipse impius in iniquitate sua morietur: sanguinem autem ejus de manu tua requiram ». Haec me sententia, fateor, dies noctesque exstimulat, ac pungit, nec patietur, unquam in meo fungendo munere inertem esse, ac timidum; vobisque me non modo adjutorem, et fautorem sem-

(1) Ezech. III v. 17-18.

breve la verità: « il Signore dice a Pietro: pasci le mie pecorelle ». Adunque le pecorelle di Cristo quella sorta di pascolo debbono stimare salutare per sè, abbracciarla, ed alimentarsene, dove le introdurrà la voce e l' autorità di Pietro ; donde poi questa le richiami e le allontani, questo appunto credere onninamente nocivo e pestifero, tenersene lungi piucchè sia possibile, nè farsi prendere da veruna apparenza, e pervertire da allettamenti. Quelli che non si mostreranno così ubbidienti, non si debbono certamente numerare tra le pecorelle di Cristo.

Nella quale materia, Venerabili Fratelli, non possiamo essere conniventi, nè tacere, nè agire più rimessamente; imperocchè se non si frena e reprime questa sì grande licenza di pensare, di parlare, di scrivere e di leggere, sembrerà essere noi stati alleggeriti un tantino da questo male, che da tanto tempo ci affligge, mercè il senno e l'ajuto di savissimi e fortissimi Re e duci; ma non estirpata ed estinta la propria radice e semenza (io per me inorridisco a dirlo, ma bisogna pur confessarlo) quello più largamente serpeggerà, acquisterà maggior forza, e si stenderà per tutto il mondo, nè di poi saranno sufficienti a distruggerlo od allontanarlo le legioni de' soldati, nè le scolte di giorno e di notte, nè le fortificazioni delle città, nè i baluardi degl' imperi.

Chi di noi, Venerabili Fratelli, non muove e scuote ciò che Dio ci annunzia pel profeta Ezechiele « figliuolo dell'uomo, io ti ho dato per sentinella alla casa d' Israele : e dalla mia bocca udirai la parola, e l' annunzierai loro da parte mia. Se quando io dico all' empio : certo che tu morrai ; tu non glielo annunzi. . . . L' empio stesso morrà nel suo peccato : ma del sangue di lui domanderò conto a te ». Questa sentenza, il confesso, mi agita e punge giorno e notte; nè permetterà che io nell' adempiere agli obblighi del mio uffizio sia mai infingardo e pauroso, e vi prometto e vi assicuro che io non pur vi sarò sempre adiutore e fautore, ma l' antesignano e il duce.

per, sed principem, ac ducem fore polliceor ac spondeo.

Atqui est aliud praeterea « depositum custodiendum » Nobis, Venerabiles Fratres, magnaque animi firmitudine et constantia tuendum, sanctissimarum scilicet Ecclesiae legum, quibus disciplinam suam ipsa, penes quam nimirum unam ejusmodi sit potestas, constituit, quibus profecto pietas virtusque floret, quibus Christi Sponsa « terribilis est, ut castrorum acies ordinata, » quarum pleraeque etiam « velut quaedam fundamenta sunt ferendis fidei jacta ponderibus, » ut S. Zosimi praedecessoris Nostri verbis utamur (1).

Nihil est, quod civitatum principibus, ac regibus majori fructui, gloriaeque esse possit, quam si, ut sapientissimus fortissimusque alter praedecessor Noster S. Felix Zenoni imperatori perscribebat: « Ecclesiam catholicam..... si-
« nant uti legibus suis, nec libertati e-
« jus quemquam permittant obsistere...
« Certum est enim, hoc rebus suis esse
« salutare, ut cum de causis Dei agatur
« juxta ipsius constitutum, regiam vo-
« luntatem sacerdotibus Christi stu-
« deant subdere, non praeferre ».

De bonorum vero Ecclesiae « deposito, quae quidem vota sunt, opes, sacra pecunia, sanctorum substantia, res Dei, » quemadmodum Patres, concilia, divinaeque Litterae significant ac declarant, ecquidnam vobis, Venerabiles Fratres, praecipiemus, Ecclesia nunc iis spoliata misere, ac nudata? Id nempe unum, ut detis operam, ut contendatis, quo omnes intelligant, ac in animum inducant, quod Aquisgranense olim Concilium brevi hac, et perspicua, accurataque sententia conclusit: « Quis-
« quis quae alii fideles de haereditate
« possessionum suarum, ob remedium
« animarum suarum, Deo ad honorem, et
« decorem Ecclesiae suae, ejusque mi-
« nistrorum usus, contulerunt, aut ab-

(1) Epist. 7.

Eppure « dobbiamo custodire un altro deposito » Venerabili Fratelli, e con gran fermezza di animo e costanza difendere, vo' dire il deposito delle santissime leggi della Chiesa, sulle quali ha stabilita la sua disciplina essa, nel cui potere solamente vi può essere una tale potestà, mercè le quali fiorisce senza dubbio la pietà e la virtù, e la sposa di Cristo « è terribile come un esercito messo in ordine di battaglia » parecchie delle quali « sono come certi fondamenti gittati per portarci il giogo della fede » per usare le espressioni di San Zosimo Nostro predecessore.

Non v' ha cosa che possa recare maggior frutto e gloria ai capi delle città ed a' Re, quanto, se, come l' altro Nostro savissimo e fortissimo predecessore San Felice scriveva all' Imperatore Zenone « facciano che la Chiesa cattolica.... usi delle sue leggi, nè permettano che alcuno si opponga alla sua libertà.... Imperocchè è cosa certa esser ciò proficuo a' loro interessi, affinchè, ove trattasi delle cause di Dio, procurino di sottomettere, com' esso ha prescritto, non già anteporre la regia volontà a' sacerdoti di Cristo ».

Quanto poi « al deposito dei beni della Chiesa, i quali al certo sono voti, ricchezze, danaro sacro, sostanza de' santi, cose di Dio » come accennano e dichiarano i Padri, i concilî e le divine Scritture, qual cosa mai v' ingiungeremo, Venerabili Fratelli, adesso che la Chiesa n' è miseramente spogliata e privata? Questo solo al certo, che procuriate e vi sforziate di far intendere, e scolpir nel cuore di ognuno ciò che un tempo il concilio di Aquisgrana rinchiuse in questa breve, chiara ed accurata sentenza. « Chiunque o toglierà o ardirà di togliere quelle cose, che altri fedeli dall' eredità delle proprie possessioni offrirono per rimedio delle loro anime a Dio in onore e decoro della sua Chiesa e in uso de' ministri di lei, converte senza dubbio le offerte al-

« stulaerit, aut auferre praesumpserit, « procul dubio aliorum data in animae « suae convertit periculum (1) ». Non certe « tenacitatis studio » (nae omni ratione cunctis hoc possumus non minus quam S. Agapitus praedecessor Noster confirmare) « aut saecularis utilitatis causa, » sed divini consideratione judicii (2) ad ea repetenda move« mur , quorum jubemur « dispensato« res esse fideles, et prudentes ».

Quamquam nullum plane precibus , nec adhortationibus , nec monitis , nec actionibus Nostris relinquent locum christiani reges , civitatumque principes , qui se Ecclesiae « nutricios (3) » per Isaiam fuisse dictos,optime tenent, atque esse gloriantur ; quorum profecto fides , pietas, aequitas, sapientia , religio tantam spem Nobis adfert , tantamque expectationem excitat, ut pro certo habeamus , curaturos illos reddi protinus « quae sunt Dei Deo »; neque commissuros suas personare aures his Dei ipsius vocibus , et querelis ; « Argentum meum, et aurum tulistis , et desiderabilia mea et pulcherrima (4) »: nec dissimiles Constantini , et Caroli Magnorum futuros , quorum praecipue fuit in Ecclesiam nobilitata liberalitas, et justitia: quorum etiam alter se professus est « nosse multa regna , et reges « eorum propterea cecidisse, quia Ec« clesiam exspoliaverunt ; » cujus rei caussa suis liberis , et iis, qui postea rempublicam gerent , educit et inculcat : « Quantum valemus et possumus, « per Deum , et omnia sanctorum me« rita , prohibemus, contestamurque , « ne talia faciant , nec facere volenti« bus consentiant », sed adjutores « et « defensores Ecclesiarum, et cultorum « Dei pro viribus existant (5) ».

Neque illud in harum litterarum extremo celari vos oportet , Venerabiles

(1) Cap. xxxvii, IV Conc. Harduin. col. 1423.
(2) Ep. 4 ad Caesar. ep. Arelat. Bull. Rom., t. II. f. 59.
(3) xlix. 23.
(4) Joel. III.
(5) Ap. Baluz. Capit. l. I. cap. III.

trui in pericolo dell' anima propria ». Non al certo dall' impegno di ostinazione (Noi in verità non meno che il Nostro predecessore Santo Agapito possiamo con ogni ragione assicurare tutti di ciò) o dal motivo di profano vantaggio, ma dalla considerazione del divino giudizio « siamo mossi a farci restituire que' beni, de' quali ci si comanda « esser fedeli e prudenti dispensatori ».

Quantunque i re e i capi delle città Ci chiudono ogni via, e a pregarli, e ad esortarli, e ad avvertirli, e a spingerli, i quali sanno benissimo d' essere stati chiamati per bocca d' Isaia nutricatori della Chiesa, e se ne gloriano ; de'quali in verità la fede, la pietà, l' equità , la sapienza, la religione ci offre tanta speranza, ed eccita tanta aspettazione, da tenere per certo che essi s' adopereranno , onde tosto si restituisca a Dio «ciò che è di Dio» nè faranno sì, che si intuonino alle loro orecchie queste voci e querele dello stesso Dio « voi avete rubato il mio argento e il mio oro, e le mie cose migliori e più belle » ; nè saranno dissimili a Costantino il Grande e a Carlo Magno, de' quali la liberalità e la giustizia si rese illustre specialmente verso la Chiesa : il secondo de' quali confessò anche « di conoscere che molti regni, e re de' medesimi per questa cagione caddero chè spogliarono la Chiesa » : pel quale motivo annuncia ed inculca a' suoi figli , e a coloro che in avvenire saranno a capo della cosa pubblica « quanto vogliamo e possiamo per amor di Dio e per tutti i meriti de'santi, vietiamo e contestiamo affinchè non facciano tali cose, nè il permettano a coloro, che il vogliono fare» ma siano, per quanto è in loro, adjutori e difensori della Chiesa e degli adoratori di Dio ».

Nè fa mestieri che vi si nasconda ciò nella fine di queste lettere, Venerabili Fratelli , » poichè sento una grande tristezza ed un continuo dolore nel mio cuore « pe'miei figli, che sono i popoli della Francia, e gli altri presso i quali lo stesso furore bolle ancora. Qual cosa più desiderata mi po-

Fratres, « quoniam tristitia mihi magna est, et continuus dolor cordi meo, » pro filiis meis, qui sunt Galliae populi, caeterisque, apud quos idem furor nondum deferbuit. Quid mihi optatius contingeret, quam vitam pro illis profundere, si eorum salus meo posset interitu repraesentari? Non inficiamur, quin prae vobis ferimus, permultum ad Nostri luctus acerbitatem minuendam ac leniendam valere invictum animi robur, et constantiam, quam complures ex vobis praestitistis, quae menti obversatur quotidie Nostrae, quamque omnis generis quidem homines, aetatis, ordinis mirifice sunt secuti: qui sane quidvis injuriarum, periculorum, jacturarum, suppliciorum perpeti, mortemque ipsam oppetere maluerunt, praeclarumque id sibi existimarunt, quam illiciti, ac nefarii sacramenti labe pollui, ac scelere alligari, atque Sedis Apostolicae decretis, ac sententiis non parere. Nae haud minus est virtus, Nostra memoria, quam crudelitas renovata priscorum temporum. Neque ulla vero uspiam gens est, quam non mea cogitatio, paternusque amor, et cura complectatur, cujus a Nobis, et a veritate dissidio non valde moeream et discrucier, cuique opitulari non gestiam. Nobiscum ergo societatem etiam coite precum, ut post diuturnam hanc jactationem « Ecclesia habeat pacem, ut aedificetur ambulans timore Domini, et consolatione Sancti Spiritus, nullaque res jam impediat, » quin « unum » ex omnibus nationibus » ovile fiat, et unus pastor ». Vobis interea tam bene animatis, ac paratis, et cui praesidetis, gregi apostolicam Benedictionem propensissima voluntate impertimur.

Datum Venetiis ex monasterio S. Georgii Majoris, die decima quinta maii millesimo octingentesimo, Pontificatus Nostri anno primo.

trebbe accadere quanto prodigare la vita per essi, se la loro salvezza potesse operarsi colla mia morte? Non neghiamo, anzi rispetto a voi diciamo che a diminuire e addolcire l'acerbità del Nostro duolo vale moltissimo l'invitta fortezza d'animo e la costanza che parecchi di voi avete mostrato, la quale ogni giorno si presenta alla Nostra mente, e la quale seguirono mirabilmente persone di ogni genere, di ogni età, di ogni ordine: che al certo bramarono meglio soffrire qualunque ingiuria, qualunque pericolo, qualunque perdita, qualunque supplicio, e affrontare la stessa morte; e credettero ciò glorioso per loro, anzichè macularsi della colpa e farsi rei della scelleragine d'un illecito e nefario giuramento, e non ubbidire a' decreti ed alle decisioni della Sede Apostolica. In verità non è meno la virtù a' giorni nostri, che la rinnovata crudeltà degli antichi tempi. Nè poi vi è in qualche parte nazione, a cui non si estende il mio pensiero, il mio amore, la mia cura paterna, del cui dissidio da Noi, e dalla verità non mi accori sommamente, e mi contristi, e che desideri ardentemente di ajutare. Unitevi adunque a Noi anche con le preghiere, affinchè dopo questa lunga agitazione » la Chiesa. . . . abbia la pace e si edifichi camminando nel timore del Signore, e nella consolazione dello Spirito Santo » e niuna cosa ormai impedisca, che di tutte le nazioni « si faccia un solo ovile, e un sol Pastore ». Frattanto con tutta la effusione del cuore impartiamo l'apostolica benedizione a voi così bene animati e disposti, e al gregge, che voi reggete.

Dato da Venezia dal Monastero di S. Giorgio Maggiore il dì 15 Maggio 1800, primo anno del nostro Pontificato.

VIII.

S. S. DOMINI N. PII VII EPISTOLA ENCYCLICA (1)

—

Ad perpetuam rei memoriam.

Ecclesiam a Jesu Christo servatore Nostro supra firmam petram fundatam, et adversus quam ipsemet Christus promisit numquam portas inferi praevalituras, tot saepe ac tam formidolosi hostes aggressi sunt, ut nisi divina illa, et quae transire non potest promissio intercessisset, metuendum videretur, ne ipsa illorum aut vi, aut artibus, aut calliditate circumventa penitus interiret. Quod vero superioribus temporibus evenit, id etiam et praecipuae quidem luctuosa hac nostra aetate factum est, quae novissimum illud tempus esse videtur tanto ante ab apostolis praenunciatum, quo (2) venient illusores secundum desideria sua ambulantes in impietatibus. Nec enim quemquam latet, quanta scelestorum hominum multitudo difficillimis hisce temporibus convenerit in unum adversus Dominum et adversus Christum ejus, qui id praecipue curant, ut deceptis *per philosophiam et inanem fallaciam* (3) fidelibus et ab Ecclesiae doctrina avulsis, ipsam Ecclesiam irrito licet conatu labefa-

(1) Non appena fu vinta la rivoluzione ch' era stata suscitata dalla frammassoneria e dalle altre sette secrete, ricominciarono queste le loro macchinazioni, e specialmente in Italia il carbonarismo diffuse con incredibile rapidità le sue reti. Pio VII. palesò il male, e se le rivoluzioni posero nuovamente in iscompiglio l' Europa, ne fu cagione la negligenza de' governi nell' ascoltare gli avvisi che loro venivano da Roma.

(2) In Epist. b. Judae Ap. v. 18.

(3) Coloss. cap. II, v. 8.

LETTERA ENCICLICA DI PAPA PIO VII

—

A perpetua memoria

La Chiesa fondata da Gesù Cristo Nostro Salvatore su ferma pietra, e contro di cui lo stesso Cristo promise non dover mai prevalere le porte dell'inferno, è stata sovente da tanti e sì terribili nemici assalita, che se non vi fosse stata quella divina promessa, che non può venir meno, sarebbe a temersi ch' essa assediata o dalla forza, o dalle arti o dalle astuzie di quelli perisse del tutto. Ciò che però accadde nei tempi passati, si è fatto ancora sopra tutto in questa Nostra luttuosa età, che sembra esser quell' ultimo tempo tanto prima prenunziato dagli Apostoli, in cui verranno *i derisori viventi secondo i loro appetiti nell'empietà.* Poichè a niuno è ignoto, quanta moltitudine di uomini scellerati in questi difficilissimi tempi siasi radunata contro al Signore, e contro al suo Cristo, de' quali il principale impegno è, sebbene con inutili sforzi, indebolire e distruggere la Chiesa stessa, ingannando i fedeli *per mezzo di una filosofia inutile ed ingannatrice*, e strappandoli dalla dottrina della Chiesa. Lo che per ottenere con maggior facilità, molti di loro adunarono occulte assemblee e sette clandestine, dalle quali speravano con maggior libertà tirar moltissimi alla società della loro congiura e scelleratezza.

ctent, et evertant. Quod ut facilius assequerentur, eorum plerique occultos coetus, clandestinasque sectas coegerunt, ex quibus futurum sperabant ut plurimos in suae conjurationis et sceleris societatem liberius pertraherent.

Jampridem sancta haec Sedes his sectis detectis, magna liberaque voce contra eas clamavit, et consilia, quae clam ab iis essent inita contra religionem, imo et contra civilem societatem patefecit. Jampridem omnium excitavit diligentiam, ut caverent, ne his sectis id conari liceret, quod nefarie meditabantur. Verùm dolendum est his Sedis Apostolicae studiis non eum exitum respondisse, quem ipsa spectabat, et scelestos homines nunquam a suscepto consilio destitisse; unde consecuta tandem ea mala sunt, quae nosmetipsi perspeximus; imo homines, quorum superbia ascendit semper, novas etiam secretas societates iniri ausi sunt.

Commemorari hoc loco debet societas nuper orta et longe lateque in Italia, aliisque in regionibus propagata, quae licet in plures sectas divisa sit, ac pro earum varietate diversa ac distincta inter se nomina aliquando assumat, re tamen, sententiarum, et facinorum communione, et foedere quodam inito una est, et Carbonariorum plerumque solet appellari. Simulant illi quidem singularem observantiam et mirificum quoddam studium in catholicam religionem, et in Iesu Christi servatoris nostri personam et doctrinam, quem etiam societatis suae rectorem et magnum magistrum nefarie aliquando audent appellare. Verum sermones hi, qui super oleum molliti videntur, nihil aliud sunt quam jacula ad tutius vulnerandos minus cautos a callidis hominibus adhibita, qui veniunt in vestimentis ovium, intrinsecus autem sunt lupi rapaces(1).

Sane severissimum illud jusjurandum, quo veteres Priscillianistas magna ex parte imitantes, pollicentur se

(1) Matth. VII. 15.

Già da gran tempo questa Santa Sede scoperte tali sette gridò grandemente e liberamente contro di esse, e scoprì i loro consigli clandestinamente concertati contro la Religione, anzi anche contro la Società civile. Fin d' allora eccitò la diligenza di tutti, acciò prendessero le precauzioni per non dar campo a queste sette di tentare ciò che scelleratamente meditavano. È però da dolersi, che a questi impegni della Sede Apostolica non corrispose l' esito ch' Ella si aspettava; e che gli uomini scellerati non si arrestaron mai dall' intrapreso disegno; donde poi son nati in fine quei mali che abbiam veduti co' nostri occhi. Anzi gli uomini, de' quali la superbia sempre più cresce, si sono resi arditi a formare ancora delle nuove segrete società.

Qui deve farsi menzione di quella società poco anzi nata, e molto estesa nell' Italia ed in altre regioni, la quale sebbene sia divisa in molte sette, e per la loro varietà prenda alle volte diversi nomi e distinti fra loro, in realtà però, per la comunione delle sentenze e delle operazioni, per una certa lega formata è una, e suole per lo più chiamarsi dei Carbonari. Fingono essi per altro una singolare osservanza, ed un certo maraviglioso impegno per la Religione Cattolica, e per la persona e dottrina di Gesù Cristo nostro Salvatore, che ardiscono anche qualche volta empiamente chiamare Rettore e gran Maestro della loro società. Ma questi parlari che sembrano ammolliti più dell' olio, non altro sono, che strali per ferire più sicuramente i meno cauti, adoperati da uomini astuti, i quali vengono vestiti da pecore, ma al di dentro son lupi rapaci.

Infatti quel severissimo giuramento, con cui imitando in gran parte gli antichi Priscillianisti promettono di non manifestare in qualunque tempo o in qualsivoglia caso gli arcani della socie-

nullo unquam tempore, nullove casu vel patefacturos hominibus in societatem non adscriptis quidquam quod eam societatem respiciat, vel communicaturos cum iis, qui in gradibus inferioribus versantur aliquid quod ad gradus pertineat superiores, clandestina illa praeter ea et illegitima conventicula, quae more a pluribus haereticis usurpato ipsi habent, et cooptatio hominum cujuscumque religionis et sectae in suam societatem, etsi caetera deessent, satis persuadent nullam memoratis eorum dictis fidem haberi oportere.

Verum conjecturis et argumentis opus non est, ut ita de eorum dictis judicetur, quemadmodum superius indicatum est. Libri ab ipsis typis editi, quibus ratio describitur, quae in conventibus superiorum praesertim graduum adhiberi solet; eorum catechismi, et statuta, aliaque authentica et ad fidem faciendam gravissima documenta, nec non eorum testimonia, qui cum eam societatem deseruissent, cui antea adhaeserant, ejus errores et fraudes legitimis judicibus patefecerunt, aperte declarant, Carbonarios id praecipue spectare ut magnam licentiam cuique dent religionem, quam colat, proprio ingenio, et ex suis opinionibus sibi fingendi, indifferentia in religionem inducta, qua vix quidquam excogitari potest perniciosius, ut Jesu Christi passionem per nefarias quasdam suas caeremonias profanent, ac polluant, ut Ecclesiae sacramenta (quibus nova alia a se per summum scelus inventa substituere videntur) et ipsa religionis catholicae mysteria contemnant, utque Sedem hanc Apostolicam evertant, in quam, quoniam in ea apostolicae Cathedrae semper viguit principatus (1), singulari quodam odio afficiuntur, et pestifera quaeque ac perniciosa moliuntur.

Nec minus, ut ex iisdem constat monumentis, scelesta sunt, quae Carbonariorum societas tradit de moribus praecepta, quamvis confidenter jactet se a

tà ad uomini in essa non ascritti, e di non comunicare a que' che sono ne' gradi inferiori cosa che appartenga ai gradi superiori; oltre a ciò quelle clandestine ed illegittime conventicole, che essi hanno secondo il costume di molti eretici; e l'arrolamento di uomini di qualunque religione e setta nella loro società, quando altro mancasse, persuadono abbastanza, che a tali loro parole niun credito prestar mai si deve.

Ma non vi è bisogno di congetture ed argomenti per così giudicarsi delle loro parole, come abbiam sopra additato. I libri da loro stampati, ne' quali si descrive la maniera che suole adoperarsi nelle adunanze de' gradi soprattutto superiori, i loro catechismi e statuti, ed altri autentici documenti gravissimi a far fede, come anche le testimonianze di que' che avendo abbandonata quella società, a cui erano stati prima attaccati, manifestarono a' giudici legittimi i di lei errori e le frodi, apertamente dichiarano, che la mira principale de' Carbonari è di dare ad ognuno una gran licenza di formarsi la religione a capriccio e secondo le proprie opinioni, indotta l'indifferenza in materia di religione, di cui non può escogitarsi cosa più perniciosa; di profanare e prostituire la passione di Gesù Cristo con certe nefande loro cerimonie; di sprezzare i sacramenti della Chiesa (a' quali pare, che sostituiscono de' nuovi da loro scelleratamente inventati), e gli stessi misteri della Cattolica Religione; e di rovesciare questa Sede Apostolica, contro la quale, perchè in lei è stato sempre in vigore il principato della Cattedra Apostolica, hanno essi un odio particolarissimo: e non fanno, che macchinare quanto vi è di pestifero e di pernicioso.

Nè meno, come costa dagli stessi monumenti, sono scellerati i precetti, che in ordine a' costumi insegna la Società de' Carbonari, quantunque piena di confidenza si vanti esigere da' suoi seguaci di coltivare ed esercitare la carità e le

(1) S. Aug. Epist. 43.

suis sectatoribus exigere, ut charitatem ac omne virtutum genus excolant, et exerceant, ac diligentissime ab omni vitio abstineant. Itaque libidinosis voluptatibus impudentissime ea favet; docet licere eos interficere, qui datam de secreto, quod superius memoratum est, fidem non servaverint; et licet Apostolorum princeps Petrus praecipiat, ut Christiani (1) omni humanae creaturae propter Deum subjecti sint, sive regi quasi praecellenti, sive ducibus tamquam ab eo missis, etc., jubeatque Paulus apostolus (3), ut omnis anima potestatibus sublimioribus subdita sit; ea tamen societas docet integrum esse, seditionibus excitatis, reges caeterosque imperantes, quos per summam injuriam tyrannos passim appellare audet, sua potestate expoliare.

Haec, aliaque hujus societatis dogmata, et praecepta sunt, ex quibus ea extiterunt in Italia facinora nuper a Carbonariis commissa, quae adeo gravem honestis, piisque hominibus moerorem attulerunt. Nos igitur, qui speculatores domus Israel, quae est sancta Ecclesia, constituti sumus, et qui pro pastorali Nostro munere cavere debemus, ne Dominicus grex Nobis divinitus creditus ullum damnum patiatur, existimamus in causa tam gravi non posse ab impuris hominum conatibus cohibendis abstinere. Exemplo etiam commovemur felicis recordationis Clementis XII, et Benedicti XIV praedecessorum Nostrorum, quorum alter quarto kalendas majas anni millesimi septingentesimi trigesimi octavi, constitutione, *In eminenti*, alter decimo quinto kalendas aprilis anni millesimi septingentesimi quinquagesimi primi, constitutione *Providas*, damnarunt et prohibuerunt societates *de' Liberi Muratori*, seu *Francs-Maçons*, aut alio quocumque nomine pro regionum, et idiomatum varietate appellatas, quarum societatum fortasse propago, vel certe imitatio haec carbonariorum societas existimanda est. Et quamvis jam duobus edictis per Nostram Status Secre-

(1) Ep. I. cap. II, vers. 13.
(2) Rom. cap. III, v. 14.

virtù di ogni genere, e di astenersi con tutta diligenza da ogni vizio. Ella dunque con somma impudenza favorisce i libidinosi piaceri; insegna, che sia lecito l'uccidere coloro, che non abbiano serbata la fede del segreto di sopra cennato; e sebbene il principe degli Apostoli Pietro comandi, che i Cristiani *siano soggetti per riguardo a Dio ad ogni uomo creato, tanto al Re come sopra di tutti; quanto ai presidi come spediti da lui ecc.* e Paolo Apostolo comandi, che *ogni anima sia soggetta alle potestà superiori*, quella Società nondimeno insegna esser lecito, eccitate le sollevazioni, di spogliar della loro potestà i Re, e gli altri Imperanti, che osa con somma ingiuria da per ogni dove appellare tiranni.

Questi ed altri sono i dommi e i precetti di questa società, da' quali nacquero in Italia que' delitti poc' anzi commessi da' Carbonari, che han recato sì gran dolore agli uomini onesti e religiosi. Noi dunque, che siamo costituiti sentinelle della Casa d' Israello, ch' è la Santa Chiesa, e che per Nostro pastoral dovere dobbiamo evitare che il gregge del Signore affidatoci dallo stesso Dio soffra verun detrimento, stimiamo in una causa tanto importante non poterci astenere dal raffrenare gl' impuri sforzi di costoro. Ci muove anche l'esempio della felice memoria di Clemente XII e di Benedetto XIV Nostri predecessori, dei quali il primo a' 28 aprile 1738, colla Costituzione *In eminenti*, e l'altro a' 18 maggio dell' anno 1751 colla Costituzione *Providas*, condannarono e proibirono le società de' *Liberi Muratori*, ossia *Francs-Maçons*, o con qualunque altro nome chiamate per la varietà dei paesi e de' linguaggi, delle quali società forse deve stimarsi un rampollo, o per certo una imitazione questa società de' *Carbonari*. E quantunque avessimo già rigorosamente proibita questa società con due editti proposti per la Nostra Segreteria di Stato, pure seguendo i prelodati Nostri predecessori, stimiamo dover fulminare contro questa società delle gravi pene in una maniera più solen-

tariam propositis hanc societatem graviter Nos prohibuerimus, memoratos tamen praedecessores Nostros sequentes, graves poenas in hanc societatem solemniori quidem ratione decernendas putamus, praesertim cum Carbonarii passim contendant se duabus illis Clementis XII, et Benedicti XIV constitutionibus non comprehendi, nec sententiis, et poenis in illis latis subjici.

Audita igitur selecta congregatione Venerabilium Fratrum Nostrorum S. R. E. Cardinalium, et de ejus consilio, ac etiam motu proprio, et ex certa scientia ac matura deliberatione Nostris, deque apostolicae potestatis plenitudine, praedictam societatem Carbonariorum, aut alio quocumque nomine appellatam, ejus coetus, conventus, collectiones, aggregationes, conventicula damnanda, et prohibenda esse statuimus et decrevimus, prout praesenti Nostra perpetuo valitura constitutione damnamus et prohibemus.

Quocirca omnibus et singulis christifidelibus cujuscumque status, gradus, conditionis, ordinis, dignitatis, ac praeeminentiae, sive laicis, sive clericis, tam saecularibus, quam regularibus, etiam specifica, et individua mentione, et expressione dignis, districte et in virtute sanctae obedientiae praecipimus, ne quis sub quovis praetextu, aut quaesito colore audeat, vel praesumat praedictam societatem Carbonariorum, aut alias nuncupatam inire vel propagare, confovere, ac in suis aedibus, seu domibus, vel alibi receptare, atque occultare, illi, et cuicumque ejus gradui adscribi, aggregari aut interesse, vel potestatem, seu commoditatem facere, ut alicubi convocetur, eidem aliquid ministrare, seu alias consilium, auxilium vel favorem palam, aut in occulto, directe vel indirecte, per se, vel per alios quoquomodo praestare, nec non alios hortari, inducere, provocare, ac suadere, ut hujusmodi societati, aut cuicumque ejusdem gradui adscribantur, annumerentur, aut intersint, vel ipsam quomodolibet juvent ac foveant, sed omnino ab eadem societate, ejusque coetibus, conventibus, aggregationibus, seu

ne, specialmente perchè i carbonari comunemente pretendono non esser compresi in quelle due Costituzioni di Clemente XII e di Benedetto XIV, nè soggetti alle sentenze ed alle pene in quelle stabilite e promulgate.

Udita dunque una scelta Congregazione de' Venerabili nostri fratelli Cardinali della S. R. C., per loro consiglio, ed anche per moto proprio, e per certa scienza, e matura deliberazione Nostra, colla pienezza dell' Apostolica potestà abbiamo stabilito e determinato condannare e proibire la predetta Società de' carbonari, o con qualunque altro nome ella sia chiamata, i di lei ceti, le unioni, congreghe, vendite, logge, conventicole, come colla presente Nostra Costituzione, da dovere aver vigore in perpetuo le condanniamo e proibiamo.

Laonde rigorosamente, ed in virtù di santa ubbidienza, comandiamo a tutt' i fedeli, ed a ciascuno di essi di qualunque stato, grado, condizione, ordine, dignità e preminenza, siano laici, siano clerici, tanto secolari, quanto regolari anche degni di speciale ed individuale menzione ed espressione, che niuno ardisca o presuma sotto qualunque pretesto o colore intraprendere, formare e propagare la predetta società de' carbonari, o con qualunque altro nome chiamata, fomentarla, favorirla, ricettarla, ed occultarla nelle sue case o edifici, o altrove; e farsi ascrivere o aggregare a lei e a qualunque di lei grado, o intervenire alle di lei unioni, dar facoltà o comodo per radunarsi in qualunque luogo, somministrarle qualche cosa, o in qualunque modo darle consiglio, ajuto o favore in palese o in segreto, direttamente o indirettamente, per sè o per altri; come ancora esortare, indurre, stimolare e persuadere gli altri, affinchè si ascrivano, si annoverino, o siano presenti a tale società, o a qualunque di lei grado, o in qualunque modo giovarla e fomentarla; ma all' intutto debba ognuno mantenersi lontano dalla

conventiculis prorsus abstinere se debeat, sub poena excommunicationis per omnes ut supra contrafacientes ipso facto absque ulla declaratione incurrenda, a qua nemo per quemquam nisi per Nos, seu Romanum Pontificem pro tempore existentem, praeterquam in articulo mortis constitutus, absolutionis beneficium valeat obtinere.

Praecipimus praeterea omnibus sub eadem excommunicationis poena Nobis, ac Romanis Pontificibus successoribus Nostris reservata, ut teneantur denunciare Episcopis, vel caeteris ad quos spectat eos omnes, quos noverint huic societati nomen dedisse, vel aliquo ex iis criminibus, quae commemorata sunt, inquinasse.

Postremo, ut omne erroris periculum efficacius arceatur, damnamus, et proscribimus omnes Carbonariorum, ut aiunt, catechismos et libros, quibus a Carbonariis describuntur, quae in eorum conventibus geri solent, eorum etiam statuta, codices, ac libros omnes ad eorum defensionem exaratos, sive typis editos, sive manuscriptos, et quibuscumque fidelibus sub eadem poena majoris excommunicationis eodem modo reservatae, prohibemus memoratos libros, vel eorum aliquem legere, aut retinere, ac mandamus, ut illos vel locorum Ordinariis, vel aliis, ad quos eosdem recipiendi jus pertinet, omnino tradant.

Volumus autem quod praesentium Litterarum Nostrarum transumptis etiam impressis, manu alicujus notarii publici subscriptis et sigillo personae in dignitate ecclesiastica constitutae munitis, eadem fides prorsus adhibeatur, quae ipsis originalibus Litteris adhiberetur si forent exhibitae, vel ostensae.

Nulli ergo hominum liceat hanc paginam Nostrae declarationis, damnationis, mandati, prohibitionis et interdictionis infringere, aut ei ausu temerario contraire. Si quis autem hoc attentare praesumpserit, indignationem omnipotentis Dei, ac beatorum Petri et Pauli apostolorum ejus se noverit incursurum.

stessa società, e da' di lei ceti, unioni, aggregazioni, o conventicole sotto pena di scomunica da incorrerla *ipso facto* e senza alcuna dichiarazione, da tutt' i trasgressori come sopra, dalla quale nessuno possa ottenere il beneficio dell'assoluzione da chiunque, eccetto che da Noi, o dal Romano Pontefice esistente *pro tempore*, escluso soltanto il caso che sia costituito nell' articolo della morte.

Comandiamo oltre a ciò a tutti sotto la stessa pena di scomunica riservata a Noi, ed a' Romani Pontefici Nostri Successori, che siano tenuti a denunziare a' Vescovi, o agli altri, a cui spetta, tutti coloro che sapranno aver dato il nome a questa società, o di essersi imbrattati di alcuni di quei delitti, de' quali si è fatta menzione.

Finalmente per togliere più efficacemente ogni pericolo di errore, condanniamo e proscriviamo tutt'i così detti catechismi de' carbonari e tutt' i libri nei quali da' carbonari si descrive quanto suol farsi nelle loro adunanze, anche i loro statuti, codici e tutti i libri scritti in loro difesa, siano stampati, siano manoscritti, e proibiamo a tutt' i fedeli sotto la stessa pena di scomunica maggiore dello stesso modo riservata, di leggere e ritenere i cennati libri, o alcuno di essi; e comandiamo, che assolutamente li consegnino agli Ordinarî de' luoghi, o ad altri che hanno il dritto di riceverli.

Vogliamo poi, che a' transunti delle presenti Nostre Lettere, anche impressi, sottoscritti da qualche pubblico Notajo, e muniti del suggello di qualche persona costituita in dignità ecclesiastica, si presti del tutto la stessa fede, che si presterebbe allo stesso originale se fosse esibito, o mostrato.

A niuno dunque sia permesso lacerar questa carta di Nostra dichiarazione, condanna, comando, proibizione ed interdizione, o pure con temerario ardire trasgredirla. Che se alcuno presumerà di attentarlo, sappia che incorrerà lo sdegno di Dio Onnipotente, e de' Beati Apostoli di lui Pietro e Paolo.

Datum Romae apud Sanctam Mariam Majorem, anno Incarnationis Dominicae millesimo octingentesimo vigesimo primo, idibus septembris, Pontificatus Nostri anno vigesimo secundo.

PIUS PP. VII.

Dato in Roma presso Santa Maria Maggiore l'anno dell'Incarnazione del Signore mille ottocento ventuno negli idi di settembre, l'anno vigesimo secondo del nostro Pontificato.

PIO PAPA VII.

IX.

SS. DOMINI NOSTRI LEONIS XII

LITTERAE APOSTOLICAE (1)

—

DAMNATIO

CONVENTICULI NUNCUPATI

DE' LIBERI MURATORI

ET CUJUSVIS ALIAE SECRETAE SOCIETATIS

—

LEO EPISCOPUS

SERVUS SERVORUM DEI

Ad perpetuam rei memoriam.

§.1. *Quo graviora* mala Christi Dei, et Servatoris Nostri gregi imminent, eo majurem sollicitudinem in iis arcendis adhibere debent Romani Pontifices, quibus in beato Petro apostolorum principe illius pascendi et regendi potestas et cura commissa est. Pertinet enim ad eos, quippe qui in suprema Ecclesiae specula positi sunt, longius prospicere insidias, quas christiani nominis hostes moliuntur ad Christi Ecclesiam (quod tamen nunquam assequentur) exterminandam, easque tum fidelibus indicare et aperire, ut ab iis caveant, tum auctoritate sua avertere, et amoliri. Gravissimum hoc munus sibi impositum intelligentes Romani Pontifices praedecessores Nostri; vigilias boni pastoris perpetuo vigilarunt, et adhortationibus, doctrinis, decretis, ipsaque anima data pro ovibus suis, sectas extremum Eclesiae exitium minitantes pro-

(1) Leone XII. rinnova contro la setta de' frammassoni e le altre società secrete tutte le condanne emanate da' suoi predecessori Clemente XII. Benedetto XIV., e Pio VII.

LETTERE APOSTOLICHE

DEL PAPA LEONE XII

—

CONDANNA

DELLA SOCIETA' DETTA

DES FRANCS-MAÇONS

E DELLE ALTRE SOCIETA' SECRETE

—

LEONE VESCOVO

SERVO DEI SERVI DI DIO

A perpetua memoria.

§.1. Quanto più gravi sono i mali che al gregge sovrastano di Gesù Cristo nostro Dio e Salvatore, tanto maggiore sollecitudine adoperar debbono nel rimuoverli i Romani Pontefici, cui nella persona di S. Pietro Principe degli Apostoli, è stata affidata la potestà e la cura di pascerlo e governarlo. Imperciocchè essendo stati essi collocati nel più alto grado della Chiesa, loro appartiene più da lungi scoprire le insidie che macchinano i nemici del nome Cristiano per distruggere la Chiesa di Cristo (la qual cosa però non otterranno giammai) e non solo indicarle e palesarle a' fedeli, perchè possan guardarsene; ma eziandio colla loro autorità allontanarle, e respingerle. Comprendendo i Romani Pontefici nostri predecessori un tal gravissimo carico loro addossato, da buoni Pastori sempre vegliarono, e colle esortazioni, colle istruzioni, coi decreti, e colla vita medesima data per le loro pecorelle procurarono di proibire, ed estinguere affatto quelle sette che minacciavano l' estrema rovina della Chiesa. Nè solamente dagli antichi Ecclesiasti-

hibendas et penitus delendas curarunt. Nec ex annalium ecclesiasticorum vetustate tantum erui potest pontificiae hujus sollicitudinis memoria. Quae nostra et patrum nostrorum aetate gesta sunt a Romanis Pontificibus, ut clandestinis hominum adversus Christum malignantium sectis se objicerent, id perspicue evincunt. Ubi enim Clemens XII, praedecessor Noster, vidit in dies invalescere, novamque firmitatem acquirere sectam *de' Liberi Muratori* sive *des Franc-Maçons*, sive aliter apellatam, quam non modo suspectam, verum etiam omnio Catholicae Ecclesiae inimicam multis argumentis certo noverat, eam damnavit luculenta constitutione, cui initium *In eminenti*, edita quarto Kalendas Maias anno millesimo septingentesimo trigesimo octavo, cujus tenor is est, qui subjicitur.

§. 2. (Vid. Encyclicam Clementis XII, p. 32 et seq.).

§. 3. Haec tamen recolendae memoriae Benedicto XIV itidem praedecessori Nostro satis non fuerunt. Percrebuerat enim sermonibus permultorum, latam in Clementis dudum mortui Litteris excommunicationis poenam jam evanuisse, quod Benedictus eas litteras diserte non confirmasset. Erat profecto absurdum contendere superiorum Pontificum leges obsolescere, nisi a successoribus expresse approbentur, et praeterea manifeste patebat a Benedicto saepius Clementis constitutionem ratam habitam fuisse. Attamen hanc etiam cavillationem de sectariorum manibus extorquendam judicavit Benedictus, edita nova constitutione, cujus initium *Providas*, decimo quinto kalendas aprilis anno millesimo septingentesimo quinquagesimo primo, qua Clementis constitutionem totidem verbis relatam in forma, ut aiunt specifica, quae omnium amplissima et efficacissima habetur, confirmavit. Talis vero est Benedicti constitutio:

§. 4. (Vid. Encyclicam Benedicti XIV, p. 36 et seq.).

§. 5. Utinam qui rerum tunc potiebantur, tanti haec decreta fecissent, quan-

ci annali si può ricavare la memoria di tal sollecitudine dai Pontefici addimostrata. Lo provano ancor chiaramente le cose, che sono state da' Romani Pontefici praticate a' tempi nostri, ed a quelli de' nostri padri per opporsi alle sette segrete di coloro che malignavano contro il Signore. Imperciocchè quando Clemente XII Nostro Predecessore si avvide, che di giorno in giorno prendeva vigore ed acquistava una nuova fermezza la setta *de' liberi Muratori*, o *des Francs-Maçons*, o altrimenti appellata, la quale per molte incontrastabili pruove avea conosciuta sospetta non solo, ma ancora totalmente contraria alla Chiesa Cattolica, la condannò colla chiara Costituzione, che incomincia *In eminenti*, pubblicata a' 23 di aprile dell' anno 1738 che è del tenore seguente.

§. 2. (Vedi l'Enciclica di Clemente XII. a pag. 32.).

§. 3. Tali cose però non furono bastevoli per Benedetto XIV, di onorata ricordanza, anche nostro Predecessore. Imperciocchè pe' discorsi di molti erasi divulgato, che la pena di scomunica fulminata nella lettera di Clemente già trapassato non più colpiva, perchè Benedetto non l' avea confermata con termini precisi. Per verità assurda cosa ella era pretendere, che le leggi de' passati Pontefici andassero in disuso, se non fossero espressamente approvate da' Successori; ed inoltre manifestamente appariva, che Benedetto più volte aveva ratificata quella Costituzione di Clemente. Ciò non ostante giudicò Benedetto dover estorquere dalle mani de' settari anche questo cavilloso pretesto con una nuova Costituzione da lui pubblicata il dì 18 di marzo dell' anno 1751, che incomincia — *Providas* — colla quale confermò la Costituzione di Clemente con altrettante parole riportata nella forma, che dicesi, specifica, la quale si reputa la più ampia ed efficace di tutte. La Costituzione poi di Benedetto è questa:

§. 4. (Ved. l' Enciclica di Benedetto XIV. p. 36. segg.).

§. 5. Avesse voluto il Cielo, che i Sovrani di que' tempi avessero fatta tanta stima

ti tum Ecclesiae, tum reipublicae salus postulabat! Utinam sibi persuasissent in Romanis Pontificibus beati Petri successoribus non modo Ecclesiae universae pastores, et magistros, sed etiam strenuos eorum dignitatis defensores, et diligentissimos periculorum, quae imminent, indices suspicere se debere! Utinam potestate illa sua usi essent ad sectas convellendas, quarum pestifera consilia iis a Sede Apostolica fuerant patefacta! Jam ab eo tempore rem plane confecissent. At cum, sive sectariorum fraude res suas callide occultantium, sive imprudentibus nonnullorum suasionibus, causam hanc negligendam, vel saltem levissime tractandam judicaverint, ex veteribus illis Massonicis sectis, quae nunquam friguerunt, aliae complures exortae sunt multo illis deteriores et audaciores. Has omnes veluti sinu suo complecti visa est Carbonariorum secta, quae caeterarum princeps in Italia, aliisque nonnullis in regionibus habebatur, et in varios veluti ramos divisa nomine tenus diversos, acerrime catholicam religionem, et supremam quamque civilem legitimam potestatem impugnandam suscepit. Qua calamitate ut Italiam, aliasque regiones, imo et ipsam Pontificiam ditionem (in quam, impedito tantisper Pontificio regimine, illa irrepserat una cum exteris hominibus ejus invasoribus) liberaret felicis recordationis Pius septimus, cui Nos suffecti sumus, Carbonariorum sectam, quocumque tandem nomine pro locorum, idiomatum, et hominum diversitate appellaretur, gravissimis poenis damnavit, edita idibus septembris anno millesimo octingentesimo vigesimo primo constitutione, cujus initium: *Ecclesiam a Jesu Christo*. Hujus etiam exemplum Nostris hisce Litteris inserendum esse censuimus, quod est ejusmodi:

§. 6. (Vid. Encyclicam Pii VII. p.98.).

§. 7. Non multo post editam hanc a

di questi decreti, quanta ne richiedeva la salvezza e della Chiesa, e dello Stato. Avesse voluto il Cielo che si fossero persuasi di dover riconoscere nei Romani Pontefici successori di S. Pietro non solamente i Pastori, ed i Maestri della Chiesa universale, ma ancora i bravi difensori della lor dignità, ed i denunziatori attentissimi di quelli pericoli che erano imminenti. Avesse voluto il Cielo che si fossero avvaluti della loro autorità per abbattere quelle sette, i cui disegni contagiosi erano stati loro scoverti dalla Sede Apostolica. Già fin da quel tempo avrebbero interamente posto fine al disordine. Ma poichè essi o per frode de' settari, che astutamente occultavano le loro cose, o per gl'incauti consigli di alcuni, giudicarono che non si dovesse curare una tal causa, o che almeno avesse a trattarsi assai leggermente; da quelle antiche sètte Massoniche, le quali non mai divennero languide, ne nacquero molte altre assai più perniciose ed audaci di quelle. È sembrato che tutte queste le abbia come nel suo seno raccolte la setta dei Carbonari, la quale in Italia ed in alcuni altri paesi si stimava la principale di tutte le altre, e divisa, come in varî rami, diversi solamente nel nome, imprese a combattere col più smanioso furore la Cattolica Religione, ed ogni suprema e legittima civil potestà. Ora per liberare da tale calamità l'Italia, ed altre regioni, anzi lo stato Pontificio medesimo (nel quale, interrotto per qualche poco di tempo il governo del Pontefice, era quella setta penetrata insieme cogli esteri invasori) Pio VII di felice memoria, di cui siam successori con severissime pene condannò la setta de'Carbonari, con qualunque nome essa si appellasse, attesa la diversità de' luoghi, de' linguaggi, e de'popoli, colla Costituzione pubblicata a'13 settembre dell'anno 1821, che incomincia *Ecclesiam a Jesu Christo*.—Una copia anche di questa abbiamo giudicato dovere inserire in questa nostra lettera, ch'è del tenore seguente:

§. 6. (Ved. l'Enc. di Pio VII. pag. 98.)

§. 7. Non molto dopo che una tal Co

Pio VII constitutionem, ad supremam beati Petri Cathedram ; nullis Nostris meritis evecti Nos fuimus; et continuo omnem Nostram operam convertimus ad detegendum, quis esset clandestinarum sectarum status, quis numerus, quae potentia. Haec inquirentes facile intelleximus crevisse illarum insolentiam, praecipue ob earum multitudinem novis sectis auctam. Ex quibus ea praesertim memoranda est, quae *Universitaria* dicitur, quod sedem et domicilium in pluribus studiorum universitatibus habeat, in quibus juvenes a nonnullis magistris, qui eos non docere, sed pervertere student, ejusdem mysteriis, quae iniquitatis mysteria verissime appellari debent, initiantur, et ad omne scelus informantur.

§.8. Inde vero existit, quod tanto etiam post tempore, quo primum perduellionis faces in Europa a sectis clandestinis per consectaneos suos inflammatae, et elatae sunt, et post reportatas a potentissimis Europae principibus praeclarissimas victorias, quibus illae comprimendae sperabantur, nondum tamen nefarii earum conatus finem habuerunt. In illis enim ipsis regionibus, in quibus pristinae tempestates conquievisse videntur, qui metus est novarum turbarum; et seditionum, quas illae sectae perpetuo moliuntur! Quae impiarum formido sicarum, quas in eorum corporibus clam defigunt quos ad mortem designarunt? Quot, et quam gravia non raro decernere, vel inviti coguntur, qui iisdem cum potestate praesunt, ut publicam tranquillitatem tueantur?

§.9. Inde etiam existunt acerbissimae calamitates, quibus Ecclesia fere ubique vexatur, et quas sine dolore, imo sine moerore commemorare non possumus. Impugnantur impudentissime sanctissima ejus dogmata, et praecepta; ejus dignitas extenuatur; et pax illa et felicitas qua suo quodam jure frui deberet, non perturbatur modo, sed omnino evertitur.

stituzione fu da Pio VII pubblicata, Noi fummo senz'alcun Nostro merito innalzati alla suprema Cattedra di S. Pietro, e tosto rivolgemmo tutte le Nostre cure a scoprire qual mai fosse lo stato delle sette secrete, quale il numero, quale la forza. Nella ricerca di tai cose di leggieri comprendemmo ch' era cresciuta la loro insolenza, specialmente per la moltitudine di esse aumentata di nuove sette. Tra le quali quella in particolar modo si deve rammentare detta *Universitaria*, perchè ha sede e domicilio in molte Università degli Studi, nelle quali i giovani da alcuni maestri, che s'impegnano non d'istruirli, ma di pervertirli, sono iniziati ne'misteri della medesima, che in un verissimo senso si debbono appellare misteri d'iniquità, e sono istituiti ad ogni scelleratezza.

§.8. Da ciò poi è addivenuto, che anche dopo un tempo sì lungo, da che la prima volta in Europa si accesero, e si levarono le faci della ribellione dalle sette secrete per opera de'loro partigiani, e dopo anche le più luminose vittorie riportate da'più potenti principi di Europa, per le quali speravasi, che si dovessero reprimere, non ancora però son cessati gl'iniqui loro sforzi. Imperciocchè in quelle stesse regioni, nelle quali pare che si sian sedate le antiche procelle, qual timore non havvi di nuovi scompigli e sedizioni, che quelle incessantemente macchinano? Quale spavento non destasi per quegli empi coltelli, che di nascosto immergono nel corpo di coloro che han disegnato di uccidere? Quante e quanto gravi cose non di rado sono costretti, loro malgrado, a decretare i loro principi per conservare la pubblica tranquillità?

§.9. Da ciò ancora nascono le più aspre sventure, dalle quali, quasi in ogni luogo è tribolata la Chiesa, e le quali ricordar non possiamo senza dolore, anzi senza tristezza. Nel più impudente modo s'impugnano i santissimi dogmi, e precetti di Lei, si scema la sua dignità, e non solamente si perturba, ma si manomette del tutto quella pace e felicità di cui dovrebbe per un certo suo dritto godere.

jusjurandum quod in justitia pronunciandum est, veluti vinculum habere, quo quis se ad injustam caedem obliget, et ad eorum contemnendam auctoritatem, qui cum vel Ecclesiam, vel legitimam civilem societatem moderantur jus habent ea cognoscendi, quibus illarum salus continetur? Nonne iniquissimum et indignissimum est Deum ipsum veluti scelerum testem et fidejussorem appellare? Rectissime Patres concilii Lateranensis III inquiunt (can. 3): « Non enim dicenda sunt juramenta, sed « potius perjuria, quae contra utilitatem « ecclesiasticam et sanctissimorum Pa- « trum veniunt instituta ». Et intoleranda est eorum ex his hominibus impudentia, sive amentia, qui cum non modo in corde suo, sed etiam palam, et in publicis scriptis dicant: Non est Deus, audeant tamen jusjurandum exigere ab iis omnibus, quos suas in sectas deligunt.

Haec a Nobis constituta sunt ad furiosas et scelestas has omnes sectas comprimendas et damnandas. Nunc vero vestram, Venerabiles Fratres, catholici Patriarchae, Primates, Archiepiscopi, et Episcopi, operam non postulamus modo, sed etiam flagitamus. Attendite vobis, et universo gregi, in quo vos Spiritus Sanctus posuit episcopos regere Ecclesiam Dei. Invadent quidem lupi rapaces in vos non parcentes gregi: sed nolite metuere, nec facite animam vestram pretiosiorem quam vos. Illud tenete, a vobis maxima ex parte pendere hominum vobis commissorum in religione, et recte factis constantiam. Quamvis enim iis vivamus diebus, qui mali sunt, eoque tempore, quo plures non sustinent sanam doctrinam, perdurat tamen permultorum fidelium in pastores suos observantia, quos jure suspiciunt veluti Christi ministros et dispensatores mysteriorum ejus. Utimini igitur in ovium vestrarum commodum hac auctoritate, quam in earum animis immortali Dei beneficio retinetis. Cognoscant per vos sectatorum dolos, et quanta diligentia

Non è cosa illecita tenere quel giuramento che devesi pronunziare nella giustizia, come un vincolo col quale un uomo si obbliga a spargere il sangue altrui ingiustamente, a dispregiare l'autorità di coloro, che governando o la Chiesa, o la legittima civil società, hanno il dritto di conoscer quelle cose, nelle quali è riposta la salvezza delle medesime? Non è la cosa più iniqua e detestevole chiamar Dio medesimo come testimone e mallevadore di scelleraggini? Rettissimamente dicono i PP. del Concilio Lateranese nel Canone 3: *Imperciocchè chiamar non si debbono giuramenti, ma piuttosto spergiuri quei che si fanno contro l'utilità della Chiesa, e gl'insegnamenti de' Ss. Padri.* E per verità soffrir non si può la impudenza, o follia di coloro fra essi, che mentre non solo nel proprio cuore, ma anche palesamente e ne' pubblici loro scritti dicono, *non vi è Dio*, osano non per tanto riscuotere il giuramento da tutti coloro che aggregano alle loro sette.

Queste cose sono state da Noi stabilite per comprimere e condannare tutte queste sette furiose e scellerate: ora poi, o Venerabili fratelli, Cattolici Patriarchi, Primati, Arcivescovi e Vescovi, non solamente domandiamo, ma istantemente chiediamo la vostra cooperazione. Badate a Voi stessi ed a tutto il gregge, di cui lo Spirito Santo vi ha costituiti Vescovi per pascere la Chiesa di Dio. Vi assaliscono al certo lupi rapaci, che non risparmiano al gregge; ma non temete, nè tenete la vostra vita più preziosa di voi. Siate certi che la costanza nella religione e nella virtù, de' fedeli a voi commessi, dipende in grandissima parte da voi. Imperciocchè, sebbene viviamo in giorni che sono tristi, e in tal tempo in cui molti mal soffrono la sana dottrina, dura tuttavolta il rispetto di moltissimi fedeli verso i loro Pastori, i quali giustamente essi guardano come Ministri di Gesù Cristo, e dispensatori de' Misteri di Lui. A vantaggio dunque delle pecorelle vostre medesime, avvaletevi di quest' autorità che ritenete ancora

eos, eorumque consuetudinem cavere debeant. Horreant, vobis auctoribus et magistris, pravam eorum doctrinam, qui sanctissima religionis nostrae mysteria, et purissima Christi praecepta irrident, omnemque legitimam potestatem impugnant. Ac, ut vos verbis alloquamur praedecessoris Nostri Clementis XIII, in sua Epistola encyclica ad Patriarchas, Primates, Archiepiscopos, Episcopos universos Ecclesiae Catholicae, diei decimae quartae septembris anni millesimi septingentesimi quinquagesimi octavi: Repleti simus, obsecro, fortitudine spiritus Domini, judicio, et virtute, ne tanquam canes muti non valentes latrare, greges Nostros patiamur fieri in rapinam, et oves Nostras in devorationem omnium bestiarum agri. Neque Nos quidquam deterreat, quominus pro Dei gloria, et salute animarum ad omnes dimicationes nosmetipsos objiciamus. Recogitemus eum, qui talem sustinuit a peccatoribus adversus semetipsum contradictionem. Quod si nequissimorum timeamus audaciam, actum est de episcopatus vigore, et de Ecclesiae gubernandae sublimi ac divina potestate; nec Christiani ultra aut durare, aut esse jam possumus, si ad hoc ventum est, ut perditorum minas, aut insidias pertimescamus ».

Summo etiam studio vestrum flagitamus praesidium, carissimi in Christo filii Nostri catholici Principes, quos singulari et prorsus paterno amore diligimus. Revocamus propterea vobis in memoriam verba, quibus Leo Magnus, cujus in dignitate successores, et nomine licet indigni haeredes sumus, ad Leonem imperatorem scribens usus est: « Debes incunctanter advertere regiam potestatem tibi, non solum ad mundi regimen, sed maxime ad Ecclesiae praesidium esse collatam, ut ausus nefarios comprimendo, quae sunt bona statuta defendas, et veram pacem his quae sunt turbata restituas ». Quamquam in eo discrimine res hoc tempo-

ne' loro animi per immortal benefizio del Signore. Eglino per l'opera vostra conoscano le frodi de' settari, e con quanta diligenza debbano quelli evitare, e la loro conversazione. Pe' vostri consigli ed ammaestramenti abborriscano la prava dottrina di coloro i quali si beffano de' Misteri santissimi della nostra religione, e de' purissimi precetti di Gesù Cristo, ed impugnano ogni legittima potestà. E per parlarvi colle parole del nostro Predecessore Clemente XIII, nella sua lettera enciclica a' Patriarchi, Primati, Arcivescovi, e Vescovi tutti della Chiesa Cattolica del 14 settembre 1758. « Di grazia, riempiamoci della fortezza dello spirito del Signore, del discernimento, e della virtù, per non permetter come cani muti, che non valgono a latrare, che il nostro gregge sia rapito, e sian divorate le pecore nostre da tutte le fiere del campo. Nè veruna cosa ci spaventi dall' esporci a tutt' i conflitti per la gloria di Dio e la salute delle anime. Ripensiamo attentamente a Colui, che tale contro la sua propria persona sostenne contraddizione dai peccatori. Che se temeremo l'audacia de' malvagi, niente più si avrà a sperare dal vigore dell' Episcopato, e dalla sublime e Divina potestà di governare la Chiesa, nè più possiamo o durare, o esser cristiani, se siam giunti a tale stato che temiamo le minacce o le insidie degli uomini scellerati ».

Con sommo impegno ancora imploriamo il vostro sostegno, o Principi Cattolici, carissimi nostri figliuoli in Gesù Cristo, che amiamo con amor singolare e veramente paterno. Vi richiamiamo perciò alla memoria le parole, delle quali Leone il Grande, di cui siamo successori nella dignità ed eredi nel nome, benchè senza Nostro merito, si avvalse scrivendo a Leone Imperatore. « Devi incessantemente considerare, che la real potestà ti è stata data non solamente per governare il mondo, ma soprattutto a presidio della Chiesa, affinchè con reprimere i nefandi attentati, difendi i buoni stabilimenti, e ridoni la vera pace alle cose che sono scompiglia-

re versetur, ut non modo ad Catholicam religionem defendendam, sed ad tuendam etiam vestram, et populorum vestro imperio subjectorum incolumitatem, sectae illae a vobis coercendae sint. Religionis enim causa, hoc praesertim tempore, cum societatis salute ita conjuncta est, ut nullo quidem modo altera ab altera dividi possit. Nam, qui sectas illas sequuntur, non minus religionis, quam vestrae potestatis sunt hostes. Utramque aggrediuntur, utramque penitus labefactare moliuntur. Neque certe paterentur, si possent, aut religionem, aut regiam ullam potestatem superesse.

Ac tanta est hominum callidissimorum astutia, ut cum maxime videntur vestræ potestatis amplificationi studere, tum ejus eversionem praecipue spectent. Docent illi quidem permulta, ut suadeant Nostram, et Episcoporum potestatem ab iis, qui rerum potiuntur imminuendam et debilitandam esse, et ad eos plura transferenda jura, tum ex iis, quae propria sunt apostolicae hujus Cathedrae et Ecclesiae principalis, tum ex iis, quae ad Episcopos pertinent, qui in Nostrae sollicitudinis partem sunt vocati. Verum haec illi, non modo ex teterrimo quo inflammantur in religionem odio, sed eo etiam consilio docent, quod sperent fore ut gentes, quae vestro imperio subjiciuntur, si forte perspiciant everti terminos quos de rebus sacris Christus et Ecclesia ab eo instituta constituerunt, facile hoc exemplo adducantur ad politici etiam regiminis formam immutandam et destruendam.

Vos etiam omnes, o dilecti Filii, qui Catholicam religionem profitemini, peculiari oratione et hortationibus Nostris respicimus. Homines, qui ponunt lucem tenebras, et tenebras lucem, omnino evitate. Quae enim veri nominis utilitas exoriri vobis poterit ex conjunctione cum hominibus qui nullam Dei, nullam sublimiorum quarumque potestatum

te ». Sebbene in questo tempo corriamo tal rischio, che dovete rifrenare tali sette, non per difendere solamente la Religione Cattolica, ma per conservare ancora la salvezza vostra e quella de' popoli soggetti al vostro governo. Imperciocchè in questo tempo specialmente la causa della religione è congiunta per modo colla sàlvezza della società, che in nessun conto affatto può l'una dividersi dall'altra. Imperciocchè coloro che seguono quelle sette non sono meno nemici della religione di quel che lo sieno del vostro potere. L'una e l'altra assalgono, l'una e l'altra macchinano di totalmente atterrare. E per verità, se il potessero, non soffrirebbero che vi rimanesse o la religione, o alcuna reale potestà.

È poi sì fina l'astuzia di questi uomini scaltrissimi, che quando sembrano essere assaissimo intenti ad ampliare il vostro potere, allora specialmente han la mira di diroccarlo. Essi spacciano per verità molte dottrine per persuadere, che da'sovrani devesi diminuire ed affievolire la potestà nostra e quella dei Vescovi, e trasferire a' principi molti diritti, sì di quelli che son proprî di questa Cattedra Apostolica, e Chiesa principale, come di quelli che appartengono ai Vescovi, i quali sono stati chiamati a parte della nostra sollecitudine. Ma queste cose insegnano non solamente per quell' odio implacabile di cui sono accesi contro la Religione, ma anche con tal disegno, perchè sperano che i popoli vostri sudditi, se per avventura si avveggano che sieno distrutti que'limiti che per le cose sacre Cristo e la Chiesa da lui fondata hanno stabiliti, facilmente saranno indotti da tale esempio a cambiare e a distruggere anche la forma del governo politico.

A voi tutti ancora, o diletti figliuoli che professate la Religione Cattolica, ci rivolgiamo in particolar modo col nostro discorso, e colle nostre esortazioni. All' intutto guardatevi da quegli uomini che fanno della luce tenebre, e delle tenebre luce. Imperciocchè qual vera utilità potrà ridondarvi dal consorzio di coloro che si avvisano non doversi

rationem habendam putant, qui per insidias et clancularios conventus bellum illis afferre conantur, quique etsi in foro, et ubique clament se publici Ecclesiae et societatis boni amantissimos esse, tamen universis suis gestis jam declararunt omnia perturbare, omnia evertere velle. Sunt hi quidem iis hominibus similes, quibus nec hospitium dandum, nec dicendum ave jubet Joannes in secunda sua Epistola (v.10), et quos primogenitos diaboli appellare majores nostri non dubitarunt.

Cavete igitur ab eorum blanditiis, et mellitis sermonibus, quibus vobis suadebunt, ut nomen illis sectis detis, quibus ipsi adscripti sunt. Pro certo habete, neminem earum participem sectarum esse posse, quin gravissimi flagitii reus sit, eorumque verba ab auribus vestris repellite, qui, ut vestrae in gradus suarum sectarum inferiores cooptationi assentiamini, vehementer affirmant, nihil in gradibus illis admitti, quod rationi, nihil quod religioni adversetur, imo nihil vel praedicari, vel perfici, quod non sanctum, quod non rectum, quod non incontaminatum sit. Etenim jusjurandum illud nefarium, quod jam memoratum est, quodque in illa etiam inferiori cooptatione jurari debet, satis per se est, ut intelligatis nefas etiam esse levioribus illis gradibus adscribi, atque in iis versari. Deinde quamvis quae graviora, et scelestiora sunt, iis mandari non soleant, qui superiores gradus assecuti non sunt, perspicue tamen patet, perniciosissimarum harum societatum vim, et audaciam ex omnium qui iis nomen dederunt, consensione et multitudine coalescere. Itaque ii etiam, qui inferiores illos gradus non sunt praetergressi, scelerum illorum participes haberi debent. Et in eos cadit illud Apostoli ad Romanos (cap. I): « Qui talia agunt, digni sunt morte, et non solum qui ea faciunt, sed etiam qui consentiunt facientibus ».

Postremo eos, qui cum jam essent illuminati, et gustavissent donum coele-

aver conto di Dio, e di tutte le sublimi potestà, che si sforzano con insidie e segrete adunanze di muover loro la guerra, ed i quali, comecchè nelle piazze ed ovunque gridino ch' essi sono amantissimi del pubblico bene della Chiesa e della società, tuttavolta con tutte le loro azioni già dichiararono di voler tutto sconvolgere e tutto abbattere. Sono questi certamente simili a coloro, cui Giovanni nella seconda sua lettera *vers.10.*, impone di non dare albergo e saluto, ed i quali i nostri maggiori non ebbero difficoltà di chiamare primogeniti del diavolo.

Guardatevi dunque dalle loro lusinghe, e da' discorsi aspersi di mele, coi quali vi consiglieranno ad arrollarvi alle loro sette. Siate sicuri, che niuno può partecipare a quelle sette senza esser reo di gravissimo delitto, e chiudete l' orecchio alle parole di coloro i quali purchè voi consentiate ad aggregarvi ai gradi inferiori delle loro sette, altamente protestano, che in quei gradi nulla si commetta, che alla ragione ed alla Religione si opponga, anzi che niente o si dice, o si fa, che non sia santo, retto ed incontaminato. Imperciocchè quell' empio giuramento, di cui già si è parlato, e che devesi ancora dare nei gradi inferiori, è di per sè stesso bastevole a farvi intendere che illecita cosa ancor sia ascriversi a quei gradi minori, e restarvi. E quantunque non soglia da essi affidarsi a coloro i quali non hanno ottenuto i gradi superiori, le cose più gravi e più inique, pure chiaramente apparisce, che la forza e l'audacia di queste perniciosissime sette risulta dalla cospirazione e dalla moltitudine di coloro che vi si aggregarono. Sicchè anche coloro che non hanno oltrepassato que' gradi inferiori, si debbono stimare partecipi di quelle scelleratezze. Ed a costoro stan bene quelle parole dell' Apostolo a' Romani (cap. 1. v. 32) « *Chi fa tali cose è degno di morte, nè solamente chi le fa, ma anche chi approva coloro che le fanno.*

Finalmente con tutta la effusione del cuore chiamiamo a Noi coloro, che dopo

ste, et participes facti essent Spiritus Sancti, deinde tamen miserrime prolapsi sunt, et sectas illas sequuntur, sive in inferioribus, sive in superioribus earum gradibus versentur, peramanter ad Nos vocamus. Ejus enim vice fungentes, qui professus est, non venisse se vocare justos, sed peccatores, et se pastori aequiparavit, qui, relicto grege, sollicite ovem quaerit quam perdidit, eos hortamur et obsecramus ut ad Christum revertantur. Quamvis enim maximo se polluerint crimine, non debent tamen de Dei,et Jesu Christi Filii ejus misericordia et clementia desperare. Recipiant igitur sese tandem aliquando, et iterum ad Jesum Christum pro iis etiam passum confugiant, qui eorum resipiscentiam non modo non despiciet,sed imo ad instar amantissimi patris, qui filios prodigos jamdudum expectat, libentissime accipiet. Nos vero, ut quantum in Nobis est eos excitemus, et faciliorem iis sternamus viam ad poenitentiam, suspendimus ad integrum anni spatium post publicatas Nostras has apostolicas Litteras in regione in qua morantur, tum obligationem denunciandi suos in sectis illis socios, tum etiam reservationem censurarum, in quas sectis illis nomen dantes inciderunt, eosque, etiam non denunciatis complicibus, absolvi ab iis censuris posse declaramus a quocumque confessario, modo sit ex eorum numero qui a locorum in quibus degunt Ordinariis approbati sunt.

di essere stati illuminati, e aver gustato i doni celesti, e di aver partecipato alla grazia dello Spirito Santo, di poi sono nondimeno caduti nella maniera più deplorabile, e seguono tali sette, o sieno ne' gradi inferiori, o superiori. Imperciocchè sostenendo Noi le veci di colui che si protestò di non essere venuto a chiamare i giusti, ma i peccatori, e si assomigliò a quel pastore che lasciato il rimanente del gregge,sollecitamente va in cerca della pecorella smarrita, li esortiamo e preghiamo di ritornare a Gesù Cristo. Imperciocchè quantunque si sieno lordati di un gravissimo reato, non debbono però disperare giammai della misericordia, e della bontà di Dio, e di Gesù Cristo suo figliuolo. Rientrino dunque pur una volta in sè stessi,e di bel nuovo ricorrano a Gesù Cristo che ha patito anche per essi, il quale tanto è lungi che abbia a dispregiare la loro conversione, che anzi a guisa di quel padre amorevolissimo,che aspetta da lungo tempo i prodighi suoi figli, di tutto cuore li accoglierà.Noi poi per eccitarli, per quanto è da Noi,e per dare loro più facile via alla penitenza, sospendiamo per un anno intero,dopo la pubblicazione di questa nostra lettera Apostolica, nel paese in cui dimorano, non solamente l'obbligo di denunciare i compagni delle loro sette, ma ancora la riserva delle censure nelle quali incorsero, ascrivendosi a quelle sette; e dichiariamo ch'eglino, anche non denunciati i complici, possano essere assoluti da quelle censure da qualunque confessore, purchè sia del numero di coloro che sono stati approvati dagli Ordinarî de' luoghi ove dimorano.

Quam etiam facilitatem in eos, qui forte in Urbe morentur, adhibendam constituimus. Quod si quispiam ex iis, quos nunc alloquimur, ita pertinax sit (quod Deus misericordiarum Pater avertat) ut committat, illud temporis spatium quod designavimus, labi, quin sectas illas deserat, et vere resipiscat, eo elapso, continuo et obligatio denunciandi complices,et censurarum reservatio in eum reviviscet, nec absolutio-

La quale agevolezza ancora abbiamo stabilito doversi praticare con coloro i quali per caso dimorano in questa alma città. Che se talun di coloro a'quali ora parliamo, sia per modo ostinato (cosa, che Iddio Padre delle misericordie tenga lungi), che faccia trascorrere quello spazio di tempo che abbiamo fissato senz'abbandonare quelle sette, e convertirsi davvero; scorso che sarà, tosto rinascerà per lui e l'obbligo di denun-

nem deinceps impetrare poterit, nisi denunciatis antea complicibus, vel saltem juramento emisso de iis quamprimum denunciandis, nec ab alio poterit iis censuris solvi, quam a Nobis, vel a Nostris successoribus, aut ab iis, qui a Sede Apostolica ab iisdem absolvendi impetraverint facultatem.

Volumus autem, quod praesentium Nostrarum Litterarum transumptis, etiam impressis, manu alicujus notarii publici subscriptis, et sigillo personae in dignitate ecclesiastica constitutae munitis, eadem fides prorsus adhibeatur, quae ipsis originalibus litteris adhiberetur, si forent exhibitae, vel ostensae.

Nulli ergo hominum liceat hanc paginam Nostrae declarationis, damnationis, confirmationis, innovationis, mandati, prohibitionis, invocationis, requisitionis, decreti, et voluntatis infringere, vel ei ausu temerario contraire. Si quis autem hoc attentare praesumpserit, indignationem omnipotentis Dei, ac beatorum Petri et Pauli apostolorum ejus se noverit incursurum.

Datum Romae apud sanctum Petrum, anno Incarnationis Dominicae millesimo octingentesimo vigesimo quinto, tertio Idus Martii, Pontificatus Nostri anno secundo.

ziare i complici, e la riserva delle censure, nè appresso potrà ottenere l'assoluzione, se non avrà prima denunciati i complici, o almeno dato il giuramento di denunziarli quanto prima, nè da alcun altro potrà essere prosciolto da quelle censure, fuorchè da Noi, o dai Nostri successori, o da coloro che otterranno dalla Sede Apostolica la facoltà di assolvere dalle medesime.

Vogliamo poi, che ai transunti della Nostra presente lettera, anche impressi, sottoscritti da qualche pubblico Notajo e muniti del suggello di persona costituita in dignità Ecclesiastica, si presti interamente l'istessa fede che si presterebbe alla stessa lettera originale se fosse esibita o mostrata.

A niuno dunque sia lecito lacerare questa carta della Nostra dichiarazione, condanna, conferma, innovazione, comando, proibizione, invocazione, requisizione, decreto, e volontà; o opporvisi con temerario ardire. Se taluno poi presumerà di attentarlo, sappia che incorrerà nella indignazione di Dio Onnipotente, e de'suoi santi Apostoli Pietro e Paolo.

Dato in Roma presso S. Pietro nell'anno dell'Incarnazione mille ottocento venticinque, a'13 marzo, l'anno secondo del Nostro Pontificato.

X.

EPISTOLA ENCYCLICA

GREGORII XVI

AD OMNES PATRIARCHAS , PRIMATES , ARCHIEPISCOPOS ET EPISCOPOS (1).

—

GREGORIUS PP. XVI

—

Venerabiles Fratres , Salutem et Apostolicam Benedictionem.

Mirari vos arbitramur , quod ab imposita Nostrae humilitati Ecclesiae universae procuratione nondum litteras ad vos dederimus, prout et consuetudo vel a primis temporibus invecta, et benevolentia in vos Nostra postulasset. Erat id quidem Nobis maxime in votis , ut dilataremus illico super vos cor Nostrum atque in communicatione spiritus ea vos adloqueremur voce,qua confirmare fratres in persona B. Petri jussi fuimus (2). Verum probe nostis, quanam malorum aerumnarumque procella primis Pontificatus Nostri momentis in eam subito altitudinem maris acti fuerimus, in qua , nisi dextera Dei fecisset virtutem, ex teterrima impiorum

(1) Gregorio XVI. , a motivo delle turbolenze che agitarono alcune parti dello Stato della Chiesa, non potè che nel secondo anno del suo Pontificato spedire questa Enciclica per la sua esaltazione al trono Pontificio. Il Santo Padre condanna in essa molte false dottrine che si andavano divulgando anche da quelli che si spacciavano amici e difensori della Religione cattolica ; specialmente da redattori del giornale francese l' *Avenir*. È noto, che costoro insieme col loro capo Felice Lamennais si sottoposero alla dichiarazione del Capo della Chiesa, tuttochè il Lamennais sia tosto ritornato sulla via dell' errore, finendo la sua vita col professare apertamente l' incredulità.

(2) Luc. XXII, 32.

LETTERA ENCICLICA

DI PAPA GREGORIO XVI

A TUTTI I PATRIARCHI, PRIMATI, ARCIVESCOVI E VESCOVI.

—

GREGORIO PP. XVI

—

Venerabili Fratelli, salute ed apostolica benedizione.

Crediamo che vi maravigliate, come da che alla umiltà Nostra fu imposta la cura di tutta la Chiesa, non ancora vi abbiamo dirette lettere siccome avrebbe richiesto e la costumanza fin dai primi tempi introdotta, e la benevolenza Nostra verso di voi. Era questo in verità il Nostro ardente desiderio , sia per manifestarvi subito l'animo nostro, sia per parlarvi nella comunione di spirito con quella voce, con la quale ci si comandò nella persona di Pietro di confermare i Nostri fratelli. Voi ben conoscete da quale procella di mali e di calamità fummo subito ne' primi anni del Nostro pontificato spinti in sì alto mare, in cui (se la mano di Dio non Ci avesse sorretti) ci avreste pianto sommersi per opera di una terribilissima congiura di uomini empì. Rifugge l'animo dal ricordare con una funestissima narrazione di tanti pericoli il dolore che ne abbiamo ricevuto, e piuttosto benediciamo il Padre di tutte le consolazioni, il quale, avendo dispersi i ribelli,ci liberò da questo pericolo, e sedata quella torbidissima tempesta ci fece dopo il timore respirare. Ci proponemmo tosto di comunicare con voi i consigli per guarire gli affanni d' Israele ; ma l' ingente mole delle cure da

conspiratione Nos congemuissetis demersos. Refugit animus tristissima tot discriminum recensione susceptum inde moerorem refricare; Patrique potius omnis consolationis benedicimus, qui, disjectis perduellibus, praesenti Nos eripuit periculo, atque, turbulentissima sedata tempestate, dedit a metu respirare. Proposuimus illico vobiscum communicare consilia ad sanandas contritiones Israel; sed ingens curarum moles, quibus in concilianda publici ordinis restitutione obruti fuimus, moram tunc nostrae huic objecit voluntati.

cui fummo aggravati per conciliare il ristabilimento dell'ordine pubblico, ritardò allora questo Nostro volere.

Nova interim accessit causa silentii, ob factiosorum insolentiam, qui signa perduellionis iterum attollere conati sunt. Nos quidem tantam hominum pervicaciam, quorum effrenatus furor impunitate diuturna, impensaeque nostrae benignitatis indulgentia non deliniri, sed ali potius conspiciebatur; debuimus tandem, ingenti licet cum moerore, ex collata Nobis divinitus auctoritate, virga compescere (1); ex quo, prout jam probe conjicere potestis, operosior in dies instantia nostra quotidiana facta est.

Si aggiunse intanto una nuova ragione di silenzio per l'arroganza de' faziosi, i quali ardirono di sollevare novellamente il vessillo della rivolta. Noi per verità (sebbene con gran dolore) dovemmo finalmente, in forza dell'autorità divinamente conferitaci, infrenare con la verga tanta ostinatezza di uomini, il cui sbrigliato furore per la lunga impunità e per la grande nostra indulgenza anzichè diminuirsi vedevasi aumentare. Per la qual cosa, come ben poteste comprendere, la nostra sollecitudine si è resa di giorno in giorno più operosa.

Ast cum, quod ipsum eisdem ex causis distuleramus, jam possessionem Pontificatus in Lateranensi Basilica ex more institutoque majorum adiverimus, omni demum abjecta cunctatione, ad vos properamus, Venerabiles Fratres, testemque Nostrae erga vos voluntatis epistolam damus laetissimo hoc die, quo de Virginis sanctissimae in coelum assumptae triumpho solemnia festa peragimus, ut quam patronam ac sospitam inter maximas quasque calamitates persensimus, ipsa et scribentibus ad vos Nobis adstet propitia, mentemque Nostram coelesti afflatu suo in ea inducat consilia, quae christiano gregi futura sint quam maxime salutaria.

Ora avendo (ciocchè per le addotte ragioni avevamo differito) già preso possesso del pontificato secondo l'antica costumanza nella Basilica Lateranese, tolto finalmente di mezzo ogni indugio, venghiamo a voi, Venerabili Fratelli, e vi mandiamo lettera per testimoniarvi la nostra volontà in questo lietissimo giorno, in cui abbiamo la solenne festa del trionfo di Maria SS. assunta in Cielo; acciocchè quella che abbiamo sperimentata avvocata e protettrice in mezzo a tutte le più grandi calamità, Essa ci assista propizia mentre vi scriviamo, e con la sua celeste assistenza ci faccia prendere tali consigli, quali saranno salutevolissimi pel gregge di Gesù Cristo.

Moerentes quidem, animoque tristitia confecto venimus ad vos, quos pro vestro in religionem studio, ex tanta, in qua ipsa versatur, temporum acerbi-

Dolenti infatti e con l'animo rattristato ci rivolgiamo a Voi che pel vostro zelo verso la Religione abbiam veduti sommamente angustiati per tanta acerbità di tempi, in cui Essa si versa. Veramente infatti avremmo detto esser

(1) I Cor. IV, 21.

tate maxime anxios novimus. Vere enim dixerimus, horam nunc esse potestatis tenebrarum, ad cribrandos, sicut triticum, filios electionis (1). Vere luxit, et defluxit terra . . . . . . infecta ab habitatoribus suis « quia transgres-
« si sunt leges, mutaverunt jus, dissi-
« paverunt foedus sempiternum (2) ».

Loquimur, Venerabiles Fratres, quae vestris ipsi oculis conspicitis, quae communibus idcirco lacrymis ingemiscimus. Alacris exultat improbitas, scientia impudens, dissoluta licentia. Despicitur sanctitas sacrorum, et quae magnam vim, magnamque necessitatem possidet, divini cultus majestas ab hominibus nequam improbatur, polluitur, habetur ludibrio. Sana hinc pervertitur doctrina, erroresque omnis generis disseminantur audacter. Non leges sacrorum, non jura, non instituta, non sanctiores quaelibet disciplinae tutae sunt ab audacia loquentium iniqua. Vexatur acerrime Romana haec Nostra beatissimi Petri Sedes, in qua posuit Christus Ecclesiae firmamentum; et vincula unitatis in dies magis labefactantur, abrumpuntur. Divina Ecclesiae auctoritas oppugnatur, ipsiusque juribus convulsis, substernitur ipsa terrenis rationibus, ac per summam injuriam odio populorum subjicitur, in turpem redacta servitutem. Debita Episcopis obedientia infringitur, eorumque jura conculcantur. Personant horrendum in modum academiae ac gymnasia novis opinionum monstris, quibus non occulte amplius et cuniculis petitur catholica fides, sed horrificum ac nefarium ei bellum aperte jam et propalam infertur. Institutis enim exemploque praeceptorum, corruptis, adolescentium animis, ingens religionis clades, morumque perversitas teterrima percrebuit. Hinc porro freno religionis sanctissimae projecto, per quam unam regna consistunt, dominatusque vis ac robur firmatur, conspicimus ordinis publici exitum, labem prin-

(1) Luc. XXII, 53.
(2) Isai. XXIV, 5

questa l' ora della potestà delle tenebre per vagliare come frumento i figli di elezione. La terra, per fermo, è in lagrime, e si consuma.... Essa è infettata dai suoi abitatori, perchè questi han trasgredite le leggi, han cambiato il dritto, hanno sciolta l' alleanza sempiterna ».

Noi parliamo di cose, o Ven. Fratelli, che vedete co' medesimi vostri occhi, e le quali perciò con comuni lagrime compiangiamo. Esulta lieta la malvagità, l' impudente scienza, la dissoluta licenza; si disprezza la santità delle cose sacre, e la maestà del culto divino, che pur possiede gran forza e grande necessità, viene da uomini perdùti riprovata, contaminata e schernita. Si perverte quindi la sana dottrina, ed errori d'ogni guisa audacemente si divulgano. Nè dall' audacia di cotesti promulgatori d'iniquità vanno libere le leggi delle cose sacre, non i dritti, non le usanze, non le più sante discipline: Aspramente vien molestata questa nostra Romana sede del Beatissimo Pietro, in cui Cristo pose il fondamento della Chiesa; ed i vincoli di unità di giorno in giorno vengono danneggiati e rotti. Si attacca la divina autorità della Chiesa, e dopo avere distrutti i suoi dritti, si sottopone a terrene ragioni, e ridotta in vergognosa servitù si assoggetta con somma ingiuria all'odio de' popoli. S'infrange la dovuta obbedienza ai Vescovi, ed i loro dritti vengono conculcati. Le accademie ed i ginnasi orribilmente risuonano di nuovi mostri di opinione, per le quali non più occultamente e di nascosto si assalta la Fede Cattolica, ma a fronte scoperta ed in palese le s' intìma una orribile e nefanda guerra. Imperciocchè, corrotti gli animi de' giovanetti per l' istruzione e per l'esempio de'maestri, si accrebbero i grandi disastri della Religione, e la più orribile perversità de'costumi. Quindi è che rotto il freno della ss. Religione, per la quale solo stanno i regni, e si rafferma la forza e la consistenza della dominazione, vediamo prender piede il danno dell'ordine pubblico, la rovina de' principati, e il rovesciamento della legittima po-

cipatus, omnisque legitimae potestatis conversionem invalescere. Quae quidem tanta calamitatum congeries ex illarum in primis conspiratione societatum est repetenda, in quas quidquid in haeresibus et in sceleratissimis quibusque sectis sacrilegum, flagitiosum ac blasphemum est, quasi in sentinam quamdam, cum omnium sordium concretione confluxit.

Haec, Venerabiles Fratres, et alia complura, et fortassis etiam graviora, quae in praesens percensere longum esset, ac vos probe nostis, in dolore esse Nos jubent, acerbo sane ac diuturno, quos in Cathedra Principis Apostolorum constitutos zelus universae domus Dei comedat prae caeteris, opus est. Verum cum eo Nos loci positos esse agnoscamus, quo deplorare dumtaxat innumera haec mala non sufficiat, nisi et ea convellere pro viribus connitamur, ad opem fidei vestrae confugimus, vestramque pro catholici gregis salute sollicitudinem advocamus, Venerabiles Fratres, quorum spectata virtus ac religio, et singularis prudentia ac sedula assiduitas animos Nobis addit, atque in tanta rerum asperitate afflictos consolatione sustentat perjucunda. Nostrarum quippe est partium vocem tollere, omniaque conari, ne aper de silva demoliatur vineam, neve lupi mactent gregem; nostrum est, oves in ea dumtaxat pabula compellere, quae salutaria iisdem sint, nec vel tenui suspicione perniciosa. Absit, Charissimi, absit, ut, quando tanta premant mala, tanta impendeant discrimina, suo desint muneri pastores, et perculsi metu dimittant oves, vel, abjecta cura gregis, otio torpeant ac desidia. Agamus idcirco in unitate spiritus communem nostram, seu verius Dei causam, et contra communes hostes pro totius populi salute una omnium sit vigilantia, una contentio.

Id porro apprime praestabitis, si, quod vestri muneris ratio postulat, at-

testà. La quale grande moltitudine di mali in vero si deve primamente ripetere dalla cospirazione di quelle società, nelle quali, come in una sentina, si è congregato col treno di tutte le brutture quanto vi ha di sacrilego, di scellerato e di blasfemo in tutte le eresie ed in tutte le più scellerate sette.

Queste ed altre molte cose, o Venerabili Fratelli, e forse ancora più gravi, le quali lungo sarebbe qui esporre, e voi ben le conoscete, costringono a stare in uno acerbo e lungo silenzio Noi, i quali posti sulla cattedra del Principe degli Apostoli dobbiamo a preferenza degli altri essere divorati dallo zelo di tutta la casa di Dio. Ora conoscendo essere stati Noi posti in tal luogo, in cui non basti deplorare soltanto questi innumerevoli mali, se non ci sforziamo a tutt' uomo di sradicarli ancora; perciò ricorriamo all' aiuto della vostra fede, invochiamo la vostra sollecitudine per la salvezza del gregge cattolico, o Venerabili Fratelli, la cui specchiata virtù e religione, e singolare prudenza ed infaticabile vigilanza ci fa animo, ed in mezzo a tante difficoltà di cose afflitti ci sostenta con giocondissima consolazione. Appartiene certamente a Noi innalzare la voce, e mettere in opera ogni mezzo, affinchè il cinghiale sbucato dalla foresta non devasti la vigna, nè i lupi divorino il gregge. A voi tocca guidare le pecorelle per quei pascoli solamente, i quali sieno loro salutevoli, nè per qualsiasi lieve sospetto dannosi. Non voglia il cielo, o Carissimi, che, mentre c' incalzino tanti mali, e tanti pericoli ci soprastino, i Pastori manchino al loro dovere, e presi da timore abbandonino le pecorelle, o pure lasciata la cura del gregge si diano in preda all' ozio ed alla inerzia. Trattiamo quindi nell' unità di spirito la comune nostra causa, o a dir meglio la causa di Dio; e contro comuni nemici sia una la nostra vigilanza, ed uno l' impegno per la salvezza del popolo cristiano.

Questo certamente farete in primo luogo, se badate (ciò che richiede il

tendatis, vobis et doctrinae, illud assidue revolventes animo, « universalem Ecclesiam quacumque novitate pulsari (1), « atque ex S. Agathonis Pontificis monitu (2) « nihil de iis, quae sunt regulariter definita, minui debere, nihil mutari, nihil adjici, sed ea et verbis, et sensibus illibata esse custodienda ». Immota inde consistet firmitas unitatis, quae hac B. Petri Cathedra suo veluti fundamento continetur, ut unde in Ecclesias omnes venerandae communionis jura dimanant, ibi « universis et murus sit, et securitas, et portus expers fluctuum, et bonorum thesaurus innumerabilium (3) ». Ad eorum itaque retundendam audaciam, qui vel jura sanctae hujus Sedis infringere conantur, vel dirimere Ecclesiarum cum ipsa conjunctionem, qua una eaedem nituntur et vigent, maximum fidei in eam ac venerationis sincerae studium inculcate, inclamantes cum S. Cypriano (4), « falso confidere se esse « in Ecclesia, qui Cathedram Petri de« serat, super quam fundata est Ec« clesia ».

In hoc ideo elaborandum vobis est, assidueque vigilandum, ut fidei depositum custodiatur in tanta hominum impiorum conspiratione, quam ad illud diripiendum perdendumque factam lamentamur. Meminerint omnes, judicium de sana doctrina, qua populi imbuendi sunt, atque Ecclesiae universae regimen et administrationem penes Romanum Pontificem esse, cui « plena pascendi, regendi, et gubernandi universalem Ecclesiam potestas a Christo Domino tradita fuit, » uti Patres Florentini Concilii diserte declararunt (5). Est autem singulorum Episcoporum Cathedrae Petri fidelissime adhaerere, depositum sancte religiose-

(1) S. Coelest. PP. Ep. xxi. ad Episc. Galliar.
(2) S. Agath. PP. Ep. ad Imp. apud Labb. t. xi. p. 235. edit. Mansi.
(3) S. Innocent. PP. Ep. xi. apud Coustant.
(4) S. Cyp. *de Unitate Eccles.*
(5) Conc. Flor. sess. xxv, *in definit.* apud Labb. t. xviii, col. 528, edit. Venet.

dover vostro) a Voi ed alla dottrina, rivolgendo di continuo nell' animo vostro che « la Chiesa universale vien perturbata da qualunque novità » e secondo l' avviso del Pontefice S. Agatone « niente si deve togliere di quelle cose che sono state regolarmente definite, niente sminuire, mutare, niente aggiungere, ma tutto devesi custodire illibato sia nelle parole, sia nel senso ». Quindi starà salda quella unità che si trova, come sul suo fondamento, in questa Cattedra di Pietro; acciocchè donde emanano in tutte le Chiese i dritti della veneranda comunione, ivi « tutti abbiano e difesa e sicurezza ed il porto senza flutti, ed il tesoro d' innumerevoli beni. A reprimere pertanto l' audacia di coloro, i quali o si sforzano di annullare i dritti di questa S. Sede, o di distruggere l'unione delle Chiese con quella in cui solo si fondano e vivono, inculcate un sommo impegno di fede e di sincera venerazione verso quella, gridando con S. Cipriano che « falsamente spera di essere nella Chiesa colui il quale abbandoni la Cattedra di Pietro, su cui la Chiesa è stata fondata ».

E però in questo dovete mettere assiduo studio e vigilanza, di custodire cioè il deposito della fede in mezzo a sì gran cospirazione di uomini empi, la quale lamentiamo essere fatta per togliercelo e distruggerlo. Ricordino tutti che, il giudizio circa la sana dottrina di cui debbono imbeversi i popoli, non che il governo e l' amministrazione di tutta la Chiesa, si trova presso il Romano Pontefice, al quale, come distintamente dichiararono i Padri del Concilio Fiorentino « fu affidata da Cristo la piena potestà di pascere, reggere e governare tutta la Chiesa ». È proprio poi di ogni vescovo aderire con somma fedeltà alla cattedra di Pietro, santamente e religiosamente custodirne il deposito, e pascere il gregge di Dio, loro commesso. Bisogna poi, che i Sacerdoti siano soggetti ai Vescovi, i quali, come avverte S. Girolamo « debbono da essi essere accolti quali padri dell' anima ». Nè si dimentichino mai,

que custodire, et pascere, qui in eis est, gregem Dei. Presbyteri vero subjecti sint oportet Episcopis, quos « uti animae parentes suscipiendos ab ipsis esse », monet Hieronymus (1): nec unquam obliviscantur, se vetustis etiam canonibus vetari, quidpiam in suscepto ministerio agere, ac docendi et concionandi munus sibi sumere « sine sententia Episcopi, cujus fidei populus est creditus, et a quo pro animabus ratio exigetur (2) ». Certum denique firmumque sit, eos omnes, qui adversus praestitutum hunc ordinem aliquid moliantur, statum Ecclesiae, quantum in ipsis est, perturbare.

Nefas porro esset, atque ab eo venerationis studio prorsus alienum, quo Ecclesiae leges sunt excipiendae, sancitam ab ipsa disciplinam, qua et sacrorum procuratio, et morum norma, et jurium Ecclesiae, ministrorumque ejus ratio continetur, vesana opinandi libidine improbari; vel ut certis juris naturae principiis infestam notari, vel mancam dici atque imperfectam, civilique auctoritati subjectam.

Cum autem, ut Tridentinorum Patrum verbis utamur, constet, Ecclesiam « eruditam fuisse a Christo Jesu, ejusque Apostolis, atque a Spiritu Sancto illi omnem veritatem in dies suggerente edoceri (3), « absurdum plane est, ac maxime in eam injuriosum, « restaurationem ac regenerationem » quamdam obtrudi, quasi necessariam, ut ejus incolumitati et incremento consulatur; perinde ac si censeri ipsa possit vel defectui, vel obscurationi, aliis hujuscemodi incommodis obnoxia; quo quidem molimine eo spectant novatores, ut « recentis humanae institutionis jaciantur fundamenta », illudque ipsum eveniat, quod detestatur Cyprianus, ut, quae divina res est, « humana

1 S. Hieron. Ep. II. ad Nepot. a. I. 24.

2 Ex can. Ap. XXXVIII. apud Labb. t. I. p.38. edit. Mansi.

3 Conc. Trid. sess. XIII. decr. *de Eucharist.* in proem.

che loro è vietato anche con antichi canoni di fare cosa alcuna nell'intrapreso ministero, e di assumersi l'incarico d'insegnare e di predicare « senza il consenso del Vescovo, alla cui fede è commesso il popolo, e dal quale si chiederà conto a pro delle anime ». Abbiasi infine per certo e sicuro, che tutti coloro che macchinano qualche cosa contro quest'ordine stabilito perturbano, per quanto possono, lo stato della Chiesa.

Sarebbe certamente cosa mala ed aliena all'in tutto da quel rispetto col quale debbonsi accogliere le leggi della Chiesa, il riprovarsi con una insana libertà di opinioni la disciplina sancita dalla Chiesa, secondo la quale si regola l'amministrazione delle cose sacre, la norma de' costumi, i dritti della Chiesa e la condotta de' suoi Ministri; o tacciarsi come contraria a' certi principî di dritto di natura; o dirsi manchevole ed imperfetta, e soggetta alla potestà civile.

Essendo poi certo che la Chiesa (per avvalerci delle parole de' padri del Tridentino) sia stata istruita da Gesù Cristo e da' suoi Apostoli; e sia ammaestrata dallo Spirito S., che le suggerisce sempre ogni verità, senza dubbio è assurdo e sommamente ingiurioso per lei mettersi in campo il bisogno di una ristaurazione e di una rigenerazione » onde si provvegga alla sua integrità ed aumento; come se essa potesse andar soggetta sia a difetto, sia a deterioramento, sia ad altra simile vicenda; col quale attacco in vero a questo aspirano i Novatori di « gittarsi le fondamenta di una nuova umana istituzione » e fare sì che avvenga ciò che detesta S. Cipriano, che la Chiesa da divina qual è addiventi umana ». Coloro poi che concepiscono tali disegni, badino attentamente che, secondo la testimonianza di S. Leone, al solo Romano Pontefice « è stato commesso il dispensar dai Canoni » e che a lui soltanto appartiene e

fiat Ecclesia (1) ». Perpendant vero, qui consilia id genus machinantur, uni Romano Pontifici, ex S. Leonis testimonio, «canonum dispensationem esse creditam, » ipsiusque dumtaxat esse, non vero privati hominis, « de paternarum regulis sanctionum » quidpiam decernere, atque ita, quemadmodum scribit S. Gelasius (2), « decreta canonum librare, decessorumque praecepta metiri, ut quae necessitas temporum restaurandis Ecclesiis relaxanda deposcit, adhibita consideratione diligenti, temperentur ».

Hic autem vestram volumus excitatam pro religione constantiam adversus foedissimam in clericalem coelibatum conjurationem, quam nostis effervescere in dies latius, connitentibus cum perditissimis nostri aevi philosophis nonnullis etiam ex ipso ecclesiastico ordine, qui personae obliti, munerisque sui, ac blanditiis abrepti voluptatum, eo licentiae proruperunt, ut publicas etiam atque iteratas aliquibus in locis ausi sint adhibere principibus postulationes ad disciplinam illam sanctissimam perfringendam. Sed piget de turpissimis hisce conatibus longo vos sermone distinere, vestraeque potius religioni fidentes committimus, ut legem maximi momenti, in quam lascivientium tela undique sunt intenta, sartam tectam custodiri, vindicari, defendi, ex sacrorum canonum praescripto, omni ope contendatis.

Honorabile deinde christianorum connubium, quod sacramentum magnum nuncupavit Paulus in Christo et Ecclesia (3), communes nostras curas efflagitat, ne quid adversus ipsius sanctitatem, ac de indissolubili ejusdem vinculo minus recte sentiatur, vel tentetur, induci. Impense id jam commendarat suis ad vos litteris felicis recordationis praedecessor Noster Pius VIII; adhuc tamen infesta eidem molimina

(1) S. Cyp. Ep. LII, edit. Baluz.
(2) S. Gelasius PP. in Ep. ad Episcop. Lucaniae.
(3) Ad. Hebr. XIII. 4.

non già ad ogni uomo privato il decretare cosa alcuna « circa le regole delle paterne sanzioni » come ancora, siccome scrive S. Gelasio » bilanciare le cose stabilite de' Canoni, misurare i precetti de'predecessori, affinchè vengano dopo adoperato diligente esame, temperate quelle cose, che la necessità de' tempi richiede che si allarghino per quelle Chiese che richiedono accomodamento.

Qui poi vogliamo eccitare la vostra costanza in favore della Religione contro l'impudentissima guerra sul celibato ecclesiastico, la quale conoscete che di giorno in giorno piglia più largo piede, essendosi agli empì filosofi dell'età nostra congiunti taluni ecclesiastici ancora, che dimentichi di sè stessi e de' loro doveri, ed allettati dalle attrattive delle voluttà giunsero a tale licenza da osare in taluni luoghi presentare ai Principi pubbliche e ripetute inchieste, acciocchè quella santissima disciplina venisse abbattuta. Ma ci rincresce intrattenervi a lungo circa questi vergognosissimi conati, e piuttosto ci affidiamo alla vostra religione, acciocchè voi mettiate ogni vostro studio, onde sia conservata illesa secondo il prescritto de'sacri canoni, e vendicata e difesa una legge di somma importanza, contro la quale sono da ogni parte diretti i dardi degli uomini corrotti.

Richiede inoltre le comuni nostre sollecitudini l'onorevole matrimonio de' Cristiani, detto dall' Apostolo « sacramento grande in Cristo e nella Chiesa » acciocchè niente che non sia retto si pensi o si tenti introdurre, che sia contro alla sua santità e indissolubilità. Questo già aveva caldamente raccomandato con lettere a voi dirette, il nostro predecessore, di felice ricordanza, Pio VIII. Eppure ora crescono gli sforzi contro del matrimonio. Perciò si debbono con diligenza istruire i popoli, che il matrimonio una volta legittimamente contratto non più può sciogliersi,

succrescunt. Docendi itaque sunt sedulo populi, matrimonium semel rite initum dirimi amplius non posse, nexisque connubio Deum indidisse perpetuam vitae societatem, nodumque necessitudinis, qui exsolvi, nisi morte, non possit. Memores, sacris illud rebus adnumerari, et Ecclesiae proinde subjici, praestitutas de ipso ejusdem Ecclesiae leges habeant ob oculos, iisque pareant sancte, accurateque, ex quarum executione omnino pendet ejusdem connubii vis, robur, ac justa consociatio. Caveant, ne quod sacrorum canonum placitis, Conciliorumque decretis officiat, ulla ratione admittant, probe gnari, exitus infelices illa habitura esse conjugia, quae vel adversus Ecclesiae disciplinam, vel non propitiato prius Deo, vel solo aestu libidinis jungantur, quin de sacramento, ac de mysteriis, quae illo significantur, ulla teneat sponsos cogitatio.

Alteram nunc persequimur causam malorum uberrimam, quibus afflictari in praesens comploramus Ecclesiam, « indifferentismum » scilicet, seu pravam illam opinionem, quae improborum fraude ex omni parte percrebuit, qualibet fidei professione aeternam posse animae salutem comparari, si mores ad recti honestique normam exigantur. At facili sane negotio in re perspicua, planeque evidenti, errorem exitiosissimum a populis vestrae curae concreditis propelletis. Admonente enim Apostolo (1) « unum esse Deum, unam fidem, unum baptisma, » extimescant, qui e religione qualibet patere ad portum beatitudinis aditum comminiscuntur, reputentque animo, ex ipsius Servatoris testimonio, « esse se contra Christum, quia cum Christo non sunt (2) » seque infeliciter dispergere, quia cum ipso non colligunt, ideoque « absque » dubio aeternum esse perituros, nisi » teneant catholicam fidem, eamque » integram, inviolatamque servaverint (3) ». Hieronymum audiant, qui,

1 Ad Ephes. IV, 5.
2 Luc. XI, 23.
3 Symb. S. Athanas.

e che Dio stesso ha imposto ai conjugi l' obligo di vivere in perpetua società, e un nodo di parentela, che non può sciogliersi, se non con la morte. Memori i fedeli che il matrimonio vien numerato tra le cose sacre, e perciò è soggetto alla giurisdizione della Chiesa, abbiano sempre innanzi agli occhi le leggi dalla medesima Chiesa intorno a quello stabilite, ed a quelle ubbidiscano santamente e con diligenza; dalla esecuzione delle quali dipende la forza, il valore, e la giusta unione. Si guardino bene dall'ammettere per qualsiasi motivo cosa alcuna che leda le regole de' canoni, ed i decreti de' Concili, conoscendo bene quali infelici effetti avranno quelle unioni, che si stringono o contro la disciplina della Chiesa, o senza aver pria reso Dio propizio, o per solo sfogo di libidine, senza che gli sposi si diano pensiero o del sacramento, o de' misteri che in esso si contengono.

Esponiamo ora un' altra causa la più feconda di mali, dai quali al presente deploriamo essere afflitta la Chiesa, vogliam dire l' Indifferentismo, quella insana opinione cioè, che ovunque si sparse per frode degli empi, di potersi procacciare in qualunque professione di fede, l' eterna salvezza dell' anima, purchè si conformino i costumi alla norma del giusto e dell'onesto. Ora in una cosa così chiara ed evidente vi sarà facile allontanare dai popoli a voi affidata un tanto pernicioso errore. Imperciocchè avvisandoci l'apostolo « esservi un solo Dio, una sola fede, un solo Battesimo » temano grandemente coloro, che fantasticano trovarsi in qualunque religione aperta la via per giungere al posto della beatitudine; e meditino seriamente secondo l' avviso del medesimo Salvatore « essere essi contro Cristo, perchè non sono con Cristo, e che infelicemente dissipano perchè non raccolgono con lui; e che perciò « senza dubbio periranno eternamente se non professino la fede cattolica, e la conservino intera ed inviolata ». Ascoltino costoro Girolamo, il quale narra che essendo stata divisa

cum in tres partes schismate scissa esset Ecclesia, narrat se tenacem propositi, quando aliquis rapere ipsum ad se nitebatur, constanter clamitasse: « Si « quis Cathedrae Petri jungitur, meus « est (1) ». Falso autem sibi quis blandiretur, quod et ipse in aqua sit regeneratus: opportune enim responderet Augustinus (2): « Ipsam formam habet « etiam sarmentum, quod praecisum « est de vite: sed quid illi prodest for« ma, si non vivit de radice »?

Atque ex hoc putidissimo « indifferentismi » fonte absurda illa fluet ac erronea sententia, seu potius deliramentum, asserendam esse ac vindicandam cuilibet « libertatem conscientiae ». Cui quidem pestilentissimo errori viam sternit plena illa, atque immoderata libertas opinionum, quae in sacrae et civilis rei labem late grassatur, dictantibus per summam impudentiam nonnullis, aliquid ex ea commodi in religionem promanare. At « quae pejor mors animae, quam libertas erroris »? inquiebat Augustinus (3). Freno quippe omni ademto, quo homines contineantur in semitis veritatis, proruente jam in praeceps ipsorum natura ad malum inclinata, vere apertum dicimus « puteum abyssi (4), » e quo vidit Joannes ascendere fumum, quo obscuratus est sol, locustis ex eo prodeuntibus in vastitatem terrae. Inde enim animorum immutationes, inde adolescentium in deteriora corruptio, inde in populo sacrorum, rerumque, ac legum sanctissimarum contemptus, inde uno verbo pestis rei publicae, prae qualibet capitalior, cum experientia teste vel a prima antiquitate notum sit, civitates, quae opibus, imperio, gloria floruere, hoc uno malo concidisse, libertate immoderata opinionum, licentia concionum, rerum novandarum cupiditate.

Huc spectat deterrima illa, ac nun-

(1) S. Hier. Ep. LVIII.
(2) S. Aug. in Psal. contra part. Donat.
(3) S. Aug. Ep. CLXVI. (4) Apoc. IX, 3.

per uno scisma in tre parti la Chiesa, quando taluno si sforzava di trarlo al suo partito, egli costante nella sua risoluzione gridava « chi si unisce alla Cattedra di Pietro, è mio ». Falsamente poi uno si lusingherebbe di essere stato ancor egli rigenerato nell'acqua; imperciocchè a proposito risponderebbe S. Agostino, che « il tralcio reciso dalla vite pur tiene l'istessa forma; ma a che gli giova la forma, se non riceve la vita dalla radice?

Da questo fetidissimo fonte dell'indifferentismo scaturisce quell'assurda ed erronea sentenza, o piuttosto delirio, che cioè ad ognuno si deve assicurare e garentire la libertà di coscienza. Al quale pestilentissimo errore spiana al certo la via quella piena e smodata libertà di opinioni, la quale si dilata da per tutto a danno della Chiesa e dello Stato, spacciando alcuni con somma impudenza, che da essa può dimanare qualche vantaggio per la Religione. Ora qual morte, diceva Agostino, è più funesta all'anima, che la libertà dell'errore? Tolto infatti ogni freno, pel quale gli uomini si mantengono ne' sentieri della verità, e andando di male in peggio la loro natura inclinata al male, con tutta verità diciamo essere un aperto « pozzo d' abisso » dal quale Giovanni vide esalare un fumo, da cui fu oscurato il sole, uscendo da esso locuste per devastare la terra. Perciocchè di qui il mutamento negli animi, di qui la crescente corruzione della gioventù, di qui il disprezzo nel popolo de' sacri dritti, delle cose e delle leggi santissime, di qui in breve una peste della cosa pubblica la più contaggiosa di ogni altra, sapendosi per testimonianza dell'esperienza, dalla più remota antichità, che città, le quali fiorirono per ricchezze, per dominio, per gloria, caddero per questo solo male, per la smodata libertà d'opinioni, per la libertà di discorsi, e pel desiderio di novità.

A questo mira quella terribilissima e non mai bastantemente esecrata e detestabile libertà di stampa a divulgare qualsivoglia scrittura; la quale libertà alcuni osano chiedere e pro-

quam satis exsecranda et detestabilis libertas artis librariae ad scripta quaelibet edenda in vulgus, quam tanto convicio audent nonnulli efflagitare ac promovere. Perhorrescimus, Venerabiles Fratres, intuentes quibus monstris doctrinarum, seu potius quibus errorum portentis obruamur, quae longe ac late ubique disseminantur ingenti librorum multitudine, libellisque, et scriptis mole quidem exiguis, malitia tamen permagnis, e quibus maledictionem egressam illacrymamur super faciem terrae. Sunt tamen, proh dolor! qui eo impudentiae abripiantur, ut asserant pugnaciter, hanc errorum colluviem inde prorumpentem satis cumulate compensari ex libro aliquo, qui in hac tanta pravitatum tempestate ad religionem ac veritatem propugnandam edatur. Nefas profecto est, omnique jure improbatum, patrari data opera malum certum ac majus, quia spes sit inde boni aliquid habitum iri. Nunquid venena libere spargi, ac publice vendi, comportarique, imo et obbibi debere, sanus quis dixerit, quod remedii quidpiam habeatur, quo qui utuntur, eripi eos ex interitu identidem contingat?

Verum longe alia fuit Ecclesiae disciplina in exscindenda malorum librorum peste vel Apostolorum aetate, quos legimus grandem librorum vim publice combussisse (1). Satis sit, leges in Concilio Lateranensi V in eam rem datas perlegere, et constitutionem, quae deinceps a Leone X fel. rec. praedecessore nostro fuit edita, ne « id quod ad fidei augmentum, ac bonarum artium « propagationem salubriter est inventum, in contrarium convertatur, ac « Christi fidelium saluti detrimentum « pariat (2) ». Id quidem et Tridentinis Patribus maximae curae fuit, qui remedium tanto huic malo adhibuere, edito saluberrimo decreto de Indice librorum, quibus impura doctrina contineretur,

(1) Act. Apost. xix.

(2) Act. Conc. Lateran. V. sess. x, ubi refertur Const. Leonis X. Legenda est anterior Constitutio Alexandri VI, *Inter multiplices*, in qua multa ad rem.

muovere con tanto schiamazzo. Inorridiamo, Venerabili Fratelli, vedendo da quali mostri di dottrina, o piuttosto da quali enormità di errori siamo inondati, i quali si disseminano da per ogni dove con una immensa moltitudine di libri, di opuscoli e di scritti, piccoli invero per volumi, ma per malizia enormi, i quali deploriamo aver portata una maledizione per la terra. Ah! non vi mancano pertanto di coloro, i quali giungono a tale impudenza da asserire con costanza, che questa colluvie di errori, che da quella emana, può essere sufficientemente compensata da qualche libro, che in tanta pravità di tempi si stampi in difesa della Religione e della verità. È certo cosa non lecita e condannata da ogni legge commettere a bello studio un male certo e maggiore, perchè vi sia speranza che di là si avrà un qualche bene. Qual uomo di senno direbbe doversi liberamente spargere il veleno, e pubblicamente vendere, e portarsi, anzi beversi ancora, perchè vi abbia un qualche rimedio, col quale avvegna che qualche volta chi se ne è avvaluto, sia liberato dalla morte?

Eppure fu ben diversa la disciplina della Chiesa per estinguere questa peste di cattivi libri dai tempi degli apostoli, i quali leggiamo avere gran quantità di libri pubblicamente bruciati. Basta leggere attentamente le leggi su tal materia sancite nel Concilio Lateranese V, e la Costituzione, che fu poi pubblicata da Leone V, di felice ricordanza, nostro predecessore « affinchè ciò ch'è stato salutevolmente inventato ad aumento della fede e a propagare le arti belle, non si convertisse in un uso a quello contrario, ed arrecasse danno alla salute de' fedeli. Questo infatti ebbero a cuore i Padri del Tridentino, i quali posero un rimedio a sì gran male, avendo promulgato quel salutevolissimo decreto di formare l'Indice de' libri, ne' quali si conteneva impura dottrina. « Si deve accanitamente combattere, « scrisse Clemente XIII, di felice me« moria, nostro predecessore, nella sua « lettera enciclica sulla proscrizione

conficiendo (1). « Pugnandum est acriter, inquit Clemens XIII, fel. rec. praedecessor noster, in suis de noxiorum librorum proscriptione encyclicis litteris (2); pugnandum est acriter, quan« tum res ipsa efflagitat, et pro viribus tot « librorum mortifera exterminanda per« nicies: nunquam enim materia subtra« hetur erroris, nisi pravitatis facino« rosa elementa in flammis combusta « depereant ». Ex hac itaque constanti omnium aetatum sollicitudine, qua semper sancta haec Apostolica Sedes suspectos et noxios libros damnare, et de hominum manibus extorquere enixa est, patet luculentissime, quantopere falsa, temeraria, eidemque Apostolicae Sedi injuriosa, et foecunda malorum in christiano populo ingentium sit illorum doctrina, qui nedum censuram librorum veluti gravem nimis, et onerosam rejiciunt, sed eo etiam improbitatis progrediuntur, ut eam praedicent a recti juris principiis abhorrere, jusque illius decernendae, habendaeque audeant Ecclesiae denegare.

Cum autem circumlatis in vulgus scriptis doctrinas quasdam promulgari acceperimus, quibus debita erga principes fides atque submissio labefactatur, facesque perduellionis ubique incenduntur, cavendum maxime erit, ne populi inde decepti a recti semita abducantur. Animadvertant omnes « non esse, » juxta Apostoli monitum « potesta« tem nisi a Deo: quae autem sunt, a « Deo ordinata sunt. Itaque qui resistit « potestati, Dei ordinationi resistit, « et qui resistunt, ipsi sibi damna« tionem acquirunt (3) ». Quocirca et divina et humana jura in eos clamant, qui turpissimis perduellionis, seditionumque machinationibus a fide in principes desciscere, ipsosque ab imperio deturbare connituntur.

Atque hac plane ex causa, ne tanta se turpitudine foedarent veteres christiani, saevientibus licet persecutioni-

« dei libri nocivi, si deve, come il ri« chiede la cosa stessa, combattere u« nitamente, e con tutta la forza devesi « distruggere il danno mortale di tanti « libri: imperciocchè non si toglierà « giammai la materia dell'errore, se « pria non periscano nelle fiamme gli « empî elementi della malvagità ». Sicchè da questa costante sollecitudine con la quale in tutti i tempi questa Sede Apostolica ha cercato di condannare tutti i libri sospetti e nocivi, e strapparli dalle mani degli uomini, chiarissimamente apparisce quanto sia falsa, temeraria ed oltraggiosa alla stessa sede apostolica, e feconda d'immensi mali pel popolo cristiano la dottrina di coloro, i quali non solo rigettano la censura de' libri come troppo grave e pesante, ma giungono pur anco a tale malvagità, da dirla ripugnante ai principî della rettitudine, e osano negare alla Chiesa il dritto di decretarla ed esercitarla.

Avendo poi saputo che con la diffusione di tali libri si spargono certe dottrine con le quali si distrugge la dovuta fedeltà e soggezione ai principi, e si accendono ovunque le faci della rivolta, sarà necessario proccurare che i popoli sedotti non si allontanino dalle vie della giustizia. Badino tutti, secondo che avverte l'Apostolo, « che « non v'ha potestà se non da Dio, e « quelle che sono, son da Dio ordina« te. Per la qual cosa chi si oppone al« la potestà, resiste all'ordinazione di « Dio, e quei che resistono, si com« perano essi stessi la dannazione ». Laonde le leggi divine non solo, ma le umane ancora gridano contro coloro i quali con le più turpi e sediziose macchinazioni si sforzano di rompere la fedeltà ai propri principi, e di sbalzarli dal trono.

E per questa ragione gli antichi cristiani, per non macchiarsi di tanta bruttura, quantunque inferocissero le persecuzioni, ciò non pertanto si resero benemeriti degli Imperatori e della salute dell'Impero; e lo provarono chia-

(1) Conc. Trid. sess. XVIII et XXV.
(2) Lit. Clem. XIII, *Christianae*, 25 nov. 1766
(3) Ad Rom. XIII, 2.

bus, optime tamen eos de imperatoribus, ac de imperii incolumitate meritos fuisse constat. Idque, nedum fide in iis quae sibi mandabantur religioni non contraria, accurate prompteque perficiendis, sed et constanti, et effuso etiam in praeliis sanguine luculentissime comprobasse. « Milites christiani, « ait S. Augustinus (1), servierunt im« peratori infideli; ubi veniebatur ad « causam Christi, non agnoscebant ni« si illum qui in coelis erat. Distin« guebant Dominum aeternum a do« mino temporali, et tamen subditi e« rant propter Dominum aeternum e« tiam domino temporali ». Haec quidem sibi ob oculos proposuerat Mauritius martyr invictus, legionis Thebanae primicerius, quando, ut S. Eucherius refert, haec respondit imperatori (2): « Milites sumus, imperator, tui; « sed tamen servi, quod libere confite« mur, Dei... Et nunc non nos haec ul« tima vitae necessitas in rebellionem « coegit: tenemus ecce arma, et non « resistimus, quia mori, quam occidere « satius volumus ». Quae quidem veterum christianorum in principes fides eo etiam illustrior effulget, si perpendatur cum Tertulliano (3), tunc temporis christianis « non defuisse vim nu« merorum, et copiarum, si hostes exer« tos agere voluissent. — Hesterni su« mus, inquit ipse, et vestra omnia im« plevimus, urbes, insulas, castella, « municipia, conciliabula, castra ipsa, « tribus, decurias, palatium, senatum, « forum.... Cui bello non idonei, non « prompti fuissemus, etiam impares co« piis, qui tam libenter trucidamur, si « non apud istam disciplinam magis oc« cidi liceret quam occidere?... Si tan« ta vis hominum in aliquem orbis re« moti sinum abrupissemus a vobis, suf« fudisset utique pudore dominationem « vestram tot qualiumcumque amis« sio civium, immo et ipsa destitutio« ne punisset. Procul dubio expavisse-

(1) S. Aug. in Psalm. cxxiv, n. 7.
(2) S. Eucher. apud Ruinart. Act. SS. MM. de SS. Maurit. et soc. n. 4.
(3) Tertull. in *Apolog.* cap. xxxvii.

ramente non solo colla fedeltà nel mandare prontamente e con esattezza ad esecuzione tutto ciò che veniva loro ordinato contrario alla Religione, ma ancora con la loro costanza e con lo spargere il sangue nelle guerre. « I solda« ti cristiani, dice S. Agostino, hanno « servito ad un imperatore infedele, « ma quando si trattava della causa di « Cristo, non conoscevano che colui il « quale era ne' Cieli. Facevano distin« zione tra il padrone eterno ed il pa« drone temporale; e nondimeno era« no sudditi anche al padrone tempo« rale a riguardo del Signore eterno ». Queste cose al certo si aveva proposte Maurizio martire invitto, capo della Legione Tebana, allorchè, come riferisce S. Eucherio, così si fe' a dire all'imperatore « Noi siamo tuoi soldati, o im« peratore, ma però, e lo confessiamo « liberamente, siamo servi di Dio. . . . « Eppure questa estrema necessità di « vita non ci spinse alla rivolta. Ecco « abbiamo le armi in mano, e non fac« ciamo resistenza; perchè amiamo « meglio morire, che uccidere ». La quale fedeltà degli antichi cristiani verso i principi rifulge tanto anche più bella, se si consideri con Tertulliano che allora non mancò ai Cristiani forza di numero e di facoltà se avessero voluto mostrarsi dichiarati nemici. « Noi « siamo venuti alla luce ieri, dice egli, « ed abbiamo riempito tutte le vostre « case, le città, le isole, i castelli, i mu« nicipi, le assemblee, gli stessi accam« pamenti, le tribù, le decurie, la reg« gia, il senato, il foro . . . A qual guer« ra saremmo non atti, non pronti, « quantunque ineguali di forze, noi che « non temiamo punto della morte, se « sotto questa disciplina non ci fosse « consentito di venir trucidati, piuttosto « che uccidere? Se noi in sì gran nu« mero ci fossimo separati da voi, riti« randoci in un remoto angolo della ter« ra, la perdita di tanti cittadini, chiun« que essi si fossero, avrebbe ricoperto « di vergogna il vostro governo, anzi vi « avrebbe punito con lo stesso abbando« no. Senza dubbio sareste stato spaven« tato dalla vostra solitudine . . . avreste

« tis ad solitudinem vestram..., quaesis-
« setis, quibus imperaretis; plures ho-
« stes quam cives vobis remansissent:
« nunc autem pauciores hostes habetis
« prae multitudine christianorum ».

Praeclara haec immobilis subjectionis in principes exempla, quae ex sanctissimis christianae religionis praeceptis necessario proficiscebantur, detestandam illorum insolentiam, et improbitatem condemnant, qui projecta, effrenataque procacis libertatis cupiditate aestuantes, toti in eo sunt, ut jura quaeque principatuum labefactent, atque convellant, servitutem sub libertatis specie populis illaturi. Huc sane scelestissima deliramenta, consiliaque conspirarunt Waldensium, Beguardorum, Wiclefitarum, aliorumque hujusmodi filiorum Belial, qui humani generis sordes ac dedecora fuere, merito idcirco ab apostolica hac Sede toties anathemate confixi. Nec alia profecto ex causa omnes vires intendunt veteratores isti, nisi ut cum Luthero ovantes gratulari sibi possint, *liberos se esse ab omnibus*; quod ut facilius celeriusque assequantur, flagitiosiora quaelibet audacissime aggrediuntur.

Neque laetiora et religioni et principatui ominari possemus, ex eorum votis, qui Ecclesiam a regno separari, mutuamque imperii cum sacerdotio concordiam abrumpi discupiunt. Constat quippe, pertimesci ab impudentissimae libertatis amatoribus concordiam illam, quae semper rei et sacrae et civili fausta extitit ac salutaris.

At ad caeteras acerbissimas causas, quibus solliciti sumus, et in communi discrimine dolore quodam angimur praecipuo, accessere consociationes quaedam, statique coetus, quibus, quasi agmine facto cum cujuscumque etiam falsae religionis ac cultus sectatoribus, simulata quidem in religionem pietate, vere tamen novitatis, seditionumque ubique promovendarum cupidine, libertas omnis generis praedicatur, perturbationes in sacram et civilem rem excitantur, sanctior quaelibet auctoritas discerpitur.

« cercato a chi imperare, vi sarebbero
« rimasti più nemici, che cittadini: ora
« poi avete minori nemici atteso la mol-
« titudine de' cristiani ».

Questi illustri esempî di sommissione ai proprî principi, che emanavano dai santissimi precetti della cristiana religione, condannano la detestabile insolenza e perversità di coloro, i quali ardendo per vile e sfrenata voglia di una intemperante libertà sono tutti intenti a rovesciare ed abbattere qualsiasi dritto de' principati per arrecare la schiavitù ai popoli sotto pretesto di emanciparli. A questo infatti mirano gli scellerati ed empiissimi delirî de' Valdesi, de' Beguardi, de' Vicleffiti e di altri somiglianti figli di Belial i quali furono il disonore e la vergogna del genere umano; e perciò tante volte giustamente colpiti di anatema da questa Sede Apostolica. Nè per altro motivo al certo cotesti furbi impiegano tutte le forze, se non acciocchè possano più facilmente vittoriosi congratularsi con Lutero « di essere liberi da ognuno. » A conseguir la qual cosa con facilità e prestezza, si appigliano con un audacia straordinaria ai più scellerati partiti.

Nè potremmo augurare cose più liete alla Religione ed al potere civile, secondo i voti di costoro, i quali amano che si separi la Chiesa dallo Stato, e si rompa quella mutua concordia che esiste tra il Sacerdozio e l'Impero. Poichè è chiaro che si teme dagli amatori di una impudentissima libertà quell' accordo che è stato sempre fausto e salutare alla Chiesa ed allo Stato.

Ora a tutte queste ragioni, per le quali siamo angustiati, e nel comune pericolo particolarmente addolorati, si aggiunsero talune associazioni e stabili assemblee, dalle quali, formata quasi una schiera con i seguaci di ogni falsa religione e culto, con un simulato rispetto verso la religione, in realtà però con la cupidigia di promuovere ovunque novità e sedizioni, si predica una libertà di ogni genere, si eccitano le turbolenze contro ogni cosa sacra e civile, si lacera qualsiasi più santa autorità.

Haec perdolenti sane animo, fidentes tamen in Eo qui imperat ventis et facit tranquillitatem, scribimus ad vos, Venerabiles Fratres, ut induti scutum fidei, contendatis praeliari strenue praelia Domini. Ad vos potissimum pertinet stare pro muro contra omnem altitudinem extollentem se adversus scientiam Dei. Exerite gladium spiritus, quod est verbum Dei, habeantque a vobis panem, qui esuriunt justitiam. Adsciti, ut sitis cultores navi in vinea Domini, id unum agite, in hoc simul laborate, ut radix quaelibet amaritudinis ex agro vobis commisso evellatur, omnique enecato semine vitiorum, convalescat ibi seges laeta virtutum. Eos in primis affectu paterno complexi, qui ad sacras praesertim disciplinas, et ad philosophicas quaestiones animum appulere, hortatores, auctoresque iisdem sitis, ne solius ingenii sui viribus freti, imprudenter a veritatis semita in viam abeant impiorum. Meminerint, Deum esse *sapientiae ducem*, *emendatoremque sapientium* (1), ac fieri non posse, ut sine Deo Deum discamus, qui per Verbum docet omnes scire Deum (2). Superbi, seu potius insipientis hominis est, fidei mysteria, quae exsuperant omnem sensum, humanis examinare ponderibus, nostraeque mentis rationi confidere, quae naturae humanae conditione debilis est et infirma.

Caeterum communibus hisce votis pro rei et sacrae et publicae incolumitate clarissimi in Christo filii nostri viri principes sua faveant ope et auctoritate, quam sibi collatam considerent non solum ad mundi regimen, sed maxime ad Ecclesiae praesidium. Animadvertant sedulo, pro illorum imperio et quiete geri, quidquid pro Ecclesiae salute laboratur; imo pluris sibi suadeant fidei causam esse debere, quam regni, magnumque sibi esse perpendant, dicimus cum S. Leone Pontifice, *si ip-*

(1) Sap. VII, 15.
(2) S. Irenaeus, lib. IV, cap. X.

Coll' animo grandemente addolorato, ma fiduciosi però in Colui che impera ai venti e li calma, vi scriviamo queste cose, Venerabili Fratelli, affinchè armati dello scudo della fede vi sforziate di combattere valorosamente le guerre del Signore. A voi principalmente appartiene stare come una muraglia contro qualunque altura che s' innalza contro la scienza di Dio: sguainate la spada dello spirito, che è la parola di Dio, ed abbiano da voi il pane della giustizia coloro che ne sono famelici. Chiamati per essere gli operai diligenti nella vigna del Signore, operate e travagliate insieme per quest' unico scopo di estirpare ogni amara radice dal campo che vi è stato affidato, e tolto ogni seme di vizî, prenda ivi vigore la lieta messe della virtù. Abbracciando con paterno affetto primieramente coloro che si sono dati allo studio delle scienze sacre e delle filosofiche quistioni, esortateli e consigliateli, che non si allontanino, poggiati imprudentemente sulle sole forze del loro ingegno, dal sentiero della verità per entrare nelle vie dell'empietà. Si ricordino che Dio «è il direttore della sapienza ed il correttore de' sapienti» e che non può avvenire, che senza Dio conosciamo Dio, il quale per mezzo del Verbo istruisce tutti a conoscere Dio. È proprio dell'uomo superbo anzi insensato, esaminare con forze umane i misteri della fede, che superano ogni capacità, e poggiare solo sopra il ragionar della nostra mente, che per condizione della natura umana è debole ed inferma.

Del resto ci prestino il loro soccorso per la salvezza della Chiesa e dello Stato i diletti nostri figliuoli in Gesù Cristo, i Principi, e ci ajutino con la loro potenza ed autorità, la quale considerino essere stata loro conferita non solo per governare il mondo, ma precipuamente a presidio della Chiesa. Badino attentamente che tutto ciò che si fa per la salute della Chiesa, si opera ancora pel loro impero e per la loro quiete. Anzi si persuadano, dover loro essere più a cuore la causa della fede che quella del regno, e ponderino, lo diciamo

suorum diademati de manu Domini, etiam fidei addatur corona. Positi quasi parentes et tutores populorum, veram, constantem, opulentam iis quietem parient, et tranquillitatem, si in eam potissimum curam incumbant, ut incolumis sit religio et pietas in Deum, qui habet scriptum in femore ; *Rex regum, et Dominus dominantium.*

Sed ut omnia haec prospere ac feliciter eveniant, levemus oculos manusque ad sanctissimam Virginem Mariam, quae sola universas haereses interemit , nostraque maxima fiducia, immo tota ratio est spei nostrae (1). Suo ipsa patrocinio, in tanta Dominici gregis necessitate, studiis, consiliis, actionibusque nostris exitus secundissimos imploret. Id et ab Apostolorum Principe Petri, et ab ejus coapostolo Paulo humili prece efflagitemus, ut stetis omnes pro muro, ne fundamentum aliud ponatur praeter id quod positum est. Hac jucunda spe freti , confidimus auctorem consummatoremque fidei Jesum Christum consolaturum tandem esse nos omnes in tribulationibus, quae invenerunt nos nimis, coelestisque auxilii auspicem Apostolicam Benedictionem, vobis, Venerabiles Fratres, et ovibus vestrae curae traditis peramanter impertimur.

Datum Romae apud S Mariam Majorem, XVIII Kalendas Septembris, die solemni Assumptionis ejusdem B. V. Mariae, anno Dominicae Incarnationis MDCCCXXXII, pontificatus nostri anno II.

(1) Ex S. Bernardo, *Serm. de Nat. B. M. V.* § 7.

con S. Leone Papa, essere cosa grande per essi « se dalla mano di Dio al lor diadema si aggiunga la corona della Fede ». Posti come padri e tutori de' popoli allora procacceranno a questi una vera , costante, opulenta pace e tranquillità, se attenderanno precipuamente a procurare che sia incolume la religione e la pietà verso Dio , il quale porta scritto sopra il suo fianco « Re dei regi , e Signore de' dominanti ».

Ma acciocchè tutte queste cose prosperamente e felicemente avvengano, innalziamo gli occhi e le mani verso la santissima Vergine Maria, la quale sola ha sconfitte tutte le eresie , e nella quale tutta la nostra fiducia ed ogni nostra speranza è riposta. Implori Essa col suo patrocinio in mezzo a tanti bisogni pel gregge di Gesù Cristo i più felici risultati ai nostri sforzi , ai nostri disegni , alle nostre opere. Lo domandiamo umilmente e al principe degli Apostoli Pietro, ed al suo coapostolo Paolo ; affinchè tutti state come baluardo, onde non si metta altro fondamento fuori di quello , che già è stato posto. Poggiati sopra questa dolce speranza confidiamo, che Cristo Gesù autore e consumatore della Fede vorrà finalmente tutti consolarci in mezzo alle tribolazioni , che assai ci afflissero , e come un pegno del celeste soccorso impartiamo di cuore a Voi , o Venerabili Fratelli , e alle pecorelle alle vostre cure commesse l' apostolica benedizione.

Dato da Roma presso S. Maria Maggiore a dì quindici agosto, giorno della solenne assunzione di Maria SS. al cielo, anno dell' Incarnazione 1832 , e secondo del nostro pontificato.

XI.

DOCUMENTA

SS., D. N. PII PAPAE IX

Quae in Encyclica diei VII Decembris et Sillabo citantur.

—

EPISTOLA ENCYCLICA

AD OMNES PATRIARCHAS, PRIMATES ARCHIEPISCOPOS ET EPISCOPOS (1).

—

PIUS PP. IX

Venerabiles Fratres, Salutem et apostolicam Benedictionem.

Qui pluribus jam abhinc annis una Vobiscum, Venerabiles Fratres, episcopale munus plenum laboris, plenum sollicitudinis pro viribus obire, ac Dominici gregis partem curae Nostrae commissam pascere nitebamur in montibus Israel, in rivis et pascuis uberrimis, ecce ob mortem clarissimi Praedecessoris Nostri Gregorii XVI, cujus certe memoriam, atque illustria et gloriosa facta aureis notis inscripta in Ecclesiae fastis semper admirabitur posteritas, praeter omnem opinionem co-

(1) Questa Enciclica pubblicata dal regnante Pontefice Pio IX, allorchè venne innalzato al Sommo Pontificato, condanna molti degli errori nuovamente proscritti nella Enciclica degli 8 Dicembre 1864, che comincia *Quanta cura*, e nel Sillabo. Da ciò si rende manifesta la sfrontatezza di coloro, i quali volevano far credere, che il Pontefice in questi ultimi Documenti avesse la prima volta riprovato le dottrine finora non condannate.

DOCUMENTI

DEL SS. SIGNOR N. PIO PAPA IX

Citati nell'Enciclica degli 8 Dicembre e nel Sillabo.

—

LETTERA ENCICLICA

A TUTTI I PATRIARCHI, PRIMATI ARCIVESCOVI E VESCOVI.

—

PIO PAPA IX

Venerabili Fratelli, Salute ed Apostolica Benedizione.

Noi che già da parecchi anni ci sforzavamo di compiere secondo le nostre forze insiem con Voi, Venerabili Fratelli, gli obblighi della episcopale carica piena di travagli e di sollecitudine, e di pascere ne' monti d'Israello, nei rivi, e ne' pascoli ubertosissimi la porzione del gregge del Signore alla Nostra cura affidata, eccovi per la morte del chiarissimo Nostro Predecessore Gregorio XVI, la cui memoria certamente, e le cui illustri e gloriose gesta scolpite a caratteri d'oro ne' fasti della Chiesa saranno sempre ammirate dalla posterità, fuor d'ogni Nostra opinione e pensiero, per un arcano disegno della divina Provvidenza, siamo stati elevati non senza grandissima commozione e trepidazione dell'animo Nostro al Supremo Pontificato. Imperocchè se il peso del ministero Apostolico è stato sempre tenuto, e si deve tenere, per gravissimo e pericoloso, in

gitationemque Nostram, arcano divinae Providentiae consilio, ad Summum Pontificatum, non sine maxima animi Nostri perturbatione ac trepidatione evecti fuimus. Etenim si semper grave admodum et periculosum Apostolici ministerii onus merito est habitum atque habendum, hisce quidem difficillimis christianae reipubblicae temporibus vel maximae formidandum. Itaque infirmitatis Nostrae probe conscii, et gravissima supremi Apostolatus officia, in tanta praesertim rerum vicissitudine considerantes, tristitiae et lacrymis Nos plane tradidissemus, nisi omnem spem poneremus in Deo salutari Nostro, qui nunquam derelinquit sperantes in eo, quique, ut potentiae suae virtutem ostendat, ad suam regendam Ecclesiam infirmiora identidem adhibet, quo magis magisque omnes cognoscant Deum ipsum esse, qui Ecclesiam admirabili sua providentia gubernat atque tuetur. Illa etiam consolatio Nos vehementer sustentat, quod in animarum salute procuranda Vos socios et adjutores habeamus, Venerabiles Fratres, qui in sollicitudinis Nostrae partem vocati, omni cura et studio ministerium vestrum implere, ac bonum certamen certare contenditis.

Hinc ubi primum in sublimi hac Principis Apostolorum Cathedra, licet immerentes, collocati, in persona Beati Petri gravissimum munus ab ipso aeterno Pastorum Principe divinitus tributum accepimus pascendi ac regendi non solum agnos, universum scilicet Christianum populum, verum etiam oves, hoc est Antistites, nihil certe Nobis potius, nihil optabilius fuit, quam ut intimo caritatis affectu Vos omnes alloqueremur. Quamobrem vix dum ex more institutoque Decessorum Nostrorum in Nostra Lateranensi Basilica Summi Pontificatus possessionem suscepimus, nulla interposita mora has ad Vos Litteras damus, ut eximiam vestram excitemus pietatem, quo majore usque alacritate, vigilantia, contentione custodientes vigilias noctis super gregem curae vestrae commissum, atque episcopali robore et constantia ad-

questi tempi senza dubbio difficilissimi del cristianesimo si deve sommamente temere. Per lo che Noi ben conscii della Nostra debolezza, e considerando i gravissimi doveri del Supremo Apostolato specialmente in tanta vicissitudine di avvenimenti, Ci saremmo abbandonati totalmente alla tristezza e alle lagrime, se non ponessimo ogni speranza in Dio Nostro Salvatore, il quale non abbandona giammai quelli che sperano in Lui, e che per mostrare la virtù di sua potenza, adopera di tanto in tanto i mezzi più deboli per reggere la sua Chiesa, perchè tutti viemaggiormente conoscano essere Dio stesso che con la sua ammirabile provvidenza governa e difende la stessa Chiesa. Ci conforta grandemente quella consolazione eziandio, che nel procurare la salvezza delle anime abbiamo Voi, Venerabili Fratelli, per compagni e collaboratori, i quali chiamati a parte della Nostra sollecitudine, vi sforzate di adempiere con ogni cura e impegno al vostro ministero, e di combattere nel buon arringo.

Quindi non appena collocati, quantunque senza nessun nostro merito, in questa sublime Cattedra del Principe degli Apostoli, ricevemmo dallo stesso eterno Principe de'Pastori in persona del B. Pietro il carico gravissimo divinamente conferito di pascere e di reggere non pur gli agnelli, vale a dire tutto il popolo cristiano, ma ancora le pecore, cioè i Prelati, nulla Ci fu certamente più caro, nulla più desiderevole, quanto il tener parola a tutti Voi coll'intimo affetto della carità. Laonde appena abbiam preso possesso del Sommo Pontificato nella Nostra Basilica Lateranese, secondo la costumanza e l'uso de' Nostri Predecessori, senza porre in mezzo veruno indugio indirizziamo a Voi queste Lettere affin di eccitare la vostra esimia pietà, affinchè vigilando in tempo di notte sul gregge alla vostra cura commesso, sempre con maggiore

versus teterrimum humani generis hostem dimicantes, veluti boni milites Christi Jesu, strenue opponatis murum prò Domo Israel.

alacrità, con maggiore vigilanza, con maggiore sforzo, e col coraggio e fermezza episcopale combattendo contro il fierissimo nemico del genere umano, quali buoni soldati di Gesù Cristo, opponiate coraggiosamente un muro a difesa della casa d'Israello.

Neminem vestrum latet, Venerabiles Fratres, hac nostra deploranda aetate acerrimum ac formidolosissimum contra catholicam rem universam bellum ab iis hominibus conflari, qui nefaria inter se societate conjuncti, sanam non sustinentes doctrinam, atque a veritate auditum avertentes, omnigena opinionum portenta e tenebris eruere, aeque totis viribus exaggerare, atque in vulgus prodere et disseminare contendunt. Horrescimus quidem animo et acerbissimo dolore conficimur, cum omnia errorum monstra, et varias multiplicesque nocendi artes, insidias, machinationes mente recogitamus, quibus hi veritatis et lucis osores, et peritissimi fraudis artifices omne pietatis, justitiae, honestatis studium in omnium animis restinguere, mores corrumpere, jura quaeque divina et humana perturbare, catholicam religionem, civilemque societatem convellere, labefactare, immo, si fieri unquam posset, funditus evertere commoliuntur.

Niuno di voi ignora, Venerabili Fratelli, che in questa nostra deplorevole età si muove una guerra la più accanita e formidabile contro tutto il cattolicismo da quegli uomini i quali, strettisi fra di loro con nefaria lega, non soffrendo la sana dottrina, e ritirandosi dall'ascoltare la verità, si sforzano di cavare dalle tenebre assurdi di ogni genere, ed esagerarli quanto possono, e pubblicarli e spargerli in mezzo al popolo. In verità Noi ci sentiamo agghiacciato il cuore, e siamo trafitti dal più acerbo dolore, quando riandiamo colla mente tutt'i mostri di errori e le varie e molteplici arti di nuocere, le insidie, le astuzie, con le quali questi nemici della verità e della luce, e peritissimi operatori di frode, cospirano ad estinguere nel cuore di tutti ogni studio di pietà, di giustizia, di onestà, a corrompere i costumi, a distruggere ogni diritto divino ed umano, a svellere, ad indebolire, anzi, se fosse possibile, a distruggere dalle fondamenta la religione cattolica e la società civile.

Noscitis enim, Venerabiles Fratres, hos infensissimos christiani nominis hostes, caeco quodam insanientis impietatis impetu misere raptos, eo opinandi temeritate progredi, ut inaudita prorsus audacia *aperientes os suum in blasphemias ad Deum* (1), palam publiceque edocere non erubescant, commentitia esse, et hominum inventa sacrosancta nostrae religionis mysteria, catholicae Ecclesiae doctrinam humanae societatis bono et commodis adversari, ac vel ipsum Christum et Deum ejurare non extimescant. Et quo facilius populos illudant, atque incautos praesertim et imperitos decipiant, et in errores secum abripiant, sibi uni prosperitatis vias notas esse comminiscuntur,

Imperocchè voi conoscete, Venerabili Fratelli, che questi fierissimi nemici del nome cristiano, sventuratamente presi da un certo cieco impeto di una imperversante empietà progrediscono a tale temerità di pensare, che con un'audacia del tutto nuova, *aprendo la loro bocca a bestemmiare contro Dio*, non arrossiscono d' insegnare in palese e in pubblico, che i sacrosanti misteri della nostra religione sono imposture e ritrovati degli uomini, che la dottrina della Chiesa cattolica si oppone al bene e a' vantaggi della società, e non tremano di rinnegare fin anco lo stesso Cristo, e Dio. E per illudere più facilmente i popoli, e ingannare specialmente gl'incauti e gl'ignoranti, e trascinarli con esso loro negli errori, fanno credere che ad essi soli sono note

(1) Apocalyp. XIII. 6.

sibique philosophorum nomen arrogare non dubitant, perinde quasi philosophia, quae tota in naturae veritate investiganda versatur, ea respuere debeat, quae supremus et clementissimus ipse totius naturae auctor Deus singulari beneficio et misericordia hominibus manifestare est dignatus, ut veram ipsi felicitatem et salutem assequantur.

Hinc praepostero sane et fallacissimo argumentandi genere nunquam desinunt humanae rationis vim, et excellentiam appellare, extollere contra sanctissimam Christi fidem, atque audacissime blaterant, eam humanae refragari rationi. Quo certe nihil dementius, nihil magis impium, nihil contra ipsam rationem magis repugnans fingi, vel excogitari potest.

Etsi enim fides sit supra rationem, nulla tamen vera dissensio, nullumque dissidium inter ipsas inveniri unquam potest, cum ambae ab uno eodemque immutabilis aeternaeque veritatis fonte Deo Optimo Maximo oriantur, atque ita sibi mutuam opem ferant, ut recta ratio fidei veritatem demonstret, tueatur, defendat; fides vero rationem ab omnibus erroribus liberet, eamque divinarum rerum cognitione mirifice illustret, confirmet atque perficiat.

Neque minori certe fallacia, Venerabiles Fratres, isti divinae revelationis inimici humanum progressum summis laudibus efferentes, in catholicam religionem temerario plane, ac sacrilego ausu illum inducere vellent, perinde ac si ipsa religio non Dei, sed hominum opus esset, aut philosophicum aliquod inventum, quod humanis modis perfici queat.

In istos tam misere delirantes percommode quidem cadit, quod Tertullianus sui temporis philosophis merito exprobabat, *qui Stoicum, et Platonicum, et Dialecticum Christianismum protulerunt* (1).

(1) Tertull. *de Praescript.* Cap. VIII.

le vie della felicità, e non dubitano di arrogarsi il nome di filosofi, come se la filosofia, la quale si versa tutta nell'investigare le verità naturali, debba ributtare quelle cose che l'istesso Dio supremo e clementissimo autore di tutta la natura si è degnato di manifestare agli uomini per segnalato beneficio, e per ispeciale misericordia, perchè essi giungano alla vera felicità e alla salvezza.

Quindi con una specie di argomentazione contro ogni legge, e piena zeppa di fallacie non cessano mai di invocare la forza e l'eccellenza dell'umana ragione, d'innalzarla contro la santissima fede di Cristo, e con la più sfrontata audacia spacciano che quella ripugna alla vera logica. Di che niuna cosa certamente può fingersi o escogitarsi più stolta, più empia, o più ripugnante alla stessa ragione.

Imperocchè quantunque la fede sia sopra la ragione, pure non può mai trovarsi alcun vero dissenso, e veruna ripugnanza fra di esse, mentre l'una, e l'altra hanno origine dall'istessissimo fonte di verità immutabile ed eterna, da Dio cioè Ottimo Massimo, e l'una e l'altra si prestano uno scambievole ajuto, così che la retta ragione dimostri, conservi, difenda le verità della fede; la fede poi allontani la ragione da ogni errore, e in modo maraviglioso la illustri, la confermi, la perfezioni nella conoscenza delle cose divine.

Nè con minore fallacia certamente, Venerabili Fratelli, cotesti nemici della divina rivelazione innalzando al cielo l' umano progresso, vorrebbero con un ardimento del tutto temerario e sacrilego introdurlo nella cattolica religione, come se essa religione non fosse l'opera di Dio, ma degli uomini, o come se fosse qualche invenzione filosofica, che possa essere perfezionata con mezzi umani.

Contro cotestoro, che delirano in una maniera così miseranda, cade a maraviglia ciò che Tertulliano meritamente rimproverava a' filosofi del suo tempo, i *quali arrecavano in mezzo un Cristianesimo Stoico e Platonico e Dialettico.*

Et sane cum sanctissima nostra religio non ab humana ratione fuerit inventa, sed a Deo hominibus clementissime patefacta, tum quisque vel facile intelligit, religionem ipsam ex ejusdem Dei loquentis auctoritate omnem suam vim acquirere, neque ab humana ratione deduci aut perfici unquam posse. Humana quidem ratio, ne in tanti momenti negotio decipiatur et erret, divinae revelationis factum diligenter inquirat oportet, ut certo sibi constet Deum esse locutum, ac Eidem, quemadmodum sapientissime docet Apostolus, rationabile obsequium exhibeat (1). Quis vero ignorat, vel ignorare potest omnem Deo loquenti fidem esse habendam, nihilque rationi ipsi magis consentaneum esse, quam iis acquiescere firmiterque adhaerere, quae a Deo, qui nec falli nec fallere potest, revelata esse constiterit?

Sed quam multa, quam mira, quam splendida praesto sunt argumenta, quibus humana ratio luculentissime evinci omnino debet, divinam esse Christi religionem, et *omne dogmatum nostrorum principium radicem desuper ex coelorum Domino accepisse* (2), ac propterea nihil fide nostra certius, nihil securius, nihil sanctius extare, et quod firmioribus innitatur principiis. Haec scilicet fides vitae magistra, salutis index, vitiorum omnium expultrix, ac virtutum foecunda parens et altrix, divini sui auctoris et consummatoris Christi Jesu nativitate, vita, morte, resurrectione, sapientia, prodigiis, vaticinationibus confirmata, supernae doctrinae luce undique refulgens, ac coelestium divitiarum ditata thesauris, tot Prophetarum praedictionibus, tot miraculorum splendore, tot Martyrum constantia, tot Sanctorum gloria vel maxime clara et insignis salutares proferens Christi leges, ac majores in dies ex crudelissi-

(1) Ad. Rom. XIII, 1.
(2) S. Joann. Chrysost. Homil. I. in Isai.

Ed infatti siccome la nostra santissima religione non è stata inventata dalla umana ragione, ma rivelata per un atto di somma clemenza da Dio agli uomini, così ognuno intende ancora facilmente, ch' essa religione acquista tutta la sua forza dall' autorità dello stesso Dio rivelante, e che non può esser dedotta o perfezionata dall'umana ragione. L'umana ragione in verità, affinchè non s'inganni ed erri in un affare di tanta importanza, fa d'uopo che inquira diligentemente il fatto della divina rivelazione, affinchè gli consti certamente che Dio abbia parlato, e presti al medesimo, come savissimamente insegna l'Apostolo, un ossequio ragionevole. Imperocchè chi ignora, o può ignorare, che si deve prestare ogni fede a Dio che parla, e che niuna cosa è più conforme alla stessa ragione, quanto acquietarsi, e aderire fermamente a quelle cose, le quali si sa di certo che sono state rivelate da Dio, il quale non può nè ingannarsi nè ingannare?

Ma quanto copiosi, quanto maravigliosi, quanto fulgidi sono gli argomenti, sempre pronti, con cui l'umana ragione può perfettamente convincersi fino alla evidenza, esser divina la rivelazione di Cristo, e *ogni principio de'nostri dogmi aver ricevuto la sua radice di sopra dal Signore de' cieli*, e conseguentemente niente esservi più certo, niente più sicuro, niente più santo, niente che poggi a più sodi principî, quanto la nostra fede. Questa fede in verità maestra della vita, scopritrice della salute, fugatrice di tutt' i vizî, madre feconda e nutrice delle virtù, confermata dalla natività, dalla vita, dalla morte, dalla risurrezione, dalla sapienza, dai prodigi, dai vaticinî del suo divino autore e consumatore Gesù Cristo, rifulgendo da per ogni parte della luce di una dottrina venuta dall'alto, e arricchita dei tesori delle celesti ricchezze, chiara ed insigne più che ogni altra cosa mai per le predizioni di tanti Profeti, per lo splendore di tanti miracoli, per la costanza di tanti martiri, per la gloria di tanti santi, promulgando le leggi salu-

mis ipsis persecutionibus vires acquirens, universum orbem terra marique, a solis ortu usque ad occasum, uno Crucis vexillo pervasit, atque idolorum profligata fallacia, errorum depulsa caligine, triumphatisque cujusque generis hostibus, omnes populos, gentes, nationes, utcumque immanitate barbaras, ac indole, moribus, legibus, institutis diversas, divinae cognitionis lumine illustravit, atque suavissimo ipsius Christi jugo subjecit, annuntians omnibus pacem, annuntians bona.

Quae certe omnia tanto divinae sapientiae ac potentiae fulgore undique collucent, ut cujusque mens et cogitatio vel facile intelligat christianam fidem Dei opus esse. Itaque humana ratio ex splendidissimis hisce, aeque ac firmissimis argumentis clare aperteque cognoscens Deum ejusdem fidei auctorem existere, ulterius progredi nequit, sed quavis difficultate ac dubitatione penitus abjecta atque remota, omne eidem fidei obsequium praebeat oportet, cum pro certo habeat a Deo traditum esse quidquid fides ipsa hominibus credendum, et agendum proponit.

Atque hinc plane apparet in quanto errore illi etiam versentur, qui ratione abutentes, ac Dei eloquia tanquam humanum opus existimantes, proprio arbitrio illa explicare, interpretarique temere audent, cum Deus ipse vivam constituerit auctoritatem, quae verum legitimumque coelestis suae revelationis sensum doceret, constabiliret, omnesque controversias in rebus fidei, et morum *infallibili* judicio dirimeret, ne fideles circumferantur omni vento doctrinae in nequitia hominum ad circumventionem erroris. Quae fides viva et *infallibilis* auctoritas in ea tantum viget Ecclesia, quae a Christo Domino supra Petrum totius Ecclesiae Caput, Principem et Pastorem, cujus fidem nunquam defecturam promisit, aedificata, suos legitimos semper habet

tari di Cristo, e acquistando ogni giorno maggiori forze dalle stesse crudelissime persecuzioni, col solo vessillo della Croce penetrò ogni angolo del mondo per terra e per mare, dal nascere al tramontar del sole, e abbattuta la fallacia degl'idoli, rimossa la caligine degli errori, e vinti i nemici di ogni sorta, illustrò per la conoscenza di Dio tutt'i popoli, tutte le genti, tutte le nazioni comunque barbare per fierezza, e diverse per indole, per costumi, per leggi, per usanze, e le assoggettò al soavissimo giogo di esso Cristo, annunziando a tutti la pace e la felicità.

Le quali cose tutte in verità rifulgono da per ogni dove di tanta luce della sapienza e potenza divina, che la mente e il pensiero di ognuno anche leggermente intenda, che la fede cristiana è l'opera di Dio. Laonde l'umana ragione da questi chiarissimi e saldissimi argomenti conoscendo chiaramente ed apertamente esser Dio l'autore della fede medesima, non può progredire più oltre, ma rigettata e rimossa totalmente qualsivoglia difficoltà e qualsivoglia dubbio, bisogna che presti ogni ossequio alla fede medesima, tenendo per certo essere stato insegnato da Dio tutto ciò che essa fede propone agli uomini a credere e ad operare.

E da qui apparisce chiaramente in quale grande errore si trovino coloro, i quali, abusando della ragione, e stimando le divine Scritture come un'opera umana, osano temerariamente spiegarle e interpretarle a proprio arbitrio, mentre Dio stesso ha costituito una viva autorità, la quale insegnasse, stabilisse il vero e legittimo senso della sua celeste rivelazione, e dirimesse con *infallibile* giudizio tutte le controversie in materia di fede e di costume, perchè i fedeli non siano portati qua e là da ogni vento di dottrina pei raggiri degli uomini, e non fossero abbindolati nell'errore. La quale autorità viva al certo ed *infallibile* vige solamente in quella Chiesa, la quale edificata da Cristo Signore sopra Pietro Capo, Principe e Pastore di tutta la Chiesa, la cui fede egli ha promesso, che non verrà

Pontifices sine intermissione ab ipso Petro ducentes originem, in ejus Cathedra collocatos, et ejusdem etiam doctrinae, dignitatis, honoris ac potestatis haeredes et vindices. Et quoniam ubi Petrus ibi Ecclesia (1), ac Petrus per Romanum Pontificem loquitur (2), et semper in suis successoribus vivit, et judicium exercet (3), ac praestat quaerentibus fidei veritatem (4), iccirco divina eloquia eo plane sensu sunt accipienda, quem tenuit ac tenet haec Romana Beatissimi Petri Cathedra, quae omnium Ecclesiarum mater et magistra (5), fidem a Christo Domino traditam, integram inviolatamque semper servavit, eamque fideles edocuit, omnibus ostendens salutis semitam, et incorruptae veritatis doctrinam. Haec siquidem principalis Ecclesia, unde unitas Sacerdotalis exorta (6), haec pietatis metropolis, in qua est integra christianae religionis ac perfecta soliditas (7), in qua semper Apostolicae Cathedrae viguit Principatus (8), ad quam propter potiorem principalitatem necesse est omnem convenire Ecclesiam, hoc est qui sunt undique fideles (9), cum qua quicumque non colligit, spargit (10).

Nos igitur, qui inscrutabili Dei judicio in hac veritatis Cathedra collocati sumus, egregiam vestram pietatem vehementer in Domino excitamus, Venerabiles Fratres, ut omni sollicitudine et studio fideles curae vestrae concreditos assidue monere, exhortari connitamini, ut hisce principiis firmiter adhaerentes, nunquam se ab iis decipi, et in errorem induci patiantur, qui abominabiles facti in studiis suis humani progressus obtentu fidem destruere,

(1) S. Ambros. in Psal. 40.
(2) Concil. Calced. Act. 2.
(3) Synod. Ephes. act. 3,
(4) S. Pet. Chrysol. Epist. ad Eutych.
(5) Concil. Trid. Sess. VII. de Baptis.
(6) S. Cyprian. Epist. 55 ad Cornel. Pontif.
(7) Litter. Synod. Joann. Constantinop. ad Hormisd. Pontif. et Sozom. Histor. Lib. 3, Cap. 8.
(8) S. Aug. Epist. 162.
(9) S. Irenaeus: Lib. 3 contra haereses, cap. 3.
(10) S. Hieronym. Epist. ad Damas. Pontif.

mai meno, ha sempre i suoi legittimi Pontefici senza interruzione, cominciando da esso Pietro, collocati nella Cattedra di Lui, e eredi e vindici ancora della stessa dottrina, della stessa dignità, dello stesso onore e della stessa potestà. E poichè dov'è Pietro, ivi è la Chiesa, e Pietro parla per bocca del Romano Pontefice, e vive sempre, ed esercita il suo giudizio ne'suoi successori e mostra la verità della fede a quelli che la cercano; conseguentemente le divine Scritture si debbono prendere assolutamente in quel senso, che ha tenuto e tiene questa Romana Cattedra del Beatissimo Pietro, la quale, madre e maestra di tutte le Chiese, ha serbata sempre intatta ed inviolata la fede insegnata da Cristo Signore, e ne ha ammaestrati i fedeli, mostrando a tutti il sentiero della salute, e la dottrina della verità incorrotta. Dappoichè questa Chiesa principale, donde è sorta l'unità sacerdotale, questa metropoli di pietà, in cui esiste l'intera e perfetta sodezza della religione cristiana, in cui è stato sempre in vigore il Primato della Cattedra Apostolica, con la quale, atteso la sua supremazia, è necessario che convenga ogni Chiesa, voglio dire tutt'i fedeli, dovunque sono, con la quale chiunque non raccoglie, disperge.

Noi adunque che, per un giudizio imperscrutabile di Dio, siamo stati collocati in questa Cattedra di verità, eccitiamo a tutta possa nel Signore, Venerabili Fratelli, la vostra esimia pietà, affinchè con ogni sollecitudine e con tutto lo zelo vi sforziate di ammonire, di esortare i fedeli alla vostra cura affidati, acciocchè aderendo fermamente a questi principi, non permettano mai farsi ingannare e trarre in errore da quegli uomini, i quali divenuti abominevoli ne'loro intenti, sotto la maschera dell'umano progresso si sforzano di distruggere la fede, e di assoggettarla empiamente alla ragione, e di travolgere le divine Scritture, e non paventano di fare somma ingiuria a Dio stesso, il quale si è degnato di provvedere con somma benignità alla felicità e alla salute degli uomini mediante la sua celeste religione.

eamque rationi impie subjicere ac Dei eloquia invertere contendunt summamque Deo ipsi injuriam inferre non reformidant, qui coelesti sua religione hominum bono atque saluti clementissime consulere est dignatus.

Jam vero probe noscitis, Venerabiles Fratres, alia errorum monstra et fraudes, quibus hujus saeculi filii catholicam religionem, et divinam Ecclesiae auctoritatem, ejusque leges acerrime oppugnare, et tum sacrae, tum civilis potestatis jura conculcare conantur. Huc spectant nefariae molitiones contra hanc Romanam Beatissimi Petri Cathedram, in qua Christus posuit inexpugnabile Ecclesiae suae fundamentum. Huc clandestinae illae sectae e tenebris ad rei tum sacrae, tum publicae exitium et vastitatem emersae, atque a Romanis Pontificibus Decessoribus Nostris iterato anathemate damnatae suis Apostolicis Litteris (1), quas Nos Apostolicae Nostrae potestatis plenitudine confirmamus, et diligentissime servari mandamus. Hoc volunt vaferrimae Biblicae societates, quae veterem haereticorum artem renovantes, divinarum Scripturarum libros contra sanctissimas Ecclesiae regulas vulgaribus quibusque linguis translatos, ac perversis saepe explicationibus interpretatos, maximo exemplarium numero, ingentique expensa omnibus cujusque generis hominibus etiam rudioribus gratuito impertiri, obtrudere non cessant, ut divina traditione, Patrum doctrina, et catholicae Ecclesiae auctoritate rejecta, omnes eloquia Domini privato suo judicio interpretentur, eorumque sensum pervertant, atque ita in maximos elabantur errores. Quas societates suorum Decessorum exempla aemulans recol. mem. Gregorius XVI, in cujus locum meritis licet imparibus suffecti sumus, suis Apostolicis Litteris reprobavit (2), et Nos pariter damnatas esse volumus.

(1) Clemens XIII, Const. *In eminenti;* Bened. XIV, Constit. *Providas*; Pius VII, *Ecclesiam a Jesu Christo :* Leo XII, Const. *Quo graviora.*

(2) Gregor. XVI. In Litteris Encyclicis ad omnes Episcopos quarum initium: *Inter praecipuas machinationes.*

Or voi al certo ben conoscete, Ven.li Fratelli, gli altri mostri di errori e le frodi con le quali i figliuoli di questo secolo si affaticano d' impugnare con sommo accanimento la religione cattolica e la divina autorità della Chiesa, e le leggi di lei, e di conculcare i diritti della potestà non solo sacra, ma ancora civile. Qui tendono i nefarì conati contro questa Romana Cattedra del Beatissimo Pietro, nella quale Cristo ha posto l' inespugnabile fondamento della sua Chiesa. Qui quelle clandestine sette sbucate dalle tenebre a rovina e a devastamento della cosa non solo sacra, ma pubblica eziandio, e condannate con ripetuto anatema da' Romani Pontefici Nostri Predecessori con le loro Lettere Apostoliche, le quali Noi con la pienezza della Nostra potestà Apostolica confermiamo, e comandiamo che si osservino con la più scrupolosa diligenza. Questo vogliono le scaltrissime Società Bibliche, le quali rinnovando l'antica arte degli eretici, traslatati in ogni lingua volgare i libri delle divine Scritture contro i canoni della santissima Chiesa, e il più delle volte interpretati con perverse spiegazioni, tiratone un numero straordinario di copie, e con ingente spesa, non cessano di donarle gratuitamente, offrirle quasi per forza a tutti gli uomini di ogni genere anche più rozzi, affinchè, rigettata la divina tradizione, la dottrina de' Padri e l'autorità della Chiesa Cattolica, ognuno interpreti col suo privato giudizio la parola rivelata, e ne perverta il senso, e così cadano negli errori più gravi. Le quali società Gregorio XVI di felice ricordanza emulando gli esempi de' suoi Predecessori, nel cui posto quantunque senza averne il merito siamo stati sostituiti, condannò colle sue Lettere Apostoliche, e Noi parimenti vogliamo che sieno condannate.

Huc spectat horrendum, ac vel ipsi naturali rationis lumini maxime repugnans de cujuslibet religionis indifferentia systema, quo isti veteratores, omni virtutis et vitii, veritatis et erroris, honestatis et turpitudinis sublato discrimine, homines in cujusvis religionis cultu aeternam salutem assequi posse comminiscantur, perinde ac si ulla unquam esse posset participatio justitiae cum iniquitate, aut societas luci ad tenebras, et conventio Christi ad Belial.

Qui mira l'orrendo sistema e il più ripugnante fin anco allo stesso lume naturale della ragione, vo'dire l'indifferentismo di ogni religione, mercè il quale cotesti volponi, tolta di mezzo ogni differenza tra la virtù e il vizio, la verità e l'errore, l'onestà e la turpezza, spacciano che l'uomo si può salvare nel culto di qualunque religione, come se la giustizia potesse partecipare colla iniquità, o vi potesse essere società tra luce e tenebre, e convenzione tra Cristo e Belial.

Huc spectat foedissima contra sacrum clericorum caelibatum conspiratio, quae a nonnullis etiam, proh dolor! ecclesiasticis virisfovetur, qui propriae dignitatis misere obliti, se voluptatum blanditiis et illecebris vinci et deliniri patiuntur; huc perversa in philosophicis praesertim disciplinis docendi ratio, quae improvidam juventutem miserandum in modum decipit, corrumpit, eique fel draconis in calice Babylonis propinat: huc infanda, ac vel ipsi naturali juri maxime adversa de *Communismo*, uti vocant, doctrina, qua semel admissa, omnium jura, res, proprietates, ac vel ipsa humana societas funditus everterentur; huc tenebricosissimae eorum insidiae, qui in vestitu ovium, cum intus sint lupi rapaces, mentita ac fraudulenta purioris pietatis, et severioris virtutis, ac disciplinae specie humiliter irrepunt, blande capiunt, molliter ligant, latenter occidunt, hominesque ab omni religionis cultu absterrent, et dominicas oves mactant atque discerpunt.

Qui mira la turpissima cospirazione contro il sacro celibato de' chierici, la quale è fomentata, ahi dolore! da alcune persone ecclesiastiche, le quali immemori sventuratamente della propria dignità, si fanno vincere ed allettare dalle lusinghe e da' lacci de' piaceri: qui quel perverso metodo d'insegnare specialmente nelle discipline filosofiche, il quale inganna, guasta in modo miserando la sconsigliata gioventù e le propina il fiele del dragone nella tazza di Babilonia; qui la dottrina nefanda e la più ripugnante anche allo stesso dritto naturale, del Comunismo, come la chiamano, la quale ammessa una volta, sarebbero abbattuti dalle fondamenta i diritti di tutti, le sostanze, le proprietà, ed anche la stessa umana società; qui le occultissime insidie di coloro i quali sotto manto di agnelli, mentre sono nell' interno lupi rapaci, con mentita e fraudolenta apparenza di una pietà più pura, e di una virtù e disciplina più severa, s'introducono con umiltà, accalappiano con lusinghe, legano con dolcezza, uccidono di nascosto, e spaventano gli uomini da ogni culto di religione, e macellano e sbranano le pecorelle del Signore.

Huc denique, ut cetera, quæ Vobis apprime nota ac perspecta sunt, omittamus, teterrima tot undique volantium, et peccare docentium voluminum ac libellorum contagio, qui apte compositi, ac fallaciae et artificii pleni, immanibusque sumptibus per omnia loca in christianae plebis interitum dissipati, pestiferas doctrinas ubique disseminant, incautorum potissimum mentes animos-

Qui finalmente, per tralasciare le altre cose a voi ben note e manifeste, quella spaventosissima peste di tanti volumi e libercoli volanti e insegnanti a peccare, i quali scritti artatamente, e pieni di fallacia e artifizio, e propagati con spese enormi per tutt'i luoghi a rovina del popolo cristiano, spargono da per ogni dove pestifere dottrine, depravano le menti e i cuori spe-

que depravant,et maxima religioni inferunt detrimenta. Ex hac undique serpentium errorum colluvie, atque effrenata cogitandi, loquendi, scribendique licentia mores in deterius prolapsi, sanctissima Christi spreta religio, divini cultus improbata majestas, hujus Apostolicae Sedis divexata potestas, Ecclesiae oppugnata atque in turpem servitutem redacta auctoritas, Episcoporum jura conculcata, matrimonii sanctitas violata, cujusque potestatis regimen labefactatum, ac tot alia tum christianae tum civilis reipublicae damna, quae communibus lacrymis una Vobiscum flere cogimur, Venerabiles Fratres.

In tanta igitur religionis, rerum ac temporum vicissitudine, de universi Dominici gregis salute Nobis divinitus commissa vehementer solliciti pro Apostolici Nostri ministerii officio nihil certe inausum, nihilque intentatum relinquemus, quo cunctae christianae familiae bono totis viribus consulamus. Verum praeclaram quoque vestram pietatem, virtutem, prudentiam summopere in Domino excitamus, Venerabiles Fratres, ut coelesti ope freti, una Nobiscum Dei ejusque Sanctae Ecclesiae causam pro loco, quem tenetis, pro dignitate, qua insigniti estis, impavide defendatis. Vobis acriter pugnandum esse intelligitis, cum minime ignoretis quibus quantisque intemerata Christi Jesu sponsa vulneribus afficiatur, quantoque acerrimorum hostium impetu divexetur.

Atque in primis optime noscitis, vestri muneris esse catholicam fidem episcopali robore tueri, defendere, ac summa cura vigilare, ut grex Vobis commissus in ea stabilis et immotus persistat, *quam nisi quisque integram, inviolatamque servaverit, absque dubio in aeternum peribit* (1). In hanc igitur fidem tuendam, atque servandam pro pastorali vestra sollicitudine diligenter incumbite, neque unquam desinite omnes in ea instruere, confirmare nutan-

(1) Ex Symbolo *Quicumque*.

cialmente degl'incauti, e portano danni gravissimi alla religione. Da questa colluvie di errori che da per ogni dove serpeggiano, e da questa sfrenata licenza di pensare, di parlare e di scrivere, i costumi sono addivenuti peggiori, la religione santissima di Cristo è stata dispregiata, la maestà del culto divino riprovata, la potestà di questa Sede Apostolica avvilita, i diritti dei Vescovi conculcati, la santità del matrimonio violata, indebolito il reggime di ogni potestà, e tanti altri danni della repubblica sì cristiana, che civile, i quali siam costretti a piangere con comuni lagrime insiem con voi, Venerabili Fratelli.

Adunque in tanta vicissitudine della religione, di cose e di tempi Noi sommamente solleciti della salute di tutto il gregge del Signore a Noi divinamente affidato, per l'officio del Nostro Apostolico ministero nulla certamente lasceremo intentato affin di badare con tutte le forze al bene di tutta la cristiana famiglia. Ma eccitiamo ancora sommamente nel Signore, Venerabili Fratelli, la vostra specchiata pietà, la vostra virtù, la vostra prudenza, affinchè poggiati sul soccorso del cielo pel posto che occupate, per la dignità onde siete insigniti, difendiate impavidamente insiem con Noi la causa di Dio e della Sua Santa Chiesa. Voi intendete doversi sostenere da voi una fiera lotta, mentre non ignorate, quali e quante ferite riceva la Sposa immacolata di Gesù Cristo, e con quanto impeto la travaglino i suoi accanitissimi nemici.

E primieramente voi conoscete benissimo, esser vostro dovere conservare, difendere con coraggio episcopale la fede cattolica, e vigilare con somma cura, perchè il gregge a Voi commesso persista saldo, ed immobile nella medesima, la quale se ciascuno non la serberà intera ed inviolata, senza dubbio perirà eternamente. Adoperate adunque premurosa diligenza nel difendere e nel serbare questa fede per la vostra sollecitudine pastorale, nè cessate mai d'istruire tutti in quella, di confermare i vacillanti, di convincere

tes, contradicentes arguere, infirmos in fide corroborare, nihil unquam omnino dissimulantes ac ferentes, quod ejusdem fidei puritatem vel minimum violare posse videatur. Neque minori animi firmitate in omnibus fovete unionem cum Catholica Ecclesia, extra quam nulla est salus, et obedientiam erga hanc Petri Cathedram, cui tamquam firmissimo fundamento tota sanctissimae nostrae religionis moles innititur. Pari vero constantia sanctissimas Ecclesiae leges custodiendas curate, quibus profecto virtus, religio, pietas summopere vigent et florent.

Cum autem *magna sit pietas prodere latebras impiorum, et ipsum in eis, cui serviunt, diabolum debellare* (1), illud obsecrantes monemus, ut omni ope et opera multiformes inimicorum hominum insidias, fallacias, errores, fraudes, machinationes fideli populo detegere, eumque a pestiferis libris diligenter avertere, atque assidue exhortari velitis, ut impiorum sectas, et societates fugiens, tanquam a facie colubri, ea omnia studiosissime devitet, quae fidei, religionis, morumque integritati adversantur.

Qua de re nunquam omnino sit, ut cessetis praedicare Evangelium, quo christiana plebs magis in dies sanctissimis christianae legis praeceptionibus erudita crescat in scientia Dei, declinet a malo et faciat bonum, atque ambulet in viis Domini.

Et quoniam nostis, Vos pro Christo legatione fungi, qui se mitem et humilem corde est professus, quique non venit vocare justos, sed peccatores, relinquens nobis exemplum, ut sequamur vestigia ejus; quos in mandatis Domini delinquentes, atque a veritatis, et justitiae semita aberrantes inveneritis, haud omittite eos in spiritu lenitatis et mansuetudinis paternis monitis, et consiliis corripere atque arguere, obsecrare, increpare in omni boni-

(1) S. Leo Serm. VIII, Cap. 4.

i contraditori, di corroborare gl'infermi nella fede, non dissimulando nè soffrendo affatto alcuna cosa che sembri poter violare anche menomamente la purezza della fede medesima. Nè con minor fermezza di animo fomentate in tutti l'unione con la Chiesa Cattolica, fuori della quale non vi è salute, come pure l'ubbidienza verso questa Cattedra di Pietro, a cui come a saldissimo fondamento è appoggiata tutta la mole della nostra santissima religione. Con pari costanza poi procurate che sieno custodite le santissime leggi della Chiesa, mercè le quali principalmente sono in vigore senza dubbio e fioriscono la virtù, la religione, la pietà.

Essendo poi *grande pietà svelare i secreti degli empi, e debellare in loro l'istesso Satana, a cui servono*, vi scongiuriamo a voler con ogni mezzo ed opera scoprire al popolo fedele le moltiformi insidie, le fallacie, gli errori, le frodi, le astuzie, e allontanarlo diligentemente da' libri pestiferi, ed esortarlo continuamente, acciocchè fuggendo le sette e le società degli empi, come si fugge dalla faccia della serpe, eviti con ogni studio tutte quelle cose le quali si oppongono alla interezza della fede, della religione e della morale.

Per la quale cosa non sia mai che cessiate di predicare il Vangelo, onde il popolo cristiano ammaestrato ne' santissimi precetti della legge di Cristo cresca ogni giorno più nella scienza di Dio, declini dal male, e operi il bene, e cammini nelle vie del Signore.

E poichè Voi conoscete che esercitate l'ufficio di ambasciatori di Cristo, il quale ha professato di essere mansueto ed umile di cuore, e non è venuto a chiamare i giusti, ma i peccatori, lasciando a noi l'esempio di calcare le sue pedate; quelli che trovate delinquenti ne' comandamenti del Signore, ed erranti fuori del sentiero della verità e della giustizia, non tralasciate in ispirito di dolcezza e di mansuetudine, con ammonizioni e con consigli paterni correggerli, riprenderli, supplicarli, esortarli con ogni benignità, pazienza e dottrina, mentre *spesse volte verso quelli*

tate, patientia et doctrina, cum *saepe plus erga corrigendos agat benevolentia quam austeritas, plus exhortatio quam comminatio, plus caritas quam potestas* (1).

Illud etiam totis viribus praestare contendite, Venerabiles Fratres, ut fideles caritatem sectentur, pacem inquirant, et quae caritatis et pacis sunt sedulo exequantur, quo cunctis dissensionibus, inimicitiis, aemulationibus, simultatibus penitus extinctis, omnes se mutua caritate diligant, atque in eodem sensu, in eadem sententia perfecti sint, et idem unanimes sentiant, idem dicant, idem sapiant in Christo Jesu Domino Nostro. Debitam erga Principes, et potestates obedientiam ac subjectionem christiano populo inculcare satagite, edocentes juxta Apostoli monitum (2), non esse potestatem nisi a Deo, eosque Dei ordinationi resistere, adeoque sibi damnationem acquirere, qui potestati resistunt; atque idcirco praeceptum potestati ipsi obediendi a nemine unquam citra piaculum posse violari, nisi forte aliquid imperetur, quod Dei et Ecclesiae legibus adversetur.

Verum, cum *nihil sit, quod alios magis ad pietatem, et Dei cultum assidue instruat quam eorum vita et exemplum, qui se divino ministerio dedicarunt* (3), et cujusmodi sunt Sacerdotes, ejusmodi plerumque esse soleat et populus, pro vestra singulari sapientia perspicitis, Venerabiles Fratres, summa cura et studio Vobis esse elaborandum, ut in Clero morum gravitas, vitae integritas, sanctitas, atque doctrina eluceat et ecclesiastica disciplina ex Sacrorum Canonum praescripto diligentissime servetur, et ubi collapsa fuerit, in pristinum splendorem restituatur.

Quapropter, veluti praeclare scitis, Vobis summopere cavendum, ne cuipiam, juxta Apostoli praeceptum, cito

(1) Concil. Trid. Sess. XIII. cap. 1 de Reform.
(2) Ad Roman. XII. 1. 2.
(3) Concil. Trid. Sess. XXII. cap. 1 de Reform.

che son degni di correzione opera più l'amorevolezza che l'austerità, più l'esortazione che la minaccia, più la carità che la potestà.

Affaticatevi ancora, Venerabili Fratelli, di proccurare che i fedeli amino la carità, vadano in cerca della pace, ed eseguano esattamente tutto ciò che comanda la carità e la pace, affinchè estinta totalmente ogni dissensione, ogni emulazione, ogni inimicizia, tutti si amino con scambievole carità, e sieno perfetti nel medesimo sentimento, nella medesima sentenza, ed abbiano gli stessi pensamenti, lo stesso linguaggio, la stessa sapienza in Gesù Cristo Signor Nostro. Ingegnatevi d'inculcare al popolo cristiano la dovuta ubbidienza e soggezione verso i Principi e le potestà, insegnando giusta la dottrina dell'Apostolo, non esservi potestà se non da Dio, e che chi si oppone alla potestà resiste alla ordinazione di Dio, e conseguentemente si compera la dannazione, e che perciò il precetto di ubbidire ad essa potestà non si può violare senza colpa, se per avventura non si comandi cosa che ripugni alle leggi di Dio e della Chiesa.

Ma poichè *non v'è cosa che più spinga gli altri alla pietà e al culto di Dio, quanto la vita e l'esempio di coloro, i quali si sono consacrati al divino ministero,* e come sono i sacerdoti, così ordinariamente suol essere anche il popolo, con la vostra singolare sapienza vedete bene, Venerabili Fratelli, che bisogna procurare con somma cura e zelo, che rifulga nel Clero la gravità de'costumi, la integrità della vita, la santità e la dottrina, e si serbi colla massima diligenza la disciplina ecclesiastica a norma de'Sacri Canoni, e dove non si osservi più, si richiami nell'antico splendore.

Laonde, come Voi sapete assai bene, bisogna che vi guardiate darvi fretta d'imporre le mani ad alcuno, come comanda l'Apostolo, ma che iniziate nei sacri ordini e destiniate a trattare i sacri misteri solamente quelli i quali scrutinati con accuratezza e diligenza.

manus imponatis, sed eos tantum sacris initietis ordinibus, ac sanctis tractandis admoveatis mysteriis, qui accurate exquisiteque explorati, ac virtutum omnium ornatu et sapientiae laude spectati, vestris dioecesibus usui et ornamento esse possint, atque ab iis omnibus declinantes, quae Clericis vetita, et attendentes lectioni, exhortationi, doctrinae, *exemplum sint fidelium in verbo, in conversatione, in caritate, in fide, in castitate* (1), cunctisque afferant venerationem, et populum ad christianae religionis institutionem fingant, excitent, atque inflamment. *Melius enim profecto est*, ut sapientissime monet immortalis memoriae Benedictus XIV Decessor Noster, *pauciores habere ministros, sed probos, sed idoneos atque utiles, quam plures, qui in aedificationem Corporis Christi, quod est Ecclesia, nequidquam sint valituri* (2). Neque vero ignoratis, majori diligentia Vobis in illorum praecipue mores, et scientiam esse inquirendum, quibus animarum cura et regimen committitur, ut ipsi tanquam fideles multiformis gratiae Dei dispensatores plebem sibi concreditam sacramentorum administratione, divini verbi praedicatione, ac bonorum operum exemplo continenter pascere, juvare, eamque ad omnia religionis instituta ac documenta informare, atque ad salutis semitam perducere studeant. Intelligitis nimirum, Parochis officii sui ignaris, vel negligentibus, continuo et populorum mores prolabi, et christianam laxari disciplinam, et religionis cultum exsolvi atque convelli, ac vitia omnia et corruptelas in Ecclesiam facile invehi. Ne autem Dei sermo, *qui vivus, et efficax, et penetrabilior omni gladio ancipiti* (3) ad animarum salutem est institutus, ministrorum vitio infructuosus evadat, ejusdem divini verbi praeconibus inculcare, praecipere nunquam desinite, Venerabiles Fratres, ut gravissimum sui muneris officium

1 Ad Timoth. 4. 12.
2 Bened. XIV, in Epist. Encycl. ad omnes Episcopos, cujus initium, *Ubi primum*.
(3, Ad Hebr. 4. V. 12.

e conosciuti adorni di tutte le virtù, e dotati di sapienza, possan portare vantaggio ed ornamento alle vostre diocesi; e tenendosi lontani da quelle cose che sono vietate a'Chierici, e attendendo a leggere, ad esortare, ad insegnare, *sieno il modello de' fedeli nel parlare, nel conversare, nella carità, nella fede, nella castità*, e incutano a tutti venerazione, e formino, e spingano, e infiammino il popolo alla pratica della religione cristiana. *Imperocchè è meglio certamente*, come avverte savissimamente il Nostro Predecessore Benedetto XIV di eterna memoria, *avere minor numero di ministri, ma probi, ma idonei e utili, che parecchi i quali non varranno nulla per l'edificazione del Corpo di Cristo, ch'è la Chiesa.* Nè poi ignorate che a Voi incombe l'obbligo d'investigare con maggior diligenza i costumi e la scienza, di quelli sopratutto ai quali è commessa la cura e il reggime delle anime, affinchè quali fedeli dispensatori della moltiforme grazia di Dio s'impegnino di pascere e di giovare continuamente il popolo loro affidato coll' amministrazione de' Sacramenti, con la predicazione della divina parola, e coll' esempio delle buone opere, e informarlo a tutte le pratiche ed insegnamenti della religione, e menarlo al sentiero della salute. Comprendete certamente che quando i Parrochi sono ignoranti del loro dovere, o negligenti, tosto si guastano pure i costumi de' popoli, e si rilascia la disciplina cristiana, e si toglie e si sradica il culto della religione, e s'introducono facilmente nella Chiesa tutt' i vizi e tutte le corruttele. Affinchè poi la parola di Dio, *la quale viva ed efficace, e più affilata di qualunque spada a due tagli* è stata destinata alla salvezza delle anime non riesca infruttuosa per colpa de' ministri, non cessate mai Venerabili Fratelli, d'inculcare e di comandare a' banditori della divina parola, che considerando il gravissimo ufficio del loro incarico, esercitino scrupolosamente il ministero evangelico non con le persuasibili parole dell' umana sapienza, nè con un profano apparato, e alletta-

animo reputantes, evangelicum ministerium non in persuasibilibus humanae sapientiae verbis, non in profano inanis et ambitiosae eloquentiae apparatu et lenocinio, sed in ostensione spiritus et virtutis religiosissime exerceant, ut recte tractantes verbum veritatis, non semetipsos, sed Christum Crucifixum praedicantes, sanctissimae nostrae religionis dogmata, et praecepta juxta catholicae Ecclesiae et Patrum doctrinam gravi ac splendido orationis genere populis clare aperteque annuntient, peculiaria singulorum officia accurate explicent, omnesque a flagitiis deterreant, ad pietatem inflamment, quo fideles Dei verbo salubriter imbuti atque refecti vitia omnia declinent, virtutes sectentur, atque ita aeternas poenas evadere, et coelestem gloriam consequi valeant. Universos ecclesiasticos viros pro pastorali vestra sollicitudine et prudentia assidue monete, excitate, ut serio cogitantes ministerium quod acceperunt in Domino, omnes proprii muneris partes diligentissime impleant, domus Dei decorem summopere diligant, atque intimo pietatis sensu sine intermissione instent obsecrationibus et precibus, et Canonicas horas ex Ecclesiae praecepto persolvant, quo et divina sibi auxilia ad gravissima officii sui munera obeunda impetrare, et Deum christiano populo placatum ac propitium reddere possint.

Cum autem, Venerabiles Fratres, vestram sapientiam minime fugiat, idoneos Ecclesiae ministros nonnisi ex optime institutis clericis fieri posse, magnamque vim in recta horum institutione ad reliquum vitae cursum inesse, pergite omnes episcopalis vestri zeli nervos in id potissimum intendere, ut adolescentes clerici vel a teneris annis tum ad pietatem solidamque virtutem, tum ad litteras severioresque disciplinas, præsertim sacras, rite informentur. Quare vobis nihil antiquius, nihil potius esse debet, quam omni opera, solertia, industria clericorum Seminaria ex Tridentinorum Patrum præscripto (1) instituere, si nondum exi-

(1) Concil. Trid. Ses. XXIII, c. XVIII, de Reform.

mento di vana ed ambiziosa eloquenza, ma con la ostensione dello spirito e della virtù, acciocchè trattando, come si deve, la parola della verità, e predicando non sè stessi, ma Cristo Crocefisso, con una grave e nitida maniera di predicare, secondo la dottrina della Chiesa cattolica e de' Padri, annunziino chiaramente ed apertamente a' popoli i dommi e i precetti della nostra santissima religione, facciano conoscere ad ognuno i doveri loro proprî, e richiamino tutti dal mal fare, li infiammino alla pietà, affinchè i fedeli istruiti salutevolmente, e riformati dalla parola di Dio, fuggano tutt'i vizî, seguano le virtù, e così possano evitare le pene eterne e conseguire la gloria del cielo. Per la vostra pastorale sollecitudine e prudenza ammonite continuatamente, eccitate tutte le persone ecclesiastiche, affinchè considerando seriamente il ministero che hanno ricevuto nel Signore, adempiano con somma diligenza a tutte le parti delle proprie obbligazioni, amino ardentemente il decoro della casa di Dio, e con sensi di sincera pietà non lascino mai di scongiurare, di pregare, e recitino le ore canoniche giusta il precetto della Chiesa, onde possano e impetrare per sè gli ajuti di Dio per satisfare alle gravissime obbligazioni del loro officio, e rendere Dio placato e propizio al popolo cristiano.

E poichè non isfugga alla vostra sapienza, Venerabili Fratelli, che solamente dalle ottime istituzioni clericali possano uscire idonei ministri della Chiesa, e che la loro retta istituzione abbia gran forza a regolare tutto il resto della vita, seguitate a rivolgere in ciò soprattutto le forze tutte del vostro zelo episcopale, affinchè i giovani chierici sieno bene informati fin da' teneri anni non solamente alla pietà e ad una maschia virtù, ma ancora alle lettere e alle discipline più severe, specialmente sacre. Laonde niente dovete avere più a cuore, niente vi deve più interessare, quanto istituire con ogni opera, con ogni solerzia ed industria i Seminarî de' chierici secondo il prescritto dai

stunt, atque instituta, si opus fuerit, amplificare, eaque optimis moderatoribus et magistris instruere, ac intentissimo studio continenter advigilare, ut inibi juniores clerici in timore Domini, et ecclesiastica disciplina sancte religioseque educentur, et sacris potissimum scientiis juxta catholicam doctrinam ab omni prorsus cujusque erroris periculo alienis, et Ecclesiae traditionibus, et sanctorum Patrum scriptis, sacrisque caeremoniis, ritibus sedulo, ac penitus excolantur, quo habere possitis navos atque industrios operarios, qui ecclesiastico spiritu praediti, ac studiis recte instituti, valeant in tempore dominicum agrum diligenter excolere, ac strenue praeliari praelia Domini.

Porro, cum vobis compertum sit, ad ecclesiastici ordinis dignitatem, et sanctimoniam retinendam et conservandam pium spiritualium exercitiorum institutum vel maxime conducere, pro episcopali vestro zelo tam salutare opus urgere, omnesque in sortem Domini vocatos monere, hortari ne intermittatis, ut saepe in opportunum aliquem locum iisdem peragendis exercitiis secedant, quo, exterioribus curis sepositis, ac vehementiori studio aeternarum divinarumque rerum meditationi vacantes, et contractas de mundano pulvere sordes detergere, et ecclesiasticum spiritum renovare possint, atque expoliantes veterem hominem cum actibus suis, novum induant, qui creatus est in justitia et sanctitate. Neque Vos pigeat si in Cleri institutione et disciplina paulo diutius immorati sumus. Etenim minime ignoratis multos existere, qui errorum varietatem, inconstantiam, mutabilitatemque pertaesi, ac sanctissimam nostram religionem profitendi necessitatem sentientes, ad ipsius religionis doctrinam, praecepta, instituta eo facilius, Deo bene juvante, amplectenda, colenda adducentur, quo maiori Clerum pietatis, integritatis, sapientiae laude, ac virtutum omnium exemplo, et splendore ceteris antecellere conspexerint.

Padri Tridentini, se non ancora esistono e stanno in piedi amplificarli, se sarà di bisogno, e fornirli di ottimi moderatori e maestri, e vigilarli continuamente con tutto l'impegno possibile, affinchè i giovani chierici siano ivi educati santamente e religiosamente nel timore di Dio e nell' ecclesiastica disciplina, e siano diligentemente e pienamente istruiti soprattutto nelle scienze sacre, secondo l'insegnamento cattolico scevro da ogni pericolo di qualsiasi errore, e nelle tradizioni della Chiesa, e nelle opere de'santi Padri, e nelle sacre cerimonie, e ne' riti, affin di poter avere diligenti ed industriosi operai, i quali pieni dello spirito ecclesiastico, e forniti di sana dottrina sieno atti, quando sarà tempo, a coltivare diligentemente il campo del Signore, e a combattere da valorosi le sue battaglie.

Dipoi essendo a Voi manifesto che il pio uso degli esercizî spirituali giovi più che ogni altra cosa mai a ritenere e a conservare la dignità e la santità dell'ordine ecclesiastico, pel vostro zelo episcopale non tralasciate d'inculcare una istituzione così salutare, e di ammonire tutti quelli che sono stati chiamati nella sorte del Signore e di esortarli a ritirarsi spesso in qualche luogo opportuno a fare i detti esercizî, affinchè, poste da banda le cure secolari, e attendendo con maggiore studio alla meditazione delle cose eterne e divine, possano purgarsi delle macchie contratte dalla mondana polvere, e rinnovare lo spirito ecclesiastico, e spogliandosi dell'uomo vecchio co'suoi atti si vestano del nuovo, il quale è stato creato nella giustizia e nella santità. Nè v' incresca se ci siamo trattenuti un po' più a lungo sulla istituzione e disciplina del Clero. Imperciocchè Voi non ignorate che vi sono molti i quali tediatisi della varietà, dell'incostanza e della volubilità degli errori, tanto più facilmente s'indurranno coll' aiuto di Dio ad abbracciare la dottrina, i precetti, le pratiche di essa religione, quanto più veggono che il Clero si distingue dai laici per la pietà, per la illibatezza de'costumi, per la

sapienza, per l'esempio e per lo splendore di tutte le virtù.

Ceterum, Fratres charissimi, non dubitamus, quin Vos omnes ardenti erga Deum et homines caritate incensi, summo in Ecclesiam amore inflammati, angelicis pene virtutibus instructi, episcopali fortitudine, prudentia muniti, uno eodemque sanctae voluntatis desiderio animati, Apostolorum vestigia sectantes, et Christum Jesum Pastorum omnium exemplar, pro quo legatione fungimini, imitantes, quemadmodum decet Episcopos, concordissimis studiis facti forma gregis ex animo, sanctitatis vestrae splendore Clerum populumque fidelem illuminantes, atque induti viscera misericordiae, et condolentes iis qui ignorant et errant, devias ac pereuntes oves evangelici Pastoris exemplo amanter quaerere, persequi, ac nullis neque curis, neque consiliis, neque laboribus parcere unquam velitis, quo omnia pastoralis muneris officia religiosissime obire, ac omnes dilectas Nobis oves pretiosissimo Christi sanguine redemptas, et curae vestrae commissas a rapacium luporum rabie, impetu, insidiis defendere, easque ab venenatis pascuis arcere, ad salutaria propellere, et qua opere, qua verbo, qua exemplo ad aeternae salutis portum deducere valeatis.

Del resto, carissimi Fratelli, Noi non dubitiamo che Voi tutti accesi di un'ardente carità verso Dio e verso gli uomini, infiammati da un amore sommo verso la Chiesa, ornati di virtù quasi angeliche, muniti di una fortezza e prudenza episcopale, animati dall'istessissimo desiderio di una santa volontà, seguendo le orme degli Apostoli, e imitando, come conviene a' Vescovi, Gesù Cristo modello di tutt'i Pastori, di cui siamo ambasciatori, addivenuti di cuore forma del gregge per la uniformità de' desideri, illuminando con lo splendore della vostra santità il clero e il popolo fedele, e vestiti delle viscere della misericordia, e piangendo su i negligenti e su i traviati, vogliate ad esempio del Pastore evangelico andare in cerca affettuosamente delle pecorelle smarrite e che sono per perdersi, e andar loro d'appresso, nè perdonarla mai nè a cure, nè a consigli, nè a fatiche, per poter adempire con ogni scrupolosità a tutti gli obblighi della carica episcopale, e difendere dalla rabbia, dall'impeto, dalle insidie de' lupi rapaci tutte le pecorelle da Noi amate, redente dal Sangue preziosissimo di Cristo, e commesse alla vostra cura, e allontanarle da' pascoli velenosi, menarle a quelli che son salutari, e con le opere, e con la parola, e coll'esempio condurle al porto della salvezza eterna.

In majori igitur Dei et Ecclesiae gloria procuranda viriliter agite, Venerabiles Fratres, et omni alacritate, sollicitudine, vigilantia in hoc simul elaborate, ut omnibus erroribus penitus depulsis, vitiisque radicitus evulsis, fides, religio, pietas, virtus majora in dies ubique incrementa suscipiant, cunctique fideles abjicientes opera tenebrarum, sicut filii lucis ambulent digne Deo per omnia placentes, et in omni opere bono fructificantes. Atque inter maximas angustias, difficultates, pericula, quae a gravissimo episcopali vestro ministerio hisce praesertim temporibus abesse non possunt, nolite umquam terreri, sed confortamini in Do-

Siate forti adunque nel procurare la maggior gloria di Dio e della Chiesa, Venerabili Fratelli, e con ogni alacrità, con ogni sollecitudine, con ogni vigilanza unite in ciò i vostri sforzi, affinchè allontanato onninamente ogni errore, e sradicato ogni vizio, la fede, la religione, la pietà, la virtù ricevano ogni giorno maggiore incremento da per ogni dove, e tutt'i fedeli lasciando le opere delle tenebre, camminino degnamente come figliuoli della luce cercando di piacere a Dio in ogni cosa, e producendo frutti in ogni opera buona. E in mezzo alle più grandi angustie, difficoltà, pericoli, che in questi tempi specialmente non possono esser scom-

mino, et in potentia virtutis Ejus, *qui nos in congressione nominis sui constitutos desuper spectans, volentes comprobat, adjuvat dimicantes, vincentes coronat* (1).

Cum autem Nobis nihil gratius, nihil jucundius, nihil optabilius quam Vos omnes, quos diligimus in visceribus Christi Jesu, omni affectu, consilio, opera juvare, atque una Vobiscum in Dei gloriam et catholicam fidem tuendam, propagandam toto pectore incumbere, et animas salvas facere, pro quibus vitam ipsam, si opus fuerit, profundere parati sumus, venite, Fratres, obtestamur et obsecramur, venite magno animo, magnaque fiducia ad hanc Beatissimi Apostolorum Principis Sedem, Catholicae unitatis centrum, atque Episcopatus apicem, unde ipse Episcopatus, ac tota ejusdem nominis auctoritas emersit, venite ad Nos quotiescumque Nostrae, et ejusdem Sedis auctoritatis ope, auxilio, praesidio Vos indigere noveritis.

In eam porro spem erigimur fore, ut carissimi in Christo Filii Nostri Viri Principes pro eorum pietate et religione in memoriam revocantes *regiam potestatem sibi non solum ad mundi regimen, sed maxime ad Ecclesiae praesidium esse collatam* (2), et Nos *cum Ecclesiae causam, tum eorum regni agere, et salutis, ut provinciarum suarum quieto jure potiantur* (3), communibus nostris votis, consiliis, studiis sua ope et auctoritate faveant, atque ipsius Ecclesiae libertatem incolumitatemque defendant ut *et Christi dextera eorum defendatur imperium* (4).

Quae omnia ut prospere, feliciterque

1. S. Cyprian. Epist. 77. ad Nemesianum et ceteros martyres.
2. S. Leo Epist. 156, al. 125, ad Leonem Augustum.
3. Idem, Epist. 43, al. 34, ad Theodosium.
4. S. Leo, Epist. 43, etc.

pagnati dal gravissimo vostro ministero episcopale, non vi spaventate giammai, ma confortatevi nel Signore e nella potenza della virtù di Colui, *il quale guardando noi dall'alto posti nella lotta ingaggiata pel suo nome, volenterosi ci loda, combattenti ci ajuta, vincitori ci corona.*

Non essendoci poi nulla più grato, nulla più giocondo, nulla più desiderevole, quanto giovare con ogni affetto, col consiglio, con l'opera Voi tutti, i quali amiamo nelle viscere di Gesù Cristo, e attendere a tutto uomo insieme con Voi a difendere e propagare la gloria di Dio, e la fede cattolica, e a salvare le anime, per cui siamo pronti a dare la stessa vita, se sarà di bisogno, venite, o Fratelli, ve ne preghiamo, ve ne scongiuriamo, venite con grande coraggio e con grande fiducia a questa Sede del Beatissimo Principe degli Apostoli, centro dell'unità Cattolica, ed apice dell'Episcopato, donde emerse lo stesso Episcopato, e tutta l'autorità del medesimo nome, venite a Noi, quante volte conoscerete aver bisogno dell'ajuto, del soccorso, del sostegno della Nostra autorità e della medesima Sede.

Siamo poi confortati da questa speranza, che i Principi Nostri carissimi Figli in Cristo per la loro pietà e religione, richiamandosi a memoria *che la regia potestà è stata loro conferita non pur a governare le cose del mondo, ma soprattutto a difesa della Chiesa,* e che Noi *difendiamo non solo la causa della Chiesa, ma ancora quella del loro regno e della loro salvezza, affinchè posseggano tranquillamente i loro stati,* vorranno col loro potere ed autorità secondare i comuni nostri voti, i nostri consigli, i nostri impegni; e difendere la libertà e la sicurezza di essa Chiesa, *affinchè il loro impero sia difeso dalla destra di Cristo.*

Le quali cose tutte affinchè abbiano un esito prospero e felice come Noi desideriamo, andiamo con fiducia, Venerabili Fratelli, al trono della grazia, ed unanimi nella umiltà del nostro cuore scongiuriamo continuamente con cal-

ex sententia succedant, adeamus cum fiducia, Venerabiles Fratres, ad thronum gratiae, atque unanimes in humilitate cordis nostri Patrem misericordiarum et Deum totius consolationis enixis precibus sine intermissione obsecremus, ut per merita Unigeniti Filii sui infirmitatem nostram omnium coelestium Charismatum copia cumulare dignetur, atque omnipotenti sua virtute expugnet impugnantes nos, et ubique augeat fidem, pietatem, devotionem, pacem, pro Ecclesia sua sancta, omnibus adversitatibus et erroribus penitus sublatis, optatissima tranquillitate fruatur, ac fiat unum ovile et unus pastor. Ut autem clementissimus Dominus facilius inclinet aurem suam in preces nostras et nostris annuat votis, deprecatricem apud Ipsum semper adhibeamus sanctis.mam Dei Genitricem Immaculatam Virginem Mariam, quae nostrum omnium dulcissima mater, mediatrix, advocata et spes fidelissima ac maxima fiducia est, cuius patrocinio nihil apud Deum validius, nihil praesentius. Invocemus quoque Apostolorum Principem, cui Christus ipse tradidit claves regni coelorum, quemque Ecclesiae suae petram constituit, adversus quam portae inferi praevalere numquam poterunt et coapostolum eius Paulum, atque omnes Sanctos coelites, qui jam coronati possident palmam, ut desideratam divinae propitiationis abundantiam universo christiano populo impetrent.

Denique coelestium omnium munerum auspicem, et potissimae Nostrae in Vos caritatis testem, accipite Apostolicam Benedictionem, quam ex intimo corde depromptam Vobis ipsis, Venerabiles Fratres, et omnibus Clericis, laicisque fidelibus curae vestrae concreditis amantissime impertimur.

Datum Romae apud Sanctam Mariam Maiorem, die IX Novembris anno MDCCCXLVI, Pontificatus Nostri anno primo.

de preci il Padre delle misericordie, e il Dio di ogni consolazione, acciocchè pe' meriti del suo Unigenito Figliuolo si degni diffondere su la nostra debolezza l'abbondanza de' celesti carismi, e con la onnipotente virtù sua combatta coloro che ci combattono, e accresca da per ogni dove la fede, la pietà, la divozione, la pace, affinchè distrutte totalmente tutte le avversità e tutti gli errori, la sua santa Chiesa goda la desideratissima tranquillità, e si faccia un solo ovile, ed un sol Pastore. Affinchè poi il clementissimo Signore ascolti più facilmente le nostre preghiere, ed esaudisca i nostri voti, mettiamoci sempre per interceditrice la santissima Madre di Dio l'Immacolata Vergine Maria, la quale è la più dolce madre, la mediatrice, l'avvocata, la più sicura speranza, la più grande fiducia di tutti noi, del cui patrocinio presso Dio non vi ha altro più potente, nè più pronto. Invochiamo ancora il Principe degli Apostoli, a cui Cristo stesso ha consegnato le chiavi del regno de' cieli, e che ha costituito pietra della sua Chiesa, contro la quale le porte dell'inferno non potranno giammai prevalere, come pure il suo coapostolo Paolo, e tutt'i santi del cielo; i quali già coronati posseggono la palma, perchè impetrino a tutto il popolo cristiano la desiderata abbondanza della divina propiziazione.

Finalmente ricevete l'Apostolica Benedizione auspice di tutt'i doni celesti, e testimone della Nostra fortissima carità verso di Voi, la quale partendo dal fondo del cuore impartiamo col più grande affetto a Voi stessi, Venerabili Fratelli, e a tutt'i Chierici, e a tutt'i laici fedeli alla vostra cura affidati.

Dato di Roma presso Santa Maria Maggiore, il dì 9 Novembre MDCCCXLVI anno primo del Nostro Pontificato.

XII.

ALLOCUTIO

HABITA IN CONSISTORIO SECRETO

DIE IV OCT. ANNI MDCCCXLVII (1).

—

Venerabiles Fratres

Quisque vestrum (2), Venerabiles Fratres, optime noscit quibus quantisque divinae nostrae religionis documentis, monumentisque Hierosolyma urbs, et universa Palestinae regio mirandum in modum undique refulgeant, *ubi et visui et tactui se tota ingerunt humanae sacramenta salutis* (3). Siquidem ibi Unigenitus Dei Filius Christus Iesus Dominus Noster propter nimiam, qua nos dilexit, caritatem, obumbrata Divinitatis suae maiestate, servilem formam indutus et in similitudinem hominum factus ex intacta Davidica Virgine nasci, vitamque suam agere, ac magna miracula operari est dignatus, tribuens peccatoribus misericordiam, aegris salutem, errantibus veritatem, coecis lu-

(1) Dal tempo in cui i Luoghi Santi furono invasi dagl'infedeli, i Patriarchi latini di Gerusalemme eletti da' Romani Pontefici furono obbligati a stare lungi dalla loro sede. Superati finalmente gli ostacoli, il regnante Pontefice senza porre tempo in mezzo diede le dovute disposizioni, perchè quel Patriarca potesse nella propria residenza coltivare il gregge alla sua cura affidato. A tal uopo in questa Allocuzione preconizzò Monsignor Giuseppe Valerga, il quale è il primo de' Patriarchi di rito latino, che dopo sì lungo tempo abbia potuto risedere a Gerusalemme. In questa medesima Allocuzione il Santo Padre rimprovera l'audacia di coloro, i quali temerariamente abusando del suo nome ricusavano la debita soggezzione a' Principi.

(2) *Huc refertur Propositio 65.*

(3) S. Leo Epist. ad Juvenal. Episc. Hyerosol.

ALLOCUZIONE

TENUTA NEL CONCISTORO SECRETO

IL DÌ 4 OTTOBRE DELL'ANNO 1847.

—

Venerabili Fratelli

Ognuno di Voi, Venerabili Fratelli, conosce benissimo, di quali e quanti documenti e monumenti rifulgono in modo maraviglioso da per ogni dove la città di Gerusalemme e tutta la regione della Palestina, *dove e si veggono e si toccano tutt' i misteri dell' umana redenzione*. Dappoichè ivi l'Unigenito Figliuol di Dio Gesù Cristo Signor Nostro per la troppa carità onde ci amò, nascondendo la maestà della sua divinità, vestitosi della forma di servo, e fattosi simile agli uomini, si degnò nascere dall'intatta Vergine discendente da Davide, e passare i suoi giorni e operare grandi miracoli, donando misericordia a' peccatori, salute agl' infermi, verità agli erranti, luce a' ciechi, vita a' morti. Ivi per liberare tutto il genere umano dal giogo del peccato e dalla schiavitù del demonio sostenne la crudelissima passione e la morte acerbissima di croce non avendo fatto caso dell' ignominia, e dopo tre giorni *carico delle spoglie della vinta morte* risuscitò per sua divina potenza: ivi per lo spazio di quaranta giorni apparendo più volte a' suoi discepoli, e parlando loro del regno di Dio, dopo d'averli fortificati nella fede e nella carità, e comandato loro che andando in tutto il mondo predicassero il vangelo ad ogni creatura, e insegnassero di osservare tutto quello che aveva ad essi co-

cem, mortuis vitam. Ibi ad universum humanum genus a peccati jugo et daemonis captivitate vindicandum saevissimam passionem, acerbissimamque crucis mortem sustinuit confusione contempta, ac post triduum *devictae mortis spoliis onustus*(1) divina sua potentia resurrexit; ibi quadraginta dierum spatio saepius apparens discipulis suis, ac loquens de regno Dei, postquam illos in fide et caritate roboravit, eisque praecepit, ut euntes in mundum universum praedicarent evangelium omni creaturae, ac docerent servare omnia quaecumque ipsis mandaverat, magnis revelatis mysteriis, magnisque cofirmatis sacramentis, in conspectu sanctae multitudinis triumphans, et captivam ducens captivitatem, super omnes coelos ad dextram Dei Patris consessurus adscendit. Ibi ad Apostolos suos illuminandos, corroborandos, atque ad renovandam terrae faciem, veteresque tenebras abigendas, misso sancto Paraclito Spiritu, voluit, ut Apostoli ab Hierosolyma ipsa urbe evangelicae praedicationis opus ordirentur, antequam in omnem dispergerentur orbem. Quae cum ita sint, merito atque optimo jure christiani populi sancta illius regionis loca omni pietatis, religionis et venerationis affectu semper sunt prosequuti. Postquam vero tristissimis rerum ac temporum vicibus regiones illae e christianorum Imperatorum dominatione abreptae fuere, Romani Pontifices Decessores Nostri, et catholici Principes vehementer optantes gravissimis fidelium necessitatibus occurrere, eosque ab injustissima et crudelissima, qua premebantur, servitute vindicare, variis temporibus nihil intentatum reliquerunt, ut loca ipsa ab infidelium eriperent potestate. Hinc Hierosolymitana Ecclesia, cui ab Innocentio III Praedecessore Nostro in Concilio Lateranensi quarto Patriarchalis dignitas fuit confirmata, summo semper in honore habita peculiarem Romanorum Pontificum curam et sollicitudinem sibi comparavit. Qui quidem Romani Pontifices

(1) S. Ansel. Serm. 82 de Paschat.

mandato, avendo rivelato grandi misteri, e confermato le cose più sacre, alla presenza di una santa moltitudine, trionfante e menando schiava la schiavitù ascese su tutt'i cieli per sedervi alla destra di Dio Padre. D'ivi mandato il santo Spirito Paracleto per illuminare e corroborare i suoi Apostoli, per rinnovar la faccia della terra, e pér fugare le antiche tenebre, volle che gli Apostoli, prima di dividersi in tutto il mondo, cominciassero dalla stessa città di Gerusalemme l'opera della predicazione evangelica. Le quali cose essendo così, meritamente e a tutta ragione i popoli cristiani hanno venerati i santi luoghi di quella regione con ogni affetto di pietà, di religione e di venerazione. Dopo che poi quelle regioni furon sottratte dal dominio de'cristiani Imperatori per le tristissime vicende delle cose e de'tempi, i Romani Pontefici Nostri Predecessori, e i Principi cattolici desiderando ardentemente di accorrere alle gravissime necessità dei fedeli, e liberarli dalla più ingiusta e crudele schiavitù, dalla quale erano oppressi, in varî tempi nulla lasciarono intentato per togliere que' luoghi dalla potestà degl'infedeli. Quinci la Chiesa Gerosolimitana, alla quale fu confermata la dignità patriarcale dal Nostro Predecessore Innocenzo III nel Concilio Lateranese IV. tenuta sempre in sommo onore, si ha conciliata una cura e sollecitudine particolare de'Romani Pontefici. I quali Romani Pontefici certamente anche dopo che i medesimi sacri luoghi furono occupati per la seconda volta dagl'infedeli, anzi pur quando appariva appena qualche speranza di ricuperarli, non tralasciaron mai di nominare e costituire i Patriarchi Gerosolimitani, quantunque dovettero scioglierli dall'obbligo della residenza, fin che que' luoghi fossero sotto il dominio degl'infedeli, e badare in altro modo come meglio potevano al bene spirituale di quei fedeli.

etiam postquam sacra eadem loca ab infidelibus iterum occupata fuere, immo et cum vix ulla de illis recuperandis spes affulgeret, Latinos Patriarchas Hierosolymitanos renuntiare et constituere haudquaquam intermiserunt, licet eos a residendi obligatione solvere, quamdiu loca ab infidelibus detinerentur, ac spirituali illorum fidelium bono alia ratione pro viribus consulere debuerint.

Nos certe de illa Dominici gregis parte vel maxime solliciti, ac summa erga ipsas regiones pietate affecti, vel ab ipso Nostri Pontificatus exordio nihil antiquius habuimus, quam ut Latini Ritus Patriarcha Hierosolymae iterum in sua sede posset consistere. Cum autem, Deo bene juvante, difficultates omnes, prout summopere optabamus, penitus sublatas esse conspexerimus, nihilque nunc temporis obstet, quominus ipse Patriarcha Ecclesiae suae curam praesens agere valeat, nullam moram interponendam duximus, ut hujusmodi res pro majore Dei gloria atque illorum fidelium utilitate ad optatum exitum adduceretur. Quamobrem tanti momenti negotium iuxta prudentem Nostrae Congregationis de Propaganda Fide sententiam absolvendum curavimus atque Apostolicas Litteras die decimo kalendas proximi mensis Augusti hujus anni annulo Piscatoris obsignatas dedimus, quibus totius rei rationem explicavimus. Et quoniam Venerab. Frater Paulus Augustus Foscolo, qui Latino Hierosolymitano Patriarchatu potiebatur, se illo abdicavit, et Nos ejusmodi abdicatione accepta atque approbata, ipsum Venerabilem Fratrem a vinculo, quo Hierosolymitanae Ecclesiae obstringebatur, solvimus, idcirco ad novi Patriarchae electionem procedere existimavimus. Itaque commemoratae Congregationis suffragio in Latinum Patriarcham Hierosolymitanum eligere constituimus dilectum Filium Presbyterum Josephum Valerga, qui singulari integritate, pietate, doctrina, prudentia, ac rerum gerendarum dexteritate spectatus, et huic Petri Cathedrae ex animo addictus, ac Missionarii munere

Noi al certo massimamente solleciti di quella porzione del gregge del Signore, e tocchi da somma pietà verso quelle regioni, fin dallo stesso esordio del Nostro Pontificato niuna cosa avemmo più a cuore, quanto che il Patriarca di Gerusalemme di Rito Latino potesse di nuovo fermarsi stabilmente nella sua sede. Or avendo veduto che tutte le difficoltà erano state mercè il divino ajuto onninamente appianate, come ardentemente desideravamo, e niente ora ostando che esso Patriarca possa di presenza aver cura della sua Chiesa, credemmo non doversi punto indugiare perchè una cosa di tal sorta fosse condotta al desiderato esito per maggior gloria di Dio ed utilità di quei fedeli. Laonde procurammo di sbrigare un affare di tanto rilievo secondo il prudente parere della Nostra Congregazione *de propaganda Fide*; e scrivemmo le Lettere Apostoliche il dì 23 Luglio di questo p. p. anno sigillate coll'anello del Pescatore, colle quali spiegammo la cosa per filo e per segno. E poichè il Venerabile Fratello Paolo Augusto Foscolo, il quale era il Patriarca di Gerusalemme di Rito Latino, abdicò quella dignità, e Noi accettata e approvata una tale abdicazione, sciogliemmo quel Venerabile Fratello dal vincolo che lo teneva stretto alla Chiesa di Gerusalemme, abbiamo creduto perciò di procedere alla elezione del novello Patriarca. Quindi per suffragio della Congregazione sopra menzionata abbiamo stabilito di scegliere a Patriarca di Gerusalemme di Rito Latino il diletto Figlio il Presbitero Giuseppe Valerga, il quale chiaro per singolare integrità,

in Syria, Mesopotamia, et Perside egregie perfunctus, gravia rei catholicae negotia sibi commissa sedulo scienterque conficienda curavit. Quapropter in eam spem erigimur fore, ut ipse praeclaris hisce dotibus praeditus, easdem coelesti ope fretus ad Patriarchatus locum deferat, atque ad catholicae praesertim religionis incrementum et concrediti sibi populi utilitatem majori alacritate et studio exhibere, atque exercere contendat.

per pietà, per dottrina, per prudenza, e per destrezza d'agire, e attaccato di cuore a questa Cattedra di Pietro, e esercitato egregiamente l'Ufficio di Missionario nella Siria, nella Mesopotamia e nella Persia, ha proccurato di sbrigar diligentemente e consenno gravi affari del Cattolicismo a lui commessi. Laonde concepiamo speranza, ch'egli fornito di queste bellissime doti, e poggiato sul soccorso del cielo porterà le medesime al posto del Patriarcato, e si sforzerà di mostrarle ed esercitarle con maggiore alacrità ed impegno per dilatare la religione, e promuovere i vantaggi del popolo a lui affidato.

Haec sunt, Venerabiles Fratres, quae Vobis communicanda censuimus, dum pro certo habemus, Vos una nobiscum assiduas fervidasque Deo Optimo Maximo preces cum gratiarum actione esse oblaturos, quo communibus nostris votis clementissime annuens, divina sua gratia efficere velit, ut in illis regionibus, ubi *quilibet christianus habitans ad Evangelii cognoscendam virtutem non solum paginarum eloquiis, sed ipsorum locorum testimoniis eruditur* (1), catholica fides majora in dies incrementa suscipiat, ac prospere feliciterque vigeat et floreat.

Queste sono quelle cose, Venerabili Fratelli, le quali abbiamo creduto comunicare a Voi, mentre teniamo per certo, che Voi porgerete insieme con Noi assidue e fervorose preci, con azioni di grazie a Dio Ottimo Massimo, affinchè annuendo con somma clemenza a' nostri comuni voti, voglia fare con la sua divina grazia, che quelle regioni, dove *ogni cristiano che vi abita, è istruito a conoscere la virtù del Vangelo non solo dalle cose scritte, ma dalle testimonianze degli stessi luoghi*, la fede cattolica riceva ogni giorno maggiori incrementi, e acquisti prosperamente e con felicità forza e splendore.

Atque hic, Venerabiles Fratres, clare aperteque declaramus, tum in hac re, tum aliis quibusque Nostras omnes curas, cogitationes, studia ab omni prorsus cujuslibet humanae politices ratione vel maxime aliena eo spectare, ut sanctissima Christi religio et doctrina ubique terrarum cunctis populis magis magisque affulgeat. Etsi enim exoptemus, ut Viri Pincipes, quibus a Domino data est potestas, avertentes aures suas a fraudulentis et perniciosis consiliis, et custodientes justitiae legem, ac secundum Dei voluntatem ambulantes, Ejusque sanctae Ecclesiae jura, et libertatem tuentes, pro eorum religione, ac benignitate suorum populorum felicitatem prosperitatemque

E qui, Venerabili Fratelli, dichiariamo chiaramente e apertamente che sì in questa cosa, come in ogni altra tutte le Nostre cure, tutt' i nostri pensieri ed impegni, alieni più che mai anche dall'ombra di ogni umana politica, hanno questo di mira, che la santissima religione e la dottrina di Cristo splenda sempre più da per ogni dove a tutt'i popoli. Imperocchè quantunque è Nostro gran desiderio, che i Principi i quali dal Signore hanno ricevuta la loro potestà, non prestando ascolto a' fraudolenti e perniciosi consigli, e custodendo la legge della giustizia, e camminando secondo la volontà di Dio, e difendendo i diritti e la libertà della Sua Santa Chiesa, non cessino di proccurare la felicità e la prosperità de' popoli, pure

(1) S. Leo, Epist. ad Juvenal.

procurare non desistant, tamen vehementer dolemus in diversis locis nonnullos e populo existere, qui Nostro nomine temere abutentes, et gravissimam Personae Nostrae, ac Supremae Dignitati injuriam inferentes, debitam erga Principes subjectionem denegare, et contra illos turbas, pravosque motus concitare audent. Quod certe a Nostris consiliis adeo abhorrere constat, ut in Nostris Encyclicis Litteris ad omnes Venerabiles Fratres Episcopos, die nona mensis novembris superiori anno datis, haud omiserimus inculcare debitam erga Principes, et Potestates obedientiam, a qua juxta christianae legis praeceptum, nemo citra piaculum deflectere unquam potest, praeterquam scilicet ubi forte aliquid jubeatur, quod Dei, et Ecclesiae legibus adversetur.

Quid vobis videtur?

Auctoritate Omnipotentis Dei, Sanctorum Apostolorum Petri et Pauli, ac Nostra, Dilectum Filium Presbyterum Josephum Valerga ad Patriarchatum Latinum Hierosolymitanum evehimus, eumque in illius Ecclesiae Patriarcham et Pastorem praeficimus, prout in decreto et schedula consistorialibus exprimetur.

In nomine Patris ✠, et Filii ✠, et Spiritus Sancti ✠. Amen.

Ci duole sommamente, che in diversi luoghi vi sono alcuni del popolo, i quali abusando temerariamente del Nostro nome, e recando gravissima ingiuria alla Nostra Persona e alla Suprema Dignità, osano negare la debita soggezione verso i Principi, ed eccitare contro di loro turbolenze e prave insurrezioni. Il che certamente consta esser tanto lungi da' Nostri consigli, che Noi nelle Nostre Lettere Encicliche a tutt'i Venerabili Fratelli Vescovi, in data del 9 del mese di novembre dell' anno scorso, non tralasciammo d'inculcare la debita ubbidienza verso i Principi e le Potestà, dalla quale secondo l' insegnamento della legge cristiana niuno può mai appartarsi senza colpa, eccetto il caso, dove per avventura si comandi cosa che sia contraria alle leggi di Dio e della Chiesa.

Che ve ne pare?

Coll'autorità di Dio Onnipotente, dei Santi Apostoli Pietro, e Paolo, e con la Nostra promoviamo al Patriarcato Latino di Gerusalemme il Diletto Figlio, il Presbitero Giuseppe Valerga, e lo costituiamo capo di quella Chiesa in qualità di Patriarca e di Pastore come si esprimerà nel decreto e nella schedola concistoriale.

In nome del Padre ✠, e del Figliuolo ✠, e dello Spirito Santo ✠. Così sia.

XIII.

ALLOCUTIO

HABITA IN CONSISTORIO SECRETO

Die XVII. Decembris anni MDCCCXLVII (1).

—

Venerabiles Fratres

Ubi primum nullis certe Nostris meritis, sed inscrutabili Dei judicio in hac Principis Apostolorum Cathedra collocati, catholicae Ecclesiae gubernacula tractanda suscepimus, Apostolicae Nostrae sollicitudinis curas in Hispaniam convertimus, quemadmodum optime noscitis, Venerabiles Fratres. Hinc intimo Nostri cordis dolore considerantes gravissima damna, quibus ob tristes rerum vicissitudines magna illa inclyta Dominici gregis portio premebatur, divitem in misericordia Deum assiduis enixisque precibus humiliter obsecrare nunquam destitimus, ut afflictis illis Ecclesiis opem afferre, easque a misero in quo versabantur statu revocare dignaretur. Atque pro Apostolici Nostri ministerii debito, et singu-

(1) Il Pontefice in quest'Allocuzione discorre degli affari religiosi della Spagna, e della nomina de' Vescovi recentemente da se fatta a molte Diocesi ivi prive da lungo tempo de'loro pastori. Respinge da sè la calunnia d'avere in pregio talune dottrine ristrettive de' diritti della S. Sede. Deplora i mali della Chiesa nelle Russie. Riprova l'indifferentismo in materia di Religione, e l'audacia di coloro, i quali spargevano che il Papa era fautore di un tanto errore. In fine si duole della guerra civile che agitava la Svizzera, e dei danni di cui era cagione specialmente in rapporto alla cattolica religione, e rimprovera la stoltezza di alcuni, che avevano applaudito a quelle intestine discordie.

ALLOCUZIONE

TENUTA NEL CONCISTORO SEGRETO

Nel dì 17 Dicembre 1847.

—

Venerabili Fratelli

Come prima, non al certo per alcun Nostro merito, ma sì per imperscrutabile giudizio di Dio, collocati in questa Cattedra del Principe degli Apostoli, intraprendemmo il governo della Chiesa cattolica, le cure dell'Apostolica nostra sollecitudine rivolgemmo alla Spagna come voi, Venerabili Fratelli, assai bene vi sapete. Epperò considerando con profondo dolore del cuor Nostro, i gravissimi danni, onde per le infelici ragioni de' tempi era travagliata quella grande e nobile porzione del gregge del Signore, mai non ci rimanemmo di volgere calde e assidue preghiere a Dio ricco in misericordia, perchè si degnasse venire in ajuto di quelle afflitte Chiese, e ritrarle del misero loro stato. E secondo che era dovere del Nostro Apostolico ministero, e per quanto richiedea il singolare affetto di carità paterna, onde Noi amiamo quella illustre nazione, niente per fermo Ci fu più a cuore, quanto adoperare di comporre colà i negozi della santissima nostra Religione. E poichè il Nostro Predecessore Gregorio XVI, di felice rimembranza, aveva pur cominciato ad istruire con sue encicliche alquante Diocesi di quel Regno poste in regioni rimote oltremarine, a ciò Noi volgemmo speciali nostre cure, che a ben molte altre Chiese vacanti di quel medesimo

lari paternae caritatis affectu, quo illustrem illam nationem prosequimur, nihil certe Nobis potius fuit, quam ut sanctissimae nostrae Religionis negotia ibi componere studeremus. Cum autem felicis recordationis Gregorius XVI Praedecessor Noster incepisset suis instruere Pastoralibus nonnullas illius Regni Dioeceses in dissitis transmarinis regionibus sitas, in id peculiares Nostras curas intendimus, ut aliis pluribus ipsius Regni vacantibus Ecclesiis in continenti etiam positis novos valeremus dare Antistites eo munere dignos, atque ita perficere quod idem Decessor Noster morte praeventus absolvere minime potuerat. Quamobrem Venerabilem Fratrem Joannem Archiepisc.^{um} Thessalonicensem, virum integritate, doctrina, prudentia, ac rerum gerendarum peritia praestantem, cum Nostris ad Carissimam in Christo Filiam Nostram Mariam Elisabeth Reginam Catholicam Litteris, atque opportunis facultatibus et instructionibus in Hispaniam misimus, ut quidquid ad sanandas inibi contritiones Israel, atque ad catholicae Religionis bonum promovendum conduceret, omni studio curaret, atque inter alia efficeret, ut viduatas illic Ecclesias idoneis Pastoribus concrederemus. Itaque clementis.^{mo} misericordiarum Patre votis studiisque Nostris opitulante evenit, ut summa animi Nostri consolatione nonnullos, veluti nostis, in illis regionibus Antistites jam constituere potuerimus, atque in presentia multas alias Hispaniarum Cathedrales et Metropolitanas Ecclesias diu vacantes canonico suorum Pastorum regimini et procurationi tradere, atque ita divini Nominis gloriae, catholicae Religionis bono, ac spirituali illarum dilectarum ovium saluti consulere valeamus. Quod quidem futurum confidimus, cum ex relatione commemorati Venerabilis Fratris Delegati Nostri, atque ex actis maturo examine ab ipso confectis agnoverimus, viros ipsis Dioecesibus regendis ac moderandis destinatos eas habere dotes, quae ad pastorale munus rite utiliterque obeundum requiruntur. In eam autem spem erigimur fore, ut

Regno e poste nel continente fossimo in grado di provvedere Vescovi degni di tale ufficio, e compier così quello che il medesimo Nostro Predecessore prevenuto dalla morte non avea potuto recare a termine. Per la qual cosa inviammo il Venerabile Fratello Giovanni Arcivescovo di Tessalonica, personaggio insigne per integrità, per dottrina, per prudenza e per perizia negli affari, presso la Nostra Dilettissima Figliuola in Gesù Cristo Maria Elisabetta Regina Cattolica, nella Spagna, con Nostre Lettere a Lei dirette, e con opportune facoltà ed istruzioni, affinchè intendesse con ogni premura a ciò che meglio conferisse a risanare colà gli accoramenti d'Israello, ed a promuovere il bene della cattolica Religione; e fra le altre cose adoperasse per modo che le vedove Chiese di colà affidassimo a Pastori idonei. Sicchè, ai voti ed agli sforzi Nostri porgendosi propizio il Padre delle misericordie, addivenne, che già, con somma consolazione dell'anima Nostra, potemmo, come voi stessi vi sapete, costituire alquanti Vescovi in quelle regioni, e molte altre Chiese Cattedrali e Metropolitane delle Spagne già da lunga stagione vacanti, al presente siamo in grado di affidare al canonico reggimento, e governo de'loro Pastori, e provvedere così alla gloria del divin Nome, al bene della Cattolica Religione, ed alla spirituale salvezza di quelle dilette pecorelle. Il che confidiamo bene che avverrà, perocchè dalla relazione del predetto Venerabile Fratello Nostro Delegato, e dagli atti con accurato esame dal medesimo compilati abbiamo raccolto, che gli uomini preposti a reggere ed a governare cotali Diocesi son adorni di quelle doti che fan mestieri per compiere rettamente ed utilmente il pastorale ufficio. E portiamo altresì speranza, che potremo quanto prima provvedere alla vedovanza delle altre Chiese di quel Regno, e che, già fin da ora volgendo più propizie le cose, e secondandone il favore di Sua Maestà Cattolica ancor su di ben altri affari di religione, ai

quamprimum aliarum illius Regni Ecclesiarum viduitati prospicere possimus, utque rebus jam nunc in meliorem conditionem vergentibus, et favente etiam Catholica Majestate Sua in aliis porro atque aliis religionis negotiis, in quae idem Venerabilis Frater Delegatus Noster studiosissime incumbit, vota et Consilia Nostra felicem, dante Domino, exitum assequantur.

Alia etiam longe amplissima sub alio magno Principe regio est, in qua catholicae Religionis res diuturnis gravioribusque calamitatibus afflictae ipsum recolendae memoriae Decessorem Nostrum multos per annos sollicitum habuerant, et praecipuas Nostras curas sibi pariter vindicarunt. Equidem optavissemus hoc ipso die Vos certiores facere de dono exitu, quem aliqua ex parte Nostras ipsas curas habuisse confidebamus. Non defuere autem quidam ephemeridum scriptores, qui id ipsum feliciter evenisse affirmarint. Nos tamen nihil adhuc annuntiare Vobis possumus nisi firmam spem, qua sustentamur, fore ut omnipotens et misericors Deus propitius respiciat super Ecclesiae suae filios tantis inibi tribulationibus conflictatos, et sollicitudini benedicat, qua statum catholicae Religionis in meliorem illic conditionem adducere connitimur.

Nunc porro Vobiscum communicamus, Venerabiles Fratres, summam admirationem, qua intime affecti fuimus, ubi scriptum a quodam viro ecclesiastica dignitate insignito elucubratuf, typisque editum, ad Nos pervenit. Namque idem vir in hujusmodi scripto de quibusdam loquens doctrinis, quas Ecclesiarum regionis suae traditiones appellat, et quibus hujus Apostolicae Sedis jura coarctare intenditur, haud erubuit asserere, traditiones ipsas a Nobis in pretio haberi. Absit enimvero, Venerabiles Fratres, ut mens aut cogitatio Nobis unquam fuerit vel minimum declinare a Majorum institutis, aut abstinere ab hujus Sanctae Sedis auctoritate sarta tecta conservanda, at-

quali il medesimo Venerabile Fratello Nostro Delegato con ogni studio intende, i Nostri voti e divisamenti sian coronati, volendolo Dio, di felice riuscimento.

Havvi ancora un' altra contrada di gran lunga più vasta, retta da un gran Principe, nella quale le cose della cattolica Religione per diuturne e più gravi calamità travagliate, tenner già per molti anni sollecito l' istesso nostro Predecessore di veneranda memoria, e a sè le Nostre precipue cure altresì richiamarono. E veramente avremmo desiderato darvi questo stesso giorno contezza del felice risultamento che confidavamo avrebbero in parte avuto le dette Nostre sollecitudini. E non mancarono degli scrittori di effemeridi, che affermarono essersi questo felicemente avverato. Null'altro però Ci è dato fino adesso di annunziarvi, che la salda speranza, onde siamo confortati, che Dio onnipotente e misericordioso riguardi propizio i figli della sua Chiesa sbattuti colà da sì grandi tribolazioni, e benedica la sollecitudine con la quale ci sforziamo di ricondurre ivi su di miglior via lo stato della cattolica Religione.

E qui vogliamo mettervi a parte, Venerabili Fratelli, della grandissima maraviglia, onde fummo a fondo compresi, quando Ci pervenne uno scritto dettato da persona costituita in ecclesiastica dignità, e licenziato per le stampe. Chè in esso quel personaggio discorrendo di talune dottrine, cui egli chiama tradizioni delle Chiese delle sue contrade, e con le quali intende restringere i dritti di quest'Apostolica Sede, non si vergognò di affermare che tradizioni cosiffatte fosser da Noi avute in pregio. Cessi Dio, Venerabili Fratelli, che in Noi sia stato mai od intendimento o pensiero di declinare pur menomamente dagl'insegnamenti de' Maggiori, o ritrar-

que tuenda. Habemus equidem in pretio peculiares traditiones, sed eas tantum, quae a Catholicae Ecclesiae sensu non discrepent, praesertim vero illas reveremur ac firmissime tuemur, quae cum aliarum Ecclesiarum traditione, atque in primis cum hac sancta Romana Ecclesia plane congruant, ad quam, ut S. Irenaei verbis utamur, *propter potiorem principalitatem necesse est omnem convenire Ecclesiam, hoc est eos, qui sunt undique fideles, in qua semper ab his, qui sunt undique, conservata est ea, quae est ab Apostolis traditio* (1).

ci dal custodire e difendere inviolata l'autorità di questa Santa Sede. Abbiamo certamente in buon conto le particolari tradizioni; ma quelle soltanto, le quali non discordino dal senso della Chiesa Cattolica; segnatamente poi abbiamo in onore, e tenacemente propugnamo quelle, le quali al tutto si accordino con la tradizione delle altre Chiese, ed anzi ogni altra con questa santa Romana Chiesa, alla quale, per dirla con le parole di S. Ireneo, *a cagione di singolare primazia è forza che si raporti ogni altra Chiesa, cioè, que' fedeli che sono sparsi dappertutto; nella quale quella tradizione che viene dagli Apostoli è stata sempre conservata da coloro che sono dappertutto.*

At aliud insuper est, quod animum Nostrum vehementer angit et urget. Ignotum certe Vobis non est, Venerabiles Fratres, multos hostium Catholicae veritatis in id praesertim nostris temporibus conatus suos intendere, ut monstrosa quaeque opinionum portenta aequiparare doctrinae Christi, aut cum ea commiscere vellent, atque ita impium illud de cujuslibet religionis *indifferentia* systema magis magisque propagare commoliuntur. Novissime autem, horrendum dictu! inventi aliqui sunt qui eam nomini, et Apostolicae dignitati Nostrae contumeliam imposuerunt, ut Nos veluti participes stultitiae suae, et memorati nequissimi systematis fautores traducere non dubitarint.

Ma è ancora un'altra cosa, la quale l'animo Nostro potentemente angoscia ed opprime. A voi per fermo non è ignoto, Venerabili Fratelli, che molti della Cattolica verità ogni loro sforzo, segnatamente a questi nostri dì rivolgono a far per modo, che le più mostruose stranezze siéno messe a paro della dottrina di Cristo, o con essa frammischiate, e così brigano propagare sempre più quell' empio sistema della *indifferenza* di ogni religione. Ultimamente però, orribile a dirsi! sonosi trovati di tali, i quali al nome ed all'Apostolica dignità Nostra apposero la contumilia di spacciarci, senza un rimorso al mondo, come consenzienti alle loro stoltezze, e fautori del predetto iniquissimo sistema.

Hi nimirum ex Consiliis, a Religionis Catholicae sanctitate haud certe alienis, quae in negotiis quibusdam ad civilem pontificiae Ditionis procurationem spectantibus benigne ineunda duximus publicae commoditati et prosperitati ampliandae, atque ex venia nonnullis ejusdem Ditionis hominibus initio ipso Pontificatus Nostri clementer impertita, conjicere voluerunt, Nos ita benevole sentire de quocumque hominum genere, ut nedum Ecclesiae filios, sed caeteros etiam ut a Catholica unitate alieni permaneant, esse pariter in

Costoro infatti da taluni provvedimenti, non certo estranei alla santità della Cattolica Religione, cui Noi, per accrescere la pubblica utilità e prosperità, benignamente credemmo di dover prendere intorno a certi affari attenentisi alla civile amministrazione della pontificia Signoria, e dal perdono con paterna clemenza impartito ad alquanti sudditi della medesima Signoria nello stesso cominciamento del Nostro Pontificato, si credettero in grado di argomentare, che Noi sentissimo così benevolmente di quale che siasi sorta di uomini da pensare, che non pure i figliuoli della Chiesa, ma ogni altro uo-

(1) S. Iren. contra haereses, lib. III, cap. III.

salutis via, atque in aeternam vitam pervenire posse arbitremur.

Desunt Nobis prae horrore verba ad novam hanc contra Nos, et tam atrocem injuriam detestandam. Amamus equidem intimo cordis affectu homines universos, non aliter tamen quam in caritate Dei, et Domini Nostri Jesu Christi, qui venit quaerere, et salvum facere quod perierat, qui pro omnibus mortuus est, qui omnes homines vult salvos fieri, et ad agnitionem veritatis venire; qui misit proinde discipulos suos in mundum universum praedicare evangelium omni creaturae, denuntians eos qui crediderint et baptizati fuerint, salvos fore, qui vero non crediderint condemnatum iri. Veniant igitur qui salvi fieri volunt ad columnam et firmamentum veritatis, quod Ecclesia est; veniant scilicet ad veram Christi Ecclesiam, quae in suis Episcopis, summoque omnium capite Romano Pontifice successionem habet Apostolicae auctoritatis nullo tempore interruptam, quae nihil unquam potius habuit quam ut praedicaret, atque omni ope custodiret ac tueretur doctrinam ex Christi mandato ab Apostolis annunciatam; quae inde ab Apostorum aetate in mediis omne genus difficultatibus crevit, et per totum orbem miraculorum splendore inclyta, martyrum sanguine amplificata, Confessorum et Virginum nobilitata virtutibus, Patrum testimoniis scriptisque sapientissimis corroborata viguit, vigetque in cunctis terrae plagis, et perfecta fidei sacramentorum, sacrique regiminis unitate refulget. Nos qui, licet indigni, praesidemus in suprema hac Petri Apostoli Cathedra, in qua Christus Dominus ejusdem Ecclesiae suae fundamentum posuit, nullis ullo unquam tempore curis laboribusque abstinebimus, ut per ipsius Christi gratiam eos qui ignorant, et errant ad unicam hanc veritatis et salutis viam adducamus. Meminerint autem quicumque ex adverso sunt, transiturum quidem coelum et terram, sed nihil praeterire unquam posse ex verbis

mo altresì, quantunque rimanga fuori della cattolica unità, sieno del pari nella via della salute, e possano venire a vita eterna.

Ci vien meno per orrore la favella a detestare questa nuova e tanto atroce ingiuria a Noi apposta. Noi per fermo amiamo con intimo affetto del cuore tutti gli uomini, non altrimenti però che nella carità di Dio e di Nostro Signor Gesù Cristo, il quale venne per cercare e far salvo quel che era perito, il quale è morto per tutti, il quale vuole che tutti gli uomini sieno salvi, e pervengano al conoscimento della verità; il quale inoltre mandò i suoi discepoli in tutto il mondo a predicar l'Evangelo a tutte le creature, annunziando, che si sarebbero salvati coloro che avessero creduto e ricevuto il battesimo, e dannati per contrario que'che sarebbero stati increduli. Vengano pure quei che voglion salvarsi alla colonna ed a quel saldo sostegno di ogni verità, che è la Chiesa; vengano pure alla vera Chiesa di Cristo, la quale nei suoi Vescovi e nel supremo capo di tutti, nel Pontefice Romano, conserva la successione in nessun tempo giammai interrotta dell'Apostolica autorità; la quale niente ebbe mai più a cuore, quanto il predicare, e guardar con ogni studio e difendere la dottrina annunziata dagli Apostoli per comandamento di Cristo; la quale pur insino dall'età degli Apostoli crebbe in mezzo ad ogni maniera di difficoltà, e chiara in tutto il mondo per la gloria de' miracoli, ampliata pel sangue de' Martiri, illustrata delle virtù de'Confessori e delle vergini, corroborata per le testimonianze e per le sapientissime Scritture de' Padri, vigoreggiò, ed in ogni contrada vigoreggia e splende per perfetta unità di fede, di Sacramenti e di sacro reggime. Noi i quali, comechè indegni, presiediamo a questa suprema Cattedra dell'Apostolo Pietro, nella quale Cristo Signore pose il fondamento della medesima sua Chiesa, non risparmieremo mai a cure ed a fatiche, perchè con la grazia di Cristo stesso sieno ricondotti su quest' unico

Christi, neque in doctrina commutari, quam a Christo Ecclesia Catholica custodiendam, tuendam, et praedicandam accepit.

Post haec haud possumus, quin Vobis, Venerabiles Fratres, loquamur de doloris acerbitate, qua confecti fuimus, propterea quod paucis ante diebus in hac alma Urbe Nostra catholicae Religionis arce et centro nonnulli paucissimi illi quidem homines prope delirantes reperiri potuerunt, qui vel ipsum humanitatis sensum abjicientes, cum maximo aliorum ipsius Urbis civium fremitu et indignatione minime exhorruerunt palam publiceque triumphare in luctuosissimo intestino bello nuper inter Helvetios excitato. Quod fatale sane bellum Nos intimo corde ingemiscimus, tum ob effusum illius nationis sanguinem, fraternamque caedem, et atroces, diuturnas, funestasque discordias, odia, dissidia, quae ex civilibus potissimum bellis in populos redundare solent, tum ob detrimenta, quae inde catholicae rei obvenisse accepimus, et obventura adhuc timemus, tum denique ob deploranda sacrilegia in primo conflictu commissa, quae commemorare animus refugit.

Caeterum dum haec lamentamur, humillimas Deo totius consolationis agimus gratias, qui in multitudine misericordiae suae non desinit Nos consolari in omni tribulatione Nostra. Etenim inter tantas angustias non leve certe Nobis solatium afferunt et prosperi sacrarum Missionum eventus, et strenui evangelicorum Ministrorum labores, qui apostolico zelo incensi, gravissima quaeque pericula atque discrimina invicte despicientes, in remotissimis regionibus populos ab errorum tenebris, morumque feritate ad catholicae veritatis lumen, omnemque virtutis et

sentiero di verità e di salute gl' ignoranti e gli erranti. Si rammentino però tutti quei che osteggiano, che potranno passare il Cielo e la terra, ma non potrà passare mai alcuna delle parole di Cristo, nè indursi mai mutamento nella dottrina che la Chiesa Cattolica si ebbe da Cristo a custodire, difendere e predicare.

Appresso queste cose, non sappiamo tenerci dal parlare a Voi, Venerabili Fratelli, dell'acerbo dolore, onde fummo compresi, perchè in quest' alma Città Nostra, rocca insieme e centro della Cattolica Religione, siensi trovati que'pochissimi pressocchè farnetici uomini, i quali, dismettendo il sentimento stesso della umanità, con fremito ed indignazione estrema degli altri cittadini della medesima Città, non sentirono orrore di menar pubblici ed aperti trionfi per la luttuosissima intestina guerra accesa poco fa tra gli Elvezî. La quale malaugurata guerra Noi con l' intimo del cuore deploriamo, sia pel sangue di quella nazione versato, per la strage fratricida, e per le atroci, diuturne e funeste discordie, per gli odî, dissidî, che dalle civili fazioni principalmente derivano ne' popoli, sia ancora pe' danni che già sapemmo esserne provenuti agl'interessi cattolici, e che tuttora temiamo sieno per provenire, sia finalmente pe' deplorabili sacrilegi nella prima mischia commessi, cui rifugge l'animo di ricordare.

Nel resto, mentre cotai cose lamentiamo, rendiamo umilissime grazie a Dio di ogni consolazione, il quale nella immensa sua misericordia mai non resta di consolar Noi in ogni Nostra tribolazione. Imperciocchè, in mezzo a sì grandi angosce, sollievo per fermo non leggiero ci arrecano ed i prosperi riuscimenti delle sante Missioni, e le indefesse fatiche de' Ministri vangelici, i quali accesi di apostolico zelo, disprezzando coraggiosamente i più gravi pericoli ed incontri, non lasciano nelle più lontane regioni ricondurre i popoli dalle tenebre dell'errore e

humanitatis cultum traducere, ac pro Dei gloria et animarum salute fortiter pugnare non desinunt, et pientissima ac plane eximia catholicorum populorum studia, qui Nostris desideriis mirifice obsecundantes non levia afflictae pauperum Hibernorum genti subsidia praebere haud intermiserunt, quique tum largitionibus ad Nos etiam missis, tum assiduis ad Deum precibus omnem opem conferre non cessant, ut sanctissima Christi fides atque doctrina longe lateque ubique gentium, ubique terrarum felici faustoque progressu magis magisque propagetur. Quae praeclara opera omni certe laudum praeconio digna dum peculiari gratissimi animi Nostri testificatione prosequimur, a clementissimo bonorum omnium largitore Deo humiliter poscimus, ut fidelibus suis uberem pro illis retribuat in aeternitate mercedem.

dalla fierezza de'costumi alla luce della verità cattolica, e alla cultura di ogni maniera di virtù e di umanità; e per la gloria di Dio e la salvezza delle anime mai non si tengono di combattere valorosamente; e le piissime e al tutto esimie premure de'popoli cattolici, i quali, secondando a maraviglia i Nostri desideri, non tralasciarono d'offrire soccorsi non lievi alla travagliata e misera gente Svizzera, ed ancor non restano, sia con largizioni a Noi pure spedite, sia con assidue preghiere a Dio, porre ogni loro opera, perchè la Fede santissima e dottrina di Cristo presso tutte le genti e in tutte le contrade largamente ogni dì più si propaghi con prospero e lieto progresso. Alle quali insigni opere, degne per fermo di ogni maniera di encomio, mentre rendiamo un singolare attestato dell'animo Nostro riconoscentissimo, preghiamo umilmente Dio, clementissimo largitore di ogni bene, che le ricambî ai fedeli suoi di abbondevole mercede nella eternità.

Habetis, Venerabiles Fratres, quae Vobis hodierno die significanda judicavimus. Cum autem hanc Nostram Allocutionem in publicum emittere censuerimus, hac occasione sermonem Nostrum ad alios quoque Venerabiles Fratres, universi catholici Orbis Patriarchas, Archiepiscopos, Episcopos, toto cordis affectu convertimus, eosque omnes et singulos obsecramus, atque hortamur in Domino ut stabili inter se concordia et caritate conjuncti, atque arctissimo fidei et observantiae vinculo Nobis et huic Petri Cathedrae obstricti, perfecti sint in eodem sensu et in eadem sententia, atque humanis quibusque sepositis rationibus, et solum Deum ob oculos habentes, Ejusque auxilium jugibus, fervidisque precibus implorantes, nihil vigilantiae, nihil laboris unquam praetermittant, ut episcopali fortitudine, constantia, prudentia praelientur praelia Domini, et majori usque alacritate dilectas oves eorum curae commissas ab venenatis pascuis avertant, ad salutaria propellant, easque nunquam patiantur decipi doctrinis va-

Eccovi, Venerabili Fratelli, le cose che credemmo dover oggi a Voi significare. Perchè poi abbiamo divisato di rendere pubblica questa Nostra Allocuzione, in questa occasione il nostro parlare con tutto l'affetto del cuore rivolgiamo agli altri Venerabili Fratelli altresì, ai Patriarchi, agli Arcivescovi, ai Vescovi di tutto l'Orbe cattolico, ed essi tutti preghiamo ed esortiamo nel Signore, perchè, uniti fra loro di salda concordia e carità, e stretti a Noi ed a questa Cattedra di Pietro con fortissimo vincolo di fede e di sommissione, sieno perfetti nel medesimo pensiero e nell'istesso sentimento, e, spogliato ogni umano interesse, e a Dio solo levando gli occhi, e il soccorso di Lui con assidue e ferventi preghiere implorando, niuna vigilanza, niuna fatica intermettano mai; affinchè combattano con Episcopale fortezza, costanza e prudenza le guerre del Signore, e con alacrità sempre maggiore le care pecorelle alle loro cure affidate dagli avvelenati pericoli tengano lontane, ai salubri le sospingano, e non

ris et peregrinis, sed strenue a rapacium luporum insidiis, et impetu defendant, itemque errantes in omni bonitate, patientia, et doctrina ad veritatis et justitiae semitam reducere contendant, ut et illi divina auxiliante gratia occurrant in unitatem fidei, et agnitionem Filii Dei, atque ita fiant nobiscum unum ovile et unus pastor.

sostengano mai, che sieno ingannate da dottrine mutevoli e peregrine; ma valorosamente le difendano dalle insidie e dall' impeto de' lupi rapaci; e gli erranti con ogni bontà e pazienza e dottrina si sforzino di ridurre a sentiero di verità e di giustizia; affinchè quelli eziandio, con l'ajuto della divina grazia, si stringano in unità di fede, e nel conoscimento del Figliuolo di Dio, e sieno così con noi un solo ovile ed un sol pastore.

XIV.

ALLOCUTIO

HABITA IN CONSISTORIO SECRETO

CAIETAE XX APRILIS ANNI MDCCCXLIX (1).

—

Venerabiles Fratres

Quibus, quantisque malorum procellis summo cum animi Nostri dolore Pontificia Nostra ditio, omnisque fere Italia, miserandum in modum jactetur ac perturbetur, nemo certe ignorat, Venerabiles Fratres. Atque utinam homines tristissimis hisce rerum vicibus edocti, aliquando intelligant, nihil ip-

ALLOCUZIONE

TENUTA NEL CONCISTORO SECRETO

IN GAETA IL DÌ 20 APRILE 1849.

—

Venerabili Fratelli

Da quali e quante calamitose procelle sia miserevolmente agitato e sconvolto, con sommo dolore del Nostro animo, lo Stato Nostro Pontificio, e quasi Italia tutta, niuno al certo lo ignora, o Venerabili Fratelli. E voglia Dio, che gli uomini ammaestrati da queste luttuosissime vicende intendano pur una volta, non darsi cosa per essi più dannosa quanto il deviare dal sentiero della verità, della giustizia, dell'onestà e della religione, l' appagarsi dei tristissimi consigli degli empi, e dalle loro insidie, frodi ed errori lasciarsi ingannare ed allacciare! Certamente tutto il mondo ben conosce ed attesta quale e quanta sia stata la cura e sollecitudine del paterno ed amantissimo animo Nostro nel procurare la vera e solida utilità, tranquillità, prosperità dei popoli del Nostro Stato Pontificio, e quale sia stato il frutto di cotanta No-

(1) Pio IX obbligato dalla rivoluzione a lasciar Roma, e guidato dalla mano della divina Provvidenza a Gaeta nel Regno di Napoli, espone in quest'Allocuzione gli avvenimenti, che l'obbligarono a fuggire, e la triste condizione, a cui i rivoluzionari aveano ridotti i suoi stati. Manifesta di aver invocato l'aiuto di tutti i Principi e di tutte le nazioni, specialmente dell'Austria, della Francia, della Spagna e del Regno delle Due Sicilie, affinchè venissero rivendicati gli stati della Chiesa, e così i sudditi Pontificii riacquistassero l'antica pace e tranquillità. Condanna di nuovo le sette secrete. Loda infin il coraggio dell'Episcopato e del Clero, e mostra la sua gratitudine a'fedeli, i quali con le loro volontarie offerte l'avevano sovvenuto nelle angustie, in cui si ritrovava.

sis perniciosius esse posse, quam a veritatis, justitiae, honestatis et religionis semitis deflectere, ac nequissimis impiorum consiliis acquiescere, eorumque insidiis, fraudibus et erroribus decipi atque irretiri! Equidem universus terrarum orbis probe noscit, atque testatur, quae quantaque fuerit paterni atque amantissimi animi Nostri cura et sollicitudo in vera solidaque Pontificiae Nostrae ditionis populorum utilitate, tranquillitate, prosperitate procuranda et quis tantae Nostrae indulgentiae et amoris fructus extiterit. Quibus quidem verbis callidissimos tantorum malorum artifices dumtaxat damnamus, quin ullam maximae populorum parti culpam tribuere velimus. Verumtamen deplorare cogimur multos etiam e populo ita misere fuisse deceptos, ut aures suas a Nostris vocibus ac monitis avertentes, illas fallacibus quorumdam magistrorum doctrinis praebuerint, qui, relinquentes *iter rectum et per vias tenebrosas* ambulantes (1), eo unice spectabant, ut imperitorum praesertim animos mentesque magnificis falsisque promissis in fraudem et in errorem inducerent, ac plane compellerent. Omnes profecto norunt, quibus laudum praeconiis fuerit ubique concelebrata memoranda illa et amplissima venia a Nobis ad familiarum pacem, tranquillitatem, felicitatemque procurandam concessa. Ac neminem latet, plures ea venia donatos non solum suam mentem vel minimum haud immutasse, quemadmodum sperabamus, verum etiam eorum consiliis et molitionibus acrius in dies insistentes, nihil unquam inausum, nihilque intentatum reliquisse, ut civilem Romani Pontificis Principatum, ejusque regimen, uti jamdiu machinabantur, labefactarent et funditus everterent, ac simul acerrimum sanctissimae Nostrae Religioni bellum inferrent. Ut autem id facilius consequi possent, nihil antiquius habuere, quam multitudines in primis convocare, inflammare, easque assiduis magnisque motibus agitare, quos vel Nostrarum concessionum praetextu continenter fovere, et in dies augere summopere

(1) Prov., c. II, v. 13.

stra indulgenza ed amore. Con le quali parole al certo Noi soltanto condanniamo gli scaltrissimi artefici di così grandi mali, senza volere attribuire alcuna colpa alla massima parte dei popoli. Se non che siam costretti a deplorare, che molti eziandio tra il popolo siano stati così miseramente ingannati, che chiudendo le orecchie alle Nostre voci ed avvisi, le abbiano poi schiuse alle fallaci dottrine di alcuni maestri, i quali lasciando il retto sentiero e calcando vie tenebrose miravano solo a indurre, e del tutto a spingere nelle frodi e nell'errore gli animi e le menti specialmente degli inesperti con magnifiche e mendaci promesse. Tutti ben sanno con quali lodi sia stato da per tutto celebrato quel memorabile ed amplissimo perdono da Noi concesso per la pace, per la tranquillità, per la felicità delle famiglie. E niuno ignora che parecchi a cui fu largito quel perdono, non solo non mutarono punto il loro pensiero, siccome noi speravamo, ma anzi insistendo ogni dì più acremente nei loro disegni e macchinazioni, nulla mai lasciarono che non ardissero, nulla che non tentassero, purchè scuotessero e rovesciassero il civil Principato del Romano Pontefice, e il governo di lui, siccome già da gran tempo macchinavano; e portassero insieme guerra acerbissima alla nostra santissima Religione. A raggiungere poi più agevolmente cotale scopo, non cercarono altro che di adunare dapprima le masse dei popoli, infiammarle, e tenerle di continuo in grandi commovimenti, e si studiarono con ogni sforzo di fomentare ed accrescere ogni giorno più col pretesto delle Nostre medesime concessioni. Quindi quelle larghezze da Noi spontaneamente e volontariamente concedute nei primordî del Nostro Ponteficato, non solo non valsero a produrre il desiderato frutto, ma neppure a metterne mai le radici, mentre gli spertissimi artefici di frodi abusavano delle stesse concessioni per suscitare nuovi torbidi. Ed in questo vostro Consesso, o Venerabili Fratelli, abbiamo creduto di toccare, benchè leg-

studebant. Hinc concessiones in ipso Nostri Pontificatus initio a Nobis ultro ac libenter datae non solum optatos fructus haud emittere, sed ne radices quidem agere unquam potuere, cum peritissimi fraudum architecti iisdem concessionibus ad novas concitandas agitationes abuterentur. Atque in hoc vestro Consessu, Venerabiles Fratres, facta ipsa vel leviter attingere, ac raptim commemorare ea sane mente censuimus, ut omnes bonae voluntatis homines clare aperteque cognoscant, quid Dei et humani generis hostes velint, quid optent, quidque ipsis in animo semper fixum destinatumque sit.

Pro singulari Nostro in subditos affectu dolebamus, ac vehementer angebamur, Venerabiles Fratres, cum assiduos illos populares motus tum publicae tranquillitati et ordini, tum privatae familiarum quieti ac paci tantopere adversos videremus, nec perferre poteramus crebras illas pecuniarias collectas, quae variis nominibus non sine levi civium incommodo, et dispendio postulabantur. Itaque mense aprili anno MDCCCXLVII per publicum Edictum Nostri Cardinalis a publicis negotiis omnes monere haud omisimus, ut ab ejusmodi popularibus conventibus et largitionibus sese abstinerent, atque ad propria pertractanda negotia animum mentemque denuo converterent, omnemque in Nobis fiduciam collocarent, ac pro certo haberent, paternas Nostras curas cogitationesque ad publica commoda comparanda unice esse conversas, quemadmodum jam pluribus ac luculentissimis argumenti sostenderamus. Verum salutaria haec Nostra monita, quibus tantos populares motus compescere, et populos ipsos ad quietis et tranquillitatis studia revocare nitebamur, pravis quorumdam hominum desideriis et machinationibus vehementer adversabantur. Itaque indefessi agitationum auctores, qui jam alteri ordinationi jussu Nostro ab eodem Cardinali ad rectam utilemque populi educationem promovendam editae obstiterant, vix dum monita illa Nostra noverunt, haud destitere contra ipsa

germente, e di rammentare di volo i fatti stessi, precisamente a questo fine, perchè tutti gli uomini di buona volontà conoscano chiaro ed aperto che cosa mai pretendano i nemici di Dio e del genere umano, che desiderino, e che mai loro sia stato sempre nell' animo fisso e determinato.

Atteso il nostro singolare affetto verso i sudditi, Ci doleva oltremodo e Ci affannava, o Venerabili Fratelli, il vedere quei continui popolari commovimenti sì alla pubblica quiete ed ordine, sì alla privata tranquillità e pace delle famiglie cotanto avversi, nè potevamo tollerare quelle frequenti pecuniarie collette, che sotto varì titoli non senza lieve molestia e dispendio dei cittadini andavansi richiedendo. Pertanto nel mese di Aprile dell' anno 1847 con pubblico editto del Nostro Cardinale Segretario di Stato non tralasciammo di avvertire tutti ad astenersi da simili popolari adunanze e largizioni, di attendere di nuovo ai proprì affari, di riporre in Noi ogni fiducia, di tenere per certo, che le paterne Nostre cure e pensieri erano unicamente rivolti a procurare il pubblico bene, siccome già ne avevamo dato prove con parecchi e luminosissimi argomenti. Ma questi Nostri salutari avvisi coi quali Noi Ci sforzavamo di frenare così grandi popolari movimenti, e richiamare i sudditi stessi all' amor della quiete e della tranquillità, si opponevano d' assai ai pravi desiderì ed alle macchinazioni di taluni. Pertanto gl'instancabili autori delle turbolenze, i quali eransi già opposti ad altra Ordinanza emanata per Nostro comando dallo stesso Cardinale Segretario di Stato, intesa a promuovere una retta ed utile educazione del popolo, appena ebbero conosciuti que' Nostri avvisi,

ubique inclamare, et acriori usque studio incautas multitudines commovere, eisque callidissime insinuare, ac persuadere, ne illi tranquillitati a Nobis tantopere exoptatae se unquam dare vellent, cum insidiosum in ea lateret consilium, ut populi quodammodo indormirent, atque ita in posterum duro servitutis jugo facilius opprimi possent. Atque ex eo tempore plurima scripta typis quoque edita, atque acerbissimis quibusque contumeliis, conviciis, minisque plenissima ad Nos missa fuere, quae oblivione sempiterna obruimus, flammisque tradidimus. Ut autem inimici homines fidem aliquam facerent falsis periculis, quae in populum impendere clamitabant, haud reformidarunt mentitae cujusdam conjurationis ab ipsis apposite excogitatae rumorem, ac metum in vulgus spargere, ac turpissimo mendacio vociferari, ejusmodi conjurationem initam esse ad urbem Romam civili bello, caedibus ac funeribus funestandam, ut, novis institutionibus penitus sublatis atque deletis, pristina gubernandi forma iterum reviivisceret. Sed huius falsissimae conjurationis praetextu inimici homines eo spectabant, ut populi contemptum, invidiam, furorem contra quosdam lectissimos quoque viros virtute, religione praestantes, et ecclesiastica etiam dignitate insignes nefarie commoverent atque excitarent. Probe nostis, in hoc rerum aestu civicam militiam fuisse propositam, ac tanta celeritate collectam, ut rectae illius institutioni et disciplinae consuli minime potuerit.

Ubi primum ad publicae administrationis prosperitatem magis magisque procurandam opportunum fore censuimus Status Consultationem instituere, inimici homines occasionem exinde statim arripuere, ut nova Gubernio vulnera imponerent ac simul efficerent, ut hujusmodi institutio, quae publicis populorum rationibus magnae utilitati esse poterat, in damnum ac perniciem

non desistettero di gridare loro contro dapertutto, e di sollevare semprepiù con maggiore impegno le incaute moltitudini, e d'insinuare ad esse con molta scaltrezza, e persuaderle a non volersi mai dare a quel riposo tanto da Noi desiderato; dappoichè spargevano che in esso nascondevasi l'insidioso consiglio che in certa guisa si addormentassero i popoli, e così poi potessero essere più facilmente oppressi dal duro giogo di schiavitù. E da quel momento moltissime scritture anche stampate, ricolme di acerbissime ingiurie di ogni maniera, di oltraggi, di minacce Ci furono mandate, le quali Noi coprimmo di un eterno oblio e consegnammo alle fiamme. Ora i pertubatori, affine di accreditare in qualche maniera i falsi pericoli, che andavano gridando sovrastare al popolo, non ebbero ribrezzo di spargere nel volgo voci e timori di una supposta congiura, da essi a bella posta inventata, e di buccinare colla più vituperevole menzogna, essersi ordita siffatta congiura per funestare la città di Roma con la guerra civile, con stragi ed eccidì, affinchè tolte affatto ed annullate le nuove istituzioni venisse ristabilita l'antica forma di governo. Ma sotto pretesto di questa falsissima congiura i nemici avevano il nefando disegno di commuovere ed eccitare il popolo al disprezzo, all'odio, al furore contro puranco taluni specchiatissimi personaggi, per virtù, per religione insigni, e distinti per ecclesiastica dignità. Voi ben sapete che in questo bollore di cose venne proposta la Guardia Civica, e con tanta celerità raccolta, che non fu affatto possibile il provvedere alla sua retta istituzione e disciplina.

Come prima giudicammo opportuno a procurare vieppiù la prosperità della pubblica amministrazione lo stabilire la Consulta di Stato, i nemici tolsero subito occasione di qui per portare al Governo nuove ferite, e fare in maniera che tale istituzione, la quale poteva riuscire di grande vantaggio ai pubblici interessi de'popoli, ridondasse a loro danno e rovina. E poichè l'opinione

cederet. Et quoniam eorum opinio impune jam invaluerat, ea institutione et Pontificii regiminis indolem, ac naturam immutari, et Nostram auctoritatem Consultorum judicio subjici, idcirco, eo ipso die quo illo Status Consultatio inaugurata fuit, haud omisimus turbulentos quosdam homines, qui Consultores comitabantur, gravibus severisque verbis serio monere, eisque verum hujus institutionis finem clare aperteque manifestare. Verum perturbatores nunquam desinebant deceptam populi partem majore usque impetu sollicitare, et quo facilius asseclarum numerum habere et augere possent, tum in pontificia Nostra ditione, tum apud exteras quoque gentes insigni prorsus impudentia atque audacia evulgabant, eorum opinionibus et consiliis Nos plane assentire. Memineritis, Venerabiles Fratres, quibus verbis in Nostra Consistoriali Allocutione die IV mensis octobris anno MDCCCXLVII ad Vos habita universos populos serio commonere, et exhortari haud omiserimus, ut ab ejusmodi veteratorum fraude studiosissime caverent. Interim vero pervicaces insidiarum et agitationum auctores, ut turbas metusque continenter alerent et excitarent, mense januario superioris anni incautorum animos inani externi belli rumore territabant, atque in vulgus spargebant, bellum idem internis conspirationibus et malitiosa gubernantium inertia foveri ac sustentatum iri. Nos ad tranquillandos animos, et insidiantium fallacias refellendas, nulla quidem interposita mora, die X februarii ipsius anni voces ejusmodi omnino falsas et absurdas esse declaravimus illis Nostris verbis, quae omnes probe cognoscunt. Atque in eo tempore carissimis nostris subditis, quod nunc Deo bene juvante eveniet, praenuntiavimus, futurum scilicet, ut innumerabiles filii ad communis omnium fidelium Patris domum, ad Ecclesiae nempe Statum propugnandum convolarent, si arctissima illa grati animi vincula, quibus Italiae principes populique intime inter se obstringi debebant, dissoluta fuissent, ac populi ipsi suorum principum sapien-

loro era già impunemente invalsa, che con quella istituzione cangiavasi l'indole e la natura del Governo Pontificio, e che l'autorità Nostra sottostava al giudizio dei Cosultori; e di manifestare loro chiaro ed aperto il vero fine di questa istituzione. Per altro i perturbatori non si ristavano dal sollecitare e dallo spingere con sempre nuovo impeto la parte illusa del popolo, e per avere più facilmente maggior numero di proseliti, con classica impudenza ed audacia andavano spargendo sì nel Nostro Stato, come presso le nazioni estere, convenire Noi perfettamente nelle loro opinioni e divisamenti. Rammenterete, Venerabili Fratelli, come e con quali parole nella Nostra Allocuzione pronunciata nel Concistoro de' 4 ottobre 1847 Noi non omettemmo di seriamente ammonire ed esortare tutti i popoli a guardarsi con la massima attenzione dalle arti di simili ingannatori. Frattanto i pervicaci autori delle insidie e delle agitazioni, per tenere sempre vive ed eccitare turbolenze e timori, nel gennajo dello scorso anno atterrivano gli animi degli incauti col falso allarme di una guerra esterna, e spargevano nel volgo, come per le interne cospirazioni e per la maliziosa inerzia de' governanti la guerra stessa fomentavasi, e sarebbe stata sostenuta. Per tranquillare gli animi e per ribattere le arti degli insidiatori, senza indugio nel 10 febbrajo dello stesso anno con quelle Nostre parole a tutti ben note dichiarammo essere tali voci pienamente false ed assurde. Ed in quella occasione prenunziammo a' Nostri carissimi sudditi, quel che ora con l'ajuto di Dio avverrà, che cioè innumerevoli figli sarebbero accorsi a difender la casa del Padre comune dei fedeli, ossia lo stato della Chiesa, quante volte si fossero sciolti quegli strettissimi legami di gratitudine, da' quali dovevano essere fra loro intimamente collegati i Principi e i popoli italiani; ed i popoli stessi avessero trascurato di rispettare la sapienza de' loro Principi e la santità de' loro diritti, e di conservarli e difenderli con tutte le forze.

tiam,eorumque jurium sanctitatem vereri, ac totis viribus tueri, et defendere neglexissent.

Etsi vero Nostra illa verba nuper commemorata tranquillitatem brevi quidem temporis spatio iis omnibus attulere, quorum voluntas continuae adversabatur perturbationi, nihil tamen valuere apud infensissimos Ecclesiae et humanae societatis hostes, qui novas jam turbas, novos tumultus concitaverant. Siquidem calumniis insistentes, quae ab ipsis eorumve similibus contra religiosos viros divino ministerio addictos, et bene de Ecclesia meritos disseminatae fuerant, populares iras omni impetu adversus illos excitarunt, atque inflammarunt. Neque ignoratis, Venerabiles Fratres, nihil valuisse Nostra verba ad populum die x martii superioris anni habita, quibus religiosam illam familiam ab exilio et dispersione eripere magnopere studebamus.

Cum inter haec notissimae illae rerum publicarum conversiones in Italia et Europa evenirent, Nos iterum Apostolicam Nostram attollentes vocem die xxx martii ejusdem anni, haud omisimus universos populos etiam atque etiam monere, hortari, ut et Catholicae Ecclesiae libertatem vereri, et civilis societatis ordinem tegere, et omnium jura tueri, et sanctissimae nostrae Religionis praecepta exequi, et in primis christianam in omnes caritatem exercere omnino studerent, quandoquidem si haec ipsi agere neglexissent, pro certo haberent, quod Deus ostenderet se populorum dominatorem esse.

Jam vero quisque vestrum plane noscit quomodo in Italiam constitutionarii reginiinis forma fuerit invecta, et quomodo statutum a Nobis die xiv martii superioris anni Nostris subditis concessum in lucem prodierit. Cum autem implacabiles publicae tranquillitatis et ordinis hostes nihil antiquius haberent, quam omnia contra Pontificium Gubernium conari, et populum assiduis motibus, suspicionibus exagitare, tum qua scriptis in lucem editis, qua circulis, qua societatibus, et aliis quibus-

Quantunque poi le parole nostre dette dianzi ridonassero per breve tempo la calma a tutti coloro,il cui volere era contrario alla continua agitazione, tuttavia a nulla valsero presso gli accanitissimi nemici della Chiesa e della umana società, che già avevano concitato nuove turbe e nuovi tumulti. Dappoichè incalzando le calunnie già da essi e da' loro simili scagliate a' Religiosi consacrati al divino ministero, e della Chiesa benemeriti, con tutta violenza eccitarono ed accesero contro di questi il furor popolare. Nè ignorate, Venerabili Fratelli, il niun effetto delle Nostre parole indirizzate al popolo nel dì 10 marzo dell'anno trascorso, con le quali energicamente procuravano di sottrarre quella Religiosa Famiglia all'esilio e alla dispersione.

In mezzo a tali fatti, succedendosi in Italia e in Europa quei notissimi sconvolgimenti di cose, Noi di nuovo nel dì 30 marzo dell'anno stesso alzando la Nostra voce Apostolica non tralasciammo di avvertire e di esortare reiteratamente tutti i popoli a rispettare la libertà della Chiesa Cattolica, a mantenere l'ordine della civile società, a difendere i diritti di ognuno,ad eseguire i precetti di Nostra Sacrosanta Religione, e specialmente a porre ogni studio per esercitare verso tutti la cristiana carità; imperocchè se essi avessero trascurato di così operare, si tenessero per certo, che Iddio darebbe a conoscere esser Lui il dominatore de'popoli.

Ora ognuno di voi ben sa, come in Italia sia stata introdotta la forma di Governo costituzionale, e come sia venuto alla luce nel giorno 14 marzo dello scorso anno lo Statuto da Noi concesso ai Nostri sudditi. Ma siccome gli implacabili nemici dell'ordine e della pubblica tranquillità altro non bramavano, se non far ogni sforzo contro il Governo Pontificio, ed agitare senza tregua il popolo con continui commovimenti e sospetti, così per mezzo di stampe, di circoli, di comitati e di al-

que artibus nunquam intermittebant Gubernium atrociter calumniari, eique inertiae, doli et fraudis notam inurere, licet Gubernium ipsum omni cura et studio in id incumberet, ut Statutum tantopere exoptatum majore, qua fieri posset, vulgaretur celeritate. Atque hic universo terrarum orbi manifestare volumus, eo ipso tempore homines illos in suo constantes proposito subvertendi Pontificiam ditionem, totamque Italiam Nobis proposuisse non jam constitutionis, sed Reipublicae proclamationem, veluti unicum tum Nostrae, tum Ecclesiae Status incolumitatis perfugium atque praesidium. Subit adhuc nocturna illa hora, versantur Nobis ante oculos quidam homines, qui a fraudum architectis misere illusi ac decepti, illorum ea in re causam agere atque eamdem Reipublicae proclamationem Nobis proponere non dubitabant. Quod quidem praeter innumera alia et gravissima argumenta magis magisque demonstrat, novarum institutionum petitiones et progressum ab hujusmodi hominibus tantopere praedicatum eo unice spectare, ut assiduae foveantur agitationes, ut omnia justitiae, virtutis, honestatis, religionis principia usquequaque penitus tollantur, atque horrendum et luctuosissimum, ac vel ipsi naturali rationi et juri maxime adversum *socialismi*, vel etiam *communismi*, uti appellant, systema cum maximo totius humanae societatis detrimento, et exitio quaquaversus inducatur, propagetur, ac longe lateque dominetur.

Sed quamvis haec teterrima conspiratio, vel potius haec diuturna conspirationum series clara esset et manifesta, tamen, Deo sic permittente, multis illorum fuit ignota, quibus communis tranquillitas tot sane de causis cordi summopere esse debebat. Atque etsi indefessi turbarum moderatores gravissimam de se suspicionem darent, tamen non defuere quidam bonae voluntatis homines, qui amicam illis manum praebuere, ea forsitan spe freti fore, ut eos ad moderationis et justitiae semitam reducere possent.

tri artifizi d'ogni maniera non si stancavano giammai dal calunniare atrocemente il Governo, dal tacciarlo d'inerte, d'ingannatore, di fraudolento, quantunque il Governo stesso con ogni cura e zelo si adoperasse, perchè il tanto desiderato Statuto venisse con la maggior possibile celerità pubblicato. E qui vogliamo palesare al mondo intero, che al tempo stesso quegli uomini, fermi nel loro proposito di sconvolgere lo Stato Pontificio e l'Italia tutta, Ci proposero, che dovesse da Noi proclamarsi non una Costituzione, ma una Repubblica come unico scampo e difesa della salvezza sia Nostra, sia dello Stato della Chiesa. Ci ricorre ancora alla memoria quella notte, ed abbiamo ancora presenti agli occhi alcuni che miseramente illusi ed affascinati dai macchinatori di frodi non dubitarono di patrocinare in ciò la causa di questi, e di proporci la proclamazione della stessa Repubblica. Il che oltre ad innumerevoli e gravissimi altri argomenti, dimostra sempre più che le domande di nuove istituzioni, ed il progresso da cotali uomini tanto predicato, unicamente mira a tenere sempre vive le agitazioni, a togliere al tutto di mezzo ogni principio di giustizia, di virtù, di onestà, di religione, e ad introdurre, a propagare, ed a far largamente dominare in ogni luogo con gravissimo danno e rovina di tutta la umana società l'orribile e fatalissimo sistema del Socialismo, o anche del Comunismo, contrario principalmente al dritto e alla stessa ragion naturale.

Ma sebbene questa nerissima cospirazione, o piuttosto questa lunga serie di cospirazioni apparisse chiara e manifesta; pur tuttavia, così Dio permettendo, rimase ignorata a molti di quelli, cui per tanti titoli doveva esser molto a cuore la comune tranquillità. E sebbene gl'instancabili direttori delle moltitudini dessero gravissimo sospetto di sè, pure non mancarono uomini di buon volere, che loro prestassero amica mano, forse in quella speranza fidati, di poterli ridurre nel sentiero della moderazione e della giustizia.

Interim belli clamor per universam Italiam extemplo pervasit, quo Pontificiae Nostrae ditionis subditorum pars commota atque abrepta ad arma convolavit, ac Nostre voluntati obsistens, ejusdem Pontificiae ditionis fines praetergredi voluit. Nostis, Venerabiles Fratres, quomodo debitas tum Summi Pontificis, tum supremi Principis partes obeuntes injustis illorum desideriis obstiterimus, qui Nos ad illud bellum gerendum pertrahere volebant, quique postulabant, ut inexpertam juventutem subitario modo collectam, ac militaris artis peritia et disciplina nunquam excultam, et idoneis ductoribus bellicisque subsidiis destitutam, ad pugnam, id est ad certam caedem, compelleremus. Atque id a Nobis expetebatur, qui licet immerentes inscrutabili Divinae Providentiae consilio ad Apostolicae Dignitatis fastigium evecti, ac vicariam Christi Jesu hic in terris operam gerentes a Deo, qui est auctor pacis, et amator caritatis, missionem accepimus, ut omnes populos, gentes, nationes pari paterni amoris studio prosequentes, omnium saluti totis viribus consulamus, et non jam ut homines ad clades mortemque impellamus. Quod si quicumque Princeps nonnisi justis de causis bellum aggredi nunquam potest, ecquis tam consilii, et rationis expers unquam erit, qui plane non videat, catholicum orbem merito atque optimo jure longe maiorem justitiam, gravioresque causas a Romano Pontifice requirere, si Pontificem ipsum alicui bellum indicere et inferre conspiciat? Quamobrem Nostra Allocutione die XXIX aprilis superiori anno ad vos habita, palam publiceque declaravimus, Nos ab illo bello omnino esse alienos. Atque eodem tempore insidiosissimum profecto munus tum voce, tum scripto Nobis oblatum, ac non solum Personae Nostrae vel maxime injuriosum, verum etiam Italicae perniciosissimum repudiavimus, rejecimus, ut scilicet Italicae cujusdam Reipublicae regimini praesidere vellemus. Equidem singulari Dei miseratione gravissimum loquendi, monendi, hortandique munus a Deo ipso

Intanto un grido di guerra corse all'improvviso per tutta Italia, per cui una parte de' Nostri sudditi commossa e trasportata volò alle armi, e resistendo alla Nostra volontà volle trapassare i confini del Nostro Stato. Voi sapete, o Venerabili Fratelli, come Noi adempiendo all' ufficio di Sommo Pontefice e di Sovrano, Ci opponemmo agl'ingiusti desideri di coloro, che volevano trascinarci ad intraprendere quella guerra, e i quali esigevano, che Noi spingessimo alla pugna, cioè a certa strage, una gioventù inesperta, in un baleno raccolta, non mai istruita nell'arte e disciplina militare, sfornita di abili comandanti, e di attrezzi da guerra. E questo pretendevasi da Noi, che sebbene immeritevolmente innalzati per imperscrutabile decreto della Divina Provvidenza al colmo dell'Apostolica Dignità, sostenendo qui in terra l'ufficio di Vicario di Gesù Cristo, ricevemmo da Dio autore di pace e di carità la missione di amare con paterno affetto indistintamente tutti i popoli, tutte le genti e nazioni, e di procurare per quanto è da Noi, la loro salvezza, non già di spingerli alle stragi ed alla morte. Che se ad ogni Principe è vietato senza giuste cause intraprendere una guerra, chi sarà mai così privo di consiglio e di senno, il quale chiaramente non vegga che l'Orbe Cattolico esige a buon diritto dal Romano Pontefice una giustizia di gran lunga maggiore, e più gravi cause, ove questi si accinga ad intimare e a portare altrui una guerra? Laonde con la Nostra Allocuzione del 29 aprile dello scorso anno, pronunciata avanti di Voi, dichiarammo al mondo intero, essere Noi da quella guerra affatto alieni; e in quel medesimo tempo rifiutammo e rigettammo da Noi un'offerta certamente insidiosissima fatta sì a voce sì in iscritto, offerta non solo a Noi sommamente ingiuriosa, ma eziandio fatalissima all'Italia, di volere cioè presiedere al governo di una certa Italiana Repubblica. Ed in vero, per singolare Divina Misericordia procurammo di compiere il gravissimo incarico impostoci da Dio

Nobis impositum implendum curavimus, atque adeo confidimus, Nobis illud Isaiae improperari non posse: *Vae mihi, quia tacui!* Utinam vero paternis Nostris vocibus, monitis, hortationibus suas nostri omnes filii praebuissent aures!

Memineritis, Venerabiles Fratres, qui clamores, quique tumultus a turbulentissimae factionis hominibus excitati fuere post Allocutionem a Nobis nunc commemoratam, et quomodo civile ministerium Nobis fuerit impositum Nostris quidem consiliis, ac principiis, et Apostolicae Sedis juribus summopere adversus. Nos quidem jam inde infelicem Italici belli exitum futurum animo prospeximus, dum unus ex illis ministris asserere non dubitabat, bellum idem, Nobis licet invitis, ac reluctantibus, et absque Pontificia benedictione, esse duraturum. Qui quidem Minister, gravissimam Apostolicae Sedi inferens injuriam, haud extimuit proponere civilem Romani Pontificis principatum a spirituali ejusdem potestate omnino esse superandum. Atque idem ipse haud multo post ea de Nobis palam asserere non dubitavit, quibus Summum Pontificem ab humani generis consortio ejiceret quodammodo et dissociaret. Justus et misericors Dominus voluit Nos humiliare sub potenti manu Ejus, cum permiserit, ut plures per menses veritas ex una parte, mendacium ex altera, acerrimo inter se dimicarent certamine, cui attulit finem novi ministerii electio, quod postea alteri locum cessit, in quo ingenii laus cum peculiari tum publici ordinis tutandi, tum legum observandarum studio erat conjuncta. Verum effraenata pravarum cupiditatum licentia et audacia in dies caput altius extollens longe grassabatur, ac Dei hominumque hostes diuturna ac saeva dominandi, diripiendi, ac destruendi siti incensi, nihil jam aliud optabant, quam jura quaeque divina et humana subvertere, ut eorum desideria possent explere. Hinc machinationes jamdiu comparatae palam publiceque emicuere, et viae humano sanguine respersae, et sacrilegia nunquam

stesso di parlare, di ammonire, di esortare, e perciò Ci confidiamo che non Ci si possa rimproverare quel detto di Isaia: *Guai a me perchè tacqui.* E Dio volesse che le paterne Nostre voci, avvertimenti, esortazioni fossero state da tutti i nostri figli ascoltate!

Rammenterete, o Venerabili Fratelli, quai schiamazzi e tumulti si mossero dagli uomini della turbolentissima fazione dopo l'Allocuzione da Noi ora accennata, ed in qual modo Ci venne imposto un civil Ministero appieno contrario alle Nostre massime e divisamenti, ed ai diritti della Sede Apostolica. Noi al certo fin da quel tempo prevedemmo l'esito infelice della guerra d'Italia, mentre uno di quei Ministri non dubitava di asserire che la guerra medesima sarebbe durata, benchè Nostro malgrado ed opposti, e senza la Pontificia benedizione. Il qual Ministro altresì con sommo oltraggio dell' Apostolica Sede non ebbe ribrezzo di proporre, che il civil Principato del Romano Pontefice dovesse affatto separarsi dal potere Spirituale del medesimo. E quegli stesso non molto dopo parlando di Noi osò affermare pubblicamente tali cose, con le quali sbandiva in certo modo e segregava il Pontefice stesso dal consorzio degli uomini. Il giusto e misericordioso Signore volle umiliarci sotto la possente sua mano col permettere, che per lo spazio di più mesi la verità da una parte, la menzogna dall' altra pugnassero tra loro con fierissima battaglia, alla quale pose termine la formazione di un'altro Ministero, che poi cedette il posto ad altro, che accoppiava bellamente all' ingegno un particolare zelo per difendere l'ordine pubblico, e mantenere le leggi. Ma la sfrenata licenza ed audacia delle prave passioni levando ogni dì più alto il capo dilatava la sua dominazione, ed i nemici di Dio e degli uomini accesi dalla lunga e fiera sete di dominare, di predare, e distruggere, null'altro tanto anelavano quanto di rovesciare le leggi tutte divine ed umane, e saziare così le loro brame. Quindi le macchinazioni da tanto tempo preparate si manifestarono aperta-

satis deploranda commissa, et inaudita prorsus violentia in Nostris ipsis Quirinalibus aedibus infando ausu Nobis illata.

Quocirca tantis oppressi angustiis, cum nedum Principis, sed ne Pontificis quidem partes libere obire possemus, non sine maxima animi Nostri amaritudine a Sede Nostra discedere debuimus. Quae luctuosissima facta in publicis Nostris protestationibus narrata hoc loco iterum recensere praeterimus, ne funesta illorum recordatione communis Noster recrudescat dolor. Ubi vero seditiosi homines Nostras illas noverunt protestationes, majore furentes audacia, et omnia omnibus minitantes, nulli neque fraudis, neque doli, neque violentiae generi pepercerunt, ut bonis omnibus jam pavore prostratis majorem usque terrorem injicerent. Ac postquam novam illam gubernii formam ab ipsis *Giunta di Stato* appellatam invexere, ac penitus sustulerunt duo Consilia a Nobis instituta, totis viribus adlaborarunt, ut novum cogeretur Consilium, quod *Constituentis Romanae* nomine nuncupare voluerunt. Refugit quidem animus, ac dicere reformidat, quibus quantisque fraudibus ipsi usi fuerint, ut ejusmodi rem ad exitum perducerent. Hic vero haud possumus, quin meritas majori Pontificiae ditionis Magistratuum parti laudes tribuamus, qui proprii honoris et officii memores munere se abdicare maluerunt, quam ullo modo manum operi admovere, quo eorum Princeps et amantissimus Pater legitimo suo civili Principatu spoliabatur. Illud tandem Consilium fuit coactum, et quidam Romanus Advocatus vel in ipso suae primae orationis exordio ad congregatos habitae, omnibus clare aperteque declaravit, quid ipse cunctique alii sui socii horribilis agitationis auctores sentirent, quid vellent, et quo spectarent. *Lex*, ut ille inquiebat, *moralis progressus est imperiosa et inexorabilis*, ac simul addebat, sibi ceterisque jamdiu in animo fixum esse, temmente, si videro le vie asperse di sangue umano, e commessi sacrilegi non mai abbastanza deplorabile e violenze mai intese con indicibile ardimento fatteci nella stessa Nostra residenza al Quirinale.

Il perchè oppressi da tante angustie, non potendo liberamente esercitare l'officio non che di Sovrano ma neppure di Pontefice, non senza somma amarezza del Nostro animo fummo costretti ad allontanarci dalla Nostra sede. Passiamo ora sotto silenzio quei luttuosissimi fatti da Noi narrati nelle pubbliche proteste, perchè non si esacerbi il comune Nostro dolore nel ricordarli. Come poi i sediziosi conobbero quelle Nostre proteste, infuriando, e con maggiore audacia, e tutto a tutti minacciando non risparmiarono sorta alcuna di frode, d'inganno, e di violenza per gettare sempre più grande spavento ne'buoni già abbastanza atterriti. E dopo che ebbero introdotta quella nuova forma di Governo da essi chiamata *Giunta di Stato* e tolti affatto di mezzo i due Consigli da Noi istituiti, si adoprarono con tutta lena per adunare una nuova Assemblea cui chiamarono *Costituente Romana*. L'animo al certo rifugge e ripugna al rammentare di quali e quante frodi usassero per riuscire in tale intento. Qui poi non possiamo dispensarci dal tributare le debite lodi alla maggior parte de' Magistrati dello Stato Pontificio, i quali memori del proprio onore e dovere vollero piuttosto ritirarsi dall'officio, anzichè dar mano in alcun modo ad una impresa, che tendeva a spogliare il loro Sovrano ed il Padre amantissimo del suo legittimo civile Principato. Si adunò finalmente quell'Assemblea, ed un certo Romano Avvocato sin nell'esordio del primo suo discorso pronunciato ai congregati, dichiarò solennemente a tutti quel ch'egli, e tutti gli altri suoi compagni autori dell'orribile movimento sentissero, volessero e dove mirassero. *La legge del progresso morale*, diceva egli, *è imperiosa ed inesorabile*, e insieme soggiungeva, ch'egli cogli altri eran già da molto tempo decisi di abbattere dalle

porale Apostolicae Sedis dominium ac regimen funditus evertere, licet modis omnibus eorum desideriis a Nobis fuisset obsecundatum. Quam declarationem in hoc vestro consessu commemorare voluimus, ut omnes intelligant, pravam hujusmodi voluntatem non conjectura, aut suspicione aliqua a Nobis turbarum auctoribus fuisse attributam, sed eam universo terrarum orbi palam publiceque ab illis ipsis manifestatam, quos vel ipse pudor ab eadem proferenda declaratione revocare debuisset. Non liberiores igitur institutiones, non utiliorem publicae administrationis procurationem, non providas cujusque generis ordinationes hujusmodi homines cupiebant, sed civilem Apostolicae Sedis principatum, potestatemque impetere, convellere, ac destruere omnino volebant. Ac ejusmodi consilium, quantum in ipsis fuit, ad exitum deduxerunt illo *Romanae*, uti vocant, *Constituentis* decreto die IX februarii hujus anni edito, quo nescimus, an majori injustitia contra jura Romanae Ecclesiae, adjunctamque illis Apostolici obeundi muneris libertatem, vel majori subditorum Pontificiae ditionis damno et calamitate, Romanos Pontifices a temporali Gubernio tum jure, tum facto decidisse declararunt. Non levi quidem moerore ob tam tristia facta confecti fuimus, Venerabiles Fratres, atque illud in primis vel maxime dolemus, quod urbs Roma, Catholicae veritatis et unitatis centrum, virtutis ac sanctitatis Magistra, per impiorum ad eam quotidie confluentium hominum operam, omnibus gentibus, populis, nationibus tantorum malorum auctrix appareat. Verumtamen in tanto animi Nostri dolore pergratum Nobis est posse affirmare, longe maximam tum Romani Populi, tum aliorum Pontificiae Nostrae ditionis populorum partem Nobis et Apostolicae Sedi constanter addictam a nefariis illis machinationibus abhorruisse, licet tot tristium eventuum spectatrix extiterit.

fondamenta il temporale dominio e governo dell'Apostolica Sede, qualunque cosa da Noi si fosse mai fatta per secondare i loro desiderî. La quale dichiarazione abbiamo voluto rammentare in questo Vostro Consesso, perchè tutti conoscano non essere stata siffatta rea intenzione da Noi per semplice sospetto, o congettura attribuita agli autori delle turbolenze, ma essere stata all'universo intero da quelli stessi manifestata, i quali almeno per pudore dovevano astenersi dal profferire una sì aperta dichiarazione. Siffatti uomini adunque non miravano ad avere istituzioni più libere, nè riforme più conducenti alla pubblica amministrazione, non provvide misure di qualunque genere; ma volevano bensì invadere, scuotere, distruggere il temporale dominio della Sede Apostolica. E questo loro divisamento per quanto poterono condussero a fine con quel decreto emanato dalla così detta da loro Costituente Romana il giorno 9 febbrajo del corrente anno, col quale Decreto non sapremmo dire, se con maggior ingiustizia contro i diritti della Romana Chiesa, e la libertà a quelli inerente per l'esercizio dell'Apostolico Ministero, o se con maggior danno e calamità di tutti i sudditi Pontificî, dichiararono essere i Romani Pontefici decaduti di diritto e di fatto dal temporale governo. Per sì deplorabili avvenimenti non lieve al certo fu la nostra afflizione, Venerabili Fratelli, e quello che massimamente Ci addolora si è, che la città di Roma centro della unità e verità Cattolica, maestra di virtù e di santità, per opera di empii, che ivi in folla tutto giorno accorrono, apparisca al cospetto di tutte le genti, popoli e nazioni autrice di tanti mali. Ma in sì grave affanno del Nostro cuore Ci è pur dolce il poter affermare, che la massima parte tanto del popolo di Roma, quanto degli altri di tutto il Nostro Stato Pontificio costantemente affezionata e devota a Noi ed alla Santa Sede, ha avuto in orrore quelle nefande macchinazioni, abbenchè sia stata spettatrice di tanti luttuosi avvenimenti.

Summae quoque consolationi Nobis fuit Episcoporum et Cleri Pontificiae Nostrae ditionis sollicitudo, qui in mediis periculis et omne genus difficultatibus ministerii et officii sui partes obire non destiterunt, ut populos ipsos qua voce, qua exemplo a motibus illis, nefariisque factionis consiliis, averterent.

Ed egualmente fu a Noi di somma consolazione la sollecitudine dei Vescovi, e del Clero del Nostro Stato, che in mezzo ai perigli, e ad ogni sorta di impedimenti adempiendo i doveri del proprio ministero, non ristette con la voce e coll'esempio dal tenere lontani i popoli da quelle turbolenze politiche e dalle malvage insinuazioni de' faziosi.

Nos certe, in tanto rerum certamine atque discrimine, nihil intentatum reliquimus, ut publicae tranquillitati et ordini consuleremus. Multo enim tempore antequam tristissima illa novembris facta evenirent, omni studio curavimus, ut Helvetiorum copiae Apostolicae Sedis servitio addictae, atque in Nostris provinciis degentes, in urbem deducerentur, quae tamen res contra Nostram voluntatem ad exitum minime fuit perducta, eorum opera, qui mense maio ministrorum munere fungebantur. Neque id solum, verum etiam ante illud tempus, nec non et postea tum publico praesertim Romae ordini tuendo, tum inimicorum hominum audaciae comprimendae curas Nostras convertimus ad alia militum praesidia comparanda, quae, Deo ita permittente, ob rerum ac temporum vicissitudines Nobis defuere. Tandem, post ipsa luctuosissima novembris facta, haud omisimus Nostris litteris die quinta januarii datis omnibus indigenis Nostris militibus etiam atque etiam inculcare ut, Religionis et militaris honoris memores, juratam suo Principi fidem custodirent, ac sedulam impenderent operam, quo ubique tum publica tranquillitas, tum debita erga legitimum Gubernium obedientia ac devotio servaretur. Neque id tantum, verum etiam Helvetiorum copias Romam petere jussimus, quae huic Nostrae voluntati haudquaquam obsecutae sunt, cum praesertim supremus illarum ductor in hac re haud recte atque honorifice se gesserit.

In sì grande conflitto di cose ed in tanto disastro nulla lasciammo intentato per provvedere all'ordine e alla pubblica tranquillità. Imperocchè pria d'assai che avessero luogo quei tristissimi fatti del novembre, procurammo con ogni impegno che si richiamassero in Roma i Reggimenti Svizzeri addetti al servizio della Santa Sede, e stanziati nelle Nostre Province, il che però contro il Nostro volere non ebbe effetto per opera di quelli che nel mese di maggio sostenevano il carico di Ministri. Nè questo soltanto, ma anche prima d'allora, come in appresso, a fine di difendere l'ordine pubblico, specialmente in Roma, e di comprimere l'audacia del partito sovversivo, rivolgemmo le Nostre premure a procurarci soccorsi di altre truppe, che per Divina permissione attese le circostanze Ci vennero meno. Finalmente dopo gli stessi luttuosissimi fatti di novembre non tralasciammo d'inculcare in ogni modo con le Nostre lettere del 5 gennajo a tutte le Nostre truppe indigene, che memori della religione e dell'onor militare tenessero la fedeltà giurata al proprio Principe, e con zelo si adoperassero, perchè ovunque si conservasse la quiete pubblica, e la dovuta obbedienza e devozione al legittimo Governo. Oltre a ciò demmo ordini, che si trasferissero in Roma i Reggimenti Svizzeri, i quali non obbedirono al Nostro volere, specialmente perchè il loro Generale tenne in quest'affare una non retta e poco onorata condotta.

Atque interim factionis moderatores, majore in dies audacia et impetu opus urgentes, tum Nostram Personam, tum alios qui Nostro adhaerent lateri, hor-

Frattanto i Capi della fazione con maggior impeto ed audacia spingendo la loro impresa, non intralasciavano di scagliare orrende calunnie, e contu-

rendis cujusque generis calumniis et contumeliis lacerare non intermittebant; ac vel ipsis Sacrosancti Evangelii verbis et sententiis nefarie abuti non dubitabant, ut in vestimentis ovium cum intrinsecus sint lupi rapaces, imperitam multitudinem ad prava quaeque eorum consilia et molimina pertraherent, atque incautorum mentes falsis doctrinis imbuerent. Subditi vero temporali Apostolicae Sedis ditioni, et Nobis immobili fide addicti merito atque optimo jure a Nobis exposcebant, ut eos a tot gravissimis, quibus undique premebantur, angustiis, periculis, calamitatibus et jacturis eriperemus. Et quoniam nonnulli ex ipsis reperiuntur qui Nos veluti causam (innocuam licet) tantarum perturbationum suspiciunt, idcirco isti animadvertant velimus, Nos quidem ut primum ad Supremam Apostolicam Sedem evecti fuimus, paternas Nostras curas et consilia quemadmodum supra declaravimus, eo certe intendisse, ut Pontificiae Nostrae ditionis populos omni studio in meliorem conditionem adduceremus, sed inimicorum ac turbulentorum hominum opera factum esse, ut consilia illa Nostra in irritum cederent, contra vero factiosis ipsis, Deo permittente, contigisse ut ad exitum perducere possent quae a longo ante tempore moliri ac tentare omnibus quibusque malitiae artibus nunquam destiterant. Itaque id ipsum, quod jam alias ediximus, hic iterum repetimus in tam gravi scilicet ac luctuosa tempestate, qua universus fere terrarum orbis tantopere jactatur, Dei manum esse agnoscendam, Ejusque vocem audiendam, qui ejusmodi flagellis hominum peccata et iniquitates punire solet, ut ipsi ad justitiae semitas redire festinent. Hanc igitur vocem audiant qui erraverunt a veritate, et derelinquentes vias suas convertantur ad Dominum; audiant etiam illi, qui in hoc tristissimo rerum statu magis de privatis propriis commodis, quam de Ecclesiae bono, et rei catholicae prosperitate solliciti sunt, ac meminerint nihil prodesse homini si *mundum universum lucretur, animae vero suae detri-*

melie d'ogni sorta contro la Persona Nostra, e contro gli altri che Ci avvicinavano, ed osavano per somma nefandità di abusare delle parole stesse, e delle sentenze del santo Vangelo per adescare sotto la veste di agnello, mentre non sono al di dentro se non lupi rapaci, l'inesperta moltitudine ai pravi loro qualunque disegni e macchinamenti, e per imbevere di false dottrine le menti degl'incauti. I sudditi poi a Noi ed al temporale dominio della Santa Sede fedelmente attaccati e devoti richiedevano da Noi meritamente ed a buon diritto di essere liberati da tante gravissime angustie, pericoli, calamità e rovine, da cui erano oppressi per ogni dove. E poichè v' hanno taluni di essi che Ci ravvisano come cagione, sebbene innocente, di tante perturbazioni, così vogliamo, ch' essi riflettano, che Noi difatto appena innalzati al Soglio Pontificio là precisamente rivolgemmo le Nostre paterne cure e disegni, siccome di sopra dichiarammo, a migliorare cioè con ogni impegno la condizione de' popoli del Nostro Stato Pontificio; ma per opera di uomini nemici e turbolenti è avvenuto che riuscissero inutili que' Nostri disegni; dove all'opposto accadde, così permettendolo Iddio, che i faziosi medesimi hanno potuto riuscire a mandare ad effetto quello che già da lungo tempo non avevano mai desistito di macchinare e tentare con ogni qualunque genere di malizia. Pertanto qui di nuovo ripetiamo quello che già altre volte manifestammo, cioè che in così grave e luttuosa tempesta, dalla quale quasi tutto il mondo è sì orrendamente travagliato, deve riconoscersi la mano di Dio ed ascoltarsi la sua voce, che con tali flagelli suol punire i peccati e le iniquità degli uomini, affinchè essi tornino frettolosi nelle vie della giustizia. Ascoltino dunque questa voce coloro che si dipartirono dalla verità, ed abbandonando lo intrapreso cammino si convertano al Signore; l'ascoltino ancor quelli che nell'attuale tristissimo stato di cose sono assai più premurosi de' privati loro comodi, che del bene della Chiesa e del-

mentum patiatur; audiant et pii Ecclesiae filii, ac praestolantes in patientia salutare Dei, et majore usque studio emundantes conscientias suas ab omni inquinamento peccati, miserationes Domini implorare, Eique magis magisque placere, ac jugiter famulari contendant.

la prosperità della Cattolica Religione, e ricordino che nulla giova all'uomo il possedere il mondo intero, laddove abbia a perdere la sua anima; e l'ascoltino ancora i pii figli della Chiesa, ed aspettando con pazienza il soccorso di Dio, e con sempre maggiore studio mondando le loro coscienze da ogni macchia di peccato, procurino d'implorare le celesti misericordie, e piacere sempre più agli occhi di Dio, e continuamente servirlo.

Atque inter haec Nostra ardentissima desideria haud possumus eos non monere speciatim, et redarguere, qui decreto illi, quo Romanus Pontifex omni civilis sui Imperii honore ac dignitate est spoliatus, plaudunt, ac decretum idem ad ipsius Ecclesiae libertatem, felicitatemque procurandam vel maxime conducere asserunt. Hic autem palam publiceque profitemur, nulla Nos dominandi cupiditate, nullo temporalis Principatus desiderio haec loqui, quandoquidem Nostra indoles, et ingenium a quavis dominatione profecto est alienum. Verumtamen officii Nostri ratio postulat, ut in civili Apostolicae Sedis Principatu tuendo jura possessionesque Sanctae Romanae Ecclesiae, atque ejusdem Sedis libertatem, quae cum totius Ecclesiae libertate et utilitate est conjuncta, totis viribus defendamus. Et quidem homines, qui commemorato plaudentes decreto tam falsa, et absurda affirmant, vel ignorant vel ignorare simulant, singulari prorsus divinae Providentiae consilio factum esse, ut Romano Imperio in plura regna, variasque ditiones diviso, Romanus Pontifex, cui a Christo Domino totius Ecclesiae regimen et cura fuit commissa, civilem Principatum hac sane de causa haberet, ut ad ipsam Ecclesiam regendam, ejusque unitatem tuendam plena illa potiretur libertate, quae ad Supremi Apostolici ministerii munus obeundum requiritur. Namque omnibus compertum est, fideles populos, gentes, regna nunquam plenam fiduciam et observantiam esse praestitura Romano Pontifici, si illum alicujus Principis vel Gubernii domi-

E fra questi nostri ardentissimi desiderî non possiamo non avvertire specialmente e riprendere coloro che fanno plauso a quel Decreto, con cui il Romano Pontefice viene spogliato d'ogni onore e d'ogni dignità del suo Principato civile, ed asseriscono essere il decreto stesso di gran lunga giovevole a procurare la libertà e felicità della Chiesa medesima. Qui poi apertamente ed al cospetto di tutti attestiamo, che nel dir questo Noi non siamo mossi da cupidigia alcuna di dominio o da alcun desiderio di temporale potere, mentre la Nostra indole e il Nostro animo sono in verità alieni da qualsivoglia dominazione. Per altro il dover Nostro richiede che nel difendere il civile principato della Sede Apostolica, difendiamo con tutte le forze i diritti ed i possedimenti della Santa Romana Chiesa, e la libertà della sede stessa, che con la libertà ed utilità di tutta la Chiesa è intimamente congiunta. Ed in vero coloro che plaudendo al decreto predetto asseriscono tante falsità ed assurdità, o ignorano, o fingono d'ignorare essere avvenuto per singolarissima disposizione della Divina Provvidenza, che diviso l'Impero Romano in più Regni e Stati diversi, il Romano Pontefice, cui da Cristo Signore venne affidata la cura e il governo di tutta la Chiesa, avesse perciò appunto un civil Principato, affinchè nel reggere la Chiesa medesima e nel custodire la unità, godesse di quella piena libertà che si richiede per lo esercizio del supremo Apostolico Ministero. Imperocchè niuno ignora, che i fedeli, i popoli, le nazioni ed i regni non presterebbero mai piena fiducia e ri-

nio subjectum, ac minime liberum esse conspicerent. Siquidem fideles populi et regna vehementer suspicari ac vereri nunquam desinerent, ne Pontifex idem sua acta ad illius Principis vel Gubernii, in cujus ditione versaretur, voluntatem conformaret, atque idcirco actis illis hoc praetextu saepius refragari non dubitarent. Et quidem dicant vel ipsi hostes civilis Principatus Apostolicae Sedis, qui nunc Romae dominantur, quanam fiducia et observantia ipsi essent excepturi hortationes, monita, mandata, constitutiones Summi Pontificis, cum illum cujusvis Principis aut Gubernii imperio subditum esse cognoscerent, praesertim vero si cui subesset Principi, inter quem et Romanam Ditionem diuturnum aliquod ageretur bellum?

Interea nemo non videt quibus quantisque vulneribus in ipsis Pontificiae ditionis regionibus immaculata Christi Sponsa nunc afficiatur, quibus vinculis, qua turpissima servitute magis magisque opprimatur, quantisque angustiis visibile illius Caput obruatur. Ecquis enim ignorat, Nobis communicationem cum Urbe Roma, illiusque Nobis carissimo Clero, et universo Pontificiae ditionis Episcopatu, caeterisque fidelibus ita esse praepeditam, ut ne epistolas quidem, de ecclesiasticis licet ac spiritualibus negotiis agentes vel mittere, vel accipere libere possimus? Quis nescit, Urbem Romam principem Catholicae Ecclesiae Sedem in praesentia, proh dolor! silvam frementium bestiarum esse factam, cum ea omnium nationum hominibus redundet, qui vel apostatae, vel haeretici, vel *communismi*, uti dicunt, aut *socialismi* magistri, ac summo contra catholicam veritatem odio animati tum voce, tum scriptis, tum aliis quibusque modis omnigenos pestiferos errores docere, disseminare, omniumque mentes et animos pervertere conantur, ut in Urbe ipsa, si fieri unquam posset, Catholicae Religionis sanctitas et irreformabilis fidei regula depravetur? Cui jam

spetto al Romano Pontefice, se il vedessero soggetto al dominio di qualche Principe o Governo, e non già pienamente libero. Ed in vero i fedeli, i popoli, ed i regni non cesserebbero mai dal sospettare e temere assaissimo, che il Pontefice medesimo non conformasse i suoi atti al volere di quel Principe, o Governo nel cui Stato si trovasse, e perciò con questo pretesto agli atti medesimi sovente non avrebbero scrupolo di opporsi. Ed in verità dicano i nemici stessi del civile principato della Sede Apostolica, che ora dominano in Roma, con qual mai fiducia e rispetto riceverebbero essi le esortazioni, gli avvertimenti, gli ordini, le disposizioni del Sommo Pontefice, sapendolo soggetto all'impero di qualsiasi Principe o Governo, specialmente poi se fra uno di questi e lo Stato Romano fossevi da lungo tempo aperta guerra?

Intanto ognun vede da quali e quanto gravi ferite nello stesso Stato Pontificio sia ora trafitta l'immacolata Sposa di Cristo, da quali ceppi, da qual vilissima schiavitù venga sempre più oppressa, e da quante angustie sia travagliato il visibile di lei Capo. E a chi mai è ignoto esserci perfino impedita la comunicazione con Roma, e con quel Clero a Noi carissimo, e con l'intero Episcopato, e cogli altri fedeli di tutto lo Stato Pontificio per guisa, che non Ci è neppure concesso d'inviare e ricevere liberamente lettere, sebbene ad affari ecclesiastici e spirituali si riferiscano? Chi non sà che la città di Roma, sede principale della Chiesa Cattolica, è ora divenuta, ahi! una selva di bestie frementi, riboccando di uomini d'ogni nazione, i quali o apostati, o eretici, o maestri del *comunismo*, o *del socialismo*, ed animati dal più terribile odio contro la verità cattolica, sia con la voce, sia cogli scritti, sia in altro qualsivoglia modo si studiano a tutt'uomo d'insegnare e disseminare pestiferi errori di ogni genere, di corrompere il cuore e l'animo di tutti, affinchè in Roma stessa, se fia possibile, si guasti la santità della religione cattolica, e la irreformabile regola della fede? Chi non sa, nè ha udito es-

notum, auditumque non est, in Pontificia ditione, Ecclesiae bona, reditus, possessiones ausu temerario et sacrilego occupatas, augustissima templa suis ornamentis nudata, religiosa Coenobia in profanos usus conversa, Virgines Deo sacras vexatas, lectissimos atque integerrimos Ecclesiasticos, Religiososque viros crudeliter insectatos, in vincula conjectos, et occisos, sacros clarissimos Antistites vel ipsa Cardinalitia dignitate insignes a propriis gregibus dure avulsos et in carcerem abreptos?

Atque haec tanta facinora contra Ecclesiam, ejusque jura et libertatem admittuntur tum in Pontificiae ditionis locis, tum alibi, ubi homines illi, vel eorum similes dominantur, eo scilicet tempore, quo iidem ipsi libertatem ubique proclamant, ac sibi in votis esse confingunt, ut suprema Summi Pontificis potestas a quovis prorsus vinculo expedita, omni libertate fruatur.

Jam porro neminem latet in qua tristissima ac deploranda conditione carissimi Nostri versentur Subditi eorumdem hominum opera, qui tanta adversus Ecclesiam flagitia committunt. Publicum enim aerarium dissipatum, exhaustum, commercium intermissum ac pene extinctum, ingentes pecuniae summae optimatibus viris aliisque impositae, privatorum bona ab illis, qui se populorum rectores et effraenatarum cohortium ductores appellant, direpta, bonorum omnium tremefacta libertas, eorumque tranquillitas in summum discrimen adducta, ac vita ipsa sicarii pugioni subjecta, et alia maxima et gravissima mala ac damna, quibus continenter cives tantopere affliguntur atque terrentur. Haec scilicet sunt illius prosperitatis initia, quam Summi Pontificatus osores Pontificiae Ditionis populis annuntiant, atque promittunt.

In magno igitur, et incredibili dolore, quo ob tantas tum Ecclesiae, tum Pontificiae Nostrae ditionis populorum calamitates intime excruciabamur, probe noscentes officii Nostri rationem om-

sersi nello Stato Pontificio con temerario e sacrilego ardimento occupati i beni, le rendite, le proprietà della Chiesa; spogliati i tempi augustissimi dei loro ornamenti; convertite in usi profani le case religiose; le sacre Vergini malmenate; sceltissimi ed integerrimi Ecclesiastici e Religiosi crudelmente perseguitati, imprigionati, uccisi; venerandi chiarissimi Vescovi, insigni pur anche per la dignità Cardinalizia, barbaramente strappati dal loro gregge e cacciati in carcere?

E questi sì enormi misfatti contro la Chiesa e i suoi diritti e la sua libertà si commettono come nello Stato Pontificio, così in altri luoghi ove dominano quegli uomini o i loro pari, in quel tempo appunto, in cui eglino stessi dovunque proclamano la libertà, e danno ad intendere essere nei loro desideri, che il supremo potere del Sommo Pontefice sciolto da qualsivoglia vincolo possegga e fruisca di una piena libertà.

Inoltre niuno già ignora in quale tristissima e deplorabile condizione si trovino i Nostri dilettissimi sudditi per opera di quegli uomini medesimi che commettono tanti eccessi contro la Chiesa: dissipato, esausto il tesoro pubblico, interrotto e quasi estinto il commercio, contribuzioni gravissime di danaro imposte ai nobili, e ad altri; derubati i beni de' privati da quelli che chiamansi capi del popolo e duci di sfrenate milizie; manomessa la libertà personale dei beni tutti, e posta all' estremo pericolo la loro tranquillità, la vita stessa sottoposta al pugnale dei sicari, ed altri immensi e gravissimi mali e calamità, da cui senza tregua sono i cittadini grandemente travagliati ed atterriti. Questi precisamente sono gli esordi di quella prosperità che da nemici del supremo Pontificato si bandisce e si promette ai popoli dello Stato Pontificio.

In mezzo dunque al grave e incredibile dolore, da cui eravamo intimamente penetrati per le tante calamità, sia della Chiesa, sia de'Nostri sudditi, ben conoscendo che la ragione del Nostro

nino postulare, ut ad calamitates ipsas amovendas ac propulsandas omnia conaremur, jam inde a die quarta decembris proximi superioris anni omnium Principum, et Nationum opem, auxiliumque implorare et exposcere haud omisimus. Ac Nobis temperare non possumus, quin Vobiscum, Venerabiles Fratres, nunc communicemus singularem illam consolationem, qua affecti fuimus, cum iidem Principes, et populi etiam illi, qui Catholicae unitatis vinculo Nobis minime sunt conjuncti, propensissimam eorum erga Nos voluntatem luculentis sane modis testari ac declarare studuerint. Quod quidem dum acerbissimum animi Nostri dolorem mirifice lenit atque solatur, magis magisque demonstrat quomodo Deus Ecclesiae suae Sanctae semper propitius adsistat. Atque in eam spem erigimur fore ut omnes intelligant, gravissima illa mala, quibus in hac tanta temporum asperitate populi ac regna vexantur, ex Sanctissimae Nostrae Religionis contemptu suam duxisse originem, nec aliunde solatium ac remedium habere posse, quam ex divina Cristi doctrina, Ejusque Sanctae Ecclesiae, quae virtutum omnium foecunda parens et altrix, atque expultrix vitiorum, dum homines ad omnem veritatem ac justitiam instituit, eosque mutua caritate constringit, publico civilis Societatis bono et ordini mirandum in modum consulit ac prospicit.

Postquam vero omnium Principum opem imploravimus, ab Austria, quae Pontificiae Nostrae ditioni ad septentrionem finitima est, auxilium eo sane libentius efflagitavimus, quod ipsa non solum temporali Apostolicae Sedis dominio tuendo egregiam suam semper operam navaverit, verum etiam quod nunc ea profecto spes affulgeat fore, ut ab illo Imperio, juxta ardentissima Nostra desideria, justissimasque Nostras postulationes, notissima quaedam eliminentur principia, ab Apostolica Sede perpetuo improbata, ac propterea ibi Ecclesia in suam restituatur libertatem cum maximo illorum fidelium bono atque utilitate. Quod quidem dum

dovere esigeva ad ogni conto che facessimo di tutto per rimuoverle ed allontanarle, fin dal 4 dicembre dello scorso anno non tralasciammo di domandare ed implorare dai Principi e dalle Nazioni ajuto e soccorso. E non possiamo ristarci dal comunicarvi ora, Venerabili Fratelli, la particolare consolazione che provammo nell'apprendere, che gli stessi Principi e Popoli, e quelli puranco a Noi non congiunti per vincolo della Cattolica unità, attestarono e dichiararono con vive espressioni la spontanea propensione loro verso di Noi. Il che mentre mirabilmente rattempra lo acerbissimo Nostro dolore e Ci conforta, maggiormente dimostra come Dio propizio assista sempre alla sua Santa Chiesa. E nudriamo speranza, che tutti si persuadano, essere dal disprezzo della Santissima Nostra Religione derivati que' mali gravissimi, onde in tanta difficoltà di tempi, e popoli e regni sono percossi, nè altronde potersi ricercare sollievo e rimedio se non dalla divina dottrina di Cristo, e dalla sua Santa Chiesa, che feconda madre e nudrice di ogni virtù, e fugatrice de' vizi, mentre educa gli uomini ad ogni verità e giustizia, e li unisce nella scambievole carità, attende e provvede mirabilmente al bene pubblico ed all'ordine della civile società.

Dopo aver invocato l'ajuto di tutti i Principi, chiedemmo tanto più volentieri soccorso all'Austria confinante a settentrione col Nostro Stato, quantoch'essa non solo prestò sempre l'egregia sua opera in difesa del temporale dominio della Sede Apostolica, ma dà ora certo a sperare che, giusta gli ardentissimi Nostri desideri e giustissime domande, vengano eliminate da quell'Impero alcune massime riprovate sempre dalla Sede Apostolica, e perciò a bene e vantaggio di quei fedeli ricuperi ivi la Chiesa la sua libertà. Il che mentre con sommo piacere vi annunziamo, siamo certi, che arrecherà a Voi non piccola consolazione.

non mediocri animi Nostri consolatione significamus, plane non dubitamus, quin id Vobis non leve afferat gaudium.

Idem auxilium a Gallica Natione expostulavimus, quam singulari paterni animi Nostri benevolentia, et affectu prosequimur, cum illius Nationis Clerus, Populusque fidelis, omnibus quibusque filialis devotionis et observantiae significationibus, Nostras calamitates et angustias lenire ac solari studuerit.

Hispaniae quoque opem invocavimus, quae de Nostris angustiis vehementer anxia atque sollicita, alias Catholicas Nationes primum excitavit, ut filiali quodam foedere inter se inito, communem fidelium Patrem ac Supremum Ecclesiae Pastorem in propriam Sedem reducere contenderent.

Hanc denique opem ab utriusque Siciliae Regno efflagitavimus, in quo hospitamur apud illius Regem, qui in veram solidamque suorum populorum felicitatem promovendam totis viribus incumbens, tanta religione ac pietate refulget, ut suis ipsis populis exemplo esse possit. Etsi vero nullis verbis exprimere possimus quanta cura, et studio idem Princeps eximiam suam filialem in Nos devotionem omnium officiorum genere et egregiis factis assidue testari et confirmare laetatur; tamen praeclara ejusdem Principis in Nos merita nulla unquam delebit oblivio. Neque taciti ullo modo praeterire possumus pietatis, amoris et obsequii significationes, quibus ejusdem Regni Clerus et Populus Nos prosequi nunquam destitit, ex quo Regnum ipsum attigimus.

Quamobrem in eam spem erigimur fore ut, Deo bene juvante, Catholicae illae gentes Ecclesiae, ejusque Summi Pontificis communis omnium fidelium Patris, causam prae oculis habentes, ad civilem Apostolicae Sedis Principatum vindicandum, ad pacem et tranquillitatem subditis Nostris restituendam quamprimum accurrere properent, ac futurum confidimus, ut Sanctissimae Nostrae Religionis et civilis Societatis hostes ab

Simile ajuto domandammo alla Francia, alla quale portiamo singolare affetto e benevolenza, mentre il Clero e i fedeli di quella Nazione posero ogni studio nel rattemprare e sollevare le nostre amarezze ed angustie con dimostrazioni amplissime di filiale devozione ed ossequio.

Chiedemmo ancora soccorso alla Spagna, che grandemente premurosa e sollecita delle Nostre afflizioni eccitò per la prima le altre Nazioni Cattoliche a stringere tra loro una filiale alleanza per procurare di ricondurre alla sua Sede il Padre comune de' fedeli, il supremo Pastore della Chiesa.

Finalmente siffatto ajuto chiedemmo al Regno delle due Sicilie, dove Noi siamo ospiti presso il suo Re, che occupandosi a tutt'uomo nel promuovere la vera e solida felicità de' suoi popoli cotanto rifulge per religione e pietà da servire di esempio ai suoi stessi popoli. Sebbene poi non possiamo abbastanza esprimere con parole con quanta premura e sollecitudine quel Principe stesso ambisce con ogni maniera di officiosità e con chiari argomenti, di attestarci e confermarci continuamente l'esimia sua filiale devozione che Ci porta, pur tuttavia gli illustri suoi meriti verso di Noi non andranno giammai in oblio. Nè possiamo altresì in alcun modo passare sotto silenzio i contrassegni di pietà, di amore e di ossequio, che il Clero ed il Popolo dello stesso Regno, fin da quando vi entrammo, non cessò mai di porgerci.

Pertanto speriamo, che coll'aiuto di Dio quelle potenze Cattoliche avendo presente la causa della Chiesa e del di lei Sommo Pontefice, Padre comune di tutti i fedeli, si affretteranno di accorrere quanto prima a difendere e rivendicare il civile Principato della sede Apostolica, e ridonare a' Nostri sudditi la perduta pace e tranquillità, e Ci confidiamo che verranno tolti di mezzo in Roma e in tutto lo Stato Pontificio i

urbe Roma totoque Ecclesiæ statu amoveantur. Atque id ubi contigerit, omni certe vigilantia, studio, contentione a Nobis erit curandum, ut illi omnes errores et gravissima propulsentur scandala, quae cum bonis omnibus tam vehementer dolere debuimus. Atque in primis vel maxime allaborandum, hominum mentes ac voluntates impiorum fallaciis, insidiis et fraudibus miserandum in modum deceptae collustrentur sempiternae veritatis lumine, quo homines ipsi funestissimos errorum et vitiorum fructus agnoscant, atque ad virtutis, justitiae et religionis semitas amplectendas excitentur et inflammentur. Optime enim noscitis, Venerabiles Fratres, horrenda illa et omnigena opinionum monstra, quae ex abyssi puteo ad exitum et vastitatem emersa longe jam lateque cum maximo religionis, civilisque Societatis detrimento invaluere ac debacchantur, quas perversas, pestiferasque doctrinas inimici homines seu voce, seu scriptis, seu publicis spectaculis in vulgus disseminare nunquam intermittunt, ut effraenata cujusque impietatis, cupiditatis, libidinis licentia magis in dies augeatur et propagetur. Hinc porro illae omnes calamitates, exitia et luctus, quibus humanum genus, ac universus fere terrarum orbis, tantopere est funestatus et funestatur. Neque ignoratis cujusmodi bellum contra Sanctissimam Nostram Religionem in ipsa quoque Italia nunc geratur, quibusque fraudibus et machinationibus teterrimis ipsius Religionis et civilis societatis hostes imperitorum praesertim animos a fidei sanctitate, sanaque doctrina avertere eosque aestuantibus incredulitatis fluctibus demergere, atque ad gravissima quaeque peragenda facinora compellere conentur. Atque ut facilius eorum consilia ad exitum perducere, et horribiles cujusque seditionis et perturbationis motus excitare, ac fovere possint haereticorum hominum vestigiis inhaerentes, suprema Ecclesiae auctoritate omnino despecta, plane non dubitant Sacrarum Scripturarum verba, testimonia, sententias privato, proprio, pravoque sensu invocare, interpretari, invertere,

nemici della nostra santissima Religione, e della civile Società. Appena ciò avverrà si dovrà certamente con ogni vigilanza, sollecitudine e sforzo da Noi procurare che si rimuovano tutti quegli errori e fortissimi scandali che con tutti i buoni sì altamente abbiam dovuto lamentare. E dapprima sarà d' uopo sommamente affaticarsi a rischiarare col lume del vero sempiterno gli animi, e le inclinazioni miseramente illuse dalle fallacie, dalle insidie e dalle frodi degli empi, affinchè gli uomini conoscano i funesti frutti degli errori e de'vizi e siano eccitati ed animati a seguire le vie della virtù, della giustizia e della religione. Imperocchè molto ben conoscete, Venerabili Fratelli, quelle orrende e d'ogni maniera mostruose massime, che scaturite dal fondo dell'abisso a rovina e desolazione, già prevalsero, e vanno furibonde con danno immenso della Religione e della Società ovunque insinuandosi. Quali perverse e pestifere dottrine i nemici non si stancano mai di diffondere nel volgo, e in voce, ed in iscritto, e ne' pubblici spettacoli, per accrescere e propagare ogni dì più la sfrenata licenza di ogni empietà, di ogni cupidigia e passione. Di qua derivano tutte quelle calamità e sventure e disastri, che tanto funestarono e funestano l'uman genere, e quasi il mondo universo. Non ignorate quale guerra si faccia nella stessa Italia ancora alla Religione nostra santissima, e con quali frodi ed artifizi i terribili nemici della Religione medesima e della società si adoperino per allontanare gli animi specialmente inesperti dalla santità della Fede e dalla sana dottrina, e sommergerli ne'vorticosi flutti della incredulità e sospingerli ai più gravi misfatti. E ad agevolare l'esito de'loro disegni, ed eccitare e promuovere le sedizioni, i commovimenti, sull'esempio degli eretici, disprezzata appieno la suprema autorità della Chiesa, ardiscono invocare, interpretare, mutare, stravolgere nel privato e perverso lor senso le parole, le testimonianze, i sentimenti delle divine Scritture, e a colmo

detorquere, ac per summam impietatem sanctissimo Christi nomine nefarie abuti non reformidant. Neque eos pudet palam publiceque asserere, tum cujusque sanctissimi juramenti violationem, tum quamlibet scelestam, flagitiosamque actionem sempiternae ipsi naturae legi repugnantem non solum haud esse improbandam, verum etiam omnino licitam, summisque laudibus efferendam, quando id pro patriae amore, ut ipsi dicunt, agatur. Quo impio ac praepostero argumentandi genere ab ejusmodi hominibus omnis prorsus honestas, virtus, justitia penitus tollitur, atque nefanda ipsius latronis et sicarii agendi ratio per inauditam impudentiam defenditur et commendatur.

Ad caeteras innumeras fraudes, quibus Catholicae Ecclesiae inimici continenter utuntur, ut incautos praesertim et imperitos ab ipsius Ecclesiae sinu avellant et abripiant, acerrimae etiam ac turpissimae accedunt calumniae, quas in Personam Nostram intendere et comminisci non erubescunt. Nos quidem, nullis licet Nostris meritis, Illius hic in terris vicariam gerentes operam, *qui cum malediceretur non maledicebat, cum pateretur non comminabatur*, acerbissima quaeque convicia in omni patientia ac silentio perferre, et pro persequentibus et calumniantibus Nos orare nunquam omisimus. Verum cum debitores simus sapientibus, et insipientibus, omniumque saluti consulere debeamus, haud possumus, quin ad praecavendam praesertim infirmorum offensionem, in hoc vestro Consessu a Nobis rejiciamus falsissimam illam et omnium teterrimam calumniam, quae contra Personam humilitatis Nostrae per recentissimas quasdam ephemeridas est evulgata. Etsi vero incredibili horrore affecti fuimus ubi illud commentum legimus, quo inimici homines Nobis et Apostolicae Sedi grave vulnus inferre commoliuntur, tamen nullo modo vereri possumus, ne ejusmodi turpissima mendacia vel leviter offendere queant supremam illam veritatis Cathedram, et Nos, qui

di empietà non paventano di abusare iniquamente dello stesso nome santissimo di Gesù Cristo. Nè pudor li trattiene punto dall'asserire pubblicamente che tanto la violazione di qualunque più sacro giuramento, quanto qualsivoglia azione scellerata e criminosa, ripugnante ancora alla stessa eterna legge di natura, non solo non debba riprovarsi, ma eziandio esser appieno lecita e degna di ogni encomio, quando si faccia, com'essi dicono, per amor della patria. Con sì empio e stravolto modo di argomentare da cotali uomini si toglie affatto ogni idea di onestà e di giustizia; si difende e si loda con somma impudenza la mano dello stesso assassino e del sicario.

Alle altre innumerevoli frodi, delle quali i nemici della Cattolica Chiesa di continuo si valgono per divellere e strappare dal seno di essa gl'incauti precipuamente e gl'inesperti, si aggiungono le più atroci e abbominevoli calunnie, che non arrossiscono d'inventare e lanciare contro la stessa Nostra Persona. Noi certamente, benchè immeritevoli, facendo qui in terra le veci di Colui che mentre era maledetto non malediceva, mentre soffriva non minacciava, sopportammo con ogni pazienza ed in silenzio i più amari oltraggi, e non ci restammo giammai dal pregare pe'Nostri calunniatori e persecutori. Ma essendo debitori a'dotti ed agl'ignoranti, e dovendo con ogni studio provvedere alla salvezza di tutti, affine di prevenire specialmante lo scandalo de'deboli, non possiamo non rigettare da Noi in questo Vostro Consesso quella falsissima, e fra tutte più nera calunnia da alcuni recentissimi giornali divulgata contro di Noi. Quantunque poi incredibile fosse l'orrore onde fummo compresi allorchè leggemmo quella invenzione, con cui i Nostri nemici si sforzavano di arrecare grave ferita a Noi ed alla Sede Apostolica, tuttavia non possiamo in alcuna guisa temere, che simili impudentissime menzogne possano anche di leggieri offendere quella suprema Cattedra di verità, e Noi, che

nullo meritorum suffragio in ea collocati sumus. Et quidem singulari Dei misericordia divinis illis Nostri Redemptoris verbis uti possumus: *Ego palam locutus sum mundo. . et in occulto locutus sum nihil.* Atque hic, Venerabiles Fratres, opportunum ducimus ea ipsa iterum dicere et inculcare, quae in Nostra praesertim Allocutione ad vos die 17 Decembris anno 1847, habita declaravimus, inimicos scilicet, homines quo facilius veram, germanamque Catholicae Religionis doctrinam corrumpere, aliosque decipere, et in errorem inducere queant, omnia comminisci, omnia moliri, omnia conari, ut vel ipsa Apostolica Sedes eorum stultitiae particeps et fautrix quodammodo appareat. Nemini autem ignotum est, quae tenebricosissimae aeque ac perniciosissimae societates, et sectae a fabricatoribus mendacii, et perversorum dogmatum ultoribus fuerint variis temporibus coactae, et institutae, ac variis nominibus appellatae, quo eorum deliramenta, systemata, molimina in aliorum animos tutius instillarent, incautorum corda corrumperent, ac latissimam quibusque sceleribus impune patrandis viam munirent. Quas abominabiles perditionis sectas non solum animarum saluti, verum etiam civilis Societatis bono et tranqullitati vel maxime infestas atque a Romanis Pontificibus Decessoribus Nostris damnatas Nos ipsi jugiter detestati sumus, ac Nostris Encyclicis Litteris die 9 novembris anno 1846 ad universos Catholicae Ecclesiae Antistites datis condemnavimus, et nunc pariter suprema Nostra Apostolica Auctoritate iterum damnamus, prohibemus atque proscribimus.

At hac Nostra Allocutione haud sane voluimus vel omnes errores enumerare, quibus populi misere decepti ad tantas impelluntur ruinas, vel singulas percensere machinationes, quibus inimici homines, et Catholicae Religionis perniciem moliri, et arcem Sion usquequaque impetere et invadere contendunt. Quae hactenus dolenter commemoravimus satis superque ostendunt ex perversis grassantibus doctrinis, atque ex

senza alcun merito ci troviamo in essa collocati. E certamente per singolare celeste misericordia possiamo usare quelle parole del nostro Divin Redentore: *Io ho parlato palesamente al mondo ,.. e in segreto nulla ho parlato.* E qui, o Venerabili Fratelli, stimiamo opportuno di ripetere ed inculcare quanto segnatamente dichiarammo nella Nostra Allocuzione del 17 dicembre 1847, che gli empii, cioè, a poter più facilmente depravare la vera e genuina dottrina della Cattolica Religione, ingannare ed indurre altri in errore, non tralasciano di adoperare invenzioni, macchinamenti e sforzi d'ogni genere per far apparire in certo modo essere la stessa Santa Sede partecipe e fautrice della loro stoltezza. A tutti poi è palese quali tenebrosissime, non men che dannosissime società e sette in varî tempi, e con varî nomi siansi formate, stabilite da' fabbricatori di menzogna e seguaci di perverse dottrine, affine di istillare più francamente negli animi i loro delirî, sistemi e macchinazioni, corrompere i cuori de' semplici, ed aprire un'ampia via a commettere impunemente ogni sorta di scelleratezze. Le quali abbominevoli sette di perdizione, perniciosissime non solo alla salute delle anime, ma al bene altresì e alla quiete della società, sempre da Noi detestate, e condannate già dai Nostri predecessori, Noi pure nell'Enciclica ai Vescovi dell'Orbe Cattolico dei 9 novembre 1846 condannammo, ed ora egualmente con la suprema Apostolica Nostra autorità torniamo a condannare, a proibire, a proscrivere.

Non fu Nostro scopo in questa Nostra Allocuzione di enumerare tutti gli errori, dai quali i popoli miseramente delusi vengono spinti a così gravi sciagure, o di additare tutte le macchinazioni con cui cercavasi la rovina della Religione Cattolica, e di attaccare da ogni parte, e d'invadere la rocca di Sion. Quanto abbiamo fin qui con dolore rammentato dimostra a sufficienza, che dalle invalse prave dottrine, e dal

justitiae et religionis contemptu eas oriri calamitates et exitia, quibus nationes et gentes tantopere jactantur. Ut igitur tanta amoveantur damna, nullis neque curis, neque consiliis, neque laboribus, neque vigiliis est parcendum, quo tot perversis doctrinis radicitus evulsis, omnes intelligant, veram, solidamque felicitatem virtutis, justitiae ac religionis exercitio inniti.

disprezzo della giustizia, e della religione derivano quelle calamità e sciagure, da cui le nazioni e le genti sono cotanto travagliate. Ad eliminare adunque sì gravi danni non debbono risparmiarsi cure, consigli, fatiche e veglie perchè sradicate tante perverse dottrine comprendano tutti, che nell' esercizio della virtù, della giustizia, della religione consiste la vera e solida felicità.

Itaque et Nobis, et Vobis, atque aliis Venerabilibus Fratribus totius Catholici Orbis Episcopis summa cura, studio, contentione in primis est allaborandum ut fideles populi ab venenatis pascuis amoti, atque ad salutaria deducti, ac magis in dies enutriti verbis fidei et insidiantium hominum fraudes et fallacias agnoscant, devitent, ac plane intelligentes, timorem Domini bonorum omnium esse fontem, et peccata atque iniquitates provocare Dei flagella, studeant omni cura declinare a malo et facere bonum.

Quindi e Noi e Voi, e gli altri Venerabili Fratelli Vescovi di tutto l'Orbe Cattolico, dobbiamo con ogni cura, sollecitudine e sforzo adoperarci, perchè i fedeli allontanati dai pascoli avvelenati, e condotti a' salubri, e nudriti sempreppiù con le parole della fede conoscano ed evitino le frodi e gl'inganni degli insidiatori, e ben comprendendo essere il timore di Dio la fonte di ogni bene, e i peccati e le iniquità attirare i flagelli di Dio, si studiino con tutta diligenza di ritrarsi dal male, ed operare il bene.

Quocirca inter tantas angustias non levi certe laetitia perfundimur, cum noscamus quanta animi firmitate et constantia Venerabiles Fratres Catholici Orbis Antistites Nobis et petri Cathedræ firmiter addicti, una'cum obsequente sibi Clero ad Ecclesiae causam tuendam, ejusque libertatem propugnandam strenue connitantur, et qua sacerdotali cura et studio omnem impendant operam, quo et bonos magis magisque in bonitate confirment, et errantes ad justitiae semitas reducant, et pervicaces Religionis hostes tum voce, tum scriptis, redarguant atque refellant. Dum autem has meritas, debitasque laudes ipsis Venerabilibus Fratribus tribuere laetamur, eisdem animos addimus, ut divino auxilio freti pergant alacriori usque zelo ministerium suum implere, ac praeliari praelia Domini, et exaltare vocem in sapientia et fortitudine ad evangelizandum Jerusalem, ad sanandas contritiones Israel. Juxta haec non desinant adire cum fiducia ad thronum gratiae, ac publicis, privatisque precibus insistere, et fidelibus populis sedulo inculcare, ut omnes ubi-

Il perchè in mezzo a tante angustie proviamo certamente non lieve contento, conoscendo con quanta fermezza e costanza d'anima i Venerabili Fratelli Vescovi dell'Orbe Cattolico a Noi, ed alla Cattedra di Pietro strettamente attaccati, insieme col Clero a loro fedele, virilmente si affatichino a difendere la causa della Chiesa, ed a sostenére la sua libertà, e con quale sacerdotale premura e studio diano ogni opera per confermare sempre più i buoni nella bontà, ricondurre i traviati nel sentiero della giustizia, e con la voce, e cogli scritti ribattere e confondere gli ostinati nemici della religione. E mentre siamo lieti di porgere a' Venerabili Fratelli medesimi le giuste e meritate lodi, facciamo lor cuore, affinchè con l'ajuto divino proseguano con zelo sempre maggiore ad adempiere il proprio ministero, a combattere le battaglie del Signore, a sollevare la vocecon sapienza e fortezza per evangelizzare Gerusalemme, e sanare le piaghe d'Israello. Conforme a ciò non cessino dal ricorrere con fiducia al trono della grazia, dal raddoppiare e pubbliche e private preghiere, e

que Poenitentiam agant, quo misericordiam a Deo consequantur, et gratiam inveniant in auxilio opportuno. Nec vero intermittant viros ingenio, sanaque doctrina praestantes hortari, ut ipsi quoque sub eorum et Apostolicae Sedis ductu populorum mentes illustrare, et serpentium errorum tenebras dissipare studeant.

Hic etiam Carissimos in Christo Filios Nostros Populorum Principes et Rectores obtestamur in Domino, atque ab ipsis exposcimus, ut serio, ac sedulo considerantes quae et quanta damna ex tot errorum ac vitiorum culluvie in civilem societatem redundent, omni cura, studio, consilio in id potissimum incumbere velint, ut virtus, justitia, religio ubique dominentur, ac majora in dies incrementa suscipiant. Atque universi populi, gentes, nationes, earumque moderatores assidue ac diligenter cogitent, et meditentur, omnia bona in justitiae exercitio consistere, omnia vero mala ex iniquitate prodire. Siquidem *justitia elevat gentem*, *miseros autem facit populos peccatum* (1).

Antequam autem dicendi finem faciamus, haud possumus, quin gratissimi animi Nostri sensus illis omnibus carissimis atque amantissimis Filiis palam publiceque testemur, qui de Nostris calamitatibus vehementer solliciti singulari prorsus erga Nos pietatis affectu suas Nobis oblationes mittere voluerunt. Etsi vero piae hujusmodi largitiones non levè Nobis afferant solatium, tamen fateri debemus, paternum cor Nostrum non mediocri angi angustia, cum summopere timeamus, ne in tristissima hac rerum publicarum conditione iidem carissimi filii suæ in Nos caritati nimium indulgentes, largitiones ipsas proprio etiam incommodo ac detrimento facere velint.

Denique, Venerabiles Fratres, Nos quidem investigabilibus sapientiae Dei consiliis, quibus gloriam suam opera-

(1) Prov., c. xiv, v. 34.

dall'inculcare con impegno ai fedeli, che facciano penitenza, affinchè possano ottenere dal Signore misericordia, e rinvenire la grazia nell' ajuto opportuno. Nè desistano dall' esortare gli uomini d' ingegno e di sana dottrina, onde essi sotto la scorta de' propri Pastori e dell'Apostolica Sede si sforzino a rischiarare le menti de' popoli, e a dissipare le tenebre dei serpeggianti errori.

Qui pure scongiuriamo nel Signore i carissimi Figli Nostri in Gesù Cristo Principi e Governanti, e da loro chiediamo, che attentamente, e seriamente considerando i mali e i danni derivanti nella società da un torrente di tanti vizi ed errori, vogliano con ogni cura, impegno e sollecitudine principalmente provvedere, perchè la virtù, la giustizia, la religione ovunque trionfino ed abbiano sempre maggior incremento. E tutti i popoli, genti, nazioni, e i loro Reggitori pensino, meditino assiduamente ed attentamente, che tutti i beni sono riposti nella pratica della giustizia, che tutti i mali scaturiscono dalla iniquità; poichè *la giustizia innalza le nazioni, il peccato poi rende miseri i popoli.*

Ma pria di por fine al Nostro dire, non possiamo a meno di non attestare apertamente e pubblicamente il Nostro grato animo a tutti quei carissimi ed affettuosissimi figli, che grandemente solleciti delle Nostre calamità, per un sentimento singolarissimo d'affetto verso di Noi vollero inviarci le loro oblazioni. Sebbene tali pie largizioni Ci apportino notevole sollievo, tuttavia dobbiam confessare, che il cuor Nostro è assai angustiato, temendo purtroppo, che nella tristissima condizione della cosa pubblica eglino trasportati da uno slancio di amore, non vadano ad incontrare ne' loro generosi sacrifizî un vero incomodo e danno.

Finalmente, Venerabili Fratelli, Noi rassegnandoci pienamente agl' impenetrabili decreti della Sapienza di Dio, coi quali Egli opera la sua gloria, mentre nella umiltà del cuor Nostro rendiamo

tur, plane acquiescentes: dum in humilitate cordis Nostri maximas Deo agimus gratias, quod Nos dignos habuerit pro nomine Jesu contumeliam pati, et aliqua ex parte conformes fieri imagini Passionis Ejus, parati sumus in omni fide, spe, patientia et mansuetudine acerbissimos quosque labores, aerumnas perferre, atque ipsam animam Nostram pro Ecclesia ponere, si per nostrum sanguinem ipsius Ecclesiae calamitatibus consulere possemus. Interim vero, Venerabiles Fratres, ne intermittamus dies, noctesque assiduis, fervidisque precibus divitem in misericordia Deum humiliter orare et obsecrare, ut per merita Unigeniti Filii sui omnipotenti sua dextera Ecclesiam Suam Sanctam a tantis, quibus jactatur procellis, eripiat, utque divinae Suae Gratiae lumine omnium errantium mentes illustret, in multitudine misericordiae suae omnium praevaricantium corda expugnet, quo cunctis ubique erroribus depulsis, cunctisque amotis adversitatibus, omnes veritatis et justitiae lucem adspiciant, agnoscant, atque occurrant in unitatem fidei et agnitionis Domini Nostri Jesu Christi. Atque ab Ipso, qui facit pacem in sublimibus, quique est pax Nostra, suppliciter etiam exposcere nunquam desinamus, ut malis omnibus, quibus Christiana Respublica vexatur, penitus avulsis, optatissimam ubique pacem et tranquillitatem facere velit. Ut vero facilius annuat Deus precibus Nostris suffragatores apud Eum adhibeamus, atque in primis Sanctissimam Immaculatam Virginem Mariam, quae Dei mater et Nostra, quaeque mater misericordiae, quod quaerit invenit, et frustrari non potest. Suffragia quoque imploremus Beati Petri Apostolorum Principis, et Coapostoli ejus Pauli, omniumque Sanctorum coelitum, qui jam facti amici Dei cum ipso regnant in coelis, ut clementissimus Dominus, eorum intervenientibus meritis ac precibus, fidelem populum ab iracundiae suae terroribus liberet, semperque protegat, ac divinae suae propitiationis abundantia laetificet.

grazie infinite a Dio per averci fatti degni di soffrire le ingiurie pel nome di Gesù, ed essere fatti in parte conformi all' immagine della sua passione, siamo pronti nella fede, nella speranza, nella pazienza, nella mansuetudine di soffrire i più acerbi travagli e pene, e di dare per la Chiesa puranco la Nostra vita. se col Nostro sangue ci fosse dato di riparare alle calamità ch' Ella patisce. Frattanto, o Venerabili Fratelli, non tralasciamo di porgere umilmente, e giorno e notte fervorose preghiere al Signore Iddio ricco nella misericordia, e scongiurarlo affinchè pei meriti dell' Unigenito suo Figlio tragga con la sua destra onnipotente la Chiesa sua santa dalle tante tempeste ond' è sbattuta, e col lume della divina sua grazia rischiari le menti di tutti i traviati, e vinca i cuori de' prevaricatori nella moltitudine della sua misericordia, affinchè banditi da per tutto gli errori, e rimosse tutte le avversità, veggano e riconoscano tutti la luce della verità e della giustizia, e corrano nella unità della fede e nella cognizione di Nostro Signore Gesù Cristo. E non cessiamo mai di chiedere supplichevoli da quello stesso che forma la pace nei cieli, e che è la nostra pace, che tolti appieno tutti i mali, da cui è straziato il mondo cristiano, si degni accordare ovunque la tanto sospirata pace e tranquillità. E perchè più facilmente Iddio si pieghi alle nostre preghiere, prevaliamoci de' mediatori presso di Lui, e primieramente ricorriamo alla Santissima Vergine Immacolata Maria, la quale è Madre di Dio e nostra, e che essendo Madre di misericordia, ciò che domanda ottiene, e non può non essere esaudita. Imploriamo ancora l' aiuto di S. Pietro Principe degli Apostoli, e del Coapostolo Paolo, e di tutti i Santi, che divenuti già amici di Dio regnano con Lui ne' Cieli, acciocchè il clementissimo Signore pe' loro meriti e preghiere liberi i fedeli dai flagelli della sua collera, e li protegga sempre e li allieti con l' abbondanza della divina sua benignità.

XV.

EPISTOLA ENCYCLICA

AD ARCHIEPISCOPOS ET EPISCOPOS ITALIAE (1).

—

Venerabiles Fratres, Salutem et Apostolicam Benedictionem.

Nostis et Nobiscum una conspicitis, Venerabiles Fratres, quanta nuper perversitate invaluerint perditi quidam veritatis, justitiae et honestatis cujusque inimici, qui sive per fraudem, omnisque generis insidias, sive palam et tanquam fluctus feri maris despumantes confusiones suas, effraenatam cogitandi, loquendi, et impia quaequae audendi licentiam quaquaversus diffundere contendunt inter fideles Italiae popu-

(1) Pio IX, ricuperati per l'aiuto delle Potenze Cattoliche i suoi Stati, diresse la presente Enciclica a tutto l' Episcopato Italiano per riparare i danni arrecati in Italia alla Religione, e allontanarne gl' imminenti pericoli; perciò mostra i vantaggi venuti all'Italia dalla Religione Cattolica e dalla Santa Sede quivi collocata. Esorta i Vescovi ad opporsi a' progressi del Comunismo e del Socialismo, a cui i tristi spingono gl' Italiani specialmente per mezzo del protestantesimo. Espone i mezzi più efficaci per opporsi a quel torrente devastatore. Dichiara l' obbligo di ubbidire alle autorità legittimamente costituite, l'utilità degli Ordini Religiosi, il dovere dei Vescovi di vigilare alla buona educazione del Clero e della gioventù; e conchiude mostrando che i mali, i quali ora aggravan l'Italia debbono ripetersi da' danni arrecati alla Cattolica Religione, specialmente dal tempo del protestantesimo, e che niun altro rimedio può essere più pronto ed efficace alle attuali calamità, che il rifiorire in tutta l'Italia lo splendore della Religione e della Chiesa Cattolica.

LETTERA ENCICLICA

AGLI ARCIVESCOVI E VESCOVI D' ITALIA

—

Venerabili Fratelli, Salute ed Apostolica Benedizione.

Voi conoscete e vedete insieme con Noi, Venerabili Fratelli, con quanta perversità abbiano testè preso piede certi uomini perduti nemici della verità, della giustizia e di ogni onestà, i quali sia per frode e per insidie d'ogni genere, sia in palese e come flutti del mare infierito, che spumano le proprie turpitudini, si sforzano di diffondere da per ogni parte in mezzo a' fedeli popoli d'Italia uno sfrenato libertinaggio di pensare, di parlare e di udire ogni empietà, e cospirano ad indebolire nella stessa Italia la Religione Cattolica, e se fosse mai possibile, distruggerla dalle fondamenta. Apparve tutto l' ordine del loro diabolico disegno, non solamente in alcuni altri luoghi, ma specialmente nell'alma Città, Sede del Nostro Supremo Pontificato, nella quale, sebbene per pochi mesi, imperversaron più liberamente, dopo che Noi fummo costretti ad uscirne; dove distruggendo con nefario ardimento ogni cosa divina e umana, giunse finalmente a tale il loro furore, che, turbata l'opera e disprezzata l' autorità del rispettabilissimo Clero Urbano, e de' Prelati, che per Nostro comando avevan cura impavidamente delle cose sacre, spesso anche gli stessi poveri infermi che lottavano

los, et Catholicam Religionem in Italia ipsa labefactare, ac si fieri unquam posset funditus evertere commoliuntur. Apparuit tota diabolici eorum consilii ratio tum aliis nonnullis in locis, tum in alma praesertim Urbe, supremi Pontificatus Nostri sede, in qua, Nobis abire inde coactis, liberius, paucis licet mensibus, debacchati sunt; ubi divinis humanisque rebus nefario ausu commiscendis, eo tandem illorum furor pervenit, ut spectatissimi urbani Cleri, et Praesulum sacra inibi jussu Nostro impavida Curantium turbata opera, et auctoritate despecta, vel ipsi interdum miseri aegroti cum morte colluctantes, cunctis destituti Religionis subsidiis, animam inter procacis alicujus meretricis illecebras emittere cogebantur.

con la morte, privati di tutti i conforti della Religione, eran costretti a spirare tra gli allettamenti di qualche sfrontata meretrice.

Jam vero etsi deinceps Romana eadem Urbs, et aliae Pontificiae ditionis provinciae, Deo miserante, per catholicarum nationum arma civili nostro regimini restitutae fuerint, ac bèllorum tumultus in aliis pariter regionibus Italiae cessaverit, non destitere tamen nec sane desistunt improbi illi Dei hominumque hostes a nefando suo opere, sin minus per apertam vim, aliis certe fraudulentis nec semper occultis modis urgendo. Verum infirmitati nostrae supremam totius Dominici gregis curam in tanta temporum difficultate sustinenti, et peculiaribus huiusmodi Ecclesiarum Italiae periculis vehementer afflictae, non levis inter aerumnas consolatio est ex pastorali vestro studio, Venerabiles Fratres, cujus multa Nobis documenta et in medio praeteritae tempestatis turbine non defuerant, et nova in dies clarioraque obveniunt. Ipsa autem rei gravitas urget nos, ut pro debito Apostolici officj Fraternitatibus vestris, in Nostrae sollicitudinis partem vocatis, acriores sermone atque hortationibus nostris addamus stimulos ad praelianda constanter una Nobiscum praelia Domini, atque ad ea omnia concordibus animis providenda, ac praestanda, quibus, Deo benedicente, et damna reparentur quaecumque

Intanto sebbene la stessa città di Roma e le altre province del dominio Pontificio, l'una dopo l'altra sono state per divina misericordia restituite al Nostro reggime civile mercè le armi di cattoliche nazioni, e sia parimenti cessato il tumulto delle guerre nelle altre regioni dell'Italia, nulladimeno non hanno desistito, nè desistono certamente quei malvagi nemici di Dio e degli uomini dalla loro nefanda opera, spingendola innanzi se non mediante un'aperta violenza, almeno in altre maniere fraudolenti, nè sempre occulte. Ma la Nostra debolezza, che in tempi sì difficili sostiene la cura suprema di tutto il gregge del Signore, ed afflitta immensamente pei particolari pericoli di tal sorta delle Chiese d'Italia, riceve non leggiero conforto in mezzo alle sciagure dal Vostro zelo episcopale, Venerabili Fratelli, di cui avevamo avuto molti documenti anche in mezzo al turbine della passata tempesta, e ogni giorno ce ne pervengono de' nuovi e più chiari. Ma la stessa gravezza della cosa Ci fa pressa, affinchè per il debito dell'ufficio apostolico con la Nostra parola e con le Nostre esortazioni aggiungiamo alle Vostre Fraternità, chiamate a parte della Nostra sollecitudine, stimoli più gagliardi a combat-

Religioni sanctissimae per Italiam illata jam sint, et imminentia in posterum pericula propulsentur.

Inter multiplices fraudes, quibus praedicti Ecclesiae hostes uti consueverunt ad Italorum animos a fide catholica abalienandos, asserere etiam, et quaquaversus clamitare non erubescunt, Catholicam Religionem Italae gentis gloriae, magnitudini, et prosperitati adversari, ac propterea opus esse, ut illius loco Protestantium placita et conventicula inducantur, constituantur et propagentur, quo Italia pristinum veterum temporum, id est ethnicorum, splendorem iterum acquirere possit. In quo sane illorum commento haud facile quis existimaverit, num detestanda magis sit vesanae impietatis malitia, vel impudentia mentientis improbitatis.

Etenim spirituale emolumentum ut de potestate tenebrarum in Dei lumen translati, et justificati gratia Christi haeredes simus secundum spem vitae aeternae, hoc scilicet animarum emolumentum, a Catholicae Religionis sanctitate dimanans, ejus profecto est pretii, ut quaecumque hujus mundi gloria et faustitas in comparatione illius plane in nihilum esset computanda. « Quid « enim prodest homini si mundum universum lucretur, animae vero suae « detrimentum patiatur? aut quam dabit homo commutationem pro anima « sua (1)»? At vero tantum porro abest, ut temporalia illa detrimenta Italorum genti ad verae fidei professionem acciderint, ut immo Religioni Catholicae in acceptis referre illa debeat si Romano labante imperio non in eam conditionem deciderit, in quam Assyrii et Chaldaei, Medi, Persaeque, et

(1) Matth. xvi, 29.

tere con costanza insieme con Noi le battaglie del Signore, e a dare, e ad eseguire con uniformità di sentimenti tutti quei provvedimenti, onde con la benedizione di Dio, e si riparino tutti quei danni che sono stati già arrecati alla santissima Religione per l'Italia, e si scongiurino per l'avvenire i pericoli che sovrastano.

Tra le molteplici frodi, delle quali i predetti nemici della Chiesa sono stati soliti avvalersi per alienare gli animi degli Italiani dalla Fede Cattolica, non arrossiscono di asserire ancora, e di andar gridando a' quattro venti, che la Religione Cattolica si oppone alla gloria, alla grandezza, alla prosperità della Nazione Italiana, e che per questo è necessario, che in suo luogo s'introducano, si stabiliscano e si propaghino i sistemi e le sette de'Protestanti, acciocchè l'Italia possa riacquistare il pristino splendore de'tempi antichi, cioè dei tempi del paganesimo. Nel quale loro assurdo in verità difficilmente uno potrà stimare, se si debba più detestare o la malizia di una empietà che folleggia, o la impudenza di una malvagità che mentisce.

Imperocchè il vantaggio spirituale che noi dalla potestà delle tenebre trasportati nel lume di Dio, e giustificati dalla Grazia, siamo eredi di Cristo secondo la speranza della vita eterna, questo vantaggio appunto delle anime, derivando dalla santità della Religione cattolica, è fuori dubbio di tal prezzo, che nel suo paragone si dovrebbe computare per nulla ogni gloria e ogni prosperità mondana. *Imperocchè che giova all' uomo guadagnarsi tutto il mondo, se poi perda l'anima? o che darà l'uomo in cambio dell' anima sua?* Ma poi tanto è lungi, che que' detrimenti temporali avverranno alla Nazione degl'Italiani per la professione della vera Fede, che anzi ella dalla Religione cattolica debba ripetere, se sfasciandosi l' Impero Romano non sia caduta in quella condizione, in che eran piombati i popoli Assiri e Caldei, i Medi, e i Persi, e i Macedoni, dopo aver prima dominati per molti anni, cangiatasi di

Macedones populi, multos antea dominati per annos, commutata deinceps temporum vice, dilapsi fuerint. Etenim nemo prudens ignorat, per sanctissimam Christi Religionem effectum esse, ut Italia non solum a tot ac tantis, quibus obruebatur, errorum tenebris fuerit erepta, verum etiam ut inter antiqui illius imperii ruinas, et barbarorum tota Europa grassantium incursiones, ad eam nihilominus gloriam et magnitudinem prae caeteris totius mundi nationibus se provectam conspiceret, ut per sacram Petri cathedram singulari Dei beneficio in ipsa collocatam latius atque solidius praesideret Religione divina, quam praefuerat olim dominatione terrena.

Atque ex hoc ipso Apostolicae habendae Sedis singulari privilegio, et ex Religione Catholica firmiores exinde in Italiae populis radices obtinente alia porro permulta, eademque insigna beneficia profecta sunt. Siquidem sanctissima Christi Religio verae sapientiae magistra, humanitatis vindex, ac virtutum omnium foecunda parens, avertit quidem Italorum animos ab infelicis illius gloriae splendore, quam illorum majores in perpetuo bellorum tumultu, in exterorum oppressione, atque in longe maximo hominum numero, ex eo quod vigebat jure belli, ad durissimam captivitatem redigendo posuerant, sed una simul Italos ipsos catholicae veritatis luce collustratos ad sectandam justitiam et misericordiam, atque adeo ad praeclara etiam pietatis in Deum, et beneficentiae erga homines aemulanda opera excitavit. Hinc in praecipuis Italiae urbibus admirari est, sacra templa, et alia christianorum temporum monumenta, haudquaquam per cruentos labores hominum sub captivitate gementium, sed ingenuo vivificae caritatis studio confecta, et pia cujusque generis instituta, quae sive ad religionis exercitia, sive ad educationem juventutis, et litteras, artes, disciplinas rite excolendas, sive ad miserorum aegritudines, et indigentias sublevandas comparata sunt. Haec igitur divina religio, in qua tot quidem nominibus Ita-

mano in mano la vicenda de'tempi. Imperocchè niun saggio ignora che è stato per la santissima Religione di Cristo, che l'Italia non pur è stata liberata da tante e sì fitte tenebre di errori, onde era coverta; ma ancora che in mezzo alle ruine di quell'antico Impero, ed alle scorrerie de'barbari, che scorrazzavano per tutta l'Europa, si vedesse ciò non ostante elevata a tale gloria e a tale grandezza a preferenza delle altre nazioni di tutto il mondo, che mercè la sacra Cattedra di Pietro collocata nel suo seno per un beneficio singolare di Dio, avesse una signoria più larga e più soda per la divina Religione, che aveva avuta un tempo la dominazione terrena.

E appunto da questo singolare privilegio di avere la Sede Apostolica, e dalla Religione cattolica che tiene più profonde radici ne' popoli d'Italia ne son poi derivati altri moltissimi, e questi insigni beneficî. Dappoichè la santissima Religione di Cristo maestra della vera sapienza, vindice dell'umanità, e madre feconda di tutte le virtù, ha distolto certamente gl'Italiani dallo splendore di quella gloria miserabile, che i loro maggiori avevan fatto consistere nel perpetuo tumulto di guerre, nell'oppressione degli esteri, e nel ridurre ad una durissima schiavitù un numero sterminato di uomini, appunto perchè era accordato dal dritto della guerra, ma nel tempo stesso ha eccitato gli stessi Italiani illustrati dalla luce della Cattolica verità a seguire la giustizia e la misericordia, anzi ad emulare ancora le illustri opere di pietà verso Dio, e di beneficenza verso gli uomini. Quindi si possono ammirare nelle principali città d'Italia, sacri tempi, ed altri monumenti de'tempi cristiani, mandati a termine non già mediante sanguinosi travagli di uomini che gemono sotto la schiavitù, ma con impegno sincero della carità vivificatrice, come pure pii istituti di qualunque genere, i quali sono stati fondati o per uso degli esercizi della Religione, o per educare la gioventù, o per ben coltivare le lettere, le arti, le di-

liae salus, felicitas et gloria continetur, haec scilicet religio illa est, quam ab Italiae populis rejiciendam inclamant? Lacrymas cohibere non possumus, Venerabiles Fratres, dum conspicimus aliquos nunc Italos reperiri, improbos adeo, misereque illusos, ut pravis plaudentes doctrinis, in tantam Italiae perniciem conspirare cum ipsis non reformidant.

Sed vero ignotum vobis non est, Venerabiles Fratres, praecipuos illos hujus scelestissimae machinationis architectos eo tandem spectare, ut populos omni perversarum doctrinarum vento agitatos, ad subversionem impellant totius ordinis humanarum rerum, atque ad nefaria novi *Socialismi* et *Communismi* systemata traducant. Norunt autem, et longo multorum saeculorum experimento comprobatum vident, nullam sibi consensionem sperari posse cum Ecclesia catholica, quae scilicet in custodiendo divinae revelationis deposito nihil unquam detrahi patitur propositis fidei veritatibus, nihil illis per nova hominum commenta admisceri. Idcirco consilium inierunt de Italis populis traducendis ad Protestantium placita et conventicula; in quibus ut illos decipiant, non aliud esse dictitant, quam diversam verae ejusdem christianae religionis formam, in qua, aeque ac in Ecclesia catholica, Deo placere datum sit. Interea minime ignorant, profuturum summopere impiae suae causae principium illud, quod in Protestantium placitis praecipuum est, de sacris scilicet Scripturis privato uniuscujusque judicio intelligendis. Exinde enim facilius sibi fore confidunt, ut primo quidem sacris ipsis litteris perperam interpretatis abutantur ad errores suos, quasi Dei nomine, diffundendos: subinde autem ut homines superbissima illa de divinis rebus judicandi licentia inflatos propellant ad communia ipsa justi, honestique principia in dubium revocanda.

scipline, o per sollevare le infermità e le indigenze degl'infelici. Questa divina Religione adunque, in cui per tanti motivi si contiene la salvezza, la felicità e la gloria dell'Italia, questa Religione appunto è quella, che gridano a tutta gola doversi rigettare da'popoli italiani? Non possiamo trattenere le lagrime, Venerabili Fratelli, mentre vediamo trovarsi adesso alcuni italiani, talmente malvagi e miseramente illusi, che facendo plauso alle prave dottrine di uomini empî, non paventino di cospirare insiem con essi a tanta rovina d'Italia.

Ma a voi poi non è ignoto, Venerabili Fratelli, che quei principali architetti di questa scelleratissima machinazione alla fin fine hanno questo di mira, cioè spingere alla sovversione di tutto l'ordine delle cose umane i popoli agitati da ogni vento di perverse dottrine, e di tradurli a'nefarî sistemi del novello *Socialismo* e *Comunismo*. Essi poi conoscono e il veggono comprovato dalla lunga esperienza di molti secoli, non poter da essi sperarsi verun accordo con la Chiesa cattolica, la quale certamente nel custodire il deposito della divina rivelazione non permette mai che si detragga un apice alle proposte verità della Fede, che in niente sieno alterate per le nuove invenzioni degli uomini. Per questo motivo hanno preso il consiglio di far passare i popoli Italiani ai sistemi e alle sette de'Protestanti; nelle quali, affin d'ingannarli, van dicendo non esservi altro che una forma diversa della medesima vera cristiana Religione, nella quale si possa piacere a Dio allo stesso modo che nella Chiesa cattolica. Frattanto non ignorano che giovi moltissimo all'empia loro causa quel principio, ch'è il principale nei sistemi de' Protestanti, d'intendere cioè le Sacre Scritture secondo il giudizio privato di ciascuno. Imperciocchè nutrono fiducia che da qui riuscirebbe loro più facile, abusare prima delle stesse Sacre Lettere falsamente interpretate per diffondere, quasi a nome di Dio, i loro errori; e dopo d'aver in-

fatuati gli uomini con quella superbissima licenza di giudicare delle cose divine, spingerli a dubitare degli stessi comuni principî del giusto e dell'onesto.

Absit tamen, Venerabiles Fratres, ut Italia, ex qua, ob Sedem Apostolici magisterii Romae constitutam, nationes, aliae incorruptos salutaris doctrinae latices haurire solitae sunt, fiat illis in posterum lapis offensionis, et petra scandali; absit, ut dilecta haec Dominicae vineae pars in direptionem cedat omnium bestiarum agri; absit, ut Itali populi, venefico Babylonici calicis haustu dementati, parricidalia contra matrem Ecclesiam arma suscipiant. Nobis quidem, uti et Vobis, in haec tanti periculi tempora occulto Dei judicio reservatis, cavendum omnino est, ne fraudes atque impetus hominum contra Italiae fidem conspirantium extimescamus, nostris quasi viribus superandos; cum nostrum consilium et fortitudo sit Christus, et sine quo nihil possemus, per ipsum cuncta possimus (1). Agite igitur, Venerabiles Fratres, advigilate impensius super creditum gregem, eumque a rapacium luporum insidiis et aggressionibus tueri contendite. Communicate invicem consilia, pergite, ut jam instituistis, coetus habere inter vos: ut malorum initiis, et praecipuis pro locorum diversitate periculorum fontibus communi investigatione perspectis, sub auctoritate ac ductu Sanctae hujus Sedis promptiora illis remedia comparare valeatis, atque ita una Nobiscum concordissimis animis totoque pastoralis studii robore curas laboresque vestros Deo adjuvante, in id conferatis, ut omnes hostium Ecclesiae impetus, artes, insidiae, molimina irrita fiant.

Tolga Dio però, Venerabili Fratelli, che l'Italia, dalla quale le altre nazioni sono state solite attingere limpide acque di salutare dottrina, perchè è stabilita in Roma la Sede del Ministero Apostolico, addiventi per quelle in avvenire il sasso d'inciampo e la pietra di scandalo; tolga Dio, che questa diletta parte della Vigna del Signore cada nelle unghie di tutte le belve del campo per esser devastata; tolga Dio, che i popoli italiani, impazziti pe' venefici sorsi della tazza di Babilonia, imbrandiscano armi parricide contro la Chiesa loro madre. Noi in verità, come ancora Voi, riserbati per un arcano giudizio di Dio in questi tempi di tanto pericolo, dobbiamo onninamente guardarci di paventare le frodi, e gl'impeti degli uomini che cospirano a danno della Fede d'Italia, quasi che dovessimo superarli con le nostre forze; mentre il nostro consiglio e la nostra fortezza è Cristo, e senza cui nulla possiamo, per esso possiamo ogni cosa. Via su dunque, Venerabili Fratelli, vigilate con maggior sollecitudine sul gregge affidatovi, e sforzatevi di difenderlo dalle insidie, e dalle aggressioni de' lupi rapaci. Comunicatevi scambievolmente i consigli, seguitate, come avete già cominciato, a tenere riunioni tra Voi, affinchè conosciuto bene con comune investigazione i principî dei mali, e le fonti principali de' pericoli secondo la diversità de' luoghi, possiate sotto l'autorità e la guida di questa Santa Sede opporre a quelli più pronti rimedî, e così insiem con Noi con uniformità di sentimenti, e con tutta la forza dello zelo pastorale, ajutando Dio, a questo scopo rivolgiate le vostre cure e i vostri travagli, affinchè vadano a vuoto tutti gl'impeti, tutte le arti, tutte le insidie, tutti gli sforzi de' nemici della Chiesa.

Ea vero in irritum cadent, satagen-

Affinchè poi tali cose cadano a vuoto, bisogna evitare, che il popolo poco

(1) Ex S. Leone Magno, Epist. ad Rusticum Narbonensem.

dum omnino est, ne populus de christiana doctrina ac de lege Domini parum instructus, et diuturna in multis grassantium virorum licentia hebetatus, paratas sibi insidias, et propositorum errorum gravitatem agnoscere vix possit. A vestra igitur pastorali sollicitudine vehementer exposcimus, Venerabiles Fratres, ut nunquam intermittatis omnem adhibere operam, quo crediti vobis fideles sanctissima religionis nostrae dogmata, ac precepta, pro cujusque captu, diligenter edoceantur, simulque moneantur, et excitentur omnimodis ad vitam moresque suos ad illorum normam componendos. Inflammate in eum finem ecclesiasticorum hominum zelum, illorum praesertim, quibus animarum cura demandata est, ut serio meditantes ministerium, quod acceperunt in Domino, et habentes ob oculos Trid.ni Concilii praescripta (1) majore usque alacritate, prout temporum ratio postulat, in christianae plebis instructionem incumbant, et sacra eloquia, ac salutis monita in omnium cordibus inserere studeant, annunciando ipsis cum brevitate et facilitate sermonis vitia quae eos declinare, et virtutes, quas sectari oporteat, ut poenam aeternam evadere, et coelestem gloriam consequi valeant.

Speciatim vero procurandum est, ut fideles ipsi impressum in animis habeant, alteque defixum dogma illud sanctissimae nostrae religionis, quod est de necessitate catholicae fidei ad obtinendam salutem (2). Hunc in finem summopere conducet, ut in publicis orationibus fideles laici una cum clero agant identidem peculiares Deo gratias pro inaestimabili catholicae religionis beneficio, quo ipsos omnes clementissime donavit, atque ab eodem miseri-

(1) Sess. v. cap. II: Sess. XXIV, cap. IV. et VII. de Ref.

(2) Hoc dogma a Christo acceptum, et inculcatum a Patribus atque a Conciliis, habetur etiam in formulis Professionis Fidei, tum in ea scilicet, quae apud Latinos, tum in ea, quae apud Graecos, tum in alia, quae apud caeteros Orientales catholicos in usu est.

istruito nella Dottrina Cristiana, e nella legge del Signore e istupidito per la lunga licenza del vizio, che in parecchi cammina a passo gigantesco, appena possa conoscere le insidie tese a suo danno, e la perversità de' proposti errori. Domandiamo adunque caldamente dalla Vostra sollecitudine pastorale, Ven.li Fratelli, affinchè non tralasciate mai ogni opera, perchè i fedeli a Voi affidati sieno ammaestrati diligentemente ne' santissimi dogmi e precetti della nostra Religione secondo la intelligenza di ciascuno, e sieno ammoniti nel tempo stesso, ed eccitati a conformare la loro vita, e i loro costumi a norma di quelli. Infiammate a questo fine lo zelo degli Ecclesiastici, di quelli specialmente a' quali è data la cura delle anime, affinchè meditando seriamente il ministero che hanno ricevuto nel Signore, e tenendo innanzi agli occhi gli ordini del Concilio di Trento, con alacrità sempre maggiore attendano, come domanda il bisogno de' tempi, ad istruire il popolo cristiano, e s'impegnino di scolpire nel cuore di tutti i sacri oracoli, e i precetti della salute, indicando ad essi con un linguaggio breve e facile i vizî che debbano fuggire, e le virtù che debbano praticare, affinchè possano scansare la pena eterna, e conseguire la gloria del cielo.

Specialmente poi bisogna procurare, ch'essi fedeli portino impresso e scolpito profondamente ne' loro cuori quel domma della nostra santissima Religione, il quale riguarda la necessità della Fede cattolica per ottenere la salvezza (1). A questo fine gioverà assaissimo, che nelle pubbliche preghiere il popolo insieme col Clero renda di tanto in tanto particolari ringraziamenti per l'inestimabile beneficio della Religione cattolica, il quale è stato donato a tutti loro per un atto di somma clemenza, e

(1) Questo domma ricevuto da Cristo, ed inculcato da' Padri e da' Concilii, si trova ancora nelle Formole della Professione di Fede, cioè sì in quella ch'è in uso presso i Latini, sì in quella ch'è presso i Greci, come in altra che usano gli altri Cattolici Orientali.

cordiarum Patre suppliciter petant, ut ejusdem religionis professionem in regionibus nostris tueri, et inviolatam conservare dignetur.

Interea Vobis certe peculiaris erit cura, ut fideles omnes tempestive a fraternitatibus vestris suscipiant sacramentum Confirmationis, per quod summo Dei beneficio specialis gratiae robur confertur ad fidem catholicam in gravioribus etiam periculis constanter profitendam. Nec porro ignoratis, eumdem in finem prodesse, ut ipsi a peccatorum sordibus, per sinceram illorum detestationem, et sacramentum Poenitentiae expiati, saepius devote percipiant sanctissimum Eucharistiae sacramentum, in quo spiritualem esse constat animarum cibum, et antidotum, quo liberemur a culpis quotidianis, et a peccatis mortalibus praeservemur, atque adeo symbolum unius illius corporis, cujus Christus caput existit, cuique nos, tanquam membra, arctissima fidei, spei, et caritatis connexione adstrictos esse voluit, ut idipsum omnes diceremus, nec essent in nobis schismata (1).

Equidem non dubitamus, quin Parochi, eorumque adjutores, et sacerdotes alii, qui certis diebus, jejuniorum praesertim tempore, ad praedicationis ministerium destinari consueverunt, auxiliarem vobis operam sedulo in his omnibus sint praestituri. Attamen illorum operae adjungere interdum oportet extraordinaria subsidia spiritualium exercitiorum, et sacrarum missionum, quas ubi operariis idoneis commissae fuerint, valde utiles benedicente Domino esse constat tum fovendae bonorum pietati, tum peccatoribus, et longo etiam vitiorum habitu depravatis hominibus ad salutarem paenitentiam excitandis, atque adeo ut fidelis populus crescat in scientia Dei, et in omni opere bono fructificet, et uberioribus

(1) Ex trid. Sess. XIII. Dec. de *SS, Euchar. Sacramento*, cap. II.

preghino umilmente lo stesso Padre delle Misericordie, perchè si degni di guardare e conservare intatta nelle nostre regioni la professione della medesima Religione.

Frattanto Voi avrete certamente una cura particolare, che tutt' i fedeli ricevano a tempo proprio dalle Vostre Fraternità il Sacramento della Confermazione, mercè il quale per un sommo beneficio di Dio si conferisce la forza di una grazia speciale per confessare coraggiosamente la Fede cattolica anche ne' pericoli più gravi. Nè poi ignorate, che per lo stesso fine giova, ch'essi, purgati dalle macchie de' peccati mediante una sincera detestazione di quelli e il Sacramento della Penitenza, spesso spesso ricevano con sentimenti di divozione il santissimo Sacramento della Eucaristia, in cui, come è manifesto, si trova il cibo spirituale delle anime e l'antidoto, onde siamo liberati dalle colpe quotidiane e preservati dalle colpe mortali, e però è il simbolo di quel corpo solo, di cui Cristo è il Capo, ed a cui volle che noi, come membra, fossimo uniti per il legame strettissimo della fede, della speranza e della carità, affinchè tutti avessimo lo stesso linguaggio, nè vi fossero scismi tra di noi.

Noi al certo non abbiamo dubbio, che i Parrochi, i loro coadjutori e gli altri sacerdoti, i quali nei giorni stabiliti, specialmente in tempo de' digiuni, sono stati soliti esser destinati al ministero della predicazione, non sieno per prestarvi diligentemente un braccio in tutte queste cose. All'opera loro però bisogna aggiungere spesso gli aiuti straordinarî degli Esercizî Spirituali e delle Sacre Missioni, le quali costa, che, dove saranno affidate ad operai idonei, sono con la benedizione del Signore utilissime non solo ad infervorare la pietà de' buoni, ma ancora ad eccitare a salutare penitenza i peccatori, e gli uomini depravati per il lungo abito de' vizi, anzi fanno che il popolo fedele cresca nella conoscenza di Dio, e fruttifichi in ogni apera buona, e fortificato di più abbondanti ajuti della grazia celeste abborra con maggior co-

coelestis gratiae auxiliis munitus a perversis inimicorum Ecclesiae doctrinis constantius abhorreat.

Caeterum in his omnibus Vestrae, ac Sacerdotum vobis auxiliantium curae eo inter alia spectabunt, ut fideles majorem horrorem concipiant illorum scelerum, quae cum aliorum scandalo patrantur. Nostis enim, quantum diversis in locis excreverit eorum numerus, qui Sanctos coelites, vel ipsum quoque sacrosanctum Dei nomen palam blasphemare audent, aut in concubinatu vivere dignoscuntur cum incestu interdum conjuncto, aut festis diebus servilia opera apertis etiam officinis exercent, aut Ecclesiae praecepta de jejuniis ciborumque delectu pluribus quoque adstantibus contemnunt, aut alia diversa crimina simili modo committere non erubescunt. Meminerit igitur, vobis instantibus, fidelis populus, et serio consideret magnam peccatorum hujusmodi gravitatem et severissimas poenas, quibus illorum auctores plectendi erunt tum pro reatu cujusque criminis proprio, tum pro spirituali periculo, in quod fratres suos pravi sui exempli contagione induxerunt. Scriptum est enim: *Vae mundo a scandalis... Vae homini illi per quem scandalum venit* (1).

Inter diversa insidiarum genera, quibus vaferrimi Ecclesiae, humanaeque societatis inimici populos seducere nituntur, illud certe in praecipuis est, quod nefariis consiliis suis jamdiu paratum in novae artis librariae pravo usu invenerunt. Itaque in eo toti sunt, ut impios libellos, et Ephemerides ac pagellas mendacii, calumniarum, et seductionis plenas edere in vulgus, ac multiplicare quotidie non intermittant. Immo et praesidio usi Societatum Biblicarum, quae a Sancta hac Sede jamdudum damnatae sunt (2), Sacra etiam

(1) Matthaei, XVIII, 7.

(2) Extant ea super re, praeter alia praecedentia decreta, Encyclicae litterae Gregorii XVI, da-

stanza dalle perverse dottrine de' nemici della Chiesa.

Del resto le Vostre cure e quelle dei Sacerdoti vostri adjutori avranno tra le altre cose questo di mira, che i fedeli concepiscano maggiore orrore di quelle scelleraggini, che si commettono con scandali degli altri. Imperocché voi conoscete quanto sia cresciuto in diversi luoghi il numero di quelli che osano bestemmiare pubblicamente i Santi del Cielo, fino ancora l'istesso sacrosanto Nome di Dio, o si conosce che vivono in concubinato spesse volte congiunto coll'incesto, o esercitano ne' dì festivi opere servili senza ritegno di aprire anche le botteghe, o disprezzano alla presenza ancora di più persone, i precetti della Chiesa intorno a digiuni e alla scelta de' cibi, o non arrossiscano di commettere con egual modo altri diversi delitti. Per le Vostre instanze adunque si ricordi il popolo fedele, e consideri seriamente la grande gravezza de' peccati di simil fatta, e le pene severissime onde i loro autori dovranno essere puniti tanto pel reato proprio di ciascun crimine, quanto pel pericolo spirituale, nel quale indussero i loro fratelli con la contagione del loro pravo esempio. Imperocchè sta scritto: *Guai al mondo per causa degli scandali .... Guai e quell'uomo per colpa del quale viene lo scandalo.*

Tra i diversi generi d'insidie, con le quali gli scaltrissimi nemici della Chiesa e dell'umana società si sforzano di sedurre i popoli, il principale è quello certamente che co' loro perversi consigli trovano pronto nel pravo uso della novella stampa. Il perchè in ciò mettono tutto lo studio, a non tralasciare di pubblicare ogni dì in mezzo al popolo, e moltiplicare empii libercoli ed Effemeridi, e fogli, pieni di menzogne, di calunnie e di seduzione. Anzi avvalendosi ancora del soccorso delle Società Bibliche, le quali da gran tempo sono state condannate da questa Santa Sede (1), non hanno verun ritegno di

(1) Esiste intorno ciò, oltre gli altri precedenti

Biblia praeter Ecclesiae regulas (1) in vulgarem linguam translata, atque adeo corrupta et in pravum sensum infando ausu detorta diffundere, illorumque lectionem sub Religionis obtentu fideli plebi commendare non verentur. Hinc pro sapientia Vestra optime intelligitis, Venerabiles Fratres, quanta Vobis vigilantia et sollicitudine adlaborandum sit, ut fideles oves a pestifera illorum lectione prorsus abhorreant; atque ut de divinis nominatim Litteris meminerint, neminem hominum id sibi arrogare posse, ut suae prudentiae innixus illas ad suos sensus contorquere praesumat contra eum sensum, quem tenuit, et tenet sancta Mater Ecclesia: cui quidem soli a Christo Domino mandatum est, ut fidei depositum custodiat, ac de vero divinorum Eloquiorum sensu, et interpretatione judicet (2).

Ad ipsam vero pravorum Librorum contagionem comprimendam perutile erit, Venerabiles Fratres, ut quicumque penes vos sint insignis, sanaeque doctrinae viri alia parvae item molis scripta, a vobis scilicet antea probata, edant in aedificationem fidei, ac salutarem populi instructionem. Ac vestrae hinc curae erit, ut eadem scripta, uti et alii incorruptae pariter doctrinae, probataeque utilitatis libri ab aliis conscripti, prout locorum ac personarum ratio suggesserit, inter fideles diffundantur.

Omnes autem, qui una vobiscum in defensionem fidei adlaborant, eo spe-

diffondere la Sacra Bibbia traslatata in lingua volgare contro le regole della Chiesa (1), e quello ch'è più, corrotta, e con indicibile ardimento interpretata in senso cattivo, e commendarne la lettura al popolo fedele sotto pretesto di far imparare la Religione. Quindi Voi con la Vostra sapienza conoscete ottimamente, Venerabili Fratelli, con quanta vigilanza e sollecitudine dobbiate affaticarvi, affinchè le pecorelle fedeli si tengano totalmente lungi dalla pestifera lettura di quegli scritti; ed affinchè si ricordino, che segnatamente intorno alle divine Lettere niuno degli uomini possa arrogarsi ciò che, poggiato al suo giudizio presuma di dare alle medesime un senso diverso da quello che ha tenuto e tiene la Santa Madre Chiesa; alla quale esclusivamente è stata data commissione da Cristo Signore di custodire il deposito della Fede, e di giudicare del vero senso e della vera interpretazione delle divine Lettere.

A reprimere poi tal contagio de' Libri cattivi sarà utilissimo, Venerabili Fratelli, che tutt' i Personaggi di insigne e sana dottrina, che si trovano presso di Voi, pubblichino per le stampe altri scritti parimente di piccola mole, prima però approvati da Voi, per l'edificazione della Fede, e per la salutare istruzione del popolo. E quindi avrete a cuore che i medesimi scritti, come ancora gli altri libri similmente d'incorrotta dottrina e di sperimentato vantaggio, e scritti da altri, si diffondano tra i fedeli, come suggeriranno le ragioni de'luoghi e delle persone.

Tutti poi coloro, che faticano insiem con Voi in difesa della Fede, rivolge-

tae postridie nonas maii MDCCCXLIV, quae incipiunt: *Inter praecipuas machinationes*—, cujus sanctiones Nos quoque inculcavimus in Encyc. Ep. data 9 novemb. 1846.

(1) Vid. Reg. 4 ex iis quae a Patribus in conc. Trid. delectis conscriptae et a Pio IV approbatae fuerunt in Const. *Dominici gregis* 24 mart. 1564 et additionem eidem factam a Congr. Indicis, auctoritate Ben. XIV 17 jun. 1757 (quae omnia praemitti solent Indici libr. prohib.).

(2) Vid. Tridentin. Sess. IV in Decret. de *Editione et usu sacrorum Librorum*.

decreti, la Lettera Enciclica di Gregorio XVI, data il dì 6 Maggio 1844, la quale comincia: *Inter praecipuas machinationes*—, le cui sanzioni Noi ancora abbiamo inculcato nella Lettera Enciclica del 9 di Novembre 1846.

(1) Vedi la Regola 4. tra quelle che furon redatte da'Padri scelti nel Conc. Trid. ed approvate da Pio IV nella Cost. *Dominici gregis* 24 Marzo 1864, e l'aggiunta fatta alla medesima dalla Cong. dell'Ind. di autorità di Bened. XIV 17 Giugno 1757 (che sogliono premettersi all' Indice de' libri proibiti).

ciatim spectabunt, ut pietatem, venerationem, atque observantiam erga supremam hanc Petri Sedem, qua vos, Venerabiles Fratres, tantopere excellitis, in vestrorum fidelium animis insinuent, tueantur, alteque defigant. Meminerint, scilicet fideles populi, vivere hic et praesidere in Successoribus suis Petrum Apostolorum Principem(1), cujus dignitas in indigno etiam ejus haerede non deficit (2). Meminerint, Christum Dominum posuisse in hac Petri Cathedra inexpugnabile Ecclesiae suae fundamentum (3), et Petro ipsi claves dedisse regni Coelorum (4) ac propterea orasse, ut non deficeret fides ejus, eidemque mandasse ut confirmaret in illa fratres (5); ut proinde Petri successor Romanus Pontifex in universum orbem teneat primatum, et verus Christi Vicarius, totiusque Ecclesiae Caput, et omnium christianorum Pater et Doctor existat (6).

In qua sane erga Romanum Pontificem populorum communione, et obedientia tuenda, brevis et compendiosa via est ad illos in catholicae veritatis professione conservandos. Neque enim fieri potest, ut quis a catholica fide ulla unquam ex parte rebellet, nisi et auctoritatem abjiciat Romanae Ecclesiae, in qua extat ejusdem fidei irreformabile Magisterium a divino Redemptore fundatum, et in qua propterea semper conservata fuit ea, quae est ab Apostolis traditio. Hinc non modo antiquis haereticis, sed etiam recentioribus Protestantibus, quorum caeteroquin tanta in reliquis suis placitis discordia est, illud commune semper fuit, ut auctoritatem impugnarent Apostolicae Sedis, quam nullo prosus tempore, nullaque arte, aut molimine, ne ad unum quidem ex suis erroribus tolerandum inducere

(1) Ex actis Ephesini Concilii, Act. III. et S. Petro Chrysologo Epist. ad Eutychen.
(2) S. Leo M. Serm. in anniv. Assupt. suae.
(3) V. Matth., XVI, 18.
(4) Ibid., V, 19.
(5) Lucae XXII, 31, 32.
(6) Ex concilio oecumenico Florentino in Def. seu Decr. Unionis.

ranno là specialmente le loro mire, ad insinuare cioè, a mantenere e a scolpire profondamente ne' cuori de' vostri fedeli pietà, venerazione e rispetto verso questa Suprema Sede di Pietro, per cui Voi, Venerabili Fratelli, tanto vi distinguete. Si ricordino i popoli fedeli che qui vive e presiede ne' suoi successori Pietro Principe degli Apostoli, la cui dignità non manca anche nell'indegno erede di lui. Si ricordino che Cristo Signore pose in questa Cattedra di Pietro l' inespugnabile fondamento della sua Chiesa, e che allo stesso Pietro consegnò le chiavi del Regno de' Cieli, e per questo pregò, perchè non venisse meno la fede di lui, e diede commissione al medesimo di confermare in quella i suoi fratelli; che perciò il Romano Pontefice Successore di Pietro tiene il primato in tutto il mondo, ed è il vero Vicario di Cristo, e Capo di tutta la Chiesa, e Padre e Dottore di tutt' i Cristiani.

In verità nel difendere questa comunione ed ubbidienza de' popoli verso il Romano Pontefice, si ha una via breve e compendiosa per conservarli nella professione della verità Cattolica. Imperocchè non è possibile che uno si ribelli in qualche parte dalla Fede Cattolica, se non ributti ancora l'autorità della Chiesa Romana, nella quale si trova l' irreformabile Magistero della medesima Fede, fondato dal Divin Redentore, ed in cui perciò si è sempre conservata quella tradizione ch'è dagli Apostoli. Quindi non pur gli antichi eretici, ma eziandio i recenti Protestanti, de' quali per altro è sì grande la discordia in tutti gli altri loro sentimenti, in ciò si sono sempre uniti d'impugnare l'autorità della Sedè Apostolica, la quale in nessun tempo affatto, e con nessuna arte, o sforzo potettero mai indurre a tollerare neppure uno de' loro errori. Per questo motivo gli odierni nemici di Dio, e dell' umana Società niente lasciano intentato per svellere i popoli Italiani dall' ossequio verso Noi e la medesima Santa Sede; avvisandosi cioè che allora finalmente potrà loro venir fatto di contaminare essa Italia

potuerunt. Idcirco hodierni etiam Dei, et humanae societatis hostes nihil inausum relinquunt, ut Italos populos a Nostro, Sanctaeque ejusdem Sedis obsequio divellant; rati nimirum, tum demum posse sibi contingere, ut Italiam ipsam impietate doctrinae suae, novorumque systematum peste contaminent.

coll'empietà della loro dottrina, e colla peste de' nuovi sistemi.

Atque ad pravam hanc doctrinam, et systemata quod attinet, notum jam omnibus est, illos eo potissimum spectare, ut libertatis, et aequalitatis nominibus abutentes, exitiosa *Communismi* et *Socialismi* commenta in vulgus insinuent. Constat autem, ipsis seu *Communismi* seu *Socialismi* magistris, diversa licet via, ac methodo agentibus, illud demum commune esse propositum, ut operarios atque alios inferioris praesertim status homines suis deceptos fallaciis, et faustioris conditionis promissione illusos, continuis commotionibus exagitent, atque ad graviora paulatim facinora exerceant; ut postmodum illorum opera uti possint ad superioris cujusque auctoritatis regimen oppugnandum, ad expilandas, diripiendas, vel invadendas Ecclesiae primum, ac deinde aliorum quorumcumque proprietates, ad omnia tandem violanda divina humanaque jura, in divini cultus destructionem, atque in subversionem totius ordinis civilium societatum. In tanto autem Italiae discrimine Vestrum munus est, Venerabiles Fratres, omnes pastoralis studii nervos intendere, ut fidelis populus agnoscat perversa hujusmodi placita et systemata, si ab aliis, decipi se patiatur, in aeternam pariter ac temporalem ejus perniciem fore cessura.

E per quello che si appartiene a questa prava dottrina e gravi sistemi, già a tutti è noto, che là tende soprattutto il loro scopo, affinchè abusando de' nomi di libertà e di eguaglianza insinuino nel volgo i perniciosi errori del *Comunismo*, e del *Socialismo*. È chiaro poi che essi maestri, sia del *Comunismo* sia del *Socialismo*, sebbene prendano diverse vie, e tengano diversi metodi, hanno comune questo proponimento, di spingere cioè a continue sommosse gli operai e gli altri uomini specialmente di più bassa condizione, ingannati colle loro fallacie, ed illusi colla promessa di una condizione più fausta, e menarli a poco a poco a delitti più gravi; per potersi poi avvalere dell' opera loro per impugnare il regime di ogni autorità superiore, per depredare, rapire, o invadere prima le proprietà della Chiesa, e poscia quelle di qualunque altro, a violare finalmente tutt' i diritti divini ed umani, per distruggere il culto divino, e per rovesciare tutto l' ordine sociale. Or in tanto pericolo che corre l'Italia, è Vostro dovere, Venerabili Fratelli, rivolgere tutte le forze dello zelo pastorale affine di far conoscere al popolo fedele che cotesto perverse dottrine e sistemi, se si farà ingannare da quelli, avranno per ultimo risultato la sua ruina eterna egualmente che temporale.

Moneantur itaque fideles curae Vestrae concrediti, pertinere omnino ad naturam ipsam humanae societatis, ut omnes Auctoritati, obtemperare debeant legitime in illa constitutae; nec quidquam commutari posse in praeceptis Domini, quae in Sacris Litteris ea super re annuntiata sunt. Scriptum est enim: « Subjecti estote om« ni humanae creaturae propter Deum « sive regi, quasi praecellenti, sive du-

Laonde si avverta a' fedeli alla Vostra cura affidati, che la stessa natura dell' umana società richiede onninamente, che tutti hanno il dovere di ubbidire all' Autorità legittimamente costituita in quella; e che i precetti del Signore, che nelle Sacre Lettere sono stati intimati intorno a ciò, non sono soggetti a verun cangiamento. Imperocchè sta scritto: « Siate per riguar» do a Dio soggetti ad ogni uomo crea-

« cibus, tanquam ab eo missis ad vin- » dictam malefactorum, laudem vero bo- « norum; quia sic est voluntas Dei, ut be- « nefacientes obmutescere faciatis im- « prudentium hominum ignorantiam; « quasi liberi, et non quasi velamen ha- « bentes malitiae libertatem, sed sicut « servi Dei (1) ». Et rursus: « Omnis ani- « ma potestatibus sublimioribus subdita « sit: non est enim potestas nisi a Deo: « quae autem sunt, a Deo ordinatae sunt; « itaque qui resistit potestati, Dei or- « dinationi resistit: qui autem resi- « stunt, ipsi sibi damnationem acqui- « runt (2) ».

« to; tanto al re, come sopra di tutti, » quanto ai presidi, come spediti da « lui per far vendetta dei malfattori, e « per onorare i buoni; perchè tal' è la « volontà di Dio, che ben facendo chiu- « diate la bocca alla ignoranza degli « uomini stolti: come liberi, e non qua- « si tenendo la libertà per velame del- « la malizia, ma come servi di Dio ». E di nuovo: « Ogni anima sia soggetta « alle potestà superiori: imperocchè « non è potestà, se non da Dio: e quel- « le che sono, sono da Dio ordinate. Per « la qual cosa chi si oppone alla pote- « stà, resiste alla ordinazione di Dio: « e quei che resistono, si comperano « la dannazione ».

Sciant praeterea, esse pariter naturalis, atque adeo incommutabilis conditionis humanarum rerum, ut inter eos, etiam, qui in sublimiori auctoritate non sunt, alii tamen aliis, sive ob diversas animi, aut corporis dotes, sive ob divitias, et externa hujusmodi bona praevaleant; nec ullo libertatis, et aequalitatis obtentu fieri unquam posse, ut aliena bona, vel jura invadere, aut quomodolibet violare licitum sit. Perspicua hoc quoque in genere et passim inculcata extant in Sacris Litteris divina praecepta, quibus nedum ab occupatione alienarum rerum, sed ab ipso etiam ejus desiderio districte prohibemur (3).

Sappiano oltreacciò essere parimente della naturale, e perciò immutabile condizione delle cose umane, che anche tra quelli, che non sono nell'autorità superiore, gli uni però prevalgono agli altri, sia per le diverse doti dell'animo o del corpo, sia per le ricchezze e per i beni esterni di tal fatta: nè col pretesto della libertà e dell'eguaglianza può avvenire che sia lecito invadere, o violare in qualsivoglia modo i beni, o diritti altrui. I divini precetti anche su questa materia sono chiari e spesso inculcati nelle Sacre Lettere, i quali ci vietano strettamente non solo la occupazione delle cose altrui, ma fin anco lo stesso desiderio.

Sed meminerint insuper pauperes, et miseri quicumque homines quantum ipsi debeant catholicae Religioni, in qua intemerata viget et palam praedicatur Christi doctrina, qui beneficia in pauperes, vel miseros collata perinde haberi a se declaravit, ac si facta sibi ipsi fuissent (4): atque omnibus praenuntiatam voluit peculiarem rationem, quam in die Iudicii habiturus est de iisdem misericordiae operibus, sive scilicet ad praemia aeternae vitae fidelibus tribuenda, qui illis vacaverint, si-

Ma si ricordino ancora tutt' i poveri e i miserabili quanta obbligazione debbano professare alla Cattolica Religione, nella quale vige e si predica palesamente la dottrina di Cristo, il quale ha dichiarato, ch' egli tiene come fatti a Lui medesimo tutt' i benefici che si fanno ai poveri o ai miserabili: ed ha voluto pronunziare anticipatamente la maniera particolare ch' Egli terrà nel dì del giudizio intorno alle medesime opere della misericordia, tanto a premiare di vita eterna quei fedeli che le praticarono, quanto a punire con la pena del fuoco eterno quelli che le trascurarono.

(1) S. Petri Ep. cap. II 13, seq.
(2) S. Pauli, Epist. ad Romanos, XIII 1, seq.
(3) Exodi. XX, 15. 17. — Deuteronomii, V. 19, 21.
(4) Matthaei, XVIII, 15, XXV 40, 45.

ve ad illos, qui ea neglexerint, aeterni ignis poena mulctandos (1).

Ex qua Christi Domini praenuntiatione, aliisque illius circa divitiarum usum, earumque pericula severissimis monitis (2), in Ecclesia catholica inviolate custoditis, factum porro est, ut pauperes et miseri apud catholicas gentes in longe mitiore, quam apud alias quaslibet, conditione versentur. Atque hi quidem in regionibus nostris uberiora adhuc subsidia obtinerent, nisi plura instituta, quae majorum pietate comparata fuerant ad ipsorum levamen, extincta nuper repetitis publicarum rerum commotionibus, aut direpta fuissent. De reliquo pauperes nostri, Christo ipso docente, meminerint, non esse cur tristes sint de conditione sua; quandoquidem in paupertate ipsa facilior eis parata via est ad obtinendam salutem, dummodo scilicet suam indigentiam patienter sustineant, et non re tantum, sed spiritu pauperes sint. Ait enim: « Beati pauperes spiritu, « quoniam ipsorum est regnum Coelorum (3) ».

Sciat etiam fidelis populus universus, veteres reges ethnicarum gentium, aliosque in illis publicarum rerum praesides multo gravius frequentiusque abusos fuisse potestate sua; atque hinc religioni nostrae sanctissimae in acceptis referendum esse cognoscat, si principes christianorum temporum reformidantes, religione admonente, *judicium durissimum*, quod *his*, *qui praesunt, fiet;* et destinatum peccantibus supplicium sempiternum, in quod *potentes potenter tormenta patientur*(4), justiori erga subjectos populos et clementiori regimine utuntur.

Agnoscant denique crediti vestris nostrisque curis fideles, veram perfectamque hominum libertatem, et aequalitatem in christianae legis custodia po-

(1) Matthaei xxxiv, seq.
(2) Matthaei, xix. 23, seq.—Lucae vi. 4; xvii, 22, seq. — Epist. Jacobi, v. 1, seq.
(3) Matthaei, v, 3.
(4) Sapientiae, vi, 6. 7.

Dalla quale anticipata sentenza di Cristo Signore, e dalle altre severissime ammonizioni di Lui intorno all'uso delle ricchezze, ed a loro pericoli, custodite gelosamente nella Chiesa Cattolica, è poscia avvenuto, che i poveri e i miserabili si trovino in una condizione molto più mite presso le nazioni Cattoliche, che presso qualunque altra. E questi certamente otterrebbero nelle nostre regioni sussidì ancora più abbondanti, se parecchi istituti, fondati dalla pietà de' maggiori a loro sollievo, non fossero stati estinti o dilapidati per i ripetuti sconvolgimenti politici. Del resto i nostri poveri sappiano, essendone il maestro Cristo medesimo, che non vi è motivo per cui debbano rattristarsi della loro condizione: dappoichè appunto nella povertà hanno una via più facile a conseguire la salute, purchè però soffrano pazientemente la loro indigenza, e sieno poveri non solamente di fatto, ma di spirito. Imperocchè Egli disse: « Beati i poveri di spirito, perchè di questi è il regno dei Cieli ».

Sappia ancora tutto il popolo fedele, che gli antichi Re delle nazioni pagane ed altri Presidi de' pubblici affari presso di quelle assai gravemente, ed assai spesso abusaron della loro potestà: e quinci conosca che dalla nostra santissima Religione si deve ripetere, se i Principi de' tempi Cristiani paventando, come li avverte la Religione, *il giudizio rigorosissimo che si farà di quei che sovrastano:* e il supplicio eterno riserbato a' peccatori, nel quale *i grandi soffriranno grandi tormenti* usano un reggime più giusto e più clemente verso i loro sudditi.

Conoscano finalmente i fedeli affidati alle Vostre e alle Nostre cure che la vera libertà degli uomini, e la vera eguaglianza è riposta nella osservanza della Legge Cristiana; conciossiachè Dio Onnipotente, il quale fece *il piccolo e il grande, ed ha eguale cura di tutti, non darà esenzione a chicchessia: nè avrà riguardi alla grandezza di alcuno,*

sitam esse: quandoquidem Deus Omnipotens, qui fecit *pusillum et magnum*, et cui *aequaliter cura est de omnibus* (1), *non subtrahet personam cujusquam* (2), ac diem statuit *in quo judicaturus est Orbem in aequitate* (3), in suo Unigenito Christo Jesu, qui *venturus est in gloria Patris sui cum Angelis suis, et tunc reddet unicuique secundum opera ejus* (4).

ed ha fissato un giorno in cui giudicherà con giustizia il Mondo per mezzo del suo Unigenito Gesù Cristo, il quale verrà nella gloria del Padre suo co' suoi Angeli, e allora renderà a ciascheduno secondo il di lui operato.

Quod si fideles iidem paterna suorum Pastorum monita, et commemorata superius Christianae legis mandata despicientes, a supradictis hodiernarum machinationum promotoribus decipi se patiantur, et in perversa *Socialismi* et *Communismi* systemata conspirare cum illis voluerint, sciant, serioque considerent, thesaurizare se sibimetipsis apud Divinum Judicem thesauros vindictae in die irae; nec quidquam interea ex conspiratione illa temporalis in populum utilitatis, sed nova potius miseriarum et calamitatum incrementa obventura. Non enim datum hominibus est, novas stabilire societates et communiones naturali humanarum rerum conditioni adversantes; atque idcirco conspirationum hujusmodi, si per Italiam dilatarentur, non alius esse exitus posset, nisi ut hodierno publicarum rerum statu per mutuas civium contra cives aggressiones, usurpationes, caedes labefactato funditusque convulso, pauci tandem aliqui, multorum spoliis locupletati, summum in communi ruina dominatum arriperent.

Che se gli stessi fedeli disprezzando i paterni avvertimenti de' loro Pastori, e i precetti della Legge Cristiana sopra menzionati, si facciano ingannare dai sopraddetti promotori delle odierne furberie, e vorranno insiem con essi cospirare ne' perversi sistemi del *Socialismo* e del *Comunismo*, sappiano e considerino seriamente ch' essi tesoreggiano a sè stessi presso il Divino Giudice i tesori della vendetta nel giorno dell' ira, nè da quella cospirazione verrà al popolo alcun vantaggio temporale, ma piuttosto nuovi incrementi di miserie, e di sventure. Imperocchè non è dato agli uomini stabilire nuove società e nuove comunanze ripugnanti alla condizione naturale delle cose umane; e perciò siffatte cospirazioni, se si dilatassero per l'Italia, non potrebbero avere altro esito, se non che indebolito e distrutto dalle fondamenta lo stato odierno delle società per le mutue aggressioni, usurpazioni, stragi di cittadini contro cittadini, quei pochi finalmente, arricchiti delle spoglie de' molti, afferrassero nella comune ruina il supremo dominio.

Jam vero ad fidelem populum avertendum ab impiorum insidiis, et in professione custodiendum catholicae Religionis, atque ad verae virtutis opera excitandum, magna, ut probe scitis, vis est in illorum vita et exemplo, qui divinis se ministeriis manciparunt. Verum, proh dolor! non defuere per Italiam aliqui, pauci illi quidem, Viri Ecclesiastici, qui ad Ecclesiae hostes transfugae non minimo illis ad fideles

Di fatti per allontanare il popolo fedele dalle insidie degli empi, e per custodirlo nella professione della Cattolica Religione, e per eccitarlo alle opere della vera virtù havvi, come ben conoscete, una gran forza nella vita, e nell'esempio di coloro i quali si consacrarono a' divini ministeri. Ma, ahi dolore! non sono mancate per l'Italia alcune persone Ecclesiastiche, sebbene poche, le quali passando nelle fila de' nemici della Chiesa furono a questi di non piccolo aiuto per ingannare i fedeli. Ma la loro caduta certamente è stata per Voi, Venerabili Fratelli, di novello stimo-

(1) Sapientiae, VI, 8.
(2) Ibidem.
(3) Actorum, XVII, 31.
(4) Matthaei, XVI, 27.

decipiendos adjumento fuerunt. Sed vobis certe, Venerabiles Fratres, novo illorum lapsus stimulo fuit, ut acriori in dies studio in Cleri disciplinam advigiletis. Atque hic in futurum quoque tempus, pro eo ac debemus, prospicere cupientes, temperare Nobis non possumus, quin commendemus, denuo, quod in prima nostra ad totius Orbis Episcopos Encyclica Epistola inculcavimus (1), nempe ut nemini cito manus imponatis (2), sed in ecclesiasticae militiae delectu majorem usque diligentiam adhibeatis. De iis praesertim, qui sacris ordinibus initiari desiderent, inquirere et diu multumque investigare opus est, num ea doctrina, gravitate morum, et divini cultus studio commendentur, ut certa spes affulgeat fore, ut tamquam lucernae ardentes in Domo Domini, eorum vivendi ratione, atque opera aedificationem et spiritualem vestro gregi utilitatem afferre queant.

Quoniam vero ex Monasteriis recte administratis ingens in Ecclesia Dei splendor atque utilitas dimanat, et regularis etiam Clerus adjutricem vobis in procuranda animarum salute operam navat, Vobis ipsis, Venerabiles Fratres, in mandatis damus, primum quidem ut religiosas familias cujusque Dioecesis Nostro nomine certiores faciatis, Nobis peculiares aerumnas ingemiscentibus, quas multae illarum in recenti calamitoso tempore perpessae sunt, non levi interea consolationi fuisse animorum patientiam, atque in virtutis et Religionis studio constantiam, quibus plurimi ex religiosis hominibus ad exemplum se commendarunt; etsi aliqui non defuerint, qui suae professionis obliti cum magno bonorum scandalo, et Nostro fratrumque suorum dolore turpissime praevaricati sunt; deinde vero, ut praesides earumdem familiarum, et superiores, ubi opus fuerit, illarum moderatores nostris verbis adhortemini, ut pro sui officii debito, nulli parcant curae atque industriae, quo regularis discipli-

(1) Novembris 1846.
(2) Ad Timoth., v. 22.

lo per vigilare con zelo sempre maggiore su la disciplina del Clero. E qui desiderando di badare ancora al tempo avvenire, secondo ch'è Nostro dovere, non possiamo passarci senza raccomandarvi di nuovo ciò che inculcammo nella Nostra prima Lettera Enciclica ai Vescovi di tutto l'Orbe, cioè di non imporre presto le mani a veruno, ma di usare sempre maggior diligenza nella scelta della Milizia Ecclesiastica. Di quelli specialmente, i quali desiderino essere iniziati negli Ordini sacri, bisogna informarsi ed investigare lungo tempo e molto, se sieno commendati da tale dottrina, gravità di costumi e impegno del divin culto, da aver voi certa speranza, ch'essi, come lucerne ardenti nella Casa del Signore potranno col loro esempio e con la loro opera apportare edificazione e vantaggio spirituale al Vostro gregge.

E poichè da' Monasteri rettamente amministrati ne viene ingente splendore e vantaggio alla Chiesa di Dio, ed anche il Clero Regolare Vi appresta il suo ajuto nel procurare diligentemente la salvezza delle anime, diamo a Voi stessi, Venerabili Fratelli, commissione, primieramente di far consapevoli a nome Nostro le religiose famiglie di ciascuna Diocesi, che gemendo Noi su le particolari sciagure, che molte di loro hanno sofferte ne' recenti tempi calamitosi, Ci è stata frattanto di non leggiera consolazione la pazienza e la costanza degli animi nello impegno della virtù e della Religione, onde moltissime delle persone religiose si sono rese degne di essere imitate; quantunque non sieno mancati alcuni, i quali dimentichi della loro professione hanno vergognosamente prevaricato con grande scandalo de'buoni, e con Nostro dolore e de'loro fratelli: indi poi di esortare da parte Nostra i capi delle medesime famiglie, e i superiori, dove sarà di bisogno, moderatori di quelle, a non perdonarla, come porta l'obbligo del loro officio, nè a cura, nè ad industria, perchè sia sempre più in vigore, sempre più fiorisca la Regolare Disci-

na, ubi servatur, magis in dies vigeat et floreat, ubi vero detrimentum aliquod passa fuerit, omnino reviviscat, et redintegretur. Moneant instanter iidem praesides, arguant, increpent religiosos illarum alumnos, ut serio considerantes quibus se votis Deo obstrinxerunt, illa diligenter reddere studeant, suique Instituti regulas inviolate custodiant, et mortificationem Jesu in suo corpore circumferentes ab iis omnibus abstineant, quae propriae vocationi adversantur, et operibus instent, quae caritatem Dei ac proximi, perfectaeque virtutis studium prae se ferant. Caveant praesertim supradicti Ordinum moderatores, ne ulli ad religiosa instituta aditum faciant, nisi cujus antea vitam, mores atque indolem accuratissime expenderint; ac deinde illos tantum ad religiosam professionem admittant, qui tirocinio rite posito ea dederint verae vocationis signa, ut judicari merito possit, ipsos non alia de causa religiosam vitam amplecti, nisi ut Deo unice vivant, et suam atque aliorum salutem pro cujusque Instituti ratione procurare possint. Super his autem deliberatum fixumque nobis est, ut ea omnino serventur quae ad religiosarum familiarum bonum statuta praescriptaque sunt in decretis a nostra Congregatione super Statu Regularium die 25 januarii superiori anno editis, et apostolica Nostra auctoritate sancitis.

plina, dove si osserva, dove poi abbia sofferto qualche rilasciamento, si ravvivi onninamente, e si rinnovi sua integrità. Gli stessi Superiori ammoniscano, riprendano, esortino instantemente i religiosi alunni, affinchè considerando seriamente, con quali voti si sono obbligati a Dio, s' impegnino di osservarli diligentemente, e custodiscano inviolabilmente le regole del loro Istituto, e portando per ogni dove la mortificazione di Gesù Cristo nel loro corpo si astengano da tutte quelle cose che si oppongono alla propria vocazione, e insistano in quelle opere che dànno a conoscere la carità di Dio e del prossimo, e lo zelo di una perfetta virtù. I sopraddetti moderatori degli Ordini si guardino specialmente di far entrare ne' religiosi Istituti alcuno, senza di averne prima esaminata con somma accuratezza la vita, i costumi e l' indole; e poscia ammettano alla professione religiosa solamente quelli che premesso il tirocinio secondo le regole, abbiano dati tali segni di vera vocazione, che meritamente si possano giudicare, che non per altro fine abbraccino la vita religiosa, se non per vivere unicamente a Dio, e per poter procurare secondo la regola di ciascun Istituto la loro salvezza e quella degli altri. E intorno a ciò abbiamo deliberato e deciso, che si osservino a capello quelle cose, che per bene delle Famiglie Religiose sono state stabilite e prescritte ne' Decreti pubblicati dalla Nostra Congregazione su lo stato de'Regolari il 25 gennajo dell' anno scorso, e sanciti dalla Nostra Apostolica autorità.

Post haec ad saecularis Cleri delectum revocato sermone commendatam in primis volumus Fraternitatibus vestris instructionem, et educationem minorum Clericorum; quandoquidem idonei Ecclesiae ministri vix aliter haberi possunt, quam ex illis, qui ab adolescentia et prima ipsa aetate ad sacra eadem officia rite informati fuerint. Pergite igitur, Venerabiles Fratres, omnem impendere industriam atque operam, quo sacrae militiae tirones a teneris annis, quoad ejus fieri poterit,

Dopo ciò richiamando il nostro discorso alla scelta del Clero secolare, vogliamo raccomandare alle Vostre Fraternità soprattutto l' istruzione e l'educazione dei Chierici minori, dappoichè appena altrimenti possono aversi idonei Ministri della Chiesa che da quelli, i quali fin dall' adoloscenza e dalla stessa prima età saranno stati rettamente informati ai medesimi sacri officii. Seguitate adunque, Venerabili Fratelli, ad impiegare ogni industria ed opera, perchè i troni della sacra

in Ecclesiastica Seminaria recipiantur, atque inibi, tanquam novellae plantationes succrescentes in circuitu tabernaculi Domini, ad vitae innocentiam, religionem, modestiam, et Ecclesiasticum spiritum conformentur, simulque litteras, et minores, majoresque disciplinas, praesertim sacras addiscant a selectissimis magistris, qui scilicet doctrinam sectentur ab omni cujusque erroris periculo alienam.

Quoniam vero haud facile vobis continget minorum omnium Clericorum eruditionem in seminariis perficere et caeteros etiam ex laicorum ordine adolescentes ad pastoralem vestram sollicitudinem pertinere non est dubium, excubate insuper, Venerabiles Fratres, aliis omnibus publicis privatisque scholis, et quantum in vobis est omni ope atque industria adnitimini, ut tota in illis studiorum ratio ad catholicae doctrinae normam exigatur, et conveniens in illas juventus ab idoneis, et probitate ac religione spectatis magistris ad veram virtutem, bonasque artes ac disciplinas instituta, opportunis muniatur praesidiis, quibus structas sibi ab impiis insidias agnoscat, et exitiales eorumdem errores devitet, atque ita sibi et christianae ac civili reipublicae ornamento et utilitati esse possit.

Eo autem in genere praecipuam vobis, planeque liberam auctoritatem et curam vindicabitis super Professoribus sacrarum disciplinarum, et in reliquis omnibus quae Religionis sunt, aut Religionem proxime attingunt. Advigilate, ut in tota quidem scholarum ratione, sed in his maxime, quae Religionis sunt, libri adhibeantur ab erroris cujusque suspicione immunes. Commonete animarum Curatores, ut seduli vobis adjutores sint in iis, quae scholas respiciunt infantium et juvenum primae aetatis; quo destinentur ad illas magistri, et magistrae probatissimae honestatis, et in pueris, aut puellis ad christianae fidei rudimenta instituendis libri adhibeantur a sancta hac Sede probati. Qua in re dubitare non possu-

milizia siano ricevuti da' teneri anni per quanto è possibile, ne' Seminarii Ecclesiastici, ed ivi quali novelle piantagioni che crescono nel circuito del Tabernacolo del Signore sieno formati all'innocenza della virtù, alla religione, alla modestia e allo spirito ecclesiastico, e nel tempo stesso imparino le lettere e le minori e le maggiori discipline, specialmente le sacre, da maestri che distinti sopra tutti gli altri sieno di una dottrina aliena da qualsivoglia errore.

Ma poichè difficilmente riuscirà a Voi far terminare ne' Seminarii la istruzione di tutt' i Chierici inferiori, e non vi ha dubbio che anche gli altri giovani dell'ordine de' laici fanno parte della vostra sollecitudine pastorale, vigilate inoltre, Ven.li Fratelli, su tutte le altre scuole pubbliche e private, e quanto è in Voi, sforzatevi con ogni mezzo e con ogni industria, che tutto il corso degli studî vi si percorra a norma della dottrina Cattolica, e che la gioventù che vi si raduna, istituita alla vera virtù, e alle buone arti e discipline da Maestri idonei e distinti per probità e per religione, sia munita di opportuni aiuti, onde conosca le insidie a lei tese dagli empî, ed eviti i perniciosi errori de' medesimi, e così possa essere di ornamento e di vantaggio a sè stessa ed alla società cristiana e civile.

In questo genere poi vindicherete a Voi la principale e totalmente libera autorità e cura su i Professori delle Sacre discipline, e in tutte le altre cose che sono proprie della Religione, o toccano prossimamente la medesima. Vigilate, che in ogni parte di scibile, e specialmente in ciò che riguarda la Religione, si mettano libri immuni dal sospetto di qualsiasi errore. Ammonite quelli che hanno cura delle anime ad esservi diligenti adjutori in quelle cose che riguardano le scuole de' fanciulli e dei giovani di prima età; affinchè vi sieno posti maestri, e maestre della più specchiata onestà, e nell' istituire i fanciulli e le fanciulle ne' rudimenti della Fede Cristiana si adoperino libri approvati da questa Santa Se-

mus, quia Parochi ipsi exemplo illis sint, et vobis sedulo instantibus, in pueros ad christianae doctrinae primordia instruendos quotidie magis incumbant, eamque instructionem ad graviores sui muneris partes omnino pertinere meminerint (1). Iidem vero admonendi erunt, ut in suis sive ad pueros, sive ad reliquam plebem instructionibus habere ob oculos non omittant Catechismum Romanum, quem ex decreto Tridentini Concilii, et S. Pii V immortalis memoriae Decessoris Nostri jussu editum, alii porro Summi Pontifices, ac nominatim fel. record. Clemens XIII cunctis animarum Pastoribus denuo commendatum voluit, tanquam *ad pravarum opinionum fraudes removendas, et verum sanamque doctrinam propagandam, stabiliendamque opportunissimum subsidium* (2).

Haud sane mirabimini, Venerabiles Fratres, si de his fusiori aliquantulum calamo scripsimus. Enimvero prudentiam vestram minime fugit, periculoso hoc tempore Vobis Nobisque ipsis omni industria atque opera, ac magna animi firmitate connitendum et invigilandum esse in illis omnibus, quae scholas, et puerorum ac juvenum utriusque sexus instructionem et educationem attingunt. Nostis enim, hodiernos Religionis humanaeque societatis inimicos diabolico plane spiritu, in id suas omnes artes conferre, ut juveniles mentes et corda a prima ipsa aetate pervertant. Idcirco etiam nihil intentatum, nihil prorsus inausum relinquunt, ut scholas et instituta quaelibet juventutis educationi destinata, ab Ecclesiae auctoritate et Sacrorum Pastorum vigilantia omni ex parte subducant.

Juxta haec firma spe sustentamur fore, ut carissimi in Christo filii nostri omnes Italiae Principes Fraternitatibus vestris potenti patrocinio suo adfuturi sint, quo in supradictis omnibus

(1) Tridentinum, Sess. XXIV. c. IV. — Bened. XIV. Const., *Etsi minime*, 7 febr. 1742.

(2) In Encyclicis Litteris ea de re ad omnes Episcopos datis 14 junii 1761.

de. Nella quale cosa non possiamo dubitare, che i Parrochi stessi non sieno a quelli di esempio, e alle Vostre premurose instanze non vogliano attendere ogni dì più ad istruire i fanciulli ne' rudimenti della Dottrina Cristiana, e non si ricordino che tale istruzione si appartiene ai più gravi doveri della loro carica. Si deve avvertire poi ai medesimi, che nelle loro istruzioni sia ai fanciulli, sia al resto del popolo non perdano di vista il Catechismo Romano, il quale pubblicato in forza di un decreto del Concilio di Trento, e per comandamento del Nostro Predecessore S. Pio V di immortale memoria, gli altri Sommi Pontefici poi, e segnatamente Clemente XIII di felice ricordanza, volle di nuovo raccomandato a tutti i Pastori delle anime, come un aiuto opportunissimo *a rimuovere le frodi di prave opinioni, e a propagare e stabilire la vera e la sana dottrina.*

Voi certamente, Venerabili Fratelli, non vi maraviglierete, se intorno a queste cose ci siamo trattenuti alquanto più a lungo. Alla vostra prudenza certamente non sfugge, che in questo tempo pericoloso Voi e Noi stessi dobbiamo usare i nostri sforzi con ogni industria, con ogni opera, e con gran fermezza di animo, e invigilare in tutte quelle cose, che toccano le Scuole e la istruzione, e la educazione de' fanciulli e de' giovani dell' uno e dell' altro sesso. Imperocchè voi conoscete, che gli odierni nemici della Religione e dell' umana società, con spirito veramente diabolico, per questo impiegano tutte le loro arti, affin di pervertire fin dalla stessa prima età le menti e i cuori giovanili. Per questo motivo ancora non lasciano nulla intentato, nulla affatto senza farne pruova, per sottrarre totalmente dall' autorità della Chiesa e dalla vigilanza de' Sacri Pastori le Scuole, e qualsivoglia Istituto destinato alla educazione della gioventù.

Essendo così le cose siamo sostentati da ferma speranza, che i carissimi Nostri Figli in Cristo tutti i Principi di Italia assisteranno alle Fraternità Vostre col loro potente patrocinio, perchè

muneri vestro uberius satisfacere valeatis; nec dubitamus, quin iidem ipsi Ecclesiam, et omnia tam spiritualia, quam temporalia ejus jura tueri velint. Id quidem Religioni congruum est, avitaeque pietati, qua se in exemplum animatos ostendunt. Illorum quoque sapientiam non latet, initia malorum omnium, quibus tantopere affligimur, a detrimentis repetenda esse, quae Religioni Ecclesiaeque Catholicae jamdiu, praesertim vero a Protestantium aetate, irrogata fuerant. Perspiciunt scilicet, ex depressa saepius sacrorum Antistitum auctoritate, et ex crescente in dies multorum contumacia in divinis et ecclesiasticis praeceptis impune violandis, factum fuisse, ut minueretur pariter populi obsequium erga civilem potestatem, et hodiernis publicae tranquillitatis inimicis planior inde pateret via ad seditiones contra principem commovendas. Perspiciunt etiam, ex occupatis non raro, direptisque, ac palam divenditis temporalibus bonis ad Ecclesiam legitimo proprietatis jure spectantibus, contigisse, ut decrescente in populis reverentia erga proprietates religionis destinatione consecratas, multi hinc faciliores praeberent aures audacissimis novi *Socialismi et Communismi* assertoribus, qui alias pariter aliorum proprietates occupari ac dispertiri, aut aliaquavis ratione in omnium usum converti posse comminiscuntur. Perspiciunt insuper recidisse paulatim in civilem potestatem impedimenta illa, quae jamdiu multiplici fraude comparata fuerant ad cohibendos Ecclesiae Pastores, ne sacra sua auctoritate uti libere possent. Perspiciunt denique calamitatum, quibus urgemur, nullum aliud inveniri posse promptius et majoris virtutis remedium, quam ut refloreat in tota Italia splendor Religionis Ecclesiaeque Catholicae, in qua diversis hominum conditionibus, et indigentiis opportunissima praesto esse praesidia non est dubium.

possiate in tutte le suddette cose più abbondantemente satisfare al Vostro incarico; nè dubitiamo, che essi medesimi vogliano difendere la Chiesa, e tutti i suoi diritti tanto spirituali quanto temporali. Ciò è conforme alla religione e all' avita pietà, dalla quale si mostrano animati da farne specchiare gli altri. Alla loro sapienza è chiaro ancora, che i principî di tutti i mali, dai quali tanto siamo afflitti, si debbono ripetere da' danni, che da gran tempo, specialmente dall' età de' Protestanti erano stati apportati alla Religione ed alla Chiesa Cattolica. In verità conoscono bene che dall' avvilire spesso spesso l'autorità de'sacri Prelati, e dalla sempre crescente temerità di molti nel violare impunemente i precetti divini ed ecclesiastici, n'è avvenuto che si diminuisse del pari l'ossequio del popolo verso la Potestà Civile, e che di là si aprisse agli odierni nemici della pubblica tranquillità una via più piana a sollevare rivoluzioni contro il Principe. Conoscono ancora, che dalla frequente usurpazione e dilapidamento e vendita pubblica de' beni temporali, che per legittimo diritto di proprietà si appartengono alla Chiesa, è accaduto, che diminuendosi la riverenza nel popolo verso le proprietà consacrate dalla Religione, molti di qui prestassero più facile ascolto ai sostenitori del novello *Socialismo*, e *Comunismo*, i quali vaneggiano che allo stesso modo anche le proprietà degli altri si possono occupare o dividere, o in qualsivoglia altra maniera convertire ad uso di tutti. Conoscono dippiù che a poco a poco sono ricaduti sopra la potestà civile quegl' impedimenti, che da gran tempo erano stati con molteplice frode preparati per inceppare i Pastori della Chiesa, affinchè non potessero far uso liberamente della loro sacra Autorità. Conoscono finalmente, che delle sciagure, dalle quali siamo stretti, non si può trovare altro rimedio e di maggiore efficacia, che far rifiorire in tutta l' Italia lo splendore della Religione e della Chiesa Cattolica, nella quale non v' ha dubbio, che si tro-

Siquidem (verbis utimur S. Augustini): « Catholica Ecclesia non solum ipsum « Deum, sed etiam proximi dilectionem « atque caritatem ita complectitur, ut « omnium morborum, quibus pro pec- « catis suis animae aegrotant, omnis « apud illam medicina praepolleat. I- « psa pueriliter pueros, fortiter juve- « nes, quiete senes, prout cujusque non « corporis tantum, sed et animi aetas « est, exercet et docet. Ipsa feminas « viris suis non ad explendam libidi- « nem, sed ad propagandam sobolem, « et ad rei familiaris societatem casta, « et fideli obedientia subjicit; et viros « conjugibus non ad illudendum imbe- « cilliorem sexum, sed sinceri amoris « legibus praeficit. Ipsa parentibus fi- « lios libera quadam servitute subii- « cit, parentes filiis pia dominatione « praeponit. Ipsa fratribus fratres Re- « ligionis vinculo firmiore, atque ar- « ctiore, quam sanguinis, nectit, o- « mnemque generis propinquitatem, et « affinitatis necessitudinem, servatis « naturae, voluntatisque nexibus, mu- « tua caritate constringit. Ipsa dominis « servos non tam conditionis necessi- « tate, quam officii delectatione docet « adhaerere; et dominos servis, summi « Dei communis Domini consideratio- « ne placabiles, et ad consulendum « magis, quam coercendum propensio- « res facit. Ipsa cives civibus, gentes « gentibus, et prorsus homines primo- « rum parentum recordatione, non so- « cietate tantum, sed quadam etiam « fraternitate conjungit. Docet reges « prospicere populis, monet populos se « subdere regibus. Quibus honor de- « beatur, quibus affectus, quibus reve- « rentia, quibus timor, quibus conso- « latio, quibus exhortatio, quibus disci- « plina, quibus objurgatio, quibus sup- « plicium, sedulo docet, ostendens « quemadmodum et non omnibus o- « mnia, sed omnibus caritas, et nulli « debeatur injuria (1) ».

Nostrum igitur vestrumque est, Ve-

(1) S. Augustinus, de moribus Cathol. Ecclesiae, lib. 1.

vano opportunissimi ajuti alle diverse condizioni ed indigenze degli uomini.

Dappoichè (ci avvaliamo delle parole di S. Agostino) « la Religione Cattolica « abbraccia non solamente esso Dio, « ma ancora la dilezione e la carità del « prossimo, cotalchè in lei si trovi ogni « medicina più potente di tutti i mali « che fanno infermare le anime atteso « i loro peccati. Essa esercita ed istrui- « sce puerilmente i fanciulli, i giovani « con fortezza, i vecchi con placidezza, « come porta l'età di ciascuno non solo « del corpo, ma anche dell'animo. Essa « sottopone con casta e fedele ubbi- « dienza le mogli a'loro mariti, non per « sfogare la libidine, ma per propagare « la prole e la società domestica; e fa « i mariti capi delle mogli non affin di « farsi beffe del sesso più debole, ma « con leggi di sincero amore. Essa as- « soggetta i figli ai genitori con certa « libera servitù, prepone i genitori ai « figli con un pio dominio. Essa unisce « i fratelli ai fratelli col vincolo della « Religione più forte, e più stretto, che « con quello del sangue, e stringe con « mutua carità ogni grado di stirpe, e « ogni vincolo di affinità, serbati intatti « i legami della natura e della volontà. « Essa insegna ai servi ubbidire ai pa- « droni non tanto per necessità di con- « dizione, quanto per diletto dell' offi- « cio; e rende i padroni miti verso i « servi al riflesso che il sommo Dio è « il Signore di tutti, e li rende più pro- « pensi ad usare piuttosto clemenza, « che rigore. Essa con la memoria dei « primi genitori unisce cittadini a cit- « tadini, nazioni a nazioni, e tutti gli « uomini non pur in società, ma ezian- « dio in una certa fratellanza. Insegna « ai Re di badare al bene dei popoli; « ammonisce i popoli di essere sogget- « ti ai Re. Insegna diligentemente, a « chi si debba onore, a chi affetto, a chi « riverenza, a chi timore, a chi confor- « to, a chi esortazione, a chi disciplina, « a chi riprensione, a chi castigo, mo- « strando come e non a tutti si debba « ogni cosa, a tutti si debba carità, a « nessuno ingiuria ».

Adunque è Nostro e Vostro dovere,

nerabiles Fratres, ut nulli parcentes labori, nulla unquam difficultate deterriti, toto pastoralis studii robore tueamur in Italis populis cultum catholicae Religionis, et non solum obsistamus alacriter impiorum conatibus, qui Italiam ipsam ab Ecclesiae sinu avellere commoliuntur; sed etiam degeneres illos Italiae filios, qui jam eorumdem artibus seduci se passi fuerint, ad salutis viam revocare annitamur.

Verumtamen cum omne datum optimum et omne donum perfectum desursum descendat, adeamus cum fiducia ad thronum gratiae, Venerabiles Fratres, et coelestem luminum et misericordiarum Patrem publicis, privatisque precibus orare suppliciter atque obsecrare non intermittamus, ut per merita Unigeniti Filii sui Domini Nostri Jesu Christi, avertens faciem suam a peccatis nostris, omnium mentes et corda virtute gratiae suae propitius illustret, ac rebelles quoque ad se compellens voluntates, Ecclesiam Sanctam novis victoriis et triumphis amplificet; quo in tota Italia; immo et ubique terrarum, merito pariter ac numero populus ei serviens augeatur. Invocemus etiam Sanctissimam Dei Genitricem Immaculatam Virginem Mariam, quae praevalido apud Deum patrocinio suo quod quaerit invenit, et frustrari non potest, atque una Petrum Apostolorum Principem et Coapostolum ejus Paulum, omnesque Sanctos coelites, ut Clementissimus Dominus, eorum intervenientibus precibus, flagella iracundiae suae a fidelibus populis avertat; et cunctis, qui Christiana professione censentur, tribuat propitius per gratiam suam et illa respuere, quae huic inimica sunt nomini, et ea quae sunt apta sectari.

Demum, Venerabiles Fratres, Nostrae in vos studiosissimae voluntatis testem accipite Apostolicam Benedictionem, quam intimo cordis affectu, vobis ipsis, et Clericis, Laicisque fidelibus vigilantiae vestrae concreditis peramanter impertimur

Datum Neapoli in Suburbano Portici, die VIII decembris Anni MDCCCXLIX, Pontificatus Nostri an. IV.

Ven. Fr.li, che noi senza perdonarla a fatica, sempre superiori ad ogni difficoltà, con tutta la forza dello zelo pastorale difendiamo ne' popoli Italiani il culto della Religione Cattolica, e non solo ci opponiamo gagliardamente ai conati degli empi, i quali macchinano di staccare l' Italia dal seno della Chiesa, ma ancora ci sforziamo di richiamare alla via della salute quei degeneri figli d' Italia, che già si sieno fatti sedurre dalle arti de' medesimi.

Ma poichè ogni buon dato, e ogni perfetto dono scende di sopra, andiamo con fiducia al trono della grazia, Venerabili Fratelli, e con pubbliche e private preghiere non lasciamo di pregare umilmente e di scongiurare il Padre celeste de' lumi e delle misericordie, affinchè pe' meriti dell' Unigenito suo Figliuolo Signor Nostro Gesù Cristo, allontanando la sua faccia dai nostri peccati, propizio illustri con la virtù della sua grazia le menti e i cuori di tutti, e tirando a sè anche le ribelli volontà, amplifichi la santa Chiesa con nuove vittorie e nuovi trionfi; affinchè in tutta l'Italia, anzi in tutto il mondo si aumenti di merito egualmente che di numero il popolo a Lui fedele. Invochiamo ancora la Santissima Madre di Dio, l'Immacolata Vergine Maria, la quale col suo potentissimo patrocinio presso Dio ritrova ciò che cerca, nè può avere ripulsa, e insieme Pietro Principe degli Apostoli, e Paolo Coapostolo di lui, e tutt' i Santi del cielo, affinchè il clementissimo Dio, per mezzo delle loro preghiere, allontani da' popoli fedeli i flagelli del suo sdegno; e a tutti quelli che professano la Religione Cristiana, accordi propizio per la sua grazia e di ributtare ciò che è nemico a questo nome, e di seguire ciò che è atto.

Finalmente, Venerabili Fratelli, ricevete l'Apostolica Benedizione, testimone della Nostra volontà impegnatissima verso di Voi, la quale con l'intimo affetto del cuore impartiam cordialmente a Voi stessi e ai Chierici e ai Laici fedeli alla Vostra vigilanza affidati.

Dato di Napoli, dal Villaggio di Portici, il dì 8 dicembre dell' anno 1849, l'anno 4° del Nostro Pontificato.

XVI.

ALLOCUTIO

HABITA IN CONSISTORIO SECRETO

DIE XX MAII ANNI MDCCCL (1).

—

Si semper antea, Venerabiles Fratres, admirabilem Dei Optimi Maximi in re catholica tuenda Providentiam extitisse cognovimus, postremis hisce potissimum annis coelestem illam vim, qua Deus Ecclesiae suae usque ad consummationem saeculi sese adfuturum promisit, mirandum in modum fulgere perspeximus. Universo enim, qua late patet, terrarum orbi notae ac pervulgatae sunt tristissimae rerum vicissitudines, quibus Nos vehementer afflicti, ab hac Nostra Sede sexdecim et amplius menses exsulare coacti fuimus, itemque comperta atque explorata sunt acerbissima, et nunquam satis deploranda tempora, quibus tenebrarum princeps

ALLOCUZIONE

TENUTA NEL CONCISTORO SECRETO

IL DÌ 20 MAGGIO DELL'ANNO 1850

—

Se dovemmo sempre convincerci, Venerabili Fratelli, non esser mai venuta meno l'ammirabile Provvidenza di Dio in difesa del Cattolicismo, in questi ultimi anni scorgemmo al certo risplendere mirabilmente quella forza celeste, con la quale Dio ha promesso di assistere la Chiesa sua sino alla consumazione de' secoli. Sono note appieno all'intero Orbe Cattolico le dolorose vicende, dalle quali grandemente travagliati, fummo costretti per oltre sedici mesi andare esuli da questa Nostra Sede, come del pari è a tutti palese la tristezza non mai abbastanza deplorabile dei recenti giorni in cui, con indicibile dolor Nostro e di Voi ancora e di

(1) Pio IX, dopo che ricuperò i suoi Stati, ritornato in Roma espresse in questa Allocuzione i sentimenti di gratitudine al Re delle due Sicilie, Ferdinando II per la splendida ospitalità prestatagli in tutto il tempo, in cui dimorò nel Regno di Napoli, ed anche per aver condotto egli stesso il suo esercito contro gl'invasori degli Stati Pontifici. Ugual gratitudine manifesta verso le altre Potenze Cattoliche, le quali concorsero al riacquisto de' suoi Stati; non che a quelle si acattoliche, che scismatiche ed eretiche, le quali benchè non avessero inviate le loro armate, non mancarono di mettere la loro opera per la difesa de' diritti della S. Sede. Ringrazia infine tutti coloro sì del laicato che del Clero, i quali si erano mostrati a lui devotissimi e strenui difensori della S. Sede.

Esterna altresì il suo gaudio perchè l'Imperatore d'Austria aveva impreso a dare nel suo impero la libertà alla Chiesa. Compiange i mali che soffre la Chiesa nel Piemonte. Da ultimo espone i pericoli della Religione Cattolica nel Belgio.

suam omnem contra Ecclesiam et hanc Apostolicam Sedem rabiem evomere, atque in hac ipsa quoque Urbe, catholicae veritatis centro, cum incredibili Nostro, Vestroque et omnium bonorum luctu debacchari visus est. Atque omnes norunt quomodo justus et misericors Dominus, qui percutit et sanat, mortificat et vivificat, deducit ad inferos et reducit, praesentibus manifestisque suae bonitatis praesidiis consolatus Nos fuerit in tribulatione Nostra, et Nostras preces gemitusque, ac totius Ecclesiae vota propitio et sereno vultu respiciens, luctuosissimam illam atque ab inferis excitatam tempestatem sedare, et carissimos Pontificiae Nostrae ditionis populos ab infelici illo, in quo misere jacebant, statu eripere, Nosque in hanc almam Urbem, ipsis populis prae laetitia gestientibus, atque omni catholico orbe exsultante, reducere sit dignatus. Itaque cum post Nostrum in Urbem reditum hodierno die Vos primum allocuturi simus, nihil certe Nobis potius, quam ut maximas atque immortales Omnipotenti Deo pro tantis beneficiis agamus gratias, ac meritis laudibus prosequamur inclytas illas Nationes et Principes, qui a Deo ipso excitati de Nobis deque hac Apostolica Sede optime mereri, et suis opibus, consiliis et armis civilem ejusdem Sedis Principatum tueri ac defendere, et publicam quietem et ordinem huic Urbi et Pontificiae ditioni restituere tam vehementer laetati sunt.

Atque gratissimi Nostri animi sensus, et Nostrarum laudum praeconium merito sibi vindicat carissimus in Christo Filius Noster Ferdinandus II utriusque Siciliae Rex illustris. Ipse enim pro eximia sua religione, vix dum de Nostro Cajetam adventu certior factus, nulla interposita mora ad Nos advolans una cum Augusta sua Conjuge Maria Theresia omnes singularis suae pietatis ac filialis prorsus devotionis et obsequii significationes Christi in terris Vicario exhibere vehementer gaudens, Nos munifico hospitio excepit, ac toto tempore, quo in suo Regno morati sumus, quovis officiorum genere Nos cu-

tutti i buoni, si vide il principe delle Tenebre vomitar la sua rabbia contro la Chiesa e la Sede Apostolica, ed infuriare in questa stessa Metropoli centro della cattolica verità. Ed ognun sa come Dio giusto e misericordioso, che percuote e sana, dà morte e rende vita, conduce al sepolcro e fuori ne tragge, con prodigiosi e manifesti segni della sua bontà Ci abbia consolato nelle tribolazioni, ed accogliendo con volto propizio e sereno le preghiere nostre, i nostri sospiri, ed i voti della Chiesa tutta, degnò sedare la fiera tempesta scagliatasi dall' inferno, sottrarre i dilettissimi popoli del nostro Stato Pontificio dall' infelice condizione in cui miseramente giacevano, e ricondurci in quest'alma Città con tripudio de' popoli stessi, e con esultanza di tutto l'orbe Cattolico. Pertanto dopo il nostro ritorno, dovendo parlarvi per la prima volta, Ci è duopo principalmente render grazie infinite all'Onnipotente per tanti benefici compartitici, e lodare meritamente quelle illustri Nazioni e Principi, i quali mossi da Dio stesso, furono ben lieti nel rendersi benemeriti di Noi e di questa Sede Apostolica, e nel tutelare e difendere con le loro forze, col loro senno e con le loro armi i domini temporali di S. Chiesa e ridonare la quiete e l'ordine a Roma ed allo Stato Pontificio.

Giustamente esige la Nostra gratitudine e il Nostro encomio il carissimo Figlio Nostro in Gesù Cristo Ferdinando II Re del Regno delle Due Sicilie. Imperocchè per l'esimia sua religione fatto appena consapevole del Nostro arrivo in Gaeta, senza frapporre indugio, insieme all'augusta sua Sposa Maria Teresa, corse a Noi, e pieno di gioia per l'occasione offertasi di dare al Vicario di Cristo in terra argomenti di sua singolare pietà e di filial devozione ed ossequio, Ci albergò generosamente, nè mai si restò, durante il tempo della Nostra dimora nel suo Regno, di ricolmarci con ogni maniera di officio-

mulare nunquam intermisit, veluti Vos ipsi testes locupletissimi fuistis, Venerabiles Fratres. Cum autem aliae quoque Nationes ad civilem Apostolicae hujus Sedis Principatum tutandum accurrerunt, idem Princeps suas ipse copias ducere voluit. Quae quidem egregia pientissimi Regis in Nos et eamdem Sedem merita animo Nostro ita infixa haerent, ut jucundam eorum memoriam nulla unquam delere possit oblivio. Nunc vero magno cum honore et perenni grati animi Nostri testimonio nominanda a Nobis et clarissima Gallorum Natio, militari gloria et in hanc Apostolicam Sedem obsequio, atque aliis tot sane nominibus illustris, cujus propensissimam in Nos voluntatem et beneficia experti sumus. Siquidem illa natio, ejusque Reipublicae inclytus Praeses afflictis Nostris et Pontificiae ditionis rebus occurrens, nullisque sumptibus parcens strenuos suos Duces, militesque mittendos decrevit, qui multis gravibusque perfuncti laboribus hanc potissimum Urbem misere divexatam atque prostratam ab infelici, qua premebatur, conditione liberarunt, vindicarunt, ac Nos in ipsam Urbem reducere tantopere gloriati sunt. Qua quidem in laude, et grati animi Nostri significatione conjunctum quoque omnino volumus carissimum in Christo Filium Nostrum Franciscum Josephum Austriae Imperatorem, Hungariae Regem Apostolicum, et Bohemiae Regem illustrem, qui pro avita sua pietate, et in hanc Petri Cathedram observantia validissimam suam opem et operam in civilem hujus Apostolicae Sedis Principatum tuendum omni alacritate et studio conferens Pontificias praesertim AEmiliae, Piceni et Umbriae Provincias victricibus suis copiis ab injusta ac tristi dominatione eripuit, easque legitimo Nostro et ejusdem Sedis regimini restituit. Gratissima quoque recordatione e praecipuam rationem habere debemus erga Nos meritorum carissimae in Cristo Filiae Nostrae Mariae Elisabeth Hispan.m Reginae Catholicae, ejusque Gubernii: nam veluti optime scitis, ubi Nostras accepit calamita-

sità siccome foste Voi stessi testimoni di vista, Venerabili Fratelli. E poichè altre Nazioni ancora concorsero a difendere il civile Principato di questa Santa Sede, la Maestà di quel Re volle eziandio capitanare le sue truppe. I quali singolari meriti verso Noi, e la Sede Apostolica di sì religioso Principe sono talmente impressi nel nostro cuore, che la loro memoria non si cancellerà giammai per volgere di tempo. Ora poi C'incombe nominare con grande onore e con perenne riconoscenza la chiarissima Nazione Francese per militar gloria, per ossequio verso questa Sede Apostolica, e per tanti altri titoli illustre, della quale sperimentammo e benevolenza e favori. Conciossiachè cotale Nazione e l'inclito Presidente di quella Repubblica, accorrendo alle afflizioni Nostre e dello Stato Pontificio, senza risparmiare spesa veruna decretò la spedizione di valorosi comandanti e soldati, che affrontando ogni sorta di pericoli, in ispecial modo liberarono e rivendicarono dall'infelice stato in cui miseramente giaceva questa Città, e si gloriarono qui ricondurci. La qual lode e dimostrazione del nostro grato animo vogliamo del pari tributare al Carissimo Figlio Nostro in Gesù Cristo Francesco Giuseppe Imperatore di Austria, Re Apostolico di Ungheria, di Boemia etc., che per l'avita sua pietà e riverenza verso questa Cattedra di S. Pietro, apprestando con ogni alacrità la valevolissima sua opera e soccorso per difendere il civile Principato di questa Sede Apostolica, liberò con le vittoriose sue truppe le province specialmente dell'Emilia, del Piceno, e dell'Umbria da un ingiusto e duro dominio, restituendole al legittimo governo Nostro e della Santa Sede. Inoltre dobbiamo pure con particolare memoria di gratitudine ricordare i meriti della Nostra Carissima Figlia in Gesù Cristo Maria Isabella Regina Cattolica di Spagna, e del suo Governo, che siccome ben conoscete, appena apprese le Nostre calamità, ebbe a cuore di eccitare premurosamente le nazioni cattoliche a sostenere

tes, nihil antiquius habuit; quam singulari cura catholicas gentes ad communis omnium fidelium Patris causam propugnandam statim excitare, ac valentes suas deinde mittere copias ad Romanae Ecclesiae possessiones tuendas. Atque hic, Venerabiles Fratres, nullo modo taciti praeterire possumus aliorum praeclarissimorum Principum, illorum etiam qui huic Petri Cathedrae minime consociantur, propensissimam erga Nos voluntatem, qui licet suas copias haud miserint, tamen eorum operam in temporalibus Nostris et Romanae Ecclesiae juribus rationibusque tuendis impendere studuerunt. Quocirca iis quoque omnibus debitas meritasque habemus et agimus gratias, atque ipsis Nos summopere gratos esse profitemur. Qua quidem in re nemo admirari non potest summam illius omnia fortiter suaviterque regentis et moderantis Dei providentiam, qui in hac quoque tanta temporum perturbatione et acerbitate effecit, ut vel ipsi Principes cum Romana Ecclesia minime conjuncti civilem ejusdem Ecclesiae Principatum sustinerent, defenderent, quo Romanus Pontifex singulari ejusdem divinae providentiae consilio per tot jam continentia saecula optimo quoque jure potitur, ut in universae Ecclesiae regimine sibi divinitus commisso supremam suam Apostolicam auctoritatem toto orbe ea plane libertate possit exercere, quae ad Summi Pontificatus munus obeundum ac totius Dominici gregis salutem procurandam tantopere est necessaria. Debitae autem laudis et honoris testimonium omnibus eorumdem Principum et Nationum apud Nos et hanc S.am Sedem Oratoribus, atque Administris deferimus, qui pro suorum Principum et Nationum erga Nos voluntate ac studiis Personam Nostram ante discessum tutati sunt, ac Nos tum in exilio, tum in reditu semper sunt comitati. Tot vero tantisque singularis pietatis, impensi amoris, devotissimi obsequii, ac largissimae liberalitatis officiis ab universo catholico orbe affecti fuimus, ut vehementer cuperemus in hoc Vestro con-

la causa del Padre comune de' Fedeli, e di spedire quindi le valorose sue truppe a rivendicare i possedimenti di Santa Chiesa. E qui, o Venerabili Fratelli, non possiamo passare sotto silenzio la somma benevolenza dimostrataci dagli altri illustri Sovrani anche acattolici, che sebbene non concorressero con la loro forza materiale, pur tuttavia procurarono d'influire con la loro forza morale per sostenere i dritti e i temporali interessi nostri e della Chiesa Romana. Il perchè rendiamo ad essi ancora le dovute e meritate azioni di grazie, e Ci professiamo loro grandemente obbligati. Nel che devesi da ognuno ammirare la infinita Provvidenza di quel Dio che tutto regola e dispone con fortezza e con soavità, e che in tanto sconvolgimento e tristezza di tempi fece sì che anche i Principi non cattolici sostenessero il civil Principato della Santa Sede medesima, di cui da tanti secoli per singolare disposizione della Provvidenza Divina gode legittimamente il Romano Pontefice, affinchè nel governo della Chiesa universale da Dio affidatogli possa esercitare in tutto il mondo cattolico il supremo suo spirituale potere con piena libertà, tanto necessaria all'esercizio del Sommo Pontificato e alla salute del gregge di Cristo. Dobbiamo inoltre rendere testimonianze di lode ed onore a tutti gli Ambasciatori e Ministri degli stessi Sovrani e Nazioni accreditati presso di Noi e presso la Santa Sede, che interpreti della propensione e dell'interessamento per Noi delle loro Corti e Governi, difesero la Persona Nostra prima della partenza, e Ci furono compagni nell'esilio e nel ritorno. Tante poi e sì grandi furono le prove di singolare pietà, d'intenso amore, di devotissimo ossequio e di larghissima liberalità dateci dall'universo orbe cattolico, che avremmo assai desiderato in questo Vostro Consesso, ringraziare di nuovo e lodare non solo le città e i paesi ad uno ad uno, ma tutti singolarmente, se il Nostro discorso non andasse più in lungo di quel che conviene. Però non possiamo tacere gl'illustri ed

sessu non solum singulis civitatibus et oppidis, sed unicuique etiam hominum iterum debitas pro suis erga Nos meritis persolvere gratias ac tribuere laudes, nisi longius quam par est haec Nostra excurrere deberet oratio. Verumtamen silentio praeterire non possumus illustria sane et mira fidei, pietatis, amoris et liberalitatis testimonia, quibus Nos prosecuti sunt, Venerabiles Fratres, totius catholici orbis Antistites, qui maximae Nobis laetitiae fuerunt. Namque ipsi, quamvis in gravissimis angustiis ac difficultatibus constituti, sacerdotali tamen fortitudine et zelo ministerium suum implere et bonum certatem certare, et tum voce, tum salutaribus scriptis, tum episcopalibus conventibus Ecclesiae causam, jura, libertatem impavide defendere, et commissi sibi gregis saluti prospicere nunquam cessarunt. Atque haud possumus quin gratissimi Nostri animi sensus Vobis quoque profiteamur, Venerabiles Fratres S. E. R. Cardinales, qui summam certe consolationem et solatium Nobis attulistis, quandoquidem Nostrarum calamitatum socii atque participes, invicto animo dura perpessi, et graviora quaeque pro Ecclesia Dei subire parati amplissimum, quem in eadem Ecclesia obtinetis, dignitatis gradum omni virtute sustinere, Nosque in tanto rerum certamine et discrimine Vestris consiliis atque laboribus juvare nunquam omisistis. Cum igitur maximo Dei beneficio res ita conversae fuerint, ut in hanc Apostolicam Sedem inter summas non solum hujus almae Urbis, sed omnium etiam populorum gratulationes redire potuerimus, nihil certe Nobis omnibus potius esse debet, quam in humilitate cordis Nostri assiduas atque immortales ipsi clementissimo miserationum Domino agere gratias, qui fecit Nobiscum misericordiam suam, itemque Sanctissimae Dei Genitrici Immaculatae Virgini Mariae, cujus potentissimo patrocinio salutem Nostram acceptam referimus.

Hactenus, Venerabiles Fratres, ea raptim commemoravimus quae Nobis jucunditati fuerunt, nunc vero pro su-

ammirabili contrassegni di fedeltà di pietà, di amore, e di liberalità datici dai Venerabili Fratelli Vescovi dell'orbe cattolico, che ci furono di grandissima allegrezza. Eglino in fatto, sebbene posti nelle più gravi angustie e strettezze, pur tuttavia non si ristettero mai con sacerdotale zelo e fortezza di adempiere il proprio ministero e di combattere nel buon arringo, e con la voce e con gli scritti, e con le loro adunanze difendere impavidi la causa, i dritti e la libertà della Chiesa, e provvedere alla salvezza del gregge loro affidato. Nè possiamo astenerci dal protestare anche a Voi, Venerabili Fratelli Cardinali di Santa Romana Chiesa, la nostra viva gratitudine, essendoci stati di sommo conforto e sollievo, mentre compagni e partecipi della Nostra sventura, sopportando con animo invitto ogni sorta di disagio, e pronti a subire per la Chiesa di Dio pene anche maggiori non tralasciaste mai con ogni virtù di sostenere l'eminente grado di dignità che occupate nella Chiesa stessa, e di giovarci coi vostri consigli e fatiche nelle gravissime lotte sostenute. Essendosi ora per sommo beneficio dell' Altissimo cambiate le cose per modo che fra il giubilo non solo di quest' alma Città, ma ancora de' popoli tutti, potemmo restituirci a questa Sede Apostolica, nulla certamente deve esserci tanto a cuore quanto nell'umiltà dell'animo Nostro rendere continue ed infinite azioni di grazie al Dio delle Misericordie, il quale Ci fu prodigo delle sue grazie, ed alla Santissima Madre di Dio Maria Vergine Immacolata, dal cui validissimo patrocinio ripetiamo la Nostra salvezza.

Fin qui, o Venerabili Fratelli, toccammo rapidamente quelle cose che Ci furono di gioia, ora per dovere del supre-

premi Nostri Apostolici ministerii debito haud possumus quin de iis loquamur, quae cor Nostrum intime sollicitant, angunt et premunt. Noscitis enim, Venerabiles Fratres, teterrimum sane atque inexorabile bellum excitatum inter lucem et tenebras, inter veritatem et errorem, inter vitium et virtutem, inter Belial et Christum, neque ignoratis quibus nefariis artibus et molitionibus inimici homines et sanctissimae nostrae Religionis res ubique affligere ac prostrare, et omnium Christianorum virtutum germen radicitus evellere, et effraenatam impiamque opinandi vivendique licentiam quaquaversus propagare, et imperitae praesertim multitudinis, atque improvidae juventutis animos mentesque omnigenis, perversis perniciosisque erroribus inficere, corrumpere, et jura omnia divina et humana subvertere, et si fieri unquam posset, catholicam Ecclesiam funditus delere, Sanctamque hanc Petri Cathedram expugnare connituntur. Ac nemo non videt quibus quantisque malis et damnis Christi ovile Nobis concreditum, ac vel ipsa humana societas a tenebrarum potestate, non sine magno animi Nostri dolore, undique affligetur et divexetur. Itaque Nobis, Vobisque, Venerabiles Fratres, si unquam alias, nunc certe summa animorum consensione omnique vigilantia, zelo, contentione, et qua opere, qua verbo, qua exemplo strenue est allaborandum, ut opponentes murum pro Domo Israel impavide praeliemur praelia Domini. Nos quidem licet infirmitatis Nostrae conscii, tamen omnipotentis Dei auxilio suffulti, pro supremi Nostri Apostolici muneris officio *propter Sion non tacebimus et propter Hierusalem non quiescemus* (1), et continenter aspicientes in auctorem fidei et consummatorem Jesum, nullis certe curis, nullis consiliis, nullis laboribus unquam parcemus, ut possimus suffulcire domum, corroborare templum, et Ecclesiae reparare ruinas omniumque saluti prospicere, prompti ac parati Nostram ipsam

(1) Isai. LXII, 1.

mo Nostro Apostolico Ministero non possiamo a meno di parlarvi di ciò che travaglia, opprime e strazia il cuor Nostro. Sapete già, o Venerabili Fratelli, la terribile ed inesorabile guerra suscitata fra la luce e le tenebre, fra la verità e l' errore, fra il vizio e la virtù, fra Belial e Cristo; nè ignorate con quali arti e macchinazioni nefande i nemici di Dio e della società si sforzino per attaccare ed abbattere gl' interessi di nostra Santissima Religione, svellere dalle radici il germe di ogni cristiana virtù, propagare ovunque la sfrenata ed empia licenza di pensare e di vivere, con ogni sorta di perversi e perniciosi errori corrompere la mente ed il cuore della moltitudine, specialmente imperita, e dell'incauta gioventù; di conculcare i dritti divini ed umani e, se fosse possibile, rovesciare dalle fondamenta la Chiesa cattolica, ed espugnare la Cattedra Santa di Pietro. Ed ognun vede quali e quanti mali, non senza grave dolore dell'animo Nostro, per opera del potere delle tenebre affliggono e travagliano l'ovile di Cristo a Noi affidato e l' istessa umana società. Pertanto, Venerabili Fratelli, se mai sempre per lo innanzi, ora certamente e Noi e Voi dobbiamo coraggiosamente adoperarci insieme uniti, e con ogni vigilanza, zelo, e vigore, sia con opere, sia con parole, sia coll'esempio, per combattere impavidi le battaglie del Signore, opponendo un muro per la casa d'Israello. Noi al certo, quantunque consapevoli della nostra pochezza, purtuttavia abbandonati al Divino ajuto, per dovere del Supremo Nostro Apostolico Ministero non taceremo per amor di Sionne, nè ci daremo riposo per amor di Gerusalemme, e tenendo lo sguardo sempre fiso all' autore della fede e nel consumatore Gesù, nè cure, nè consigli, nè fatiche risparmieremo per poter sostenere la casa di Dio, ristorare il tempio, riparare le rovine della Chiesa, provvedere alla comune salvezza, pronti e disposti a dar volentierosi la vita stessa per Gesù Cristo e per la sua Chiesa. E da questo luogo indirizzando il discorso a tutti i Venerabili Fratelli Vescovi dell'orbe

pro Christo Jesu Ejusque Sancta Ecclesia quam libentissime profundere vitam. Atque hoc loco ad omnes Venerabiles Fratres catholici orbis Antistites in sollicitudinis Nostrae partem vocatos Nostram orationem convertentes, dum illis denuo vehementer gratulamur de praeclaris eorum pro Dei gloria et animarum salute laboribus, animos eis denuo addimus, ut in hoc horribili contra divinam nostram religionem bello ipsi unanimes uno ore idipsum invicem sentientes et confortati in Domino et in potentia virtutis Ejus, sumentes in omnibus scutum inexpugnabile fidei, atque assumentes gladium spiritus, quod est verbum Dei, progrediantur, ut adhuc fecerunt, alacriori in dies studio, sua episcopali virtute, constantia, prudentia pro ipsa sanctissima religione intrepide decertare, atque inimicorum hominum conatibus obsistere, tela retundere, impetus frangere, et gregem sibi commissum ab illorum insidiis et impetu defendere atque ad salutis semitas deducere. Insuper ab ipsis Venerabilibus Fratribus exposcimus, ut nunquam intermittant ecclesiasticos potissimum viros monere, hortari, excitare, quo orationi instantes, spiritu ferventes, ac pie sancteque viventes praebeant in omnibus se ipsos exemplum bonorum operum, et Dei gloriae, et animarum salutis zelo incensi, atque arctissimo inter se caritatis vinculo obstricti accipiant armaturam Dei, et concordissimis animis, conjunctisque viribus in aciem prodeant, ac sub proprii Antistitis ductu dies noctesque sacerdotalem vocem attollant, Dei legem, et Ejus Sponsae praeceptiones christiano populo diligenter annuntient. Pergant quoque ipsi Venerabiles Fratres eisdem ecclesiasticis viris inculcare, ut Christianae plebi insidiantium hominum fallacias et fraudes detegant, ac fideles edoceant, miserias omnes et calamitates in populos ex peccatis semper redundasse ac redundare, et veram solidamque felicitatem in christianae legis custodia consistere, et idcirco nihil intentatum relinquant, ut omnes odientes malum,

cattolico chiamati a partecipare delle nostre sollecitudini, mentre con loro grandemente di nuovo Ci congratuliamo delle illustri loro fatiche per la maggior gloria di Dio, e per la salvezza delle anime, torniamo ad incoraggiarli, perchè in questa orribile lotta contro la divina nostra Religione, concordi ed animati dagli stessi sentimenti, confortati nel Signore e nella potenza della sua virtù, prendendo lo scudo inespugnabile della fede ed imbrandita la spada dello spirito, che è la parola di Dio, continuino vieppiù, siccome fecero finora, con episcopale valore, con costanza e prudenza a combattere intrepidamente per la Religione, ad opporsi agli sforzi dei nemici, ribatterne i dardi, romperne l'impeto, e difendere il gregge dalle loro insidie e violenze, e condurlo nelle vie della salvezza. Chiediamo inoltre dagli stessi Venerabili Fratelli, che non tralascino mai di avvertire, di esortare e di eccitare gli ecclesiastici specialmente affinchè con assidue orazioni, col fervore dello spirito, e con la pietà e santità della vita si mostrino in ogni cosa esempio di buone opere, ed accesi dello zelo per la gloria di Dio e per la salute delle anime, stretti fra loro con saldo vincolo di carità, prendano l'armatura di Dio, concordi e riuniti escano in battaglia, e sotto la guida del proprio Vescovo alzino giorno e notte la voce sacerdotale, ed annunziino al popolo come si conviene la legge santa di Dio, e i precetti della Chiesa sua sposa. Proseguano ancora gli stessi Venerabili Fratelli ad inculcare agli ecclesiastici di svelare ai fedeli gl' inganni e le frodi degli insidiatori, d' insegnare al popolo, essere sempre derivate e derivare dal peccato le miserie e le calamità che affliggono il mondo, e nel solo adempimento della legge di Cristo consistere la vera e solida felicità, e perciò non risparmiino cure affinchè tutti abborrendo il male e seguendo il bene vadano pel sentiero dei comandamenti di Dio, ed escano i traviati dalle tenebre degli errori, dal loto dei vizî, e si convertano.

et adhaerentes bono incedant per viam mandatorum Dei, utque errantes de errorum tenebris et vitiorum coeno emergant, et convertantur ad Dominum.

Iam vero, Venerabiles Fratres, Vobiscum communicamus summam certe consolationem, qua inter tantas angustias affecti fuimus, ubi cognovimus Decreta a Carissimo in Christo Filio Nostro Francisco Josepho Austrie Imperatore, Hungariae Rege Apostolico, et Bohemiae Rege illustri edita, quibus pro egregia sua religione Nostris, et Venerabilium Fratrum amplissimi sui Imperii Antistitum votis et postulationibus obsecutus, maxima cum sui nominis gloria, et ingenti bonorum omnium exultatione optatissimam catholicae Ecclesiae libertatem alacri et libentissimo animo cum suis Administris in Imperio suo adserere est orsus. Quocirca eidem clarissimo Imperatori et Regi de tam insigni re, catholico Principe plane digna, meritas tribuimus laudes ac vehementer in Domino gratulamur. Atque bona profecto spe nitimur, fore ut ipse religiosissimus Princeps pro sua erga Ecclesiam studio praeclarum ejusmodi opus prosequi, perficere ac suis in rem catholicam meritis cumulum afferre velit.

Verum dum hac utebamur consolatione acerbissimus sane accessit dolor, quo vehementer angimur et premimur, videntes quomodo sanctissimae nostrae Religionis res in alio catholico Regno nunc affligantur, et sacra Ecclesiae atque hujus S. Sedis conculcentur jura. Probe intelligitis, Venerabiles Fratres, Nos hic loqui de Subalpino Regno, ubi quemadmodum omnes ex privatis nuntiis, publicisque litteris jam cognoscunt, lex Ecclesiae juribus ac solemnibus cum hac Apostolica Sede initis conventionibus adversa fuit promulgata, et hisce diebus summo animi Nostri moerore praeclarissimus Taurinensium Antistes, Venerabilis Frater Aloisius Fransoni militari manu ab episcopalibus suis sedibus avulsus, et cum magno Taurinensis Urbis ac totius illius Regni bonorum luctu in arcem est deductus. Nos ita-

Laonde, o Venerabili Fratelli, vi comunichiamo una consolazione al certo grandissima, che provammo fra tante angustie, allorquando Ci fu data contezza dei decreti emanati dal nostro Carissimo Figlio in Gesù Cristo Francesco Giuseppe Imperatore di Austria, Re Apostolico di Ungheria, di Boemia, etc. coi quali giusta la specchiata sua religione, appagando i voti e le domande Nostre e de' Venerabili Fratelli Vescovi del vasto suo impero, con grandissima gloria del suo nome, e con vera esultanza dei buoni, ivi aprì volenteroso in un coi suoi ministri l'adito a quella libertà della Chiesa Cattolica che tanto desideravasi. Quindi tributiamo allo stesso Imperatore e Re le meritate lodi per un fatto così insigne, del tutto degno di un Principe Cattolico, e con esso Lui Ci congratuliamo grandemente nel Signore; e speriamo non invano che lo stesso religiosissimo Monarca pel suo amore alla Chiesa Cattolica voglia proseguire e compiere un' opera sì ragguardevole, e porre il colmo ai suoi meriti verso la cattolicità.

Mentre però eravamo immersi in siffatta consolazione Ci sopraggiunse un dolore al certo amarissimo che assai Ci affanna, e Ci strazia, scorgendo in qual modo gl' interessi della nostra Santissima Religione ora si abbattino in un altro regno cattolico, e si conculchino i sacri dritti della Chiesa e di questa S. Sede. Già ben vedete Venerabili Fratelli, che noi qui intendiamo parlarvi del Piemonte, ove, siccome tutti e da lettere private e da pubblici fogli già conoscono, fu promulgata una legge avversa ai dritti della Chiesa e ai solenni trattati conchiusi con questa Sede Apostolica; ed in questi giorni poi con sommo dolore dell' animo Nostro il ragguardevolissimo Arcivescovo di Torino, il Venerabile Fratello Luigi Fransoni, fu tolto da mano militare alla sua Sede Arcivescovile, e con grave lutto dei buoni della Città di Torino, e

que, prout rerum gravitas, atque officii Nostri ratio in tuendis Ecclesiae juribus postulabat, nulla interjecta mora per Nostrum Cardinalem a publicis negotiis primum de commemorata lege, postmodum vero de injuria et vi egregio Antistiti illata statim apud illud Gubernium reclamavimus. Atque interea dum inhaerentem cordi Nostro amaritudinem ea spe solamur, fore ut ejusmodi reclamationes optatum assequantur exitum, Nos haud omittemus alia Allocutione de ecclesiasticis illius Regni negotiis agere, Vosque certiores facere, cum id opportunum esse censuerimus.

Post haec abstinere non possumus quin pro paterna Nostra sollicitudine erga illustrem Belgarum gentem, quae catholicae Religionis studio semper enituit, Nostrum exprimamus dolorem, cum inibi rei catholicae pericula impendere prospiciamus. Sed futurum confidimus ut Serenissimus ille Rex, et ii omnes qui in eo Regno summam rerum procurationem gerunt, pro eorum sapientia animadvertentes quantopere catholica Ecclesia ejusque doctrina ad temporalem quoque populorum tranquillitatem prosperitatemque conducat, salutarem ejusdem Ecclesiae vim sartam tectam haberi velint, ac Sacros ipsius Ecclesiae Antistites et Ministros eorumque optimam operam tegere ac tueri studeant.

Cum autem Apostolica illa caritas, qua omnes populos et nationes in Christo complectimur ita Nos urgeat, ut nihil prorsus aliud tam vehementer optemus, quam ut omnes occurrant in unitatem fidei et agnitionis Filii Dei, verba Nostra ad illos omnes qui a Nobis dissident toto cordis affectu convertimus, eosque obtestamur in Domino, ut depulsa errorum caligine veritatis lucem aspiciant, et ad sinum confugiant Sanctae Matris Ecclesiae, atque ad hanc Petri Cathedram, in qua Christus ejusdem Ecclesiae suae fundamentum posuit.

Deinde, Venerabiles Fratres, ne de-

di tutto il Regno venne tradotto prigioniero in cittadella. Noi pertanto, siccome lo esigeva la gravezza delle cose, e il dover Nostro di tutelare i dritti della Chiesa, rimosso ogni indugio, per mezzo del Nostro Cardinale Pro-Segretario di Stato, immantinente reclamammo presso quel Governo, primieramente contro la enunciata legge, di poi contro l'ingiuria e la violenza usata all'egregio Arcivescovo. Intanto mentre speriamo che la nostra amarezza sia rattemperata dal desiderato esito dei Nostri reclami, non ometteremo di tenervi proposito con altra allocuzione degli affari ecclesiastici di quel Regno, e rendervene consapevoli, allorquando il giudicheremo opportuno.

Dopo ciò non possiamo astenerci pel Nostro paterno affetto verso l'illustre nazione Belgica, che sempre si distinse nello zelo della cattolica Religione, dall'esprimervi il nostro dolore, vedendo ivi sovrastare pericoli agli interessi cattolici. Ma Ci confidiamo che quel Serenissimo Re, e tutto il suo Ministero, riflettendo nella loro saggezza quanto la Chiesa Cattolica e la sua dottrina contribuiscano ancora alla temporale tranquillità e prosperità dei popoli, vogliano mantenere salda la salutare influenza della Chiesa, e proteggere e difendere i sacri Pastori e Ministri della Chiesa stessa, e la loro opera sopra ogni dire giovevole.

Siccome poi quell' Apostolica carità, con la quale abbracciamo in Gesù Cristo e popoli e nazioni, Ci conduce a tale di null' altro desiderare fuorchè tutti concorrano nell' unità della Fede e della cognizione del Figlio di Dio, indirizziamo con tutto l'affetto del cuore le Nostre parole a tutti gli acattolici, e li scongiuriamo nel Signore, che dissipata la caligine degli errori veggano la luce della verità, e riparino nel seno della Santa Madre Chiesa ed in questa Cattedra di Pietro, in cui Cristo gettò le fondamenta della sua Chiesa medesima.

Finalmente, Venerabili Fratelli, non

sistamus unquam, majore qua possumus contentione, humillimas fervidasque clementissimo bonorum omnium largitori Deo adhibere preces, ut per merita Unigeniti Filii sui Domini Nostri Jesu Christi, Ejusque Sanctissimae Genitricis Immaculatae Virginis Mariae, ac Beatorum Apostolorum Petri et Pauli, omniumque sanctorum Coelitum Ecclesiam suam sanctam ab omnibus adversitatibus eripiat, eamque ubique gentium, ubique terrarum majoribus ac splendidioribus triumphis exornet et augeat, ac Nos uberrimis suae bonitatis donis in dies cumulet, et Principibus atque Nationibus de Nobis optime meritis amplitudinem rependat omnis verae felicitatis, atque universo terrarum Orbi optatissimam pacem largiatur.

tralasciamo giammai col maggior possibile fervore d' innalzare umili e fervorose preghiere a Dio clementissimo dispensatore d' ogni bene, affinchè, pei meriti dell' Unigenito suo Figlio Signor Nostro Gesù Cristo, e della Sua Santissima Immacolata Vergine Maria, de' beati Apostoli Pietro e Paolo e di tutti i Santi, sottragga la sua Chiesa da ogni avversità, e l' abbellisca e l' accresca dall' orto all' occaso, dall' austro all' aquilone di sempre nuovi e più chiari trionfi, e Ci ricolmi ogni giorno più di copiosi doni della sua bontà, conceda ai Sovrani e nazioni di Noi benemerite l' ampiezza di ogni vera felicità, ed accordi all' orbe universo la sospirata pace.

XVII.

ALLOCUTIO

HABITA IN CONSISTORIO SECRETO

DIE I. NOVEMBRIS ANNO MDCCCL (1).

—

Venerabiles Fratres

In Consistoriali Oratione, qua Vos alloquuti fuimus XIII Kalend. Junii hujus anni, haud praetermisimus, Venerabiles Fratres, commemorare paucis verbis, ac dolere Vobiscum, quae in Carissimi in Christo Filii Nostri Sardiniae Regis Ditione contra Ecclesiae jus gesta nu-

ALLOCUZIONE

TENUTA NEL CONCISTORO SECRETO

IL GIORNO 1 NOVEMBRE DELL'ANNO 1850

—

Venerabili Fratelli

Nell' Allocuzione Concistoriale, che pronunziammo nel giorno 20 di Maggio di quest' anno, non tralasciammo, Venerabili Fratelli, di rammentare con poche parole, e condolerci seco Voi di quelle cose, che contro il diritto della Chiesa erano state recentemente fatte

(1) In questa Allocuzione il Pontefice manifesta il suo duolo, perchè il governo Sardo non solo aveva postergato il Concordato conchiuso nel 1841 con la S. Sede, ma ancora aveva emanate diverse leggi ostili alla Chiesa, ed aveva prima tenuti prigioni e poi mandati in esilio, e privati delle loro rendide ecclesiastiche l' Arrivescovo di Sassari, e quello di Torino.

per statutaque fuerant, atque una significavimus consilium Nobis esse, ut super his accuratiorem in Consessu Vestro sermonem opportuno alio tempore institueremus. Ea vero spe sustentabamur fore, ut injuriis illic Ecclesiae illatis aliquod interea remedium afferretur, quod annuntiare Vobis possemus. Sed quoniam longe admodum abfuit ut res ex sententia succederet, Nostri tandem officii esse duximus, ut ratione in hoc negotio a Nobis adhibita ab ipsis ejus rei exordiis brevissime repetita, queramur, et graviori oratione reclamemus contra ea omnia, quae tum in continentibus, tum etiam in transmarinis supradictae Ditionis regionibus decreta in Ecclesiae injuriam, aut facta sunt.

Nostis, Venerabiles Fratres, solemnem Conventionem, quae die 27 Martii anni 1841 inter Pontificium et Regium Legatum inita fuit, et quam sine mora tum Gregorius XVI recol. mem. Decessor Noster, tum Carolus Albertus fel. rec. Sardiniae Rex ratam habuerunt et confirmarunt; nostis scilicet hanc Conventionem eo prorsus spectasse, ut Ecclesiasticae immunitates, quae in Ditione illa ex sanctione Sacrorum Canonum diuturno multorum saeculorum decursu viguerant, quaeque recentiori tempore pactis conventis, et Romanorum Pontificum benignitate, aliqua ex parte relaxatae fuerant, novis adhuc ac multo arctioribus limitibus continerentur. Atque hinc non defuere in Subalpinis provinciis qui de indulgentia Decessoris Nostri ea in re, quasi de nimis ampla concessione mirarentur; et Regium quoque Gubernium nonnullos annos abstinuit ab ejusdem Conventionis legibus in transmarinum suum Sardiniae Regnum inducendis. Jam vero idem Gubernium anno 1848 novam a Nobis conventionem postulavit, et die 14 Septembris ejus anni Regius Legatus Legato a Nobis deputato Litteras tradidit ejusmodi Conventionis formulam proponentes, paucis distinctam articulis, quos prooemium quoddam haud levis sane momenti praecederet. Pervidit

o decretate nei dominî del Nostro carissimo Figlio in Cristo il Re di Sardegna; ed assieme Vi manifestammo, aver Noi stabilito di parlarne più ampiamente nel Vostro Consesso, in altro tempo opportuno. Eravamo poi nella speranza, che frattanto alle ingiurie fatte colà alla Chiesa si recasse qualche rimedio, che potessimo annunziarvi. Ma poichè la cosa avvenne molto diversamente da quello che da Noi si bramava, abbiamo finalmente creduto essere del Nostro officio l'esporre in brevissime parole il Nostro modo di procedere dal principio di quest'affare, e lamentarci e con più grave allocuzione reclamare su tutte quelle cose che in oltraggio dei diritti della Chiesa furono decretate e fatte in quelle regioni, tanto di Terraferma che di Oltremare.

Conoscete, Venerabili Fratelli, il solenne Concordato che nel giorno 27 Marzo 1841 fu sottoscritto dai Plenipotenziarî Pontificio e Regio, e che fu immediatamente approvato e ratificato dal Nostro Predecessore Gregorio XVI di sa. me. e da Carlo Alberto di fel. ricordanza Re di Sardegna. Conoscete, cioè che questo Concordato stabiliva per appunto che le immunità ecclesiastiche, le quali nel lunghissimo corso di molti secoli erano state in vigore in quelle regioni per la sanzione dei Sacri Canoni, ed in tempi più recenti per mezzo di Concordati, e per benignità dei Romani Pontefici erano state modificate in qualche parte, venissero ulteriormente ristrette in nuovi e molto più angusti limiti. Quindi in Piemonte non mancarono alcuni che si maravigliarono della indulgenza del Nostro Predecessore, quasi avesse in ciò fatta una concessione troppo ampia; ed il Regio Governo si astenne per alcuni anni dall'introdurre l'osservanza di quel Concordato nel suo reame dell'Isola di Sardegna. Lo stesso Governo poi nel 1848 Ci chiese un nuovo Concordato, e nel giorno 14 di Settembre di quell'anno il Plenipotenziario del Re ne comunicò al Plenipotenziario da Noi deputato un progetto diviso in pochi articoli, e preceduto da un proemio che non era di lie-

facile Legatus Noster postulationem ea, qua explicabatur, amplitudine ac verbis admitti prorsus non posse; immo nec agi in postulatione ipsa de mutua aliqua concessione paciscenda; quandoquidem nihil in ea proponebatur, in quo Gubernium ullam, ne levissimam quidem, obligationem erga Ecclesiam contrahere videretur. Itaque Noster idem Legatus novos proposuit articulos Gubernii votis meliori, qua fieri posse censuit, ratione consentaneos, quibus et alios adjunxit in id spectantes, ut Ecclesia omni pene civilis immunitatis usu caritura hanc saltem jacturam liberiore in reliquis suae auctoritatis exercitio compensaret. Declaravit tum Regius Legatus, postulaturum se novas a suo Gubernio instructiones, ut plene ad proposita respondere posset. Ignoramus equidem an instructiones illae Romam unquam advenerint; sed conjicere licet Regium Gubernium rem distulisse propter notissimas calamitates, quae Italiam pene universam subinde afflixerunt, quaeque Nos ipsos a tota Nostra civili Ditione discedere coegerunt. Postea, tranquillitatis rebus, dum prope Neapolim tempus praestolaremur, quo in Urbem redire opportunum foret, novus illuc ad Nos missus est Extraordinarius Legatus, cui mandatum inter alia erat, ut intermissam de conventione tractationem repeteret. Attamen postquam de aliis negotiis egisset, revocatum se declaravit a Regio Gubernio, ac re necdum inchoata discessit. Itaque sperare licuit, Regiis Ministris opportunius visum fuisse ut tractatio illa in tempus magis idoneum, post Nostrum scilicet in Urbem reditum, remitteretur.

Attamen paucos post menses accepimus, Regium ipsum Ministerium detulisse ad Regni Comitia novam Legem de Clericorum et Ecclesiarum immunitate penitus abolenda, de judicio etiam super Patronorum nominationibus ad Beneficia Ecclesiastica Tribunalibus Laicis attribuendo, necnon de aliis non-

ve importanza. Conobbe facilmente il Nostro Plenipotenziario che la richiesta, nell'ampiezza e ne' termini coi quali enunciavasi, non poteva assolutamente ammettersi; anzi non trattarsi in quella richiesta di stabilire alcuna reciproca concessione; poichè nulla in essa si proponeva, in che il Governo sembrasse contrarre alcuno benchè tenuissimo obbligo verso la Chiesa. Perciò l'istesso Nostro Plenipotenziario propose nuovi articoli consentanei, nel miglior modo che credette possibile, ai desideri del Governo, ai quali ne aggiunse degli altri diretti a stabilire che la Chiesa, nel restare priva di quasi tutta la immunità civile, fosse almeno compensata di questa perdita con avere nelle altre cose un più libero esercizio della sua autorità. Allora il Regio Ministro dichiarò che avrebbe chiesto dal suo governo nuove istruzioni per potere rispondere pienamente a quelle proposizioni. Non sappiamo veramente se quelle istruzioni siano mai giunte a Roma; ma si può congetturare che il regio governo avesse differito l'affare per le notissime calamità che afflissero poscia quasi tutta l'Italia, e constrinsero Noi stessi a partire da'Nostri temporali dominî. Ristabilita la calma, mentre attendevamo presso Napoli il tempo opportuno per ritornare a Roma, Ci si mandò colà un nuovo inviato straordinario, il quale, tra gli altri oggetti, aveva la missione di ripigliare le trattative del Concordato. Tuttavia, dopo di avere trattato di altri affari, dichiarò di essere stato richiamato dal regio governo, e partì senza che i negoziati fossero neppur principiati. Quindi si potè sperare che ai regii ministri fosse sembrato più opportuno di rimettere quelle trattative ad un tempo più adattato, cioè dopo il Nostro ritorno a Roma.

Ma scorsi pochi mesi Ci fu notificato che lo stesso Regio Ministero aveva proposto al Parlamento del regno una nuova legge per abolire intieramente l'immunità degli Ecclesiastici e delle Chiese; per attribuire ai tribunali laici le cause delle nomine spettanti ai patroni dei Benefizî Ecclesiastici, e per stabili-

nullis sive eodem sive posteriori tempore, contra Ecclesiae jus, aut non sine Religionis periculo statuendis.

Ut primum de hujusmodi Legis propositionibus significatum Nobis est, reclamari contra illam jussimus tum a Cardinali Nostro Pro-Secretario Status, tum etiam a Nostro Apostolico Nuntio tunc Augustae Taurinorum degente. Sed utraque reclamatione cadente in irritum, expostulare paulo post oportuit contra ipsas, quas memoravimus, novitates ab utroque legibus ferendis Consilio approbatas, et Regia statim auctoritate sancitas. In quo ejus rei progressu atque exitu non illud modo dolendum, quod Sanctissima Ecclesiae jura, quae ex Canonum sanctionibus in tot saeculorum diuturnitate viguerant, facto ipso violata et proculcata fuerint, sed etiam quod plures ex Deputatis ac Senatoribus Regni, qui in publica utriusque Consilii deliberatione verba fecerunt et quorum sententia vicit, eam sibimetipsis seu Laicae Potestati auctoritatem asserere non dubitaverint, ut solemnes Conventiones super usu illorum eorumdem jurium cum Sede Apostolica initas, sine hujus consensu, immo et ea reclamante, rescindere et declarare ac facere irritas valeant.

Videtis qualia et quam gravis momenti haec sint, Venerabiles Fratres: perspicitis cujusmodi futura esset sacrarum rerum conditio, si suus Ecclesiae juribus honor non sit, si despiciantur illius Canones, si nulla diuturnae possessionis ratio habeatur, si tandem neque sua stet fides pactis inter Sanctam hanc Sedem et Civilem Potestatem rite conventis. Nec porro ignoratis non solum Religionis, sed etiam Civilis Ordinis, ac publicae privataeque rei omnino interesse, ut Ecclesiasticae eadem Conventiones sanctae atque intemeratae habeantur; quandoquidem earum vi ac jure contempto et labefactato, aliorum quoque publicorum privatorumque pactorum ratio concideret.

Injuriis per memoratas novas sanctio-

re nel tempo stesso, o posteriormente, alcune altre cose contro il diritto della Chiesa o non senza pericolo della Religione.

Appena fu a Nostra notizia la proposizione di questa legge, abbiamo ordinato che contro di essa reclamassero tanto il Cardinale Nostro Pro-Secretario di Stato, che il Nostro Nunzio Apostolico allora residente in Torino. Ma ambedue le rimostranze essendo state vane, Ci convenne poco dopo reclamare contro quelle innovazioni approvate da' due consessi legislativi e subito sanzionate dall' autorità regia. Nel quale modo di procedere e nel suo risultamento non soltanto si deve compiangere che col fatto stesso siano stati violati e conculcati i santissimi diritti della Chiesa, i quali per sanzione de' Canoni nello spazio lunghissimo di tanti secoli erano stati in vigore; ma eziandio che molti fra deputati e senatori del regno, i quali parlarono nei pubblici dibattimenti di ambidue i consessi, ed il parere dei quali prevalse, non dubitarono di attribuire a sè stessi, cioè al potere laico, l'autorità di rescindere e di distruggere, senza il consentimento, ed anzi a fronte dei reclami della Sede Apostolica, i Concordati solenni stipulati colla medesima sull' esercizio di questi stessi diritti.

Vedete, Venerabili Fratelli, di quale e quanta importanza siano queste cose. Voi ben intendete quale andrebbe ad essere la condizione delle cose sacre, se non si rispettano i diritti della Chiesa; se si disprezzano i suoi Canoni; se non si ha in alcun pregio un diuturno possesso; se finalmente non riman salvo il debito di fedeltà ai patti formalmente convenuti fra questa Santa Sede e la potestà civile. Nè quindi ignorate che interessa non solo all' ordine religioso, ma anche al civile, ed ai pubblici e privati negozi, che i Concordati Ecclesiastici si ritengano sacri ed intemerati; poichè disprezzata, ed abbattuta la loro forza ed il loro diritto, cadrebbe eziandio il rispetto delle altre pubbliche e private stipolazioni.

Alle ingiurie fatte alla Chiesa colle

nes Ecclesiae et Sanctae huic Sedi illatis aliae insuper brevi intervallo additae sunt, cum scilicet Regii Administri et Judices Laici duos praesertim sacros Antistites Nostros Venerabiles Fratres Archiepiscopum Turritanum et Archiepiscopum Taurinensem in jus vocarunt; et illum quidem domi suae carceris loco detinuerunt, hunc vero deduxerunt militari manu in Castrum Regiae Urbis, ac tandem utrumque eorum civili poena multarunt, non aliam quidem ob causam, nisi quod pro suo pastorali munere instructiones ad Parochos dederant de ratione, qua in novae Legis conspectu suae et suarum ovium Deum timentium conscientiae consulere valerent. Ita igitur id sibi arrogavit Civilis Auctoritas, ut de instructionibus judicaret, quas Ecclesiae Pastores ad conscientiarum normam pro suo munere ediderant.

Postmodum alia, his eademque gravior accessit injuria, postquam Nobilis quidam Vir, quem inter praecipuos supradictae injustissimae Legis suasores extitisse omnes noverant, quique abnuebat a facto illo suo palam improbando, indignus Archiepiscopi Taurinensis auctoritate judicatus est, cui extrema morientium Sacramenta administrari possent. Hac scilicet occasione et Archiepiscopus idem militari manu a sua Ecclesia avulsus atque in severioris custodiae Castrum detrusus est, et Parochus e Religiosa Familia Servorum B. M. V., qui ei pro officio paruerat, una cum Religiosis Sodalibus suis e Taurinensi Coenobio per vim expulsi, atque in alia asportati sunt; quasi vero ad Laicam Potestatem pertinere possit, ut de divinorum Sacramentorum administratione et dispositionibus ad ea suscipienda necessariis decernat.

Nec satis. Ipsa haec de Sacramentorum ministerio causa, et alia insuper de novis pro conscientiarum regula instructionibus antea jam a memorato Archiepiscopo, ex mandato etiam Nostro datis, delatae sunt ad Taurinense Appellationis Tribunal; a quo statim die 25 Mensis Septembris decretum est, ut Archiepiscopus amandaretur extra fines Regiae

accennate nuove leggi, altre con breve intervallo se ne aggiunsero, allorquando i ministri regî e giudici laici chiamarono specialmente in giudizio due Sacri Pastori Nostri Venerabili Fratelli, L'Arcivescovo di Sassari e L'Arcivescovo di Torino; e ritennero il primo nella sua casa in luogo di carcere, e tradussero il secondo colla forza militare nella cittadella di Torino, e finalmente inflissero all'uno ed all'altro pene civili: e ciò non per altra causa, se non che, per aver essi, secondo il loro pastorale officio, date ai Parrochi istruzioni sul modo, col quale dopo la promulgazione della nuova legge, potevano provvedere alla coscienza propria e dei loro Parrocchiani timorati di Dio. Quindi in tal guisa l'autorità civile si arrogò di giudicare delle istruzioni che i Pastori della Chiesa per loro officio promulgarono per norma delle coscienze.

Poscia si aggiunse altra, e questa più grave ingiuria, dopo che un nobile personaggio, il quale tutti conoscevano essere stato fra principali sostenitori di quell'ingiustissima legge, e che ricusava di riprovare palesamente il suo operato, dall'autorità dell'Arcivescovo di Torino era stato giudicato indegno dei Sacramenti che si amministrano ai moribondi. Ora in tale occasione, lo istesso Arcivescovo dalla forza militare fu strappato dalla sua Chiesa e tradotto in una Fortezza di stretta custodia, ed il Parroco della religiosa famiglia dei Servi della B. V. M. che per suo dovere gli aveva ubbidito, e con lui i Religiosi suoi fratelli furono espulsi dal Convento di Torino e trasportati in altre loro case: e tutto ciò quasi potesse spettare all'autorità laica il giudicare sull'amministrazione dei Sacramenti divini e sulle disposizioni necessarie per riceverli.

Nè basta. Questa stessa causa relativa all'amministrazione de'Sacramenti, e di più un'altra sulle nuove istruzioni, che, anche per le norme da Nostra parte trasmessegli, avea date il suddetto Arcivescovo per regola delle coscienze, furono portate al magistrato di appello di Torino, il quale immediatamente nel giorno 25 del mese di Settembre

Ditionis, atque ut omnia Archiepiscopatus bona sequestro retinerentur. Eodem fere tempore, die videlicet 21 ejusdem mensis, Tribunal appellationum Regni Sardiniae similia decrevit contra Venerabilem Fratrem Archiepiscopum Calaritanum; cui crimini datum est, quod generalibus verbis (nullius scilicet expresso nomine) declaraverat Censuras Ecclesiasticas ab iis facto ipso contractas, qui Episcopalium Aedium immunitatem violando partem quamdam Episcopalis Tabularii intrare per vim ausi fuerant. Horum igitur Decretorum vi iidem Antistites a possessione ac procuratione dejecti sunt temporalium bonorum reddituumque ad Sacerdotia sua pertinentium, et alter quidem in Gallias, alter vero in Nostram hanc Almam Urbem venire coactus.

Verum alia quoque sunt, ac non levia illa quidem, quae Subalpinum Gubernium contra Ecclesiae jura vel in religionis detrimentum, statuit ac gessit. Inter quae non possumus non lamentari vehementer de funestissima Lege, quam inde a die 4 Octobris anni 1848 super publica institutione, et publicis privatisque seu majorum seu minorum disciplinarum scholis editam fuisse cognovimus. Totum illarum regimen, Episcopalibus Seminariis aliqua ratione exceptis, attributum ea in Lege habetur Regio Ministro, atque auctoritatibus eidem subditis; et ita quidem attributum ut in Articulo 58 Legis ejusdem statuatur ac declaretur, nullum alii cuicumque auctoritati fore jus immiscendi se in disciplina scholarum, in regimine studiorum, in graduum collatione, in delectu aut approbatione Magistrorum. Hinc in catholica illa Ditione scholae cujusque generis, atque adeo cathedrae etiam sacrarum disciplinarum, quarum ea in Lege mentio fit, necnon puerorum institutio ad elementa christianae Fidei, quam eadem Lex inter minorum Ludimagistrorum officia annumerat, ab Episcoporum auctoritate subtrahuntur. Ac ne

decretò che L' Arcivescovo fosse allontanato dallo Stato, ed assieme si procedesse al sequestro di tutti i beni dell' Arcivescovado. Quasi nel tempo medesimo, cioè ai 21 dello stesso mese, il magistrato di appello del regno di Sardegna decretò simile cosa contro il Nostro Venerabile fratello Arcivescovo di Cagliari, a cui fu apposto per delitto, che con parole generiche (cioè senza esprimere alcun nome) avea dichiarato essere incorsi col fatto stesso nelle censure ecclesiastiche coloro, che violando la immunità dell' abitazione vescovile, avevano osato di entrare a viva forza in taluno degli officî di quella Curia Ecclesiastica. In forza adunque di queste sentenze gli stessi Arcivescovi furono privati del possesso e dell' amministrazione de' beni temporali e delle rendite spettanti alle loro mense, e furono costretti a passare uno in Francia e l'altro in questa Nostra alma Città.

Ma vi sono anche altre cose, e di non lieve importanza, che il governo Piemontese decretò e fece contro i diritti della Chiesa o in detrimento della Religione. Fra le quali non possiamo non deplorare veementemente quella funestissima legge, che conosciamo essere stata promulgata sino dai 4 di ottobre 1848 sul pubblico insegnamento e sulle scuole pubbliche e private, tanto delle maggiori classe che delle minori. Tutto il loro reggime, eccettuati in qualche modo i Seminarî Vescovili, si attribuisce con quella legge al Ministero regio ed alle autorità al medesimo soggette; ed è in tal modo, che nell'articolo 58 della medesima si stabilisce e si dichiara, che nessun' altra autorità avrà quindi verun diritto d' immischiarsi nella disciplina delle scuole, nella direzione degli studî, nel conferimento dei gradi, nella scelta e nell'approvazione de'maestri. Perciò in quello Stato Cattolico le scuole di qualunque genere, e per conseguenza anche le Cattedre delle discipline sacre, delle quali in quella legge si fa menzione; e similmente l'insegnamento degli elementi della fede cristiana, che quella legge annovera fra gli officî de' maestri inferiori, si sottrag-

quis ea de re dubitare valeat, in memorato Articulo ipsi etiam Directores spiritus inter eos recensentur, qui a Regio Ministerio sive ab auctoritatibus ei subditis, absque ullo alterius cujuscumque auctoritatis interventu, deligi atque approbari possunt. Igitur sacri Pastores nedum privati injustissime sunt praecipua illa auctoritate, quam a multis retro saeculis in plurima saltem studiorum instituta ex Pontificiis Regiisque Constitutionibus, atque ex primaevae fundationis lege potiebantur, sed nec liberum ipsis est in ea advigilare, quae in scholarum regimine doctrinam Fidei, christianos mores, aut divini cultus causam attingunt.

Equidem sperare juvat fore, ut saltem in executione illius Legis, aliqua Episcopalis Auctoritatis ratio habeatur. Ipsam tamen perniciosos fructus jam peperisse dignoscitur ex pestiferis opinionibus, et placitis irreformabili Ecclesiae doctrinae contrariis, quae non in liberioris tantum editionis libellis pagellisque sparguntur quotidie in vulgus, sed ab aliquo etiam in publicis scholis Doctore instillantur in mentes adolescentium et publice propugnantur. Verba desunt, Venerabiles Fratres, quibus dolorem explicemus longe acerbissimum, quem ex notitia hujus rei, haud ita pridem ad Nos perlata, concepimus. Nulla quidem interposita mora providimus, ut eadem de re accuratius cognosceremus; et nihil porro a Nobis desiderari patiemur, quod ad officium pertineat custodiendae Fidei, et confirmandi in illa fratres infirmitati Nostrae divinitus attributum.

Novissime, ut scitis, missus a Subalpino Gubernio ad Nos fuerat unus ex Primoribus spectatus Vir, ut tractationes instauraret Ecclesiasticis rebus cum Sancta hac Sede componendis. Illum tamen haudquaquam admittere potuimus ad litteras Legationis suae testes consueto solemni more Nobis reddendas. Ipse enim sive cum privatim

gono all' autorità dei Vescovi. Ed affinchè niuno possa dubitarne, nel medesimo articolo anche gli stessi direttori spirituali si annoverano fra quelli che si possono eleggere ed approvare dal regio Ministero e dalle autorità dal medesimo dipendenti, senza l' intervento di altra autorità qualunque. Quindi i sacri Pastori non solo sono ingiustissimamente privati di quella principale autorità che da molti secoli addietro godevano, in molti almeno degli stabilimenti di studi in forza di Costituzioni Pontificie e regie, e per legge di prima fondazione; ma nè anche è in loro libertà l' invigilare in quelle cose che nella direzione delle scuole risguardano la dottrina della fede, i costumi cristiani ed il culto divino.

Certamente giova sperare che almeno nell'esecuzione di quella legge si abbia qualche riguardo all'Autorità Vescovile. Ma intanto dalle pestifere opinioni, e dalle sentenze contrarie alla inalterabile dottrina della Chiesa, che non soltanto nelle stampe e ne'giornali più liberi si spargono quotidianamente nel volgo, ma eziandio da qualche dottore s'instillano nelle menti de' giovani nelle pubbliche scuole e pubblicamente si sostengono, ben si conosce che siffatta legge già produsse perniciosi frutti. Ci mancano le parole, Venerabili Fratelli, per esprimervi l'acerbissimo dolore che Ci ha recato l' annunzio di tal cosa, non ha guari a noi pervenuto. Noi ci siamo immediatamente occupati a rivolgere la Nostra considerazione, e conoscere con ogni accuratezza un tale argomento, e nulla al certo tralasceremo di ciò che C' incombe per l' officio alla Nostra debolezza da Dio Onnipotente attribuito di custodire la fede, e confermare in essa i fratelli.

Ultimamente, come sapete, dal Governo Piemontese Ci era stato inviato un ragguardevole personaggio per riprendere le trattative, ed accomodare gli affari ecclesiastici con la Santa Sede. Ma non abbiamo potuto ammetterlo a presentarci solennemente, secondo l'usanza, le sue lettere credenziali. Imperocchè egli, tanto nel recarsi privata-

ad Nos adiit, sive in sermonibus cum Cardinali Nostro Pro-Secretario Status iterum iterumque habitis, de supradicta de Immunitatibus Lege ita loquutus est, ut Laicam Potestatem in ea contra sanctiones Canonum, et contra initarum cum Sede Apostolica Conventionum fidem promulganda suo prorsus jure usam fuisse contenderet. Hinc eorum, quae deinde contigerant, culpam transferebat in Clerum Sacrosque Antistites, maxime autem in Venerabilem Fratrem Archiepiscopum Taurinensem, ob suam in pastoralibus officiis constantiam in severiori tunc custodia retentum. De hoc scilicet praestantissimo Praesule gravius querebatur, quasi de homine quietis ac tranquillitatis populi parum studioso; atque idcirco id se a Regio Gubernio in praecipuis mandatis habuisse declarabat, ut Nos induceret ad eumdem Antistitem in aliud extra Regiam Ditionem munus transferendum. Post haec opus non est ut alia explicemus, quae deinceps inter illum et Cardinalem praedictum mutuo sermone incassum tentata sunt ad aliquam rerum componendarum viam reperiendam. Interim vero tantum abfuit, ut Gubernium a sua agendi ratione cessaret; quin potius illo ipso tempore prodierint, atque ad effectum perductae fuerint supradictae Tribunalium saecularium in ecclesiasticis causis novissimae Sententiae tum contra memoratum Archiepiscopum, tum contra Archiepiscopum Calaritanum.

Caeterum de supradictis Ecclesiarum Clericorumque immunitatibus notum omnibus esse volumus, Nos, qui tractationes alterum ante annum a Subalpino Gubernio propositas minime recusavimus, hodie pariter non abhorrere a Canonum sanctionibus circa immunitates ipsas pro loco ac tempore moderandis, prout scilicet opportunum in Domino visum fuerit, ac dummodo Ecclesia aliis in rebus liberiori suorum jurium exercitio potiatur. Non enim defecit in Nobis studium paternae benevolentiae, quo Romanos Pontifices Decessores Nostros inclytam Sabaudiae Domum prosequutos fuisse compertum est: dolemus

mente alla Nostra udienza, quanto in vari abboccamenti avuti col Cardinale Nostro Pro-Segretario di Stato, parlò della sopradetta legge della Immunità in tal modo, da sostenere che il potere laico, nel promulgarla contro la sanzione dei Canoni e contro i Concordati stipolati coll' Apostolica Sede si fosse assolutamente servito del suo proprio diritto. Quindi di tutte quelle cose che di poi erano accadute, ne trasferiva la colpa nel Clero e ne' Vescovi, massimamente poi nell'Arcivescovo di Torino, allora chiuso sotto stretta custodia per la sua costanza nei pastorali offici. Si lagnava cioè più gravemente di questo prestantissimo Prelato, quasi di uomo poco curante della quiete e della tranquillità del popolo; e perciò dichiarava di avere fra i principali oggetti della sua missione quello di indurci a trasferire il medesimo Arcivescovo ad altro officio fuori de'regi Stati. Dopo ciò non è d'uopo che Vi esponiamo le altre cose che di poi fra lui ed il predetto Cardinale con reciproci discorsi si sono inutilmente tentate per trovare qualche via di accomodare gli affari. Frattanto il governo tanto fu lungi dal tralasciare il suo modo di procedere, che anzi in quello stesso tempo vennero emanate ed eseguite le anzidette ultime sentenze dei tribunali laici in affari ecclesiastici, tanto contro l'Arcivescovo suddetto, che contro l'Arcivescovo di Cagliari.

Del resto, circa le suddette immunità delle Chiese e degli Ecclesiastici, vogliamo che sia noto a tutti, che Noi, i quali due anni addietro non abbiamo punto ricusato di trattare col Governo Piemontese, anche oggi non siamo alieni dal modificare, secondo il luogo ed il tempo, le sanzioni dei Canoni circa la immunità; in quanto, cioè, lo giudicheremo opportuno nel Signore, e purchè la Chiesa nelle altre cose goda di un più libero esercizio dei suoi diritti. Imperciocchè non mancò altrimenti in Noi quell'affetto di paterna benevolenza, con cui i Romani Pontefici Nostri Predecessori riguardarono, siccom' è

insuper calamitates et aerumnas, quibus in ejus ditione Fratres Filiique Nostri in his rerum adjunctis haud leviter anguntur; ideoque et prompti sumus ad opportuna in eorum levamen adhibenda remedia; ex constanti nimirum instituto Sanctae hujus Romanae Ecclesiae, quae veluti amantissima mater filiis succurrere in angustia ac tribulatione positis, et Apostolica Auctoritate sua ad sanandas contritiones Israel uti jugiter consuevit. Hac tamen Auctoritate, quae Nobis in aedificationem non in destructionem data est, haudquaquam uti possumus, ubi non de alio agatur, nisi ut quae in Ecclesiae injuriam, quae in contemptum Sacrorum Canonum, quae contra solemnes Conventiones, immo et ad ipsam quarumcumque Conventionum rationem labefactandam; quae tandem contra Sacerdotes et praecipuos ipsos Ecclesiae Praesules pastorali suo munere circa conscientiarum moderationem, Sacramentorumque administrationem fungentes deliberata, decreta, aut facta illic doluimus, patientia, conniventia et concessionibus Nostris approbare quodammodo videamur.

noto, l'inclita casa di Savoja. Ci dispiace inoltre delle calamità e delle angustie, dalle quali i nostri Fratelli e figli in queste circostanze sono non poco afflitti; quindi siamo pronti ad adoprare gli opportuni rimedi per il loro sollievo; e ciò secondo la pratica costante di questa Santa Romana Chiesa, la quale, come madre amantissima, fu sempre solita di soccorrere i figli angustiati e tribolati, e far uso della sua Autorità per sanare i mali d'Israello. Tuttavia di quest' autorità che Ci fu data in edificazione, e non in distruzione, non Ce ne possiamo servire quando non si tratta di altro se non che con la Nostra pazienza, con la Nostra connivenza, e con le Nostre concessioni facciam mostra di approvare in certo modo quelle cose che furono fatte con ingiuria alla Chiesa, in disprezzo dei Sacri Canoni, contra solenni Concordati, anzi per distruggere persino il principio di tutte le convenzioni; di approvare finalmente quelle cose medesime, delle quali Ci siamo lagnati essere state deliberate, decretate e fatte contro i Sacerdoti e gli stessi principali Prelati della Chiesa, cui si pretese ascrivere a colpa l' esercizio del loro officio pastorale circa il regolamento delle coscienze e l' amministrazione de' Sacramenti.

Absit, Venerabiles Fratres, ut Auctoritate Nostra in Ecclesiae et catholicae rei detrimentum abuti unquam velimus. Immo divino praesidio nixi omnem industriam atque operam in id constanti animo collocabimus, ut Religionis utilitati prospiciamus, et sanctissima Ecclesiae jura sarta tecta habeamus. Juxta haec igitur attollentes hodie in solemni hoc Conventu Nostram Apostolicam vocem, reclamamus majorem in modum contra ea, quae superius enarravimus, et contra alia omnia, quae sive in Continente sive in Transmarinis regionibus Summo Taurinensi Principi subditis contra Ecclesiae jus, aut in Religionis damnum gesta quomodolibet aut tentata sunt; et ab omnibus, ad quos pertinet, gravissime exposcimus, ut desistant a vexandis Ecclesiae Pastoribus sacrorumque Ministris, et illata illic Sacrae Rei damna reparare festinent.

Il ciel ne guardi, Venerabili Fratelli, che vogliamo abusare dell'autorità Nostra in detrimento della Chiesa e degli affari cattolici; anzi col divino ajuto impiegheremo costantemente tutto lo studio e l'opera per provvedere ai vantaggi della Religione, e per conservare illesi ed intatti i santissimi diritti della Chiesa. Quindi oggi, elevando la Nostra apostolica voce, in questo solenne Consesso reclamiamo altamente contro quelle cose che di sopra narrammo, e contro tutte le altre che tanto negli Stati di Terraferma che nelle oltremarine regioni soggette al sovrano principe di Torino, in qualunque modo sono state fatte o tentate contro il diritto della Chiesa, o in pregiudizio della Religione; e da tutti quelli, a cui spetta, richiediamo energicamente, chè desistano dal vessare i Pastori della Chiesa

Interea ne intermittamus, Venerabiles Fratres, Deo Misericordiarum Patri humiles orationes et obsecrationes offerre, et invocato etiam piissimo interventu Immaculatae Deiparae Virginis, et SS. Apostolorum Petri et Pauli, ab eo suppliciter poscere, ut dilectam illam Dominicae Vineae partem dextera sua tegat et brachio sancto suo defendat.

ed i sacri ministri, e si affrettino a riparare i danni colà recati alle cose sacre.

Frattanto non tralasciamo, Venerabili Fratelli, di offerire al Dio delle misericordie umili preghiere e suppliche, ed invocato eziandio il patrocinio e l'intercessione dell'Immacolata Vergine Madre di Dio, e de' Santi Apostoli Pietro e Paolo, proseguiamo a pregarlo con fervorosa umiltà, che con la Sua destra custodisca, e col suo santo braccio difenda quella diletta parte della vigna del Signore.

XVIII

DAMNATIO

Et prohibitio Operis in sex tomis hispanico idiomate editi sub titulo: *Defensa de la àutoritad de los Gobiernos y de los Obispos contra las pretenciones de la Curia Romana por Francisco de Paula G. Vigil. Lima 1848* (1).

—

AD PERPETUAM REI MEMORIAM.

Multiplices inter gravissimasque, quibus undique premimur, officii Nostri curas, et maximas hujus temporis calamitates, quæ in gliscenti rerum omnium novitate animum Nostrum sollicitant anguntque vehementer, illud accedit magnopere dolendum, quod Libri pernicio-

CONDANNA

E proscrizione dell'Opera: *Difesa dell'autorità de' Governi e de' Vescovi contro le pretensioni della Curia Romana* — pubblicata in sei volumi in lingua spagnola — *per Francesco da Paola G. Vigil. Lima 1848.*

—

A PERPETUA MEMORIA

Fra le molteplici e gravissime cure del Nostro officio, dalle quali siamo da ogni parte stretti e fra le grandissime calamità di questo tempo, le quali per la sempre crescente novità di tutte così grandemente commuovono ed affliggono il Nostro animo, questo sommamen-

(1) L'opera che qui viene condannata dal Pontefice contiene molti errori che sono conseguenze del razionalismo e dell'indifferentismo in materia di Religione; impugna anche la legge del Celibato, le immunità sacre, e insegna le più assurde cose circa i rapporti tra lo Stato e la Chiesa per togliere a questa la libertà e l'indipendenza dal potere secolare.

sissimi e latebris Jansenistarum aliorumque hujus generis hominum in diem erumpant quibus hujus saeculi filii in persuasibilibus humanae sapientiae verbis loquuntur perversa, ut abducant discipulos post se. Apostolici itaque Nostri Ministerii ratio postulat, ut Libros istiusmodi solemniorem in modum ad Catholicae Religionis puritatem ac venerandam Ecclesiae disciplinam tuendam conservandamque proscribamus, et damnemus, ac Dominicum gregem a Pastorum Principe Jesu Christo humilitati Nostrae commissum ab exitiosa illorum lectione et retentione tanquam a venenatis pascuis omni sollicitudine praeservare, et avertere non praetermittamus.

Jam vero cum in lucem prodiisse acceperimus Librum seu Opus, sex tomis constans, hispanico idiomate exaratum, cui titulus « *Defensa de la autoritad de los Gobiernos y de los Obispos contra las pretenciones de la Curia Romana, por Francisco de Paula G. Vigil. Lima,* 1848, » atque ex ipsa Operis inscriptione satis intellexerimus, auctorem esse hominem in hanc Apostolicam Sedem malevolo animo affectum, haud omisimus illud pervolvere, ac facili negotio, quamvis non sine maximo cordis Nostri moerore, eumdem Librum plures Pistorensis Synodi errores dogmatica Bulla *Auctorem Fidei* fel. rec. Pii VI Decessoris Nostri jam confixos renovantem, aliisque pravis doctrinis et propositionibus iterum iterumque damnatis undique redundantem novimus atque perspeximus.

Auctor enim, licet Catholicus, ac divino Ministerio, ceu fertur, mancipatus, ut indifferentismum ac rationalismum, quo se infectum prodit, securius, ac impune sequatur, denegat Ecclesiae inesse potestatem dogmatice definiendi, Religionem Ecclesiae Catholicae esse unice veram Religionem, docetque cuique liberum esse eam amplecti ac profiteri Religionem, quam rationis lumine quis ductus veram putaverit; legem caelibatus impudenter aggreditur, et Novatorum more statum conjugalem anteponit statui virginitatis: potesta-

te ne duole, che perniciosissimi libri per mezzo di giansenisti e di altri uomini siffatti si mettono ogni giorno in luce, coi quali libri i figli del secolo, adoperando le persuasive della umana sapienza, fan di tutto per aver discepoli. Richiede adunque l'obbligo dell'Apostolico Nostro Ministero, che proibiamo e condanniamo questi libri a fine di conservare e tutelare nel modo il più solenne la purità della Religione Cattolica, la veneranda disciplina della Chiesa, e che non lasciamo così di preservare ed allontanare con ogni sollecitudine dagli avvelenati pascoli il gregge alla Nostra cura affidato.

Ora avendo saputo esser venuto in luce un libro, ossia opera di sei tomi, scritta in lingua spagnola, intitolata: *Difesa dell' autorità del Governo e dei Vescovi contro le pretensioni della Curia Romana, per Francesco de Paula* G. Vigil., Lima 1848, e dallo stesso frontispizio dell' Opera avendo abbastanza compreso esser l'autore persona male affetta verso la Santa Sede, non abbiamo lasciato di svolgerlo, e non senza grandissimo dolore del Nostro animo abbiamo subito ravvisato e conosciuto, che rinnovellava molti errori dal Sinodo di Pistoja, proscritti già coll'Apostolica Bolla *Auctorem Fidei* del Nostro Predecessore Pio VI di s. m., e che da ogni parte ridondava di prave dottrine e proposizioni più e più volte già condannate.

Imperocchè l'Autore quantunque Cattolico, e come dicesi, addetto al Ministero divino, per seguire con più impunità e sicurezza quell'indifferentismo e razionalismo, di cui si riconosce infetto, nega alla Chiesa l'Apostolica potestà di definire i dommi, e alla Religione della Chiesa Cattolica la prerogativa di essere l'unica vera: dice esser ognuno libero nell'abbracciare e professare quella religione che col lume della ragione giudica esser vera; attacca sfacciatamente la legge del celibato, e, secondo il costume dei novatori, antepone

tem, qua Ecclesia donata est a suo Divino Institutore, stabiliendi impedimenta Matrimonium dirimentia a Principibus terrae dimanare tuetur, eamque Christi Ecclesiam sibi arrogasse impie affirmat: Ecclesiae et personarum immunitatem, Dei ordinatione et canonicis sanctionibus constitutam, a jure civili ortum habuisse asserit, nec illum pudet defendere, majori aestimatione et obsequio prosequendam esse domum Oratoris alicujus Nationis quam templum Dei viventis; Gubernio laico attribuit jus deponendi ab exercitio pastoralis ministerii Episcopos, quos Spiritus Sanctus posuit regere Ecclesiam Dei: suadere nititur iis, qui clavum tenent publicarum rerum, ne obediant Romano Pontifici in iis, quae Episcopatuum, et Episcoporum respiciunt institutionem: Reges aliosque principes, qui per Baptismum facti sunt membra Ecclesiae, subtrahit ab ejusdem Ecclesiae jurisdictione non secus ac Reges paganos, quasi Principes Christiani in rebus spiritualibus et ecclesiasticis non essent filii ac subditi Ecclesiae; imo coelestia terrenis, sacra profanis, summa imis monstruose permiscens, docere non veretur, terrenam potestatem in quaestionibus jurisdictionis dirimendis superiorem esse Ecclesia, quae columna est et firmamentum veritatis; tandem ut alios quamplures omittamus errores, eo audaciae, et impietatis: progreditur, ut Romanos Pontifices et Concilia OEcumenica a limitibus suae potestatis recessisse, jura Principum usurpasse, atque etiam in rebus fidei, et morum definiendis errasse infando ausu contendat.

il matrimonio allo stato virginale: sostiene empiamente, derivare lo stabilimento degl'impedimenti dirimenti del Matrimonio dai principi della terra, ed esserseli arrogati la Chiesa: dice che l'immunità della Chiesa e delle persone, stabilita per l'ordine di Dio e per le canoniche leggi, nacque dal diritto civile; nè si vergogna di sostenere doversi maggiore stima ed ossequio alla casa di qualsiasi Ambasciatore di una Nazione, di quello che al tempio del Dio vivente: concede al governo laicale il diritto di deporre dall'esercizio del pastorale ministero i Vescovi posti dallo Spirito Santo a governare la Chiesa di Dio; si sforza di persuadere a coloro che governano di non obbedire al Romano Pontefice in quelle cose che riguardano l'Episcopato e la istituzione dei Vescovi: sottrae dalla giurisdizione della Chiesa i Re e gli altri Principi che col Battesimo ne divennero membri, non altrimenti come se fossero Re pagani, quasi che i Principi cristiani nelle cose spirituali ed ecclesiastiche non sieno pur figli e sudditi della Chiesa medesima; anzi mescolando le cose celesti colle terrene, le sacre colle profane, e tutto mostruosamente confondendo, non si vergogna insegnare che la potestà temporale allorquando dirime le quistioni di giurisdizione è superiore alla Chiesa, la quale è colonna e fondamento di verità: finalmente per tralasciare ogni altro errore, giunge a tanta audacia ed empietà da non vergognarsi di dire che i Romani Pontefici e i Concilî generali si allontanarono dai limiti del loro potere, usurparono i diritti de' Principi ed errarono eziandio nel definire le cose dei costumi e della fede.

Quanquam vero tot ac tanta in eodem Opere contineri errorum capita cuique facile innotescat; attamen Praedecessorum Nostrorum vestigiis inhaerentes mandavimus, ut in nostra Universalis Inquisitionis Congregatione praefatum Opus in examen adduceretur, ac postea ejusdem Congregationis judicium Nobis referretur. Porro Venerabiles Fratres S.R.E. Cardinales Inquisitores Ge-

Quantunque chiaramente si vegga contenersi nella sopraddetta opera tanti e sì gravi errori, pur nondimeno seguendo le costumanze de' Nostri Predecessori abbiamo ordinato, che la medesima opera si prendesse ad esame dalla Nostra Congregazione della Sacra ed universale Inquisizione, e che quindi ne venisse a Noi riferito il parere. I Venerabili Nostri Fratelli Cardinali In-

nerales, praevia ejusdem Operis censura, et perpensis Consultorum suffragiis, memoratum Opus tanquam continens doctrinas, et propositiones respective *scandalosas, temerarias, falsas, schismaticas, Romanis Pontificibus et Conciliis OEcumenicis injuriosas, Ecclesiae potestatis, libertatis, et jurisdictionis eversivas, erroneas, impias, et haereticas*, damnandum, atque prohibendum censuerunt.

Hinc Nos, audita praedictorum relatione, et cunctis plene ac mature consideratis, de consilio praefatorum Cardinalium, atque etiam motu proprio, ex certa scientia, deque Apostolicae potestatis plenitudine memoratum Opus, in quo doctrinae, ac propositiones, ut supra notatae, continentur, ubicumque et quocumque alio idiomate, seu quavis editione, aut versione huc usque impressum, vel in posterum, quod absit, imprimendum, tenore praesentium damnamus, et reprobamus, atque legi, ac retineri prohibemus, ejusdemque Operis impressionem, descriptionem, lectionem, retentionem, et usum omnibus et singulis Christifidelibus, etiam specifica et individua mentione, et expressione dignis, sub poena excommunicationis per contrafacientes ipso facto, absque alia declaratione, incurrenda, a qua nemo a quoquam, praeterquam a Nobis, seu Romano Pontifice pro tempore existente, nisi in mortis articulo constitutus, absolutionis beneficium obtinere queat, omnino interdicimus.

Volentes, et Auctoritate Apostolica mandantes, ut quicumque Librum, seu Opus praedictum penes se habuerint, illud statim atque praesentes Litterae innotuerint, locorum Ordinariis, vel haereticae pravitatis Inquisitoribus tradere, atque consignare teneantur. In contrarium facientibus non obstantibus quibuscumque.

Ut autem eaedem praesentes Litterae ad omnium notitiam facilius perducantur, nec quisquam illarum ignorantiam allegare queat, volumus, et Auctoritate praefata decernimus, illas ad valvas Basilicae Principis Apostolorum, Can-

quisitori Generali della Santa Romana Chiesa, fatta la censura della suddetta opera, ed esaminati i voti dei Consultori, credettero doversi condannare e proscrivere l'Opera suddetta come contenente dottrine e proposizioni rispettivamente *scandalose, temerarie, false, scismatiche, ingiuriose ai Romani Pontefici e ai Concilii, eversive della Ecclesiastica libertà e giurisdizione, erronee, empie ed eretiche.*

Udita pertanto la loro relazione e tutto con maturità ponderato, col consiglio de' sopraddetti Cardinali, ed eziandio di moto proprio, di certa scienza e con la pienezza dell'Apostolica potestà con le presenti lettere condanniamo e riproviamo all' intutto il soprammemorato libro (in cui si contengono dottrine e proposizioni come sopra censurate) in qualsivoglia luogo, in qualsiasi idioma, o versione, o edizione finora impressa, o, ciò che Dio non voglia da imprimersi: proibiamo che possa leggersi e ritenersi, e a tutti e singoli i cristiani, degni ancora di specifica ed individuale menzione, proibiamo la impressione, trascrizione, lezione, ritenzione ed uso del sovra indicato libro sotto pena di scomunica, da incorrersi *ipso facto* e senza altra dichiarazione, dai contraventori, dalla quale da niuno se non da Noi, o dal Romano Pontefice *pro tempore* possa essere assoluto, a meno che non si trovasse in prossimo pericolo di morte.

Vogliamo e con Apostolica autorità ordiniamo, che chiunque presso di sè riterrà un tale libro od Opera, appena avrà notizia di queste Apostoliche Lettere, sia obbligato di presentarlo e consegnarlo agli Ordinarî de' luoghi o agli Inquisitori, non ostante qualsivoglia cosa in contrario.

Affinchè poi queste Nostre Lettere sieno da tutti conosciute, nè alcuno possa allegarne ignoranza, vogliamo e con la prefata autorità ordiniamo, che siano affisse alle porte della Basilica del Principe degli Apostoli, della Cancelleria

cellariae Apostolicae, nec non Curiae Generalis in Monte Citatorio, et in Acie Campi Florae in Urbe per aliquem ex Cursoribus Nostris, ut moris est, publicari, illarumque exempla ibidem affixa relinqui: sic vero publicatas, omnes et singulos, quos concernunt, perinde afficere, et arctare, ac si unicuique illorum personaliter notificatae, et intimatae fuissent; ipsarum autem praesentium Litterarum transumptis, seu exemplis, etiam impressis, manu alicujus Notarii publici subscriptis, et sigillo personae in Ecclesiastica dignitate constitutae munitis, eamdem prorsus fidem tam in judicio, quam extra illud ubique locorum haberi, quae haberetur eisdem praesentibus, si exhibitae forent, vel ostensae.

Datum Romae apud S. Petrum sub Annulo Piscatoris die X Januarii anno MDCCCLI. Pontificatus Nostri anno quinto.

Apostolica, e della Curia generale di Monte Citorio, come pure nella piazza di Campo di Fiori per mezzo di alcuni de'Nostri Cursori, siccom'è di costume, e che se ne lascino ivi affissi gli esemplari. Siffatte Lettere poi così pubblicate dovranno costringere ed obbligare tutte e singole le persone che riguardano, non altrimenti che se ad ognuno di loro fossero state personalmente intimate e lette: ai transunti poi delle medesime o agli esemplari, anco stampati, sottoscritti da qualche pubblico Notajo, e suggellati da persona costituita in ecclesiastica dignità, sia in giudizio, sia ovunque si presti quella fede medesima che si darebbe alle presenti Nostre Apostoliche Lettere, sia che si esibissero, sia che si mostrassero.

Dato in Roma presso S. Pietro sotto l'anello del Pescatore ai 10 di Giugno 1851, del Nostro Pontificato Anno V.

XIX.

DAMNATIO

Et prohibitio Operis, cui titulus — *Juris Ecclesiastici Institutiones Joannis Nepomuceni Nuytz, in Regio Taurinensi Athenaeo Professoris* — Itemque — *In Jus Ecclesiasticum universum Tractationes, Auctoris ejusdem* (1).

—

AD PERPETUAM REI MEMORIAM

Ad Apostolicae Sedis fastigium sola miserentis Dei clementia, nullo suffragio meritorum evecti, atque a caelesti Patrefamilias vineae suae custodiendae praepositi, omnino officii Nostri, ac muneris esse ducimus, si qua noxia germina excrevisse noscamus, ea succidere, atque evellere stirpitus, ne in Dominici agri perniciem altius radices agant, ac diffundantur. Et sane quum jam inde ab Ecclesiae surgentis exordio, tanquam in igne aurum, probari oportuerit electorum fidem, idcirco Apostolus vas electionis monitos iam tum fideles voluit surrexisse quosdam, qui *« convertunt et conturbant Evangelium Christi »*, quibus falsas doctrinas disseminantibus, Fideique deposito detrahentibus *« etiamsi Angelus evangelizet, praeterquam quod evangelizatum est* (2)*»* anathema diceretur. Et quamquam infensissimi veritatis hostes profligati semper victique ceciderint, nunquam tamen destiterunt assurgere, acriusque

CONDANNA

E proibizione dell'opera intitolata: *Juris Ecclesiastici Institutiones Joannis Nepomuceni Nuytz, in Regio Taurinensi Athenaeo Professoris* — Similmente dell'altra Opera dello stesso autore: *In Jus Ecclesiasticum universum Tractationes.*

—

A PERPETUA MEMORIA.

Elevati all' onore della S. Sede Apostolica per sola clemenza di Dio misericordioso, non pe' meriti nostri, e dal celeste Padre di famiglia preposti alla custodia della sua vigna, crediamo stretto dover Nostro ed uffizio, svellere e sradicare que' cattivi germogli che in essa fossero spuntati, affinchè non gettino più profonde radici e non si estendano a danno del campo del Signore. Difatti, siccome sin da' primi giorni della Chiesa fu necessario che venisse provata la fede degli eletti come l'oro nel crogiuolo, così l'Apostolo, vase di elezione, sin d'allora ammoniva i fedeli, esser sorti taluni che *stravolgono e falsano il Vangelo di Cristo:* a' quali disseminatori di false dottrine e violatori del deposito della fede, intima doversi dire anatema, quand'anche *fosse un angelo che evangelizzasse cose diverse da quelle che furono evangelizzate.* E quantunque gli acerrimi nemici della verità sieno stati sempre messi in fuga e vin-

(1) Tra gli errori contenuti nelle due Opere del Nuytz condannate dal Sommo Pontefice, i principali sono questi: La Chiesa non ha potestà coercitiva; il potere civile ha il dritto dell' *exequatur*, e dell'appello come d'*abuso;* nella collisione di due leggi deve prevalere la civile sulla sacra; potersi per sentenza di un Concilio Generale o per consenso di tutti i popoli trasferire il sommo Pontificato dal Vescovo di Roma in un altro Vescovo, e dalla stessa Roma in un'altra città; la definizione di un Concilio Nazionale non ammettere veruna discussione; sulla convenienza del potere temporale con lo spirituale non accordarsi i figli della Chiesa cristiana e cattolica; il Sacramento del matrimonio essere una cosa accessoria e separabile dal contratto, nè il vincolo del Matrimonio essere indissolubile per diritto di natura; essere di competenza della potestà civile e non della Chiesa lo stabilire e togliere gl' impedimenti dirimenti, come ancora il trattare le cause riguardanti il Matrimonio ovvero gli Spousali, ec

(2) Ad Galat. I. 7. 8.

exerere vires, quibus universam, si fieri posset, Ecclesiam labefactare niterentur. Hinc profanas manus iniicientes in Sancta, Apostolicae hujus Sedis praerogativas, et iura invadere, Ecclesiae constitutionem pervertere, atque integrum Fidei depositum pessumdare ausu impio contenderunt. Porro etsi Nobis magno solatio sit Christi Servatoris promissio, qua portas inferi numquam contra Ecclesiam praevalituras edicit, non possumus tamen non intimo cruciari animi angore, gravissimam animorum perniciem considerantes, quam ex effraeni pravos libros edendi licentia, perversaque impudentia ac scelere quidlibet contra divina ac sacra audendi latius in dies manare comperimus.

Iam vero in hac librorum undique grassantium peste, locum sibi vindicat Opus sic inscriptum: *Juris Ecclesiastici Institutiones Joannis Nepomuceni Nuytz, in Regio Taurinensi Athenaeo Professoris:*» itemque « *In Jus Ecclesiasticum universum Tractationes Auctoris ejusdem* », cuius nefarii Operis doctrina ex una illius Athenaei Cathedra sic diffusa est, ut selectae ex eo acatholicae theses ad disputandum propositae sint prolytis ephebis, qui lauream, seu doctoris gradum consequi adspirarent. In his vero libris, ac thesibus in speciem adserendi jura Sacerdotii atque Imperii ii traduntur errores, ut pro salutaris doctrinae praeceptis venenata omnino pocula juventuti porrigantur. Auctor siquidem pravis suis propositionibus earumque commentis, illa omnia, a Romanis Pontificibus Praedecessoribus Nostris, praesertim Joanne XXII, Benedicto XIV, Pio VI ac Gregorio XVI, atque a tot Conciliorum decretis, praesertim a Lateranensi IV, Florentino ac Tridentino damnata jamdiu ac reiecta sunt, quodam fuco novitatis adspersa, atque illita Auditoribus proponere suis, et typis edere non erubuit. Quandoquidem palam et aperte in editis dicti Au-

ti, nulladimeno mai non cessarono essi di tornare all'assalto e sforzarsi più acremente d'abbattere, se loro fosse stato possibile, tutta la Chiesa. Quindi, mettendo le lor mani profane nel santuario, con empio ardimento cercarono invadere i diritti e le prerogative di questa Apostolica Sede, di sconvolgere l'ordinamento della Chiesa e mandare in ruina tutto il deposito della fede. Ora, sebbene a Noi sia di gran conforto la promessa di Cristo Salvatore che dice, non potere mai prevalere contro la Chiesa le porte dell'inferno; pure non possiamo non essere vivamente angustiati nell'animo, considerando la gravissima rovina delle anime, che veggiamo derivare dalla sfrenata licenza di coloro che osano pubblicare libri malvagi, e dalla perversa impudenza e scelleratezza che ogni dì più si dilata, di manomettere le cose più sante e divine.

Tra questa peste di libri che ovunque s'infiltra, merita di esser posta l'opera intitolata: *Juris ecclesiastici Institutiones Joannis Nepomuceni Nuytz, in Regio Taurinensi Athenaeo Professoris;* e parimente l'altra opera del medesimo autore: *In Jus ecclesiasticum universum Tractationes;* la nefaria dottrina della quale da una cattedra di quella Università così si diffonde, che tesi acattoliche estrattene sono proposte per disputazioni a' giovani licenziati che aspirano a conseguire la laurea, o il grado di dottore. Ne'quali libri e tesi si propina alla gioventù il veleno in vece de' precetti della salutare dottrina, e ciò sotto colore di volere definire i diritti del sacerdozio e dell' impero. Avvegnacchè l'autore non ebbe vergogna con le sue prave proposizioni, e cogli appostivi commenti, di mettere innanzi a' suoi uditori e di stampare imbellettato di novità, tutto ciò che già fu proscritto e rigettato dai Romani Pontefici Nostri predecessori, e principalmente da Giovanni XXII, Benedetto XIV, Pio VI e Gregorio XVI, e da tanti decreti di Concilî, massime del Lateranese IV, del Fiorentino, e del Tridentino. Così, palesemente ed apertamente si afferma dai

ctoris libris asseritur: « Ecclesiam vis inferendae potestatem non habere, neque potestatem ullam temporalem directam vel indirectam: divisioni Ecclesiae in Orientalem atque Occidentalem nimia Romanorum Pontificum arbitria contulisse ; praeter potestatem Episcopatui inhaerentem, aliam esse attributam temporalem a civili imperio, vel expresse vel tacite concessam , revocandam propterea cum libuerit a civili imperio: civili potestati, vel ab infideli imperante exercitae competere potestatem indirectam negativam in sacra: civilem potestatem, ab Ecclesiastica, si damno afficiatur, sibi consulere per potestatem indirectam negativam in sacra: illi competere nedum jus, quod vocant, *exequatur*, sed vero etiam appellationem ab abusu: in conflictu legum utriusque potestatis, jus Civile praevalere; nihil vetare alicuius Concilii generalis sententia, aut universorum populorum facto, Summum Pontificatum ab Romano Episcopo, atque Urbe ad alium Episcopum, aliamque Civitatem transferri; nationalis Concilii definitionem nullam aliam admittere disputationem, et civilem administrationem , rem ad hosce terminos exigere posse; doctrinam comparantium libero Principi Romanum Pontificem , et agendi in universa Ecclesia, doctrinam esse, quae medio aevo praevaluit, effectusque adhuc manere: de temporalis regni cum spirituali compatibilitate disputare inter se Christianae et Catholicae Ecclesiae filios ». Plura quoque de Matrimonio falsa asseruntur: « Nulla ratione ferri posse Christum evexisse Matrimonium ad dignitatem Sacramenti : Matrimonii Sacramentum non esse nisi quid contractui accessorium, ab eoque separabile, ipsumque Sacramentum in una tantum nuptiali benedictionem situm esse: jure naturae Matrimonii vinculum non esse indissolubile : Ecclesiam non habere potestatem impedimenta Matrimonium dirimentia inducendi , sed eam civili potestati competere, a qua impedimenta existentia tollenda sint: causas Matrimoniales et Sponsalia suapte natura ad forum civile pertinere: Eccle-

libri stampati dal suddetto autore: « Non avere la Chiesa potestà coercitiva , nè alcun potere temporale , diretto od indiretto : i soverchi arbitrî de' Romani Pontefici essere stati cagione della divisione della Chiesa in orientale ed occidentale: oltre la potestà inerente all'Episcopato, esservene un'altra temporale attribuitagli espressamente o tacitamente dall' autorità civile , la quale può rivocarsi perciò ad arbitrio della stessa civile autorità: alla potestà civile, comechè esercitata da un infedele, competere un'autorità indiretta e negativa sulle cose sacre: la civile autorità se vien danneggiata dall' ecclesiastica, poter provvedere a sè per via della potestà indiretta negativa sulle cose sacre: competere a questa non solo il diritto che chiamano *Exequatur* , ma anche l'appello *ab abusu*: nel conflitto delle leggi dell'una e dell'altra potestà dover prevalere quella del diritto civile : nulla proibire che per sentenza di qualche Concilio generale o pel fatto di tutti i popoli , il Sommo Pontificato sia trasferito dal Vescovo e dalla città di Roma in un'altro Vescovo e in un'altra città : una definizione di Concilio nazionale non ammettere ulteriore discussione , e l' autorità civile poter esigere , che ognuno vi si uniformi : la dottrina di coloro che paragonano il Sommo Pontefice ad un Principe libero, e gli attribuiscono la potestà di agire in tutta la Chiesa , esser una dottrina invalsa nel medio evo , di cui rimangono tuttavia gli effetti : la compatibilità del regno temporale e spirituale del Papa essere tuttavia un subbietto di disputa tra i figliuoli della Chiesa cristiana e cattolica ». Parecchie falsità si affermano anche riguardo al matrimonio. Si dice infatti: « Non potersi provare in nessuna maniera che Cristo abbia elevato il matrimonio alla dignità di Sacramento: il Sacramento del matrimonio essere un accessorio al contratto, e perciò separabile da esso , dovendosi riporre il Sacramento nella sola benedizione nuziale; per diritto di natura il vincolo del matrimonio non essere indissolubile; la Chiesa non avere potestà di intro-

siam sequioribus saeculis dirimentia impedimenta inducere coepisse, non jure proprio sed illo jure usam, quod a civili potestate mutuata erat: Tridentinos Canones (1), qui anathematis censuram illis inferunt, qui facultatem impedimenta dirimentia inducendi Ecclesiae negare audeant, vel non esse dogmaticos, vel de hac mutuata potestate intelligendos ». Quin addit: « Tridentinam formam sub infirmitatis poena non obligare ubi lex civilis aliam formam praestituat, et velit hac nova forma interveniente Matrimonium valere: Bonifacium VIII votum castitatis in Ordinatione emissum nuptias nullas reddere primum asseruisse ». Plura denique de potestate Episcopali, de poenis haereticorum et schismaticorum, de Romani Pontificis infallibilitate, de Conciliis temere atque audacter in hisce libris proposita occurrunt, quae persequi singillatim, ac referre in tanta errorum colluvie omnino taedeat.

Quapropter compertum est, Auctorem per hujusmodi doctrinam, ac sententias eo intendere, ut Ecclesiae constitutionem, ac regimen pervertat, et Catholicam fidem plane destruat; siquidem ne errantes in viam possint redire iustitiae, externo judicio, et potestate coercitiva Ecclesiam privat, de Matrimonii natura, ac vinculo falsa sentit, ac docet, et jus statuendi, vel relaxandi impedimenta dirimentia Ecclesiae denegat, et civili addicit potestati; denique sic Ecclesiam eidem civili imperio subditam esse per summum nefas asserit, ut ad potestatem civilem directe, vel indirecte conferat quidquid de Ecclesiae regimine, de personis, rebusque Sacris, de judiciali Ecclesiae foro Divina est institutione, vel Ecclesiasticis legibus sancitum, atque adeo

(1) Sess. 24 de Matrim. c. 4.

durre impedimenti dirimenti il matrimonio; ma competere ciò all' autorità civile, la quale debba sopprimere gli impedimenti esistenti; le cause matrimoniali e gli sponsali appartenere di loro natura al foro civile; aver incominciato la Chiesa in questi ultimi tempi ad opporre impedimenti dirimenti, non per proprio diritto, ma servendosi di quello accordatole dalla civile potestà; i canoni del Tridentino che colpiscono di anatema coloro che osano negare alla Chiesa la facoltà di apporre impedimenti dirimenti, o non esser dogmatici, o doversi intendere di questa facoltà tolta a prestanza ». E si aggiunge: « La forma prescritta dal Tridentino non obbligare sotto pena di nullità, qualora la legge civile ne prescriva un'altra, e decreti, che il matrimonio sia valido con questa sua forma: Bonifacio VIII avere il primo affermato che il matrimonio contratto dopo il voto di castità emesso nell'Ordinazione sia nullo ». Finalmente vi hanno in questi libri tante altre proposizioni audaci e temerarie intorno all'autorità episcopale, alle pene degli eretici e scismatici, all'infallibilità del Romano Pontefice e dei Concilî, che enumerarle per singole e riferirle sarebbe cosa nojosa.

Posto ciò, apparisce che l'autore, con una dottrina cosiffatta e con queste sentenze, mira a pervertire l'ordinamento e reggime della Chiesa, ed a distruggere la cattolica Fede. Imperocchè, a fine che gli erranti non possano tornare nella via della giustizia, spoglia la Chiesa dell' esterno tribunale e della potestà coercitiva; tiene ed insegna falsi principî sulla natura e sul vincolo del matrimonio; nega alla Chiesa il diritto di stabilire e dispensare dagli impedimenti dirimenti, ascrivendolo alla civile autorità. Finalmente, per colmo d'audacia, fa la Chiesa così soggetta alla potestà civile, da attribuire alla stessa civile autorità direttamente od indirettamente tutto ciò che è d'istituzione divina, o stabilito dalle leggi ecclesiastiche intorno al reggime della Chiesa, alle persone o cose sacre, non che al foro ecclesiastico, rinnovando così l'em-

impium renovat Protestantium systema, quo fidelium Societas in servitutem redigitur civilis imperii. Quamquam vero nemo est qui non intelligat perniciosum hujusmodi, pravumque systema errores instaurare jamdiu Ecclesiae judicio profligatos, tamen ne simplices, atque imperiti decipiantur, admonere omnes de pravae doctrinae insidiis ad Nostrum pertinet Apostolatum; expedit siquidem » ut ibi damna fidei sarciantur, ubi non potest fides sentire defectum (1) ». Propterea de unitate atque integritate Catholicae fidei ex Apostolici ministerii officio solliciti, ut fideles omnes perversam auctoris doctrinam devitent, fidemque a Patribus per hanc Apostolicam Sedem, columnam et firmamentum veritatis, acceptam constanter teneant, memoratos libros, in quibus recensitae nefariae opiniones continentur ac defenduntur, accurato primum examini subiecimus, ac deinde Apostolicae censurae gladio percellere ac damnare decrevimus.

Itaque acceptis consultationibus in Theologica et sacrorum Canonum facultatibus Magistrorum, acceptisque suffragiis VV.FF.NN. S. R. E. Cardinalium Congregationis Supremae et Universalis Inquisitionis, motu—proprio, ex certa scientia, ac matura deliberatione Nostra, deque Apostolicae potestatis plenitudine praedictos libros, tanquam continentes propositiones et doctrinas respective falsas, temerarias, scandalosas, erroneas, in S. Sedem injuriosas, ejusdem juribus derogantes, Ecclesiae regimen, et divinam ejus constitutionem subvertentes, schismaticas, haereticas, Protestantismo ejusque propagationi faventes, et in haeresim et in systema jamdiu ut haereticum damnatum in Luthero, Baio, Marsilio Patavino, Janduno, Marco Antonio De—Dominis, Richerio, Laborde et Pistoriensibus, aliisque ab Ecclesia pariter damnatis inducentes, necnon et Canonum Concilii Tridentini eversivas, reprobamus, dam-

(1) S. Bern. Epist. 190.

pio sistema de' protestanti, i quali fanno la società de' fedeli schiava dell'impero civile. Sebbene poi non v' abbia alcuno il quale non vegga che questo pernicioso e pravo sistema rinnova gli errori già condannati dalla Chiesa, pure, onde i semplici e gl'imperiti non restino ingannati, è debito del Nostro Apostolato ammonir tutti delle insidie di così prava dottrina. Conciossiachè è necessario « che ivi si riparino i danni della fede, dove la fede non può patire detrimento ». Quindi premurosi Noi dell'unità e dell'integrità della Cattolica Fede, per dovere del Nostro Apostolico ministero, affinchè tutti i fedeli rigettino la perversa dottrina dell'autore e s'attengano costantemente alla fede ricevuta da' santi Padri per mezzo di questa Apostolica Sede, colonna e fondamento di verità, prima abbiamo assoggettato ad un accurato esame i suddetti libri, ove son contenute e difese le enunciate nefande proposizioni, e poi abbiamo decretato di ferirle colla spada dell' Apostolica censura, e condannarle.

Il perchè ricevuti i consulti de'maestri in teologia e ne'sacri canoni, e raccolti i voti dei VV. FF. NN. Cardinali della Congregazione della suprema ed universale Inquisizione, di Nostro proprio moto, certa scienza, e dopo matura Nostra deliberazione, con la pienezza dell' Apostolica potestà, riproviamo, condanniamo, e vogliamo e comandiamo che da tutti si tengano come riprovati e condannati i predetti libri, siccome quelli che contengono proposizioni e dottrine rispettivamente false, temerarie, scandalose, erronee, ingiuriose verso la santa Sede e contrarie ai suoi diritti, sovvertitrici del reggime della Chiesa e della sua divina costituzione, scismatiche, eretiche, favorevoli al protestantismo ed alla sua propagazione, contrarie ai canoni del Concilio Tridentino, e conducenti al sistema già condannato come ereticale in Lutero, Baio, Marsilio Padovano, Gianduno, Marc' Antonio de Dominis, Richerio, Laborde, ne'membri del sinodo Pistoiese, ed in altri dalla Chiesa similmente

namus, ac pro reprobatis et damnatis ab omnibus haberi volumus et mandamus. Praecipimus idcirco, ne quisquam fidelium cujuscumque conditionis et gradus, etiamsi specifica et individua mentione dignus esset, audeat praefatos libros ac theses apud se retinere, aut legere, sub poenis suspensionis a divinis quoad Clericos, et quoad laicos excommunicationis majoris ipso facto incurrendis, quarum absolutionem et relaxationem Nobis et Successoribus Nostris Romanis Pontificibus reservamus, excepto tantum quoad excommunicationem mortis articulo. Mandamus quoque Typographis ac Bibliopolis, cunctisque et singulis cujuscumque gradus et dignitatis, ut quoties praedicti libri ac theses ad eorum manus pervenerint, deferre teneantur Ordinariis sub iisdem respective poenis, nempe quoad Clericos suspensionis a divinis, quoad laicos excommunicationis majoris superius comminatis. Neque tantum memoratos libros ac theses, sed alias, aliosque quoscumque sive scriptis, sive typis exaratos libros, vel forte exarandos et imprimendos, in quibus eadem nefaria doctrina renovetur ex integro, aut in parte, sub iisdem poenis superius expressis damnamus, reprobamus, atque legi, imprimi, retineri omnino prohibemus.

Hortamur tandem in Domino, et obsecramus Venerabiles Fratres, quos Nobiscum pastoralis zelus et Sacerdotalis constantia coniungit, ut pro sibi commisso docendi ministerio omni sollicitudine vigilantes in custodia gregis Christi, oves suas a tam venenatis pascuis, hoc est ab horum librorum lectione avertere satagant; et quoniam « veritas cum minime defenditur, opprimitur (1) » murum aeneum, et columnam ferream sese constituant pro domo Dei contra vaniloquos et seductores, qui divina atque humana jura sus deque miscentes, neque Caesari quae sunt Caesaris, neque quae Dei sunt Deo ipsi reddentes, Sacerdotium et imperium committunt inter se, atque adeo impetere utrumque, atque evertere connituntur.

(1) S. Felix III. dist. 83.

condannati. Comandiamo pertanto che nessuno de' fedeli di qualunque condizione e grado, sebbene fosse degno di una speciale ed individuale menzione, ardisca ritenere appresso di sè, o leggere i suddetti libri e tesi, sotto pena di sospensione *a divinis* se chierico, e se laico della scomunica maggiore da incorrersi issofatto, la cui assoluzione e remissione riserviamo a Noi e ai Nostri successori Romani Pontefici, eccettuato soltanto, riguardo alla scomunica, se uno fosse in punto di morte. Comandiamo ancora a tutti e singoli i tipografi e librai, ed a tutti gli altri di qualunque grado e dignità, che ogni qualvolta i suddetti libri e tesi giungano alle loro mani, li consegnino agli Ordinari, sotto le medesime pene rispettivamente, cioè, riguardo a' chierici della sospensione *a divinis*, e riguardo a'laici della scomunica maggiore, come fu detto sopra. Nè solo i libri e le tesi nominate, ma condanniamo ancora e riproviamo sotto le stesse pene espresse superiormente gli altri scritti o libri stampati o da stamparsi, in cui si rinnovasse in tutto o in parte la stessa nefanda dottrina, e proibiamo a tutti di leggerli, di stamparli e di ritenerli.

Esortiamo finalmente nel Signore e scongiuriamo i Venerabili Fratelli a Noi congiunti per zelo pastorale e sacerdotale costanza, affinchè in forza del ministero d'insegnare loro affidato, procurino di vegliare con ogni sollecitudine alla custodia del gregge di Dio, allontanando i propri fedeli da pascoli tanto avvelenati, o sia dalla lettura di questi libri. E poichè *la verità quando non è difesa è offuscata*, si frappongano essi come un muro di bronzo e una colonna di ferro a sostegno della Chiesa di Dio contro i vaniloqui e seduttori, i quali, mettendo sossopra i diritti umani e divini, non vogliono rendere nè a Cesare ciò ch' è di Cesare, nè a Dio ciò ch' è di Dio, ed aizzando tra loro il sacerdozio e l'impero, si sforzano combatterli e distruggerli insieme.

Ut autem praesentes Litterae omnibus innotescant nec quisquam illarum ignorantiam praetexere et allegare valeat, volumus ac jubemus, ipsas ad valvas Basilicae Apostolorum Principis, et Cancellariae Apostolicae necnon Curiae Generalis in Monte Citatorio, et in acie Campi Florae de Urbe per aliquem ex Cursoribus Nostris, ut moris est, publicare: illarumque exempla ibi affixa relinqui: sic vero affixas ac publicatas perinde omnes afficere, ad quos spectant, ac si unicuique illorum personaliter notificatae atque intimatae fuissent. Praesentium quoque Litterarum transumptis etiam impressis, manu alicuius publici Notarii subscriptis, et Sigillo personae in Ecclesiastica dignitate constitutae munitis, eamdem fidem in judicio et extra haberi volumus, quae eisdem his haberetur, si forent exhibitae vel ostensae.

Datum Romae, apud sanctum Petrum, sub Annulo Piscatoris, die XXII Augusti, an. MDCCCLI, Pontificatus Nostri Anno Sexto.

Ed affinchè le presenti Lettere a tutti siano manifeste e nessuno possa allegarne in pretesto l'ignoranza, vogliamo e comandiamo, che ne siano affisse copie alle porte della Basilica del Principe degli Apostoli e della Cancelleria apostolica, della Curia generale in Monte Citorio, e nella piazza del Campo di Fiori per mezzo di alcuno de' Nostri cursori, come è costume; che queste copie vi siano lasciate, e che in tale guisa pubblicate ed affisse abbiano egual forza per tutti come se a ciascuno personalmente fossero notificate ed intimate. Alle copie anche stampate delle presenti Lettere, sottoscritte per mano di qualche pubblico Notaio, munite del sigillo di persona costituita in ecclesiastica dignità, vogliamo che e in giudizio e fuori di esso si presti la medesima fede che si presterebbe a queste, quando fossero prodotte e dimostrate.

Dato in Roma, presso S. Pietro, sotto l'anello del Pescatore, a dì 22 agosto 1851 anno sesto del Nostro Pontificato.

XX.

ALLOCUTIO

HABITA IN CONSISTORIO SECRETO

DIE V SEPTEMBRIS MDCCCLI (1).

—

Venerabiles Fratres

Quibus luctuosissimis perturbationibus et calamitatibus ob tristissimas rerum conversiones multos per annos inclyta Hispana Natio de catholica Ecclesia, et hac S. Sede tot illustribus, gloriosissimisque factis optime merita, miserandum in modum fuerit exagitata, quaeque gravissima, et nunquam satis deploranda mala amplissimi illius Regni Ecclesiis, Episcopatibus, Capitulis, Monasteriis, cunctoque Clero, Populoque fideli incubuerint, et quae saeva deinde clades Catholicam Religionem, Sacrorum Antistites, ecclesiasticosque viros afflixerit, divexarit, quaeque adversus sacratiora Ecclesiae jura, ejusque bona, libertates, et adversus hujus Apostolicae Sedis dignitatem, auctoritatemque ibidem fuerint perpetrata, universo, qua late patet, terrarum orbi, ac Vobis multo magis compertum, exploratumque est, Venerabiles Fratres. Atque optime scitis quanta cura et studio rec.mem. Gregorius XVI Praedecessor Noster expostulationes, querimo-

ALLOCUZIONE

TENUTA NEL CONCISTORO SECRETO

NEL DÌ 5 SETTEMBRE 1851.

—

Venerabili Fratelli

Da quali luttuosissimi sconvolgimenti e calamità per le malaugurate mutazioni di cose sia stata per molti anni e nel più miserevole modo agitata l'inclita nazione Spagnuola, per tanti illustri e gloriosissimi fatti della Cattolica Chiesa e di questa S. Sede sommamente benemerita; quali gravissimi mali e non mai deplorati abbastanza sieno pervenuti sopra le Chiese, i Vescovadi, i Capitoli, i monasteri e tutto il Clero ed il popolo fedele di quel ragguardevolissimo regno; e quale crudele persecuzione abbia afflitta e tormentata la cattolica Religione, i vescovi, e gli Ecclesiastici, e quali cose ivi sieno state perpetrate contro i più sacri dritti della Chiesa ed i beni e le libertà di lei, contro la dignità ed autorità di questa Sede Apostolica. E ben sapete con quanta cura e sollecitudine il Nostro Predecessore di onorevole memoria Gregorio XVI avesse adoperate instanze, lamenti, preghiere, e niente avesse lasciato intentato per soccorrere, e rimediare e prov-

(1) Sollecitudine di Papa Gregorio XVI e del regnante Pontefice Pio IX per rimediare a'mali della Chiesa nelle Spagne. Concordato conchiuso con la Regina cattolica per la debita influenza della Chiesa sulla istruzione pubblica, pel libero esercizio dell'autorità ecclesiastica e maggior incremento degli Ordini religiosi, per le possessioni della Chiesa nel territorio Spagnuolo. Altro concordato conchiuso col Gran Duca di Toscana per la libertà necessaria a'Vescovi nell'esercizio del loro potere, specialmente nella revisione dei libri.

nias, preces adhibuerit, nihilque intentatum reliquerit, ut afflictis illic, ac prostratis religionis rebus succurreret, mederetur et consuleret. Neque ignoratis, qua sollicitudine Nos, vix dum, licet immerentes, inscrutabili Dei judicio in ejusdem Decessoris Nostri locum suffecti, et in hac sublimi Principis Apostolorum Cathedra collocati fuimus, praecipuas paterni Animi Nostri curas, cogitationesque ad clarissimam illam Nationem convertimus, quo ecclesiasticas ibi res, quantum fieri posset, ad Sacrorum Canonum normam componere, et inflicta Ecclesiae vulnera sanare possemus. Quamobrem postquam certiores facti fuimus, praecipuas quasdam, ac potiores conditiones, et cautiones a Nobis antea praescriptas fuisse admissas, ac in tuto positas, carissimae in Christo Filiae Nostrae Mariae Elisabeth postulationibus alacri, ac libentissimo animo obsecundantes ad Eam, ut probe nostis, misimus Venerabilem Fratrem Joannem Archiepiscopum Thessalonicensem opportunis facultatibus et instructionibus munitum, qui apud ipsam Catholicam Majestatem Apostolici Delegati, ac deinde suo tempore Nostri et hujus S. Sedis Nuntii munus obiret, omnemque suam operam ecclesiasticis ibi negotiis tractandis, ordinandis, sedulo ac sollicite impenderet. Ac meministis, Venerabiles Fratres, nihil Nobis potius, nihil antiquius fuisse, quam illius Regni Ecclesias, legitimo pastore a longo jam tempore pene omnes misere viduatas, idoneis Antistitibus in primis committere, Nostrasque in id curas, Deo bene juvante, et Ipsius carissimae in Christo Filiae Nostrae opera, non levi certe animi Nostri consolatione optatum exitum habuisse.

Iam vero Vobis significamus Nostras sollicitudines pro aliis sacris ecclesiasticisque illius Regni rebus componendis susceptas, ob propensam praesertim ejusdem carissimae in Christo Filiae Nostrae in Religionis bonum voluntatem haud cecidisse irritas. Siquidem post diuturnam operosamque tractationem Conventio inter Nos et Reginam

vedere alle travagliate e prostrate cose religiose di colà. Nè ignorate con quale sollecitudine Noi, non appena per imperscrutabile Divino consiglio fummo eletti, sebbene immeritevoli, in luogo dello stesso Nostro Predecessore, e posti sopra questa sublime cattedra del Principe degli Apostoli, rivolgemmo principalmente le cure ed i pensieri del paterno Nostro Animo a quella chiarissima Nazione, affinchè potessimo per quanto fosse possibile comporre ivi le cose ecclesiastiche secondo la norma dei Sacri Canoni, e sanare le ferite fatte alla Chiesa. Per la qual cosa non appena ci fu dato ragguaglio che alcune principali e più importanti condizioni e guarentigie, da Noi innanti prescritte, fossero state ammesse e assicurate, con pronto e volenterosissimo animo secondando le preghiere della carissima Nostra figliuola in Cristo Maria Elisabetta, presso di Lei inviammo, come ben sapete, il Venerabile Fratello Giovanni Arcivescovo di Tessalonica munito delle opportune facoltà ed istruzioni, a compiere presso la stessa Cattolica Maestà l'uffizio di Delegato Apostolico, ed in prosieguo ed a suo tempo quello di Nunzio Nostro e di questa S. Sede, il quale con somma diligenza pose la diligente ed attenta sua opera nel trattare ivi ed ordinare gli affari ecclesiastici. Rammentate ancora, o Venerabili Fratelli, come niente Ci sia stato più a cuore, che di affidare ad idonei Pastori le Chiese di quel Regno già da lungo tempo quasi tutte miseramente vedovate de'loro pastori, e come le nostre cure rispetto a questo, mercè l'ajuto di Dio e l'opera della stessa Nostra Carissima Figliuola in Cristo abbiano avuto non senza grande consolazione dell'animo Nostro l'esito bramato.

Laonde vi annunziamo che le nostre sollecitudini intraprese per comporre le altre sacre cose ed ecclesiastiche di quel Regno non sono cadute a vuoto, segnatamente per la volontà della stessa carissima Nostra Figliuola in Cristo propensa al bene della Religione. Imperocchè dopo lunghi e non leggieri trattati si è fermata tra Noi e la Regina Catto-

Catholicam est inita, quam delecti ex utraque parte Plenipotentiarii subscripserunt, Nomine quidem Nostro idem Venerabilis Frater Joannes Archiepiscopus Thessalonicensis, Nomine autem Reginae dilectus Filius Nobilis Vir Eques Emmanuel Bertran de Lis a publicis Majestatis Suae negotiis. Quam Conventionem ab eadem Regina et a Nobis ipsis, audito consilio VV. FF. NN. S. R. E. Cardinalium Congregationis negotiis ecclesiasticis extraordinariis propositae, iam ratam habitam, Vobis exhiberi mandavimus una cum Apostolicis Nostris Litteris, quibus Conventionem ipsam confirmavimus, ut omnia clarius et plenius agnoscere possitis.

Illud quidem Nobis vel maxime cordi fuit, ut sanctissimae nostrae Religionis incolumitati, et spiritualibus Ecclesiae rebus studiosissime consuleremus. Itaque constitutum perspicietis, Catholicam Religionem cum omnibus suis juribus, quibus ex divina sua institutione et Sacrorum Canonum sanctione potitur, ita unice in eo Regno, veluti antea, vigere ac dominari debere, ut omnis alius cultus plane sit amotus et interdictus. Hinc cautum quoque est, ut instituendi ac docendi ratio in cunctis tum Universitatibus, tum Collegiis, tum Seminariis, tum publicis privatisque scholis cum eiusdem catholicae religionis doctrina plane congruat, atque Episcopi aliique Dioecesani Antistites, qui ex proprii ministerii officio in catholicae doctrinae puritatem tuendam, propagandam, et in christianam juventutis educationem procurandam totis viribus incumbere debent, nullo prorsus unquam praepediantur impedimento, quominus publicis etiam scholis sedulo advigilare, et in illas pastoralis sui muneris partes libere exercere possint. Ac pari studio ecclesiasticae auctoritatis libertatem dignitatemque asserendam curavimus. Etenim non solum statutum est Sacrorum praesertim Antistites ad Episcopalem eorum jurisdictionem exercendam plena libertate pollere, quo catholicam fidem et ecclesiasticam disciplinam tueri, et morum

lica, una convenzione, sottoscritta dai Plenipotenziarii scelti da ambo le parti; per parte nostra cioè dallo stesso Venerabile Fratello Arcivescovo di Tessalonica, e per parte della Regina del diletto nostro Figliuolo il nobile Cavaliere Emmanuele Bertran de Lis, ministro degli affari esteri. La quale convenzione già ratificata dalla stessa Regina e da Noi stessi, avendo udito il parere dei Venerabili Nostri Fratelli Cardinali della Congregazione degli affari ecclesiastici straordinarî, abbiamo ordinato che a Voi fosse comunicata assieme alle lettere Nostre Apostoliche, con le quali abbiam confermata la stessa convenzione, affinchè ogni cosa possiate più chiaramente e pienamente conoscere.

Ci è stato in vero massimamente a cuore il provvedere con ogni impegno all' incolumità della nostra santissima religione, ed ai bisogni spirituali della Chiesa. Sicchè vedete stabilito, che la cattolica Religione con tutti i suoi dritti, de' quali gode in forza della sua divina instituzione e della sanzione dei Sacri Canoni, così esclusivamente debba, come per lo innanzi, aver vigore e dominare in quel regno, che ogni altro culto sia interamente rimosso ed interdetto. Quindi si è ancora provveduto che l' insegnamento in tutte le Università, Collegî, Seminarî e scuole così pubbliche come private sia interamente d' accordo con la dottrina di essa cattolica religione, e che i Vescovi e gli altri Pastori, i quali per uffizio del proprio ministero debbono con tutte le forze attendere alla difesa e propagazione della purità della dottrina cattolica, ed alla cristiana educazione della gioventù, non sieno punto impediti dall' attentamente vigilare ancora sulle pubbliche scuole, e liberamente esercitare le parti del loro pastorale ministero. Con eguale impegno ancora abbiam curato di assicurare la libertà e la dignità dell'autorità ecclesiastica. Imperocchè non solo è stato stabilito, che specialmente i Vescovi abbiano piena libertà nell'esercizio della episcopale loro giurisdizione, affinchè potessero difendere la fede cattolica e la disciplina ecclesiastica, e

honestatem in christiano populo tutari, et optimam juvenum, eorum potissimum qui in sortem Domini vocantur, institutionem procurare, et alia omnia proprii ministerii munera explere valeant; verum etiam decretum est omnes Regni Magistratus eorum operam praestare debere, quo ab omnibus ecclesiasticae auctoritati et dignitati debitus exhibeatur honor, observantia et obedientia. Accedit etiam, ut praestantissima Regina, ejusque Gubernium iisdem Episcopis valido suo patrocinio et praesidio omnem opem ferre profiteantur, cum ab ipsis pro pastorali munere illorum potissimum hominum improbitas est cohibenda, et coercenda audacia, qui fidelium mentes pervertere, moresque corrumpere nefarie commoliuntur, et a proprio grege detestabilis ac dira perversorum librorum pestis atque pernicies est avertenda ac profliganda. Et quoniam relatum ad Nos est, ex nova Dioecesum divisione majora spiritualia bona in illius Regni fideles redundare, iccirco novam hujusmodi circumscriptionem Nostra auctoritate, et ipsius Reginae consensu peragendam statuimus, atque Apostolicas de hac re suo tempore proferemus Litteras, postquam ea omnia fuerint perspecta et statuta, quae ad rem ipsam perficiendam sunt necessaria. Cum autem Religiosae Familiae pie institutae, ac recte administratae maximo sint Ecclesiae et civili societati usui et ornamento, quantum in Nobis fuit haud omisimus eniti, ut illic Regulares Ordines conserventur, restituantur, augeantur. Atque in eam profecto spem erigimur fore, ut propter avitam eiusdem carissimae in Christo Filiae Nostrae pietatem, et eximiam Hispaniae Nationis religionem ipsi Regulares Ordines ibi pristina dignitate ac splendore fruantur. Ne quid autem Religionis bono quavis ratione officere possit, non solum constitutum est, Leges, Ordinationes et Decreta quaecumque Conventioni adversantia de medio sublata omnino esse ac penitus abrogata, verum etiam sancitum, ut cetera omnia, quae ad ecclesiasticas res et personas pertinent, de quibus in Con-

mantenere la onestà de'costumi nel popolo Cristiano, e procurare un'ottima instituzione de' giovani, specialmente di coloro che sono chiamati nella sorte del Signore, e di compiere tutti gli altri uffizi del proprio ministero; ma ancora è stato decretato che tutte le civili autorità del regno debban cooperarsi, affinchè da tutti si esibisca verso la dignità ed autorità ecclesiastica il dovuto onore, ossequio ed obbedienza. Si aggiunge ancora che la preclarissima Regina e il suo Governo promettono agli stessi Vescovi di prestare ogni ajuto col valido loro patrocinio e potere, quante volte per uffizio del pastoral ministero debbano raffrenare la malvagità e punire l' audacia specialmente di quelli uomini, i quali sceleratamente macchinano di pervertire le menti dei fedeli e corromperne i costumi, e allontanare dal proprio gregge e distruggere la detestabile e mortifera peste de' libri perversi. E giacchè è stato a Noi riferito, che dalla nuova divisione delle Diocesi ridondino maggiori beni spirituali nei fedeli di quel Regno, perciò abbiam deciso che questa nuova circoscrizione si faccia con Nostra Autorità, e col consenso della stessa Regina, ed a suo tempo darem fuori le lettere Apostoliche sopra questo punto, dopochè saranno esaminate e stabilite tutte quelle cose che sono necessarie per mandarlo a termine. Ma essendo le famiglie Religiose, se regna in esse la pietà e il retto governo, di massimo vantaggio ed ornamento alla Chiesa ed alla civile Società, quanto a Noi non abbiamo omesso di adoperarci perchè colà gli Ordini regolari si conservino, si ripristinino e si aumentino. E per fermo nutriamo speranza che a ragione dell'avita pietà della stessa carissima Nostra Figliuola in Cristo, e l'esimia religione della Nazione Spagnuola, quegli ordini Religiosi godano quivi della pristina dignità e splendore. Affinchè poi niente potesse sotto qualunque rispetto ostare al bene della Religione, non solamente è stato decretato che tutte le leggi, ordinamenti e decreti contrarî alla Convenzione sieno del tutto tolti di mezzo

ventione nulla est habita mentio, juxta canonicam et vigentem Ecclesiae disciplinam exigi et administrari plane debeant.

Nec vero ea praetermisimus, quae ad temporale Ecclesiae bonum possunt pertinere. Omni enim studio et contentione vindicandum ac tuendum curavimus jus, quo Ecclesia pollet, acquirendi scilicet et possidendi quaecumque bona stabilia et frugifera, veluti innumera prope Conciliorum acta et Sanctorum Patrum sententiae et exempla, et Praedecessorum Nostrorum Constitutiones apertissime loquuntur, sapientissime docent ac demonstrant. Atque utinam ubique gentium, ubique terrarum possessiones Deo ejusque Sanctae Ecclesiae dicatae semper inviolatae fuissent, et homines debita illas reverentia essent prosequuti! Equidem haud cogeremur deflere plurima, omnibusque notissima mala et damna in civilem ipsam societatem derivata ex injusta prorsus et sacrilega ecclesiasticarum rerum ac bonorum spoliatione et direptione, quae ad funestissimos quosque ac perniciosissimos *Socialismi* et *Communismi* errores fovendos magna ex parte viam munivit. Jam porro in Conventione constabilitum, firmatumque conspicietis Ecclesiae jus novas acquirendi possessiones, ac simul sancitum, ut proprietas bonorum omnium, quae vel in praesentia possidet, vel in posterum acquiret, integra et inviolabilis omnino habeatur atque persistat. Hinc constitutum etiam fuit, ut, nulla interposita mora, Ecclesiae illa omnia statim restituantur bona, quae nondum divendita fuere. Verum cum ex gravibus ac fide dignis testimoniis acceperimus, nonnulla ex iisdem bonis nondum alienatis ita in deterius esse prolapsa, et administrationis incommodis obnoxia, ut evidens constet Ecclesiae utilitas, si illorum pretium in publici aeris alieni reditus numquam quavis alia ratione transferendos convertatur, ejusmodi permutationi indulgendum esse censuimus, postquam vero bo-

ed interamente abrogati; ma ancora è stato sancito che tutte le altre cose riguardanti le persone e le cose ecclesiastiche, di cui nella Convenzione non si è fatta parola, debbano essere in tutto ordinate e amministrate a norma della vigente canonica disciplina della Chiesa.

Nè poi abbiamo pretermesso quelle cose che possono riguardare il bene temporale della Chiesa. In fatti con ogni impegno e con ogni sforzo abbiam curato di vendicare e difendere il diritto che ha la Chiesa di acquistare e possedere qualunque sorta di beni stabili e produttivi, secondo che apertissimamente parlano e sapientissimamente insegnano e comprovano gli atti quasi innumerevoli dei Concilî, le sentenze e gli esempî de' Santi Padri, e le Costituzioni dei Nostri Predecessori. E volesse il Cielo che presso ogni nazione ed in ogni luogo fossero state sempre intatte le possessioni consacrate a Dio ed alla Chiesa, e gli uomini debitamente le avessero rispettate! Per fermo non saremmo costretti a lamentare i moltissimi ed a tutti notissimi mali e danni derivati nella stessa civile società dell'intutto ingiusto e sacrilego spogliamento e saccheggio delle cose e dei beni ecclesiastici, che aprì ancora in gran parte la strada a fomentare gli errori perniciosissimi e funestissimi del *Socialismo* e del *Comunismo*. Or voi vedete stabilito nella Convenzione e messo in sodo il diritto della Chiesa di acquistare nuovi possedimenti, ed insieme sancito che intiera ed affatto inviolabile sia tenuta e rimanga la proprietà di tutti i beni che essa o possiede al presente, o acquisterà in avvenire. Quindi fu ancora decretato, che senza interporre indugio, subito sieno restituiti alla Chiesa tutti quei beni che non ancora sono stati venduti. Ma avendo saputo da testimoni gravi e degni di fede che parecchi di questi beni non ancora alienati talmente sieno deteriorati e difficili ad amministrarsi, che evidente si mostri l'utile della Chiesa, se il prezzo di essi si convertisse in rendita del debito pubblico, che però non dovrà mai essere trasferita sotto qualunque altro pretesto, Noi stimammo di concedere

na ipsa fuerint Ecclesiae restituta.

Omnem quidem dedimus operam, ut Episcopi, Capitula, Seminaria, Parochi congruis ac stabilibus potiantur reditibus, qui Ecclesiae perpetuo addicti, ab ea libere erunt administrandi. Etsi vero hi reditus cum antiqua Hispani Cleri dote conferri non possint, et ob temporum asperitatem minores, quam Nos optavissemus, existant; tamen probe noscentes, qua singulari religione et pietate idem Hispaniarum Clerus summopere praestet, plane non dubitamus, quin ipse in divina voluntate conquiescens, et omni virtutum genere magis in dies undique refulgens, in vineam Domini naviter scienterque excolendam alacriori usque solertia et studio incumbat, cum praesertim per ecclesiasticam libertatem in Conventione sancitam iis omnibus expeditus sit impedimentis, quae antea libero sacri ministerii exercitio adversabantur, atque ita Populorum obsequium, amorem et venerationem sibi magis magisque conciliet et devinciat. Ceterum cum plenum ac liberum acquirendi ac possidendi jus fuerit sancitum ac servatum, patet Hispanis Ecclesiis aditus ad ampliores obtinendos reditus, quibus et majori divini cultus splendori, et decentiori Cleri sustentationi facilius et commodius consulatur. Atque id felicioribus temporibus ex regia carissimae in Christo Filiae Nostrae munificentia, ejusque Gubernii studio, et ex egregia ac perspecta Hispanae Nationis religione futurum Nobis pollicemur. Ex iis, quae raptim cursimque commemoravimus, intelligitis, Venerabiles Fratres, quo studio Nostras omnes curas in ecclesiasticis Hispaniae rebus instaurandis posuerimus, ac futurum confidimus, ut, divina adspirante gratia, in amplissimo illo Regno catholica Ecclesia, ejusque salutaris doctrina quotidie magis latissime dominetur, vigeat et efflorescat.

Nunc vero noscatis velimus, dilectissimum in Christo Filium Nostrum Leopoldum II Magnum Hetruriae Ducem et Lucensium Ducem pro egregia sua pie-

tale permuta, dopo però che gli stessi beni saranno stati alla Chiesa restituiti.

Ci adoperammo altresì affinchè i Vescovi, i Capitoli, i Seminarî ed i Parrochi posseggano congrue rendite e stabili, le quali assegnate alla Chiesa in perpetuo, da essa dovranno liberamente amministrarsi. Che se queste rendite non possono paragonarsi con l' antica dote del Clero Spagnuolo, e per la strettezza dei tempi sono minori di quelle che avremmo desiderato, pure ben conoscendo la singolare religione e somma pietà del Clero di Spagna, non dubitammo, che esso uniformandosi alla divina volontà, e ovunque splendendo ognora più di tutte le virtù, con sempre più fervorosa solerzia ed impegno attenda a coltivare industriosamente e dottamente la vigna del Signore, trovandosi specialmente per la libertà accordata alla Chiesa nella Convenzione, francato da tutti quegl'impedimenti che prima si opponevano al libero esercizio del Sacro ministero, e così maggiormente si concilii e si attragga l'ossequio, l'amore e la venerazione de' popoli. Del resto essendo stato sancito e messo in sodo il pieno e libero diritto di acquistare e di possedere, è aperta la strada alle Chiese della Spagna ad acquistare rendite maggiori, con le quali più facilmente e più convenientemente si provveda al maggior lustro del culto divino ed al più decente sostentamento del Clero. E ciò Ce lo ripromettiamo da' tempi più favorevoli, dalla regia munificenza della Carissima Nostra Figliuola in Cristo, dall'impegno del Governo di lei, e dall'esimia e nota religione della Nazione Spagnuola. Da queste cose che per sommi capi e di volo abbiam rammentato, intendete, o Venerabili Fratelli, con quanto impegno abbiamo spese le Nostre cure nel ristorare le cose ecclesiastiche della Spagna; e confidiamo, che concorrendo la grazia di Dio, la Chiesa Cattolica e la salutare dottrina di lei ogni giorno più si allarghi in quel vastissimo regno, domini e florisca.

Inoltre vogliamo che sappiate, che il Nostro dilettissimo Figliuolo in Cristo Leopoldo II Gran Duca di Toscana e Duca di Lucca, a cagione della somma

tate vehementer optasse, ut vigentes in Hetruria leges quodammodo ordinari et componi possent cum iis omnibus, quae ecclesiasticas leges respiciunt. Itaque enixis precibus a Nobis efflagitavit, ut nonnulla interea temporis conciliare vellemus, cum eidem religiosissimo Principi in animo fixum destinatumque sit, plenam cum hac Apostolica Sede in posterum inire Conventionem, qua in regionibus ei subiectis ecclesiasticarum rerum regimini et rationibus prospere consulatur. Quocirca firma ac certa spe freti fore, ut idem dilectissimus in Christo Filius Noster ejusmodi Conventionem juxta Nostra desideria, majori qua fieri potest celeritate, sit initurus, illius votis obsecundantes aliqua capita a VV. FF. NN. S.R.E. Cardinalibus ejusdem Congregationis Negotiis ecclesiasticis extraordinariis propositae perpensa, interim constituta fuere, quae a Nobis et ab ipso Principe rata habita sunt. Quibus quidem capitibus, seu articulis inter cetera constitutum est, ut Episcopi omnem habeant libertatem in iis omnibus peragendis, quae ad sacrum pertinent ministerium, ac in scripta et opera quae de rebus ad religionem spectantibus tractant, censuram ferant, ut propriam eorum episcopalem auctoritatem libere adhibeant ad fideles a prava quavis lectione tum religioni, tum moribus perniciosa arcendos, ac simul cautum, ut omnes cum hac B. Petri Cathedra catholicae veritatis et unitatis centro libere communicare valeant, et causae omnes spirituales et ecclesiasticae sacrae potestatis judicium unice et omnino spectare debeant ex sacrorum Canonum praescripto. Non levi autem jucunditate affecti fuimus, propterea quod idem dilectissimus in Christo Filius Noster haud omisit Nobis polliceri et profiteri, se omnem suam opem et operam esse collaturum ad sanctissimam nostram religionem tutandam, ad divinum cultum tuendum, et ad publicam morum honestatem fovendam, ac valido suo auxilio praesto futurum, quo Sacrorum Antistites episcopalem eorum auctoritatem libere exerceant. Quocirca confidimus, ut, Deo bene juvante, earum, quas indulsimus, re-

sua pietà grandemente avea desiderato, che le leggi vigenti nella Toscana si potessero in alcun modo ordinare e comporre con tutte quelle cose che riguardano le leggi ecclesiastiche. Per la qual cosa con instanti preghiere Ci richiese che in questo frattempo volessimo accomodare alcune cose, essendo fermo e stabilito nell' animo di lui religiosissimo principe, di trattare in prosieguo un ampia convenzione con questa Sede Apostolica, con la quale si provvegga vantaggiosamente al reggimento ed all'amministrazione delle cose ecclesiastiche ne' paesi a lui soggetti. Essendo Noi pertanto appoggiati ad una ferma e certa speranza che esso dilettissimo Figliuol Nostro in Cristo con la maggior possibile celerità sia per trattare questa Convenzione secondo i Nostri desideri, ed aderendo a' voti di lui, ne furono per ora stabiliti alcuni capitoli sottoposti all' esame de' Nostri Venerabili Fratelli Cardinali della stessa Congregazione sopra gli affari ecclesiastici straordinari, che sono stati confermati da Noi e da esso Principe. Co' quali capitoli o articoli tra le altre cose è stato stabilito, che i Vescovi si abbiano ogni libertà nel trattare tutte le cose che spettano al sacro ministero, e portino la censura sulle opere e gli scritti che trattano di cose che riguardano la religione, che liberamente adoperino la episcopale loro autorità a tener lontano i fedeli da qualunque cattiva lettura perniciosa così per la religione come per i costumi; ed insieme è stato provveduto, affinchè tutti possano comunicar liberamente con questa Cattedra del B. Pietro centro della cattolica verità ed unità, e che giusta la prescrizione de' Sacri Canoni, tutte le cause spirituali ed ecclesiastiche unicamente ed interamente debbano appartenere al giudizio della potestà sacra. Siamo stati poi presi da non lieve giocondità, perchè esso dilettissimo Nostro Figliuolo in Cristo non ha omesso di assicurarci e prometterci che egli sarà per impiegare tutto il suo ajuto ed opera a difendere la santissima nostra religione, e custodire il culto divino, e a procurare la pubblica onestà de' costumi: e

rum usus in Ecclesiae utilitatem cedat, iis insuper difficultatibus penitus amotis., quae hucusque eiusdem Ecclesiae libertati obstiterunt.

Denique certiores Vos facimus, Nostras jam convertisse curas ad catholicæ religionis res in longinqua regione componendas, ac Nos magna spe sustentari fore, ut Conventio possit iniri, quae juxta Nostra et vestra desideria Ecclesiae juribus, rationibus ac prosperitati respondeat. Ac vel maxime optaremus, ut huiusmodi exemplum omnes earum dissitarum partium regiones, quarum populos praecipuo caritatis affectu in Domino prosequimur, imitari properarent, quo penitus averterentur plurima et maxima damna, quibus in nonnullis praesertim earumdem partium regionibus immaculata Christi sponsa cum summo animi Nostri dolore affligitur ac divexatur. Atque hic haud possumus, quin illis Venerabilibus Fratribus vehementer gratulemur, eisque meritas debitasque tribuamus laudes, qui in tristissima licet conditione ibi constituti, tamen haud omittunt episcopali eorum zelo, et firmitate Ecclesiae causam strenue tueri, ejusque jura impavide defendere, ac dilectarum ovium saluti sollicite prospicere.

Haec erant, Venerabiles Fratres, quae Vobis hodierno die significanda existimavimus. Reliquum est, ut nunquam desinamus dies noctesque in humilitate cordis Nostri, et in sinceritate fidei, firmitate spei, et caritatis ardore assiduas clementissimo misericordiarum Patri adhibere preces, ut omnipotenti sua dextera, quae mari et ventis imperat, Ecclesiam suam sanctam a tantis, quibus jactatur, procellis eripiat, eamque a solis ortu usque ad occasum novis ac splendidioribus triumphis exornet et augeat.

sarà per accorrere col valido suo braccio, affinchè i Vescovi liberamente esercitino la loro episcopale autorità. Per la qual cosa confidiamo, che con l'aiuto di Dio, l'uso di quelle cose che abbiam concesse, torni a vantaggio della Chiesa, e sieno allontanate inoltre interamente quelle difficoltà che fin ora hanno fatto ostacolo alla libertà di essa Chiesa.

Finalmente vi facciam consapevoli di aver già rivolte le Nostre cure a comporre le cose della religione cattolica in un lontano paese, e Noi essere alimentati da grande speranza che si possa stringere una Convenzione, la quale sia consona a'diritti, alle ragioni ed alla prosperità della Chiesa, giusta i Nostri ed i Vostri desiderî. Ma grandemente desidereremmo che un tale esempio si affrettassero d'imitare tutti i paesi di quelle lontane parti, i popoli delle quali Noi singolarmente amiamo nel Signore, onde così intieramente si allontanassero quei moltissimi e gravissimi danni, da' quali con sommo dolore del Nostro animo è afflitta e vessata la immacolata sposa di Cristo specialmente in alcuni paesi di quelle parti. E qui non possiamo a meno di non sentitamente congratularci con que' Venerabili fratelli, e di non tributar loro le meritate e dovute lodi, i quali sebbene posti colà in una tristissima condizione, non però omettono di coraggiosamente difendere la causa della Chiesa coll'episcopale loro zelo e fermezza, ed impavidamente sostenere i diritti di essa, e con sollecitudine vegliare alla salute delle dilette pecorelle.

Queste cose, o Venerabili Fratelli, erano quelle che abbiam creduto oggi di comunicarvi. Rimane ora che non mai lasciamo giorno e notte di assiduamente pregare il clementissimo Padre delle misericordie nell'umiliazione del Nostro cuore, e nella sincerità della fede, nella fermezza della speranza e nell' ardore della carità, affinchè con la onnipotente sua destra, la quale comanda al mare ed a' venti, sottragga la sua santa Chiesa da tante procelle, dalle quali è agitata, e da dove nasce fin dove tramonta il sole l'adorni e l'accresca di nuovi e più splendidi trionfi.

XXI

LETTERA

DI

SUA SANTITA' PIO IX

A S. M. IL RE VITTORIO EMANUELE

SUL MATRIMONIO CIVILE

9 settembre 1852

La lettera che V. M. Ci ha fatto tenere in data 25 luglio ultimo in seguito d'altra da Noi direttale, ha dato motivo di consolazione al Nostro cuore, riconoscendo in quella un'interpellazione, che un Sovrano cattolico dirige al Capo della Chiesa sul gravissimo argomento del progetto di legge sui matrimoni civili. Questa prova di rispetto verso la nostra SS. Religione, che V. M. Ci presenta, ben dimostra il retaggio glorioso che Le fu trasmesso dagli augusti suoi Antenati; l'amore cioè alla fede da quelli professata, per cui abbiamo ferma fiducia, che V. M. saprà conservarne puro il deposito a beneficio di tutti i suoi sudditi a fronte della malvagità dei tempi che corrono.

Questa lettera Ci chiama ad eseguire i doveri dell'Apostolico Nostro Ministero, dandole una risposta franca e decisa: e ciò facciamo tanto più volentieri, in quanto che V. M. Ci assicura che terrà questa risposta in molto conto. Senza entrare a discutere il contenuto nei fogli dei Ministri Regî che la M. V. Ci ha inviati, nei quali si pretende di fare l'apologia della legge del 9. aprile, insieme al progetto dell'altra sul matrimonio civile, facendo derivare questa ultima dagl'impegni contratti nella pubblicazione della prima: senza rimarcare che quest'apologia si fa nel momento stesso in cui pendono le trattative iniziate per la conciliazione dei diritti della Chiesa violati da quelle leggi, senza qualificare alcuni principî che in detti fogli si esternano evidentemente contrarî alla sana dottrina della Chiesa; Ci proponiamo soltanto di esporre colla brevità, che conviene ai limiti di una lettera, la dottrina cattolica su tale argomento. Da questa dottrina V. M. rileverà quanto occorre, affinchè questo affare così importante sia messo in regola; la qual cosa tanto più siamo convinti di poter ottenere, in quanto che i suoi Ministri hanno dichiarato di non consentire mai a fare una proposizione contraria ai precetti della Religione, qualunque sieno le opinioni prevalenti.

È domma di fede essere stato elevato il matrimonio da N. S. G. C. alla dignità di Sacramento, ed è dottrina della Chiesa cattolica che il Sacramento non

(1) Il governo piemontese continuando la guerra, che aveva cominciata contro la Chiesa, fin dal 1852 meditava quello che nel 1865 ha eseguito, di ammettere per legge il matrimonio civile. Il regnante Pontefice Pio IX scrisse la presente lettera al Re del Piemonte, nella quale dopo aver dichiarato la dottrina cattolica sul matrimonio, difende anche il Clero dalla taccia di sedizione, ed esorta il Re affinchè sia posto un freno agli eccessi della stampa.

è una qualità accidentale aggiunta al contratto, ma è di essenza al matrimonio stesso, cosicchè l'unione coniugale tra i cristiani non è legittima, se non nel matrimonio Sacramento, fuori del quale non vi è che un pretto concubinato. Una legge civile che, supponendo divisibile pei cattolici il Sacramento dal contratto di matrimonio, pretenda di regolarne la validità, contraddice alla dottrina della Chiesa, invade i diritti inalienabili della medesima, e praticamente parifica il concubinato al Sacramento del matrimonio, sanzionando legittimo l'uno come l'altro.

Nè la dottrina della Chiesa sarebbe posta in salvo, nè bastantemente sarebbero garantiti i diritti della Chiesa stessa, ove venissero adottate nella discussione del Senato le due condizioni accennate dai Ministri della M. V.: 1.° cioè, che la legge tenga per validi i matrimonî regolarmente celebrati al cospetto della Chiesa: 2° che quando siasi celebrato un matrimonio, che la Chiesa non riconosce per valido, la parte, che più tardi vuole uniformarsi ai suoi precetti, non sia tenuta di perseverare in una convivenza condannata dalla religione. Imperciocchè in quanto alla prima condizione, o s'intendono per validi i matrimonî regolarmente celebrati avanti alla Chiesa, e in questo caso la disposizione della legge è superflua, che anzi sarebbe una vera usurpazione del potere legittimo, se la legge civile pretendesse di conoscere e giudicare se il Sacramento del matrimonio sia stato regolarmente celebrato *in faciem Ecclesiae;* o si vogliono intendere per validi avanti la medesima que' soli matrimonî contratti *regolarmente*, cioè secondo le leggi civili, ed anche in questo caso si va a violare un diritto che è di esclusiva competenza della Chiesa.

Per la seconda condizione poi, lasciandosi ad una delle parti la libertà di non perseverare in una convivenza illecita, stante la nullità del matrimonio, perchè non celebrato innanzi la Chiesa, nè in conformità alle sue leggi, si lascerebbe sussistere come legittima avanti al potere civile una unione che viene dalla legge condannata. Ambedue poi le condizioni non distruggendo il supposto, dal quale parte la legge in tutte le sue disposizioni di separare cioè il Sacramento dal contratto, lasciano sussistere la opposizione di sopra ricordata tra la legge stessa e la dottrina della Chiesa intorno al matrimonio.

Non vi è pertanto altro mezzo di conciliazione che, ritenendo Cesare quello che è suo, lasci alla Chiesa ciò che ad essa appartiene. Il potere civile disponga pure degli effetti civili che derivano dalle nozze, ma lasci alla Chiesa il regolarne la validità fra i cristiani. La legge civile prenda le mosse dalla validità od invalidità del matrimonio, come sarà dalla Chiesa determinata, e partendo da questo fatto, che è fuori della sua sfera il costituirlo, disponga allora degli effetti civili.

La lettera poi della M. V. Ci chiama a chiarire altre proposizioni che abbiam rilevate dalla medesima. E primieramente V. M. dice d' aver saputo da un canale, ch' Ella deve credere ufficiale, che la proposta della suddetta legge non fu riguardata da Noi come ostile alla Chiesa. Abbiamo voluto su questo proposito parlare, prima della sua partenza da Roma, col ministro di V. M. conte Bertone, il quale Ci ha assicurato sull'onor suo, di avere scritto unicamente ai ministri di V.M., che il Papa non poteva nulla opporre, se conservati al Sacramento tutti i suoi sacri diritti e la libertà che gli compete, si fossero volute fare delle leggi riguardanti solo gli effetti civili del matrimonio.

V. M. aggiunge, che queste stesse leggi, le quali sono in vigore presso certi Stati limitrofi al Regno del Piemonte, non hanno impedito alla S. Sede di riguardarli con occhio di benevolenza e di amore. A questo risponderemo che la stessa S. Sede non si è mai acquietata sui fatti che si citano, e sempre ha reclamato contro queste leggi appena ne conobbe l'esistenza, conservandosi anche adesso ne' nostri ar-

chivi i documenti delle fatte rimostranze; ma queste proteste non hanno mai impedito nè impediscono di amare i cattolici di quelle nazioni che furono costrette a sottoporsi all'esigenza di queste leggi. Dovremo forse non amare i cattolici del Regno di V. M,, quand'anche si trovassero nella dura necessità di subire questa legge? Mai no! Diremo di più ; dovranno in Noi cessare i sentimenti di carità verso la M. V. nel caso si trovasse trascinata (che Dio nol permetta mai) a sanzionarla? La nostra carità si raddoppierebbe, e con zelo maggiore dirigeremmo più fervide preghiere a Dio, supplicandolo a non voler ritrarre la sua mano onnipotente dal capo di V.M. e a volerla soccorrere più che mai coi lumi e colle ispirazioni della sua grazia.

Intanto però non possiamo a meno, anzi sentiamo tutto il debito che Ci corre, di prevenire il male per quanto da Noi dipende, e dichiariamo a V.M. che, se la S. Sede ha reclamato altra volta contro questa legge, oggi più che mai è stretta dal dovere di farlo verso il Piemonte, e nei modi più solenni, perchè appunto il Ministero di V. M. invoca gli esempi di altri Stati , dei quali funesti esempi incombe a Noi il dovere di impedire la riproduzione, ed anche perchè, procedendosi allo stabilimento di una tal legge in tempo che sono aperte le trattative per la conciliazione di altri affari, una tal circostanza potrebbe forse somministrare l'occasione di far supporre che vi fosse una qualche connivenza per parte della S. Sede. Ci sarebbe veramente penoso un tal passo, ma come esonerarcene avanti a Dio, il quale Ci affidò il regime della sua Chiesa e la custodia de'diritti della stessa? Solo la M.V. potrebbe arrecarci questo grande conforto col togliercene l'occasione, ed una sola sua asserzione in proposito compirebbe la consolazione che abbiamo provato nell'essersi a Noi diretta, e quanto più sollecita sarà la sua risposta, tanto Ci riuscirà più gradita, come quella che ci solleverà da un pensiero che assai affligge il Nostro cuore, ma che saremmo costretti di sentire nella sua piena estensione, quando uno stretto dovere di coscienza reclamasse da Noi quest' atto solenne.

Ora Ci resta chiarire l' equivoco in cui è V. M. circa l'amministrazione della diocesi di Torino. E senza trattenerla soverchiamente su questo punto Noi le dimandiamo solo di avere la pazienza di leggere due Nostre lettere a Lei dirette in data 7 Settembre e 9 Novembre 1849. Il suo ministro in Roma conte Bertone , ora in Torino, potrà anche riferirle a questo proposito una Nostra riflessione a lui esternata, e che ora ripetiamo con tutta ingenuità a V. M. Insistendo egli sulla nomina dell'amministratore della diocesi di Torino, facemmo ad esso osservare che il Ministero piemontese essendosi reso responsabile della riprovevole carcerazione e dell' esiglio di mons. Arcivescovo, ha ottenuto un fine che non conosciamo se fosse nelle sue vedute, ha cioè ottenuto che il Prelato abbia incontrato la simpatia e il rispetto di una grande parte del cattolicismo dimostratosi in tante maniere , per cui siamo stati oggi posti nell' impossibilità di andare incontro all' ammirazione dello stesso cattolicismo con privare monsig. Arcivescovo dell'ammistrazione della sua diocesi.

Finalmente rispondiamo all' ultima osservazione che V.M. Ci esterna addebitando ad una parte del Clero piemontese e pontificio , di far guerra al suo Governo e di eccitare i sudditi alla rivolta contro di Lei e contro le sue leggi. Una tale asserzione Ci sembrerebbe del tutto inverosimile se non Ci fosse scritta da V. M. la quale assicura di averne in mano i documenti; ed in questo caso è fuori di dubbio che debbono esser puniti i rei nei debiti modi. Ci duole solo di non conoscere questi documenti per non sapere quali sieno i membri del Clero che si sarebbero accinti alla pessima impresa di eccitare una rivoluzione al Piemonte. Questa ignoranza Ci pone nella necessità di non poterli punire; se mai però s'intendessero per eccitamento alla rivolta gli scritti, che per parte del Clero sono

comparsi per opporsi al progetto di legge sul matrimonio, diremo che, prescindendo dai modi che qualcuno avesse potuto adoperare, il Clero ha fatto il suo dovere. Noi scrivemmo a V. M. che la legge non è cattolica, e se la legge non è cattolica è obbligato il Clero di avvertire i fedeli anche a fronte del pericolo che incorre. Maestà, Noi Le parliamo anche a nome di G. C., del quale siamo Vicario, quantunque indegni, e nel suo santo Nome Le diciamo di non sanzionare questa legge che è fertile di mille disordini.

La preghiamo poi di volere ordinare che sia messo un freno alla stampa che ribocca continuamente di bestemmie e d'immoralità. I peccati che derivano dalla licenza di parlare e di scrivere sono senza numero. Deh! per pietà che questi peccati non si riversino mai sopra chi, avendone il potere, non ne impedisse la cagione! V. M. si lamenta del Clero, ma questo Clero è stato sempre in questi ultimi anni avvilito, bersagliato, calunniato, deriso da quasi tutti i fogli che si stampano nel Piemonte. Non si potrebbero ridire tutte le villanie e le rabbiose invettive scagliate e che si scagliano contro questo Clero. Ed ora perchè esso si accinge a difendere la verità e la purità della fede, dovrà questo Clero forse incontrare la disgrazia della M. V.? Noi non possiamo persuadercene, e Ci abbandoniamo volentieri alla speranza di vedere dalla M. V. sostenuti i diritti della Chiesa, protetti i suoi ministri, e liberato il suo popolo dal pericolo di sottostare a certe leggi, che seco portano l'impronta della decadenza della religione e della moralità negli Stati.

Pieni di questa fiducia alziamo al cielo le mani, pregando la Santissima Trinità a far discendere la benedizione apostolica sopra l'augusta sua Persona e tutta la reale Famiglia.

Datum Castri Gandulphi, die XIX Septembris MDCCCLII.

XXII

ALLOCUTIO

HABITA IN CONSISTORIO SECRETO

DIE XXVII SEPTEMBRIS ANNI MDCCCLII (1).

—

Venerabiles Fratres

Acerbissimum Vobiscum, Venerabiles Fratres, hodie communicamus dolorem, quo jamdiu intime premimur ob maxima, et nunquam satis lugenda damna, quibus plures, ab hinc annos Catholica Ecclesia in Neogranatensi Repubblica miserandum in modum affligitur, atque vexatur. Quod nunquam fore putavissemus, cum omnes noscant, quibus praecipuae benevolentiae significationibus haec Apostolica Sedes illam Rempublicam fuerit prosequuta, et qua alacritate felicis recordationis Gregorius XVI Praedecessor Noster ad religionis, et spirituale illius gentis bonum omni studio procurandum, atque ad mutuae amicitiae vincula magis magisq.e obstringenda Rempublicam ipsam præ aliis omnibus Americae regionibus non modo primum recognoverit, sed etiam Apostolicam Nunciaturam ibi con-

(1) Trista condizione della Chiesa nella Nuova Granata, e premure di Gregorio XVI e di Pio IX affine di rimediarvi. Persecuzione fatta da quel governo al Clero secolarè e regolare. Esilio dell'Arcivescovo di Santa Fè di Bocotà. Lodevole condotta dell'Episcopato e del Clero. Protesta del Papa contro gli atti del governo della Nuova Granata.

ALLOCUZIONE

TENUTA NEL CONCISTORO SECRETO

DEL 27 SETTEMBRE 1852.

—

Venerabili Fratelli

Significhiamo a Voi in questo giorno, Venerabili Fratelli, quell'eccessivo dolore, che da gran tempo internamente Ci travaglia pe' gravissimi e non mai a bastanza lamentati danni, onde è in lagrimevol modo afflitta e tribolata da parecchi anni la Cattolica Chiesa nella Repubblica della Nuova Granata. A' quali tanto meno eravamo Noi apparecchiati, che sanno tutti quali testimonianze di singolar benevolenza ha quest' Apostolica Sede dato a quella Repubblica, e con quanta sollecitudine il Nostro Predecessore Gregorio XVI, di felice ricordanza, non riconobbe quella Repubblica prima di qualunque altra sulle terre Americane, ma ancora vi stabilì una Nunziatura Apostolica, pel duplice fine e di procurare con ogni mezzo il bene religioso e spirituale di quella gente, e di serrare vieppiù strettamente i le-

stituerit. Atque eo magis dolemus, quod adhuc irritæ fuere curæ omnes tum ab eodem Praedecessore Nostro, tum a Nobis ipsis summa contentione apud illud Gubernium adhibitae, ut tot catholicae religioni illata amoverentur damna, ac nefariae et injustissimae de medio tollerentur leges ibi a civili potestate cum maximo fidelium detrimento contra divinam Ecclesiae institutionem, ejusque veneranda jura et libertatem, contra supremam hujus Apostolicae Sedis potestatem, contra sacrorum Antistites, et ecclesiasticos viros latae atque sancitae. Noverat enim idem Decessor Noster, legem ibi mense Aprili anno 1845 fuisse promulgatam, qua inter alia statuitur, ut, vix dum alia apud illam laicae potestatis tribunalia accusatio adversus ecclesiasticos viros, ac vel ipsos Episcopos fuisset admissa, non solum Sacerdotes Domini aliique Clerici, sed etiam Episcopi, quos Spiritus Sanctus posuit regere Ecclesiam Dei, ab omni sui ministerii exercitio se abstinere, ac proprii muneris partes aliis committere debeant, constitutis quoque carceris, exilii, et aliis poenis in eos omnes, qui id agere noluissent. Quapropter ipse Praedecessor Noster, nulla interposita mora, suas eodem anno ad illius Reipublicae Praesidem misit Litteras, quibus legem illam omni certe reprehensione dignissimam vehementer improbavit, ac simul summopere expostulavit, ut eadem lex statim abrogaretur, et Ecclesiae jura sarta tecta haberentur. Nos autem, postquam inscrutabili Dei iudicio ad hanc Principis Apostolorum Cathedram evecti, totius Ecclesiae gubernacula tractanda suscepimus, afflictis inibi sanctissimae nostrae religionis rebus consulere vel maxime cupientes jam inde ab anno 1847 ad ejusdem Neogranatensis Reipublicae Praesidem scripsimus Litteras. Quibus quidem Litteris significantes, quantopere de illa Dominici gregis parte solliciti et anxii essemus, et quo singulari paternae Nostrae caritatis studio opportuna vellemus adhibere remedia ad sanandas ibi contritiones Israel, lamentati sumus vehe-

gami di scambievole amicizia. Il Nostro dolore è altresì più grave, giacchè rimangono tuttora infruttuose tutte le premure così dallo stesso Nostro Predecessore, come da Noi medesimi con sommo impegno presso quel Governo adoperate, a fine di togliere di mezzo tanti mali recati alla cattolica Religione, e quelle malaugurate ed ingiustissime leggi che la civile potestà ha ivi, con sommo detrimento de' fedeli, emanato e sancito contra la istituzione divina della Chiesa, i venerandi suoi diritti e libertà, la suprema potestà di quest'Apostolica Sede, i sacri Pastori ed altre ecclesiastiche persone. E veramente, avea saputo il medesimo Nostro Predecessore la legge promulgata colà in aprile dell'anno 1845, con la quale venne fra le altre cose statuito, che non appena fosse ricevuta da' tribunali civili qualche accusa contro persone ecclesiastiche, fossero anche Vescovi, non solo i Sacerdoti del Signore e gli altri chierici, ma anche i Vescovi, cui ha messo lo Spirito Santo a reggere la Chiesa di Dio, dovessero al tutto astenersi da qualsiasi atto del sacro ministero, affidando altrui il proprio uffizio; i trasgressori incorrerebbero nella pena del carcere, dell'esilio, ed altrettali. Per la qual cosa non pose tempo in mezzo quel Nostro Antecessore, e nello stesso anno spedì sue Lettere al Presidente di quella Repubblica per riprovar medesimamente quella legge, degnissima senza manco di tutta riprensione, e per domandare con la più grande premura, che fosse subito abrogata, mantenendosi salvi ed interi i dritti della Chiesa. E Noi pure, poichè per altissimo giudizio di Dio collocati su questa Cattedra del Principe degli Apostoli pigliammo a governare la Chiesa universale, desiderando sommamente di provvedere alle cose di Nostra santissima Religione colà travagliate, scrivemmo sin dall' anno 1847 al Presidente della stessa Repubblica della Nuova Granata. Gli significammo quanto fosse grande la Nostra sollecitudine, e la premura Nostra per quella porzione della greggia del Si-

menter deplorandam conditionem, in qua versabatur Ecclesia. Neque praetermisimus iisdem Litteris inter alia summopere conqueri de binis illis praesertim jam conceptis decretis, quorum altero proponebatur, ut, hac Apostolica Sede minime consulta, decimae tollerentur; altero autem, ut hominibus illuc immigrantibus liceret publicum proprii cujusque cultus exercitium habere. Atque commemorata improbantes decreta etiam atque etiam efflagitavimus, ut illa nullum numquam obtinerent exitum, ut Ecclesia suis omnibus juribus, ac plena frueretur libertate.

Ea porro spe nitebamur fore, ut Neogranatense Gubernium has Nostras voces, monita, expostulationes, querelas, quae ex amantissimi aeque ac afflictissimi communis omnium fidelium Patris corde erumpebant, pronis vellet auribus excipere. Verum incredibili animi Nostri dolore Vobis nunciare cogimur, hostiles violentosque in Christi Ecclesiam impetus quotidie magis, ac duobus praesertim ab hinc annis, adeo esse factos, ut nova et gravissima Ecclesiae ipsi per laicam potestatem indesinenter inflicta sint vulnera. Etenim, Venerabiles Fratres, non solum injustissimae illae leges, de quibus dolenter loquuti sumus, minime sublatae fuerunt, verum etiam aliae ab utroque illius Gubernii Consilio legibus ferendis praeposito sunt conditae, quibus sanctissima Ecclesiae et hujus Sanctae Sedis jura majorem in modum violantur, oppugnantur et proculcantur. Namque inter alia jam inde a mense Majo superioris anni lex prodiit contra Religiosas Familias, quae pie institutae, recteque administratae magno christianae et civili reipublicae usui et ornamento esse solent. Ea enim lege confirmatur expulsio Religiosae Societatis Jesu Familiae, quae illuc primum arcessita ac tantopere exoptata, de re catholica et civili illic optime merebatur; atque eadem lege vetatur, ne ulla

gnore; come con istraordinario impegno del paterno Nostro affetto volessimo recare rimedì opportuni alle piaghe, che ivi soffre Israele; e Ci dolemmo assaissimo della condizione lagrimevole, a cui era giunta la Chiesa. Nè tralasciammo in quelle medesime Lettere di lagnarci fortemente de'due decreti già proposti, de'quali uno consentiva che si abolissero le decime, senza che sapesselo l'Apostolica Sede, e l'altro concedeva facoltà a quanti emigrassero su quelle terre di pubblicamente esercitare il proprio culto. Questi decreti Noi riprovammo, e con istanza chiedemmo che non avessero giammai effetto, onde la Chiesa liberamente godesse di tutti i diritti che le appartengono.

Speravamo intanto, che il Governo della Nuova Granata prestasse docili orecchie a cosiffatte Nostre voci, ammonimenti, domande e querele, che venivan fuori dal cuore amantissimo del Padre comune di tutti quanti i fedeli. Ma dobbiamo con incredibile dolore Nostro annunziarvi, che la Chiesa di Cristo è ivi, specialmente da due anni, sempre più ostilmente e con violenza manomessa, cotalchè nuove e gravissime ferite vengono di continuo fatte a lei dal potere laicale. Per fermo non solamente, Venerabili Fratelli, non furono abrogate quelle ingiustissime leggi, delle quali Ci siamo doluti, ma ancora altre ne furono dalle due Camere legislative approvate, con le quali i diritti santissimi della Chiesa e di questa Santa Sede vie maggiormente sono violati, combattuti e conculcati. Tra le altre leggi infatti ne venne pubblicata una in Maggio del passato anno contro gli Ordini Religiosi, i quali piamente istituiti e retti saviamente tornano a grande vantaggio ed ornamento della cristiana e civile società. Confermavasi con tale legge la espulsione da quelle terre della Compagnia di Gesù, che chiamata colà la prima volta e grandemente desiderata, tanto bene vi recava per la religiosa e civile società; e si vietava inoltre, che mai più nel territorio della Repubblica della Nuova

in Neogranatensis Reipublicae territorio Societas institui possit, quae *passivae*, ut dicunt, obedientiae vinculo potissimum obstringatur. Insuper eadem lege iis omnibus promittitur auxilium, qui a suscepto religiosae vitae instituto deficere, ac solemnia vota frangere velint, ac Venerabili Fratri Emmanueli, illius ecclesiasticae provinciae Archiepiscopo vigilantissimo, viro summis Nostris et hujus Apostolicae Sedis praeconiis decorando, interdicitur exercere facultatem ei ab hac Apostolica Sede jam inde ab anno 1835 tributam, visitandi scilicet Religiosas illius regionis Familias, et regularem restituendi disciplinam. Eodem subinde mense et anno alia sancita lex est, qua Ecclesiasticum Forum de medio omnino tollitur, ac declaratur, causas omnes ad idem forum pertinentes, ac vel ipsas tum Archiepiscopi, tum Episcoporum causas sive civiles, sive criminales, ante laicalia tribunalia ab illius Reipublicae Magistratibus in posterum esse judicandas. Postmodum, die nempe vigesima septima ejusdem mensis Maji anno 1851, de Parochis nominandis promulgata lex est, qua Nationalia Consilia mentitum falsumque jus designandi Parochos a Praeside illius Reipublicae ad quemdam escogitatum Parochialem Conventum, quem *Cabildo parroquial* appellant, ex cujusque Paroeciae patribusfamilias praesertim comparatum transferunt, ut, cum aliqua Paroecia suo fuerit Parocho orbata, ille Conventus novum Parochum nominare queat. Aliquibus insuper ejusdem legis articulis prohibentur Sacrorum Antistites ullum seu sacrae visitationis, seu alio quocumque jure percipere emolumentum; atque eidem Parochiali Conventui tribuitur potestas pro suo arbitrio statuendi et immutandi tam Parochorum reditus, quam impendia sacris functionibus necessaria; et alia statuuntur, quibus ecclesiasticae proprietatis jura violantur ac delentur. Post haec die primo mensis Junii ejusdem anni 1851 alia sancita est lex, qua vetatur, ne Canonicales Cathedralium Ecclesiarum Praebendae confe-

Granata potesse alcuna società stabilirsi di quelle che sono astrette dal vincolo di ubbidienza passiva, siccome la chiamano. Di più, a tutti coloro, i quali volessero apostatare dalla loro religione e non mantenere i voti solennemente giurati, promettevasi ajuto, mentre che al Venerabile Fratello Emmanuele, vigilantissimo Arcivescovo di quella ecclesiastica provincia, ed uomo meritevole de'sommi encomi Nostri e di questa Apostolica Sede, si proibiva di usare della facoltà sin dall'anno 1835 da questa Suprema Cattedra conferitogli, di visitare le Case religiose di quella contrada, e ristorarvi la regolar disciplina. Poco dopo, nello stesso mese ed anno un'altra legge fu colà statuita, che abolì affatto il Foro ecclesiastico, ed attribuì a' tribunali laici e però al Magistrato della Repubblica il giudicare le cause spettanti al Foro della Chiesa, non escluse quelle dell'Arcivescovo e de' Vescovi, così civili, che criminali. Venne appresso, nel giorno ventesimo settimo dello stesso mese di Maggio 1851, promulgata la legge intorno alla nomina de' Parrochi, con la quale le Camere legislative riconoscendo nel Capo della Repubblica, contro ogni verità, il diritto di nominar quei Pastori di anime, questo trasferivano ad una certa unione parrocchiale, chiamata *Cabildo parroquial*, formata specialmente de'padrifamiglia di ciascuna parrocchia; talchè rimasta priva del proprio Curato una parrocchia, quell'assemblea avesse diritto di nominarne il successore. Sonovi pure altri articoli di quella stessa legge, coi quali s'inibisce a' Vescovi di ricevere qualsisia emolumento e per ragion di visita pastorale, e per altro qualunque diritto; si attribuisce all'accennata assemblea de' parrochiani la facoltà di stabilire e mutare a proprio talento così l'entrata del Parroco, come le spese necessarie alle sacre funzioni; ed in fine altre cose si comandano, che violano e manomettono i dritti della ecclesiastica proprietà. Al primo di Giugno di quell' anno medesimo 1851 fu un' altra legge sancita, secondo la qua-

rantur, nisi postquam a majore Provincialium cujusque Dioecesis Consiliorum parte id pro eorum arbitrio fuerit statutum. Aliae deinde promulgatae sunt leges, quibus et omnibus data est facultas se liberandi ab onere solvendi census, qui potissimam ecclesiasticorum redituum partem constituunt, soluta dimidia pretii parte Gubernio, et Archiepiscopalis Seminarii sanctae Fidei de Bogota bona Nationali Collegio adjudicata, ac suprema in idem Seminarium inspectio laicae potestati attributa. Neque silentio praetereundum, per novam illius reipublicae constitutionem postremis hisce temporibus sancitam inter alia jus quoque liberae institutionis defendi et omnimodam omnibus tribui libertatem, ut quisque suas cogitationes, ac monstrosa quaeque opinionum portenta typis quoque in vulgus edere et privatim publiceque quemlibet cultum profiteri valeat.

Videtis profecto, Venerabiles Fratres, quam teterrimum ac sacrilegum bellum catholicae Ecclesiae a Neogranatensis Reipublicae Moderatoribus sit indictum, et quae quantaeque injuriae eidem Ecclesiae, ejusque sacris juribus, Pastoribus, Ministris, ac supremae Nostrae et Sanctae hujus Sedis auctoritati fuerint illatae. Cum autem enunciatae leges jam inde ab eodem anno 1851 executioni fuerint mandatae, jam tum sacrorum Antistites, et ecclesiastici viri, qui catholicis sensibus vere animati nefariis illis decretis merito, atque optimo jure reclamabant et obsistebant, summo cum fidelium populorum damno crudeliter vexati, et in gravissima quaeque adducti fuere discrimina. Siquidem et sacra Episcoporum oppressa auctoritas, et Parochorum ministerium vinculis constrictum atque irretitum, et optimi divinae legis praecones in carcerem detrusi, et cujusque gradus Clerici ad egestatem redacti, omnibusque malis et aerumnis obnoxii. Atque in primis Venerabilis Frater Emmanuel Josephus de Monsquera, vigilan-

le è proibito di conferire a chiunque le Prebende canonicali delle Chiese Cattedrali, se prima la maggior parte dei Consigli Provinciali di ciascuna diocesi non l'abbia a suo piacere ordinato. Altre leggi vennero promulgate di poi, le quali fecero facoltà ad ognuno di sgravarsi da' censi, che ivi costituiscono la parte principalissima delle ecclesiastiche rendite, purchè pagasse la metà del prezzo al Governo; tolsero i beni del Seminario arcivescovile di Santa Fè di Bogotà assegnandoli al Collegio Nazionale, e dettero alla potestà laica il dritto della suprema vigilanza su quel clericale convitto. Nè possiam sotto silenzio passare, che per la nuova costituzione ultimamente adottata in quella Repubblica, è concessa, fra le altre cose, la libertà dell'insegnamento, onde è consentito liberamente a chiunque di pubblicare, anche con la stampa, ogni suo pensiero, ed ogni più mostruoso errore, e di professare in pubblico e privatamente ogni sorta di culto religioso.

Or ben vi accorgete, Venerabili Fratelli, quanto feroce e sacrilega guerra sia stata dal Governo della Nuova Granata bandita contro la Cattolica Chiesa, e quali e quante ingiurie siansi recate alla Chiesa stessa, ai sacri suoi diritti, a' Pastori, ai Ministri, ed all' autorità Nostra suprema e di questa Santa Sede. Allorchè poi fin dallo stesso anno 1851 quelle scellerate leggi cominciarono recarsi ad effetto, i Vescovi e gli Ecclesiastici, che pieni di cattolici sensi giustamente e con ogni diritto se ne richiamavano e vi ripugnavano, furono crudelmente vessati ed esposti a' rischi più gravi, con altissimo detrimento delle fedeli popolazioni. Perciocchè e la savia autorità de'Vescovi fu oppressa, ed il ministero de' Parrochi costretto di legami ed irretito, ed i migliori banditori della divina parola gettati in carcere, ed i Chierici di ogni grado condotti allo estremo dell'indigenza, e fatti segno d'ogni maniera di mali e di sventure. Prima di ogni altro, il Nostro Venerabile Fratello Emmanuele Giuseppe de Monsque-

tissimus Sanctae Fidei de Bogota Archiepiscopus gravioribus fuit angustiis et laboribus exagitatus eam scilicet ob causam, quod praestantissimus ille Antistes singulari pietate, doctrina, prudentia, consilio praecellens, et apostolico zelo plane incensus pro sui muneris debito contra illas impias leges sapienter fortiterque protestari, ac saeculi licentiae, et pravis impiorum hominum consiliis invicte resistere, ac Dei et Ecclesiae causam strenue propugnare nunquam intermisit. Quo autem potissimum praetextu Neogranatense Gubernium uti voluerit ad clarissimum illum divexandum Antistitem, accipite, Venerabiles Fratres. Cum enim in illis regionibus mos invaluerit, ut sexto quoque mense habeantur experimenta ad eorum periclitandam doctrinam, qui vacantibus parochialibus Ecclesiis sunt praeficiendi, Neogranatense Gubernium per legem ibi jamdiu contra Canonicas sanctiones sancitam sibi temere jus arrogavit non solum cogendi Episcopos ad id sexto quoque mense redeunte peragendum, verum etiam compellendi Metropolitanum, aut viciniorem Antistitem ad idem praestandum si quis Antistes commemorato tempore ejusmodi experimenta minime habuisset. Hujus igitur legis vi ipsum Gubernium anno 1851 eidem clarissimo Sanctae Fidei de Bogota Archiepiscopo denuntiare non dubitavit, ut eadem experimenta indiceret. Et quoniam idem Archiepiscopus adversae valetudinis conflictabatur incommodis, iccirco illius Vicarius generalis Gubernio respondens sui Antistitis nomine injustam hanc petitionem cunctando repellendam esse existimavit, veritus praesertim, ne praedictam de nominandis Parochis legem quodammodo ipse probare videretur. Ob hanc itaque rectam ac prudentem agendi rationem, omni certe laude dignam, ab illo Vicario habitam, idem ad laicalia tribunalia fuit accusatus, a proprii muneris exercitio interdictus, palam publiceque comprehensus, ac deinceps carceri per duos menses, ac per sex captivitati, seu detentioni damnatus, aliisque afflictatus poenis.

ra, vigilantissimo Arcivescovo di Santa-Fè di Bogotà, venne da molteplici angustie e gravi calamità travagliato per la sola ragione che, dotato, com'è, di singolare pietà, di dottrina, di prudenza e di consiglio, e caldo di apostolico zelo, non cessò mai di protestare con forza e sapienza uguale, siccome era debito di suo ufficio, contro quelle empie leggi; e fece fronte da forte contro la licenza del secolo e contro gli scellerati disegni di uomini empi, propugnando strenuamente la causa di Dio e della sua Chiesa. Ascoltate, Venerabili Fratelli, con qual pretesto il Governo della Nuova Granata si accingesse a perseguitare quel chiarissimo Metropolita. Poichè fu introdotta in quel paese l'usanza di aprir gli esami ogni sei mesi per coloro che debbono esser preposti alle parrocchie vacanti, il Governo con una legge, già prima sancita contro ogni canonica sanzione, ardì arrogarsi il dritto non solo di costringere i Vescovi a ciò fare nelle epoche consuete, ma eziandio di forzare l'Arcivescovo, o il Vescovo più vicino, a compiere quest'uffizio, ove fosse avvenuto che qualche Vescovo non avesse nel detto tempo aperti quegli esami. In forza di questa legge nel 1851 il Governo non dubitò di denunziare allo specchiatissimo Arcivescovo di Santa-Fè di Bogotà, che incontanente intimasse i predetti esami. E perciocchè l'Arcivescovo in quel tempo era da grave infermità compreso, il Vicario generale di lui rispondendo al Governo in nome del suo Prelato, stimò doversi temporeggiando rifiutare quella ingiusta pretensione, soprattutto per timore non forse egli potesse dar vista di approvare in qualche modo quella legge sulla nomina de'Parrochi. Per questo contegno prudente altrettanto che retto, e però lodevolissimo, quel Vicario fu tradotto a' tribunali secolari, gli s'impedì di esercitare il proprio uffizio, fu pubblicamente arrestato, e quindi condannato a due mesi di carcere e sei di detenzione, a cui si aggiunsero diverse altre pene. Nel che è a dolorar soprattutto, che il Vicario Capitolare

Atque in hac re illud vel maxime dolendum, Venerabiles Fratres, quod Vicarius Capitularis vacantis Ecclesiae Antiochensis, quae vicinior est Bogotae, Neogranatensis Gubernii sensibus et consiliis turpiter obsequens, haud timuit, Kalendis Martii hujus anni, Edictum emittere, quo contra suum Metropolitanum insurgens, et in ejus jurisdictionem invadens, de illius Archidioecesis Paroeciis concursus contra Canonicas Sanctiones indixit. Ubi id Nostras pervenit ad aures, nulla interiecta mora, eidem Vicario Capitulari scripsimus Litteras, quibus tantum ejus facinus gravibus severisque, uti par erat, verbis reprehendentes et damnantes, illi mandavimus, ut ab incepto statim desisteret, ne Nos, licet inviti, in ipsum ea cogeremur decernere, quae Sacrorum Canonum severitas, et apostolici Nostri ministerii ratio postulabant. Interim vero ipse pientissimus Archiepiscopus suo munere provide sapienterque fungens continuo Edictum edidit, quo justissime docebat, nullum irritumque esse Edictum ab illo Vicario Capitulari adversus Sacrorum Canonum praescripta promulgatum, ac simul omni jure vetabat, ne quis eidem Edicto suas aures ullo modo praebere unquam vellet. Tum vero illud Deputatorum Consilium in proprium Pastorem magis magisque irruens non dubitavit spectatissimum Archiepiscopum, sicut violatarum legum reum, accusare, et Neogranatensis Senatus haud veritus est tam injustam et impiam admittere accusationem. Atque ex infanda illa lege, quam, uti ab initio diximus, rec. m. Gregorius XVI, Praedecessor Noster reprobaverat, denuntiatum est eidem Archiepiscopo, ut suam jurisdictionem remitteret, eamque alii ecclesiastico viro deferret. Hac tam iniqua denuntiatione accepta, ille religiosissimus doctissimusque Antistes, egregius ac strenuus rei catholicae, et Ecclesiae jurium propugnator, paratus aspera quaeque propter justitiam pati, sapientissimum verissimumque dedit responsum, quo invicta episcopalis sui animi fortitudine clare aperteque declaravit, se nunquam

della Chiesa vacante di Antiochia, la più vicina a Bogotà, obbedendo vergognosamente a' desideri ed alle ammonizioni del Governo, ardì, il giorno primo di marzo di quest'anno, metter fuori un editto, col quale levandosi contro il proprio Metropolita, ed invadendone la giurisdizione, contro le canoniche sanzioni intimava i concorsi per le parrocchie di quella Archidiocesi. Udimmo appena queste cose, e senza frappor dimora, scrivemmo lettere a quel Vicario Capitolare, nelle quali riprendendo e condannando tanto suo eccesso, con gravi e severe parole, come era dovere, gl'ingiungemmo desistesse incontanente da quell'attentato; in diverso caso Noi, benchè Nostro malgrado, saremmo stati costretti a prendere que' provvedimenti che la severità dei sacri Canoni e la qualità dell' Apostolico Nostro uffizio richiedevano. Frattanto quel religiosissimo Arcivescovo compiendo il suo dovere con provvidenza e sapienza, promulgava un editto con cui dichiarava, secondo giustizia, nullo ed irrito l' altro promulgato da quel Vicario Capitolare contro le prescrizioni de' sacri Canoni; e con pieno suo dritto al tempo stesso proibiva, che fosse mai quell'editto rispettato. Allora l'Assemblea de' Deputati, con foga sempre maggiore investendo il proprio Pastore, non dubitò di accusare quello specchiatissimo Arcivescovo come reo di leggi violate, ed il Senato non vergognò di ammettere una tanto empia ed ingiusta accusa. Il perchè in forza di quell'altra nefanda legge, cui dicemmo riprovata dal Nostro Predecessore Gregorio XVI di felice ricordanza, fu denunziato all'Arcivescovo stesso che, rinunziando alla propria giurisdizione, ad altro ecclesiastico la rassegnasse. Quel Prelato, per pietà e per dottrina illustre, e strenuo propugnatore degli interessi cattolici e de'dritti della Chiesa, rispondeva sapientemente e con verità, da quell'uomo ch'è pronto a tutto soffrire per la giustizia, e palesando il suo animo forte di episcopale fermezza, disse, egli non potere in nessuna guisa rinunziare ad un' autorità

posse eam dimittere potestatem, quam sibi unice a Deo, atque ab hac Apostolica Sede collatam esse probe noscebat. Hinc Neogranatense Gubernium haud extimuit, maximo cum omnium bonorum luctu et indignatione, non solum Archiepiscopalis mensae reditus sequestro ponere, verum etiam proprium Archiepiscopum, de illa Archidioecesi summopere meritum ac tot sane nominibus illustrem, pellere in exilium. Qui quidem Antistes gravissimo deinde morbo correptus, cum e Neogranatensis Reipublicae territorio protinus decedere haud potuerit, in quamdam villam, quae a Bogotensi civitate iter duorum dierum distat, se recipere est coactus. Cum autem inter plurimos spectatissimos viros Minister quoque inclytae exterae Nationis ibi commorans tam indigna re commotus sua officia apud illud Gubernium interponenda curaverit, visum est Gubernium idem propendere ad id dumtaxat permittendum, ut scilicet ipse Archiepiscopus exsularet, statim ac iter aggredi posset. Neque id satis. Hisce namque diebus tristissimi venerunt nuntii, ex quibus pari animi Nostri amaritudine accepimus, Venerabilem Fratrem Episcopum de Cartagena, ac Dilectum Filium Vicarium Capitularem Dioecesis S. Marthae, similem de paroeciarum concursu denuntiationem ab illo accepisse Gubernio, eisque ipsissima ingruere discrimina, propterea quod summa cum eorum nominis laude denuntiationem ipsam respuere non dubitarunt. Perlatum quoque ad Nos est, ea ipsa de causa eamdem Venerabili Fratri Episcopo Neo-Pampilonensi impendere procellam, cum ipse etiam paratus sit ad sui muneris partes splendide obeundas, et ad Ecclesiae jura fortiter constanterque tuenda. Atque ejusmodi vexationibus, iniuriis, contumeliis subiecti quoque fuere alii illius Reipublicae lectissimi ecclesiastici viri, ac vel ipse Noster et hujus S. Sedis Legatus. Etenim semel atque iterum in illis Consiliis inter maxima et horrenda cujusque generis contra Christi hic in terris Vicarium, et hanc Apostolicam Sedem convicia propositio facta fuit di-

che sapeva bene da altri non venirgli, che da Dio e dall'Apostolica Sede. Dopo ciò il Governo non temette, con sommo lutto e indignazione di tutt' i buoni, non solo di metter sequestro a' redditi della mensa Arcivescovile, ma eziandio mandare in esilio il proprio Arcivescovo per tanti titoli illustre, e che di quell'Archidiocesi avea sì egregiamente meritato. Il quale compreso poco stante di grave morbo, non potendo uscir dal territorio della Repubblica, fu costretto a riparare in certa villa lontana due giorni da Bogotà. Di poi, mercè de'generosi uffizi di specchiatissimi personaggi, e fra questi di un Ministro di inclita Nazione straniera, commossi tutti a così indegno procedere, sembrò che il Governo inclinasse a permetter solo, che l'Arcivescovo aspettasse ad andare in bando, insino'a che non fosse in istato di potersi mettere in via. Nè ciò parve bastasse. In questi ultimi giorni Ci venne riferito con somma amarezza dell'animo Nostro, come il Venerabile Fratello Vescovo di Cartagena, ed il diletto figlio Vicario Capitolare della Diocesi di Santa Marta, abbiano ricevuto dal Governo una somigliante ammonizione intorno a'concorsi per le parrocchie, e come ad essi sovrastino le stessissime vessazioni, in quanto ambedue, degni per questo di somma lode, non dubitarono di respingere quella pretenzione. Ci è stato altresì riferito, per la stessa ragione la stessa procella addensarsi sul capo del Venerabile Fratello Vescovo di Nuova Pamplona, essendo egli altresì parato a compiere strenuamente tutte le parti del proprio uffizio, e a tutelare con fortezza e con costanza i dritti della Chiesa. A somiglianti vessazioni, ingiurie, contumelie furono esposti eziandio altri sceltissimi Ecclesiastici di quella Repubblica, e persino lo stesso Legato Nostro e di questa Sede Apostolica. Imperciocchè parecchie volte in quelle Assemblee, fra i più sconci e i più orribili insulti di ogni genere contro il Vicario di Cristo in terra e contro questa Sede Apostolica, fu dibattuta la proposta di dar commiato allo stesso Lega-

mittendi eumdem Nostrum Legatum, qui ea, qua par erat, prudentia et fortitudine Nostro nomine tot nefariis et sacrilegis ausis reclamare non praetermisit. Omittimus autem hic commemorare novas alias leges a nonnullis e Deputatorum Consilio propositas, quae irreformabili Catholicae Ecclesiae doctrinae, ejusque sanctissimis juribus omnino adversantur. Itaque nihil dicimus de illis conceptis decretis, quibus proponebatur, ut Ecclesia nempe a Statu sejungeretur, ut Regularium Ordinum, piorumque Legatorum bona oneri mutuum dandi omnino subjicerentur, ut omnes abrogarentur leges, quae ad Religiosarum Familiarum statum tutandum, earumque jura et officia tuenda pertinent, ut civili auctoritati tribueretur jus erigendi et circumscribendi Dioeceses, et Canonicorum Collegia, ut ecclesiastica iis conferretur jurisdictio, qui a Gubernio nominati fuissent. Nihil dicimus de alio illo decreto, quo matrimonii Sacramenti mysterio, dignitate, sanctitate omnino despecta, ejusque institutione et natura prorsus ignorata et eversa, atque Ecclesiae in Sacramentum idem potestate penitus spreta, proponebatur juxta jam damnatos haereticorum errores, atque adversus Catholicae Ecclesiae doctrinam, ut matrimonium tamquam civilis tantum contractus haberetur, et in variis casibus divortium proprie dictum sanciretur, omnesque matrimoniales causae ad laica deferrentur tribunalia, et ab illis judicarentur; cum nemo ex Catholicis ignoret, aut ignorare possit, matrimonium esse vere et proprie unum ex septem Evangelicae legis Sacramentis a Christo Domino institutum, ac propterea inter fideles matrimonium dari non posse, quin uno eodemque tempore sit Sacramentum, atque iccirco quamlibet aliam inter Christianos viri et mulieris, praeter Sacramentum, conjunctionem, cujuscumque etiam civilis legis vi factam, nihil aliud esse nisi turpem atque exitialem concubinatum ab Ecclesia tantopere damnatum, ac proinde a conjugali foedere Sacramentum separari nunquam posse, et omnino spectare ad Ec-

to Nostro; il quale colla debita prudenza, e con non minore fortezza non cessò mai di richiamarsi a nome Nostro contro tanti scellerati e sacrileghi attentati. Noi lasciamo di rammemorare qui altre nuove leggi proposte all' Assemblea da alcuni Deputati, le quali ripugnano affatto alla irreformabile dottrina della Chiesa cattolica, ed a' santissimi suoi diritti. Il perchè nulla diciamo de'disegni proposti di leggi, perchè la Chiesa sia separata dallo Stato; perchè i beni degli Ordini Regolari e di pii legati siano sottoposti al balzello di prestiti forzosi; perchè tutte si abroghino le leggi che riguardano la esistenza delle religiose Famiglie, e la tutela de'loro diritti ed uffizi; perchè alla civile autorità si attribuisca il diritto di erigere e circoscrivere Diocesi e Capitoli; perchè la giurisdizione ecclesiastica sia conferita a cui dal Governo n'è concessa la nomina. Nulla diciamo di un altro Decreto col quale, sconosciute affatto la dignità, la santità ed il mistero del Sacramento del Matrimonio, e sconvolgendone per somma ignoranza l'istituzione e la natura, con dispregio di quella potestà che alla Chiesa appartiene su di un Sacramento, si proponeva, giusta i plausi di eretici già condannati, e contro la dottrina della Chiesa cattolica, che il Matrimonio si avesse niente più che in conto di civile contratto, ed in vari casi fosse sancito un divorzio propriamente detto; ed inoltre che tutte le cause matrimoniali dovessero essere portate innanzi a' Tribunali laici, e giudicate da quelli. Eppure nessuno tra cattolici può ignorare, il Matrimonio essere veramente e propriamente uno de'sette Sacramenti della legge Evangelica da Cristo Signor Nostro istituito; e però matrimonio tra fedeli non potersi dare, che al tempo stesso Sacramento non sia. E quindi fra cristiani l'unione dell'uomo e della donna fuori del Sacramento, sia pur fatta in forza di qualunque formalità civile e legale, altro non può essere che quel turpe e ruinoso concubinato, in tante guise dalla Chiesa proscritto. E così è chiaro, il Sacra-

clesiae potestatem ea omnia decernere, quae ad idem Matrimonium quovis modo possunt pertinere. Atque haec omnia omittimus, propterea quod etiamsi hae leges ab aliquibus e Deputatorum Consilio fuere propositae, tamen plerique Deputati ac Senatores, Deo bene juvante, eas leges rejiciendas esse decrevere, et horruerunt tot iam gravibus inflictis Ecclesiae vulneribus alia nova imponere vulnera.

In tanta autem acerbitate Nos recreat singularis tum Bogotensis Archiepiscopi, tum aliorum illius Reipublicae Antistitum religio, pietas ac sacerdotalis fortitudo et constantia. Ipsi enim probe memores loci, quem tenent, dignitatis, qua insigniti sunt, sacramenti, quo in solemni inauguratione se obstrinxerunt, illustribus Archiepiscopi vestigiis insistentes, maxima cum eorum laude haud intermiserunt episcopalem tollere vocem contra tot illatas Ecclesiae injurias ac promptissimi sunt pro ipsius Ecclesiae defensione ad omnia subeunda pericula. Neque parum Nos quoque reficit egregia Neogranatensium populorum virtus, pietas, qui longe maxima ex parte summopere dolentes et indignantes tam iniqua ac tristia contra eorum religionem et Antistites facta, nihil antiquius habent, quam publicis luculentisque testimoniis ostendere, sibi maxime cordi esse et catholicam profiteri religionem, et suos Antistites summa observantia et amore prosequi, ac Nobis et huic Apostolicae Sedi catholicae veritatis et unitatis centro, firmiter adhaerere.

Jam porro, Venerabiles Fratres, vix dum Nobis innotuit, tam prava et nunquam satis improbanda consilia in Neogranatensi Republica contra Ecclesiam, ejusque sacra jura, bona, Pastores, Ministros suscepta ac perfecta fuisse, nunquam destitimus per nostrum Cardinalem a publicis Nostris Negotiis apud illud Gubernium iteratis expostulationibus reclamare et conqueri ad-

mento del legame conjugale non potersi separare, ed appartenere esclusivamente alla potestà della Chiesa ordinare tutte quelle cose, che ad esso matrimonio in qualunque modo appartengono. Ma di queste leggi Noi non farem parola, perchè sebbene proposte da alcuni Deputati, nondimeno parecchi altri di quell'Assemblea ed i senatori arbitrarono, la mercè di Dio, doversi rigettare, e paventarono di aggiungere nuove ferite alle tante e profonde che ivi ha ricevuto la Chiesa.

Pure in tanta acerbezza Noi sentiamo tuttavia rinfrancarci al pensiero della religione, della pietà e della sacerdotale fortezza e costanza dell'Arcivescovo di Bogotà e degli altri Prelati di quella Repubblica. Chè eglino ben ricordevoli del grado che occupano, della dignità onde sono insigniti, del giuramento onde nella solenne loro consacrazione si obbligarono, e premendo le illustri vestigia del loro Metropolita, non tralasciarono con massimo loro decoro, di levare la episcopale loro voce contro tante ingiurie alla Chiesa recate, e prontissimi sono ad incontrare ogni maniera di pericoli in difesa della Chiesa medesima. Nè poco ci consolò la virtù e la pietà insigne dei popoli della Nuova Granata, i quali nella massima loro parte dolentissimi e indignati per tali ingiurie e oltraggi fatti alla loro sede ed a' loro Pastori, nulla hanno più a cuore, che mostrare con pubblici e cospicui segni la professione della cattolica Religione essere loro cara sopra ogni cosa; amar essi e sommamente venerare i loro Vescovi, ed aderire fermamente a Noi ed a questa Apostolica Sede, centro di verità cattolica e di unità.

Pertanto, Venerabili Fratelli, come prima ci fu noto, così iniqui e non abbastanza riprovati consigli essersi presi e consumati dalla Repubblica della Nuova Granata contro la Chiesa, i sacri diritti di questa, i beni, i Pastori ed i Ministri suoi, non cessammo mai, per mezzo del Cardinale nostro Segretario di Stato, di richiamarci presso quel Governo con ripetute

versus tot gravissimas eidem Ecclesiae et huic Apostolicae Sedi illatas injurias. Attamen, dolentes et inviti dicimus, nihil Nostrae voces, clamores et questus profecerunt, nihil illorum Antistitum querelae valuere, qui proprii ministerii munere in exemplum fungentes, Nostrisque paternis Litteris confirmati, haud omiserunt opponere murum pro Domo Israel. Itaque ut fideles illic degentes sciant, et universus orbis agnoscat quam vehementer a Nobis improbentur ea omnia, quae ab illius Reipublicae Moderatoribus contra Religionem, Ecclesiam, ejusque leges, Pastores, Ministros, et contra hujusmodi Beati Petri Cathedrae jura et auctoritatem gesta sunt, pastoralem Nostram in amplissimo Vestro Consessu vocem apostolica libertate attollentes praedicta omnia decreta quae ibi a civili potestate tanto cum Ecclesiasticae auctoritatis, et hujus S. Sedis contemptu, ac tanta cum Religionis, et sacrorum Antistitum jactura, ac detrimento sancita sunt, improbamus, damnamus, et irrita prorsus ac nulla declaramus. Praeterea eos omnes, quorum opera et jussu illa edita sunt, gravissime monemus, ut serio reputent poenas et censuras, quae adversus sacrarum personarum, et rerum, atque ecclesiasticae potestatis et libertatis violatores, profanatores, et Ecclesiae atque hujus Apostolicae Sedis jurium usurpatores ab Apostolicis Constitutionibus, sacrisque Conciliorum canonibus sunt constitutae.

Utinam vero Nostris hisce vocibus, monitis, querelis tandem aliquando illi ipsi dociles praebeant aures, quorum opera tot tantisque malis oppressa ingemiscit Ecclesia; utinam hujus moestissimae et amantissimae Matris aspectu commoti illam salutifera poenitentia consolari, ejusque gravissima vulnera lacrimis abstergere, ac damna statim reparare properent, atque ita haud expectare et experiri velint, quam iratus judex Deus in illos exurgat, qui

istanze e lamenti, contro tante gravissime ingiurie recate alla Chiesa ed a questa Apostolica Sede. Nondimeno (lo diciamo Nostro malgrado e con dolore) nulla fruttarono le Nostre voci, i Nostri richiami, le Nostre doglianze; nè ebbero maggior valore quelle dei Vescovi, che compiendo con esemplarità il loro uffizio e confortati dalle paterne Nostre lettere, non si stancarono di opporsi qual muro per la Casa d'Israello. È mestieri dunque che i fedeli di quella Repubblica sappiano, e conosca l'universo mondo quanto altamente da Noi si riprovi tutto ciò che han fatto i Reggitori di Nuova Granata contro la Religione, la Chiesa e le sue leggi, contro i Prelati e Ministri cattolici, e contro i diritti e l'autorità di questa Cattedra del Beato Pietro. Per questo Ci consigliammo levare alto oggi con apostolica libertà la pastorale Nostra voce nell'amplissimo consesso Vostro, o Venerabili Fratelli, per riprovare, dannare e dichiarare affatto irriti e nulli i ricordati decreti sanciti da quel Governo con tanto spregio dell'Ecclesiastica potestà e di questa Santa Sede, con tanta jattura e detrimento della Religione e de' sacri suoi Pastori. Ed oltre a ciò gravissimamente ammoniamo tutti coloro, per cui opera o comando que' decreti stessi emanarono, a ripensar seriamente alle pene e censure che le Apostoliche Costituzioni e i suoi Canoni di Concilî costituirono contro i violatori e profanatori delle cose e persone sacre, della potestà e libertà ecclesiastica, e contro gli usurpatori de' diritti della Chiesa e di quest'Apostolica Sede.

Ed oh! fosse in piacer di Dio che gli autori di tanti mali, onde geme oppressa quella Chiesa, porgessero una volta docili gli orecchi a queste Nostre voci, ammonizioni e doglianze! Così fosse in piacer di Dio che, tocchi essi dall'aspetto di questa Madre mestissima ed amantissima, si consigliassero di consolarla con salutar penitenza, d'infondere nelle sue profonde ferite quasi balsamo le loro lagrime, e si affrettassero a ripararne i danni, senza

suam Ecclesiam polluere, violare, et affligere audent. Nos autem, Venerabiles Fratres, nunquam intermittamus dies noctesque clementissimum misericordiarum Patrem et Deum totius consolationis assiduis fervidisque precibus orare et obsecrare, ut divina sua gratia omnes errantes ad veritatis, justitiae, et salutis semitas reducere velit, ac simul omnipotenti sua virtute efficiat, ut Ecclesia sua sancta tum ibi, tum alibi nefariis impiorum hominum consiliis tam vehementer afflicta ac divexata ponat luctum, squalorem abjiciat, et induat vestes jucunditatis suae, atque a solis ortu usque ad occasum splendidioribus in dies augeatur et exornetur triumphis.

aspettare e provare come Iddio si levi Giudice irato contro coloro che osano maculare, violare, ed affliggere la Chiesa sua. Noi frattanto, Venerabili Fratelli, con assidui e fervidi voti preghiamo ed ossecriamo senza posa il Padre clementissimo delle misericordie ed il Dio di ogni consolazione, perchè degnisi colla sua grazia ridurre tutti gli erranti su'sentieri della verità, della giustizia e della salute, e faccia che la sua Chiesa, così fieramente combattuta ed afflitta colà e altrove dagli scellerati consigli di empi uomini, con la sua virtù onnipotente spogli il lutto, terga lo squallore, ed assumendo le vesti di sua giocondità si rallegri sempre più dall'uno all'altro polo, e più splendidamente trionfi.

XXIII

ALLOCUTIO

HABITA IN CONSISTORIO SECRETO

DIE IX DECEMBRIS ANNI MDCCCLIV (1).

—

Venerabiles Fratres

Singulari quadam perfusi laetitia exultamus in Domino, Venerabiles Fratres, cum Vos hodierno die lateri Nostro frequentes adstare videamus, quos Nostrum gaudium et coronam jure pos-

ALLOCUZIONE

TENUTA NEL CONCISTORO SECRETO

DE' 9 DICEMBRE 1854

—

Venerabili Fratelli

Ricolmi di una singolare letizia Noi esultiamo nel Signore, in vedere oggi Voi, Venerabili Fratelli, starci allato in sì gran numero, Voi che a ragione chiamar possiamo Nostro gaudio, e

(1) Il regnante Pontefice Pio IX, dopo aver emanata nel dì 8 dicembre del 1854 la solenne definizione del dogma dell'immacolato concepimento della SS. Vergine Maria, nel giorno immediatamente seguente tenne la presente Allocuzione a'Cardinali ed a'Vescovi venuti in gran numero da tutto l'Orbe per udire dalla bocca del Vicario di Gesù Cristo la detta dogmatica definizione. Egli riprova le società segrete, le usurpazioni del potere civile contro i sacri diritti della Chiesa, non che coloro che troppo esaltano le forze della ragione umana. Rigetta la sentenza di quelli che asseriscono di potersi ritrovare la salute in qualunque religione. Loda infine lo zelo e il coraggio del Clero, e lo invita a serbare sempre la maggior concordia di animi ed uniformità di operare.

sumus nuncupare. Vos enim pars estis eorum, quibuscum communicamus labores et curas in pascendo humilitati Nostrae concredito dominico grege universo, in tutandis juribus catholicae religionis, eique novis adjungendis sectatoribus, qui justitiae et veritatis Deum in sinceritate fidei colant, et venerentur. Itaque quod olim Christus Dominus dixit Apostolorum Principi: «Tu aliquando conversus confirma fratres tuos», id ipsum Nobis, qui in ejus locum, licet immerentes, divina benignitate suffecti sumus, hac oblata opportunitate praestandum videtur, ut Vobis nimirum, Venerabiles Fratres, verba faciamus, non ut Vos aut commoneamus officii, aut languentes excitemus, quos inflammatos studio novimus divini Nominis gloriae propagandae, sed ut tamqum voce ipsa Beatissimi Petri, qui vivit vivetque in Successoribus suis, recreati, atque erecti, novo veluti robore muniamini ad quaerendam commissarum ovium salutem ad Ecclesiae causam in tanta asperitate temporum animose ac fortiter sustinendam.

Neque vero deliberandum fuit, cujus potissimum adhibeamus patrocinium apud coelestem Patrem luminum, ut eo adjuvante alloqui Vos fructuose possimus; siquidem cum ea de causa apud Nos conveneritis, ut conspirantibus animis studia, curasque conferremus amplificando honori augustae Genitricis Dei Mariae, Sanctissimam ipsam Virginem, Sapientiae Sedem ab Ecclesia nuncupatam, iteratis precibus obsecravimus, ut impetrare Nobis radium velit sapientiae coelestis, qua collustrati ea Vobis loquamur, quae et incolumitati et prosperitati Ecclesiae Dei maximopere sint profutura. Jamvero ex hac tamquam arce religionis intuentibus Nobis errorum monstra, quae per catholicum orbem hac difficillima aetate grassantur, nihil opportunius visum est quam illa Vobis indicare, ut ad eadem debellanda vires exeratis ve-

Nostra corona. Conciossiachè siete porzione di coloro, co' quali dividiamo le fatiche e le cure nel pascere il gregge universale da Dio alla Nostra pochezza affidato, nel tutelare i diritti della cattolica Religione, e nello aggregarle nuovi seguaci, i quali coltivino e venerino nella sincerità della fede il Signore della giustizia e della verità. Ciò pertanto che una volta Cristo disse al Principe degli Apostoli: « Tu una volta ravveduto conferma i tuoi fratelli », in questa opportunità, che ci è data, ci sembra dover ripetersi da Noi che, quantunque immeritevoli, fummo dalla divina Clemenza sublimati al suo posto, cioè di rivolgervi la nostra parola, non per ammonirvi del vostro ministero, o di eccitarvi come languenti, dappoichè sappiamo quanto siate infiammati di zelo per propagare la gloria del nome del Signore; ma perchè confortati e sostenuti come dalla stessa voce di S. Pietro, che vive e vivrà ne' suoi successori, siate muniti in certo modo di nuova forza nel cercare la salvezza del gregge a Voi affidato, e nel sostenere con coraggio e fortezza in mezzo a tanta acerbità di tempi la causa della Chiesa.

Nè ci fu mestieri poi deliberare a qual patrocinio ricorrere presso il Padre celeste dei lumi, per potervi, mercè il suo ajuto, favellare con frutto; dappoichè essendo voi accorsi alla Nostra Sede, onde unanimi associassimo gli studi e le cure per accrescere l'onore di Maria Madre augusta di Dio, con ripetute preci supplicammo la stessa Vergine Santissima dalla Chiesa chiamata la Sede della Sapienza, perchè volesse impetrarci un raggio di quella celeste sapienza, da cui illuminati Vi diciamo cose che sono per tornare sommamente utili e alla incolumità e alla prosperità della Chiesa di Dio. E per verità da questo baluardo della Religione Noi osservando i mostruosi errori, che in questi tempi difficilissimi serpeggiano pel mondo cattolico, nulla giudicammo di più acconcio che l'indicarveli, onde vi accingia-

stras, Venerabiles Fratres, qui custodes praepositi estis, et speculatores domui Israel.

Existere etiam nunc dolendum est impium incredulorum genus, qui omnem, si fieri posset, exterminatum vellent religionis cultum, eisque adnumerandi inprimis sunt clandestinarum societatum gregales, qui nefario inter se foedere coniuncti nullas non adhibent artes, ut quibusque violatis juribus rem et sacram et publicam perturbent, evertant; in quos profecto verba illa cadunt divini Reparatoris: « Vos ex patre diabolo estis, et opera patris vestri vultis facere ». Hos si excipiamus, fatendum est praesentis aetatis homines generatim abhorrere ab incredulorum pravitate, et inclinationem quamdam animorum ostendere erga religionem et fidem. Sive enim facinorum ob atrocitatem, quae superiori praesertim saeculo perpetrata incredulis tribuenda sunt, quaeque animus meminisse reformidat, sive ob metum seditionum ac tumultuum, qui miserandum in modum convellunt, afflictant nationes et regna, sive denique divini spiritus opera, qui spirat ubi vult, imminutum esse patet perditorum numerum, qui incredulitate se jactent et glorientur; contra vero commendari audimus interdum vitae ac morum honestatem, excitatumque praeterea novimus in animis hominum admirationis sensum catholicam erga religionem, quae quidem in omnium incurrit oculos tamquam lux solis.

Non exiguum hoc est bonum, Venerabiles Fratres, et quidam quasi ad veritatem progressus, sed tamen multa adhuc sunt, quae a veritate plane assequenda absterrent homines et remorantur.

Sunt enimvero plerique, qui rebus publicis tractandis praepositi fautores se religionis, et adsertores dicant, illam laudibus attollant, humanaeque societati quam maxime accommodatam, atque utilem prædicent; nihilominus ejus moderari disciplinam volunt, sacros

te a combatterli, Voi, Venerabili Fratelli, che foste destinati a custodi ed a sentinelle della casa del Signore.

Egli è a dolersi, che anche di presente esista l'empia genìa degli increduli, che vorrebbero, se fosse possibile, distrutto ogni culto religioso; e fra questi dobbiamo annoverare primieramente gli addetti alle società segrete, che stretti insieme da nefando patto nessun'arte lasciano intentata per turbare e sconvolgere, violando ogni diritto, le cose sacre e le pubbliche: contro dei quali sono dirette le parole del Salvatore divino: « Voi avete per « padre il diavolo, e volete fare le ope- « re del padre vostro ». Che se ne eccettuiamo costoro, è duopo confessare che gli uomini dell'età presente abborriscono generalmente la pravità degli increduli, e mostrano certa inclinazione di animo alla religione e alla fede. Perocchè, o sia che per l'atrocità dei delitti che consumati soprattutto nel passato secolo, si debbono attribuire agli increduli, o sia per timore delle sedizioni e dei tumulti, che nel modo più lagrimevole sconvolgono e flagellano nazioni e regni, o sia infine per virtù dello Spirito divino, che spira dove più vuole, è manifesto essere diminuito il numero di quella perduta gente che si vanta e gloria di sua incredulità; al contrario udiamo lodarsi talvolta la onestà della vita e de' costumi, e vediamo ancora essersi negli animi eccitato un sentimento di ammirazione verso la cattolica religione, la quale colpisce lo sguardo di chiunque come la luce del sole.

E questo, o Venerabili Fratelli, non è un bene di poco momento: egli è un certo quasi progresso verso la verità: però restano molte altre cose che gli uomini distolgono e ritardano dallo intieramente conseguire il vero.

Molti infatti vi sono, che preposti al governo delle cose pubbliche si decantano fautori e difensori della religione, la magnificano con lodi, predicando essere ella sommamente acconcia ed utile alla umana società: però ne vogliono moderare la disciplina, diri-

ministros regere, sacrorum procurationem attingere, uno verbo civilis intra status limites coercere nituntur Ecclesiam, eique dominari, quae tamen sui juris est, divinoque consilio nullius imperii terminis contineri debet, sed ad ultimas terras propagari, omnesque complecti gentes ac nationes, ut sempiternae illis beatitatis iter designet, expediat. Et, proh dolor! dum haec loquimur, Venerabiles Fratres, in Subalpina ditione proposita lex est, qua regularia et ecclesiastica instituta de medio tolluntur, et Ecclesiae jura plane conculcantur, atque, si fieri potest, deleantur. Sed tamen de re tam gravi hoc ipso in loco alias agemus. Utinam verò qui libertati obsistunt catholicae religionis agnoscant aliquando quantopere publicae rei bono ipsa conducat, quae sua cuique civium observanda proponit, et inculcat officia ex caelesti, quam accepit, doctrina; utinam persuadere sibi tandem velint quod olim Zenoni Imperatori scribebat Sanctus Felix Praecessor Noster: « Nihil esse utilius Principibus, quam sinere Ecclesiam uti legibus suis, hoc enim illis esse salutare, ut cum de causis Dei agitur, regiam voluntatem Sacerdotibus Christi studeant subdere, non praeferre».

gere i sacri ministri, assumere l' amministrazione delle cose sacre: in una parola, si sforzano di costringere la Chiesa fra i limiti dello stato civile, e di dominarla; nel mentre che questa ha in sè il suo proprio diritto e per divina disposizione non dev' essere ristretta entro i confini di alcun impero, ma estendersi fino alle più remote contrade, ed abbracciare ogni popolo e ogni nazione, per indicare loro la via della eterna salute. Con grande nostro dolore, mentre queste cose a Voi diciamo, o Venerabili Fratelli, nel regno Subalpino è stata proposta una legge, con la quale sono aboliti gl' Istituti regolari ed ecclesiastici, e sono interamente conculcati, e se fosse possibile, distrutti i diritti della Chiesa. Ma di cosa sì grave vi terremo altra volta discorso in questo luogo medesimo. Faccia il Signore, che coloro i quali si oppongono al libero andamento della religione cattolica conoscano una volta quanto torni giovevole al bene della cosa pubblica, Ella che ad ogni cittadino propone ed inculca l' osservanza de' propri doveri mediante la dottrina ricevuta da Dio: faccia il Signore, che eglino si persuadano una volta di ciò che un tempo scrivea a Zenone imperadore il nostro predecessore S. Felice, « nulla esservi di più utile ai principi, che il lasciare alla Chiesa usare di sue leggi: tornare a loro vantaggio il fare in modo, quando si tratta delle cose di Dio, che si sottometta e non si anteponga a'Sacerdoti di Cristo, la regia volontà ».

Sunt praeterea, Venerabiles Fratres, viri quidam eruditione praestantes, qui religionem munus esse fatentur longe praestantissimum a Deo hominibus datum, humanam nihilominus rationem tanto habent in pretio, tantopere extollunt, ut vel ipsi religioni aequiparandam stultissime putent. Hinc ex vana ipsorum opinione theologicae disciplinae perinde ac philosophicæ tractandæ sunt; cum tamen illae fidei dogmatibus innitantur, quibus nihil firmius, nihil stabilius; istae vero humana explicen-

Sonvi, inoltre, Venerabili Fratelli, certi uomini per erudizione distinti, i quali confessano, la religione essere un dono grandissimo concesso da Dio agli uomini: ma però tanto pregiano, e tanto esaltano la ragione, che pensano nella massima stoltezza doverla paragonare con la stessa religione. Onde secondo la loro vana opinione la scienza teologica deve essere trattata come la filosofica, nel mentre che quella è fondata su'dogmi di fede, dei quali niente vi ha di più stabile e di più fermo; e questa è spiegata ed illustrata

tur atque illustrentur ratione, qua nihil incertius, utpote quae varia est pro ingeniorum varietate, innumerisque fallaciis et praestigiis obnoxia. Ita quidem rejecta Ecclesiae auctoritate difficillimis quibusque, reconditisque quaestionibus latissimus patuit campus, ratioque humana infirmis suis confisa viribus licentius excurrens turpissimos in errores lapsa est, quos hic referre nec vacat nec lubet, quippe Vobis probe cognitos atque exploratos, quique in religionis et civilis rei detrimentum, illudque maximum redundarunt. Quamobrem istis hominibus, qui plus aequo vires efferunt humanae rationis, ostendere oportet, plane id esse contrarium verissimae illi sententiae Doctoris gentium: « Si quis putet se aliquid esse, cum nihil sit, ipse se seducit ». Demonstrandum illis est quantae sit arrogantiae pervestigare mysteria, quae revelare nobis dignatus est clementissimus Deus, eademque assequi, complectique audere humanae mentis imbecillitate et angustiis, cum longissime ea vires excedant nostri intellectus, qui ex Apostoli ejusdem dicto captivandus est in obsequium fidei.

Atque hujusmodi humanae rationis sectatores, seu cultores potius, qui eam sibi certam veluti magistram proponunt, ejusque ductu fausta sibi omnia pollicentur, obliti certe sunt quam grave et acerbum ex culpa primi parentis inflictum sit vulnus humanae naturae, quippe quod et obfusae tenebrae menti, et prona effecta ad malum voluntas. Hinc celeberrimi ex antiquissima aetate philosophi quamvis multa praeclare scripserint, doctrinas tamen suas gravissimis erroribus contaminarunt; hinc assiduum illud certamen quod in nobis experimur, de quo loquitur Apostolus: « Sentio in membris meis legem repugnantem legi mentis meae ». Nunc quando ex originis labe in universos Adami posteros propagata extenuatum esse constet rationis lumen, et ex pristino justitiae atque innocentiae statu

dalla umana ragione, di cui nulla di più incerto, come quella che varia secondo la varietà delle menti, e va soggetta ad innumerevoli fallacie ed illusioni. Rigettata così l'autorità della Chiesa, si apre un larghissimo campo a quistioni difficilissime ed oscure: e la umana ragione abbandonata alle deboli sue forze, vagando con ogni licenza, è caduta in turpissimi errori, che il tempo non permette e non giova di qui ricordare; come quelli che vi sono noti e manifesti, e che tornarono a massimo detrimento della religione e della società. Per la qual cosa a cotesti uomini, che più del dovere esaltano le forze della umana ragione, bisogna mostrare, ciò essere apertamente contrario alla verissima sentenza del Dottore delle genti: « Se taluno si creda di essere qualcosa, mentre è niente, egli seduce sè stesso ». Bisogna mostrar loro quale presunzione sia quella di perscrutare i misteri, che il Signore delle misericordie degnossi rivelarci; e l'osare di scoprirli e comprendere con la debolezza e le illusioni della mente umana, essendo assai al di sopra delle forze del nostro intelletto, il quale, secondo il detto dello stesso Apostolo, si deve sottomettere in ossequio della fede.

Ed i seguaci, o piuttosto gli adoratori di questa ragione, cui si propongono come maestra sicura, e sotto la sua scorta si promettono ogni cosa propizia, hanno certamente dimenticato quale grave ed acerba ferita abbia portato alla umana natura la colpa del primo parente, cioè le tenebre portate alla mente, e la volontà resa proclive al male. Quindi i celebratissimi filosofi dei tempi antichi, ancorchè abbiano scritte molte cose egregiamente, deturparono le loro dottrine con gravissimi errori; quindi quella incessante lotta, che sentiamo in noi stessi, e di cui parla l'Apostolo dicendo: « Sento nelle mie membra una legge che contrasta con quella della mia mente ». Ora quando è manifesto, che per la colpa originale propagatasi in tutti i discendenti di Adamo, si è ottenebra-

miserrime deciderit humanum genus, ecquis satis esse rationem ducat ad assequendam veritatem? Ecquis in tantis periculis, atque in tanta virium infirmitate ne labatur et corruat, necessaria sibi neget ad salutem religionis divinae, et gratiae caelestis auxilia? quae quidem auxilia benignissime iis largitur Deus, qui humili prece eadem flagitent, cum scriptum sit: « Deus superbis resistit, humilibus autem dat gratiam ». Idcirco conversus olim ad Patrem Christus Dominus altissima veritatum arcana patefacta haud esse affirmavit prudentibus et sapientibus hujus saeculi, qui ingenio doctrinaque sua superbiunt, et praestare negant obsequium fidei, sed vero humilibus ac simplicibus hominibus, qui fidei divinae oraculo nituntur et conquiescunt. Salutare hoc documentum eorum animis inculcetis oportet, qui humanae rationis vim usque adeo exaggerant, illius ut ope mysteria ipsa scrutari audeant atque explicare, quo nihil ineptius, nihil insanius. Revocare illos contendite a tanta mentis perversitate, exponentes nimirum nihil esse praestabilius a providentia Dei concessum hominibus, quam fidei divinae auctoritatem, hanc nobis esse quasi facem in tenebris, hanc ducem quam sequamur ad vitam, hanc necessariam prorsus esse ad salutem, utpote quod « sine fide impossibile est placere Deo, et qui non crediderit condemnabitur ».

Errorem alterum nec minus exitiosum aliquas catholici orbis partes occupasse non sine moerore novimus, animisque insedisse plerumque catholicorum, qui bene sperandum de aeterna illorum omnium salute putant, qui in vera Christi Ecclesia nequaquam versantur. Idcirco percontari saepenumero solent, quaenam futura post obitum sit eorum sors et conditio, qui catholicae fidei minime addicti sunt, vanissimisque adductis rationibus responsum praestolantur, quod pravae huic senten-

to il lume della ragione, e che l' uman genere è miseramente decaduto dallo stato di giustizia e di innocenza, chi può credere bastante la ragione per iscoprire il vero? Chi in tanti pericoli e in tanta debolezza di forze, per non vacillare e cadere, negherà che gli siano necessari per la salvezza gli ajuti della religione divina e della grazia celeste? Ajuti, che nella somma benignità il Signore accorda a chi umilmente li chiede, essendo scritto: « Dio resiste ai superbi, e la grazia poi concede agli umili ». Perciò una volta Cristo Redentore voltosi al Padre dichiarò, che gli altissimi arcani del vero non sono manifesti a'sapienti ed a'prudenti di questo secolo, i quali s' innalzano a superbia per il loro ingegno e la loro dottrina, e negano di prestare ossequio alla fede, ma bensì agli umili ed ai semplici, i quali si attengono all'oracolo della fede divina. Bisogna questa salutare dottrina inculcare nell'animo di coloro i quali esagerano la potenza della ragione umana, da ardire con essa di perscrutare e di spiegare gli stessi misteri: della qual cosa nulla di più vano e stolto. Cercate di richiamare costoro da tanta perversità di mente, esponendo loro, nulla di più eccellente essere stato dalla divina provvidenza concesso agli uomini, dell'autorità della fede divina: questa esserci come luce a mezzo le tenebre, guida che ci conduce alla vita: questa esserci indispensabile per conseguire salute, poichè « senza la fede è impossibile piacere a Dio, e chi non avrà creduto sarà condannato ».

Non senza dolore sappiamo, che un altro errore non meno fatale ha invase alcune parti dell' orbe cattolico, e che è penetrato nelle menti di molti cattolici, i quali pensano, doversi bene sperare della eterna salute di tutti coloro che si trovano fuori della vera Chiesa di Cristo. Perciò spesso sogliono chiedere quale sarà dopo questa vita la sorte e la condizione di coloro che non appartengono alla fede cattolica: e guidati da vanissime ragioni aspettano una risposta che suffraghi

tiae suffragetur. Absit, Venerabiles Fratres, ut misericordiae divinae, quae infinita est, terminos audeamus apponere; absit ut perscrutari velimus arcana consilia et judicia Dei, quae sunt abyssus multa, nec humana queunt cogitatione penetrari. Quod vero Apostolici Nostri muneris est, Episcopalem vestram et sollicitudinem et vigilantiam excitatam volumus, ut, quantum potestis contendere, opinionem illam impiam aeque ac funestam ab hominum mente propulsetis, nimirum quavis in religione reperiri posse aeternae salutis viam. Ea qua praestatis solertia ac doctrina demonstretis commissis curae vestrae populis miserationi ac justitiae divinae dogmata catholicae fidei neutiquam adversari. Tenendum quippe ex fide est, extra Apostolicam Romanam Ecclesiam salvum fieri neminem posse, hanc esse unicam salutis arcam, hanc qui non fuerit ingressus, diluvio periturum; sed tamen pro certo pariter habendum est, qui verae religionis ignorantia laborent, si ea sit invincibilis, nulla ipsos obstringi hujusce rei culpa ante oculos Domini. Nunc vero quis tantum sibi arroget, ut hujusmodi ignorantiae designare limites queat juxta populorum, regionum, ingeniorum, aliarumque rerum tam multarum rationem et varietatem? Enimvero cum soluti corporeis hisce vinculis videbimus Deum sicuti est, intelligemus profecto quam arcto pulcroque nexu miseratio ac justitia divina copulentur; quamdiu vero in terris versamur mortali hac gravati mole quae hebetat animam, firmissime teneamus ex catholica doctrina unum Deum esse, unam fidem, unum baptisma; ulterius inquirendo progredi nefas est. Ceterum prout caritatis ratio postulat assiduas fundamus preces, ut omnes quaquaversus gentes ad Christum convertantur, communique hominum saluti pro viribus inserviamus; neque enim abbreviata est manus Domini, gratiaeque caelestis dona nequaquam illis defutura sunt, qui hac luce recreari sincero animo velint et postulent. Hujusmodi veritates defigendae altissime sunt fidelium men-

questa prava opinione. Lungi da Noi l' idea, o Venerabili Fratelli, di porre un limite alla misericordia infinita di Dio, lungi ancora l' idea di voler perscrutare gli arcani consigli e giudizi divini, che sono altrettanti abissi, e che non possono essere da mente umana penetrati. Ma per Nostro officio apostolico vogliamo eccitare la vostra sollecitudine e vigilanza Episcopale, onde quanto più potete sgombriate la mente degli uomini da quella empia e funesta opinione, che cioè in ogni religione si possa trovare la via che conduca all'eterna salute. Onde col vostro ingegno e con la vostra dottrina dimostriate a'popoli alla vostra cura affidati, che i dogmi della fede cattolica non si oppongono alla misericordia ed alla giustizia di Dio. Conciossiachè si deve tenere, essere di fede che nessuno può andar salvo fuori della Chiesa Cattolica; che questa è la sola arca di salute, nella quale chi non sarà entrato, perirà come nel diluvio: però si deve tenere parimente per certo che coloro i quali vivono in una ignoranza invincibile della vera Religione, non sono perciò colpevoli innanzi agli occhi del Signore. Laonde chi si arrogherà tanto da determinare i limiti di tale ignoranza secondo l'indole e la varietà dei popoli, delle regioni, delle menti e di tante altre cose? In vero, quando sciolti dai legami di questo corpo vedremo Iddio qual è, comprenderemo certamente quanto siano insieme congiunte da stretto e bel vincolo la misericordia e la giustizia divina; ma fino a che dimoriamo sulla terra coperti di questa carne mortale che l' anima indebolisce, teniamo fermamente, secondo la dottrina cattolica, esservi un solo Iddio, una sola fede, un solo battesimo: non essere lecito di indagare oltre. Del resto, come la carità richiede, facciamo preci assidue, perchè i popoli, di qualunque luogo siano, si convertano a Gesù Cristo; e per quanto più è possibile attendiamo alla salvezza comune dell'uman genere: imperciocchè non si è accorciata la mano del Signore, nè sono per mancare mai i doni

tibus, ne falsis corrumpi queant doctrinis eo spectantibus, ut religionis foveant indifferentiam, quam ad exitium animarum serpere latius videmus ac roborari.

della divina grazia a coloro che vogliono e chieggono con animo sincero di essere da questa luce illuminati. Le quali verità debbono essere scolpite altamente nell'animo dei fedeli, affinchè non siano corrotte da false dottrine tendenti a fomentare la indifferenza della religione, cui a detrimento delle anime vediamo andare dilatandosi e crescendo.

Praecipuos contra errores hactenus expositos, quibus maxime hoc tempore oppugnatur Ecclesia, vestram opponite, Venerabiles Fratres, et virtutem et constantiam, ad eosque profligandos, planeque delendos habeatis Ecclesiasticos viros necesse est laboris socios et adjutores. Immortaliter quidem gaudemus catholicum Clerum nihil praetermittere, nihil molestiarum defugere, ut officio suo, ac muneri cumulate satisfaciat; atque adeo non asperitate et longitudine itineris, non ullo incommodorum metu retardari quominus regiones pertingat terrarum marisque tractu disjunctissimas, ut efferatas ibi gentes ad humanitatem, et christianae legis disciplinam salubriter instituat: gaudemus pariter, Clerum ipsum in teterrimae luis calamitate, quae tot oppida, tot frequentissimas urbes funestavit, adeo alacriter obivisse quaelibet caritatis officia, ut vitam profundere ad salutem proximorum pulcrum sibi ac decorum existimaverit. Quo sane argumento magis constabit, catholica in Ecclesia, quae unice vera est, inextinctum ardere pulcherrimum caritatis ignem, quem Christus venit mittere in terram ut accendatur. Vidimus enim religiosas mulieres in adjuvandis aegris cum Clero certasse, neque mortis adspectu fuisse deterritas, quam pleraeque constantissime oppetiverunt; cujus inusitatae fortitudinis exemplo illi ipsi obstupefacti admirati sunt, qui a catholica fide dissentiunt.

Contro questi principali errori finora esposti, coi quali viene soprattutto a' dì nostri combattuta la Chiesa, opponete, o Venerabili Fratelli, la vostra virtù e la vostra costanza: per abbatterli, e interamente distruggerli fa d'uopo abbiate compagni e cooperatori i vostri sacerdoti. Ci gode assai l'animo in vedere il Clero cattolico nulla tralasciare, nessuna molestia evitare per compier abbondantemente il suo officio ed il suo ministero; non essere trattenuto da difficoltà ed asprezza di viaggi, da nessun timore dei disagi per muovere in regioni assai divise per lunghi tratti di terre e di mare, e salutevolmente educarvi alla civiltà ed alla legge del Signore feroci nazioni: godiamo pure nel sapere, come lo stesso clero a mezzo la sventura della terribile pestilenza, che ha desolati tanti paesi e tante popolose città, abbia con tanto ardore compiuta ogni opera di carità, che giudicò bello e santo dovere il consacrare la propria vita per la salute dei suoi prossimi. Con le quali prove certo si renderà più manifesto, nella Chiesa cattolica, che è unicamente la vera, non esser estinto quel fuoco salutare di carità, che Cristo venne a portare quaggiù nel mondo, perchè fosse acceso. Dappoichè abbiamo veduto col clero gareggiare nell'assistenza degli infermi religiose donne, che non atterrite all'aspetto della morte, molte l'hanno con la maggiore intrepidezza incontrata: e alla vista di sì straordinaria fortezza hanno stupito per maraviglia coloro stessi che non appartengono alla fede cattolica.

Est hoc Nobis jure laetandum, Venerabiles Fratres, verumtamen illud ad animi Nostri curam grave et acer-

Ciò è per Noi giusto argomento di letizia, o Venerabili Fratelli; ma tornà però grave e doloroso alla nostra cura

bum, quibusdam in locis non deesse ex Clero aliquos, qui non semet exhibeant in omnibus ut ministros Christi, et dispensatores mysteriorum Dei. Hinc deest christiano populo divini verbi pabulum, unde nutriatur ad vitam; hinc infrequens sacramentorum usus, quibus tanta vis inest ad Dei gratiam vel conciliandam vel retinendam. Monendi hi quidem sunt, Venerabiles Fratres, ac vehementius excitandi, ut sacri ministerii partes recte ac fideliter explendas curent; docendi sunt quam gravi se culpa obstringant, qui messis multa cum sit, laborare detrectent in agro Domini. Hortandi sunt, ut quanta sit divinae hostiae virtus ad propitiandum Deum, et flagitiorum poenas avertendas frequenter explicent fidelibus, ut iidem salutari Missae sacrificio religiose adesse, uberesque ex illo fructus percipere studeant. Sane quidem promptiores alicubi fideles essent ad pietatis actus exercendos, si vehementiora haberent a Clero et incitamenta et praesidia. Videtis hinc, Venerabiles Fratres, ad comparandos idoneos ministros Christi quanta sit Seminariorum necessitas et opportunitas; in quibus moderandis non civilis potestatis, sed Episcoporum dumtaxat versari debet cura et industria. Collectos ibi juvenes in spem religionis succrescentes ad pietatem doctrinamque sedulo informetis, ut duplici quasi instructi gladio boni olim milites esse queant ad praelianda praelia Domini. Tum in theologicis, tum vero in philosophicis etiam disciplinis probatae fidei scriptores eisdem proponatis, ne qua imbuantur opinione catholicae doctrinae minus consentanea.

Ita quidem Ecclesiae bono et incremento consultum per Vos erit, Venerabiles Fratres. Quo vero susceptae pro Ecclesiae curae secundissimos habeant exitus, summa extet concordia opus est consensusque animorum, longeque dissidia quaelibet prohibeantur, quae solvunt caritatis vinculum, quae-

il sapere che in qualche luogo non mancano sacerdoti, i quali in tutto non si mostrano come ministri di Cristo, e dispensatori dei divini misteri. Per cui manca al popolo cristiano il pane della divina parola per alimentarli, e raro è l'uso de' Sacramenti, nei quali è riposta tanta forza per conseguire e conservare la grazia divina. Costoro pertanto conviene ammonire, o Venerabili Fratelli, e vivamente eccitare a compiere bene e con fedeltà i sacri doveri del loro ministero: convien far loro conoscere di quanto si rendano colpevoli sottraendosi al lavoro del campo del Signore, quando molta ne è la messe. Conviene esortarli a spesso spiegare ai fedeli quanta sia la potenza della Sacra Eucaristia per farsi Iddio accetto, e per allontanare i castighi dei peccati; ad adoprarsi perchè il popolo assista religiosamente al salutare sacrificio della Messa facendo conoscere gli ubertosi frutti che se ne ritraggono. I fedeli sarebbero certo dovunque più pronti all'esercizio degli atti di pietà, se avessero dal Clero eccitamenti e sostegni più forti. Da ciò conoscete, o Venerabili Fratelli, quanto i Seminarî siano necessarî ed opportuni, per formare idonei sacerdoti, nella cui direzione non deve prender parte l'autorità civile, ma soltanto la cura e l'industria de' Vescovi. I giovani quivi raccolti, crescendo alla speranza della Chiesa, diligentemente educati alla pietà ed alla dottrina, onde muniti come di doppia spada possano essere buoni soldati per combattere le battaglie del Signore. Proponete loro tanto per le scienze teologiche, quanto per le filosofiche scrittori di fede sperimentata, onde non siano imbevuti di massime non troppo conformi alla dottrina cattolica.

In tal guisa, o Venerabili Fratelli, provvederete al bene, e all'incremento della Chiesa. E affinchè poi le cure assunte per la Chiesa abbiano un esito felice, fa mestieri che regni somma concordia e consentimento negli animi, sia allontanato qualunque dissenso atto a rompere il vincolo della cari-

que fovere solet vaferrimus nostri generis inimicus, utpote sibi ad nocendum opportunissima. Repetendum memoria est veteres illos catholicae fidei propugnatores de pertinacissimis haeresibus retulisse victoriam, quum scilicet una secum, et cum Apostolica Sede, tamquam cum duce suo conjuncti milites, firmo animo erectoque in certamen descendissent.

Haec sunt quae significanda Vobis duximus, Venerabiles Fratres, in hac cura et sollicitudine satis Apostolico ministerio faciendi, quod divina clementia et bonitate impositum est infirmitati Nostrae. Erigimur primum, ac recreamur spe caelestis auxilii, deinde ab explorato vestro religionis ac pietatis studio non mediocre Nobis pollicemur in tantis rerum difficultatibus adjumentum. Aderit Ecclesiae suae Deus, aderit communibus votis Nostris, aderit praesertim si oratrix pro nobis accedat Virgo Sanctissima Dei parens Maria, cujus immunitatem ab originalis noxae macula Vobis magno cum Nostro gaudio adstantibus et plaudentibus divino adjuvante Spiritu pronunciavimus. Eximium sane privilegium, quod Dei Matrem plane decebat, in communi nostri generis exitio sospitem atque incolumen evasisse. Atque hujus privilegii amplitudo plurimum quidem valitura est ad eos refellendos, qui deteriorem factam esse inficiantur ex primaeva culpa hominum naturam, viresque amplificant rationis ad negandum vel minuendum revelatae religionis beneficium. Faxit tandem Virgo Beatissima, quae interemit ac perdidit universas haereses, ut hic etiam evellatur stirpitus, ac deleatur rationalismi error perniciosissimus, qui hac miserrima aetate non civilem modo societatem, sed vero etiam tantopere affligit et vexat Ecclesiam.

Reliquum nunc est, Venerabiles Fratres, ut quanto animi Nostri solatio summa Vos alacritate ex dissitis etiam terris properasse conspeximus ad Apostolicam hanc Sedem, propugnaculum

tà, dissenso cui l'astuti ssimo nostro nemico suole fomentare, perchè lo vede assai opportuno per nuocere. Dobbiamo richiamare al pensiero, che quegli antichi sostenitori della fede cattolica trionfarono delle eresie più ostinate, scendendo con animo fermo ed intrepido nella lotta stretti fra loro con la Sede Apostolica, come soldati al proprio duce.

Ecco ciò che abbiamo voluto dirvi, o Venerabili Fratelli, nella cura e sollecitudine di compiere l' Apostolico ministero per divina Clemenza e bontà alla Nostra pochezza affidato. Ci confortiamo primieramente, e ci consoliamo nella speranza dell' ajuto celeste: indi non lieve soccorrimento in tanta difficoltà di cose ci promettiamo dallo sperimentato vostro esercizio di religione e di pietà. Il Signore assisterà la sua Chiesa, renderà paghi i comuni Nostri voti, specialmente se farassi nostra avvocata la Santissima Vergine Maria madre del Verbo di Dio, la cui immunità dalla macchia della colpa originale con grande Nostra letizia, mercè l'ajuto dello Spirito Santo, abbiamo solennemente dichiarata alla vostra presenza e con vostro plauso. Egli è sommo privilegio, che grandemente conveniva alla Madre di Dio l' essere andata salva ed incolume a mezzo la comune sciagura del genere umano: e la grandezza di tale privilegio gioverà moltissimo a confutare coloro, i quali negano la natura degli uomini esser peggiorata per la prima colpa, ed esaltano la potenza della ragione per negare o diminuire il beneficio della religione rivelata. La Beatissima Vergine che abbattè e distrusse tutte le eresie, faccia finalmente che sia dalla radice strappato e distrutto anche questo perniciosissimo errore del razionalismo, il quale in questi miserandi tempi non solo grandemente affligge e molesta la società civile, ma anche la Chiesa.

Ora ne resta, o Venerabili Fratelli, che prima di far ritorno alle vostre sedi ogni cosa vi auguriamo fausta, felice e salutare con tanto affetto, quanta fu la Nostra consolazione nel vedervi

fidei, magistram veritatis, catholicae unitatis firmamentum, tanto perinde amoris studio anteaquam sedes repetatis vestras omnia Vobis precemur fausta, felicia ac salutaria. Arbiter ille omnium rerum et bonorum auctor Deus det Vobis spiritum sapientiae et intellectus, ut prohibeatis ab ovium pernicie ubique latentes insidias, ac quidquid ad commoditatem vestrarum Ecclesiarum vel suscepistis jam, vel eritis suscepturi, id praepotenti numine suo bonus propitiusque confirmet; commissis autem Vestrae curae fidelibus det illam mentem, ut abstrahere se nunquam velint a pastoris latere, sed vocem ipsius audiant, quoque ipse velit, accurrant. Adsit Vobis Virgo Sanctissima ab origine Immaculata; sit ipsa Vobis in dubiis rebus fidele consilium, in angustiis levamen, in adversis auxilium. Ad extremum levantes manus Nostras in coelum Vobis, gregique vestro ex intimo cordis affectu benedicimus. Sit porro Apostolicae hujus benedictionis munus tamquam pignus certissimum caritatis erga Vos Nostrae, sit exploratissimum tamquam omen beatissimae vitae ac sempiternae, quam Vobis gregique vestro et optamus et poscimus a Supremo animarum pastore Christo Jesu, cui cum Patre et Sancto Spiritu sit et honor et laus et gratiarum actio per omnem aeternitatem.

così prontamente accorsi anche da remote regioni a questa Sede Apostolica, baluardo della fede, maestra del vero, sostegno della cattolica unità. Iddio, arbitro di tutte le cose e autore di ogni bene Vi conceda lo spirito della sapienza e dell'intelletto, onde rimuovere possiate le insidie ovunque ascose a danno dell'ovile; e tuttociò che avete intrapreso e sarete per intraprendere a vantaggio delle vostre Chiese, Egli che è buono e misericordioso confermi con la sua onnipotenza; i fedeli poi affidati alle vostre cure illumini in modo che non mai si allontanino dal loro Pastore, ma ne ascoltino la voce ed accorrano ovunque egli voglia. Vi assista la Santissima Vergine Immacolata: Ella vi sia fedele consiglio nei dubbî, sollievo nelle angustie, sostegno nelle avversità. E finalmente alzando le Nostre mani al Cielo coll'intimo affetto del cuore benediciamo Voi ed il vostro gregge. Questo dono della benedizione Apostolica vi sia poi come pegno certissimo del Nostro amore verso di Voi, sia come manifesto presagio di quella vita beata ed eterna, che a Voi ed al popolo vostro desideriamo ed imploriamo dal Supremo Pastore delle anime Gesù Cristo, a cui in un col Padre e lo Spirito Santo sia reso onore, lode e ringraziamento per tutta la eternità.

XXIV.

ALLOCUTIO

HABITA IN CONSISTORIO SECRETO

DIE XXII JANUARII MDCCCLV (1).

—

Venerabiles Fratres

Probe memineritis, Venerabiles Fratres, quanto animi Nostri moerore ex hoc ipso loco Vobiscum saepe lamentati fuerimus maxima sane damna, quibus plures abhinc annos catholica Ecclesia in Subalpino Regno miserandum in modum affligitur, ac divexatur. Nullam certe quidem sollicitudinis, studii, et longanimitatis partem praetermisimus, ut pro Apostolici Nostri ministerii officio tot malis mederi possemus, summopere optantes aliquid tandem Vobis nuntiare, quod Nostrum, Vestrumque dolorem aliqua saltem ex parte leniret. Irritae tamen fuere Nostrae omnes sollicitudines, nihilque valuerunt tum iteratae expostulationes per Nostrum Cardinalem a publicis negotiis, tum cura per alium Cardinalem Nostrum Plenipotentiarium adhibitae, tum familiares Nostrae Epistolae ad carissimum in Christo Filium Nostrum Sardiniae Regem Illustrem datae. Namque omnes norunt plurima facta, atque decreta, quibus illud Gubernium cum summo

(1) Nel Piemonte era stata proposta la legge di soppressione di tutti gli Ordini religiosi, delle Chiese collegiate e de' benefici semplici anche di diritto patronato. Il Pontefice la riprova: e ricorda le censure a cui vanno soggetti gli autori e fautori di siffatta legge. In fine loda la costanza dell' Episcopato Sardo nel tutelare i diritti della Chiesa.

ALLOCUZIONE

TENUTA NEL CONCISTORO SECRETO

IL DÌ 22 GENNAIO 1855.

—

Venerabili Fratelli

Voi bèn ricordate, Venerabili Fratelli, con quanta tristezza dell'animo Nostro lamentammo spesso con Voi da questo medesimo luogo i danni certamente gravissimi, onde da parecchi anni la Chiesa Cattolica è in maniera assai miseranda afflitta e tiranneggiata nel Regno Subalpino. Noi per verità non trasandammo niuna parte della sollecitudine, premura e longanimità che facea mestieri, perchè, secondo il dovere del Nostro ministero, potessimo rimediare a tanti mali, desiosi com'eravamo al sommo, di potere pure una volta annunziarvi tal cosa che valesse almeno in parte a lenire il Nostro ed il Vostro dolore. Vane però tornarono tutte le Nostre sollecitudini, ed a nulla valsero e le ripetute istanze porte pel Nostro Cardinale Secretario di Stato, e le cure adoperate per altro Nostro Cardinale Plenipotenziario, e finalmente le familiari Nostre Lettere al Carissimo Figliuol Nostro in Gesù Cristo l' Illustre Re di Sardegna. Imper-

bonorum omnium luctu et indignatione, solemnes cum hac Apostolica Sede initas Conventiones plane contemnens, non dubitavit quotidie magis et Sacros Ministros, et Episcopos, Religiosasque Familias exagitare, et Ecclesiae immunitatem, libertatem, ejusque veneranda jura laedere, violare, ac bona usurpare, et gravissimas eidem Ecclesiae ac Supremae Nostrae, et hujus Sanctae Sedis auctoritati injurias inferre, eamque plane despicere. Nuper vero, ut scitis, alia in medio posita lex est vel ipsi naturali, divino, et sociali juri omnino repugnans, et humanae societatis bono vel maxime adversa, ac perniciosissimis funestissimisque *Socialismi* et *Communismi* erroribus plane favens, qua inter alia proponitur, ut omnes fere Monasticae, Religiosaeque utriusque sexus Familiae, et Collegiatae Ecclesiae, ac Beneficia simplicia, etiam juris patronatus, penitus extinguantur, utque illorum bona, et reditus civilis potestatis administrationi et arbitrio subiiciantur, et vindicentur. Insuper eadem proposita lege attribuitur laicae potestati auctoritas praescribendi conditiones, quibus reliquae Religiosae Familiae, quae de medio minime fuerint sublatae, subiacere debeant.

Equidem Nobis verba desunt ad explicandam amaritudinem, qua intime conficimur, cum videamus tot vix credibilia, planeque teterrima fuisse patrata, atque in dies patrari contra Ecclesiam, ejusque veneranda jura, contra supremam et inviolabilem hujus Sanctae Sedis auctoritatem in illo Regno, ubi quamplurimi egregii existunt catholici, et ubi Regum praesertim pietas, religio, atque in hanc Beati Petri Cathedram, ejusque Successores observantia in exemplum olim vigebant, atque florebant. Cum autem res eo fuerint deductae, ut satis non sit illata Ecclesiae damna deplorare, nisi curam omnem et operam ad illa tollenda adhibeamus, iccirco muneris Nostri partes implentes, in hoc amplissimo Ve-

ciocchè son conti a tutti i moltissimi fatti e decreti, onde quel Governo, calpestando affatto, con sommo duolo ed indignazione di tutt' i buoni, i solenni Concordati stretti con questa Apostolica Sede, non dubitò di travagliare ogni dì più e Sacri Ministri, e Vescovi, e Religiose Famiglie, e di ledere e violare l' immunità, la libertà e i Sacrosanti dritti della Chiesa, ed usurparne i beni, ed arrecare gravissime ingiurie alla stessa Chiesa ed alla Suprema autorità Nostra e di questa Santa Sede, e dispettarla del tutto. Non ha guari però venne fuora, come pur vi sapete, un'altra legge affatto ripugnante al dritto stesso naturale, al divino, al sociale; e sommamente avversa al bene dell'umana comunanza, e tutta in pro dei perniciosissimi errori e funestissimi, il *Socialismo ed il Comunismo;* con la quale fra le altre cose si propone che tutte quasi le Monastiche e religiose famiglie dell'uno e dell' altro sesso, e le Chiese Collegiate, e i Beneficî semplici, eziandio se di dritto patronato, sieno affatto spenti, ed i beni di questi sieno devoluti e attribuiti al governo ed all'arbitrio della civile potestà. Ancora per la medesima legge è fatta potestà all'autorità laica d' imporre le condizioni, a cui debbano soggiacere le rimanenti Religiose famiglie che fossero state risparmiate dello sterminio.

A Noi per fermo vengono meno le parole per significare a pieno l'amarezza, onde siamo intimamente compenetrati, in vedendo compiute tante cose appena credibili e senza dubbio tristissime, ed ogni dì compiersene sempre di nuove contro la Chiesa ed i suoi Sacrosanti dritti, contro la Suprema ed inviolabile autorità di questa S. Sede in quel Regno, dove pur vi ha di moltissimi conspicui Cattolici, e dove una volta vigoreggiavano di esempio agli altri, ed erano in fiore la pietà segnatamente de' Re, la religione e l'osservanza verso questa Cattedra del Beato Pietro e de' suoi successori. Le cose però essendo venute a tale, che già non basti solo il deplorare i danni arrecati alla Chiesa, se non poniamo ogni

stro consessu Nostram iterum vocem apostolica libertate attollimus, ac non solum omnia et singula decreta ab illo Gubernio in Religionis, Ecclesiae, et hujus Sanctae Sedis jurium, et auctoritatis detrimentum jam prolata, verum etiam legem recens propositam reprobamus, et damnamus, illaque omnia irrita prorsus ac nulla declaramus. Praeterea tum eos omnes, quorum nomine, opera et jussu ipsa decreta jam edita sunt, tum illos, qui legi nuper propositae quovis modo favere,vel illam probare, aut sancire non formidaverint, gravissime monemus,ut etiam atque etiam animo menteque reputent poenas, et censuras, quae ab Apostolicis Constitutionibus, sacrorumque Conciliorum Canonibus, maxime Tridentini(1). adversum rerum sacrarum praedatores, et profanatores, ecclesiasticae potestatis, ac libertatis violatores, et Ecclesiae, Sanctaeque Sedis jurium usurpatores constitutae sunt. Utinam tantorum malorum auctores Nostris hisce vocibus, monitisque permoti atque excitati tandem aliquando cessent a tot ausibus contra ecclesiasticam immunitatem, et libertatem, ac properent reparare innumera damna Ecclesiae illata, atque ita paterno Nostro animo durissima avertatur necessitas animadvertendi in ipsos illis armis, quae sacro Nostro ministerio divinitus fuere attributa!

Ut autem catholicus orbis prospiciat curas a Nobis pro Ecclesiae causa in Subalpino Regno tuenda susceptas, ac simul cognoscat agendi rationem,quae ab illo Gubernio adhibita fuit, peculiarem rerum expositionem typis edi, et cuique Vestrum tradi jussimus.

Antequam vero loquendi finem faciamus,haud possumus, quin summis meritisque laudibus efferamus Venerabiles Fratres ejusdem Subalpini Regni Archiepiscopos et Episcopos, qui pro-

(1) Sess. XXII. cap. 12.

studio ed ogni opera a toglierli, perciò Noi, compiendo le parti del Nostro ufficio, nell'amplissimo vostro consesso, leviamo novellamente la Nostra voce con apostolica libertà, e non solo tutti e singoli i decreti già da quel Governo pubblicati in pregiudizio de' dritti e dell'autorità della Religione,della Chiesa e di questa Santa Sede, ma l'istessa legge recentemente proposta riproviamo, condanniamo, e le dichiariamo tutte irrite ed affatto nulle. Inoltre ammoniamo gravissimamente come tutti que', per cui nome, opera e comando venner fuora gli stessi decreti, così quelli, che non temettero di favorire in qualunque modo, o approvare o sancire la legge poco fa proposta, perchè attentamente seco medesimi coll' animo e con la mente considerino le pene e le censure stabilite dalle Apostoliche Costituzioni, e da' Canoni de' Sacri Concilî, segnatamente del Tridentino contra i predatori e i profanatori delle cose Sacre,i violatori dell'ecclesiastica potestà e libertà, e gli usurpatori dei dritti della Chiesa e della Santa Sede. Faccia Dio, che gli autori di sì grandi mali a queste Nostre voci ed ammonizioni commossi ed eccitati si ritraggano pur una volta dall'osar tanto contro l' immunità e la libertà ecclesiastica, e si affrettino a riparare gl' innumerevoli danni cagionati alla Chiesa, e per cotal modo sia allontanata dal paterno Nostro cuore la durissima necessità di punirli di quelle armi che al Sacro Nostro ministero furono dall' alto apprestate.

Perchè poi l'orbe cattolico sia a pieno informato delle cure da Noi poste nel difendere la causa della Chiesa nel Regno Subalpino, e sappia insieme la condotta da quel Governo tenuta, comandammo che fosse stampata un' accurata esposizione delle cose, e consegnata a ciascuno di Voi.

Pria però di por termine al parlare, non sappiamo ritenerci dall'encomiare con le più grandi e meritate lodi gli Arcivescovi ed i Vescovi di quel medesimo Regno Subalpino, i quali, memori della loro dignità e del loro ufficio, e

priae dignitatis et officii memores, Nostrisque votis quam cumulatissime respondentes, nunquam destiterunt singulari virtute et constantia qua voce, qua scriptis opponere murum pro Domo Israel, ac Dei, ejusque sanctae Ecclesiae causam strenue propugnare. Atque hic gratulamur quoque ex animo tot spectatissimis laicis Viris, qui in illo Regno morantes, et catholicis sensibus egregie animati, ac Nobis et huic Apostolicae Sedi firmiter adhaerentes, gloriati sunt sacra Ecclesiae jura tum voce, tum scriptis palam publiceque defendere.

Interim a Vobis, Venerabiles Fratres, qui in partem sollicitudinis Nostrae vocati estis, exposcimus, ut una Nobiscum, potentissimo Immaculatae Virginis Mariae patrocinio suffulti, assiduas fervidasque preces Deo adhibere nunquam desinatis, ut coelesti sua ope Nostris curis et conatibus adesse, atque omnipotenti sua virtute Ecclesiae suae sanctae causam tueri, et errantes ad veritatis et justitiae semitam reducere velit.

rispondendo assai abbondevolmente ai Nostri voti, mai non lasciarono di opporsi con singolar virtù e costanza, con la voce e con gli scritti come un muro per la casa d' Israello, e di propugnare valorosamente la causa di Dio e della Santa Chiesa. E qui ci congratuliamo di tutto l' animo con tanti chiarissimi personaggi del laicato di quel Regno, i quali, informati egregiamente ai cattolici sentimenti, e tenendosi stretti a Noi ed a quest'Apostolica Sede, hanno avuto a gloria difendere e con la voce, e con gli scritti in aperto e pubblicamente i sacri dritti della Chiesa.

Frattanto richiediamo istantemente da Voi, Venerabili Fratelli, i quali siete stati chiamati in parte della Nostra sollecitudine, che, sostenuti insieme con Noi dal potentissimo patrocinio dell' Immacolata Vergine Maria, mai non cessiate dal levare assidue e fervide preghiere a Dio, perchè si compiaccia di ajutare con la celeste sua grazia gl'impegni e gli sforzi Nostri, di difendere con l' onnipotente sua virtù la causa della santa sua Chiesa, e di ridurre gli erranti al sentiero di verità e di giustizia.

XXV

ALLOCUTIO

HABITA IN CONSISTORIO SECRETO

DIE XXVI JULII ANNI MDCCCLV (1).

—

Cum saepe in hoc Vestro consessu, veluti optime nostis, Venerabiles Fràtres, non sine maximo animi Nostri dolore afflictas in Subalpino Regno sanctissimae religionis res lamentati simus, tum praesertim in Allocutione die vigesimo secundo Januarii hujus anni ad Vos habita, typisque edita denuo conquesti sumus acerbissima sane vulnera, quae plures ab hinc annos Subalpinum Gubernium catholicae Ecclesiae, ejusque potestati, juribus, sacrisque Ministris, Episcopis, ac supremae Nostrae et hujus Sanctae Sedis potestati et dignitati in dies imponere non desinit. Qua quidem Allocutione Apostolicam Nostram iterum extollentes vocem reprobavimus, damnavimus, et irrita prorsus ac nulla declaravimus tum omnia et singula decreta ab eodem Gubernio in Religionis, Ecclesiae, et hujus Sanctae Sedis jurium detrimentum edita, tum injustissimam, funestissimamque legem tunc in medio positam, qua inter alia proponebatur, omnes fere Monasticas ac Religiosas utriusque sexus Familias, et Collegiales Ecclesias, ac simplicia Beneficia, juris quoque patronatus, penitus esse extinguenda, illorumque reditus et bona civilis potestatis ad-

ALLOCUZIONE

TENUTA NEL CONCISTORO SECRETO

DEL 26 LUGLIO 1855.

—

Conciossiachè in questo vostro consesso, Venerabili Fratelli, come ben conoscete, non senza grandissimo dolore dell' animo Nostro soventi volte abbiamo menato lamento d' essere le cose della Santissima Religione maltrattate nel Regno Subalpino, così principalmente nella Allocuzione tenuta nel dì 22 gennajo di questo anno, e pubblicata per le stampe, di nuovo deplorammo le ferite veramente funestissime, che da più anni il Governo Subalpino non cessa di giorno in giorno recare alla Chiesa Cattolica, alla sua potestà, ai suoi dritti, ai suoi Sacri Ministri, ai Vescovi, ed alla Suprema potestà e dignità Nostra, e di questa Santa Sede. Nella quale Allocuzione per fermo levando nuovamente la Nostra apostolica voce riprovammo, condannammo e dichiarammo affatto irriti e nulli non pure tutt' i decreti, e ciascuno in particolare dal medesimo governo pubblicati in danno della religione, della Chiesa e de'dritti di questa Santa Sede; ma eziandio quella ingiustissima e funestissima legge proposta, con la quale tra le altre cose si proponeva, che dovessero del tutto estinguersi quasi tutte le famiglie Monastiche e religiose dell' uno e dell' altro sesso, e le

(1) Il governo piemontese giunse a sanzionare la legge di soppressione degli Ordini Religiosi, i cui progetto era stato già dal Papa nella precedente Allocuzione riprovato. Qui Egli condanna e dichiara di nessun valore la detta legge e tutti gli altri decreti di quel governo lesivi dei diritti della Chiesa e della S. Sede; e dichiara altresì che tutti gli autori, fautori ed esecutori di questa legge e decreti sono incorsi nella scomunica maggiore e nelle altre censure ecclesiastiche sancite dal Concilio di Trento.

ministrationi et arbitrio subiicienda. Neque omisimus tantorum malorum auctores, fautoresque eademque Allocutione monere, ut etiam atque etiam animo reputarent censuras, poenasque spirituales, quas Apostolicae Constitutiones, et Oecumenicorum Conciliorum decreta contra jurium, bonorumque Ecclesiae invasores facto ipso incurrendas infligunt. Ea porro spe sustentabamur fore, ut ipsi, qui catholico nomine gloriantur, et in eo morantur Regno, in quo vel ipsum Statutum decernit, catholicam religionem esse debere solam ipsius Regni religionem, ac simul præscribit, omnes proprietates sine ulla exceptione inviolabiles esse tuendas, tandem aliquando justissimis Venerabilium Fratrum ipsius Regni praestantium Antistitum expostulationibus, ac Nostris iteratis reclamationibus, querelis, paternisque monitis commoti suas mentes, voluntatesque ad saniora consilia revocarent, atque a divexanda Ecclesia desisterent. Quam spem ostendebant nonnulla potissimum promissa iisdem Episcopis facta, quibus fidem haberi posse arbitrabamur.

At dolentes dicimus, non solum Subalpinum Gubernium nec suorum Episcoporum postulationibus, nec Nostris vocibus auditum praebuit, verum etiam graviores semper Ecclesiae ac Nostræ et hujus Apostolicae Sedis auctoritati inferens injurias, ac plures Nostras protestationes et paterna etiam monita plane contemnens haud reformidavit commemoratam quoque legem, verbis licet, et specie quadam immutatam, sed re tamen, fine ac spiritu prorsus eamdem approbare, sancire, et promulgare. Equidem gravissimum, molestissimumque Nobis est, Venerabiles Fratres, debere ab ea mansuetudine ac lenitate, quam a natura ipsa hausimus, expressimus, atque ab æterno Pastorum

Chiese Collegiali, ed i Beneficî Semplici, fossero ancora di dritto patronato, e dovessero le loro rendite e beni sottomettersi all' amministrazione ed all'arbitrio del potere civile. Nè tralasciammo nella medesima Allocuzione di avvertire gli autori e i fautori di sì grandi mali, affinchè ben ponderassero le censure e le pene spirituali, le quali le Costituzioni Apostoliche, e i decreti de' Concilì Ecumenici stabiliscono incorrersi isso-fatto dagli usurpatori dei dritti e de' beni della Chiesa. Eravamo però da siffatta speranza sostenuti, che quegl' istessi i quali si gloriano del nome cattolico, e dimorano in quel Regno nel quale lo stesso Statuto determina che la religion cattolica debba essere la sola religione del regno, ed insieme prescrive, che tutte le proprietà senza alcuna eccezione debbano essere rispettate, mossi finalmente dalle giustissime istanze dei Venerabili Fratelli illustri Prelati dell' istesso Regno, e dai Nostri replicati richiami, lamenti, e paterne ammonizioni, le loro menti e i loro voleri richiamassero a più sani consigli, e cessassero dal travagliare la Chiesa, e si affrettassero di riparare i gravissimi mali alla medesima arrecati La quale speranza principalmente destavano alcune promesse fatte ai medesimi Vescovi, alle quali giudicavamo potersi eggiustar fede.

Ma con dolore il diciamo, il Governo Subalpino non solamente non ha prestato orecchio alle istanze dei suoi Vescovi, nè alle Nostre voci, ma ancora recando sempre più gravi ingiurie alla Chiesa, ed all' autorità Nostra e di questa Apostolica Sede, e ponendo affatto in non cale più proteste Nostre e paterne ammonizioni, non ha avuto ritegno di approvare, sancire, e pubblicare ancora la menzionata legge, sebbene nelle parole e nell' apparenza in certa maniera mutata, nulladimeno del tutto la stessa nella realtà, nel fine e nello spirito. Per verità, Venerabili Fratelli, a Noi torna gravissimo e molestissimo doverci discostare da quella mansuetudine e dolcezza, che abbia-

Principe didicimus, et quam iccirco constanti voluntate semper libentissime exercuimus, deflectere, ac severitatis partes, a quibus paternus Noster animus vel maxime abhorret, suscipere. Attamen cum videamus, omnem curam, sollicitudinem, longanimitatem et patientiam pro reparandis illic Ecclesiae ruinis a Nobis sex et amplius ab hinc annos adhibitam nihil valuisse, nullamque affulgere spem fore, ut tantorum ausuum auctores velint hortationibus dociles praebere aures, quandoquidem ipsi Nostris monitis omnino despectis non cessant injurias injuriis cumulare, et omnia conari, ut in Subalpino Regno Ecclesiam, ejusque potestatem, jura, libertatem opprimant, ac funditus evertant, cogimur in illos ecclesiastica severitate uti, ne officio Nostro deesse, et Ecclesiae causam deserere videamur. Atque hac agendi ratione, veluti probe scitis, illustribus inhaeremus exemplis tot Romanorum Pontificum Decessorum Nostrorum, qui sanctitate ac doctrina insignes non dubitarunt degeneres, contumacesque Ecclesiae filios, ejusque jurium pertinaces violatores et usurpatores iis poenis plectere, quae a Sacris Canonibus contra ejusmodi criminum reos sunt constitutae.

mo sortito dalla natura medesima, ritratto ed apparato dal Principe eterno dei Pastori, e che perciò con costante volere abbiam sempre con somma propensione esercitato, e dover prendere le parti di rigore, da cui il Nostro animo paterno sommamente rifugge. Nondimeno vedendo che tutta la cura, la sollecitudine, la longanimità, e la pazienza da Noi adoperata da sei e più anni per riparare quei mali della Chiesa, non hanno avuto alcun effetto, e niuna speranza vi è, che gli autori di sì grandi attentati vogliano prestar docile l' udito alle Nostre esortazioni, poichè essi, posti del tutto in non cale i Nostri avvertimenti, non cessano aggiungere ingiurie ad ingiurie, ed ogni sforzo adoperare per opprimere ed interamente distruggere nel Regno Subalpino la Chiesa e la sua potestà, i suoi dritti, la sua libertà, siamo costretti fare uso con quelli della severità ecclesiastica, affinchè non sembri mancare Noi al dovere, ed abbandonare la causa della Chiesa. E con questa maniera d'operare, come ben conoscete, seguiamo gl' illustri esempî di tanti Romani Pontefici Nostri Antecessori, i quali per santità e dottrina illustri non dubitarono punire i figli degeneri e contumaci della Chiesa, ed i pertinaci violatori, ed usurpatori dei suoi dritti con quelle pene, che dai Sacri Canoni sono state stabilite contro i rei di siffatti delitti.

Quamobrem in hoc amplissimo Vestro conventu Apostolicam Nostram iterum efferimus vocem, ac tam enunciatam legem, quam alia omnia et singula facta et decreta a Subalpino Gubernio in Religionis, Ecclesiae, ac Nostrae et hujus Sanctae Sedis auctoritatis et jurium detrimentum edita, de quibus tum in Nostra Allocutione die vigesimo secundo Januarii vertentis anni habita, tum in hac praesenti dolenter loquuti sumus, denuo reprobamus, condemnamus, ac nulla prorsus et irrita decernimus. Praeterea cum incredibili animi Nostri moerore cogimur declarare, eos omnes, qui in Subalpino Regno praedicta decreta et

Laonde in questa ragguardevolissima vostra adunanza di nuovo leviamo la Nostra Apostolica voce, e novellamente riproviamo, condanniamo e dichiariamo affatto nulli ed irriti sì l' enunciata legge, che tutti e ciascuno in particolare i fatti, ed i decreti pubblicati dal Governo Subalpino in danno della religione, della Chiesa e dei dritti e dell'autorità Nostra e di questa Santa Sede, dei quali così nella Nostra Allocuzione tenuta nel dì 22 gennajo del volgente anno, come in questa presente con dolore abbiam fatto parola. Inoltre con incredibile dolore dell'animo Nostro siamo costretti dichiarare che tutti coloro, i quali non han temuto

legem contra Ecclesiae et hujus Sanctae Sedis jura proponere, probare, sancire non extimuerunt, nec non illorum mandantes, fautores, consultores, adhaerentes, exsecutores majorem excommunicationem, aliasque censuras et poenas ecclesiasticas a Sacris Canonibus, Apostolicis Constitutionibus, et generalium Conciliorum, Tridentini(1) praesertim, decretis inflictas incurrisse. Etsi vero inevitabili muneris Nostri implendi necessitate compulsi Apostolicam adhibeamus severitatem, tamen probe noscimus, atque meminimus, illius vicariam hic in terris Nos, licet immeritos, gerere operam, qui cum iratus fuerit misericordiae recordatur. Quocirca levantes oculos Nostros ad Dominum Deum nostrum, ab Ipso humiliter enixeque exposcere non desistimus, ut degeneres Ecclesiae suae sanctae filios cujusque ordinis, gradus, et conditionis tum laicos, tum Clericos sacro etiam charactere insignitos, quorum errata nunquam satis lugeri possunt, coelestis suae gratiae lumine illustrare, illosque ad saniorem mentem reducere velit, cum nihil cordi Nostro gratius, nihil optabilius, nihil jucundius esse possit, quam ut errantes resipiscant, ac redeant ad cor. Neque omittimus in omni oratione et obsecratione cum gratiarum actione ipsum divitem in misericordia Deum exorare, ut uberrimis quibusque divinae suae gratiae donis omnes Venerabiles Fratres Subalpini Regni Archiepiscopos et Episcopos in tot angustiis ac tribulationibus constitutos adjuvare et consolari nunquam desinat, quo ipsi, veluti adhuc tanta cum sui nominis laude egerunt, pergant egregia sua episcopali virtute, constantia, et prudentia Religionis et Ecclesiae causam strenue defendere, ac proprii gregis saluti et incolumitati studiosissime advigilare. Atque humillimas quoque, fervidasque clementissimo miserationum Domino sine intermissione offerimus preces, ut coelesti sua ope confortare dignetur non modo fidelem illius Regni Clerum,

(1) Sess. XXII. cap. 11.

nel Regno Subalpino proporre, approvare, sancire i predetti decreti e legge contro i dritti della Chiesa e di questa Santa Sede, non che i loro mandatarî, fautori, consiglieri, aderenti, esecutori sono incorsi nella scomunica maggiore, e nelle altre censure ed ecclesiastiche pene stabilite dai Sacri Canoni, dalle Costituzioni Apostoliche, e dai decreti dei Concilî generali, e principalmente del Tridentino. Sebbene però dall' inevitabile necessità di compiere il nostro dovere costretti, adoperiamo la severità Apostolica, nulladimeno ben conosciamo, e ricordiamo che qui in terra Noi, comechè immeritevoli, facciamo le veci di Colui il quale alloraquando s'è adirato, si ricorda della misericordia. Per lo che levando gli occhi Nostri al Signor Dio nostro, da Lui non cessiamo di domandare umilmente ed istantemente, che i figli degeneri della sua Santa Chiesa di qualunque ordine, grado e condizioni sieno, così laici come chierici ancora del sacro carattere insigniti, i cui errori non mai abbastanza possono compiangersi, voglia illuminare con la luce della sua celeste grazia, e richiamarli a più sani intendimenti. mentre al Nostro cuore nulla può tornare più grato, nulla più desiderevole, nulla più giocondo, quanto che i traviati si ravvedano, ed al cuore ritornino. Nè trascuriamo, in tutte le orazioni e suppliche con rendimento di grazie scongiurare lo stesso Dio ricco in misericordia, affinchè non mai cessi con ogni maniera di copiosissimi doni della sua divina grazia porgere ajuto e consuolo a tutti i Venerabili Fratelli Arcivescovi e Vescovi del Regno Subalpino posti fra tante angustie e tribolazioni, acciò essi, come finora praticarono con sì grande lode del loro nome, continuino con la loro egregia episcopale virtù, costanza, e prudenza a difendere la causa della religione e della Chiesa, ed a vigilare diligentissimamente per la salvezza ed incolumità della loro greggia. E porgiamo ancora senza interruzione al clementissimo Signore delle misericordie umilis-

qui maxima ex parte suorum Antistitum exempla sequens proprio munere praeclare fungitur, verum etiam tot spectatissimos ipsius Regni laicos viros, qui catholicis sensibus egregie animati, ac Nobis, et huic Petri Cathedrae ex animo addicti eorum operam in Ecclesiae juribus tuendis impendere vehementer gloriantur.

sime e fervide preghiere, affinchè si degni confortare col celeste suo ajuto non pure il fedele Clero di quel Regno, che nella massima parte seguendo gli esempî dei suoi Prelati adempie egregiamente i proprî doveri, ma eziandio tanti ragguardevolissimi laici del Regno medesimo, i quali nobilmente animati da cattolici sentimenti, e di cuore attaccati a Noi ed a questa Cattedra di Pietro, grandemente si gloriano di spender la loro opera nel difendere i dritti della Chiesa.

XXVI

ALLOCUTIO

HABITA IN CONSISTORIO SECRETO

DIE XXVI JULII ANNI MDCCCLV (1).

Nemo vestrum ignorat, Venerabiles Fratres, quatuor nondum elapsos esse annos, ex quo nullis neque curis, neque consiliis, neque laboribus Nobis parcendum esse duximus, ut ecclesiasticis in Hispania negotiis consuleremus. Notissima Vobis est Conventio a Nobis cum carissima in Christo Filia Nostra Maria Elisabeth Hispaniarum Regina Catholica anno millesimo octingentesimo quinquagesimo primo inita, ac veluti lex Status eo in Regno sancita, et sollemniter promulgata. Neque Vos latet quomodo in eadem Conventio-

(1) In questa Allocuzione, pronunziata dal Pontefice nello stesso giorno che la precedente, esprime Egli il suo duolo per non essere stato eseguito nella Spagna il Concordato di recente conchiuso. Compiange i mali della Chiesa in quel regno, e le violenze commesse contro del Clero. Infine accenna la trista condizione della Chiesa nella Svizzera.

ALLOCUZIONE

TENUTA NEL CONCISTORO SECRETO

DE' 26 LUGLIO 1855

Niuno di voi ignora, Venerabili Fratelli, non essere ancora scorsi quattro anni, da che giudicammo non doversi da Noi risparmiare nè cure, nè deliberazioni, nè travagli per provvedere agli affari ecclesiastici nella Spagna. A voi è notissimo il concordato da Noi fatto nel 1851 con la nostra carissima Figlia in Cristo Maria Elisabetta Regina Cattolica di Spagna, ed in quel Regno sancito come legge dello stato e solennemente pubblicato. Nè a voi è ignoto come in quel concordato tra le moltissime cose che furono stabili-

ne inter plurima, quae statuta fuerunt ad catholicae religionis rationes tuendas, cautum in primis fuerit, ut ipsa augusta religio, quocumque alio cultu excluso, pergens esse sola religio hispanicae Nationis, esset ut antea in universo Hispaniarum Regno conservanda cum omnibus juribus et praerogativis, quibus potiri debet juxta Dei legem et Canonicas Sanctiones; ut institutio in omnibus quibusque publicis, privatisque scholis foret omnino conformis catholicae doctrinae; ut sacrorum praesertim Antistites in episcopali munere obeundo, et in iis, quae ad jus et exercitium ecclesiasticae auctoritatis, sacraeque Ordinationis pertinent, plena illa uterentur libertate, quam Sacri Canones statuunt; ut Ecclesia nativo suo jure libere omnino polleret, acquirendi scilicet legitimo quovis titulo novas possessiones, et inviolabilis esset ejusmodi Ecclesiae proprietas in omnibus, quae tunc possidebat, vel in posterum acquireret. Hinc ea profecto nitebamur fiducia fore, ut Pontificiae Nostrae curae et sollicitudines optatum assequerentur exitum, et Catholica Ecclesia juxta Nostra desideria in Hispania prospere feliciterque denuo magis in dies vigeret, atque floresceret, cum praesertim omnis illa inclyta Natio catholicam religionem profiteri, et huic Petri Cathedrae firmiter adhaerere vehementer glorietur.

Verum cum summa animi Nostri admiratione et amaritudine vidimus, quod nunquam fore putavissemus, eo in Regno commemoratam Nostram Conventionem, ipsa hispaniensi Natione nedum invita, sed etiam summopere moerente et reclamante, impune frangi ac violari, novasque Ecclesiae, ejusque juribus, Episcopis, ac supremae Nostrae, Sanctaeque hujus Sedis potestati injurias inferri, quas apud Vos condolere compellimur, Venerabiles Fratres. Etenim latae fuerunt leges, quibus primus et secundus ipsius Conventionis articulus non absque levi religionis detrimento invertitur, itemque

te in difesa delle ragioni della Cattolica religione, fu dappri ma provveduto, che la stessa augusta religione, escluso qualunque altro culto, seguendo ad essere la sola religione della Nazione Spagnuola, si dovesse come per lo innanzi conservare in tutto il Regno di Spagna con tutti i dritti e le prerogative, di cui debba godere secondo la legge di Dio e gli ordinamenti Canonici; che la istruzione in tutte le scuole pubbliche e private fosse affatto conforme alla dottrina cattolica; che i Vescovi sopra tutto nell' esercizio della episcopale loro carica, ed in quelle cose che al dritto, ed allo esercizio si appartengono dell' autorità ecclesiastica, e della sacra ordinazione, usassero di quella piena libertà, che i Sacri Canoni stabiliscono; che la Chiesa con piena libertà si godesse del suo natio dritto di acquistare cioè con qualunque legittimo titolo novelle possessioni, ed inviolabile si fosse siffatta proprietà della Chiesa in tutto ciò che allora possedeva, o per l'avvenire acquistasse. Quindi nutrivamo ferma fiducia al certo che tante Nostre Pontificie cure e sollecitudini conseguissero il desiderato scopo, e la Cattolica Chiesa conforme ai nostri desideri di giorno in giorno vieppiù prosperamente e felicemente di nuovo pigliasse vigore e fiorisse nella Spagna; tanto più che tutta quella illustre Nazione molto si gloria di professare la cattolica religione, e d' essere fermamente attaccata a questa Cattedra di Pietro.

Ma con sommo stupore ed amarezza dell' animo Nostro abbiam veduto ciò che non mai avremmo stimato essere per intervenire, che in quel Regno il menzionato Nostro Concordato non pure contro il volere della stessa Nazione Spagnuola, ma eziandio con sommo suo dolore, e malgrado i suoi richiami, impunemente viene infranto e violato, ed alla Suprema Nostra potestà, e di questa Santa Sede si recano oltraggi, dei quali siamo costretti, o Venerabili Fratelli, menare doglianze presso di Voi. Imperocchè sono state fatte leggi, con cui si distrugge il primo ed il secondo articolo dello stesso Concordato non

praecipitur Ecclesiae bona esse vendenda. Accedit etiam ut varia edita fuerint decreta, quibus interdicitur Episcopis sacros Ordines conferre, et virgines Deo sacrae prohibentur in tirocinium proprii religiosi instituti alias mulieres admittere, et statuitur Cappellanias laicales, aliasque pias institutiones in saecularem plane statum esse redigendas. Ubi primum novimus tam graves religioni, Ecclesiae, Nobis, et huic Sanctae Sedi parari injurias, Nostro fungentes munere nulla interposita mora haud praetermisimus tum per nostrum Cardinalem Secretarium Status, tum per Nostrum negotiorum Gestorem Matriti morantem contra omnes hujusmodi ausus apud Matritense Gubernium vehementer protestari et reclamare. Atque eidem Gubernio significandum quoque duximus, Nostras reclamationes ad fidelium notitiam esse deducendas, nisi proposita lex de bonis Ecclesiae alienandis rejiceretur, ut fideles ipsi ab illis emendis se abstinerent. Illud etiam ad Matritensis Gubernii memoriam revocavimus, veluti in Apostolicis Nostris de eadem Conventione Litteris clare aperteque ediximus, quod cum pacta in eadem Conventione sancita tam graviter violarentur et frangerentur, non amplius locum haberet indulgentia a Nobis ob ipsius Conventionis rationem adhibita, qua declaravimus, nullam a Nobis, ac Romanis Pontificibus Successoribus Nostris molestiam eos esse habituros, qui Ecclesiae bona ante eamdem Nostram Conventionem alienata acquisiverant.

Sed non solum irritae fuerunt justissimae Nostrae reclamationes, ac praestantium Hispaniae Sacrorum Antistitum expostulationes, verum etiam nonnulli ex spectatissimis illis Episcopis, qui merito atque optimo jure commemoratis legibus ac decretis obstiterant, a propriis Dioecesibus violenter avulsi fuerunt, et alio amandati ac relegati.

senza leggier danno della religione, e similmente si ordina che debbansi vendere i beni della Chiesa. Arrogi ancora che sono stati pubblicati varî decreti, coi quali si proibisce ai Vescovi di conferire gli Ordini sacri, e si vieta alle Vergini a Dio consacrate di ammettere altre donzelle nel noviziato del proprio Istituto religioso, e si prescrive che le cappellanie laicali, e le altre pie istituzioni si debbano del tutto secolarizzare. Tosto che abbiamo conosciuto prepararsi alla religione, alla Chiesa, a Noi ed a questa Santa Sede sì gravi ingiurie, in adempimento della Nostra carica senz' alcuno indugio non abbiamo tralasciato così pel Nostro Cardinale Segretario di Stato, come pel Nostro Incaricato d' affari dimorante in Madrid grandemente protestare, e reclamare presso il Governo di Madrid contro tutti siffatti attentati. Ed abbiamo ancor giudicato dover significare allo stesso Governo, che i nostri richiami si debbono portare a conoscenza dei fedeli, se la legge proposta sull' alienazione dei beni della Chiesa non venisse rigettata, affinchè i fedeli si astenessero dal comprarli. Quello ancora abbiamo ricordato al Governo Spagnuolo, come chiaramente ed apertamente abbiam dichiarato nelle Nostre Apostoliche Lettere sul medesimo Concordato, che essendo stati sì gravemente violati e rotti i patti fermati nello stesso Concordato, non avesse più alcun effetto quella condiscendenza da Noi mostrata per riguardo del Concordato medesimo, con cui dichiarammo che non avrebbero sostenuta da Noi e dai Romani Pontefici Nostri Successori alcuna molestia coloro, che aveano acquistato i beni della Chiesa alienati prima di questo Nostro Concordato.

Ma non solo sono tornati vuoti d'effetto questi Nostri giustissimi richiami, e le istanze degl'Illustri Prelati Spagnuoli, ma ancora alcuni di quei ragguardevolissimi Vescovi, i quali meritamente ed a buon diritto aveano resistito alle menzionate leggi e decreti, sono stati violentemente dalle proprie Diocesi strappati, ed altrove mandati

Probe intelligitis, Venerabiles Fratres, quo conficiamur moerore, cum conspiciamus tot curas ac sollicitudines pro ecclesiasticis in illo Regno instaurandis negotiis frustra a Nobis fuisse susceptas, atque ibi denuo Christi Ecclesiam gravissimis affligi calamitatibus, ejusque libertatem et jura, ac Nostram et hujus Sanctae Sedis auctoritatem conculcari. Itaque haud passi sumus, Nostrum negotiorum Gestorem longius ibi morari, illique mandavimus, ut ab Hispania decederet, et in hanc Urbem rediret. Vehementer quidem dolemus, propterea quod illustrem hispanam Nationem Nobis ob eximium ejus in rem catholicam studium, et egregia in Ecclesiam, ac Nos, et hanc Apostolicam Sedem merita summopere dilectam, ex hac nova sacrarum rerum perturbatione in religionis periculum iterum adductam esse perspicimus. Cum autem Apostolici Nostri ministerii officium omnino postulet, ut Ecclesiae causam Nobis divinitus commissam totis viribus propugnemus, tum haud possumus, quin palam publiceque ac sollemniori modo Nostras querelas et expostulationes proferamus.

Quapropter in hoc vestro consessu Nostram attollentes vocem etiam atque etiam de iis omnibus expostulamus, quae in Hispania a laica potestate perperam gesta sunt et geruntur adversus Ecclesiam, ejusque libertatem, jura, et adversus Nostram, atque hujus Sanctae Sedis auctoritatem, ac praesertim majorem in modum lamentamur, sollemnem Nostram Conventionem vel ipso gentium jure reclamante violatam, et propriam Episcoporum auctoritatem in sacri ministerii exercitio praepeditam, et violentiam contra ipsos Episcopos adhibitam, et Ecclesiae patrimonium contra omnia divina et humana jura usurpatum. Insuper commemoratas leges et decreta auctoritate Nostra Apostolica reprobamus, abrogamus, illaque prorsus irrita, ac nullius roboris fuisse et fore declaramus. Summa autem qua possumus contentione tantorum auso-

e relegati. Comprendete bene, o Venerabili Fratelli, da quale tristezza siamo sopraffatti nel vedere tante cure e sollecitudini per ristaurare in quel Regno gli ecclesiastici affari, essere state indarno da Noi intraprese, e quivi essere la Chiesa di Cristo novellamente travagliata da gravissime calamità, e conculcata la sua libertà e i suoi dritti, non che l'Autorità Nostra e di questa Santa Sede. Pertanto non abbiamo permesso che il Nostro Incaricato d'affari quivi più lungamente dimorasse, ed abbiamo a lui ordinato che partisse da Spagna, ed in questa Città facesse ritorno. Per verità grandemente Ci duole ravvisare che l'illustre Nazione Spagnuola a Noi sommamente cara pel suo grande impegno verso la cattolica religione, e per i suoi egregi meriti verso la Chiesa, e verso Noi e questa Apostolica Sede, per questo turbamento delle cose sacre vada di nuovo posta a pericoli intorno alla Religione. E perchè l'ufficio del Nostro Apostolico ministero affatto richiede che difendiamo con tutte le forze la causa della Chiesa a Noi divinamente affidata, così non possiamo far di meno esporre pubblicamente e nella più solenne maniera i Nostri lamenti e le nostre istanze.

Laonde levando la Nostra voce in questo vostro consesso facciamo le più forti doglianze su tutto ciò che nella Spagna dal potere laico ingiustamente è stato ed è oprato contro la Chiesa, la sua libertà, i suoi dritti, e contra l'autorità Nostra e di questa Santa Sede. E primamente nella più singolare maniera Ci lamentiamo, essere stato violato il Nostro solenne Concordato reclamando lo stesso dritto delle genti, e impedita l'autorità de' Vescovi nell'esercizio del loro ministero, e recata violenza agli stessi Vescovi, e contro ogni dritto divino ed umano usurpato il patrimonio della Chiesa. Inoltre colla Nostra Apostolica autorità riproviamo, annulliamo, e dichiariamo che sono stati e saranno del tutto irrite e di niuno vigore le menzionate leggi e decreti. Avvertiamo poi, esortiamo, e scongiuriamo coi maggiori sforzi possibili gli autori

rum auctores monemus, hortamur et obsecramus, ut serio considerent, Dei manum eos omnes effugere non posse, qui Ecclesiam suam sanctam affligere et vexare non reformidant.

Nunc Nobis temperare non possumus, quin vel maxime gratulemur, et amplissimas meritasque laudes deferamus Venerabilibus Fratribus Hispaniae Archiepiscopis et Episcopis, qui proprium obeuntes munus, nulloque periculo deterriti conjunctis animis, studiis, consiliis episcopalem vocem efferre, et Ecclesiae causam strenue constanterque defendere non omiserunt. Praecipuas quoque laudes tribuamus oportet hispaniensi fideli Clero, qui propriae vocationis et officii memor sua omnia studia in id conferre non praetermisit. Debito etiam laudum praeconio prosequimur tot egregios laicos hispanos viros, qui singulari erga sanctissimam religionem, Ecclesiam, et erga Nos atque hanc Sanctam Sedem pietate et obsequio spectati, tum voce tum scriptis ipsius Ecclesiae jura defendere summopere sunt gloriati. Atque Apostolicae Nostrae caritatis affectu deplorandam sane miserantes conditionem, in qua illustris illa, Nobisque carissima Natio, ejusque Regina in praesentia versantur, enixis precibus Deo Optimo Maximo supplicamus, ut ipsam Nationem et Reginam omnipotenti sua virtute tueri, consolari, et a tantis angustiis eripere velit.

Jam vero noscatis velimus, Venerabiles Fratres, incredibili Nos angi aegritudine ob luctuosissimum sane statum, ad quem redacta est sanctissima nostra religio in Helvetia, ac praesertim, proh dolor! in quibusdam potioribus catholicis earum foederatarum regionum pagis. Namque ibi et catholicae Ecclesiae potestas, atque libertas oppressa, et Episcoporum, sanctaeque hujus Sedis proculcata auctoritas, et matrimonii ac jurisjurandi sanctitas violata et spreta, et Clericorum Seminaria, ac Religiosarum Familiarum Coenobia vel penitus extincta, vel civilis

di sì grandi attentati a considerare seriamente, che non possono sfuggire la mano di Dio tutti coloro i quali non paventano di affliggere e travagliare la sua santa Chiesa.

Non possiamo ora tenerci dal congratularci grandemente, e rendere amplissime e meritate lodi ai Venerabili Fratelli Arcivescovi e Vescovi della Spagna, i quali esercitando il proprio ufficio e da niun pericolo atterriti, congiunti di animo, di pensieri, di sentimenti non hanno tralasciato levare la episcopale lor voce, e strenuamente, e costantemente difendere la causa della Chiesa. Particolari lodi fa duopo rendiamo ancora al fedele clero Spagnuolo, che memore della sua vocazione e dei suoi doveri non ha trascurato a ciò rivolgere tutt' i suoi sforzi. Diamo ancora il dovuto elogio a tanti egregi laici Spagnuoli, i quali distinti per la singolare loro pietà ed ossequio verso la santissima religione, verso la Chiesa, e verso di Noi e di questa Santa Sede, si sono grandemente gloriati, e con la voce e con gli scritti difendere i dritti della Chiesa medesima. E con l' affetto della Nostra Apostolica carità compassionando la condizione veramente deplorabile, in cui al presente versa quella Nazione illustre, ed a Noi carissima, e la sua Regina, con ferventi preghiere supplichiamo Dio Ottimo Massimo, affinchè voglia con la onnipotente sua virtù difendere, consolare e sottrarre da sì grandi angustie quella Nazione e la Regina.

Vogliamo inoltre, Venerabili Fratelli, che sappiate esser noi angustiati da incredibile tristezza per lo stato veramente luttuosissimo, a cui nella Svizzera è stata ridotta la santissima nostra religione, e principalmente, ahi dolore! in alcuni principali cantoni cattolici di quelle confederate regioni. Conciosiachè quivi la potestà e la libertà della Chiesa Cattolica viene oppressa, conculcata l' autorità dei Vescovi e di questa Santa Sede, violata e disprezzata la santità del matrimonio e del giuramento, i Seminarî de' Chierici e i Cenobî Religiosi sono stati o soppressi del

potestatis arbitrio omnino subjecta, et beneficiorum collatio atque ecclesiastica bona usurpata, et catholicus Clerus miserandum in modum exagitatus ac divexatus. Haec sane tristissima, ac nunquam satis lugenda, et omnino improbanda Vobis hodierno die raptim significamus, quandoquidem consilium Nobis est in hoc vestro consessu alium super ejusmodi acerbissimo argumento habere sermonem.

Interim ne intermittamus unquam, Venerabiles Fratres, assiduis fervidisque precibus clementissimum misericordiarum Patrem et Deum totius consolationis dies noctesque orare et obsecrare, ut Ecclesiam suam sanctam tot undequaque calamitatibus pressam, tot undique procellis jactatam in potentia brachii sui adjuvet, defendat, eamque ab omnibus, quibus affligitur, adversitatibus eripiat.

tutto, o totalmente soggettati all'arbitrio della potestà civile, la collazione dei beneficî, e i beni ecclesiastici sono stati usurpati ed in miserevole maniera perseguitato e travagliato il Clero Cattolico. Queste cose per verità luttuosissime, e da compiangersi non mai abbastanza, e da riprovarsi affatto, oggi a Voi rapidamente significhiamo, chè è Nostro divisamento in questa vostra adunanza tenere altra fiata parola di siffatto dolorosissimo argomento.

Pertanto non tralasciamo, Venerabili Fratelli, giorno e notte con continue e ferventi preghiere supplicare e scongiurare il Padre clementissimo delle misericordie, ed il Dio d'ogni consolazione, affinchè nella potenza del suo braccio sovvenga e difenda la sua Chiesa da per tutto oppressa da tante calamità, e d'ogni lato agitata da tanti pericoli, e la sottragga da tutte le avversità, ond'è afflitta.

XXVII

EPISTOLA ENCYCLICA

DILECTIS FILIIS NOSTRIS S. R. E. CARDINALIBUS, AC VENERABILIBUS FRATRIBUS ARCHIEPISCOPIS ET EPISCOPIS UNIVERSAE IMPERIALIS AC REGIAE AUSTRIACAE DITIONIS (1).

—

PIVS PP. IX.

Dilecti Filii Nostri, et Venerabiles Fratres, Salutem et Apostolicam Benedictionem. — Singulari quidem animi Nostri gaudio cognoscimus, Vos, Dilecti Filii Nostri, ac Venerabiles Fratres, Nostris, et carissimi in Christo Filii Nostri Francisci Josephi Austriae Imperatoris, et Regis Apostolici desideriis cuique Vestrum uno fere eodemque tempore significatis quam libentissime obsequentes, pro egregia vestra religione, et pastorali sollicitudine statuisse convenire in istam Imperialem et Regiam Vindobonensem civitatem, quo ibi inter Vos colloqui, et consilia conferre possetis, ut rite ea omnia perficiantur, quae a Nobis cum eodem carissimo in Christo Filio Nostro sancita sunt in Conventione, quam idem clarissimus et religiosissimus Princeps cum summa Nostra consolatione, et immortali sui nominis gloria ob Ecclesiae jura vindicata, bonis omnibus prae laetitia gestientibus, ineundam Nobiscum curavit. Itaque dum Vobis, Dilecti Filii Nostri et

(1) **Pio IX esprime il suo gaudio pel Concordato conchiuso con l'Imperatore d'Austria. Somministra alcuni avvisi a'Vescovi intorno al modo di eseguirlo. Indi li esorta a combattere l' indifferentismo e il razionalismo, e a restaurare la disciplina ecclesiastica con la celebrazione dei Concili Provinciali, con la retta educazione del Clero ne'Seminari e con altri mezzi opportuni.**

LETTERA ENCICLICA

AI NOSTRI DILETTI FIGLI I CARDINALI DELLA S. R. C. E A' VENERABILI FRATELLI ARCIVESCOVI E VESCOVI DI TUTTA L'IMPERIALE E REGIA MONARCHIA AUSTRIACA.

—

PIO PAPA IX.

Diletti Figli e Venerabili Fratelli, Salute e Apostolica Benedizione.—Con Nostra particolare soddisfazione abbiamo inteso che Voi, Figli nostri diletti e venerabili Fratelli, assecondando più che volenterosi, in conformità coll' esimio vostro zelo e con la vostra pastorale sollecitudine, i desideri Nostri e del carissimo nostro Figlio in Cristo Francesco Giuseppe Imperatore d' Austria e Re apostolico, a ciascuno di Voi significati pressochè contemporaneamente, avete determinato di riunirvi in cotesta Imperiale e Regia città di Vienna, onde quivi possiate conferire e consultarvi fra Voi medesimi, perchè possano convenientemente effettuarsi tutte quelle disposizioni che da Noi vennero sanzionate col predetto Nostro Figliuolo carissimo in Cristo in quella Convenzione, che il medesimo chiarissimo e religiosissimo Principe, con somma Nostra consolazione e gloria immortale del nome suo a motivo dei rivendicati dritti della Chiesa, plaudendo di alle-

Venerabiles Fratres, vel maxime gratulamur, quod in hoc habendo conventu insigne ac perspectum vestrum pro Ecclesia studium impense ostenditis, Nobis temperare non possumus, quin Vos hac occasione peramanter alloquamur et intimos Vobis animi Nostri sensus aperiamus, ex quibus majorem in modum intelligetis, quanta Vos, et omnes amplissimi istius Imperii fideles populos curae vestrae commissos benevolentia prosequamur. Atque in primis quod attinet in commemoratae Conventionis executionem, cum optime noscatis, multos in illa esse articulos qui a Vobis praecipue sunt exequendi, tum vehementer optamus, ut quoad modum in eorumdem articulorum executione unam eamdemque certam viam atque rationem habere velitis, ea tamen circumspectione sedulo prudenterque adhibita, quam varia diversarum latissimi Austriaci Imperii Provinciarum adjuncta postulare poterunt. Si quae autem de alicujus articuli sensu dubitatio, vel difficultas oriatur, quod non fore arbitramur, gratissimum Nobis erit, illam a Vobis ad Nos deferri, ut, collatis inter Nos et Caesaream Apostolicam Majestatem consiliis, veluti in trigesimoquinto ejusdem Conventionis articulo cautum est, opportunas declarationes dare possimus.

Jam vero ardentissima illa caritas, qua universum Dominicum gregem Nobis ab ipso Christo Domino divinitus commissum complectimur, et gravissimum Apostolici Nostri ministerii munus quo omnium nationum, et populorum salutem totis viribus procurare debemus, urgent Nos, Dilecti Filii Nostri, ac Venerabiles Fratres, ut eximiam vestram pietatem, virtutem, et episcopalem vigilantiam majore, qua possumus, contentione etiam atque etiam excitemus, ut alacriori usque zelo pergatis omnes episcopalis vestri muneris partes diligentissime implere, ac nullis neque curis, neque consiliis, neque la-

grezza i buoni tutti, ebbe cura di stipulare con Noi. Quindi mentre facciamo seco voi, Carissimi Figli e Venerabili Fratelli, le più vive congratulazioni, perchè nell' unirvi a queste conferenze dimostrate chiaramente il vostro immenso e provato amore alla Chiesa, non possiamo trattenerci dal volgervi in questa occasione parole di vivo affetto, e manifestarvi gl' intimi sensi dell' animo Nostro, dai quali ancor meglio sarete per comprendere, quanta benevolenza proviamo per Voi e per tutti i popoli fedeli di cotesto Impero alle vostre cure affidati. E primieramente, quanto all' esecuzione della summenzionata Convenzione, ben conoscendo Voi, che molti articoli vi si trovano, che da Voi principalmente sono da mandarsi ad effetto, vivamente bramiamo che, relativamente al modo, vogliate tenere nella loro effettuazione una medesima maniera ed una identica via, avuti però attentamente quei riguardi che potranno richiedere le varie condizioni delle diverse province dell' estesissimo Impero austriaco. Che se poi nascesse alcun dubio e difficoltà intorno al senso di qualche articolo, il che però non riteniamo essere per accadere, Ci sarà gratissimo che Voi ce la presentiate, affinchè, prese le debite intelligenze fra Noi e Sua Maestà Imperiale, come venne prestabilito nell' articolo trigesimoquinto della medesima Convenzione, possiamo dare le dichiarazioni opportune.

Ma quell' ardentissima carità con la quale abbracciamo tutto quanto il gregge del Signore, a Noi affidato dall' istesso Gesù Cristo Dio nostro, e il gravissimo incarico di quell' apostolico ministero, per cui dobbiamo con tutte le forze proccurare l'eterna salute di tutti i popoli e di ogni nazione, Ci eccitano, diletti Figliuoli e Venerabili Fratelli, a ridestare sempre più, con quanto ardore possiamo, la vostra esimia pietà, vigoria e pastorale vigilanza, affinchè con zelo ognor più vivo continuiate nel più diligente adempimento di ogni parte del vostro ufficio episcopale, e non vogliate risparmiare nè in cure nè a

boribus unquam parcere, quibus sanctissimae fidei nostrae depositum in vestris Dioecesibus integrum inviolatumque custodiatis, et vestri gregis incolumitati consulentes, illum ab omnibus defendatis inimicorum hominum fraudibus et insidiis. Namque probe noscitis nefarias, multiplicesque artes ac molitiones, et monstrosa omnis generis opinionum portenta, quibus callidissimi perversorum dogmatum architecti improvidos praesertim et imperitos a veritatis et justitiae tramite avertere, atque in errorem exitiumque inducere connituntur. Neque ignoratis, Dilecti Filii Nostri, ac Venerabiles Fratres, inter plurima, et nunquam satis lugenda mala, quae ecclesiasticam et civilem societatem vel maxime perturbant, atque divexant, duo potissimum nunc eminere quae aliorum omnium quaedam veluti origo non immerito videantur. Vobis enim apprime nota sunt innumera, et funestissima sane damna, quae in christianam, et civilem rempublicam ex putidissimo *indifferentismi* errore redundant. Hinc enim omnia erga Deum, in quo vivimus, movemur et sumus, officia penitus neglecta, hinc sanctissima religio plane posthabita, hinc omnis juris, justitiae, virtutisque fundamenta concussa, ac propemodum eversa. A qua turpissima sane *indifferentismi* forma haud admodum distat illud de religionum *indifferentia* systema e tenebris eruptum, quo homines a veritate alienati, veraeque confessionis adversarii, suaeque salutis immemores, et inter se pugnantia docentes, et nunquam stabilitam sententiam habentes, nullum inter diversas fidei professiones discrimen admittunt, et pacem passim cum omnibus miscent, omnibusque aeternae vitae portum ex qualibet religione patere contendunt. Nihil enim interest illis, licet diversa tractantibus, dum ad unius veritatis expugnationem conspirent (1). Videtis profecto, dilecti Filii Nostri, ac venerabiles Fratres, qua vigilantia Vobis sit excubandum, ne tam dirae contagia pestis vestras oves

(1) Tertull. de praescript. cap. 41.

provedimenti, nè a fatiche per custodire nelle vostre diocesi intatto ed intemerato il deposito della Fede vostra Santissima, e attendendo alla salute del vostro gregge, difenderlo da tutte le frodi ed insidie degli uomini nemici. Perocchè voi ben conoscete le molte arti e macchinazioni perverse, e tutti i mostruosi errori d' ogni genere, con cui gli astutissimi costruttori di empie dottrine si sforzano di allontanare principalmente gl' incauti e gli ignoranti dal sentiere della verità e della giustizia per avviarli su quello della menzogna e della perdizione. Nè Voi ignorate, Figliuoli diletti e Venerabili Fratelli, che tra i moltissimi mali e non mai abbastanza deplorabili, che più sconvolgono ed affliggono la società ecclesiastica e civile, due principalmente ora emergono, i quali sembrano non a torto essere quasi l' origine degli altri. Imperocchè in primo luogo noti vi sono gl' innumerabili e funestissimi danni che provengono alla società cristiana e civile dal putidissimo errore dell' Indifferentismo. Per esso vengono totalmente negletti tutti i doveri verso quel Dio, in cui viviamo, ci moviamo ed esistiamo; per esso trascurata affatto la santissima Religione, per esso crollate e pressochè distrutte le stesse fondamenta di ogni dritto, di ogni giustizia é virtù. Nè da questa più turpe forma dell' indifferentismo differisce per fermo gran fatto il sistema dell' indifferenza delle religioni sbucciate dalle tenebre, per cui uomini allontanatisi dalla verità, nemici della vera credenza e immemori della propria salute, che insegnano sentenze contraddittorie e che non hanno mai una stabile dottrina, non riconoscono veruna differenza tra le diverse professioni di fede, e vanno continuamente stringendo pace con tutti, e sostengono che ai seguaci di qualsivoglia religione sia aperto il porto dell' eterna salute. A costoro nulla importa della diversità di loro dottrine, purchè insieme conspirino soltanto nel combattere la verità. Figli diletti e Venerabili Fratelli, voi ben vedete con quanta vigilanza dobbiate tenervi in guardia,

misere inficiant, ac perdant. Itaque ne desinatis populos Vobis traditos ab hisce perniciosissimis erroribus sedulo defendere, eosque catholicae veritatis doctrina magis in dies accurate imbuere, et illos docere, quod sicut unus est Deus Pater, unus Christus Ejus, unus Spiritus Sanctus, ita una est divinitus revelata veritas, una divina fides humanae salutis initium, omnisque justificationis fundamentum, qua justus vivit, et sine qua impossibile est placere Deo, et ad filiorum ejus consortium pervenire (1); et una est vera, sancta, catholica, Apostolica, Romana Ecclesia, et Cathedra una super Petrum Domini voce fundata (2), extra quam nec vera fides, nec aeterna invenitur salus, cum habere non possit Deum Patrem, qui Ecclesiam non habet matrem, et falso confidat, se esse in Ecclesia, qui Petri Cathedram deserat, super quam fundata est Ecclesia (3). Nullum vero majus potest esse delictum, et nulla macula deformior, quam adversus Christum stetisse, quam Ecclesiam divino Ejus Sanguine partam et acquisitam dissipasse, quam evangelicae dilectionis oblitum contra unanimem et concordem Dei populum hostilis discordiae furore pugnasse (4).

Cum autem ratio divini cultus ex hisce duobus constet, piis dogmatibus, et actionibus bonis, neque doctrina sine operibus bonis accepta sit Deo, neque opera recipiat Deus a religiosis dogmatibus sejuncta, neque in solo opere virtutum, aut in sola observantia mandatorum, sed etiam in tramite fidei augusta et ardua sit via, quae ducit ad vitam (5), tum ne intermittatis fideles vestros populos continenter monere et

(1) Ad Rom. cap. 1. Ad Hebr. cap. 11. Trid. Sess. VI. cap. 8.
(2) S. Cyprian. Epist. 43
(3) S. Cyprian. de unitat. Eccl.
(4) S. Cyprian. Epist. 72.
(5) S. Cyrill. Hierosol. Cath. IV. Illuminand. n. 2. S. Leo, Serm. 5 de Nativit. Dom.

perchè il contagio di sì terribile pestilenza non infetti ed uccida miseramente le vostre pecorelle. Non cessate pertanto di difendere attentamente contro questi perniciosissimi errori i popoli a Voi affidati, dal propinar loro ognora più accuratamente la dottrina della cattolica verità, e dall'insegnare ai medesimi che, siccome un solo è il Dio Padre, uno il di Lui Cristo, ed uno lo Spirito Santo, così una sola è la verità divinamente rivelata, una la fede divina principio dell' umana salute, e fondamento di ogni giustificazione, della quale fede vive il giusto, e senza di cui è impossibile piacere a Dio ed arrivare alla società dei figliuoli di Lui; ed una è la vera, Santa, cattolica ed apostolica Romana Chiesa, ed una la Cattedra fondata sopra Pietro per detto del Signore, fuori di cui nè vera fede, nè eterna salute si trova, aver non potendo per padre Iddio chi non ha la Chiesa per Madre, e falsamente lusingandosi di essere nella Chiesa chi ha disertato dalla Cattedra di Pietro, sopra della quale la Chiesa è fondata. Nessun delitto poi può essere più grave, nessuna macchia più turpe, che l' erigersi contro di Cristo, che lo scindere la Chiesa generata e compra dal di Lui sangue, che il dimenticare l' evangelica dilezione per pugnare col furore di nemica discordia contro l' unanime e concorde popolo di Dio.

Ma come Iddio in due maniere vuol essere onorato, cioè e con le pie credenze e con le buone azioni, nè senza le buone opere è accetta a Dio la dottrina, nè le opere Iddio accetta scompagnate dalle dottrine religiose, nè soltanto nella pratica delle virtù, o nella sola osservanza dei precetti, ma pur nel tramite della Fede sta l'augusto e difficile sentiero che conduce alla vita; non tralasciate pur anco di ammonire ed eccitar di continuo le vostre fedeli popolazioni, affinchè non solo perdurino vieppiù salde ed immobili nella professione della cattolica Religione, ma attendano altresì a render certa per mezzo delle opere buone la loro vocazione ed elezione. Mentre poi attendete a procurare la

excitare,ut non solum in catholicae religionis professione magis in dies stabiles et immoti persistant, verum etiam per bona opera certam suam vocationem et electionem facere satagant. Dum autem in vestri gregis salutem procurandam incumbitis, ne omittatis in omni bonitate, patientia et doctrina miseros errantes ad unicum Christi ovile, atque ad catholicam unitatem revocare illis praesertim Augustini verbis: Venite, fratres, si vultis, ut inseramini in vite: dolor est, cum vos videamus praecisos ita jacere; numerate sacerdotes vel ab ipsa Petri Sede, et in ordine illo Patrum quis cui successit, videte; ipsa est petra, quam non vincunt superbae inferorum portae (1). Quicumque extra hanc domum agnum comederit, profanus est; si quis in arca Noe non fuerit, peribit regnante diluvio (2).

Verum non minori sane pernicie alter nunc grassatur morbus, cui ab elatione, et quodam veluti rationis fastu, *rationalismi* nomen est inditum. Non improbat certe Ecclesia (3) eorum studium, qui veritatem scire voluerunt, quia Deus hominis naturam veri adipiscendi cupientissimam fecit, neque improbat rectae sanaeque rationis studia, quibus animus excolitur, natura investigatur, et abditissima quaeque ejusdem arcana in apertam proferuntur lucem. Siquidem novit, ac probe tenet pientissima mater, inter collata coelitus munera (4) illud esse praeclarum, quod ratione continetur, et quo ea omnia, quae sensibus obnoxia sunt, praetergressi, insignem quamdam Dei imaginem in nobis ipsis praeferimus. Novit quaerendum esse donec invenias, et credendum quod credidisti, dum hoc insuper credas aliud non esse credendum, ideoque nec requirendum, cum id inveneris, et credideris quod a Christo institutum est, qui non aliud tibi mandat

(1) In psalm. contr. part. Donat.
(2) S. Hieronym. Epist. 14. al. 57. ad Damas.
(3) Lactant. divin. institut. lib. 3. cap. 1.
(4) Clemens Alex. Stromat. lib. 1 cap. 3 lib. 2. cap. 2. et Gregor. Thaumaturg. orat. paneg. cap. 7, 13.)

salvezza del vostro gregge, non negligentate di richiamare con tutta bontà, pazienza e dottrina i miseri erranti all' unico ovile di Cristo ed alla cattolica verità, principalmente con quelle parole di Santo Agostino: « Venite, o fratelli, se volete essere innestati nella vite; ci fa dolore il vedervi giacere così recisi; numerate i Vescovi anche dall' istessa Sede di Pietro, e vedete non mai interrotta successione in quell' ordine di Padri: essa è la pietra, cui non possono vincere le stesse superbe potenze dell' inferno. Chiunque mangia l' agnello fuori di questa casa, è profano: se alcuno non si troverà nell' arca di Noè, perirà nel diluvio ».

Ma con danno non minore ora si va diffondendo un altro morbo, a cui dalla superbia e da certa alterigia dell' animo derivò il nome di razionalismo. Certo non riprova la Chiesa lo studio di coloro che vollero conoscere la verità, perchè Iddio fece l' umana natura bramosissima di apprendere il vero, nè riprova gli sforzi della retta e sana ragione, con cui si coltiva lo spirito, si scruta la natura, e si mettono in chiara luce tutti i più occulti di lei arcani. Poichè conosce e ritiene giustamente questa piissima madre, che fra i doni elargitici dal cielo il più insigne è quello che consiste nella ragione, e per cui sovrastando a tutto quanto è soggetto ai sensi, presentiamo a noi medesimi una insigne immagine di Dio. Sa che dobbiamo cercare finchè abbiamo ritrovato, e dobbiam credere dopo aver trovato, e non altro custodire se non ciò che abbiamo creduto, purchè inoltre crediamo che altro non deve credersi nè ricercarsi, quando abbiam trovato e creduto ciò che da Cristo venne insegnato, il quale non ti comanda di ricercare se non ciò che egli ha insegnato. E che cosa è dunque che essa non tollera, non permette, e che per l'incarico a sè ingiunto di custodire il deposito asso-

inquirendum, quam quod instituit (1). Ecquid igitur est, quod ipsa non patitur, non sinit, et quod pro injuncto sibi officio tuendi depositi omnino reprehendit, ac damnat? Illorum nimirum morem vehementer reprehendit, ac semper damnavit et damnat Ecclesia, qui ratione abutentes, eam Dei ipsius loquentis auctoritati impie et stulte opponere ac praeferre non erubescunt, neque reformidant, et dum insolenter se extollunt, propria superbia, suoque tumore coecati veritatis lumen amittunt, fidem, de qua scriptum est: qui non crediderit condemnabitur (2), superbissime aspernantur, sibique praefidentes (3) diffidentur ipsi Deo de se credendum esse, et iis, quae cognitioni nostrae de se tribuit, obsequendum. Hi sunt, quibus constantissime opponit, aequum esse (4), ut de cognitione Dei ipsi Deo credamus, cujus scilicet totum est, quod de eo credimus, quia utique ab homine Deus, uti oportet, cognosci non potuit, nisi salutarem sui cognitionem ipse tribuisset. Hi sunt, quos ad mentis sanitatem hisce verbis revocare contendit: quid magis contra rationem, quam ratione rationem conari transcendere? et quid magis contra fidem, quam credere nolle quidquid non possis ratione attingere? (5) Atque his inculcare non desinit, fidem non rationi, sed auctoritati inniti (6); nec enim decebat, ut cum Deus ad hominem loqueretur, argumentis assereret suas voces, tamquam fides ei non haberetur, sed ut oportuit, est loquutus, quasi rerum omnium maximus judex, cujus non est argumentari, sed pronuntiare (7). His apertissime denuntiat, unam hominis spem, unamque salutem positam esse in christiana fide, quae veritatem docens, ac divina sua luce humanae ignorantiae tenebras discutiens per carita-

(1) Tertull. de praescript. cap. 9.
(2) Marc. XVI. 16.
(3) S. Hilar, de Trinit. lib. 4,
[illegible] de Incarnat. lib. 4. cap. 2.
[illegible] Epist. 190.
[illegible] de Considerat. lib. 5. cap. 3.
[illegible] stitut. lib. 3, cap. 1.

lutamente riprende e condanna? Vivamente riprende, e sempre condannò e condanna la Chiesa il costume di coloro, che abusando della ragione, non arrossiscono, nè temono di contrapporla e preferirla stoltamente ed empiamente all' autorità di Dio, e mentre insolentemente s' innalzano, acciecati dalla loro superbia con alterigia, perdono il lume della verità, con sommo orgoglio disprezzano quella fede di cui fu scritto: Chi non crede, sarà condannato; e fidando in sè stessi, negano che a Dio medesimo debba credersi intorno a lui stesso, e prestare ossequio a ciò che di sè egli presenta alla nostra cognizione. Sono essi coloro, a cui ella continuamente contrappone, essere giusto che circa la cognizione di Dio crediamo a Dio medesimo da cui proviene tutto quanto crediamo intorno a Lui. perchè Iddio non si poteva conoscere dall' uomo, come abbisogna, se egli stesso non ci avesse communicato la salutare cognizione di sè. Sono essi coloro, cui cerca richiamare a sani consigli con queste parole: « Che cosa è maggiormente contrario alla ragione che il tentare di sorpassar la ragione con la ragione? e che cosa è maggiormente contrario alla fede, che il non voler credere tutto ciò che con la ragione non puoi raggiungere »? E a questi medesimi non cessa d' inculcare che la fede non alla ragione, ma all' autorità si appoggia, perocchè non conveniva neppure che, mentre Iddio parlava agli uomini, convalidasse con argomentazioni le proprie parole, comechè non gli si prestasse credenza; ma parlò come abbisognava, come supremo giudice di tutte le cose, che non deve argomentare, ma pronunziare. A costoro apertissimamente dichiara, che l' unica speranza e salute dell' uomo è riposta nella fede cristiana, la quale, insegnando la verità, e con la divina sua luce dissipando le tenebre dell' umana ignoranza, opera per la carità; è riposta nella Chiesa cattolica, che, mantenendo il vero culto, è lo stabile albergo della medesima fede, è il tempio di Dio, fuori del quale chiunque si trova, quando non sia scusato da

tem operatur, et in catholica Ecclesia quae verum retinens cultum est stabile ipsius fidei domicilium, et Dei templum, extra quod, citra invincibilis ignorantiae excusationem, quisquis fuerit, est a spe vitae et salutis alienus. Et hos gravissime monet, ac docet, quod humanae artis peritia si quando tractandis sacris eloquiis adhibetur, non debet jus magisterii sibi arroganter arripere, sed veluti ancilla dominae quodam famulatus obsequio subservire, ne si praecedit oberret, et dum exteriorum verborum sequitur consequentias, intimae virtutis lumen amittat, et rectum veritatis tramitem perdat (1). Neque existimari iccirco debet, nullum in Ecclesia Christi profectum haberi religionis. Habetur namque, idemque maximus, dummodo tamen vere profectus sit fidei, non permutatio. Crescat igitur oportet, et multum vehementerque proficiat tam singulorum, quam omnium, unius hominis, quam totius Ecclesiae aetatum, ac saeculorum gradibus intelligentia, scientia, sapientia, qua intelligatur illustrius quod antea credebatur obscurius, qua posteritas intellectum gratuletur, quod vetustas non intellectum venerabatur, qua pretiosae divini dogmatis gemmae exsculpantur, fideliter coaptentur, adornentur sapienter, et splendore, gratia, venustate ditescant, in eodem tamen genere, in eodem scilicet dogmate, eodem sensu, eademque sententia, ut cum dicantur nove, non dicantur nova (2).

Neminem Vestrum mirari arbitramur, Dilecti Filii Nostri, ac Venerabiles Fratres, si pro Nostro fidei primatu et principatu (3) de luctuosissimis hisce, ac rei cum sacrae, tum publicae perniciosissimis erroribus denuo loquuti simus, eximiamque vestram episcopalem vigilantiam ad illos profligandos excitare censuerimus. Cum enim inimicus homo non cesset superseminare zizania in medio tritici, tum Nos

(1) S. Petrus Damasian. opusc. 36, cap. 5.
(2) Vinc. Lirin. Commonitor.
(3) S. Ambros. de Incarnat. cap. 4. n. 32. Cassian. de Incarnat. lib. 3, cap. 12.

invincibile ignoranza, non può avere speranza di vita, nè di salute. Questi pure ammonisce ed ammaestra, che se talora perizia di arte umana si adopra nel trattare gli oracoli divini, non deve però arrogantemente usurparsi dritto di magistero, ma come ancella a Signore deve servire con ossequio di sommissione, perchè precedendo non erri, e mentre segue la concatenazione delle parole esteriori, non perda il lume dell' interiore virtù, ed ismarrisca il retto sentiero della verità. Nè è perciò a giudicarsi che non v' abbia progredimento di religione nella Chiesa di Cristo. Perocchè vi ha, e grandissimo, purchè sia vero progresso della fede, non cangiamento. È dunque mestieri che cresca, e molto e grandemente progredisca l'intelligenza, la scienza, la sapienza così di ciascuno, che di tutti, così di un uomo, che dell'età e dei secoli di tutta la Chiesa, per cui più lucidamente s'intenda quello che prima più oscuramente credevasi; per cui la posterità goda di comprendere ciò che l' antichità venerava, sebbene non inteso; per cui le preziose gemme del dogma divino vengano lavorate e fedelmente incastonate, e sapientemente adornate, e si arricchiscano di grazia, di splendore, di bellezza, sempre però nell' istesso genere, cioè nell' istessa dottrina, nel medesimo senso, nella medesima sostanza, sicchè dicendosi in modi nuovi, non si dicano cose nuove.

Non riteniamo che alcuno di Voi, Diletti Figli e Venerabili Fratelli, sia per maravigliarsi, se per il Nostro primato e principato nella dottrina abbiamo nuovamente parlato di questi errori luttuosissimi e perniciosissimi tanto alla Religione quanto alla società, e abbiamo creduto di eccitare l' esimia vostra vigilanza episcopale ad estirparli. Perocchè non cessando l' uomo nemico dal soprasseminare la zizzania in mezzo al frumento, Noi che per disposizione della divina Provvidenza sopraintendiamo alla coltura del campo del Signore, e come servi fedeli e prudenti siamo stati

qui, divina disponente Providentia, dominico agro excolendo praesumus, atque uti servi fideles, et prudentes super Domini familiam constituti sumus (1), ab iis partibus explendis desistere non debeamus, quae ab Apostolico Nostro munere separari non possunt.

Nunc vero a singulari vestra pietate et prudentia exposcimus, ut in hoc congressu ea potissimum inter Vos consilia provide sapienterque inire studeatis, quae in amplissimi istius Imperii regionibus ad majorem Dei gloriam promovendam, ac sempiternam hominum salutem procurandam conducere existimaveritis. Etsi enim vehementer in Domino laetamur, cum noscamus multos existere tum ecclesiasticos, tum laicos homines, qui christianae fidei et caritatis spiritu egregie animati bonum Christi diffundunt odorem, tamen non mediocri afficimur dolore, cum haud ignoremus, in aliquibus locis nonnullos ex Clero suae dignitatis et officii oblitos minime ambulare pro ea vocatione, qua vocati sunt, et christianum populum sanctissimis divinae nostrae religionis praeceptionibus parum instructum, gravibusque obnoxium periculis a pietatis operibus, et Sacramentorum frequentia infeliciter abstinere, atque a morum honestate, christianaeque vitae disciplina deflectere, et ad interitum ruere. Persuasissimum Nobis est, Vos pro spectata vestra episcopali sollicitudine omnes curas, cogitationesque esse collaturos, ut commemorata damna omnino eliminentur. Et quoniam optime scitis, Dilecti Filii Nostri, ac Venerabiles Fratres, quantam ad ecclesiastici Ordinis disciplinam instaurandam, populorum mores corrigendos, eorumque damna avertenda vim habeant Provincialia Concilia a canonicis sanctionibus sapientissime praescripta, et a sanctis Antistitibus maximo semper Ecclesiae bono frequentata, idcirco vel maxime optamus, ut Provinciales Synodos ad sacrorum Cano-

(1) S. Ambros. de fide ad Gratian. Imperat. lib. 5. in prolog.

costituiti sopra la di lui famiglia, non dobbiamo desistere dall' adempiere quelle parti, che non possono separarsi dal Nostro Apostolico ministero.

Ora intanto domandiamo alla Vostra particolarissima pietà e prudenza che in quest' adunanza procuriate di prendere fra di voi con sapienza e provvidamente quei consigli in ispecie, che crederete essere per meglio contribuire a promuovere entro i confini di questo vastissimo Impero la maggior gloria di Dio e l' eterna salute degli uomini. Perocchè, sebbene vivamente Ci congratuliamo nel Signore per sapere esservi molti tanto ecclesiastici che laici, che egregiamente animati dallo spirito di fede e carità cristiana diffondono il buon odore di Cristo, pure non siamo penetrati da poco dolore per non ignorare che in alcuni luoghi taluni fra il Clero, dimentichi della loro dignità e del loro dovere, non camminano secondo la vocazione in cui sono chiamati, e che il popolo cristiano poco istrutto nei santissimi precetti della nostra divina Religione, ed esposto a gravi pericoli sventuratamente si astiene dalle opere di pietà e della frequenza dei Sacramenti, devìa dall' onestà dei costumi e dalla disciplina di una vita cristiana, e precipita alla ruina. Noi siamo persuasissimi che Voi, per la specchiata Vostra sollecitudine pastorale adoprerete tutte le cure, tutti i pensieri, perchè i danni ricordati vengano totalmente a cessare. E siccome sapete ottimamente, Diletti Figli e Venerabili Fratelli, quanta efficacia abbiano i Concilî Provinciali, sapientissimamente prescritti dalle sanzioni canoniche, e sempre celebrati dai santi vescovi con grandissimo vantaggio della Chiesa, a rinnovare la disciplina del ceto ecclesiastico, a correggere i costumi del popolo e ad allontanare ciò che loro fa danno, perciò desideriamo ardentemente che teniate giustamente Concilî Provinciali a norma dei Sacri canoni, affinchè ai

num normam rite concelebretis, pro communibus cujusque ecclesiasticae istius imperii Provinciae malis opportuna ac salutaria adhibeatis remedia. Cum autem multa et gravia in hisce Provincialibus Synodis, a Vobis sint agenda, Nostris in votis est, ut pro vestra sapientia in isto Vindobonensi conventu concordissimis animis ea inter Vos suscipiatis consilia, quibus unanimes esse possitis tum circa potiores praesertim res, quae in Provincialibus Synodis erunt tractandae, ac statuendae, tum circa illa, quae uno eodemque studio a Vobis erunt praestanda, ut in omnibus istius Imperii Provinciis divina nostra religio, ejusque salutaris doctrina magis in dies vigeat, floreat, dominetur, et fideles populi, declinantes a malo et facientes bonum, ambulent ut filii lucis in omni bonitate, justitia, ac veritate. Et cum nihil sit, quod alios magis ad virtutem, pietatem, ac Dei cultum assidue instruat, quam eorum vita, et exemplum, qui se divino ministerio dedicarunt, ne praetermittatis omni industria inter Vos ea statuere, quibus Cleri disciplinam, ubi prolapsa est, instauretis, et accuratam illius institutionem, ubi opus fuerit, promoveatis. Quocirca, Dilecti Filii Nostri, ac Venerabiles Fratres, collatis inter Vos consiliis conjunctisque studiis, diligentissime prospicite, ut ecclesiastici viri propriae dignitatis et officii semper memores ab iis omnibus declinent quae Clericis vetita, quaeque eos nequaquam decent, ac virtutum omnium ornatu praefulgentes exemplum sint fidelium in verbo, in conversatione, in caritate, in fide, in castitate, ut diurnas canonicas horas, qua decet, attentione, ac pietatis affectu recitent, ac sancta oratione se exerceant, et rerum coelestium meditationi instent, decorem Domus Dei diligant, sacras functiones et caeremonias juxta Pontificale et Rituale Romanum peragant, et proprii ministerii munia naviter, scienter, ac sancte obeant, et sacrarum praesertim disciplinarum studia nunquam intermittant, et sempiternae hominum saluti quaerendae as-

mali comuni a ciascuna delle province ecclesiastiche di cotesto Impero si applichino gli opportuni e salutari rimedì. Dovendosi poi da Voi trattare molte e gravi cose in cosifatti Sinodi Provinciali, è Nostro voto che nella prossima Vostra riunione in Vienna con animo pienamente concorde prendiate fra di Voi quei consigli, in cui possiate essere unanimi, tanto intorno alle cose almeno principali che nei Sinodi Provinciali saranno a trattarsi ed a stabilirsi, quanto intorno alle cose che con un solo e medesimo spirito saranno da operarsi da Voi, perchè in ogni provincia di cotesto Impero la nostra divina Religione e la salutare di lei dottrina si mantenga e fiorisca e vigoreggi, e i popoli fedeli, declinando dal male ed operando il bene, camminino come figli della luce in ogni bontà e giustizia e verità. E siccome nulla v' ha che gli altri più efficacemente conduca alla virtù, alla pietà e al culto divino, quanto la vita e l' esempio di quelli che si sono consacrati al divin ministero, non tralasciate di stabilire fra di Voi con ogni diligenza quanto possa ristaurare la clericale disciplina ove è decaduta, e introdurne l'esattezza, ove sia di bisogno. Intorno a che, Diletti Figli e Venerabili Fratelli, di comune accordo e con uniti sforzi provvedete diligentissimamente affinchè gli ecclesiastici, memori sempre della loro dignità e del proprio dovere, evitino ognora tutto quanto ai chierici è vietato e loro non conviene, e rifulgendo per l' ornamento di ogni virtù, siano esempio ai fedeli nella parola, nella conversazione, nella carità, nella fede, nella castità; recitino le ore canoniche di ogni giorno con quell' attenzione e affetto divoto che si conviene; si esercitino nella santa orazione, insistano nella meditazione delle cose celesti, amino il decoro della casa di Dio, esercitino le sacre funzioni e cerimonie secondo il Pontificale e Rituale Romano, e compiano i doveri del proprio ministero con diligenza, scienza e santità, non mai tralascino lo studio principalmente delle scienze sacre, e diano opera assidua nel cercar

siduam navent operam. Ac pari cura consulite, ut omnes cujusque Metropolitani, Cathedralis et Collegialis Templi Canonici aliique Beneficiarii choro addicti morum gravitate, vitae integritate, ac pietatis studio undique praefulgere studeant, tamquam lucernae ardentes positae super candelabrum in templo Domini, et omnes suscepti muneris partes diligenter expleant, residendi legem servent, divini cultus splendorem curent, atque alacres in excubiis Domini divinas laudes studiose, rite, pie, religiose, non vero mente vaga, non vagis oculis, non indecoro corporis statu concelebrent, memoria semper repetentes, quod ipsi ad chorum accedunt, non modo ut sanctissimum Deo cultum, venerationemque tribuant, verum etiam ut a Deo ipso et sibi et aliis omne bonum deprecentur.

Sed quam vehementer ad ecclesiasticum spiritum tuendum, et fovendum, atque ad salutarem constantiam retinendam conferant spiritualia Exercitia, innumeris iccirco per Romanos Pontifices Praedecessores Nostros ditata Indulgentiis, quisque Vestrum optime noscit. Ea proinde cunctis ecclesiasticis vestris viris etiam atque etiam commendare et inculcare ne desinatis, quo ipsi certo dierum spatio in opportunum aliquem locum saepe secedant, ubi quavis humanarum rerum cura abjecta, omnia sua facta, dicta, cogitata coram Deo quam diligentissime reputantes, et annos aeternos assidua meditationes habentes in mente, ac maxima beneficia sibi a Deo collata recolentes, studeant contractas de mundano pulvere sordes abluere, et resuscitare gratiam, quae ipsis data est per impositionem manuum, et expoliantes veterem hominem cum actibus suis novum induant, qui creatus est in justitia et sanctitate.

Quoniam vero Sacerdotum labia custodire debent scientiam, qua et respondere possint iis, qui legem requirunt de ore ipsorum et contradicentes revincere, iccirco, Dilecti Filii Nostri,

l'eterna salute degli uomini. Provvedete pure con egual cura perchè tutti i Canonici ed altri beneficiati di ogni Chiesa metropolitana, cattedrale e collegiata, astretti al Coro, colla gravità dei costumi, l'integrità della vita e lo studio della pietà cerchino di risplendere dovunque come lucerne ardenti poste sul candelabro nel tempio del Signore, e adempiano diligentemente tutte le parti dell'incarico assunto, osservino la legge della residenza, promuovano lo splendore del divin culto, ed alacri nelle veglie del Signore celebrino le lodi divine con attenzione, accuratezza, pietà e religione, non con mente dissipata, con occhi vaganti, con indecoroso atteggiamento di corpo, ricordandosi ognora che si recano in Coro non solo per rendere a Dio venerazione e culto santissimo, ma anche per implorar da lui ogni bene e per sè medesimi e per altrui.

Ma quanto a conservare e promuovere lo spirito ecclesiastico, e a mantenere una salutare costanza contribuiscano gli Esercizî spirituali, arrichiti perciò di innumerevoli indulgenze dai Romani Pontefici Nostri Predecessori, ognuno di Voi appieno il conosce. Non cessate pertanto di caldamente raccomandarli a tutti i Vostri ecclesiastici, affinchè essi per certo numero di giorni di tratto in tratto si ritraggano in qualche luogo opportuno, ove, deposta qualsiasi cura delle umane cose, considerando innanzi a Dio con ogni diligenza tutti i loro fatti, detti, e pensieri, e l'eternità volgendo in mente con assidua meditazione, e ricordando i grandissimi benefizî loro conferiti da Dio, attendano ad astergere le macchie contratte dalla polvere del mondo, ed a ridestare la grazia loro comunicata per l'imposizione delle mani, e spogliandosi dell'uomo vecchio cogli atti suoi, rivestano il nuovo, che nella giustizia e santità fu creato.

Siccome però le labbra dei Sacerdoti devono custodire la scienza, per cui possano anche rispondere a quelli che l'interroghino intorno alla legge e convincere gli oppositori, perciò, Diletti

ac Venerabiles Fratres, in rectam, accuratamque Cleri institutionem omnes vestras curas convertatis oportet. Summa igitur contentione omnia conamini, ut in vestris praecipue Seminariis optima ac plane catholica vigeat studiorum ratio, qua adolescentes Clerici vel a prima pueritia per probatissimos magistros ad pietatem, omnemque virtutem, et ecclesiasticum spiritum mature fingantur, ac latinae linguae cognitione, et humanioribus litteris, philosophicisque disciplinis ab omni prorsus cujusque erroris periculo alienis sedulo imbuantur. Atque in primis omnem adhibete vigilantiam, ut cum dogmaticam, tum moralem Theologiam ex divinis libris, sanctorumque Patrum traditione, et infallibili Ecclesiae auctoritate haustam ac depromptam, ac simul solidam divinarum litterarum, sacrorum canonum, ecclesiasticaeque historiæ, rerumque liturgicarum scientiam congruo necessarii temporis spatio diligentissime addiscant. Ac Vobis summopere cavendum in librorum delectu, ne in tanta grassantium errorum colluvie a sanae doctrinae semita ecclesiastici adolescentes temere abducantur, cum praesertim haud ignoretis, viros eruditos a Nobis in religione dissidentes, et ab Ecclesia praecisos, in vulgus edere tam divinos libros, quam Sanctorum Patrum opera, concinna illa quidem elegantia, sed saepe, quod maxime est dolendum, vitiata, ac praeposteris commentariis a veritate detorta. Neminem Vestrum latet quantopere Ecclesiae hisce praesertim temporibus intersit idoneos habere ministros, qui vitae sanctitate, et salutaris doctrinae laude praestantes, ac potentes in opere et sermone valeant Dei, ejusque sanctae Ecclesiae causam strenue tueri, et aedificare Domino domum fidelem. Nihil itaque intentatum est relinquendum, ut juniores Clerici vel a teneris annis sancte ac docte educentur, quandoquidem nonnisi ex ipsis rite institutis utiles Ecclesiae ministri fieri possunt. Quo vero facilius pro eximia vestra religione, ac pastorali sollicitudine accuratam Cleri in-

Figli e Venerabili Fratelli, è mestieri che tutte le Vostre cure rivolgiate alla retta ed accurata istruzione del Clero. Fate dunque di tutto coi più ardui sforzi, affinchè principalmente nei Vostri Seminarî esista un ottima maniera di studî e totalmente cattolica, per la quale i giovanetti chierici fin dalla prima fanciullezza col mezzo di specchiatissimi maestri vengano per tempo formati alla pietà, ad ogni virtù, ed allo spirito ecclesiastico, e vengano eruditi con cura nella cognizione della lingua latina, e nelle lettere umane, e in quelle filosofiche discipline che siano affatto lontane da ogni pericolo di qualsiasi errore. Principalmente poi adoprate tutta la vigilanza perchè mediante un tratto di tempo abbastanza lungo apprendano con ogni diligenza la teologia tanto dogmatica quanto morale, desunta e derivata dai libri divini, dalla tradizione dei Santi Padri, e dall' infallibile autorità della Chiesa, non che una solida cognizione delle Sante Scritture, e dei Sacri canoni, della storia ecclesiastica e della scienza liturgica. Vi è poi d' uopo della massima cautela nella scelta dei libri, perchè in tanta colluvie di errori diffusi, i giovanetti ecclesiastici non vengano temerariamente deviati dal sentiero della sana dottrina; e dacchè principalmente è a vostra cognizione, che uomini eruditi, da noi dissidenti in religione e separati dalla Chiesa, vengono pubblicando tanto le sacre Scritture, quanto le opere dei Santi Padri, bensì con opportuna eleganza, ma spesso, come è a dolersi assaissimo, corrotte, e con fallaci commentarî deviati dal vero senso. Nessuno di Voi non vede quanto importi alla Chiesa, principalmente nei tempi attuali, l'avere idonei ministri, che, risplendendo per santità di vita e lode di salutare dottrina, potenti nell' opera e nella parola, valgano a propugnare valorosamente la causa di Dio e della santa di Lui Chiesa e ad edificare al Signore una casa fedele. Nulla pertanto deve lasciarsi intentato, perchè i giovani chierici vengano educati santi e dotti fino dalla puerizia, poichè non possono

stitutionem, ex qua Ecclesiae bonum ac populorum salus tantopere pendet, quotidie magis promovere valeatis, ne Vos pigeat exortari, rogare egregios vestrarum Dioecesium ecclesiasticos, laicosque viros divitiis pollentes et in rem catholicam praeclare animatos, ut vestrum sectantes exemplum aliquam pecuniae vim perlibenter tribuere velint, quo nova etiam Seminaria erigere, et congrua dote instruere possitis, in quibus adolescentuli Clerici vel ab ineunte aetate rite instituantur.

Nec minori studio, Dilecti Filii Nostri, ac Venerabiles Fratres, ea omnia consilia suscipienda curate, quibus vestrarum Dioecesium juventus cujusque conditionis, et sexus magis in dies catholico plane modo educetur. Quapropter episcopalis vestrae vigilantiae nervos intendite, ut juventus ante omnia spiritu timoris Dei mature imbuta, ac pietatis lacte enutrita nedum fidei elementis, sed pleniori sanctissimae nostrae religionis cognitione sedulo excolatur, atque ad virtutem, morumque honestatem, christianaeque vitae rationem conformetur, et ab omnibus perversionis, et corruptionis illecebris, et scopulis arceatur. Pari autem sollicitudine ne desinatis unquam fideles populos Vobis commissos opportunis quibusque modis ad religionem et pietatem etiam atque etiam excitare. Itaque ea omnia peragite, quibus ipsi fideles populi magis in dies salutari catholicae veritatis ac doctrinae pabulo enutriti Deum ex toto corde diligant, ejusque mandata apprime servent, Sanctuarium ejus frequenter, ac religiose adeant, Sabbata ejus sanctificent, ac saepe, qua par est, veneratione et pietate tum divini Sacrificii celebrationi intersint, tum ad sanctissima Poenitentiae, et Eucharistiae Sacramenta accedant, et singulari devotione Sanctissimam Dei Genitricem Immaculatam Virginem Mariam prosequantur, et colant, ac mutuam inter se

diventare utili ministri della Chiesa se non vengano adequatamente formati. Ed affinchè più facilmente, secondo l' esimia Vostra religione e sollecitudine pastorale, possiate ognor meglio promuovere l'accurata educazione del Clero, dalla quale tanto dipende il bene della Chiesa e la salute dei popoli, non vi gravi di esortare e pregare gli egregi ecclesiastici delle vostre diocesi, e i laici abbondanti di ricchezze e vivamente animati per gl' interessi cattolici, perchè seguendo il Vostro esempio, vogliano offrire qualche somma, onde possiate erigere anche nuovi Seminari e fornirli di conveniente dotazione, perchè fino dalla fanciullezza i giovani chierici vi abbiano una retta educazione.

Nè con minore attenzione, Diletti Figli e Venerabili Fratelli, procurate di prendere tutti quei divisamenti, per cui la gioventù della Vostra diocesi, a qualunque sesso e condizione appartenga, venga educata in ognor più cattolica maniera. Per il che adoperate tutta la Vostra vigilanza affinchè la gioventù innanzi tutto presto penetrata dal timore di Dio, e nutrita col latte della pietà, non venga diligentemente coltivata soltanto negli elementi della fede, ma anche in una più ampia cognizione della nostra Santissima religione, e venga formata alla virtù, ad onesti costumi, ad un modo di vivere cristiano, e venga guardata da tutte le lusinghe ed i pericoli di perversione e di corruttela. Nè tralasciate giammai dall' eccitare vivamente con pari sollecitudine, in tutte le maniere opportune, alla religione ed alla pietà le popolazioni fedeli a voi affidate. Fate adunque tutto quello, per cui queste fedeli popolazioni sempre meglio nutrite col pascolo salutare della cattolica verità e dottrina amino Dio con tutto il cuore, e osservino studiosamente i suoi precetti, frequentino religiosamente il suo tempio, santifichino il giorno a lui consacrato, e spesso con la riverenza e pietà conveniente e assistano alla celebrazione del divin Sacrifizio, e si accostino ai Santissimi Sacramenti della Penitenza e dell' Eucaristia, e onorino con parti-

continuam caritatem habentes, et precibus instantes ambulent digne Deo per omnia placentes, et in omni opere bono fructificantes. Cum autem sacrae Missiones ab idoneis operariis peractae summopere conducant ad fidei, religionisque spiritum in populis excitandum, eosque ad virtutis ac salutis semitam revocandos, vehementer optamus, ut illas identidem in vestris Dioecesibus agendas curetis. Ac meritas summasque laudes iis ómnibus deferimus, qui a vestro ordine in suas Dioeceses tam salutare sacrarum Missionum opus jam invexere, ex quo divina adspirante gratia uberes fructus perceptos fuisse gaudemus.

Haec potissimum in isto vestro conventu prae oculis habeatis oportet, Dilecti Filii Nostri, ac Venerabiles Fratres, ut communibus malis communibus studiis provide mederi possitis. Etenim ad praecipua cujusque vestrae Dioecesis damna reparanda, ejusque prosperitatem promovendam, nihil frequenti ejusdem Dioeceseos lustratione, et Dioecesanae Synodi celebratione validius esse probe intelligitis. Quae duo quantopere a Concilio praesertim Tridentino sint praescripta et inculcata neminem Vestrum fugit. Quamobrem pro spectata vestra in gregem Vobis commissum sollicitudine et caritate, nihil antiquius habere velitis, quam ex canonicis sanctionibus vestras Dioeceses impensissimo studio invisere, et ea omnia accurate perficere, quae ad ipsam visitationem fructuose peragendam omnino pertinent. Quo in munere obeundo Vobis summopere cordi sit summa cura, ac paternis praesertim monitis, et frugiferis concionibus, aliisque opportunissimis modis errores, corruptelas, et vitia, si quae irrepserint, radicitus evellere, omnibus salutis documenta praebere, cleri disciplinam sartam tectamque tueri, et fideles spiritualibus praesertim quibusque subsidiis juvare, munire, et omnes Christo lucrifacere. Nec dissimilem diligentiam

colar divozione la Santissima Madre di Dio, l'Immacolata Vergine Maria, e mantenendo fra di loro continuamente reciproca dilezione, e instando nella preghiera, camminino degnamente piacendo a Dio in tutto e mettendo frutti di ogni opera buona. E siccome poi le Sacre missioni date da idonei operai giovano assaissimo ad eccitare nei popoli lo spirito di fede e di religione, ed a richiamarli sul sentiero della virtù e della salute, è Nostra veemente brama che procuriate che spesso si tengano nelle Vostre Diocesi. Quindi somme e ben meritate lodi a quelli fra Voi tributiamo, che già introdussero nelle loro diocesi l'opera tanto salutare delle sacre Missioni, e ci rallegriamo che, col favore della grazia divina, se ne siano conseguite copiosi frutti.

Queste cose principalmente dovete avere in vista nella Vostra riunione, Diletti Figli e Venerabili Fratelli, onde ai comuni mali possiate recar provvidi rimedi con opera comune. Perocchè Voi ben comprendete che a riparare i danni più gravi di ciascuna delle Vostre diocesi ed a promuoverne la prosperità, nulla è più giovevole della frequente visita delle diocesi stesse e della celebrazione dei Sinodi diocesani: due cose che nessuno di Voi ignora con quanta forza principalmente dal Concilio Tridentino siano prescritte ed inculcate. Quindi per la specchiata Vostra sollecitudine e carità verso il gregge a Voi affidato, vogliate mettere fra le prime Vostre cure di visitare colla maggiore sollecitudine le Vostre diocesi secondo le canoniche sanzioni, e compiere accuratamente tutto quanto richiedesi a fare con frutto la visita predetta. Nell' adempiere il quale dovere Vi stia sommamente a cuore di estirpare dalle radici colla massima cura, e principalmente con paterne ammonizioni e fruttuosi discorsi, e cogli altri modi più opportuni, gli errori, le corruttele ed i vizi, se ve ne fossero invalsi, di offrire a tutti salutari ammaestramenti, di conservare illibata la disciplina del Clero, di soccorrere e rinvigorire i fedeli con ogni sorta di sussidi specialmen-

impendite in Dioecesanis Synodis juxta sacrorum Canonum normam celebrandis ea praecipue statuentes, quae ad majus cujusque vestrae Dioecesis bonum spectare pro vestra prudentia duxeritis. Ne vero in Sacerdotibus, qui doctrinae et lectioni attendere debent, quique obstricti sunt officio docendi populum ea, quae scire omnibus necessarium est ad salutem, et ministrandi Sacramenta, (1) sacrarum disciplinarum studium unquam restinguatur aut languescat industria, optatissimum Nobis est, ut a Vobis, ubi fieri possit, in omnibus vestrarum Dioecesium regionibus, instituantur opportunis regulis congressus de morum praesertim Theologia, ac de sacris Ritibus, ad quos singuli potissimum Presbyteri teneantur accedere, et afferre scripto consignatam propositae a Vobis quaestionis explicationem, et aliquo temporis spatio a Vobis praefiniendo inter se disserere de morali Teologia, deque sacrorum Rituum disciplina, postquam aliquis ex ipsis Presbyteris sermonem de sacerdotalibus praecipue officiis habuerit. Cum autem in vestro grege procurando operam prae ceteris, manum, auxiliumque Vobis praestent Parochi, quos in sollicitudinis partem adscitos, et in arte omnium maxima obeunda adjutores habetis, eorum zelum omni studio inflammare ne intermittatis, Dilecti Filii Nostri, ac Venerabiles Fratres, ut proprio munere ea, qua par est, diligentia, ac religione fungantur. Illis idcirco inculcate, ut numquam cessent christianam plebem sibi traditam sedulo pascere divini verbi praeconio, ac Sacramentorum et multiformis gratiae Dei dispensatione, et rudes homines, ac maxime puerulos christianae fidei mysteriis, nostraeque Religionis documentis amanter, patienterque erudire, et errantes ad salutis iter adducere, ut summopere studeant odia, simultates, inimicitias, discordias, scandala tollere, et confortare pusillanimes, et visitare infirmos, eosque omni praesertim spi-

(1) Concil. Trid. Sess. XXIII. cap. 14. de Reformat.

te spirituali, e di guadagnare tutti a Cristo. Nè minor diligenza vogliate adoperare nel celebrare i Sinodi diocesani giusta la norma dei sacri Canoni, decretandovi principalmente quelle misure che, secondo la Vostra prudenza, giudicherete essere pel miglior bene di ognuno delle Vostre Diocesi. Affinchè poi nei Sacerdoti, che devono attendere alla dottrina ed allo studio, e che sono astretti dal dovere di insegnare al popolo quello che per tutti è necessario sapersi per l'eterna salute e di amministrare i Sacramenti, mai non si estingua lo studio delle sacre discipline nè languisca lo zelo, è Nostro vivissimo desiderio che, ove sia possibile, si istituiscano con regole opportune in tutti i territorî delle Vostre diocesi, delle conferenze principalmente intorno alla Teologia Morale e ai Sacri Riti, alle quali ogni prete sia particolarmente obbligato d'intervenire e portarvi in inscritto la trattazione della questione da Voi proposta, e di disertare fra loro per un tratto di tempo da stabilirsi da Voi sulla Teologia morale e sulla scienza dei Sacri riti, dopo che alcuno dei medesimi preti avrà tenuto un discorso principalmente su' doveri Sacerdotali. E siccome nel governare il Vostro gregge i Parrochi più che gli altri vi prestano mano e soccorso, e li tenete come chiamati a parte della sollecitudine e cooperatori nell' esercitare la principalissima fra le arti, non tralasciate, Diletti Figli e Venerabili Fratelli, d'infiammare con ogni studio il loro zelo, affinchè adempiano il proprio dovere con la diligenza e religiosità conveniente. Loro perciò inculcate che giammai non cessino di pascere diligentemente il popolo cristiano ad essi affidato con la predicazione della divina parola e con l'amministrazione dei Sacramenti e della moltiforme grazia di Dio, e d'istruire con amore e pazienza gl' ignoranti e specialmente i fanciulli nei misteri della fede cristiana e negli ammaestramenti della nostra religione, e di ricondurre sul cammino della salute i traviati; che si adoperino a tutt' uomo per togliere gli odî, le rivalità, le ini-

rituali ope juvare, et miseros afflictos, atque aerumnosos consolari, omnesque exhortari in doctrina sana, et monere, ut religiosissime reddant quae sunt Dei Deo, et quae sunt Caesaris Caesari, docentes quod omnes non solum propter iram, sed etiam propter conscientiam Principibus et potestatibus subditi esse et obedire debent in iis omnibus, quae Dei, et Ecclesiae legibus minime adversantur. Pergite vero, ut facitis, cum summa vestri nominis laude, Dilecti Filii Nostri, ac Venerabiles Fratres, accuratam vestrarum Dioecesium relationem statutis temporibus ad Nostram Concilii Congregationem mittere, ac Nos de rebus ad ipsas Dioeceses pertinentibus diligenter certiores facere, ut majori cum vestrae, tum earumdem Dioecesium utilitati providere possimus. Nobis autem innotuit, in quibusdam germanici territorii Dioecesibus aliquas circa parochiarum potissimum collationem invaluisse consuetudines, et nonnullos ex Vobis optare, ut hujusmodi consuetudines serventur. Nos quidem propensi sumus ad adhibendam indulgentiam, postquam tamen easdem consuetudines ab unoquoque Vestrum speciatim, ac perdiligenter expositas debito examine perpenderimus, ut eas intra illos permittamus limites, quos necessitas, et praecipua locorum adiuncta suadere poterunt, cum pro Apostolici Nostri ministerii munere curare omnino debeamus, ut Canonicae praescriptiones generatim sedulo observentur.

Antequam finem huic Nostrae Epistolae faciamus, qua Vos omnes Austriaci Imperii Sacrorum Antistites alloqui summopere gaudemus, Nostrum ad Vos sermonem praesertim convertimus, Venerabiles Fratres Archiepiscopi et Episcopi, qui in eodem nobilissimo Imperio morantes, ac Nobiscum in vera fide et catholica unitate conjuncti, et huic Petri Cathedrae adhaerentes Orientalis Ecclesiae ritus et laudabiles con-

micizie, le discordie, gli scandali, per confortare i pusillanimi e visitare gl'infermi, e per aiutarli con ogni soccorso specialmente spirituale, e per consolare i miseri, gli afflitti, gli sventurati, e per tutti esortare sulla sana dottrina, ed ammonirli che diano coscienziosissimamente a Dio quello che è di Dio e quello che è di Cesare a Cesare, insegnando che tutti non solo pel castigo, ma anche per la coscienza devono essere sottomessi e obbedienti ai principi ed alle autorità in tutto ciò che non si oppone alle leggi di Dio e della Chiesa. Continuate poi, siccome fate, Diletti Figli e Venerabili Fratelli, con somma Vostra lode, a trasmettere nei tempi stabiliti l'accurata informazione sulle Vostre diocesi alla Nostra Congregazione del Concilio, a farci conoscere diligentemente le cose relative alle medesime diocesi, onde possiamo provvedere al maggior vantaggio così di Voi, come delle diocesi medesime. Ci venne poi fatto noto che in alcune diocesi del territorio germanico invalsero certe consuetudini specialmente circa la collazione delle parrocchie, e che taluni di Voi desiderano che queste consuetudini vengano conservate. Noi siamo propensi ad usare condiscendenza, ma dopo che avremo ponderate con debito esame tali consuetudini esposte specificatamente e con tutta diligenza da ciascuno di Voi, onde permetterle dentro quei limiti che potranno venir persuasi dalla necessità e dalle principali circostanze dei luoghi, mentre per dovere del Nostro Apostolico Ministero dobbiamo avere ogni cura perchè in generale strettamente si osservino le canoniche prescrizioni.

Prima di metter fine a questa Nostra Lettera, con cui sommamente godiamo di parlare a tutti Voi, Prelati dell'Impero Austriaco, rivolgiamo le Nostre parole a Voi in particolare, Venerabili Fratelli Arcivescovi e Vescovi, che dimorando nel medesimo nobilissimo Impero e congiunti con Noi nella vera fede e cattolica unità, e aderendo a questa Cattedra di Pietro, osservate i riti e le lodevoli consuetudini

suetudines ab hac Sancta Sede probatas, seu permissas colitis. Compertum exploratumque Vobis est quo in pretio haec Apostolica Sedes vestros semper habuerit ritus, quorum observantiam tantopere inculcavit, quemadmodum luculenter testantur tot Romanorum Pontificum Decessorum Nostrorum Decreta et Constitutiones, inter quas commemorare satis est Litteras Benedicti XIV Praedecessoris pariter Nostri, die 26 Junii anno 1755 editas, quarum initium « Allatae », et Nostras die 6 Januarii Anno 1848 omnibus Orientalibus missas, quae incipiunt « In suprema Petri Apostoli Sede ». Itaque Vos etiam summopere excitamus, ut pro eximia vestra religione et episcopali sollicitudine ministerium vestrum implentes, atque ante oculos habentes ea omnia, de quibus loquuti sumus, vestram omnem curam, industriam et vigilantiam continenter impendatis, ut vester Clerus virtutibus omnibus ornatus, et optimis disciplinis potissimum sacris accurate excultus in sempiternam fidelium salutem quaerendam intentissimo studio incumbat, ut fideles populi instent viam, quae ducit ad vitam, ut quotidie magis sancta augeatur et amplificetur catholicae Religionis unio, ut sacramenta administrentur, ac divina celebrentur officia juxta vestram disciplinam, iis tamen liturgicis libris adhibitis, qui ab hac Sancta Sede probati fuerunt. Et cum nihil Nobis optatius, quam vestris et vestrorum fidelium indigentiis quam libentissime occurrere, ne omittatis ad Nos confugere, Nobisque exponere vestrarum Dioecesium res, et illarum relationem ad Nostram Congregationem Fidei propagandae praepositam quarto quoque anno mittere.

Denique, Dilecti Filii Nostri, ac Venerabiles Fratres, Vos obtestamur, ut intentissimo studio connitamini magis in dies conservare, fovere, et augere pacem et concordiam inter universum istarum omnium Dioecesium Clerum tum latini, tum graeci-catholici ritus, ut omnes, qui militant in castris Domini, mutuo fraternae caritatis affectu

della Chiesa Orientale, approvate o permesse da questa medesima Santa Sede. É a Voi noto e manifesto in quanto pregio questa Sede Apostolica abbia sempre tenuto i vostri riti, l'osservanza dei quali inculcò con tanto impegno, quale copiosamente lo attestano i Decreti e le Costituzioni di tanti Pontefici Romani Nostri Predecessori, fra le quali basta ricordare le lettere di Benedetto XIV, parimente Nostro Predecessore, in data dei 26 Luglio 1755, che incominciano *Allatae*, e le Nostre del 6 Gennaio 1848, che han per principio *In Suprema Petri Apostoli Sede.* Laonde eccitiamo Voi pure fervidamente, perchè adempiendo il Vostro ministero giusta l'esimia Vostra Religione e pastorale sollecitudine, e tenendo innanzi agli occhi quello tutto, di cui abbiamo parlato, adoperiate incessantemente ogni vostra cura, industria e vigilanza, onde il vostro clero ornato di tutte virtù e ben coltivato nelle ottime discipline, principalmente ecclesiastiche, attenda colla maggiore solerzia a procurare l'eterna salute dei fedeli, cosicchè le popolazioni fedeli persistano sulla via che conduce alla vita, e ogni giorno più si accresca e si dilati la Santa unità della cattolica religione, e i Sacramenti vengano amministrati e i divini uffizî celebrati secondo la vostra disciplina, adoperando però quei libri che furono approvati da questa Santa Sede. E non essendovi cosa più cara a Noi che di soddisfare prontamente ai bisogni vostri e dei vostri fedeli, non tralasciate di ricorrere a Noi ed esporci le condizioni delle vostre diocesi, e di mandarne ogni quarto anno l'informazione alla Nostra Congregazione stabilita per la Propagazione della Fede.

Finalmente, Diletti Figli e Venerabili Fratelli, vi scongiuriamo a fare ogni sforzo con tutto lo zelo per conservare, fomentare, ed accrescere ognor meglio la pace e la concordia fra tutto quanto il Clero di cotesta diocesi, così di rito latino, come di greco-cattolico, affinchè tutti quelli che militano nel campo del Signore, amandosi scambievolmente

se invicem honore praevenientes, Dei gloriae et animarum saluti unanimiter ac studiosissime inserviant.

Habetis quae pro impensissima Nostra erga Vos, et fideles istius vastissimi Imperii populos caritate Vobis, Dilecti Filii Nostri, ac venerabiles Fratres, nunc potissimum significanda censuimus, ac pro certo habemus, Vos pro egregia vestra virtute, religione, pietate, ac perspecta in Nos, et hanc Petri Cathedram fide et observantia hisce paternis Nostris desideriis, monitisque quam libentissime et cumulatissime esse obsequuturos. Ac plane non dubitamus, quin vos omnes, Dilecti Filii Nostri, ac Venerabiles Fratres, Pastorum Principem Christum Jesum continenter intuentes, qui se humilem et mitem corde est professus, quique dedit animam suam pro ovibus suis, relinquens nobis exemplum, ut sequamur vestigia Ejus, contendatis totis viribus Illius exempla sectari, documenta obsequi, et gregi, curae vestrae commisso, assidue advigilare, in omnibus laborare, ministerium vestrum implere, et quaerere non quae vestra sunt, sed quae Christi Jesu, neque jam ut dominantes in Cleris, sed uti Pastores, immo Patres amantissimi, et facti forma gregis ex animo, nihil tam molestum, tam impeditum, tam arduum unquam fore putetis, quod in omni patientia, mansuetudine, lenitate, prudentia ferendum, expediendum ac providendum pro vestrarum ovium salute non curetis. Nos interim in humilitate cordis Nostri haud omittimus assiduas fervidasque clementissimo luminum et misericordiarum Patri Deo totius consolationis adhibere preces, ut uberrima quaeque suae Bonitatis dona super Vos propitius semper effundat, quae in dilectas quoque oves Vobis concreditas copiose descendant. Cujus divini praesidii auspicem et propensissimae aeque ac studiosissimae Nostrae in Vos voluntatis testem Apostolicam Benedictionem ex imo corde depromptam Vobis singulis, Dilecti Filii Nostri, ac Ve-

con mutuo affetto di fraterna carità, e reciprocamente prevenendosi nelle testimonianze di onore, servano unanimi e con ogni zelo alla gloria di Dio ed alla salute delle anime.

Eccovi, Diletti Figli e Venerabili Fratelli, quello che per l' intensissimo Nostro amore verso di Voi e delle popolazioni fedeli di cotesto vastissimo Impero, abbiamo ora principalmente creduto di comunicarvi, e siamo certi che Voi, per l' egregia Vostra virtù, religione, pietà, e specchiata fedeltà ed osservanza verso di Noi e di questa Cattedra di Pietro, asseconderete volenterosissimi e più che appieno questi Nostri paterni desideri ed avvisi. Nè punto dubitiamo che Voi tutti, Diletti Figli e Venerabili Fratelli, mirando incessantemente nel Principe dei Pastori Gesù C. che si professò mite ed umile di cuore, e che diede la sua vita per le sue pecorelle lasciandoci un esempio onde seguiamo le sue vestigia, non vi adoperiate con tutte le forze per seguire gli esempî e mettere in pratica gli ammaestramenti di Lui e per vegliare assiduamente il gregge alla Vostra cura affidato, per affaticarvi in tutto, adempire il vostro ministero e cercaré non ciò che è vostro, ma ciò che è di G. C., nè già come dominanti sul Clero, ma come Pastori, anzi Padri amantissimi, e fatti di cuore modelli del gregge, nulla riputiate giammai così molesto, difficoltoso ed arduo, che in ogni pazienza mansuetudine, dolcezza e prudenza non procuriate di soffrirlo, tentarlo e procurarlo per la salvezza delle vostre pecorelle. Noi frattanto, nell' umiltà del Nostro cuore, non omettiamo d' innalzare assidue e fervide preci al clementissimo Padre dei lumi e delle misericordie, Dio di ogni consolazione, perchè propizio sempre diffonda sopra di Voi copiosissimi tutti i doni della sua bontà, i quali discendano abbondanti anche sulle dilette agnelle a Voi affidate. Auspice del quale aiuto divino, e testimonio del Nostro vivissimo e propensissimo affetto per Voi, dal più intimo del cuore impartiamo amorevolissimamente a ciascun di Voi, Diletti Fi-

nerabiles Fratres, cunctisque istarum Ecclesiarum Clericis, Laicisque fidelibus peramanter impertimur.

Datum Romae apud Sanctum Petrum, die XVII Martii, anno MDCCCLVI. Pontificatus Nostri Anno Decimo.

gli e Venerabili Fratelli, e a tutti i fedeli ecclesiastici e laici di codesta diocesi l'Apostolica Benedizione.

Dato in Roma presso S. Pietro, il 17 Marzo 1856, del Nostro Pontificato Anno decimo.

XXVIII.

ALLOCUTIO

HABITA IN CONSISTORIO SECRETO

DIE XV DECEMBRIS ANNI MDCCCLVI (1).

—

Venerabiles Fratres

Nunquam fore putavissemus, Venerabiles Fratres, ut magno cum animi Nostri dolore afflictas ac prostratas etiam in Mexicana republica catholicae Ecclesiae res lamentari, ac deplorare compelleremur. Illud enim Gubernium, postquam jam inde ab anno millesimo octingentesimo quinquagesimo tertio significaverat, suis in votis esse Conventionem inire cum hac Apostolica Sede, idipsum insequente anno per suum Ministrum dilectum Filium Emmanuelem Larrainzar hac in urbe morantem, ac debita potestate munitum enixe efflagitavit. Nos itaque spirituali illorum fidelium bono consulere, et ecclesiastica illius Reipublicae negotia componere vel maxime optan-

ALLOCUZIONE

TENUTA NEL CONCISTORO SECRETO

DEL 15 DICEMBRE 1856.

—

Venerabili Fratelli

Noi non avremmo giammai creduto, Venerabili Fratelli, di dover lamentare e deplorare con gran dolore dell'animo Nostro che ancora nella Repubblica del Messico le cose della Cattolica Chiesa siano condotte a tristissimi termini. Conciossiachè fin dall' anno 1853 quel Governo Ci avesse presentati voti di stringere con questa Apostolica Sede un Concordato, e nell'anno seguente ne ripetesse le istanze per mezzo del suo Ministro, il diletto figlio Emmanuele Larrainzar, che dimorava in questa città ed era stato munito delle opportune facoltà. Noi impertanto desiderando caldissimamente di provvedere al bene spirituale di quei fedeli e di mettere in assetto gli affari ecclesiastici di quella

(1) Lamentevole condizione delle cose religiose nel Messico. Abolizione del Foro ecclesiastico, confisca de'beni del Clero, e costanza da questo mostrata nel sostenere la causa della Religione. Mali della Chiesa nella più parte delle repubbliche spagnuole. Dell' America meridionale.

tes, hujusmodi postulationi perlibenter obsecundavimus, et opportunas cum eodem Mexicano Ministro tractationes suscipiendas esse constituimus. Quae quidem tractationes inchoatae fuerunt, sed absolvi et ad optatum exitum perduci minime potuere, propterea quod congruae retardabantur explicationes, quas a suo Gubernio commemoratus Plenipotentiarius Minister Romae degens postulabat, qui deinde in Mexicum fuit revocatus ob notissimam rerum conversionem, et Gubernii immutationem, cui Mexicana Respublica misere fuit obnoxia.

Ubi autem novum extitit Gubernium, statim acerrimum Ecclesiae, ejusque sacris rebus, juribus, Ministris bellum indixit. Postquam enim Clerum in popularibus electionibus utroque suffragio privavit, legem die vigesimo tertio mensis Novembris superiore anno condidit, qua ecclesiasticum forum de medio sustulit, quod in universa Mexicana Republica semper viguerat. Etsi vero Venerabilis Frater Lazarus Archiepiscopus Mexicanus tum suo, tum omnium illius Reipublicae Sacrorum Antistitum et Cleri nomine contra hanc legem protestari haud omiserit, tamen irrita fuit ejusmodi reclamatio, et Gubernium minime extimuit declarare, se nunquam sua acta supremae hujus Apostolicae Sedis auctoritati esse subjecturum. Atque idem Gubernium molestissime ferens indignationem, quam fidelis praesertim Angelopolitanus populus ostenderat ob eamdem legem, duo edidit decreta, quorum altero omnia Angelopolitanae Ecclesiae bona civilis auctoritatis potestati et arbitrio subjecit, adjudicavit, altero normam praescripsit, qua bona ipsa essent administranda. Cum autem Venerabilis Frater Pelagius Episcopus Angelopolitanus suo munere egregie fungens contra tam injusta aeque ac sacrilega decreta episcopalem extulerit vocem, tum Gubernium eumdem Antistitem vexare, insectari, eumque militari manu comprehendere, et in exilium pellere minime reformidavit. Ac nihil valuere, ex

Repubblica, con gran piacere accogliemmo una siffatta dimanda, ed ordinammo che si fossero intavolate col medesimo Ministro del Messico le oppurtune pratiche. E difatti furono incominciate, ma non poterono compiersi e trarsi al desiderato fine, colpa il ritardo delle necessarie spiegazioni, cui dimandava dal suo Governo il suddetto Ministro Plenipotenziario che allora risedeva in Roma, e che dipoi fu richiamato nel Messico a cagione dei politici rivolgimenti a Voi ben noti, e della mutazione di Governo, alla quale quella Repubblica fu miseramente soggetta.

Or, come prima venne fuora il nuovo Governo, tantosto intimò una fierissima guerra alla Chiesa ed a tutte le cose sacre, a' diritti ed ai Ministri di Lei. Perciocchè dopo di aver tolto al Clero l' uno e l' altro voto nelle popolari elezioni, nel dì 23 novembre dell' anno passato, emanò una legge con la quale abolì il foro ecclesiastico che in tutta la Repubblica del Messico era stato sempre in vigore. Ed avvegnachè il Venerabile Fratello Lazzaro Arcivescovo del Messico non avesse mancato di protestare a nome suo e di tutti i Vescovi di quella Repubblica, nonchè del Clero contro questa legge, purtuttavolta elle furon parole, ed il Governo non peritossi di dichiarare, che esso non sarebbe stato mai per sottoporre i suoi atti alla suprema autorità di quest' Apostolico Seggio. Anzi recandosi a gravissima onta l' indignazione che i fedeli specialmente di Puebla de los Angelos avevan mostrata per la medesima legge, promulgò due decreti, col primo dei quali assoggettò ed aggiudicò al potere ed all'arbitrio dell'autorità civile tutti i beni della Chiesa di Puebla de los Angelos e con l'altro prescrisse la norma secondo la quale quei beni sarebbero amministrati. E siccome il Ven. Fratello Pelagio Vescovo di Puebla de los Angelos compiendo egregiamente il suo dovere levò la sua voce episcopale contro così ingiusti non meno che sacrileghi decreti, il Governo prese tosto a dargli molestia e perseguitarlo, e fattolo catturare da una mano di soldati, il cacciò in esilio sen-

postulationes Venerabilis Fratris Aloysii Archiepiscopi Damasceni, Nostri ibi Delegati Apostolici, et Venerabilium Fratrum tum Petri Episcopi Guadalaxarensis, tum Petri Episcopi S. Aloysii Potosiensis, qui omni studio apud idem Gubernium agere non destiterunt, ut illa abrogarentur decreta. Mexicanum enim Gubernium his quoque justissimis reclamationibus plane despectis, ulterius progrediens, et bona omnia, quae Ecclesia in tota illa Republica possidet, sibi ausu prorsus temerario et sacrilego vindicare cupiens, aliud die vigesimoquinto Junii hujus anni edidit decretum, illudque die vigesimo octavo ejusdem mensis vulgavit, quo Ecclesiam suis omnibus in eadem Republica bonis ac proprietatibus omnino spoliare non exhorruit. Contra tam injustum decretum suam vocem attollere haud omiserunt Venerabiles Fratres Lazarus Archiepiscopus Mexicanus, Clemens Episcopus Mecoacanus, et Petrus Episcopus Guadalaxarensis, qui suis expostulationibus eidem obsistentes decreto, Ecclesiae causam strenue propugnarunt. Mexicanum vero Gubernium hujusmodi Sacrorum Antistitum reclamationes non solum contempsit, rejecit, verum etiam decrevit, Episcopum Guadalaxarensem exilio esse mulctandum, et legem promulgatam celeriter ac severe exequendam. Et quo facilius ac citius sacrilega haec bonorum Ecclesiae spoliatio conficeretur, haud extimuit varias stipulari alienationes, et ecclesiasticis Coetibus permittere, ut fundos distraherent, quin adhaererent normae ab ipso Gubernio praescriptae, dummodo tamen solveretur quod sibi Gubernium arrogat ob titulum translati dominii, et aliae servarentur conditiones in eadem lege statutae.

Atque hic, Venerabiles Fratres illud vel maxime dolendum, quod nonnulli ex Religiosis Familiis repertisint viri, qui propriae vocationis, officii, et instituti prorsus obliti, ac regularem disciplinam perosi non erubuere cum maximo fidelium scandalo, et bo-

za una discrezione al mondo. Nè ebbero maggior vaglia i richiami del Venerabile Fratello Luigi Arcivescovo di Damasco Nostro Delegato Apostolico in quelle terre, e dei Venerabili Fratelli Pietro Vescovo di Guadalaxara, e Pietro Vescovo di san Luigi Potosi, i quali nulla lasciarono intentato presso quel Governo perchè si abolissero quei decreti. Chè il Messicano Governo gittatosi dietro le spalle anche questi giustissimi richiami, progredendo più oltre, e desiderando di usurpare con ardimento veramente temerario e sacrilego tutti i beni che la Chiesa possiede nella medesima Repubblica, fece un altro decreto a' 25 giugno del corrente anno e lo pubblicò ai 28 del medesimo mese, col quale non ebbe ritegno di spogliare perfettamente la Chiesa di tutti i beni e di tutte le proprietà, che nel Messico le si appartenevano. Contro un si iniquo decreto non intralasciarono di gridar alto i Venerabili Fratelli Lazzaro Arcivescovo del Messico, Clemente Vescovo di Mechoacan e Pietro Vescovo di Guadalaxara, i quali opponendosi con le loro protestazioni al medesimo decreto propugnarono strenuamente la causa della Chiesa. Ma il Governo Messicano non pure disprezzò e ributtò queste loro protestazioni, ma decretò di vantaggio, che si mandasse in bando il Vescovo di Guadalaxara, e si desse pronta e severa esecuzione alla legge promulgata. Ed acciocchè più facilmente e più prestamente si eseguisse questo spogliamento, osò di stipulare varie alienazioni, e di permettere alle Congregazioni religiose di vendere i fondi senza stare alla norma prescritta dal Governo medesimo, purchè però pagassero quel tanto che il Governo pretendeva pel titolo del dominio traslato, ed osservasse le altre condizioni nella medesima legge stabilite.

E qui Venerabili Fratelli, d'una cosa sopra ogni altra Ci convien lamentare, ed è, che sonosi trovati tra le Religiose Famiglie di quelli che, dimentichi affatto della propria vocazione, del proprio dovere ed Istituto, ed avendo in odio la disciplina regolare, hanno senza ver-

norum omnium luctu Apostolicae Visitationi a Nobis in ipsos Regulares constitutae, et Venerabili Fratri Episcopo Mecoacano commissae impudenter resistere, adversari, et nefariis Ecclesiae hostium consiliis favere, et commemoratam legem amplecti, ac proprii Coenobii fundos divendere, gravissimis quibusque canonicis sanctionibus et poenis omnino despectis et contemptis. Ac pari dolore dicere cogimur, aliquos etiam e Clero saeculari fuisse viros, qui suae dignitatis, muneris, Sacrorumque Canonum immemores, et Ecclesiae causam deserere, et eadem injustissima lege uti, et Gubernii voluntati obsequi haud veriti sunt.

Sed Mexicanum Gubernium ecclesiasticis bonis direptis, alia fecit decreta, quorum uno legem de quadam Religiosa Familia in Mexicum revocanda abolevit, altero vero declaravit, se omnem opem et operam praebere iis omnibus utriusque sexus Regularium Ordinum Sodalibus, qui a suscepta religiosa vita desciscere, claustra deserere, seque a debita propriis Moderatoribus obedientia eximere vellent. Neque id satis. Namque Nationalis ille Conventus Deputatorum Consilio inter plurima contra sanctissimam nostram religionem, ejusque sacros Ministros, Pastores et Christi hic in terris Vicarium maledicta et convicia, novam proposuit constitutionem multis conflatam articulis, quorum plures divinae ipsi religioni, ejusque salutari doctrinae, sanctissimisque institutis et juribus plane adversantur. Hac enim nova proposita Constitutione, praeter alia, et omne ecclesiastici fori privilegium tollitur, et statuitur, neminem ullo prorsus emolumento perfrui posse, quod grave sit societati; et cuique interdicitur, ut aliqua se obligatione obstringat seu contractus, seu promissionis, seu religiosi voti causa; et ad populorum mores animosque facilius corrumpendos, ac detestabilem, teterrimamque *indifferentismi* pestem propagan-

gogna osato resistere sfrontatamente, con gravissimo scandalo dei fedeli, e lutto di tutti i buoni, alla Visita Apostolica da Noi stabilita sopra di essi ed affidata al Venerabile Fratello il Vescovo di Mecoacan favoreggiare gli empî disegni dei nemici della Chiesa, abbracciare la detta legge ed esporre a vendita i fondi del proprio monastero, disprezzando così e mettendosi sotto i piedi le più sacrosante leggi e pene Canoniche. E con egual dolore siam costretti a dire come anche nel Clero secolare non son mancati di taluni che non guardando alla loro dignità, al loro uffizio, ed a' sacri canoni, non si son fatti uno scrupolo al mondo di abbandonare la causa della Chiesa, di far uso della medesima ingiustissima legge, e di secondare la volontà del Governo.

Ma il Governo del Messico dopo di aver raccomandati i beni della Chiesa die'fuora altri decreti; con uno dei quali abolì la legge che richiamava una Famiglia religiosa nel Messico, in un altro dichiarò, che esso avrebbe prestato ogni aiuto ed ogni opera a tutti quei religiosi dell'uno e dell'altro sesso, i quali volessero abbandonare la vita regolare, uscir dai loro chiostri, ed esimersi all'ubbidienza dovuta ai loro superiori. Nè ciò basta. Perciocchè quell'Assemblea Nazionale per Consiglio dei Deputati in mezzo a moltissime bestemmie e villanie contro la nostra santissima religione, i suoi sacri ministri e Pastori, ed il Vicario di Cristo in terra, propose una nuova Costituzione formata di molti articoli, la più parte dei quali sono direttamente contrarî alla stessa divina Religione, ed alla sua salutare dottrina, nonchè alle santissime sue istituzioni e diritti. Chè in questa nuova Costituzione proposta, tra le altre cose si toglie ogni privilegio del foro ecclesiastico, e si stabilisce niuno poter godere di emolumento di sorta che sia di peso alla società, e si vieta ad ognuno di assumere obbligazione sia per causa di contratto, sia di promessa, sia di voto religioso; ed a corrompere più facilmente i costumi e gli animi dei popoli, e propagare la dete-

dam, ac sanctissimam nostram religionem convellendam admittitur liberum cujusque cultus exercitium, et omnibus quaslibet opiniones cogitationesque palam publiceque manifestandi plena tribuitur potestas. Et quoniam Angelopolitanus praecipue Clerus, ejusque Vicarius Generalis illum Deputatorum Congressum impensissime rogarunt et obsecrarunt, ut saltem articulus de libertate cujusque religionis exercendae numquam sanciretur, iccirco plures spectatissimi, tum ecclesiastici, tum laici Angelopolitani viri, idemque Vicarius Generalis, senectute licet confectus, pulsi sunt in exilium, et alii etiam egregii Mexicanae civitatis sacerdotes comprehensi et in oppidum Verae Crucis exportati, ut in exteras traducerentur regiones. Ne autem ad fideles illos populos suorum Antistitum voces et salutaria monita perveniant, qui pro pastoralis muneris officio in tanta contra Ecclesiam violentia, tantaque insectatione silere non possunt, Mexicanum Gubernium omnibus illarum regionum Gubernatoribus severissime praecepit, ut assidue speculentur, et omni adhibita ratione impediant, quominus ullo modo Pastorales Episcoporum Litterae vel vulgentur, vel circumferantur, vel in sacris aedibus legantur. Ac simul gravissimas in ecclesiasticos potissimum viros constituit poenas, qui huic injusto non obsequentes mandato, erunt etiam a loco, ubi morantur, expellendi et alio asportandi, vel in Mexicanam civitatem deducendi. Ad haec Gubernium idem jam penitus extinxit Religiosam Familiam Ordinis S. Francisci in eadem Mexicana civitate sitam, ejusque reditus ad pia legata pertinentes nationali erario attribuit, Coenobii aedificium magna ex parte destruxit, et nonnullos ejusdem Familiae Religiosos Sodales in carcerem conjecit. Atque ipsius Gubernii jussu Venerabilis Frater Clemens Episcopus Mecoacanus comprehensus, et a sua Dioecesi crudeliter divulsus in ipsam Mexicanam civitatem interim fuit relegatus. Utinam ne alii egregii Sacrorum Antistites, et ecclesiastici, laicique viri eadem exagitentur procella!

stabile, e perniciosissima peste dell'Indifferentissimo ed iscalzar le fondamenta alla nostra santissima Religione, si ammette il libero esercizio di quale che siasi culto, e si dà a tutti piena facoltà di professare palesamente e pubblicamente qualsivoglia opinione, o pensamento. E conciossiachè il Clero segnatamente di Puebla de los Angelos, ed il suo Vicario Generale pregarono con caldissime istanze, e scongiurarono la Camera dei Deputati, che non si fosse sanzionato almeno l'articolo della libertà di culto, per questo parecchi personaggi ragguardevolissimi di Puebla de los Angelos ecclesiastici e secolari, ed esso Vicario Generale quantuque accasciato dagli anni, furon mandati in esiglio, ed altri egregi sacerdoti ancora della città del Messico furono arrestati e trasportati a Vera-Cruz per essere quindi trasferiti in istranee terre. Affinchè poi non giungessero a quei popoli fedeli le voci ed i salutari ammonimenti dei loro Pastori, i quali per uffizio del loro pastorale ministero non ponno starsene mutoli in faccia a sì aperte violenze ed angherie che si fanno alla Sposa di Gesù Cristo, il Governo del Messico ha fatto un severissimo comando a tutti i governatori di quelle regioni, che stian continui alla scolta, ed adoperino ogni mezzo per impedire che le Lettere Pastorali dei Vescovi o si pubblichino, o si spaccino, o si leggano nei sacri tempi. Nel medesimo tempo fulminò gravissime pene contro i trasgressori di questo comandamento, sanzionando, che specialmente se fossero ecclesiastici, dovranno essere tosto banditi dal luogo ove dimorano, e traportati o altrove, o nella città del Messico. Oltre a ciò il Governo medesimo ha distrutto interamente la Religiosa famiglia dell' ordine di s. Francesco risiedente in quella stessa città, versò nell' erario nazionale le sue rendite che appartenevano a pii legati, smantellò in buona parte l'edificio del Monastero, e menò prigioni parecchi religiosi della medesima famiglia. Ancora per comando dello stesso governo il Venerabile Fratello Clemente Vescovo di Mecoacan catturato, e

strappato crudelmente dal seno dei suoi diocesani fu frattanto rilegato nella medesima città del Messico. E piaccia a Dio, che anche altri egregi Prelati ed Ecclesiastici, e Laici non sian travolti dalla medesima tempesta.

Ex quibus luctuosissimis sane factis, quae dolenter commemoravimus, plane perspicitis, Venerabiles Fratres, quomodo a Mexicano Gubernio sanctissima nostra religio fuerit perculsa et afflicta, et quantae ab ipso catholicae Ecclesiae, ejusque sacris juribus, Ministris, Pastoribus, ac supremae Nostrae, et hujus Sanctae Sedis auctoritati injuriae fuerint inlatae. Absit vero, ut Nos in tanta sacrarum rerum perturbatione, et Ecclesiae ejusque potestatis, ac libertatis oppressione Apostolici Nostri ministerii munus obire unquam praetermittamus. Quapropter, ut fideles ibi degentes sciant, et universus Catholicus Orbis cognoscat, a Nobis vehementer improbari ea omnia, quae a Mexicanae Reipublicae Moderatoribus contra catholicam Religionem, Ecclesiam, ejusque sacros Ministros, Pastores, leges, jura, proprietates, et contra hujus Sanctae Sedis auctoritatem gesta sunt, Pontificiam Nostram in hoc amplissimo vestro consessu apostolica libertate vocem attollimus, et praedicta omnia decreta, ac cetera, quae ibi a civili potestate cum tanto ecclesiasticae auctoritatis, et hujus Apostolicae Sedis contemptu, ac tanta Religionis et Sacrorum Antistitum et ecclesiasticorum praesertim hominum jactura, ac detrimento sancita sunt, damnamus, reprobamus et irrita prorsus, ac nulla declaramus. Insuper eos omnes, quorum opera, consilio, jussu illa patrata sunt, gravissime monemus, ut serio reputent poenas et censuras, quae adversus sacrarum personarum et rerum, atque ecclesiasticae libertatis et potestatis violatores, profanatores, et hujus Sanctae Sedis jurium usurpatores ab Apostolicis Constitutionibus, sacrisque Conciliorum Canonibus sunt constitutae.

Nunc autem haud possumus, quin

Dai quali per fermo luttuosissimi fatti, cui Noi con dolore v' abbiamo ricordati, voi vedete chiaro, Venerabili Fratelli, in che miserabile stato il Messicano governo abbia ivi ridotta la nostra santissima Religione, e che grandi ingiurie sieno state fatte da quello alla Chiesa Cattolica, a' di lei sacri diritti, a' di lei Ministri, a'di lei Pastori, e alla suprema autorità Nostra e di questa S. Sede. Ma cessi Iddio, che in sì grande sconvolgimento delle cose sacre, ed oppressione della Chiesa, e della sua potestà e libertà, Noi desistiamo mai di adempiere al dovere del Nostro Apostolico ministero! Laonde affinchè i fedeli ivi dimoranti sappiano, e tutto il cattolico Mondo conosca, che da noi sono altamente riprovate tutte quelle cose che dai governanti della Messicana Repubblica sono state fatte contro la cattolica Religione, la Chiesa, i sacri ministri, i Pastori, le leggi, i diritti e le proprietà di lei, e l'autorità di questa Santa Sede, leviamo oggi all'onorando cospetto Vostro con apostolica libertà la Nostra Pontificia voce, e condanniamo, riproviamo, e dichiariamo del tutto irriti e nulli tutti i predetti decreti, e le altre cose che sono state stabilite dalla civile potestà con tanto disprezzo dell' autorità ecclesiastica, e di questa Apostolica Sede, e con tanto danno della Religione, dei sacri Pastori, e delle persone, soprattutto ecclesiastiche. Ancora, ammoniamo gravissimamente tutti quelli, per cui opera, consiglio e comandamento tali cose sonosi compiute, a ripensar seriamente le pene e le censure, che contro i violatori e profanatori delle persone e cose sacre, e della libertà e potestà ecclesiastica, non che contro gli usurpatori de'diritti di questa Santa Sede sono statuite dalle Apostoliche Costituzioni e dai sacri canoni dei Concilî.

Ma qui non possiamo tenerci dal fare

ex animo gratulemur, et maximas meritasque laudes tribuamus Venerabilibus Fratribus illius Reipublicae Sacrorum Antistitibus, qui proprii episcopalis muneris optime memores singulari firmitate, et constantia Ecclesiae causam impavide propugnarunt, et invicto animo dura quaeque et aspera pro ipsius Ecclesiae defensione perpeti sunt gloriati. Debito quoque laudum preconio illos omnes tum ecclesiasticos, tum laicos viros prosequimur, qui catholicis sensibus vere animati, et illustria suorum Antistitum exempla sectantes, in idipsum suos etiam labores pro viribus conferre haud omiserunt, gravissima omnia subeuntes pericula et discrimina. Atque etiam summopere collaudamus fidelem Mexicanae Reipublicae populum, qui ex parte longe maxima vehementer dolens, et indignans tam tristia et iniqua contra suam religionem, suosque Pastores facta, nihil antiquius habet, quam et catholicam profiteri fidem, et suos Episcopos omni amore et obsequio prosequi, ac Nobis, et huic Petri Cathedrae firmiter constanterque adhaerere. Quocirca in eam spem erigimur fore, ut dives in misericordia Deus super illam vineam suam propitiatus respiciat, et eam ab omnibus, quibus tantopere affligitur, malis eripiat.

Jam vero non minori moerore conficimur, Venerabiles Fratres, ob gravissima sane damna, quibus Ecclesia in plerisque meridionalis etiam Americae regionibus, Hispaniarum Regno olim subiectis, a civili potestate miserandum in modum premitur ac divexatur. In illis enim regionibus laica potestas, inter alia, sibi temere arrogat jus praesentandi Episcopos, et ab illis exigit ut ineant Dioecesium procurationem, antequam ipsi canonicam ab hac Sancta Sede institutionem, et Apostolicas Litteras accipiant. Atque in iisdem regionibus prohibentur Episcopi libere damnare acatholica scripta, nec fas est eis sine Gubernii venia vel ipsas Apostolicas Litteras promulgare.

le più cordiali congratulazioni e rendere le più vive e sincere lodi ai Venerabili Nostri Fratelli Vescovi di quella Repubblica, i quali ben consci del proprio dovere hanno impavidamente sostenuta la causa della Chiesa con singolare fermezza e costanza, e sonosi riputati a gloria di soffrire per la difesa della medesima i più aspri e duri travagli. Il debito tributo di lodi rendiamo eziandio a tutti quegli Ecclesiastici, o secolari, che animati da uno spirito veramente cattolico, e ritraendo fedelmente dagli esempî de' loro Pastori, a costo de' più gravi pericoli han contribuito quanto era dal canto loro a sì nobile scopo. Come ancora sommamente ci lodiamo del popolo fedele della Messicana Repubblica, il più gran numero del quale addolorato estremamente e sdegnato, di sì empî ed iniqui attentati contro la sua Religione ed i suoi Pastori, niente ha mostrato avere più a cuore quanto di professare la fede cattolica, di venerare con ogni amore ed osservanza i suoi Vescovi, e di restar fermamente e costantemente attaccato a Noi ed a questa Cattedra di Pietro. Per lo che Noi ci sentiamo confortare il cuore dalla speranza, che quel Dio che è ricco in misericordia voglia ragguardare con occhio propizio quella sua vigna e liberarla da tutti i mali onde è cotanto travagliata.

Nè poi minor tristezza Ci affligge l'animo, V. F. pei gravissimi danni che patisce miseramente la Chiesa dalla civile potestà in parecchie regioni dell' america meridionale ancora una volta soggette al regno delle Spagne. Imperciocchè in quelle regioni la potestà laicale, tra le altre cose si arroga temerariamente il diritto di presentare i Vescovi, e pretende da quelli, che entrino nel governo delle Diocesi prima di averne da questa Santa Sede la canonica istituzione e le lettere Apostoliche. Similmente sono colà impediti i Vescovi di condannare liberamente le opere acattoliche, nè possono senza la permissione del governo promulgare nemmeno le stesse Lettere Apostoliche.

Insuper coarctatur Ecclesiae libertas in acquirendis proprietatibus, et impeditur executio gratiarum hujus Apostolicae Sedis, et studiorum methodus in Clericorum Seminariis adhibenda civili auctoritati subiicitur, et ab ipsa laica potestate ecclesiasticae decimae vel penitus sublatae. vel publico aerario adjudicatae fuere, et injuncta est Episcopis, ecclesiasticisque viris obligatio jurandi plures res Ecclesiae juribus adversas, quae in civili Constitutione continentur. In una autem ex ipsis regionibus non solum haec omnia contra Ecclesiae potestatem et jura geruntur, verum etiam civile Gubernium novam de Episcopis eligendis normam praescripsit, qua disciplina ab Ecclesia statuta labefactatur, et legem sancivit, qua ecclesiastici fori privilegium, decimae, et parochorum emolumenta de medio sublata sunt. Praeterea in hac eadem regione et nativum Ecclesiae jus omnino oppugnatur, acquirendi scilicet proprietates, et non omnia admittuntur matrimonialia impedimenta ab Ecclesia statuta; et nullae prorsus declarantur gratiae a Romano Pontifice concessae, nisi per Gubernium fuerint imploratae; et proprio arbitrio immutata est aetas ab Ecclesia praescripta pro religiosa tam mulierum, quam virorum professione, et omnes Religiosae Familiae neminem sine Gubernii permissu ad sollemnia vota nuncupanda admittere possunt. Atque in aliis ejusdem Americae meridionalis regionibus laica potestas eo temeritatis devenit, ut etiam res vel maxime sacras et spirituales, quae ab Episcoporum voluntate unice pendent, suae auctoritati subiicere audeat.

Inoltre si è ristretta la libertà della Chiesa nell'acquistar proprietà, si è impedita l'esecuzione delle grazie di questa Apostolica Sede, si è sottoposto alla autorità civile il metodo d'insegnamento da adoperarsi ne' seminarî de' Chierici, si sono tolte perfettamente od aggiudicate al tesoro pubblico le decime ecclesiastiche, si è imposto finalmente ai Vescovi l'obbligo di giurare più cose contrarie ai diritti della Chiesa, le quali si contengono nella Costituzione civile. In una poi di queste regioni non solamente si fanno tutte queste cose contro la potestà ed i diritti della Chiesa, ma ancora il governo civile ha prescritto una nuova norma di elezione per i Vescovi, che manomette la disciplina stabilita dalla Chiesa, ed ha sanzionata una legge con la quale si son tolti di mezzo il privilegio del foro ecclesiastico, le decime ed i proventi parrocchiali. Aggiungete che in questa medesima regione s'impugna il diritto naturale che ha la Chiesa di acquistare, e non si riconoscono tutti gl'impedimenti del matrimonio costituiti dalla Chiesa, dichiarandosi del tutto nulle le grazie concesse dal Romano Pontefice, se non siano state implorate per mezzo del Governo; ed a proprio arbitrio si è cangiata l'età dalla Chiesa prescritta per la professione religiosa degli uomini e delle donne, e nessuna religiosa famiglia può ammettere persona a fare i voti solenni senza la permissione del Governo. Ed in altre regioni della medesima America meridionale la potestà laicale è divenuta a tanta temerità, da soggettare all'autorità sua anche le cose per loro natura più sacre e spirituali che dipendono unicamente dalla volontà dei Vescovi.

Quae sane omnia, incredibili animi Nostri aegritudine a Nobis breviter cursimque enunciata, quam vehementer improbare ac detestari debeamus, probe intelligitis, Venerabiles Fratres, cum civilis potestas nefariis hisce molitionibus divinam Ecclesiae institutionem, ejusque sanctissimam doctrinam, ac venerandam auctoritatem, discipli-

Le quali tutte cose da Noi, così di volo, esposte con incredibile cordoglio dell'animo Nostro, Voi ben intendete, Venerabili Fratelli, con quale orrore dobbiamo Noi riprovare e detestare, conciossiachè con questi nefandi attentati la civile potestà non altro miri, se non ad aggredire, a schiantare, e conculcare la divina istituzione della

nam, omniaque ipsius Ecclesiae jura, ac supremam hujus Apostolicae Sedis dignitatem, potestatemque impetere, convellere, et conculcare connitatur. In tanta vero acerbitate mirifice Nos recreat, et consolatur eximia Venerabilium Fratrum earumdem meridionalis Americae regionum Sacrorum Antistitum virtus, religio, pietas, qui divino auxilio freti, ac proprii muneris partes implentes cum immortali sui nominis et ordinis laude non desistunt hisce saecularis potestatis conatibus fortiter obsistere, et qua voce, qua scriptis Ecclesiae libertatem, ac jura tam injuste occupata tueri, repetere, et confidenter profiteri, paratissimi ad omnia subeunda pericula.

At vero minime ignoratis, Venerabiles Fratres, quam vehementer anxii et solliciti simus de tristissima conditione, ad quam sanctissima nostra religio redacta est in Helvetia, ac profecto memineritis, Nos in Consistoriali oratione, die vigesimo sexto mensis Julii superiore anno habita, raptim perstrinxisse innumera fere damna ibi a laica potestate Ecclesiae, ejusque sacrae auctoritati, juribus, rebus, Episcopis, et ministris allata. Equidem Nobis in animo est, cum id opportunum existimabimus, peculiarem de hoc molestissimo sane argumento habere sermonem, cum praesertim in illis regionibus multiplices, et omnino detestandi contra Ecclesiam ausus magis in dies invaluerint et excreverint. Interim vero etiamsi non levi animi Nostri solatio, et consolatione noscamus, fidelem illarum regionum Clerum ex parte longe maxima inter plurimas difficultates sui ministerii munia sedulo obire, et pro viribus praeliari bella Domini, tamen Nobis temperare non possumus quin summopere doleamus, improbemus, damnemus perversam paucorum ecclesiasticorum hominum agendi rationem, qui nefariis laicae potestatis conatibus favere, et in Ticinensi praesertim pago maximum bonis omnibus Catholicis scanda-

Chiesa, la santissima dottrina, la veneranda autorità, la disciplina, e tutti i di lei diritti, e la suprema dignità e potestà di questo Seggio Apostolico. In mezzo però a tante amarezze mirabil conforto ne arreca e sollievo l' esimia virtù, religione e pietà dei Venerabili Fratelli Vescovi delle medesime regioni dell' America meridionale, i quali sotto l' usbergo della divina protezione custodendo fedelmente il posto loro affidato, non rifinano con immortal lode del nome e dell' ordine loro, di opporre forte resistenza a cotesti sforzi della potestà secolare, sì con la voce, e sì con gli scritti difendono e rivendicano con alta fronte in faccia a tutti la libertà della Chiesa ed i diritti di lei così ingiustamente usurpati, vadane pur checchessia.

Se non chè neppur ignorate, Venerabili Fratelli, quanto grandemente ci tenga inquieti e solleciti la tristissima condizione, alla quale è stata ridotta la nostra Santissima Religione nella Svizzera; e ben certamente vi ricordate come nell' allocuzione che vi tenemmo nel Concistoro dei 26 Luglio dell' anno passato Noi vi descrivemmo con brevi accenti gl' innumerevoli guasti apportati dalla potestà laicale alla Chiesa ed alla autorità, ai diritti, alle cose sacre, ai Vescovi ed ai ministri della medesima. Noi veramente abbiamo nell' animo di trattenervi, quandochè Ci parrà opportuno con apposito ragionamento intorno a questo per fermo molestissimo punto; tantopiù che i molteplici ed al tutto abominevoli tentativi contro la Chiesa vanno in quel paese ogni dì più crescendo e mettendò piede. Intanto però, se con non lieve consolazione dell' animo Nostro sappiamo come la miglior parte del Clero fedele di quelle terre continui in mezzo a mille difficoltà a compiere esattamente i doveri del suo ministero, ed a guerreggiare a tutt' uomo le guerre del Signore, pur non possiam fare di non dolerci immensamente, riprovare e condannare la perversa condotta di pochi ecclesiastici che non orridiscono di dar mano a cotesti nefandi conati della lai-

lum afferre, ac Dei indignationem in se concitare non horrent. Ea porro spe sustentamur fore, ut illarum regionum Moderatores tandem aliquando velint saniora inire consilia, et cognoscere; veram populorum felicitatem prosperitatemque sine divina nostra Religione, ejusque salutari doctrina, ac debito erga veneranda Ecclesiae jura obsequio et reverentia non posse consistere. In quam spem eo magis inducimur quod audivimus, Episcopum ab exilio quamprimum revocatum iri. Faxit Deus, ut hujusmodi Nostrae spes minime sint fallaces!

Nos certe Deo auxiliante nunquam officio Nostro deerimus, et nunquam desinemus omnes perferre labores, omnes suscipere curas, omnia adhibere studia, ut Ecclesiae causam Nobis divinitus commissam pro Apostolici Nostri muneris debito viriliter tueamur ac propugnemus. Interea vero una Vobiscum, Venerabiles Fratres, levantes cor et oculos Nostros in montem excelsum et sanctum unde omne Nobis auxilium affuturum confidimus, nunquam intermittamus dies noctesque assiduis precibus gemitibusque misericordiarum Patrem et Deum totius consolationis orare et obsecrare ut omnipotenti sua virtute Ecclesiam suam sanctam a tantis, quibus tam in illis regionibus affictatur, calamitatibus defendat, eripiat, ac simul dignetur coelesti sua gratia ipsius Ecclesiae inimicorum animos, mentesque illustrare, expugnare, eosque de impietatis et perditionis via ad justitiae ac salutis semitas reducere.

cale potestà, e di recare singolarmente nel cantone Ticinese gravissimo scandalo a tutt'i buoni Cattolici, richiamando così nel proprio capo lo sdegno di Dio. Nondimeno Noi portiamo fiducia che coloro i quali stanno colà al timone della cosa pubblica, vogliano pur una volta tornare a migliori consigli, e persuadersi che la vera felicità e prosperità de'popoli senza la nostra divina Religione e la sua salutare dottrina ed il debito ossequio e riverenza verso i venerandi diritti della Chiesa non sarà mai vero che alligni. Nella quale fiducia Noi siam tantopiù confermati che abbiamo udito dover essere quanto prima richiamato dall' esiglio il Vescovo. Faccia Iddio che queste Nostre speranze non sian per rimanere deluse.

Noi al certo, se Dio Ne aiuti, non mancheremo mai al Nostro dovere, né Ci stancheremo mai di sostenere qualunque travaglio, di togliere sopra di Noi qualunque cura, di mettere in opera ogni mezzo per mantenere e propugnare virilmente, secondochè esige il Nostro Apostolico Ministero, la causa della Chiesa a Noi divinamente commessa. Intanto levando insiem con Voi il cuore e gli occhi a quel monte eccelso e santo, onde speriamo dover discendere a Noi ogni soccorso, non cesserem mai e dì e notte di supplicare ed ossecrare con continuate preghiere e gemiti il Padre delle misericordie ed il Dio di ogni consolazione che voglia con la sua onnipotente virtù difendere e salvare la Chiesa sua santa dalle tante calamità, onde sì grandemente in quelle regioni è oppressa, ed insiememente si degni di illuminare ed espugnare con la sua grazia gli animi e le menti dei nemici della Chiesa stessa, e ricondurli dalla via delle iniquità e della perdizione, alla via della giustizia e della salute.

XXIX

EPISTOLA

AD EMINENTISSIMUM ARCHIEPISCOPUM COLONIENSEM DE GÜNTHERIANISMI DAMNATIONE.

—

Dilecto Filio Nostro Joanni, Tituli S. Laurentii in Viminali, Presbytero S. R. E. Cardinali De Geissel, Archiepiscopo Coloniensi (1).

PIUS PP. IX.

Dilecte Fili Noster, Salutem et Apostolicam Benedictionem.— Eximiam Tuam Nobisque plane cognitam pastoralem in catholica doctrina tuenda curam et sollicitudinem non mediocri certe animi Nostri jucunditate undique elucere perspeximus in Litteris, quas, Dilecte Fili Noster, die 16 proximi mensis Aprilis ad Nos dedisti super decreto Pontificia Nostra auctoritate sancito, atque a Nostra Indicis Congregatione die 8 mensis Januarii hujus anni edito, quo opera Dilecti Filii Presbyteri Antonii Günther proscripta fuerunt. Nos quidem pro Apostolici Nostri ministerii officio nullis unquam parcentes curis nullisque laboribus, ut fidei depositum Nobis divinitus concreditum integrum

LETTERA

ALL'EMINENTISSIMO ARCIVESCOVO DI COLONIA INTORNO ALLA CONDANNA DI GÜNTHER.

—

Al Diletto Nostro Figlio Giovanni del Titolo di S. Lorenzo in Viminale, della S. R. C. Cardinale de Geissel, Arcivescovo di Colonia.

PIO PP. IX.

Diletto Figliuol Nostro, salute ed apostolica benedizione.—Godemmo non poco nel legger la lettera che Ne inviaste il dì 16 del p.p. aprile, la quale riguarda il decreto sanzionato dalla Nostra Pontificia autorità, e pubblicato dalla Nostra Congregazione dell'Indice agli 8 gennajo, col quale furono condannate le opere del diletto Figlio il Sacerdote Antonio Günther, lettera che trovammo tutta spirante di quell'esimia cura e sollecitudine pastorale che hai nel difendere la dottrina cattolica, e della quale Noi già eravamo ben persuasi. Noi per verità fedeli al Nostro Apostolico ministero, non abbiamo perdonato a cura ed a fatica per custodire intatto ed inviolato il deposito della fede che Dio affidava al-

(1) Antonio Günther, prete della Diocesi di Colonia aveva pubblicate delle opere, le quali, perchè contenevano apertamente il razionalismo, e molte false dottrine, specialmente intorno a Dio e l'uomo, erano state inserite nell'Indice de'libri proibiti. Pio IX nel viaggio, che fece nel 1857 per tutto lo Stato Pontificio, dalla città di Bologna scrisse la presente lettera all'Arcivescovo di Colonia indicando partitamente gli errori sparsi in dette opere, e mostrando il suo compiacimento per la lodevole sottomissione fatta da Günther e da' principali seguaci delle sue dottrine al giudizio della S. Sede.

inviolatumque custodiatur, ubi primum a pluribus Venerabilibus Fratribus spectatissimis Germaniae Sacrorum Antistitibus accepimus, non pauca Güntheri libris contineri, quae ipsi in sinceræ fidei, et catholicae veritatis perniciem cedere arbitrabantur, nulla interposita mora eidem Congregationi commisimus, ut ex more, opera ejusdem Güntheri accurate diligenterque excutéret, perpenderet, examinaret, ac deinde omnia ad Nos referret. Cum igitur ipsa Congregatio Nostris mandatis obsequuta, suoque munere functa omnem in hoc gravissimo sane, maximique momenti negotio curam et operam scite riteque collocaverit, nullumque praetermiserit studium in Güntheriana doctrína accuratissimo examine noscenda ac ponderanda, animadvertit, plura in Güntheri libris reperiri omnino improbanda ac damnanda, utpote quae catholicae Ecclesiae doctrinae maxime adversarentur. Hinc rebus omnibus a Nobis etiam perpensis, eadem Congregatio Decretum illud suprema Nostra auctoritate probatum, Tibique notissimum edidit, quo Güntheriana opera prohibentur et interdicuntur. Quod quidem Decretum Nostra auctoritate sancitum, Nostroque jussu vulgatum sufficere plane debebat, ut quaestio omnis penitus dirempta censeretur, et omnes, qui catholico gloriantur nomine, clare aperteque intelligerent, sibi esse omnino obtemperandum, et sinceram haberi non posse doctrinam Güntherianis libris contentam, ac nemini deinceps fas esse doctrinam iis libris traditam tueri ac propugnare, et illos libros sine debita facultate legere, ac retinere. A quo quidem obedientiae, debitique obsequii officio nemo immunis propterea videri censerique poterat, quod in eodem Decreto vel nullae nominatim propositiones notarentur, vel nulla certa, stataque adhiberetur censura. Ipsum enim per se valebat Decretum, ne qui sibi integrum putarent ab iis, quae Nos comprobavimus, utcumque discedere. Sed vehementer errant, qui generalis ejusmodi prohibitionis causam inde profectam esse arbitrantur, quod ipsa

le Nostre mani. E però appena ne fu riferito da parecchi Venerabili Fratelli, ragguardevolissimi Vescovi della Germania, contenersi nei libri di Günther non poche cose, cui essi credevano poter nuocere alla sincera fede ed alla cattolica verità, non ponemmo tempo in mezzo ad ordinare alla detta Congregazione, che discutesse accuratamente e diligentemente le opere dello stesso Günther, le esaminasse, le giudicasse, e poscia rapportasse a Noi il suo giudizio. Or avendo la stessa Congregazione, secondo gli ordini da Noi ricevuti, e secondo che il suo dovere esigeva, messa in opera ogni sua cura e studio in questo per fermo gravissimo e rilevantissimo affare, e nulla intralasciato per conoscere il meglio che si potesse, ed approfondare la dottrina del Günther, osservò esservi nei costui libri più cose meritevoli di censura e di condanna, perchè sommamente contrarie alla dottrina cattolica. Quindi, dopo aver Noi pure ogni cosa maturamente esaminata, la prefata Congregazione die' fuora quel decreto, avvalorato dalla Nostra suprema Autorità, ed a Te conosciutissimo, col quale venivan proibite, ed interdette le opere di Günther. Il qual decreto sanzionato dalla Nostra Autorità, e per Nostro comandamento promulgato, doveva al tutto bastare, perchè ogni quistione si terminasse, e perchè tutti quelli i quali si gloriano del nome di cattolici, intendessero chiaramente ed apertamente dover essi chinare ciecamente la fronte, nè poter più avere per sincere le dottrine ne' libri günteriani contenute, e però a niuno esser permesso di ritenere e di difendere quelle dottrine e di leggere quei libri senza la debita licenza. Nè da questo dovere di obbedienza e di dovuto ossequio poteva altri dispensarsi, da che nel medesimo decreto nè si notava alcuna proposizione nominatamente, nè si adoperava alcuna certa e determinata censura. Imperocchè il decreto per sè medesimo aveva tanta forza, che niuno poteva credersi licenziato a dipartirsi in qualche punto da quel che Noi approvammo. Ma di gran lunga

Congregatio nullas singillatim Güntherianorum operum sententias nullasque praecise opiniones censura dignas deprehenderit. Etenim non sine dolore apprime noscimus, in iisdem operibus erroneum, ac perniciosissimum, et ab hac Apostolica Sede saepe damnatum rationalismi systema ampliter dominari; itemque noscimus, in iisdem libris ea inter alia non pauca legi, quae a catholica fide, sinceraque explicatione de Unitate divinae substantiae in Tribus distinctis, sempiternisque Personis non minimum aberrant. In compertis pariter habemus, neque meliora, neque accuratiora esse, quae traduntur de Sacramento Verbi Incarnati, deque unitate divinae Verbi personae in duabus naturis divina et humana. Noscimus, iisdem libris laedi catholicam sententiam ac doctrinam de homine, qui corpore et anima ita absolvatur, ut anima eaque rationalis sit vera per se, atque immediata corporis forma. Neque ignoramus, ea iisdem libris doceri et statui, quae catholicae doctrinae de suprema Dei libertate a quavis necessitate soluta in rebus procreandis plane adversantur. Atque illud etiam vel maxime improbandum ac damnandum, quod Güntherianis libris humanae rationi et philosophiae, quae in religionis rebus non dominari, sed ancillari omnino debent, magisterii jus temere attribuatur ac propterea omnia perturbentur, quae firmissima manere debent tum de distinctione inter scientiam et fidem, tum de perenni fidei immutabilitate, quae una semper, atque eadem est, dum philosophia, humanaeque disciplinae neque semper sibi constant, neque sunt a multiplici errorum varietate immunes. Accedit, nec ea Sanctos Patres reverentia haberi, quam Conciliorum Canones praescribunt, quamque splendidissima Ecclesiae lumina omnino promerentur, nec ab iis in catholicas Scholas dicteriis abstineri, quae recolendae memoriae Pius VI Decessor Noster solemniter damnavit. Neque silentio praeteribimus, in Güntherianis libris vel maxime violari sanam loquendi formam, ac si liceret verbo-

s'ingannano coloro che pensano, la Congregazione per tanto aver fatta quella condanna generale, perchè non ritrovò nelle opere di Günther alcuna proposizione o sentenza, la quale avesse di per sè meritata censura. Conciossiachè con Nostro dispiacere sappiam pur troppo bene, in quelle opere dominare ampiamente quel falso e perniciosissimo sistema tante volte condannato da questo Apostolico Seggio, vogliam dire il Razionalismo; nè ignoriamo essere in quei libri, tra gli altri errori, non poche cose, le quali non possono punto conciliarsi con quelle che insegna la fede cattolica intorno all' unità della divina sostanza in tre distinte ed eterne Persone. Ancora conosciamo non esser gran fatto migliori, o più esatte le cose che ivi s' insegnano riguardo al Mistero dell' Incarnazione, ed all'unità della divina persona del Verbo nelle due nature, divina cioè ed umana. Sappiamo venir lesa in quei libri la sentenza e dottrina cattolica intorno all'uomo, il quale è composto di anima e di corpo, per guisa che l'anima razionale sia per sè medesima la vera ed immediata forma del corpo. Nè ci è ignoto insegnarvisi e stabilirvisi tali massime che ripugnano interamente alla dottrina cattolica sulla suprema libertà di Dio, immune da ogni necessità nella creazione delle cose. Ma sopratutto è da riprovare e condannare altamente ne' libri günteriani quell'attribuir che vi si fa così ingiustamente, il diritto del magistero nelle cose religiose alla ragione, alla quale in opere di simiglianti cose si conviene farla da ancella, non già da donna e signora. Di che vengon crollate fin dalle fondamenta quelle tanto necessarie dottrine intorno alla distinzione tra la scienza e la fede, ed alla perpetua immutabilità della fede, la quale riman sempre la stessa, laddove la filosofia e le altre umane discipline spesso si mutano, nè vanno sempre esenti da molti e svariati errori. Arrogi, che non si serba verso dei Santi Padri quella riverenza che è prescritta da' canoni de'Concilî, e che è al tutto dovuta a

rum Apostoli Paulli oblivisci (1), aut horum quae gravissime monuit Augustinus: « Nobis ad certam regulam loqui « fas est, ne verborum licentia etiam de « rebus, quae his significantur, impiam « gignat opinionem (2) ». Ex quibus omnibus profecto vides, Dilecte Fili Noster, qua cura et studio cum Tibi, tum Venerabilibus Fratribus Episcopis Tuis suffraganeis sit advigilandum, ut ab istis Dioecesibus Güntheriana opera amoveantur, et qua singulari sollicitudine excubandum, ne doctrina eisdem operibus contenta et jam proscripta ullo unquam modo sive in philosophicis, sive in theologicis disciplinis a quovis in posterum tradatur, aut comprobetur. Jam vero dum Güntheri opera damnanda esse censuimus, ac censemus, haud possumus, quin tibi significemus, ipsum Dilectum Filium Presbyterum Antonium Günther non mediocri Nos affecisse consolatione, quandoquidem obsequentissimis suis Litteris die 10 mensis februarii ad Nos scriptis cum summa sui nominis laude amplissimis verbis semel iterumque professus est, nihil sibi potius, quam supremae Nostrae, et hujus Apostolicae Sedis auctoritati semper obtemperare, et idcirco se humillime subiicere commemorato Decreto de suis operibus promulgato. Hoc autem egregium sane Güntheri exemplum pari animi Nostri gaudio imitati sunt plures Dilecti Filii Doctores Theologiae, Philosophiae, Historiae ecclesiasticae, et Canonici Juris in variis Germaniae Lyceis, ac primarii Güntherianiae doctrinae asseclae, qui suis ad Nos datis Litteris contestati sunt, se commemorato Decreto humillime subiicere, nihilque sibi magis cordi esse, quam Pontificiae Nostrae, et hujus Sanctae Sedis auctoritati animo obedire. Dum vero hac re summopere laetamur, in eam porro spem erigimur fore, ut alii omnes Güntherianae doctrinae sectatores christianam tum ipsius auctoris, tum horum animi docilitatem, et obedientiam, debitamque

(1) 2 ad Thimoth. 13.
(2) De Civit. Dei lib. 10. cap. 23.

quei lumi splendidissimi della Chiesa, nè vi mancano quei motti ingiuriosi contro le scuole cattoliche, che dal Nostro Predecessore, di veneranda memoria, Pio Sesto furono solennemente condannati. Nè passeremo sotto silenzio, violarsi moltissimo da' günteriani la sana forma delle parole, mettendo in non cale l' avvertimento dell' Apostolo san Paolo, e quella gravissima sentenza di Agostino: « Che da « noi si debba parlar secondo una de« terminata regola, affinchè la licenza « delle parole non ingeneri eziandio « nelle menti qualche empia opinione « intorno alle cose, che per esse pa« role si significano ». Dalle quali tutte cose Tu ben vedi, o Diletto Figliuol Nostro, con qual cura ed impegno e Tu e gli altri venerabili Fratelli Tuoi suffraganei dobbiate invigilare, perchè si rimuovano da coteste diocesi le opere di Günther, e con qual singolare sollecitudine dobbiate attendere a non fare che la dottrina in esse contenuta e già proscritta s' insegni quindi innanzi da alcuno, o si approvi in verun modo sia nelle filosofiche, sia nelle teologiche discipline. Se non che, mentre abbiamo stimato e stimiamo, doversi condannare le opere del Günther, non possiamo a meno di significarti, che esso diletto Figlio, sacerdote Antonio Günther, Ci ha recata non picciola consolazione, giacchè con sua ossequentissima lettera diretta a Noi il 10 febbrajo con somma lode del suo nome, si è una e due volte con larghissimi termini protestato, nulla cosa stargli più nell'animo quanto d' ubbidire sempre all'autorità dell' Apostolica Sede, e però soggettarsi umilissimamente al prefato Decreto emanato contro le sue opere. E questo veramente egregio esempio di Günther hanno con egual piacere dell'animo Nostro imitato molti diletti Figli dottori di Teologia, di Filosofia, di Storia ecclesiastica, e di Diritto Canonico ne'varî Licei della Germania, principali campioni della dottrina günteriana, i quali con lettere a Noi mandate han protestato di sottomettersi umilissimamente al detto De-

magisterio Nostro subjectionem Deo bene juvante aemulari velint, atque ita ipsius auctoris coronam augeant, et Nostram expleant cumulentque laetitiam. Habes, Dilecte Fili Noster, quae Tibi de hoc argumento rescribenda esse existimavimus, atque hac etiam occasione libentissime utimur, ut iterum ostendamus et confirmemus praecipuam, qua Te in Domino complectimur, benevolentiam. Cujus quoque certissimum pignus esse volumus Apostolicam Benedictionem, quam toto cordis affectu Tibi ipsi, Dilecte Fili Noster, et gregi Tuae vigilantiae commisso peramanter impertimur.

Datum Bononiae, die XV Junii, anno MDCCCLVII, Pontificatus Nostri Anno Undecimo.

creto, e di non aver altro più caro, che l'ubbidire di cuore all' autorità Nostra Pontificia e di questa Santa Sede. Di che mentre Ci gode assai l' animo, Ci sorge eziandio nel cuore la speranza, che tutti gli altri seguaci della günteriana dottrina, vogliano emulare la cristiana docilità, ubbidienza e debita sottomissione al Nostro Magistero mostrata dall'Autore e da' primarî seguaci, e così render più numerosa la schiera, che gli fa corona, e più compiuta la Nostra allegrezza. Ecco, o diletto Figliuol Nostro, quel che credemmo doverti scrivere intorno a questo punto. Intanto cogliamo molto volentieri quest' occasione per riprotestarti e rifermarti la singolare benevolenza, onde Ti riguardiam nel Signore. Della quale vogliamo che sia un certissimo pegno l' Apostolica Benedizione, che con tutto l'affetto del cuore a Te, Diletto Figliuol Nostro, ed al gregge alle Tue cure affidato amorevolmente impartiamo.

Data in Bologna il 15 giugno 1857, del Nostro Pontificato anno undecimo.

XXX

LITTERAE APOSTOLICAE

QUIBUS MAJORIS EXCOMMUNICATIONIS POENA INFLIGITUR INVASORIBUS ET USURPATORIBUS ALIQUOT PROVINCIARUM PONTIFICIAE DITIONIS (1).

—

PIUS PP. IX.

Ad Perpetuam Rei memoriam

Cum Catholica Ecclesia a Christo Domino fundata et instituta, ad sempiternam hominum salutem curandam, perfectae societatis formam vi divinae suae institutionis obtinuerit, ea proinde libertate pollere debet ut in sacro suo ministerio obeundo nulli civili potestati subjaceat. Et quoniam ad libere, ut par erat, agendum iis indigebat praesidiis quae temporum conditioni ac necessitati congruerent, idcirco singulari prorsus divinae providentiae consilio factum est, ut cum Romanum corruit imperium et in plura fuit regna divisum, Romanus Pontifex, quem Christus totius Ecclesiae suae caput centrumque constituit, civilem assequeretur principatum. Quo sane a Deo ipso sapientissime consultum est, ut in tanta tempo-

LETTERE APOSTOLICHE

NELLE QUALI S'INFLIGGE LA PENA DELLA SCOMUNICA MAGGIORE AGL'INVASORI ED USURPATORI DI ALCUNE PROVINCE DELLO STATO PONTIFICIO.

—

PIO PP. IX.

A Perpetua memoria.

La Cattolica Chiesa, fondata e istituita da Cristo per l' eterna salute degli uomini, avendo forma di perfetta società in virtù della sua stessa istituzione, deve per conseguenza fruire di tal libertà, che nell' adempimento del sacro suo ministero non sia soggetta ad alcun potere civile. E perciocchè ad operare liberamente come è di dovere, ella avea uopo di que' presidî che rispondessero alla condizione ed al bisogno de' tempi, la divina Provvidenza con consiglio al tutto singolare ha disposto che caduto il Romano Impero e divisosi in molti regni, il Pontefice Romano, siccome quegli che da Cristo era stabilito capo e centro di tutta la sua Chiesa, conseguisse un principato temporale. Con ciò veniva dallo stesso Dio

(1) Era più tempo, da che il governo del Piemonte calpestava tutte le leggi e tutt' i diritti della Chiesa ; e per colmo delle sue ingiustizie s' era impossessato di alcune province soggette al dominio della S. Sede. Pio IX non potendo più differire, levò l'Apostolica sua voce con questa Lettera . in cui , dopo dichiarata la necessità ed utilità del Dominio Temporale della S. Sede, ed accennate tanto le macchinazioni adoperate dal Piemonte contro del medesimo dal tempo del Congresso di Parigi nel 1856 , quanto la occupazione delle dette province . fulminò la scomunica contro gli autori, fautori , aderenti o altri che avevano cooperato a tanto sacrilegio.

ralium Principum multitudine ac varietate Summus Pontifex illa frueretur politica libertate, quae tantopere necessaria est ad spiritualem suam potestatem, auctoritatem et jurisdictionem toto orbe absque ullo impedimento exercendam. Atque ita plane decebat, ne catholico orbi ulla oriretur occasio dubitandi, impulsu fortasse civilium potestatum, vel partium studio duci quandoque posse in universali procuratione gerenda Sedem illam, ad quam *propter potiorem principalitatem necesse est omnem Ecclesiam convenire.*

Facile autem intelligitur quemadmodum ejusmodi Romanae Ecclesiae Principatus, licet suapte natura temporalem rem sapiat, spiritualem tamen induat indolem vi sacrae, quam habet destinationis, et arctissimi illius vinculi, quo cum maximis Rei Christianae rationibus conjungitur. Quod tamen nil impedit quominus ea omnia, quae ad temporalem quoque populorum felicitatem conducunt, perfici queant, quemadmodum gesti a Romanis Pontificibus per tot saecula civilis regiminis historia luculentissime testatur.

Cum porro ad Ecclesiae bonum et utilitatem respiciat Principatus de quo loquimur, mirum non est quod Ecclesiae ipsius hostes persaepe illum convellere et labefactare multiplici insidiarum et conatuum genere contenderint: in quo tamen nefaria illorum molimina, Deo Ecclesiam suam jugiter adjuvante, in irritum serius ocyus ceciderunt. Jam vero novit universus orbis quomodo luctuosis hisce temporibus infestissimi Catholicae Ecclesiae et hujus Apostolicae Sedis osores *abominabiles facti in studiis suis, ac loquentes in hypocrisi mendacium,* hanc ipsam Sedem, proculcatis divinis humanisque juribus, civili, quo potitur, Principatu spoliare nequiter adnitantur, idque assequi studeant non manifesta quidem, uti alias, aggressione, armorumque vi, sed falsis aeque ac perniciosis principiis callide inductis, ac popularibus

sapientissimamente provveduto che, in tanta moltitudine e varietà di Principi secolari, il Sommo Pontefice godesse di quella indipendenza politica, la quale gli è tanto necessaria per esercitare, senza alcuno impedimento, a rispetto del mondo intero, la sua spirituale potestà e giurisdizione. E così era conveniente del tutto; acciocchè nel cattolico mondo non nascesse mai occasione da dubitare, non forse per impulso dei civili poteri o per istudio di parte s'inducesse talvolta ad operare nell'universale governo quella Sede, alla quale per la sua più alta preminenza, è necessario che ricorra tutta la Chiesa.

Facilmente poi s'intende come cotesto principato della romana Chiesa, benchè per sua natura tenga del temporale, nondimeno in virtù della sacra destinazione e dello strettissimo vincolo, onde si collega colle somme ragioni della cosa pubblica del Cristianesimo riveste indole sacra. Il che tuttavia non impedisce che possano da esso procurarsi tutti que' beni, i quali menino alla felicità altresì temporale de' popoli; siccome l'istoria del reggimento civile, esercitato dai Romani Pontefici per tanti secoli, luminosissimamente testifica.

Essendo dunque che il civil Principato, di cui parliamo, mira al bene ed all'utilità della Chiesa, non è maraviglia che i nemici di essa Chiesa abbiano sì di frequente tentato di crollarlo ed abbatterlo con ogni genere di sforzi e d'insidie; nel che i loro nefandi conati, Dio aiutante la Chiesa sua, tosto o tardi caddero in vano. Ora è noto all'universo mondo come in questi luttuosi tempi, gl'infestissimi nemici della Chiesa e di questa S. Sede, *resi abbominevoli ne' loro disegni e parlanti menzogna nella loro ipocrisia*, conculcando ogni dritto umano e divino, si sforzino nequitosamente di spogliarla del civil Principato di cui essa gode, e ciò procaccino di conseguire non come altre volte per manifesta aggressione e con la forza delle armi, ma per opera di falsi e perniciosi principî, messi innanzi astutamente, e con moti popo-

motibus malitiose excitatis. Neque enim erubescunt nefandam populis suadere rebellionem contra legitimos principes, quae ab Apostolo clare aperteque damnatur ita docente: *Omnis anima potestatibus sublimioribus subdita sit. Non est enim potestas nisi a Deo: quae autem sunt, a Deo ordinatae sunt. Itaque qui resistit potestati, Dei ordinationi resistit. Qui autem resistunt ipsi sibi damnationem acquirunt* (1). Dum vero pessimi istiusmodi veteratores temporalem Ecclesiae dominationem aggrediuntur, ejusque venerandam auctoritatem despiciunt, eo impudentiae deveniunt, ut suam in Ecclesiam ipsam reverentiam et obsequium palam jactare non desinant. Atque illud vel maxime dolendum, quod tam prava agendi ratione sese polluerit non nemo etiam ex iis, qui, uti Catholicae Ecclesiae filii, in ipsius tutelam atque praesidium impendere debent auctoritatem, qua in subjectos sibi populos potiuntur.

In subdolis ac perversis, quas lamentamur, machinationibus precipuam habet partem Subalpinum Gubernium, a quo pridem omnes norunt quanta et quam deploranda eo in Regno damna ac detrimenta Ecclesiae ejusque juribus, sacrisque Ministris fuerint inlata, de quibus in Consistoriali potissimum Allocutione, die XXII Januarii MDCCCLV habita, vehementer doluimus. Post despectas hactenus Nostras ea de re justissimas reclamationes Gubernium ipsum eo temeritatis modo progressum est, ut ab irroganda universali Ecclesiae injuria minime abstinuerit, civilem impetens Principatum, quo Deus hanc B. Petri Sedem instructam voluit ad apostolici ministerii libertatem, uti animadvertimus, tuendam atque servandam. Primum sane ex manifestis aggressionis indiciis prodiit quum in Parisiensi Conventu, anno 1856 acto, ex parte ejusdem Subalpini Gubernii inter hostiles nonnullas expositiones speciosa quaedam ratio proposita fuit

(1) S. Paul. Ep. ad Rom. c. XIII. v. 1. et seq.

lari, maliziosamente eccitati. Imperocchè non si vergognano di persuadere ai popoli, contra i legittimi Principi, nefanda ribellione, la quale vien condannata dall' Apostolo là dove insegna: *Ogni anima sia soggetta alle potestà superiori. Conciossiachè non è potestà se non da Dio, e quelle che sono, son da Dio ordinate. Per la qual cosa chi si oppone alla potestà, resiste alla ordinazione di Dio. E quei che resistono, si comperano la dannazione.* Mentre poi che cotesti pessimi maestri di frodolenza assaltano il temporale Dominio della Chiesa, e disprezzano la sua autorità veneranda, giungono a tale segno d'impudenza, che osano vantare pubblicamente la loro riverenza e il loro ossequio verso di essa. Ed è massimamente doloroso il vedere che di questa prava maniera di operare siasi altresì macchiato taluno di quelli i quali, come figli della Cattolica Chiesa, son tenuti d'impiegare a tutela e presidio di Lei l'autorità che posseggono sopra i popoli a loro soggetti.

In queste subdole e perverse macchinazioni, che Noi lamentiamo, ha parte precipua il Governo subalpino; dal quale oggimai tutti sanno quanto gravi e quanto deplorabili offese e danni furono recati in quel regno alla Chiesa, a' di lei diritti ed a' ministri; di che principalmente nell'Allocuzione concistoriale detta il 22 Gennaio 1855 altamente Ci siamo doluti. Posti finora in non cale i giustissimi Nostri richiami sopra que' fatti, cotesto medesimo Governo giunse a tale temerità, che non si tenne punto dal fare ingiuria alla stessa Chiesa universale, pigliando a combattere il nome Principato, di cui volle Iddio, come già notammo, provveduta questa Sede del Beato Pietro per difendere e conservare la libertà dell' Apostolico ministero. Difatto tra i manifesti segni d'assalto, il primo a mostrarsi palesemente fu quando nel Congresso tenutosi in Parigi nell' anno 1856, da parte del medesimo Governo subalpino, involta fra certe ostili esposizioni fu proposta una cotale speciosa maniera di debilitare il ci-

ad civile Romani Pontificis dominium infirmandum, et ad Ipsius Sanctaeque hujus Sedis auctoritatem imminuendam. Ubi vero superiore anno Italicum exarsit bellum inter Austriae Imperatorem, et foederatos invicem Imperatorem Galliarum ac Sardiniae Regem, nihil fraudis nihil sceleris praetermissum est, ut Pontificiae Nostrae Ditionis populi ad nefariam defectionem modis omnibus impellerentur. Hinc instigatores missi, pecunia largiter effusa, arma suppeditata, incitamenta pravis scriptis et ephemeridis admota, et omne fraudum genus adhibitum vel ab illis, qui ejusdem Gubernii legatione Romae fungentes, nulla habita gentium juris honestatisque ratione, proprio munere perperam abutebantur ad tenebricosas molitiones in Pontificii Nostri Gubernii perniciem agendas.

Oborta deinde in nonnullis Ditionis Nostrae Provinciis, quae dudum occulte comparata fuerat, seditione, illico per fautores Regia Dictatura proclamata est, statimque a Subalpino Gubernio Commissarii adlecti, qui, alio etiam nomine postea appellati, provincias illas regendas sumerent. Dum haec agerentur, Nos gravissimi officii Nostri memores non praetermisimus binis Nostris Allocutionibus die XX Junii et XXVI Semptembris superiore anno habitis de violato civili hujusce S. Sedis principatu altissime conqueri, simulque violatores serio monere de censuris ac poenis per canonicas sanctiones inflictis, in quas ipsi proinde misere inciderant. Existimandum porro erat, patratae violationis auctores per iteratas Nostras monitiones ac querelas ab iniquo proposito destituros, praesertim cum universi Catholici Orbis Sacrorum Antistites, et fideles cujusque ordinis, dignitatis et conditionis eorum curae commissi suas nostris expostulationibus adjungentes unanimi alacritate Nobiscum hujus Apostolicae Sedis, et universalis Ecclesiae justitiaeque causam propugnandam susceperint, cum optime intelligerent, quantopere civi-

vile dominio del Romano Pontefice, e di attenuare l'autorità di Esso e di questa Santa Sede. Quando poi nell'anno scorso s'accese la guerra Italiana tra l'Imperatore d'Austria dall'una parte, e l'Imperatore di Francia ed il Re di Sardegna fra loro alleati dall'altra, nessuna frode, nessuna scelleratezza fu trasandata, per sospingere a tutto potere i popoli del Pontificio Nostro dominio a fellonesca ribellione. Quindi mandati istigatori, profusa a larga mano la pecunia, fornite le armi, aggiunti stimoli con malvage scritture ed effemeridi, e posto eziandio in opera ogni genere di frodi da coloro medesimi che, sostenendo in Roma il carico di Legati di quello stesso governo, deposto ogni riguardo di onestà ed ogni rispetto al diritto delle genti, abusavano del proprio ufficio per ordire tenebrose macchinazioni in detrimento del Pontificio Nostro governo.

Scoppiata poi in alcune province del Nostro dominio la sedizione, che di lunga mano eravi stata occultamente apparecchiata, venne, senza più, da suoi favoreggiatori proclamata la Dittatura Regale, e tosto dal governo subalpino vi furono insediati commissarî, i quali poscia ancora con altro nome tenessero il reggimento di quelle province. Mentre effettuavansi queste cose, Noi, memori del gravissimo Nostro dovere, con due Nostre Allocuzioni pronunziate nei giorni XX di Giugno e XXVI di Settembre dello scorso anno, non tralasciammo di levare altissime doglianze per la violazione del civile Principato di questa Santa Sede, e di ammonire severamente i violatori intorno alle censure ed alle pene inflitte dalle leggi canoniche, nelle quali erano essi miseramente incorsi. Era pertanto da credere che gli autori della commessa violazione, attese le iterate Nostre doglianze ed ammonizioni, si sarebbero rimasti dal compiere l'iniquo disegno; principalmente dacchè tutti i Vescovi della Chiesa Cattolica ed i fedeli d'ogni ordine, dignità e condizione alla loro cura commessi, aggiungendo le loro proprie alle Nostre istanze, con unanime alacrità

lis, de quo agitur, principatus ad liberam supremi Pontificatus jurisdictionem intersit. Verum (horrescentes dicimus!) Subalpinum Gubernium non solum Nostra monita, querelas, et ecclesiasticas poenas contempsit, sed etiam in sua persistens improbitate, populari suffragio, pecuniis, minis, terrore aliisque callidis artibus contra omne jus extorto, minime dubitavit commemoratas Nostras provincias invadere, occupare, et in suam potestatem dominationemque redigere. Verba quidem desunt ad tantum improbandum facinus, in quo plura et maxima habentur facinora. Grave namque admittitur sacrilegium, quo una simul aliena jura contra naturalem divinamque legem usurpantur, omnis justitiae ratio subvertitur, et cujusque civilis Principatus ac totius humanae Societatis fundamenta penitus evertuntur.

presero insieme con Noi a propugnare la causa di questa Sede Apostolica e della Chiesa universale e della giustizia; intendendo ottimamente quanto sia rilevante il civile Principato, di cui si tratta, per la libera giurisdizione del supremo Pontificato. Tuttavolta (inorridiamo a dirlo!) il governo subalpino non solo disprezzò le Nostre ammonizioni, le Nostre querele e le pene ecclesiastiche; ma stando saldo nella sua improbità, estorto contro ogni diritto un suffragio popolare a forza di pecunia, di minacce, di terrore e d'altri astuti artifici, non dubitò punto d'invadere le mentovate nostre province, di occuparle e ridurle in sua podestà e signoria. Vengon meno le parole per riprovare condegnamente cotanto delitto, nel quale solo si comprendono misfatti molti e gravissimi. Imperocchè si commette con esso un grave sacrilegio, pel quale al tempo stesso gli altrui dritti sono usurpati contro la legge naturale e divina, ogni ragione di giustizia è manomessa, e sono al tutto crollate dalle fondamenta le basi di qualunque altro civile Principato e di tutta l'umana società.

Cum igitur ex una parte non sine maximo animi Nostri dolore intelligamus, irritas futuras novas expostulationes apud eos qui *velut aspides surdae obturantes aures suas* nihil hucusque monitis ac questubus Nostris commoti sunt; ex altera vero parte intime sentiamus quid a Nobis in tanta rerum iniquitate omnino postulet Ecclesiae hujusque Apostolicae Sedis ac totius Catholici Orbis causa, improborum hominum opera tam vehementer oppugnata, idcirco cavendum Nobis est ne diutius cunctando gravissimi officii Nostri muneri deesse videamur. Eo nempe adducta res est, ut illustribus Praedecessorum Nostrorum vestigiis inhaerentes suprema illa auctoritate utamur, qua cum solvere, tum etiam ligare Nobis divinitus datum est; ut nimirum debita in sontes adhibeatur severitas, eaque salutari ceteris exemplo sit.

Pertanto, mentre dall'una parte intendiamo, non senza grandissimo dolore dell'animo Nostro, che tornerebbero vane nuove istanze presso coloro che, *come aspidi sordi otturandosi le orecchie*, nulla finora furono mossi dalle Nostre ammonizioni e dalle Nostre doglianze; e per l'altra parte sentiamo intimamente quello che da Noi al tutto richiede, in tanta iniquità di cose, la causa della Chiesa, di questa Sede Apostolica e di tutto l'Orbe cattolico, così violentemente oppugnata dall'opera d'uomini malvagi; perciò dobbiamo provvedere che col più tardare non sembriamo venir meno al dovere del gravissimo Nostro ufficio. Le cose pertanto son venute a tal segno che Noi, seguendo le vestigia illustri dei Nostri predecessori, dobbiamo usare quella suprema autorità, la quale Ci è stata data da Dio non solo per isciogliere, ma ancora per legare; sicchè la debita severità sia adoperata verso i colpevo-

Itaque post Divini Spiritus lumen privatis publicisque precibus imploratum, post adhibitum selectae VV. FF. NN. S. R. E. Cardinalium Congregationis consilium, Auctoritate Omnipotentis Dei et SS. Apostolorum Petri et Pauli ac Nostra denuo declaramus, eos omnes, qui nefariam in praedictis Pontificiae Nostrae Ditionis Provinciis rebellionem et earum usurpationem, occupationem, invasionem, et alia hujusmodi, de quibus in memoratis Nostris Allocutionibus die XX Junii et XXVI Septembris superioris anni conquesti sumus, vel eorum aliqua perpetrarunt, itemque ipsorum mandantes, fautores, adjutores, consiliarios, adhaerentes, vel alios quoscumque praedictarum rerum exequutionem quolibet praetextu et quovis modo procurantes, vel per se ipsos exequentes, Majorem Excommunicationem, aliasque censuras ac poenas ecclesiasticas a SS. Canonibus, Apostolicis Constitutionibus, et Generalium Conciliorum, Tridentini praesertim (1), Decretis inflictas incurrisse; et si opus est, de novo Excommunicamus, et Anathematizamus, item declarantes, ipsos omnium et quorumcumque privilegiorum, gratiarum, et indultorum sibi a Nobis, seu Romanis Pontificibus Praedecessoribus Nostris, quomodolibet concessorum amissionis poenas eo ipso pariter incurrisse; nec a censuris hujusmodi a quoquam, nisi a Nobis, seu Romano Pontifice pro tempore existente (praeterquam in mortis articulo, et tunc cum reincidentia in easdem censuras eo ipso quo convaluerint) absolvi ac liberari posse; ac insuper inhabiles et incapaces esse qui absolutionis beneficium consequantur, donec omnia quomodolibet attentata publice retractaverint, revocaverint, cassaverint et aboleverint, ac omnia in pristinum statum plenarie et cum effectu redintegraverint, vel alias debitam et condignam Ecclesiae, ac Nobis, et huic Sanctae Sedi satisfactionem in

(1) Sess. XXII. cap. 11. de Reform.

li, e questa valga altrui di esempio salutare.

Adunque, dopo aver implorato con private e pubbliche preghiere il lume del Divino Spirito, e dopo aver preso il consiglio di una scelta Congregazione di Cardinali, coll'autorità di Dio Onnipotente e dei SS. Apostoli Pietro e Paolo e con la Nostra, dichiariamo nuovamente che tutti coloro i quali hanno perpetrato la nefanda ribellione nelle predette province del Nostro Stato Pontificio, e la loro usurpazione, occupazione ed invasione ed altre cose simili, di cui abbiamo fatto querela nelle mentovate Nostre allocuzioni dei 20 Giugno e del 26 Settembre dell'anno scorso; oppure hanno commesso alcune di tali cose, come pure i loro comandanti, fautori, ajutatori, consiglieri, aderenti o altri quali si siano, che hanno procurato sotto qualsiasi pretesto e in qualsivoglia modo l'esecuzione delle cose predette, ovvero le hanno per sè medesimi eseguite, hanno incorso la scomunica maggiore e le altre censure e pene ecclesiastiche inflitte da' Sacri Canoni, dalle Costituzioni Apostoliche, e da' decreti de' Concilì Generali, principalmente dal Tridentino, e se fa bisogno di bel nuovo li scomunichiamo ed Anatematizziamo. Parimente dichiariamo, aver essi con ciò stesso incorso egualmente la pena della perdita di tutti e di qualunque siansi i privilegì, grazie ed indulti loro in qualsivoglia modo concessi da Noi e da' Romani Pontefici Nostri Predecessori, e non poter eglino essere assoluti e liberati da siffatte censure da nessuno, fuorchè da Noi o dal Romano Pontefice che allora sarà (eccetto che in articolo di morte, ed anche allora colla condizione di ricadere nelle medesime censure subito che siano migliorati di forze) ed inoltre essere eglino inabili ed incapaci di conseguire il beneficio dell'assoluzione, fino a tanto che non abbiano pubblicamente ritrattato, rivocato, cassato, ed abolito tutti gli attentati in qualsivoglia modo commessi, e reintegrato ogni cosa pienamente ed efficacemente nello stato di prima, o prestata in altra maniela la dovuta e

praemissis praestiterint. Idcirco illos omnes, etiam specialissima mentione dignos, nec non illorum successores in officiis a retractatione, revocatione, cassatione et abolitione omnium ut supra attentatorum per se ipsos facienda vel alias debita et condigna Ecclesiae, ac Nobis, et dictae S. Sedi satisfactione realiter et cum effectu in eisdem praemissis exhibenda, praesentium Litterarum, seu alio quocumque praetextu, minime liberos et exemptos, sed semper ad haec obligatos fore et esse, ut absolutionis beneficium obtinere valeant, earumdem tenore praesentium decernimus et pariter declaramus.

Dum autem hanc muneris Nostri partem, tristi Nos urgente necessitate, moerentes implemus, minime obliviscimur, Nosmetipsos Illius hic in terris vicariam operam agere, qui *non vult mortem peccatoris, sed ut convertatur et vivat*, quique in mundum *venit quaerere, et salvum facere quod perierat.* Quapropter in humilitate cordis Nostri ferventissimis precibus Ipsius misericordiam sine intermissione imploramus et exposcimus, ut eos omnes, in quos ecclesiasticarum poenarum severitatem adhibere coacti sumus, divinae suae gratie lumine propitius illustret, atque omnipotenti sua virtute de perditionis via ad salutis tramitem reducat.

Decernentes, praesentes Litteras, et in eis contenta quaecumque, etiam ex eo quod praefati, et alii quicumque in praemissis interesse habentes, seu habere quomodolibet praetendentes, cujusvis status, gradus, ordinis, praeeminentiae, et dignitatis existant, seu alias specifica et individua mentione et expressione digni illis non consenserint, seu ad ea vocati, citati et auditi, causaeque, propter quas praesentes emanaverint, sufficienter adductae, verificatae, et justificatae non fuerint, aut ex alia qualibet causa, colore, praete-

condegna soddisfazione nelle cose predette alla Chiesa ed a Noi, ed a questa Santa Sede. Perciò, col tenore delle medesime presenti lettere decretiamo e insieme dichiariamo, che essi tutti, ancorchè degni di menzione specialissima, come pure i loro successori negli uffizi, non sono e non saranno col pretesto delle presenti Lettere, o con qualsiasi altro pretesto, liberi ed esenti dal fare per sè medesimi la ritrattazione, rivocazione, cassazione ed abolizione di tutti gli attentati, come sopra, o dal prestare altrimenti la debita e condegna soddisfazione, con realtà e con effetto, nelle medesime cose sopradette, alla Chiesa e a Noi, e alla detta Santa Sede; ma che sempre saranno e sono a tali cose obbligati, affine di poter conseguire il beneficio dell'assoluzione.

Ma nell'atto che Noi, spinti da una triste necessità, adempiamo con dolore a questa parte del Nostro ufficio, non siamo punto dimentichi, che Noi sosteniamo al tempo stesso qui in terra le veci di Colui, il quale *non vuole la morte del peccatore, ma vuole che si converta e viva, e che nel mondo venne a cercare ed a far salvo quello che era perito.* Perciò nell'umiltà del cuor Nostro con ferventissime preghiere imploriamo e supplichiamo senza intermissione la misericordia di Lui, affinchè illumini propizio colla luce della sua divina grazia tutti coloro contro i quali siamo costretti ad usare la severità delle pene ecclesiastiche, e coll'onnipotente sua virtù li riconduca dalla via di perdizione al sentiero della salute.

Decretando, che le presenti lettere, e tutte le cose in esse contenute, ancorchè i soprannominati, ed altri quali si siano che vi hanno interesse, o in qualunque maniera pretendono averne nelle menzionate cose, siano di qualsivoglia stato, grado, ordine, premienza e dignità, oppure altrimenti degni di una speciale menzione ed espressione, non abbiano a queste acconsentito; ed ancorchè non siano stati chiamati, citati, e sentiti, ed i motivi per i quali le presenti sono state pubblicate, non siano sufficientemente addotti,

xtu, et capite, nullo unquam tempore de subreptionis vel obreptionis, aut nullitatis vitio, aut intentionis Nostrae, vel interesse habentium consensus, ac alio quocumque defectu notari, impugnari, infringi, retractari, in controversiam vocari, aut ad terminos juris reduci, seu adversus illas aperitionis oris, restitutionis in integrum, aliudve quodcumque juris, facti, vel gratiae remedium intentari vel impetrari, aut impetrato, seu etiam motu, scientia, et potestatis plenitudine paribus concesso, et emanato, quempiam in judicio, vel extra illud uti, seu juvari ullo modo posse; sed ipsas praesentes Litteras semper firmas, validas, et efficaces existere et fore, suosque plenarios et integros effectus sortiri, et obtinere, ac ab illis, ad quos spectat, et pro tempore quandocumque spectabit, inviolabiliter et inconcusse observari: sicque et non aliter in praemissis per quoscumque judices ordinarios et delegatos, etiam causarum Palatii Apostolici Auditores, et S. R. E. Cardinales, etiam de Latere Legatos, et Sedis praedictae Nuncios, aliosve quoslibet quacumque praeeminentia et potestate fungentes, et functuros, sublata eis et eorum cuilibet quavis aliter judicandi et interpretandi facultate et auctoritate, judicari et definiri debere; ac irritum et inane, si secus super his a quoquam quavis auctoritate scienter vel ignoranter contigerit attentari.

verificati e giustificati; ed ancorchè per qualunque altra causa, colore, pretesto e capo in alcun tempo mai possano notarsi di vizio di surrezione, orrezione, nullità o mancanza di Nostra intenzione, o di consenso di quelli che vi abbiano interesse, o di qualunque altro difetto; nondimeno non mai possano impugnarsi, distruggersi, ritrattarsi, porsi in questione, o ridursi alle vie di ragione, ovvero contro di quelle intentare, o impetrare il rimedio di aperizione di bocca, di restituzione *in integrum*, o altro qualsiasi di diritto, fatto o grazia; questo impetrato, ovvero per pienezza di potere concesso ed emanato, niuno possa in alcuna maniera esserne giovato in giudizio, o fuori di quello: ma queste stesse presenti Lettere esistano e siano sempre ferme, valide ed efficaci, ed abbiano, ed ottengano un pieno ed intero effetto, e da quelli a' quali appartiene, ed in qualunque tempo avvenire apparterrà, siano inviolabilmente e stabilmente osservate. E così, e non altrimenti si debba giudicare e definire nelle premesse cose, da tutt' i Giudici ordinari e Delegati, sebbene Uditori di cause del palazzo Apostolico, Cardinali di Santa Romana Chiesa, anche Legati a Latere e Nunzi della Santa Sede, ed altri qualsisiano rivestiti, e che saranno per rivestirsi di qualunque preminenza e potere, tolta a questi, ed a chiunque di loro qualunque facoltà ed autorità di altrimenti giudicare ed interpretare, e che sia di niun effetto e valore se accada, che diversamente venga sopra di queste ad attentarsi da chiunque di qualsivoglia autorità o sapendolo o ignorandolo.

Non obstantibus praemissis, et quatenus opus sit, Nostra et Cancellariae Apostolicae regula de jure quaesito non tollendo, aliisque Constitutionibus et Ordinationibus Apostolicis, nec non quibusvis, etiam juramento, confirmatione Apostolica, vel quavis firmitate aliaroboratis statutis, et consuetudinibus, ac usibus, et stylis etiam immemorabilibus, privilegiis quoque, indultis, et Litteris Apostolicis praedictis, aliisque qui-

Senza che osti alle cose premesse, ed in quanto ciò sia uopo, la Nostra regola e della Cancelleria Apostolica, di non togliere il gius quesito, ed altre costituzioni ed ordinazioni apostoliche, come anche qualunque altra munita di giuramento, conferma apostolica, o di qualunque altra sanzione, statuti consuetudini, usi e stili anche immemorabili, privilegi eziandio, indulti e Lettere apostoliche a' sunnominati, ed altre

buslibet Personis, etiam quacumque ecclesiastica vel mundana dignitate fulgentibus, et alias quomodolibet qualificatis, et specialem expressionem requirentibus sub quibuscumque verborum tenoribus et formis, ac cum quibusvis etiam derogatoriam derogatoriis, aliisque efficacioribus, efficacissimis, et insolitis clausulis, irritantibusque, et aliis Decretis etiam motu, scientia, et potestatis plenitudine similibus, et consistorialiter, et alias quomodolibet in contrarium praemissorum concessis, editis, factis ac pluries iteratis et quantiscumque vicibus approbatis, confirmatis, et innovatis. Quibus omnibus et singulis, etiamsi pro illorum sufficienti derogatione de illis eorumque totis tenoribus specialis, specifica, expressa, et individua ac de verbo ad verbum, non autem per clausulas generales idem importantes, mentio, seu quaevis alia expressio habenda, aut aliqua alia exquisita forma ad hoc servanda foret, tenores hujusmodi, ac si de verbo ad verbum, nil penitus omisso, et forma in illis tradita observata, exprimerentur et insererentur, praesentibus pro plene et sufficienter expressis et insertis habentes, illis alias in suo robore permansuris, ad praemissorum effectum hac vice dumtaxat specialiter et expresse derogamus, et derogatum esse volumus, ceterisque contrariis quibuscumque non obstantibus.

Cum autem eaedem praesentes Litterae ubique, ac praesertim in locis, in quibus maxime opus esset, nequeant tute publicari, uti notorie constat, volumus illas, seu earum exempla ad valvas Ecclesiae Lateranensis, et Basilicae Principis Apostolorum, nec non Cancellariae Apostolicae, Curiaeque Generalis in Monte Citatorio, et in Acie Campi Florae de Urbe, ut moris est, affigi et publicari, sicque publicatas et affixas omnes et singulos, quos illae concernunt, perinde arctare, ac si unicuique eorum nominatim et personaliter intimatae fuissent.

qualsiano persone, sebbene decorate di qualunque dignità ecclesiastica o mondana, ed in ogni qualunque maniera qualificate e degne di speciale menzione sotto qualsiasi tenore e forma di parole, e con qualsivogliano clausole più efficaci, efficacissime ed insolite, anche derogatorie delle derogatorie, irritanti ed altri decreti ancora di moto, scienza pienezza di poteri, simili e concistoriali, ed in qualunque altra maniera in opposizione delle premesse cose concesse, emanate, fatte e più volte ripetute, e per quante siano volte approvate, confermate e rinnovate. Alle quali regole tutte e singole, sebbene per la loro sufficiente derogazione, si dovesse fare di loro, e de'singoli loro tenori una menzione speciale, specifica, espressa e singolare, e di parola in parola, non già per mezzo di clausole generali importanti lo stesso, o qualunque altra espressione, o si dovesse osservare a questo fine qualche altra ricercata forma, i tenori di queste, come se di parola in parola, niente affatto tralasciato, ed osservata la forma in quelle prescritta, si esprimessero, e s'inserissero, avendo le presenti per pienamente e sufficientemente espresse ed inserite, restando quelle pel rimanente nel loro vigore per l' effetto delle cose suddette; per questa volta soltanto espressamente e specialmente deroghiamo, e vogliamo che sia derogato, qualunque altra cosa in contrario non ostando.

E poichè queste stesse presenti Lettere non possono con sicurezza pubblicarsi dappertutto e particolarmente ne' luoghi ne' quali sarebbe sommamente necessario, come notoriamente consta, Noi vogliamo che esse, e le copie di esse siano affisse e pubblicate, come è costume, alle porte della Chiesa Lateranese, e della Basilica del Principe degli Apostoli, come anche della Cancelleria Apostolica, della Curia Generale in Monte Citorio, ed in Campo di Fiori in Roma, e che così pubblicate ed affisse, talmente astringano tutti e singoli quelli, cui esse concernono, come se fossero state nomi-

Volumus autem ut earumdem Litterarum Transumptis, seu Exemplis, etiam impressis, manu alicujus Notarii Publici subscriptis, et sigillo alicujus Personae in dignitate ecclesiastica constitutae munitis, eadem prorsus fides ubique locorum et gentium tam in judicio, quam extra illud ubique adhibeatur, quae adhiberetur ipsis praesentibus, ac si forent exhibitae vel ostensae.

Datum Romae apud S. Petrum, sub annulo Piscatoris, die XXVI Martii Anno MDCCCLX. Pontificatus Nostri Anno Decimo Quarto.

Lo✠co Sigilli.

PIVS PP. IX.

Anno a Nativitate Domini MDCCCLX. Indict. III. die vero 29 Martii, Pontificatus SSmi in Christo Patris et Domini Nostri Domini PII divina providentia PAPAE NONI anno XIV. praesentes Litterae Apostolicae affixae et publicatae fuerunt ad valvas Basilicarum Lateranensis et Vaticanae, Cancellariae Apostolicae, ac Magnae Curiae Innocentianae atque in Acie Campi Florae per me Aloisium Serafini Apost. Curs.

Philippus Ossani *Magis. Curs.*

natamente intimate e personalmente a ciascuno di loro.

Vogliamo poi, che a'transunti o copie delle stesse Lettere anche stampate, sottoscritte dalla mano di qualche pubblico Notaio, e munite del sigillo di qualunque persona costituita in dignità ecclesiastica, si presti la fede medesima in tutti i luoghi e presso tutte le nazioni, tanto in giudizio, quanto fuori di esso, quale si presterebbe ad esse presenti, se fossero esibite e mostrate.

Dato in Roma presso S. Pietro sotto l'anello del Pescatore il giorno 26 marzo dell'anno 1860, del nostro Pontificato l'anno decimoquarto.

PIO PP. IX.

Nell'anno dalla Nascita di N. S. 1860, indizione 3.ª, nel giorno poi 29 marzo, decimoquarto del Ponteficato del SS. Padre in Cristo e Signor Nostro Pio, per divina provvidenza Papa Nono, le presenti Lettere Apostoliche sono state affisse e pubblicate alle porte delle Basiliche Lateranese e Vaticana, della Cancelleria Apostolica e della gran Curia Innocenziana ed in Campo di Fiori da me Luigi Serafini Cursore Apostolico.

Filippo Ossani *Maestro de' Cursori.*

XXXI.

LITTERAE

VENERABILI FRATRI HENRICO EPISCOPO WRATISLAVIENSI

DIE XXX APRILIS ANNI MDCCCLX (1).

—

PIVS PAPA IX.

Venerabilis Frater, Salutem et Apostolicam Benedictionem.— Dolore haud mediocri litteris, quas nuper ad Nos dedisti, percepimus dissidia Catholicorum per Antonii Güntheri philosophiam enata, posteaquam Sedes Apostolica de hujus scriptoris operibus et doctrina judicasset, nondum esse penitus extincta; propterea quod cum alibi, tum in ista Wratislaviensi Academia etiam inter sacrae doctrinae Magistros reperiantur, qui nonnulla saltem Güntheriana dogmata retinere atque defendere multis videantur. Quorum unus, dilectus scilicet Filius Joannes Baltzer Wratislaviensis Ecclesiae Canonicus, cum libellum, in quo de hominis natura disseritur, Tibi, Venerabilis Frater, tradidisset, precibus ejus obsecundans, libellum eumdem ad Nos transmisisti, rogans, ut Nostro judicio, quid de doctrina in eo contenta sentiendum sit definiretur. Ac Nos quidem Tuum, Venerabilis Frater, studium catholicae doctrinae tuendae magnopere laudantes, atque pro muneris Nostri officio nihil

(1) In questa Lettera al Vescovo di Breslavia Pio IX manifesta, che le dottrine del prete Baltzer di Breslavia essendo le stesse che quella di Gunther già condannata, devono essere ugualmente rigettate.

LETTERA

AL VENERABILE FRATELLO ENRICO VESCOVO DI BRESLAVIA

A DÌ 30 APRILE 1860.

—

PIO PAPA IX.

Venerabile Fratello, Salute e Apostolica Benedizione. Dalle lettere, che poco fa a Noi mandasti, rilevammo con non poco dolore, che i dissidî de' Cattolici per la filosofia di Antonio Günther, dopochè la Sede Apostolica giudicò delle opere e della dottrina di questo scrittore, non sieno pur al tutto spenti; conciossiachè ed altrove ed in cotesta medesima Accademia di Breslavia fra gli stessi maestri della sacra dottrina si rinvengano taluni i quali, sembra a molti, che ancor ritengono e propugnano almeno alcune delle teoriche Günteriane. Uno de' quali, cioè il diletto Figliuolo Giovanni Battista Baltzer, Canonico della Chiesa di Breslavia, avendoti consegnato, Venerabile Fratello, un opuscolo, nel quale si discorre della natura dell' uomo, secondando le preghiere di lui, lo spedisti a Noi chiedendo che fosse diffinito con un Nostro giudizio, che cosa dovesse sentirsi della dottrina in esso contenuta. E Noi di fatto, grandemente lodandoci, Venerabile Fratello, del Tuo zelo

magis curae habentes quam *fidei depositum* ubique terrarum intactum custodire, interque Christifideles *serbare unitatem spiritus in vinculo pacis*, Baltzeri scriptum nonnullis hujus almae Urbis Theologis discutiendum tradidimus. Quorum fida relatione compertum Nobis est, in eo doctrinam eandem, quae in Güntheri libris traditur et ante horum proscriptionem a Baltzero quoque propugnabatur, retineri, nihilque aliud agi, nisi ut haec doctrina demonstretur et Verbo Dei scripto ac tradito conformis, nec ulla ratione contraria esse iis, quae SS. Concilia, nominatim Conc. Oecumenicum VIII et Viennense sub Clemente V, statuerunt, aut ipsi Nos litteris ad dilectum Filium Nostrum Cardinalem Presbyterum De Geissel Archiepiscopum Coloniensem, die 15 Junii 1857 datis, judicavimus, dicentes *hominem corpore et anima ita absolvi, ut anima eaque rationalis sit vera per se atque immediata corporis forma*. At vero Nos non modo his verbis catholicam de homine doctrinam declaravimus, sed etiam hanc ipsam *catholicam doctrinam doctrina Güntheri laedi*, pronuntiavimus. Ad quod si Baltzer animum advertisset, intellexisset sane, doctrinam de homine, quam in suo scripto profitetur, tamquam ecclesiasticis dogmatibus consentaneam defendere idem esse atque Nosmet incusare, quod in Güntheriana doctrina judicanda erraverimus.

per la difesa della Cattolica dottrina, e niente avendo più a cuore secondochè è dover Nostro, quanto serbare dappertutto intatto *il deposito della fede* e *mantenere* tra'fedeli *l'unità dello spirito nel vincolo della pace* consegnammo lo scritto del Baltzer ad alquanti Teologi di quest' alma Città, che il disaminassero. Per la cui fedele relazione Ci si rese manifesto, che in esso è ritenuta la stessa dottrina che insegnasi ne' libri del Günther, e che era sostenuta, primachè questi fossero proscritti, anche dallo stesso Baltzer; e chè non trattasi d' altro fuorchè di dimostrare, che cotesta dottrina sia conforme alla Parola di Dio scritta e tramandata, e che per niente contraddica a quelle cose che i santi Concilî, segnatamente il Concilio Ecumenico VIII e quello di Vienna sotto Clemente V. stanziarono, o che Noi stessi, con lettere al diletto Figliuol Nostro Cardinale Presbitero De Geissel, Arcivescovo di Colonia, il dì 15 Giugno 1857, sentenziammo, affermando *che l'uomo così è composto di anima e di corpo, che l'anima razionale di lui sia per sè stessa vera, ed immediata forma del corpo*. Se non che con coteste parole Noi non pur dichiarammo la dottrina cattolica intorno all' uomo, ma diffinimmo altresì, che *così fatta dottrina per la dottrina del Günther venia offesa*. Al che se il Baltzer avesse posto mente, avrebbe per fermo compreso, che difendere come consentanea agli ecclesiastici insegnamenti la dottrina intorno all' uomo, che egli spaccia nel suo scritto, valea il medesimo, che accusar Noi di aver fallito nel profferire giudizio della dottrina di Günther.

Notatum praeterea est, Baltzerum in illo suo libello cum omnem controversiam ad hoc revocasset, sitne corpori vitae principium, proprium ab anima rationali re ipsa discretum, eo temeritatis progressum esse, ut oppositam sententiam et appellaret haereticam, et pro tali habendam esse multis verbis argueret. Quod quidem non possumus non vehementer improbare, considerantes hanc sententiam, quae unum in

Fu inoltre notato, che il Baltzer in quel suo opuscolo, avendo ridotta la quistione a ciò, se il corpo si abbia un principio di vita al tutto distinto di per sè medesimo dall' anima razionale, era giunto a tal grado di temerità, che non solo chiamasse eretica l'opposta sentenza, ma sostenesse con molte parole, che per tale appunto debba ritenersi. La qual cosa per fermo non possiamo non rimproverar grandemente, consideran-

homine ponit vitae principium, animam scilicet rationalem, a qua corpus quoque et motum et vitam omnem et sensum accipiat, in Dei Ecclesia esse communissimam atque Doctoribus plerisque, et probatissimis quidem maxime, cum Ecclesiae dogmate ita videri conjunctam, ut hujus sit legitima solaque vera interpretatio, nec proinde sine errore in fide possit negari.

Quae cum Tibi, Venerabilis Frater, ex certa scientia et motu proprio rescribimus, ardenter cupimus, imo fidenter speramus fore, ut dilectus Filius Joannes Baltzer, et ceteri, qui huic aliisve Güntheri opinionibus a Nobis reprobatis quocumque modo adhaeserint, jam se erga hanc Ecclesiam, quam Christus Dominus reliquarum omnium Matrem et Magistram esse voluit, dociles et morigeros exhibeant, quemadmodum et Baltzer ipse et alii dudum laudabiliter sunt polliciti. Te vero, Venerabilis Frater, hortamur, ut Apostoli exemplo *in captivitatem redigens omnem intellectum in obsequium Christi*, hanc plenam submissionem ab iis praesertim, qui alios docent, auctoritate Tua postules, licentiam autem eorum, qui forte audire detrectant, potestate, quam dedit Tibi Deus, coerceas.

Superest, ut Tibi, Venerabilis Frater, ac gregi universo tuis curis commisso Apostolicam Benedictionem toto cordis affectu impertiamur.

Datum Romae apud Sanctum Petrum die XXX Aprilis Anno MDCCCLX. Pontificatus Nostri Anno Decimoquarto.

do, che la sentenza, la quale pone nell' uomo un sol principio di vita, cioè l' anima razionale, dalla quale il corpo riceve pur esso e moto e vita e ogni senso, sia la più comune nella Chiesa di Dio, e che a parecchi Dottori, soprattutto ai più approvati, sembra così congiunta col domma della Chiesa, che sia la legittima e la sola vera interpretazione di questo, e che però senza errar nella fede non possa rifiutarsi.

Le quali cose mentre Noi, Venerabile Fratello, scriviamo a Te in risposta di certa scienza e di moto proprio, accesamente desideriamo, anzi con ogni fiducia speriamo, che il diletto Figliuolo Giovanni Baltzer, e quegli altri, che a cotesta, e ad altre opinioni del Günther da Noi riprovate in qualunque modo aderirono già si porgano docili ed ossequenti verso questa Chiesa, cui Cristo Signore volle fosse Madre e Maestra di tutte le altre, come e lo stesso Baltzer ed altri già da gran tempo lodevolmente promisero. Ti esortiamo poi, Venerabile Fratello, che ad esempio dell' Apostolo *cattivando tutto l' intelletto in ossequio di Cristo*, richieda con la Tua autorità questa piena sottomissione da quei segnatamente che insegnano altrui, ed infreni, per quel potere che Ti die' Dio, la licenza di coloro i quali per avventura rifiutino di ascoltare.

Rimane che Noi impartiamo di tutto l' affetto del cuore a Te, Venerabile Fratello, e a tutto il gregge alle tue cure affidato, l'Apostolica Benedizione.

Dato in Roma presso S. Pietro, il dì 30 Aprile 1860. L' anno decimoquarto del Nostro Pontificato.

XXXII

ALLOCUTIO

HABITA IN CONSISTORIO SECRETO

DIE XXVIII SEPTEMBRIS ANNO MDCCCLX (1).

—

Venerabiles Fratres

Novos et ante hunc diem inauditos ausus a Subalpino Gubernio contra Nos, hanc Apostolicam Sedem, et Catholicam Ecclesiam admissos denuo cum incredibili animi Nostri dolore vel moerore potius deplorare ac detestari cogimur, Venerabiles Fratres. Ipsum, uti nostis, Gubernium victoria abutens, quam bellicosae magnaeque nationis opibus adjutum ex funestissimo bello reportavit, suum per Italiam regnum contra omnia divina et humana jura extendens, populis ad rebellionem excitatis, legitimisque Principibus ex propria dominatione per summam injustitiam expulsis, aliquot Pontificiae Nostrae in Aemilia ditionis provincias injustissimo ac prorsus sacrilego ausu invasit et usurpavit. Dum autem universus Catholicus Orbis justissimis gravissimisque Nostris respondens querelis contra hanc impiam usurpationem vehementer clamare non desinit, idem Gubernium alias hujus Sanctae Sedis provincias in Piceno, Umbria, et Pa-

ALLOCUZIONE

TENUTA NEL CONCISTORO SEGRETO

IL DÌ 28 SETTEMBRE 1860.

—

Venerabili Fratelli

Siamo nuovamente costretti a deplorare con incredibile dolore o piuttosto angoscia dell' animo Nostro ed a detestare i nuovi e fino a questo dì inauditi attentati, commessi dal Governo subalpino contro di Noi, di questa Sede Apostolica e della Chiesa cattolica. Questo Governo, come sapete, abusando della vittoria che con l' aiuto di una grande e bellicosa nazione riportò da una funestissima guerra, dilatando per l' Italia il suo regno contro ogni diritto divino ed umano, sommossi a ribellione i popoli, e cacciati per somma ingiustizia dal loro dominio i legittimi Principi, invase ed usurpò con ardimento iniquissimo e al tutto sacrilego alcune province del nostro Stato Pontificio nell' Emilia. Ora mentre tutto il Mondo cattolico, rispondendo alle Nostre giustissime e gravissime querele, non cessa di gridare altamente contro quest' empia usurpazione, il medesimo governo determinò d' impadronirsi delle altre province di questa Santa Sede

(1) Pio IX deplora i nuovi attentati del Piemonte contro la Chiesa, e specialmente per l'invasione fatta di recente delle Marche e dell'Umbria. Loda l'egregia condotta dell'esercito Pontificio nella battaglia di Castelfidardo. Muove lamento del niuno effetto avuto dalle promesse fattegli da uno de' più potenti principi di Europa. Condanna il principio del *non-intervento*, e spiega le tristissime conseguenze a cui esso mena.

trimonio sitas sibi vindicare constituit. At cum videret, earum provinciarum populos omni perfrui tranquillitate, eosque Nobis fideliter adhaerere, nec posse pecuniis largiter profusis, aliisque improbis adhibitis dolis a legitimo Nostro et hujus Sanctae Sedis civili imperio alienari ac divelli, iccirco in ipsas provincias immisit tum perditorum hominum manum, qui turbas seditionemque ibi excitarent, tum ingentem suum exercitum, qui easdem provincias hostili impetu armorumque vi subiiceret.

Optime nostis, Venerabiles Fratres, impudentes litteras a Subalpino Gubernio ad suum tuendum latrocinium Nostro Cardinali a publicis negotiis scriptas, quibus haud erubuit nuntiare, se suis copiis in mandatis dedisse, ut commemoratas Nostras provincias occuparent nisi dimitterentur exteri homines adscripti parvo Nostro exercitui, qui ceteroquin ad Pontificiae ditionis, ejusque populorum tranquillitatem servandam fuerat instructus. Nec ignoratis, a Subalpinis copiis easdem provincias ipso fere tempore fuisse occupatas, quo illae litterae accipiebantur. Equidem nemo non potest magnopere commoveri, et summa affici indignatione reputans mendaces criminationes, variasque calumnias et contumelias, quibus idem Gubernium haud pudet hujusmodi suam hostilem impiamque contra civilem Romanae Ecclesiae principatum aggressionem tegere, Nostrumque Gubernium impetere. Ecquis enim non summopere miretur audiens, Nostrum reprehendi Gubernium, propterea quod Nostro exercitui externi homines fuerint adscripti, cum omnes noscant nulli legitimo Gubernio denegari unquam posse jus cooptandi in suas copias exteros homines? Quod quidem jus potiori quadam ratione ad Nostrum et hujus Sanctae Sedis Gubernium pertinet, cum Romanus Pontifex, veluti communis omnium catholicorum pater, non possit non libentissime eos omnes catholicos excipere, qui religionis studio impulsi

poste nel Piceno, nell'Umbria e nel Patrimonio. Ma vedendo che i popoli di quelle province godevano per fetta tranquillità, ed erano a noi fedel mente congiunti, nè per danaro largamente profuso, nè con altre arti malvage si potevano alienare e divellere dal civile dominio di questa Santa Sede; per questo scatenò sopra le stesse province non solo bande d i uomini scellerati, che vi eccitassero turbolenze e sedizione, ma eziandio il suo numeroso esercito, che le medesime province con impeto di guerra e colla forza dell'armi soggiogasse.

Voi ben conoscete, Venerabili Fratelli, l'impudente lettera che il Governo Subalpino scrisse in difesa del suo latrocinio al Nostr o Cardinale Segretario di Stato, nella quale non ebbe vergogna di annunziare, aver esso dato ordine alle sue truppe di occupare le predette Nostre province, se non venissero licenziati gli stranieri arruolati al Nostro piccolo esercito, che del resto era stato raccolto per tutelare la tranquillità dello Stato Pontificio e de' suoi popoli. E non ignorate che le medesime province vennero invase dalle truppe subalpine quasi al tempo stesso che ricevevasi quella lettera. Di vero, niuno può non sentirsi altamente commosso e preso da indignazione nel considerare le bugiarde accuse e le svariate calunnie e contumelie, con le quali l'anzidetto Governo non si vergogna di coprire l'ostile e l'empia sua aggressione, e d'investire il nostro Governo. E chi non si stupirà sommamente nell'ascoltare che il nostro Governo viene ripreso per essersi al nostro esercito ascritti degli stranieri, mentre tutti sanno non potersi negare a nessun legittimo Governo il diritto di arruolar forestieri nelle proprie schiere? Il qual diritto con più forte ragione compete al Governo Nostro e di questa Santa Sede, giacchè il Romano Pontefice, essendo Padre comune di tutti i cattolici, non può non accogliere volentierissimamente tutti quei suoi figliuoli, i quali mossi da spirito di religione vogliono militare nelle schiere Pontificie

velint in Pontificiis copiis militare et ad Ecclesiae defensionem concurrere. Atque hic animadvertendum existimamus, hujusmodi catholicorum exterorum concursum fuisse praesertim excitatum illorum improbitate, qui civilem hujus Sanctae Sedis principatum aggressi sunt. Nemo enim ignorat qua indignatione, et quo luctu universus catholicus orbis fuerit commotus ubi novit tam impiam, tamque injustam civili hujus Apostolicae Sedis dominio aggressionem fuisse illatam. Ex quo porro factum est, ut quamplurimi ex variis christiani orbis regionibus fideles sua sponte et summa alacritate ad Pontificiam Nostram ditionem convolaverint, suumque nomen Nostrae militiae dederint, quo Nostra, hujus Sanctae Sedis, et Ecclesiae jura strenue defenderent. Singulari autem malignitate Subalpinum Gubernium Nostris militibus mercenarii notam per summam calumniam inurere minime veretur, cum non pauci ex indigenis exterisque Nostris militibus nobili genere nati, et illustrium familiarum nomine conspicui, ac religionis amore unice excitati, sine ullo emolumento in Nostris copiis militare voluerint. Neque latet Subalpinum Gubernium qua fide et integritate Noster exercitus praestet, cum eidem Gubernio perspectum sit, irritas fuisse omnes dolosas artes adhibitas ut Nostri milites corrumperentur. Nihil vero est cur immoremur in refellenda veritatis accusatione Nostris copiis improbe illata, cum nullum plane argumentum obtrectatores valeant adducere, quin potius hujusmodi criminatio in ipsos jure converti possit, quemadmodum vulgatae Subalpini exercitus Ducum truculentae proclamationes manifestissime ostendunt.

Hic autem animadvertere praestat, Nostro Gubernio minime suspicandum fuisse de hujusmodi hostili invasione, cum ipsi asseveratum esset Subalpinas copias prope territorium Nostrum accessisse non quidem invadendi animo, immo vero ut inde perturbatorum turmas arcerent. Hinc summus Nostra-

e concorrere così alla difesa della Chiesa. E qui crediamo opportuno di osservare, che questo concorso di Cattolici stranieri fu specialmente provocato dall' improbità di coloro che assalirono il civil Principato di questa Santa Sede. Imperocchè niuno ignora da quanta indignazione e da quanto lutto l' universo Orbe cattolico venne commosso, tostochè seppe che una così empia e così ingiusta aggressione era stata consumata contro il civile dominio di questa Sede Apostolica. Di che è avvenuto che moltissimi fedeli da varie regioni del mondo cristiano per proprio impulso e con somma alacrità sono insieme volati ai nostri Pontifici possedimenti, ed hanno dato il loro nome alla nostra milizia, affine di difendere valorosamente i diritti Nostri e di questa Santa Sede. Con singolare malignità poi il Governo Subalpino non si vergogna di dare con somma calunnia a questi nostri guerrieri la taccia di mercenari, quando non pochi di essi, sì indigeni e sì stranieri, sono di nobile prosapia e cospicui per nome illustre di famiglia; e da solo amore di religione eccitati vollero, senza alcuno stipendio, militare nelle nostre schiere. Nè è ignoto al subalpino governo con quanta fede ed integrità il nostro esercito si comporti, mentre esso sa benissimo essere riuscite vane tutte le frodolenti arti da lui adoperate per corrompere le nostre milizie. Nè poi ci è ragione di soffermarsi a confutare l' accusa di ferocia data improbamente al nostro esercito, senza che i detrattori potessero recarne in prova veruno argomento; che anzi una tale accusa giustamente può ritorcersi contro di loro, secondochè manifestamente dimostrano i truculenti bandi dei generali dello stesso esercito subalpino.

Or qui conviene notare, come il nostro Governo punto non potesse sospettare di cotesta ostile invasione; conciossiachè gli fosse dato per certo che le soldatesche del Piemonte avvicinavansi al Nostro Territorio non già per intendimento d'invaderlo, ma sì al contrario per tenerne lontane le masnade

rum copiarum Dux ne cogitare quidem poterat, sibi cum Subalpino exercitu esse pugnandum. Verum ubi, rebus praeter omnem expectationem perperam immutatis, agnovit hostilem irruptionem ab illo exercitu factam, qui sane pugnantium numero armorumque vi maxime praevalebat, providum suscepit consilium se Anconam, utpote arce munitam, recipiendi, ne Nostri milites tam facili mortis periculo exponerentur. Cum autem ingruentibus hostium copiis in itenere interciperetur, manus conserere coactus est, ut sibi militibusque suis viam aperiret.

dei sommovitori. Per tanto il supremo Duce delle nostre milizie non potea pur pensare di dover affrontare in battaglia l'esercito piemontese. Ma quando, fuor d'ogni espettazione, essendosi le cose perversamente cangiate, conobbe l'irrompere nemico di quell'esercito, che certamente pel numero de' combattenti e per la potenza delle armi prevaleva moltissimo, tolse il provvido consiglio di ritirarsi in Ancona munita di fortezza, affinchè i nostri soldati non fossero esposti a così facile pericolo di soccombere. Ma essendogli tagliato il passo dalle schiere del nemico, fu costretto di venire alle mani per aprirsi il varco a viva forza con tutti i suoi.

Ceterum dum meritas debitasque laudes tribuimus commemorato Nostrarum copiarum Duci, ac illarum ductoribus, et militibus, qui inspectata hostili irruptione lacessiti pro Dei, Ecclesiae, hujus Apostolicae Sedis, ac justitiae causa fortiter, viribus licet longe imparibus, dimicarunt; vix lacrimas continere possumus noscentes quot strenui milites, ac lectissimi praesertim juvenes in hac injusta et crudeli invasione occubuerint, qui religioso sane nobilique animo ad civilem Romanae Ecclesiae principatum tuendum advolarunt. Nos insuper summopere commovet luctus, qui in illorum familias redundat. Utinam eisdem familiis fletum Nostris verbis abstergere possemus! Confidimus vero non levi ipsis solatio et consolationi futuram honorificentissimam mentionem, quam de extinctis suis liberis et propinquis merito facimus ob splendidum sane eximiae eorum erga Nos et hanc Sanctam Sedem fidei, pietatis et amoris exemplum, quod christiano orbi cum immortali eorum nominis laude exhibuerunt. Atque in eam profecto spem erigimur fore, ut ii omnes, qui gloriosam pro Ecclesiae causa mortem obierunt, illam sempiternam assequantur pacem et beatitatem, quam a Deo Optimo Maximo apprecati sumus, et apprecari nunquam omittemus. Quo loco debitis quoque laudibus prosequimur dilectos Filios Praesides provinciarum, praesertim Urbino-Pisauren-

Del resto, mentre tributiamo le meritate e dovute laudi al mentovato condottiero supremo delle nostre milizie, ed ai loro capitani e soldati, i quali assaliti improvvisamente e stretti d'ogni parte dal nemico, sebbene di numero e di forze molto disuguali, pure combatterono fortemente per la causa di Dio, della Chiesa, di questa Sede Apostolica e della giustizia; appena possiamo frenare il pianto, sapendo quanti valorosi soldati e principalmente elettissimi giovani, che con animo veramente religioso e nobile erano accorsi a difendere il Civile Principato della Chiesa Romana, furono spenti in questa ingiusta e crudele invasione. Sommamente ancora ci commuove il lutto che se ne sparge nelle loro famiglie, e volesse Iddio che noi potessimo con le nostre parole asciugare quelle loro lagrime! Ci confidiamo però che debba tornare loro a non lieve consolazione e conforto l'onorevolissima menzione che degli estinti loro figliuoli e consanguinei Noi qui meritamente facciamo per l'esempio veramente splendido da loro dato con immortale gloria del loro nome al mondo cristiano d'una esimia fedeltà, pietà ed amore verso di Noi e di questa Santa Sede. E certamente ci confortiamo della speranza che tutti coloro, i quali incontrarono sì gloriosa morte per la causa della Chiesa, ottengano quella sempiterna pace e felicità che loro pregammo e non ces-

sis, et Spoletanae, qui in hac tristissima temporum vicissitudine suo munere sedulo constanterque perfuncti sunt.

seremo mai di pregare da Dio Ottimo Massimo. E qui ancora ricordiamo con i dovuti encomî i nostri diletti figliuoli Presidi delle province, e specialmente quelli della Urbinate e Pesarese, e della Spoletina, i quali in queste tristissime vicende de' tempi satisfecero al loro ufficio con sollecitudine e costanza.

Jam vero, Venerabiles Fratres, quis ferre unquam poterit insignem impudentiam et hypocrisim, qua nequissimi invasores in suis programmatibus asserere non dubitant, se Nostras aliasque Italiae adire provincias, ut ibi moralis ordinis principia restituant? Atque id ab eis temere affirmatur, qui acerrimum Catholicae Ecclesiae, ejusque Ministris, ac rebus jamdiu bellum inferentes, et ecclesiasticas leges, censurasque plane despicientes, ausi sunt spectatissimos tum S. R. E. Cardinales, tum Episcopos, tum probatissimos utriusque Cleri Viros in vincula coniicere, Religiosas Familias e propriis Coenobiis expellere, Ecclesiae bona diripere, et civilem hujus Sanctae Sedis principatum vastare. Scilicet moralis ordinis principia ab iis restituentur, qui publicas cujusque falsae doctrinae scholas, et meretricias etiam domos constituunt, quique abominandis scriptis et scenicis spectaculis pudorem, pudicitiam, honestatem, virtutem offendere, eliminare, et sacrosancta divinae nostrae religionis mysteria, sacramenta, praecepta, et instituta, sacrosque ministros, ritus, caeremonias irridere, contemnere, omnemque justitiae rationem de medio tollere, ac tum religionis, tum civilis societatis fundamenta labefactare et evertere connituntur!

E così, Venerabili Fratelli, chi mai potrà tollerare la insigne impudenza ed ipocrisia, con la quale gli iniquissimi assalitori non dubitano di affermare ne' loro bandi, che eglino entrano nelle nostre province e nelle altre dell'Italia a fin di ristabilirvi i principî dell'ordine morale? E ciò senza vergogna si afferma da tali che rompendo già da lungo tempo una fierissima guerra alla Chiesa cattolica, a' Ministri ed alle cose di lei, e in nessun conto avendo le ecclesiastiche leggi e le censure, sono stati osi di gettare nelle prigioni Cardinali della S. R. C. e Vescovi specchiatissimi, e uomini commendevolissimi dell'uno e dell'altro Clero, di cacciare dai propri Claustri famiglie religiose, di sperperare i beni della Chiesa, e di socquadrare il civile Principato di questa S. Sede. Appunto i principî dell'ordine morale si ristabiliranno da coloro che aprono pubbliche scuole di ogni falsa dottrina, ed ancora pubbliche case di prostituzione; che con abbominandi scritti e spettacoli teatrali si argomentano di offendere e sbandeggiare la verecondia, la pudicizia, l'onestà e la virtù, e di schernire e sprezzare i Misteri, i Sacramenti, i precetti, le instituzioni, i Sacri Ministri, i riti, le cerimonie sacrosante della nostra divina Religione, di togliere dal mondo ogni ragione di giustizia, e di scrollare e rovesciare le fondamenta sì della Religione come della civile società!

In hac igitur tam injusta, tam hostili et horrenda civilis Nostri et hujus Sanctae Sedis principatus aggressione et occupatione a Subalpino Rege, ejusque Gubernio contra omnes justitiae leges et universale gentium jus peracta, Nostri officii probe memores in hoc am-

Pertanto in questa così ingiusta, così ostile ed orrenda aggressione ed occupazione del civile Principato Nostro e di questa S. Sede, perpetrata dal Re subalpino, e dal governo di lui contro le leggi della giustizia e l'universale diritto delle genti, ben memori del No-

plissimo Vestro consessu, et coram universo Catholico Orbe Nostram vocem denuo vehementer attollimus, ac omnes nefarios sacrilegosque ejusdem Regis et Gubernii ausus reprobamus, penitusque damnamus, omnesque actus plane nullos et irritos declaramus, decernimus, ac civilis, quo Romana pollet Ecclesia, principatus integritatem, ejusque jura, quae ad omnes catholicos pertinent, etiam atque etiam reclamamus, et reclamare nunquam desistemus.

Verum dissimulare non possumus, Venerabiles Fratres, summa Nos opprimi amaritudine, cum in tam scelesta et nunquam satis exsecranda aggressione alieni auxilii opem, variis exortis difficultatibus adhuc desideremus. Equidem notissimae Vobis sunt iteratae declarationes Nobis factae ab uno ex potentissimis Europae Principibus. Attamen dum illarum jamdiu expectamus effectum, non possumus non vehementer angi ac perturbari cum inspiciamus nefandae usurpationis auctores fautoresque audacter insolenterque in nefario suo proposito persistere ac progredi, tamquam certo confidentes neminem sibi reapse adversari.

Haec autem perversitas eo devenit, ut hostilibus Subalpini exercitus copiis ad moenia fere hujus almae Nostrae Urbis immissis, quaecumque fuerit implicata communicatio, publicae privataeque rationes in discrimen adductae, commeatus intercepti, et, quod gravissimum est, Summus totius Ecclesiae Pontifex in molestam redactus difficultatem Ecclesiae ipsius negotiis, prout res postulat, consulendi, propterea quod maxime coarctetur via cum variis orbis partibus communicandi. Quamobrem in tantis Nostris angustiis, tantoque rerum discrimine vel facile intelligitis, Venerabiles Fratres, Nos tristi necessitate eo jam ferme impelli, ut vel inviti cogitare debeamus de opportuno suscipiendo consi-

stro uffizio, in questo Vostro amplissimo consesso e alla presenza di tutto l' Orbe cattolico, di nuovo alziamo con veemenza la Nostra voce, e riproviamo e onninamente condanniamo tutti i nefandi e sacrileghi attentati del medesimo Re e governo, e ne dichiariamo e decretiamo interamente nulli ed irriti tutti gli atti, e con tutta la possa ci richiamiamo e non mai cesseremo di richiamarci per l' integrità del civile Principato che possiede la Romana Chiesa e pe'diritti di lei, che a tutti i Cattolici appartengono.

Peraltro non possiamo dissimulare, Venerabili Fratelli, che Noi ci sentiamo opprimere da somma amarezza, per ciò che in una aggressione tanto scellerata e da non mai esecrarsi abbastanza, per cagione di varie difficoltà insorte, ancora ci vediamo privi dell' altrui soccorso. Notissime a Voi sono per verità le iterate dichiarazioni fatte a Noi da uno dei più potenti Principi dell' Europa. Con tutto ciò mentre già da un pezzo ne aspettiamo l' effetto, non possiamo non affliggerci e turbarci altamente in mirare che gli autori ed i fautori della nefanda usurpazione, con audacia ed insolenza persistono e progrediscono nel malvagio loro proponimento, quasi di certo confidino che niuno si opporrà loro effettivamente.

E questa perversità è giunta a tal segno, che spinte le forze ostili dell'esercito Piemontese fin quasi sotto le mura di quest' alma nostra città, è rimasta intralciata ogni comunicazione, i pubblici e i privati interessi sono posti a pericolo, sono interchiuse le vie, e ciò che è gravissimo, il Sommo Pontefice di tutta la Chiesa è ridotto in una penosa difficoltà di provvedere, secondochè conviene, ai negozî della Chiesa medesima, stantechè si è oltremodo ristretta la via di comunicare con le varie parti dell' Orbe. Per lo che in tante nostre angustie, ed in così grande estremo di cose, facilmente intendete, Venerabili Fratelli, che Noi oramai siamo spinti quasi da una trista necessità a dovere, ancorchè mal nostro gra-

lio ad Nostram dignitatem tuendam.

Interim abstinere non possumus, quin praeter alia deploremus funestum ac perniciosum principium, quod vocant de *non Interventu* a quibusdam Guberniis haud ita pridem, ceteris tolerantibus, proclamatum, et adhibitum etiam cum de injusta alicujus Gubernii contra aliud aggressione agatur: ita ut quaedam veluti impunitas ac licentia impetendi ac diripiendi aliena jura, proprietates, ac ditiones ipsas contra divinas humanasque leges sanciri videatur; quemadmodum luctuosa hac tempestate cernimus evenire. Et mirandum profecto, quod uni Subalpino Gubernio impune liceat ejusmodi principium despicere ac violare, cum videamus ipsum hostilibus suis copiis, universa Europa inspectante, in alienas ditiones irrumpere, legitimosque ex illis Principes exturbare: ex quo perniciosa consequitur absurditas, alienum nempe interventum dumtaxat admitti ad rebellionem suscitandam atque fovendam.

Hinc autem opportuna Nobis oritur occasio excitandi omnes Europae Principes, ut pro spectata ipsorum consilii gravitate et sapientia serio perpendant quae quantaque mala in detestabili, quem lamentamur, eventu cumulentur. Agitur enim de immani violatione, quae contra universale gentium jus nequiter est patrata, quaeque nisi omnino coerceatur, nulla deinceps legitimi cujusque juris firmitas ac securitas poterit consistere. Agitur de rebellionis principio, cui Subalpinum Gubernium turpiter inservit, et ex quo pronum est intelligere, quantum cuicumque Gubernio discrimen in dies comparetur, et quanta in universam civilem societatem redundet pernicies, cum ita fatali *Communismo* aditus aperiatur. Agitur de violatis solemnibus Conventionibus, quae, uti aliorum in Europa Principatuum, ita etiam civilis Pontificiae ditionis integritatem sartam tectamque servari omnino postulant. Agitur de violenta direptione illius Principatus, qui singulari divinae providentiae consilio

do, prendere consiglio opportuno per guarentire la Nostra dignità.

Frattanto non possiamo astenerci dal deplorare, oltre agli altri, quel funesto e pernicioso principio, che chiamano di *Non Intervento*, da certi Governi poco tempo fa, tollerandolo gli altri, proclamato ed usato ancora quando si tratti dell'ingiusta aggressione di qualche Governo contro un altro: cotalchè par che si voglia onestare, contro le umane e divine leggi, una tal come impunità e licenza di assalire e manomettere gli altrui diritti, le proprietà e i domini stessi, conforme vediamo accadere in questa età luttuosa. Ed è veramente cosa da stupire, che al solo governo piemontese sia lecito di violare impunemente un tal principio e di averlo in ispregio, mentre scorgiamo che esso con le ostili sue schiere, guardandolo tutta Europa, negli altri dominî irrompe, e da quelli caccia i legittimi Principi: dal che segue la perniciosa assurdità, che l' intervento altrui si ammetta allora solo che si deve eccitare e favorire la ribellione.

Quindi ci è offerta opportuna occasione di eccitare tutti i Principi d'Europa, affinchè con tutta la sperimentata gravità e sapienza delle loro menti prendano seriamente a considerare, quali e quanti mali siano accumulati nel detestabile fatto, di cui parliamo. Imperciocchè si tratta di una immane violazione, che nequitosamente fu commessa contro il comun dritto delle genti, sicchè, dove questa non sia al tutto repressa, oggimai non potrà durar saldo, fermo, e sicuro qualsiasi legittimo dritto. Trattasi del principio di ribellione dal quale è facile ad intendere quanto pericolo di giorno in giorno si prepari a qualsiasi Governo, e quanto danno provenga a tutta la società civile, aprendosi per tal modo l'adito ad un fatale *Comunismo*. Trattasi di solenni convenzioni violate, le quali come degli altri Principati in Europa, così ancora vogliono intatta e sicura l'integrità del dominio Pontificio. Trattasi della violenta distruzione di quel Principato, che per singolare consiglio della di-

Romano Pontifici datus est ad Apostolicum suum Ministerium in universam Ecclesiam plenissima libertate exercendum. Quae profecto libertas summae omnibus Principibus curae esse debet, ut Pontifex ipse nullius civilis potestatis impulsui subjaceat, atque ita spirituali pariter catholicorum in eorumdem Principum dominiis degentium tranquillitati cautum sit.

Itaque omnibus Supremis Principibus persuasum esse debet, Nostram cum Ipsorum causa plane esse conjunctam, eosque suum Nobis auxilium afferentes Nostrorum aeque ac suorum jurium incolumitati esse prospecturos. Maxima proinde cum fiducia ipsos hortamur et obsecramus, ut opem Nobis, pro sua quisque conditione et opportunitate, velint impendere. Non dubitamus autem, quin catholici praesertim Principes ac Populi omnem eorum curam et operam studiosissime conferant, ut pro communi eorum officio universi Dominici gregis Patrem et Pastorem, parricidialibus degeneris filii armis oppugnatum, modis omnibus adjuvare, tueri et defendere properent atque festinent.

Cum autem apprime sciatis, Venerabiles Fratres, omnem spem Nostram in Deo esse collocandam, qui adjutor et refugium est nostrum in tribulationibus nostris, quique vulnerat et medetur, percutit et sanat, mortificat et vivicat, deducit ad inferos et reducit; iccirco in omni fide et humilitate cordis nostri assiduas ferventissimasque ad Ipsum, adhibito in primis efficacissimo Immaculatae Sanctissimaeque Deiparae Virginis Mariae patrocinio, ac suffragio Beatorum Petri et Pauli, preces effundere non intermittamus, ut faciens potentiam in brachio suo, inimicorum suorum superbiam elidat, et expugnet impugnantes Nos, omnesque Ecclesiae suae sanctae hostes humiliet et conterat; atque omnipotenti suae gratiae virtute efficiat, ut omnium praevaricantium corda resipiscant, deque optatissima illorum conversione sancta mater Ecclesia quam primum laetetur.

vina Provvidenza fu dato al Romano Pontefice perchè esercitasse con pienissima libertà l'Apostolico Suo Ministero in tutta la Chiesa. La quale libertà senza dubbio deve stare sommamente a cuore di tutti i Principi, affinchè il Pontefice stesso non soggiaccia all'impulso di veruna potestà civile, e sia così egualmente provveduto alla spirituale tranquillità de' Cattolici che vivono ne' dominî de' medesimi Principi.

Debbono pertanto tutti i Principi Sovrani essere persuasi, che la nostra causa è intimamente congiunta con la loro, e che essi, recandoci il loro soccorso, provvederanno non meno alla salvezza de' loro che dei nostri dritti. Perciò con somma fiducia li esortiamo e li scongiuriamo, che ci vogliano porger ajuto, ciascuno secondo sua condizione ed opportunità. Non dubitiamo poi che massimamente i Principi ed i popoli cattolici abbiano a congiungere con ogni ardore le cure e l'opera loro per affrettare di soccorrerci in tutti i modi e proteggere e difendere, conforme al comun loro dovere, il Padre ed il Pastore di tutto il gregge cristiano oppugnato dalle armi parricide di un figliuolo degenere.

Siccome poi anzitutto sapete, Venerabili Fratelli, che ogni Nostra speranza è da collocarsi in Dio, il quale ci è ajutatore e rifugio nelle tribolazioni nostre, il quale ferisce e medica, percuote e sana, mortifica e vivifica, conduce agli abissi e d'indi ne ritorna alla luce, così in ogni fede ed umiltà del cuor nostro non tralasciamo di porgere continue e profondissime orazioni a Lui, valendoci primieramente del patrocinio dell'Immacolata e Santissima Vergine Maria Madre di Dio e nel suffragio dei Beati Pietro e Paolo, affinchè usando la potenza del suo braccio conquida la potenza de' nemici suoi ed espugni i nostri impugnatori, ed umilii ed abbatta tutti gli avversarî della sua santa Chiesa; e con la onnipossente virtù della sua grazia faccia che i cuori di tutti i prevaricatori rinsaviscano, e che della loro desideratissima conversione la Santa Madre Chiesa quanto prima si rallegri.

XXXIII

ALLOCUTIO

HABITA IN CONSISTORIO SECRETO

DIE XII DECEMBRIS ANNI MDCCCLX (1).

—

Venerabiles Fratres

Multis gravibusque vel ab ipso sui exordio jactata procellis Ecclesia miserrima hac nostra aetate tot tantisque hostium aggressionibus petita est, ut conceptum jampridem ab ipsis odium omnisque furoris maturitas in Nostri Pontificatus tempus erupisse videatur. Neque vero persequamur singula necesse est, Venerabiles Fratres, quae haud ita longo annorum intervallo acerba et gravia contigerunt, quorum memoria Nostrum aeque Vestrumque animum non levi moerore perfundat. Illud vero dissimulare non possumus, pro arcano Dei judicio, nullum adhuc fuisse impositum tam multis calamitatibus modum, novas quippe dolemus ingruere tum ex fautoribus perversae doctrinae, quae a funestissimae Reformationis principiis orta publici veluti juris robur alicubi obtinuit, tum ex impiorum hominum pravitate, qui Catholicae Ecclesiae se filios praedicant, appellandi vero sunt filii tenebrarum, tum denique ex ethnicorum furore, qui per Orientis regiones

(1) Pio IX si querela della guerra che gli empi fanno contro la Chiesa. Lamenta i perniciosi errori invalsi, circa la potestà e i diritti della Chiesa stessa, nel Gran Ducato di Baden, e il decreto quivi emanato dal G. Duca, che toglie ogni vigore al concordato ultimamente conchiuso con la S. Sede. Riprova un libello pubblicato in Parigi, in cui s' impugna il Principato civile della Chiesa Romana, e si propone di sottrarre e dividere la Chiesa Francese dall' autorità del Romano Pontefice. Manifesta, che lo scopo di coloro i quali si sforzano togliere il civil Principato alla S. Sede, si è di abbattere la Religione: e mostra come ciò si va procurando con tutte le arti in Italia. Loda la costanza nella fede mostrata da' cristiani nelle ultime persecuzioni in Corea, in Cocincina e nel Tonchino. Accenna infine il pericolo di nuove violenze, a cui per parte degl' infedeli sono esposti i cristiani nella Siria.

ALLOCUZIONE

TENUTA NEL CONCISTORO SECRETO

DEL DÌ 17 DICEMBRE 1860.

—

Venerabili Fratelli

Da molte e gravi procelle fin dal primo suo nascere fu agitata la Chiesa, ma in questa tristissima età nostra fu assalita da'suoi nemici a segno con tanti e sì forti assalti, che l'odio da essi prima conceputo e tutto il furore covato finora sembrino venuti a maturità nel tempo del Nostro Pontificato. Nè fa mestieri, Venerabili Fratelli, ricordare per singoli i tristi e funesti eventi compiutisi in tanto breve numero di anni, la cui memoria di non lieve dolore il Nostro e Vostro animo ricolma. Ma non possiamo dissimulare, che per imperscrutabile divino giudizio non vediamo ancora messo termine a tante calamità, mentre doloriamo nuove afflizioni imminenti sia da parte de' fautori di una perversa dottrina, che nata da' principi della funestissima Riforma ottenne altrove forza come di pubblico dritto, sia per la scelleranza d'uomini empì che si spacciano figli della Cattolica Chiesa ma si voglion dire più veramente figliuoli delle tenebre, sia finalmente pel furo-

in caedem exitiumque fidelium vehementius efferbuit.

Et sane maxime est deplorandum, in quampluribus Europae partibus de Ecclesiae potestate ac juribus perniciosissimos errores invaluisse: hinc adhibitum assidue studium ad vim omnem abjudicandam initis cum Apostolica Sede de re sacra conventionibus, hinc omnis impensa cura, ut ne conventiones aliae contrahantur in posterum ad componenda Ecclesiae negotia, utque iis componendis moderandisque civilis dumtaxat accedat auctoritas. Quod quidem non sine gravi animi Nostri molestia experti nuper sumus, Venerabiles Fratres. Pro Apostolici enim muneris officio ad relevandas in Magno Badarum Ducatu Catholicae Ecclesiae res, et extinguenda illic exorta cum civili potestate dissidia, superiore, ut scitis, anno cum Celsissimo illo Duce conventionem inivimus, quae quum rata fuisset habita, et vero etiam in vulgus emissa, ejusdem executionem, ut par erat, praestolabamur. Verumtamen, refragante huic rei publico illius ditionis Consilio, a Magno Duce decretum fuit editum, quo conventioni vis omnis adimitur, in ejusque locum rogata lex est Ecclesiae libertati vel maxime adversa. Id porro ex falsa protestantium doctrina derivatum intelligimus, qui autumant Ecclesiam in civili Imperio quoddam veluti Collegium existere, nullisque proinde pollere juribus, praeter ea quae concessa illi sint atque attributa a civili potestate. Id autem quantopere abhorreat a veritate ecquis non intelligat? Ecclesia nempe ut vera et perfecta societas a divino auctore suo fuit instituta, quae nullis circumscripta regionum finibus, nulli etiam civili subdatur imperio, suamque potestatem ac jura ubique terrarum in hominum salutem libere exerceat. Nec sane aliter indicant sollemnia illa Christi Domini ad Apostolos verba: « *Data est mihi omnis potestas in coelo et in » terra, ite docete omnes gentes. . . . do- » centes eos servare omnia quaecumque » mandavi vobis* ». Quibus excitati vo-

re degli infedeli, che nelle Orientali regioni scoppiò violentissimo a strage e ruina de' cristiani.

E veramente è a deplorare assaissimo, che in più parti d'Europa invalsero errori perniciosissimi intorno alla potestà ed a' dritti della Chiesa, a talchè di qua venne l'assiduo impegno messo a togliere ogni forza a' Concordati fatti con la Santa Sede circa cose del tutto sacre; di qua ogni premura adoprata ad impedire che altre Convenzioni si stipulino nell'avvenire, per regolare gli affari ecclesiastici, e la teorica, che a regolarli ed ordinarli basti l'opera della sola autorità civile. Il che non senza grande dolore dell'animo Nostro abbiamo testè provato, Venerabili Fratelli; dappoichè a raffermare, come era Apostolico nostro dovere, nel Granducato di Baden le cose della Chiesa Cattolica, e ad estinguere i dissidî colà insorti con la civile potestà, nello scorso anno, come sapete, fermammo con Sua Altezza il Granduca una Convenzione, la quale poichè fu ratificata e di più ancor pubblicata, ne aspettavamo, com'era giusto, la esecuzione Se non che, opponendosi il Parlamento di quello Stato, fu dal Granduca dato fuora un decreto col quale si dichiara tolta ogni forza a quel Concordato, ed insieme si è fatta in luogo di quello una legge sommamente contraria alla libertà della Chiesa. Questo certamente ci viene dalla falsa dottrina de'Protestanti, i quali tengono, che la Chiesa nello Stato non sia, che come qualunque altra associazione, e perciò non goda di nessuno altro dritto fuor solamente di quelli che le vengono concessi ed attribuiti dalla potestà civile. Ma quanto ciò sia lontano dal vero, chi v'ha che nol comprenda? La Chiesa fu certamente dal suo divino Istitutore fondata come vera e perfetta società, che non circoscritta da limiti di paesi, non è sottoposta a niun potere civile, ed esercita ovunque liberamente la sua potestà e i suoi dritti a salvezza degli uomini. Nè certamente vogliono dire altro le solenni parole di Cristo Signor Nostro agli Apostoli: « *A me fu concessa ogni potestà in Cielo ed*

cibus Evangelii praecones Apostoli, repugnantibus et regibus et principibus, nullisque seu minis seu suppliciis deterriti demandatum sibi ministerium alacriter sunt executi. Nos itaque de salutaribus Ecclesiae juribus tutandis vehementer solliciti, vix dum cogitari atque agi audivimus de eadem conventione infirmanda, Nostras continuo Magno Duci dedimus litteras ad malum hoc avertendum, atque adeo per Cardinalem publicis negotiis praepositum apud Gubernium illud instandum curavimus, ut debitae executioni conventio mandaretur Sed enim quum impensa omnia studia curaeque in irritum cesserint, quod Nostri officii est, abrogatam contra omnes justitiae regulas sine alterius partis consensu sollemnem conventionem, Vestro in coetu, Venerabiles Fratres, palam conquerimur, et Catholicae Ecclesiae, sanctaeque Sedis jura violata, pessumdata vehementiori, quo possumus, studio reclamamus. Quae Nostrae expostulationes ut ad Badense Gubernium transmittantur mandavimus, simulque declaretur Archiepiscopo Friburgensi agendi ratio tantis in difficultatibus adhibenda; cujus praeclari Antistitis ejusque etiam Cleri commendare satis non possumus in Ecclesiae libertate tuenda constantiam, a qua nunquam ipsos vel in summo rerum discrimine discessuros plane confidimus.

Jam vero quum ob turbatas iterum in Magno Badarum Ducatu sacras res, expositamque illic novis jactationibus Ecclesiam doleremus, alia Nobis accessit molestiae causa ex nequissimo libello nuper Parisiis edito, in quem tam multa prorsus a veritate aliena, tam multa etiam absurda atque inter se pugnantia auctor congessit, ut respuendus, potius atque aspernandus, quam refutandus videatur. Illud tamen non est ferendum, quod eo audaciae atque

in terra : andate ed ammaestrate tutte le genti, insegnando loro ad osservare tutto ciò che Io vi comando. » Dalle quali parole incoraggiati gli Apostoli, banditori del Vangelo, ripugnandovi e re e principi, non atterriti nè da minacce nè da supplizi, eseguirono alacremente il ministero loro imposto. Noi pertanto, grandemente solleciti per la difesa de' salutari dritti della Chiesa, appena sentimmo che si pensava e si operava alla invalidazione di quel Concordato, ad iscongiurare un tal male, e spedimmo incontanente Nostre lettere al Granduca, e procurammo per mezzo del Cardinale Segretario di Stato di fare istanze presso quel Governo, perchè si mandasse ad esecuzione il Concordato. Ma poichè riuscirono vani gli impegni e le premure prese, è Nostro dovere, che in questo Vostro consesso, o Venerabili Fratelli, pubblicamente Ci lamentiamo d'essersi abrogato contro ogni giustizia, senza consenso dell'altra parte contraente, un solenne contratto, e reclamiamo quanto meglio possiamo de' dritti della Chiesa Cattolica e di questa Santa Sede violentemente colà calpestati I quali Nostri richiami ordinammo che fossero trasmessi al Governo di Baden ed insiememente si significasse all' Arcivescovo di Friburgo il modo di condotta da tenere in così grandi difficoltà. Di questo egregio Prelato, come ancora del suo Clero, non possiamo abbastanza commendare la fermezza nel difendere la libertà della Chiesa, e Noi confidiamo che non avranno essi giammai a mancare anche in faccia ad estreme distrette.

Se non che mentre doloravamo il nuovo sconvolgimento delle cose sacre nel Granducato di Baden, e la Chiesa ivi nuovamente esposta a gravi danni, altra cagione di molestia s' aggiunge pel nequissimo libello testè pubblicato in Parigi, in cui l'autore ammassa tante menzogne, e sì gran numero di cose assurde e contraddittorie tra loro, che sembra miglior consiglio rigettarlo e disprezzarlo, anzichè togliere a confutarlo. Però non deve portarsi in pace

impietatis devenerit, ut posteaquam sacrum civilemque Ecclesiae Romanae Principatum impetere non sit veritus, peculiarem quamdam novique generis sibi fingat Ecclesiam in Galliarum Imperio ex illius sententia excitandam, quae ab auctoritate Romani Pontificis subducta sit planeque divisa. Id porro quid est aliud, quam distrahere ac proscindere Catholicae Ecclesiae unitatem? De qua quidem necessaria unitate ita Christus Dominus ad Patrem: « *Non pro eis rogo tantum, sed pro eis* « *etiam qui credituri sunt per verbum* « *eorum in me, ut omnes unum sint, si-* « *cut, tu, Pater in me es et ego in te* ». Atqui hujus unitatis vis et ratio omnino postulat, ut tamquam membra cum capite, sic universi per orbem fideles cum Romano Pontifice, qui Christi in terris Vicarius est, conjungantur et coalescant. Quamobrem ad Praedecessorem Nostrum sanctae memoriae Damasum scribebat Ecclesiae doctor Hieronymus: » Beatitudini tuae hoc est » Petri Cathedrae communioni consor» cior, supra illam Petram aedificatam » Ecclesiam scio, quicumque extra » hanc domum agnum comederit profa» nus est ». Quantam vero memoratilibelli auctor infert injuriam perillustri Galliarum genti, utpote quam Catholicae unitatis retinentissimam schismaticis putat erroribus posse implicari! Quanta illius temeritas est, quod ab obsequio ac fide erga Apostolicam Sedem abstrahendum fore confidat Clerum illum, et spectatissimos praesertim Antistites, qui Praedecessores inter suos Irenaeum recenseant Lugdunensis Ecclesiae Pastorem, praeclara ista scribentem: » Ad Romanam Ecclesiam pro» pter potiorem principalitatem necesse » est omnem convenire Ecclesiam, hoc » est eos, qui sunt undique fideles »; qui nullo fracti metu, nullo retardati periculo, tum voce tum scriptis Nostra Sanctaeque Sedis jura vindicare certaverint, Nobisque exhibere nunquam intermiserint certissima devotionis argumenta! Quorum Nos, aliorumque per orbem Antistitum dum meritis ornamus praeconiis pastoralem curam, vi-

l'esser egli giunto a tanta audacia ed empietà, che dopo avere assalito il sacro e civile Principato della Chiesa Romana, non siasi vergognato di foggiare una cotale peculiare Chiesa di nuovo genere da istituirsi, giusta il suo pensare, nell'Impero francese, sottratta dall'autorità del Romano Pontefice, e da Lui affatto divisa. Che altro è mai questo, se non lacerare e scindere l'unità della Chiesa Cattolica? Della quale necessaria unità così Cristo Signore diceva al Padre: *Non prego solo per essi, ma anche per coloro che crederanno in me, mediante la loro parola, affinchè tutti sieno uno, come tu, Padre, in me ed io in te.* Ma la forza e la natura di questa unità del tutto esige che siccome le membra col capo, così tutti i fedeli sparsi per l'Orbe siano congiunti ed unificati col Romano Pontefice ch'è Vicario di Cristo in terra. Perchè il Dottor della Chiesa Girolamo scriveva alla santa memoria del Nostro Predecessore Damaso: « Sono unito per la comunione a tua Beatitudine, cioè alla Cattedra di Pietro, sopra della quale pietra io so esser edificata la Chiesa; chi mangerà l'agnello fuori di questa casa, è profano ». Quanto oltraggio non reca alla veramente illustre nazione francese l'autore del citato libello, mentre tenerissima siccom' ella è dell'unità Cattolica, è giudicata da lui tale da poter essere avviluppata negli errori dello scisma! Con quanto grande temerità confida di distogliere dall'ossequio e dalla fedeltà verso quest' Apostolica Sede quel Clero, e specialmente que' ragguardevolissimi Prelati, che tra i loro predecessori contano un Ireneo pastore della chiesa di Lione, che scrisse queste notabili parole: « Alla Romana Chiesa pel primario suo principato è mestieri che convenga ogni Chiesa, cioè i fedeli di tutto l'Orbe ». E son essi que' Prelati che da nessun timore costernati, nè da alcun pericolo avviliti, e con la voce e con gli scritti combattettero per la difesa de' Nostri diritti e della Santa Sede, nè mai cessarono di darci pruove certissime di loro devozione! E mentre Noi merita-

gilantiam, firmitatem, ipsos licet sponte sua incensos erectosque ad Catholicae fidei defensionem, hortari tamen atque excitare pro hac temporum iniquitate praetermittimus, ut quo validiores quotidie hostiles impetus fiant, eo firmiori animo sustinendos ac frangendos curent, atque adeo commissos suae curae fideles de fallaciis insidiisque admonere non desinant, quibus avellere ipsos a Matris Ecclesiae gremio vaferrimi homines connitantur. Jam vero ex damnando illo libello, quaenam tandem sint auctoris et ceterorum omnium consilia, qui civilem Sanctae Sedi Principatum extorquere conantur, detracta veluti larva manifeste deprehendimus. Scilicet nihil aliud intendunt ac moliuntur, quam ut Sanctissimae Religionis fundamenta subvertant. Id sane per provincias a civili Nostra dominatione injuste subreptas, id per reliquas Italiae regiones perfidissimis quibusque artibus studiose curari et videmus et ingemiscimus. Huc spectant disseminatae quaquaversus perversae sacrorum librorum interpretationes ad fidem corrumpendam, diffusa ad contaminandos juventutis mores turpissimorum libellorum colluvies, invecta quocumque effraenis vivendi licentia, despecta, proculcata Ecclesiae potestas, sacra immunitas violata, subducta ab auctoritate et vigilantia Episcoporum publica juventutis institutio omnisque doctrinae morumque disciplina, praepositi docendo homines de religione prave sentientes, evulgatum in Umbria decretum de cunctis ferme religiosis familiis e claustro exturbandis, de extinguendis Collegiatis Capitulis, delendisque simplicibus cujusvis generis Beneficiis, piisque Sodalitiis eorumque bonis per summam injuriam occupandis; huc spectant coniecti in vincula ecclesiastici viri, ipsique sacri Antistites, quos inter Venerabilis Frater Archiepiscopus Urbinas, nuper septus armis in custodiam traditus, et Cardinalitia etiam dignitate fulgens Venerabilis Frater Firmanus Antistes per vim abreptus a Sede sua, alioque relegatus, et ab omni commissi gregis curatione

mente lodiamo la pastorale cura, la vigilanza e la fermezza di questi e degli altri Vescovi sparsi per tutto l'orbe, non tralasciamo in tanta perversità di tempi di esortarli ed eccitarli, sebbene già fervidi sieno e pronti alla difesa della fede Cattolica, perchè quanto maggiori sono i quotidiani assalti de' nemici, con tanta maggior fortezza d'animo procurino di affrontarli e romperli; e però non tralascino di avvisare i fedeli alle lor cure commessi degl'inganni e delle insidie tese da astutissimi uomini, che intendono a strapparli con violenza dal seno della Madre Chiesa. Del rimanente tolta ogni maschera, da quel detestabile libello manifestamente si appalesano quali siano finalmente i disegni dell'autore e di tutti gli altri che si affaticano a togliere a questa Santa Sede il civile Principato. Non intesero giammai altro, nè sospirarono per altro, che per minare i fondamenti della Nostra Santissima Religione. Ciò appunto non pure nelle province ingiustamente ritolte al Nostro dominio, ma ancora in altre parti d' Italia vediamo essersi studiosamente procurato con tutte le arti più perfide, e ne piangiamo. Imperciocchè ad un tale scopo mirano le perverse interpretazioni de'Libri santi da per ogni dove sparse a corrompere la fede, la colluvie di libri infamissimi diffusa a guastare i costumi della gioventù, la sfrenata licenza del vivere ovunque introdotta, la potestà della Chiesa disprezzata e conculcata, l'immunità ecclesiastica violata, sottratta dalla autorità e vigilanza de'Vescovi l'educazione della gioventù, e ogni regola di dottrina e di costumi. Ad un tale scopo mira l'aver preposto all'insegnamento uomini che intorno a Religione professano pravi principî; il decreto già promulgato nell'Umbria di cacciare da'sacri chiostri tutte le religiose famiglie; di sopprimere Capitoli di Collegiate; d'abolire Benefizî semplici di qualunque ragione, ed i pii Sodalizi, ed occuparne con la più grande ingiustizia i beni; ad un tale scopo mirano le carcerazioni di tanti ecclesiastici, non esclusi gli stessi Vescovi, tra

prohibitus, ac plures etiam Antistites et Sacerdotes e Regno Neapolitano vel in carcerem missi, vel ad fugam coacti; huc spectant (nec si. e acerbissimo doloris sensu memoramus patefacta per nonnullas Italiae civitates protestantibus templa, et publicae etiam scholae institutae, ubi in perniciem Catholicae Religionis quaelibet impune tradatur doctrinae perversitas; denique promulgatum in Umbria decretum, quo matrimonium, nuncupatum ab Apostolo magnum Sacramentum, peculiaribus civilibus disciplinis illigatur, ac ferme subtrahitur ab Ecclesiae potestate, eo fortasse consilio, ut postea civilibus dumtaxat subdatur legibus, eaque ratione, quod Deus avertat, legalis invehatur concubinatus cum extremo animarum detrimento. Atque hic, uti Apostolici Nostri muneris ratio postulat, quidquid contra Ecclesiae jura et patrimonium, contra religiosas personas earumque bona actum hucusque est, vel peragatur in posterum, damnamus reprobamus, ac nullius vis et roboris, ac prorsus irritum palam edicimus. Quanta vero ubique sit rerum omnium tum publicarum tum privatarum perturbatio, quantus in Europa motus, quantis dissidiis flagret Italia, ecquis non videat ac Nobiscum non maxime doleat? Tam multa tamque gravia rei sacrae et civili inflicta vulnera considerantes exclamare cogimur cum Propheta: « *Infecta est terra ab habitatoribus suis, quia transgressi sunt leges, mutaverunt jus, dissipaverunt foedus sempiternum* ».

Haec autem malorum congeries ab iis maxime repetenda, qui ut suam per Italiae fines ditionem extendant humana quaeque jura ac divina audacter

i quali il Nostro Venerabile Fratello l'Arcivescovo d'Urbino, che cinto d'armati non ha guari è stato tradotto in carcere, e l'altro Nostro Venerabile Fratello l'Arcivescovo di Fermo, che quantunque insignito della sacra porpora Cardinalizia, pure strappato violentemente dalla sua Sede ed altrove rilegato, è affatto impedito di prestare le cure pastorali al gregge affidatogli: e molti Vescovi e Sacerdoti che nel regno Napoletano sono stati incarcerati o costretti a fuggire: ad un tale scopo mirano (nè senza un sentimento d'acerbissimo dolore lo Ci ricordiamo) i templi aperti a' protestanti in alcune città d'Italia, e le scuole pubbliche, ad insegnare impunemente ogni perversa dottrina, a danno della cattolica Religione; finalmente, il decreto promulgato nell'Umbria col quale il matrimonio, dall'Apostolo chiamato Grande Sacramento, viene inceppato da peculiari regolamenti civili, e quasi onninamente sottratto dalla Ecclesiastica potestà, forse con divisamento di soggettarlo alle sole leggi civili, ed introdurre in questa maniera (che Dio tenga lontano) il legale concubinato con indicibile danno delle anime. E qui, come richiede il debito del Nostro Ministero Apostolico, condanniamo, riproviamo e dichiariamo nullo ed irrito tutto ciò che finora fu fatto o che in appresso si farà contro i diritti ed il patrimonio della Chiesa, contro le persone religiose ed i loro beni. Quanto sia da per ogni dove il disordine di tutte cose sì pubbliche che private; quale sconvolgimento siasi suscitato in Europa, per quali discordie arda l'Italia, chi è che nol vegga, e con Noi non ne provi sommo dolore? Considerando sì gravi e tanto innumerevoli danni recati così alle sacre che alle civili cose, Noi siamo costretti ad esclamare col Profeta: *La terra è infetta da' suoi abitatori, perchè trasgredirono le leggi, mutarono il diritto, dissiparono il patto sempiterno.*

Questo cumulo di mali deve accagionarsi a coloro soprattutto, i quali per ampliare in Italia il proprio Stato audacemente pervertono ogni diritto e

pervertunt, qui publicae se felicitatis auctores jactant ac praedicant, quocumque tamen pervaserint, ibidem saevissimae veluti tempestates impressa relinquunt furoris excidiique vestigia. Utinam aliquando redeant insipientes ad cor, nimirum intelligant, Religione sublata, nullum humanae societati superesse praesidium tum ad stabilitatem tum ad quietem! Utinam sibi aliquando persuadeant, unam esse Catholicam Religionem veritatis magistram, virtutum omnium altricem, in qua civitatum, regnorum incolumitas salusque nitatur! Meminerint aliquando, Apostolicam hanc Sedem nedum adversatam numquam fuisse verae ac solidae populorum felicitati, quin etiam quovis tempore de universo hominum genere fuisse egregie promeritam; per illam namque traductae ad humanitatem barbarae gentes, veraeque religionis praeceptis institutae, sedati bellorum tumultus, provectae modis omnibus bonae artes ac disciplinae, calamitosis aegrisque recreandis publica caritatis excitata domicilia, asserta, promulgata et principibus et populis vel in maximis perturbationibus justitiae atque honestatis principia. Haec atque alia quamplura per Apostolicam Sedem in bonum humanae societatis provide sapienterque peracta, multis eximiisque testata monumentis, ad omnis praedicationem temporis celebrabit historia.

Sed jam paternum animum Nostrum ad se revocat plurimis afflicta malis per Orientem Ecclesia, quae tamen cruentis martyrum palmis nobilitari ornarique non desinit. Loquimur nempe, Venerabiles Fratres, de regno Choreae, de Sinensium Imperio regnisque finitimis, ubi neque atrocissimis cruciatibus, nec dirissimo quovis mortis genere debilitata aut victa est Christianorum in fide constantia; loquimur de Conchinchinae ac Tonchini regionibus, in quibus ad extinctionem prorsus christiani nominis acerbissime recruduit ethnicorum immanitas. Quid enim memorabimus collegia, coenobia, templa, publicas privatasque aedes vel solo e-

umano e divino, si spacciano e si vantano autori della pubblica felicità, mentre ovunque penetrano, lasciano dappertutto profonde orme di furibondo eccidio, quali suole lasciare fierissima tempesta, Voglia Dio che facciano senno pur una volta gli stolti! intendano, cioè, che tolta via la Religione, niun presidio resta all'umana società, sia per essere stabile, sia per mantenersi tranquilla. Oh! si persuadano pure alla fine, che la cattolica Religione, la sola maestra di verità, la nutrice di tutte le virtù, è quella su cui si fonda l'incolumità e la salvezza delle città e de' regni! si ricordino una volta che questa Apostolica Sede non solo non ha giammai avversata la vera e solida felicità de' popoli, ma che in tutt' i tempi ha assai ben meritato di tutto il genere umano. Conciossiachè per opera sua, ammaestrate ne' precetti della vera Religione, vennero a civiltà barbare nazioni, furono sedati tumulti di guerra, promosse in ogni modo le belle arti e le scienze, erette case di rifugio o di carità a sollievo di poveri ed infermi; difesi ed inculcati a principi ed a popoli, anche ne' più grandi sconvolgimenti, i principî di giustiza e d'onestà. Queste ed assai altre cose con provvido e sapiente consiglio fatte in vantaggio dell'umana società dall' Apostolica Sede, e attestate da molti e splendidi monumenti verranno dalla storia celebrate con encomio in tutt'i tempi.

Se non che la Chiesa in Oriente afflitta da tante sventure, richiama a sè il paterno cuor Nostro, mentre essa non lascia di nobilitarsi e sempre più abbellirsi delle cruente palme de' martiri. Parliamo, o Venerabili Fratelli, del regno di Corea, dell'Impero Cinese e de' finitimi regni, ove non fu debilitata, nè vinta la costanza de' Cristiani nella Fede, sia per atrocissimi tormenti, sia per qualunque più crudele genere di morte; ricordiamo le regioni della Concincina e del Tonchino, ove ad estinguere del tutto il nome cristiano si riaccese la immanissima ferocia de'gentili. E a che faremo Noi menzione de'collegî, cenobî, templi, pubblici

versas, vel flammis absumptas? Quid Christifideles referemus cujusque aetatis, conditionis, ordinis partim saevissime exagitatos, nudatosque rebus omnibus hac illac errantes vitam trahere coactos quovis supplicio acerbiorem, partim in carcerem detrusos, omnique tormentorum genere excruciatos, qui tamen inferendis pro Christo suppliciis ac morte obeunda veterum Ecclesiae Martyrum fortitudinem retulerunt? Neque minus Nos tangit ac movet miserrima Christianorum per Syriam conditio, qui, licet a crudelissimae caedis perpessione quieverint, assiduo turbantur metu ne compressus tantisper militaribus Europae copiis infidelium impetus in rapinas iterum caedesque furentius erumpat. Illorum Nos relevandis infortuniis, sin minus paternis desideriis parem, aliquam tamen pro angustis Nostris rebus pecuniae partem transmittendam curavimus, quam offerre Nobis nunquam intermisit pia Catholicarum gentium liberalitas. Quarum etiam non sine laude commemoratum volumus egregium caritatis exemplum in recreandis subsidiorum largitate afflictis per Syriam fidelibus, atque adeo maximopere laetamur, numquam languescere in Ecclesia virtutem illam, quam divinus Reparator praecipuum esse signum voluit Christianae Religionis.

Hic, quem hactenus exposuimus, sacrarum rerum et publicarum status, deplorandus quidem ac luctuosus, Nos vehementer angit atque perturbat, et gravi etiam moerore complet, Venerabiles Fratres; Vosque in partem vocatos procurationis Nostrae, in partem etiam doloris venire non dubitamus. Sed tamen non concidamus animo, atque iteratis quotidie precibus levemus oculos nostros in montem, unde in tantis rerum asperitatibus opportunum expectemus auxilium. Aderit Ecclesiae suae Deus, aderit humilitati Nostrae, Ejusque Nos virtute roboratos ab officio et constantia Apostolici Ministerii nullus plane periculi metus, nulla deterrebit adversitas. Innocens Christianorum sanguis, quo perfusa Orientalis

e privati edifizî che o furono al suolo adeguati, o preda alle fiamme? A che faremo Noi menzione dei cristiani di ogni età, condizione ed ordine, parte crudelissimamente perseguitati, parte incarcerati e tormentati con ogni maniera di martori? I quali certamente nel sopportare per Cristo i tormenti, e nell'accettare la morte emularono la fortezza degli antichi martiri della Chiesa. Nè meno Ci sentiamo commossi dalla miserevolissima condizione de' Cristiani nella Siria, i quali sebbene abbiano avuta una tregua dall'oppressione di fierissima strage, sono di continuo agitati dal timore, che il furore degl'infedeli, represso dalle armate milizie d'Europa, non erompa di nuovo più furibondo in rapine e stragi. A sollevare tante miserie, del danaro che non mai tralasciò inviarci la pia liberalità de' fedeli, avemmo cura di trasmettere colà una somma, che se non uguagliò i paterni Nostri desiderî, non fu minore di quanto il comportassero le Nostre strettezze. Nè vogliamo passarci senza tribuire lodi agli stessi cattolici pel sublime esempio di carità nell'alleviare con larghi sussidî le sventure de' fedeli nella Siria, ed anzi grandemente godiamo, vedendo non mai venir meno nella Chiesa quella virtù, che il divin Redentore volle essere nota primaria della Cristiana Religione.

Questo veramente deplorabile e lagrimevole stato delle sacre e pubbliche cose, che finora venimmo ricordando, Ci affligge grandemente e perturba, riempiendoci ancora di grave dolore, Venerabili Fratelli; nè dubitiamo punto che voi, chiamati a parte del Nostro uffizio, pigliate ancor parte alla Nostra afflizione. Ma però non cadiamo d'animo, e con ripetute preghiere quotidianamente leviamo i nostri occhi al monte, da cui in tante angustie aspettiamo l'ausilio opportuno. Assisterà Iddio la sua Chiesa, verrà in soccorso della Nostra umiltà, e dalla virtù di Lui confortati, nè timore di pericoli, nè avversità di sorta Ci rimuoverà atterriti dalla costanza richiesta dall'Apostolico Ministero. Il sangue

terra est, in odorem suavitatis ascendat ad Dominum, illoque salutari velut sacrificio placatus gravissimas, quibus premimur quaeque impendent, calamitates propitius avertat; atque accedente Sanctissimae Genitricis Dei ab origine Immaculatae patrocinio, et beatissimis Apostolis Petro et Paulo suffragantibus, concedat Ecclesiae suae de acerbissimis inimicis referre victoriam. Exsurgat aliquando in judicium Deus, hostesque sui nominis religionis excidium anhelantes, multa et nefaria in Ecclesiam molientes in fortitudine brachii sui disperdat et conterat, vel, quod potius et optamus et poscimus, divinae gratiae lumine collustratos in viam justitiae et veritatis dives in misericordia clementissime traducat.

innocente de' Cristiani, di cui è bagnata la terra d'Oriente, ascenda in odore di soavità dinnanzi a Dio, e placato così quasi da un salutare sacrificio, le calamità gravissime dalle quali siamo oppressi e che Ci soprastano, ne allontani propizio pel patrocinio della Santissima Madre di Dio Immacolata Maria, e per l'intercessione de' beatissimi Apostoli Pietro e Paolo conceda alla sua Chiesa il trionfo de' suoi fierissimi nemici. Sorga una volta Dio al giudizio, ed i nemici del suo Nome anelanti alla distruzione della Religione, macchinando molte e nefande iniquità contro la Chiesa, nella forza del suo braccio disperda e conquida; ma ciò che più desideriamo e domandiamo è che illustrati dal lume della divina sua grazia, Egli ch'è ricco nella misericordia, per somma clemenza li riduca sulla via della giustizia e della verità.

XXXIV

ALLOCUTIO

HABITA IN CONSISTORIO SECRETO

DIE XVIII MARTII ANNI MDCCCLXI (1).

Venerabiles Fratres

Jamdudum cernimus, Venerabiles Fratres, quo misero sane conflictu ob invicem pugnantia inter veritatem et errorem, inter virtutem et vitium, inter lucem et tenebras principia, hac miserrima nostra praesertim aetate civilis exagitetur societas. Namque alii ex una parte tuentur quaedam modernae, uti appellant, civilitatis placita, alii ex altera justitiae sanctissimaeque nostrae Religionis jura propugnant. Ac primi postulant, ut Romanus Pontifex cum *Progressu*, cum *Liberalismo*, uti vocant, ac recenti civilitate se reconciliet et componat. Alteri vero merito efflagitant, ut immobilia et inconcussa aeternae justitiae principia integra et inviolata custodiantur, et saluberrima divinae nostrae Religionis vis omnino servetur, quae et Dei gloriam amplificat, et opportuna tot malis, quibus humanum genus affligitur affert remedia, quaeque est unica veraque norma, qua filii hominum in hac mortali vita omni virtute instituti ad beatae aeternitatis portum perducuntur. Sed hodiernae civilitatis pa-

ALLOCUZIONE

TENUTA NEL CONCISTORO SECRETO

DEL 18 MARZO 1861.

Venerabili Fratelli

Da gran tempo vediamo, o Venerabili Fratelli, da qual miserandò conflitto sia agitata la civile società, massimamente in questi infelici nostri tempi, per la guerra accesa tra la verità è l'errore, la virtù ed il vizio, la luce e le tenebre. Imperocchè altri dall'una parte sostengono massime della moderna, come la chiamano, civiltà, ed altri dall'altra propugnano i diritti della giustizia e della nostra sacrosanta Religione. I primi chiedono che il Romano Pontefice si riconcilii, e si rappaci col *Progresso*, col *Liberalismo*, come dicono, e con l'odierno incivilimento. I secondi giustamente domandano che inviolati ed interi siano mantenuti gl' immobili ed incrollabili principî dell'eterna giustizia; e sia serbata illesa la virtù salutifera della nostra divina Religione, la quale propaga la gloria di Dio, porge opportuna medela ai tanti mali, che affliggono il genere umano, ed è l'unica e vera norma da cui i figliuoli degli uomini, dopo essere stati informati ad ogni virtù in questa vita mortale, sono condotti al porto della beatitudine eterna. Ma

(1) Il Santo Padre in quest'Allocuzione riprova tutto ciò che oggi si opera specialmente in Italia contro la Chiesa a nome del progresso, del liberalismo e della moderna civiltà. Spiega i gravi disegni, che cercansi al presente colorire sotto il nome di civiltà, e mostra, che il Papa non può con essa in verun modo conciliarsi.

troni hujusmodi haud acquiescunt, quandoquidem sese veros et sinceros Religionis amicos affirmant. Ac Nos fidem eis adhibere vellemus, nisi tristissima sane facta, quae ante omnium oculos quotidie versantur, contrarium prorsus ostenderent. Et quidem una est vera ac sancta super terram religio ab ipso Christo Domino fundata et instituta, quae virtutum omnium foecunda parens et altrix, ac vitiorum expultrix, et animorum liberatrix, veraeque felicitatis index, appellatur Catholica, Apostolica, Romana. Quid autem sentiendum de iis, qui extra hanc salutis arcam vivunt, jam alias declaravimus in Consistoriali Nostra Allocutione diei 9 Decembris anni millesimi octingentesimi quinquagesimi quarti, atque hic eamdem doctrinam confirmamus. Jam vero ab iis, qui pro Religionis bono Nos ad hodiernae civilitati dexteram porrigendam invitant, quaerimus utrum facta talia sint, quae Christi hic in terris Vicarium ab Ipso ad coelestis suae doctrinae puritatem tuendam, atque ad agnos ovesque eadem doctrina pascendas et confirmandas divinitus constitutum possint inducere, ut sine gravissimo conscientiae piaculo, et maximo omnium scandalo se cum hodierna civilitate consociet, cujus opera tot nunquam satis deploranda eveniunt mala, tot teterrimae opiniones, errores et principia promulgantur, quae catholicae Religioni ejusque doctrinae omnino adversantur. Atque inter haec facta nemo ignorat quomodo vel ipsae sollemnes conventiones inter hanc Apostolicam Sedem et Regios Principes rite initae penitus destruantur, veluti nuper Neapoli accidit. Qua quidem de re in hoc amplissimo vestro consessu etiam atque etiam querimur, Venerabiles Fratres, et summopere reclamamus eo prorsus modo, quo contra similes ausus et violationes alias protestati sumus.

Haec autem moderna civilitas dum cuique acatholico cultui favet, ipsosque

i padroni dell' odierna civiltà non acconsentono a questa differenza, giacchè si spacciano per veri amici della Religione e sinceri. Ai quali noi per certo vorremmo aggiustar fede, se i tristissimi fatti che sono sotto gli occhi di tutti non mostrassero pienamente il contrario. E per fermo, una sola è in tutta la terra la vera e santa Religione, fondata e istituita dallo stesso Cristo Signor Nostro; la quale, madre feconda e nutrice di ogni virtù, fugatrice di vizî, liberatrice degli animi, indicatrice della vera felicità, si appella Cattolica, Apostolica, Romana. Che debba poi pensarsi di coloro che vivono fuori di quest'arca di salute, lo dichiarammo già altra volta nella Nostra Allocuzione concistoriale del 9 Dicembre dell'anno 1854; e qui confermiamo la medesima dottrina. Pertanto chiediamo da quelli i quali Ci invitano a porgere amica la mano alla civiltà odierna, se i fatti sieno tali che possano indurre il Vicario di Cristo in terra, da Cristo stesso sopranaturalmente stabilito per difendere la purità della sua celeste dottrina e pascerne i suoi agnelli e le sue pecorelle, confermando in essa gli uni e gli altri, possano indurlo, diciamo, senza gravissimo fallo della coscienza, e senza massimo scandalo di tutti i buoni, ad associarsi con l'anzidetta odierna civiltà per la cui opera mali sì grandi, e non mai deplorati abbastanza, succedono; tante orribili opinioni e tanti errori e falsi principî si promulgano, opposti del tutto alla cattolica Religione e dottrina. Nè alcuno ignora come tra questi fatti è da annoverare la totale distruzione delle stesse solenni convenzioni, formalmente fatte tra questa Apostolica Sede ed i regî Principi, come ultimamente è accaduto in Napoli. Del che Noi in questo amplissimo Consesso, con tutta la forza del nostro spirito ci lamentiamo, o Venerabili Fratelli, e sommamente ci richiamiamo, in modo del tutto conforme a quello, onde in altre occasioni abbiamo protestato contra simiglianti attentati e violazioni.

Questa moderna civiltà poi, mentre favorisce qualunque culto acattolico, e

infideles a publicis muneribus obeundis minime prohibet, et catholicas scholas illorum filiis recludit, irascitur adversus Religiosas Familias, adversus Instituta catholicis scholis moderandis fundata, adversus quamplurimos cujusque gradus ecclesiasticos Viros amplissima etiam dignitate insignitos, quorum non pauci vitam in exilio incerto aut in vinculis misere agunt, et adversus etiam spectatos laicos viros, qui Nobis et huic Sanctae Sedi addicti Religionis justiaeque causam alacriter defendunt. Haec civilitas dum acatholicis institutis ac personis subsidia largitur, catholicam Ecclesiam justissimis suis possessionibus spoliat, et omnia adhibet consilia ac studia ad salutarem ipsius Ecclesiae efficaciam imminuendam. Insuper dum omnem tribuit libertatem quibusque verbis et scriptis, quae Ecclesiam omnesque ipsi ex corde devotos aversantur, ac dum licentiam animat, alit et fovet, eodem tempore se omnino cautam moderatamque exhibet in reprehendenda violenta et immiti interdum agendi ratione contra eos adhibita, qui optima vulgant scripta; et omnem in puniendo exercet severitatem, si ab his moderationis fines vel leviter praeteriri arbitretur.

Hujusmodi igitur civilitati posset ne unquam Romanus Pontifex amicam protendere dexteram, et cum ea foedus concordiamque ex animo inire? Vera rebus vocabula restituantur, et haec Sancta Sedes sibi semper constabit. Siquidem ipsa verae civilitatis continenter fuit patrona et altrix; atque historiae monumenta eloquentissime testantur ac probant, omnibus aetatibus ab eadem Sancta Sede in disiunctissimas quasque et barbaras terrarum orbis regiones veram rectamque fuisse invectam morum humanitatem, disciplinam, sapientiam. At cum civilitatis nomine velit intelligi systema apposite comparatum ad debilitandam ac fortasse etiam delendam Christi Ecclesiam, nunquam certe quidem haec Sancta Sedes et Romanus Pontifex poterunt cum

ammette gli stessi infedeli ai pubblici impieghi, e dischiude ai loro figli le scuole cattoliche, si adira contro gli Ordini religiosi, contro gli istituti fondati per educare cattolicamente la gioventù, contro moltissimi ecclesiastici di ogni grado, anche rivestiti di amplissima dignità, di cui non pochi conducono miseramente la vita o nell'incertezza dell'esilio o in carcere, e anche contro illustri personaggi laici che a Noi legati e a questa Santa Sede, difendono strenuamente la causa della religione e della giustizia. Questa civiltà mentre largisce sussidî alle persone ed agli istituti acattolici, spoglia la Chiesa delle giustissime sue possessioni, ed usa ogni consiglio ed ogni arte per diminuir l'efficacia salutare della Chiesa stessa. Inoltre, mentre concede tutta la libertà a qualunque scritto e discorso che si opponga alla Chiesa e a tutti quelli che sono ad essa Chiesa cordialmente devoti, e mentre anima, nutrisce e fomenta la licenza, nello stesso tempo si mostra cauta e moderata nel riprendere il metodo talvolta violento e disumano che si adopera contro coloro che pubblicano ottime scritture, ed esercita nel punire ogni severità se crede che da questi si ecceda anche leggermente oltre i confini della moderazione.

A questa cosiffatta civiltà potrebbe mai il Romano Pontefice stendere la destra amica, e con essa stringere di cuore patti ed alleanze? Si restituiscano alle cose i proprî nomi, e questa Santa Sede sarà sempre consentanea a sè medesima. Giacchè essa fu sempre della vera civiltà patrona e fautrice: e i monumenti della storia attestano e provano eloquentissimamente che in tutti i tempi questa Santa Sede recò sempre e dappertutto, eziandio tra le più remote e barbare genti, la vera e sincera umanità di costumi, la sapienza, la disciplina. Ma volendosi significare col nome di civiltà un sistema fabbricato apposta per indebolire e forse per distruggere la Chiesa di Cristo, certamente non potrà mai questa Santa Sede e il Romano Pontefice con que-

hujusmodi civilitate convenire. *Quae enim*, uti sapientissime clamat Apostolus, *participatio justitiae cum iniquitate, aut quae societas luci ad tenebras? Quae autem conventio Christi ad Belial* (1)?

Qua igitur probitate perturbatores, et seditionis patroni suam vocem attollunt ad exaggerandos conatus frustra ab ipsis adhibitos, ut se cum Romano Pontifice componant? Hic enim, qui suam omnem vim haurit ex æternae justitiae principiis, quonam pacto posset illa unquam deserere, ut sanctissima debilitetur fides, atque adeo Italia in discrimen adducatur amittendi maximum suum splendorem et gloriam qua undeviginti ab hinc saeculis refulget ob centrum et sedem, qua praestat, catholicae veritatis? Neque obiici potest, hanc Apostolicam Sedem in rebus civilis principatus clausas habuisse aures illorum postulationibus qui liberiorem administrationem exoptare significarunt. Ut vetera omittamus exempla, de hac nostra infelici aetate loquemur. Ubi enim Italia a legitimis suis Principibus liberiores institutiones obtinuit, Nos paternum animum gerentes filiorum partem Pontificiae Nostrae ditionis in civilem administrationem cooptavimus, et opportunas dedimus concessiones, propriis tamen prudentiae modis ordinatas, ne munus paterno animo concessum per malorum hominum operam veneno inficeretur. At vero quid inde factum est? Effraena licentia innocua Nostra largitate potita est, et Aulae, quo publici Ministri ac Deputati convenerant, limina sanguine respersa, et impia manus in eum sacrilege conversa qui beneficium concesserat. Quod si recentissimis hisce temporibus consilia circa civilem procurationem Nobis data fuerunt, haud ignoratis, Venerabiles Fratres, illa a Nobis admissa fuisse, eo tamen excepto ac rejecto, quod non ad civilem administrationem respiciebat, sed eo spectabat, ut spoliationis parti jam patratae assentiremur. Nihil vero est cur

(1) Epist. II. ad Corinth. c. VI. v. 14. 15.

sta civiltà acconciarsi. Imperocchè, come dice sapientemente l'Apostolo, *qual comunicazione può essere tra la giustizia e l'iniquità, o qual socievolezza tra la luce e le tenebre? E però quale accordo tra Cristo e Belial?*

Con quale buona fede adunque i perturbatori e i patroni delle sedizioni alzano la voce esaggerando gli sforzi da loro usati indarno per riconciliarsi col Romano Pontefice? Giacchè questi che ha ogni sua forza dai principî dell'eterna giustizia, come potrebbe mai abbandonarli, perchè così s'indebolisca la santissima fede e l'Italia si trovi in pericolo di perdere il suo massimo splendore e gloria per cui rifulge da diciannove secoli, per possesso che ha del centro e della Sede della cattolica verità? Nè si può opporre che questa Apostolica Sede, nelle cose spettanti al principato civile, chiuse le orecchie alle richieste di coloro che mostrarono desiderare una più libera amministrazione. Per tacere di vecchi esempî parleremo di questi tempi infelici. Quando l'Italia da' suoi legittimi Principi ebbe più libere istituzioni, Noi con animo paterno chiamammo una parte de' Nostri figliuoli alla civile amministrazione dello Stato Pontificio, e largimmo opportune concessioni, ordinate però con acconce misure di prudenza, affinchè il dono concesso con animo paterno non fosse avvelenato dall'opera dei tristi. Ma che accadde? Una sfrenata licenza s'impadronì delle innocenti Nostre concessioni, e il limitare stesso dell'Aula, dove si erano raunati i pubblici Ministri e i Deputati, fu cosperso di sangue, e l'empia mano fu sacrilegamente rivolta contro Colui che avea conceduto il beneficio. Che se in questi tempi più recenti ci furono dati consigli intorno all'amministrazione civile, Voi non ignorate, Venerabili Fratelli, che essi furono da Noi ammessi, eccettuato però e rigettato quello che non apparteneva all' amministrazione civile, ma aveva per iscopo di farci acconsentire alla parte già consumata della nostra spogliazione. Ma non occorre che discorriamo de' consigli ben ricevuti,

de consiliis bene acceptis, deque Nostris sinceris ad illa exséquenda promissis loquamur, cum usurpationum moderatores alta voce profiterentur, se non quidem reformationes, sed absolutam rebellionem, omnemque a legitimo Principe sejunctionem omnino velle. Atque ipsi erant gravissimi facinoris auctores et antesignani, qui suis clamoribus omnia replebant, non vero populus, ut de illis merito dici possit, quod Venerabilis Beda de Pharisaeis et scribis Christi inimicis ajebat (1): *Non haec aliqui de turba sed Pharisaei calumniabantur et Scribae, sicut Evangelistae testantur.*

Sed Romani Pontificatus oppugnatio non solum eo spectat, ut haec Sancta Sedes et Romanus Pontifex legitimo suo civili principatu omnino privetur, sed eo etiam tendit, ut infirmetur, et, si fieri unquam posset, plane tollatur salutaris catholicae religionis virtus: ac propterea impetit Dei ipsius opus redemptionis fructum, et sanctissimam illam fidem, quae pretiosissima est haereditas in nos derivata ex ineffabili sacrificio, quod in Golgotha consummatum est. Atque ita se rem habere satis superque demonstrant tum commemorata jam facta, tum ea quae in dies evenire videmus. Quot enim in Italia Dioeceses ob illata impedimenta suis Episcopis orbatae, plaudentibus modernae civilitatis patronis, qui tot christianos populos sine pastoribus derelinquunt, et illorum bonis potiuntur, ut ea in pravos etiam usus convertant! Quot sacrorum Antistites in exilio versantur! Quot (cum incredibili animi Nostri dolore dicimus) apostatae, qui non Dei sed Satanae nomine loquentes, ac impunitate ipsis a fatali regiminis systemate concessa fidentes, et conscientias exagitant, et infirmos ad praevaricandum impellunt, et misere lapsos in turpissimis quibusque doctrinis obfirmant, et Christi vestem lacerare contendunt, cum minime reformident Nationales, uti dicunt, Ecclesias, aliasque id genus impietates proponere ac

(1) Lib. 1. c. 48. in 11. Lucae.

nè delle Nostre sincere promesse di adempierle; giacchè gli stessi eroi della usurpazione professarono altamente che essi non voleano riforme, ma piena ribellione e intera rottura col Principe legittimo. E questi erano gli autori e i capi di questo gravissimo attentato, i quali empirono ogni cosa dei loro clamori, non il popolo; sì che di loro si può dire quello che il Venerabile Beda diceva dei Farisei e degli Scribi: *Queste cose falsamente opponevano, non alcuni del popolo, ma i Farisei e gli Scribi, come attestano gli Evangelisti.*

Ma il combattere che si fa contro il Pontificato Romano non tende solamente a privare questa Santa Sede e il Romano Pontificato di ogni suo civile Principato, ma cerca ancora d'indebolire, e se fosse possibile di togliere affatto di mezzo ogni salutare efficacia della religione cattolica; e perciò anche l'opera stessa di Dio, il frutto della redenzione, e quella santissima Fede ch'è la preziosissima eredità a Noi pervenuta dall'ineffabile sacrifizio consumato sul Golgota. E che la cosa sia così, più che chiaramente si scorge dai fatti già accennati e da quanto vediamo ogni giorno. Perciocchè quante Diocesi in Italia son tuttavia, per frapposti impedimenti, orbate de'loro Vescovi, plaudendo i patroni della moderna civiltà che lasciano tanti popoli senza pastori, e s'impadroniscono dei loro beni per convertirli ancora a mali usi! Quanti Vescovi in esilio! Quanti (il diciamo con incredibile dolore dell' animo Nostro) quanti apostati che parlando a nome non di Dio, ma di Satana, e fidandosi dell'impunità loro concessa da un fatale sistema di governo, commuovono le coscienze, spingono alla prevaricazione i deboli, confermano i miseramente caduti in ogni più turpe dottrina, e cercano lacerare la veste di Cristo, non temendo di proporre fondazioni di Chiese nazionali, come dicono, e di altre simili empietà! Ora, dopo avere così insultata la religione, che ipocritamente invitavano ad accordarsi

suadere ! Postquam vero ita religioni insultaverint, quam per hypocrisim invitant ut cum hodierna civilitate conveniat, non dubitant pari cum hypocrisi Nos excitare ut cum Italia reconciliemur. Scilicet, cum omni fere civili Nostro Principatu spoliati gravissima Pontificis et Principis onera sustineamus piis Catholicae Ecclesiae filiorum largitionibus quotidie amantissime ad Nos missis, cumque gratis invidiae et odii signum facti simus eorum ipsorum opera, qui conciliationem a Nobis postulant; id vellent praeterea, ut palam declararemus, usurpatas Pontificiae Nostrae ditionis Provincias in liberam usurpatorum proprietatem cedere. Qua sane audaci et hactenus inaudita postulatione quaererent, ut ab hac Apostolica Sede, quae semper fuit et erit veritatis justitiaeque propugnaculum, sanciretur, rem injuste violenterque direptam posse tranquille honesteque possideri ab iniquo aggressore; utque ita falsum constitueretur principum, fortunatam nempe facti injustitiam nullum juris sanctitati detrimentum afferre. Quae postulatio iis etiam repugnat sollemnibus verbis, qui in magno et illustri Senatu nuperrimis hisce diebus declaratum est: *Romanum Pontificem esse Repraesentatorem praecipuae vis moralis in humana societate*. Ex quo illud consequitur, Eum nullo modo posse vandalicae spoliationi consentire, quin fundamentum violet illius moralis disciplinae, cujus ipse veluti prima forma et imago dignoscitur.

Jam vero quicumque vel errore deceptus vel timore perculsus praebere velit consilia injustis perturbatorum civilis societatis votis consentanea, necesse est ut hisce potissimum temporibus sibi omnino persuadeat, illos nunquam contentos fore, nisi viderint omne auctoritatis principium, omne religionis frenum, omnemque juris justitiaeque regulam de medio tolli. Atque hujusmodi subversores in civilis societatis calamitatem illud jam tum voce tum scriptis assequuti sunt, ut humanas mentes perverterint, moralem sensum debilitaverint, et injustitiae horrorem eri-

con l'odierna civiltà, non dubitano di eccitare ancora Noi, con uguale ipocrisia, a riconciliarci con l'Italia. Cioè: mentre spogliati quasi d'ogni Nostro civile principato, Noi sosteniamo i grandissimi pesi del Pontificato e del Principato con l'ajuto delle pie largizioni dei figli della Chiesa cattolica, mandate a Noi cotidianamente con grandissimo amore : mentre siamo gratuitamente fatti segno all'invidia e all'odio per opera di quelli stessi che chiedono la conciliazione nostra : essi vorrebbero ancora che dichiarassimo formalmente di cedere in libera proprietà degli usurpatori le Province del Nostro Stato Pontificio. Con la quale audacissima e inaudita richiesta vorrebbero che questa Apostolica Sede, la quale fu sempre e sarà il propugnacolo della verità e della giustizia, sancisca che la cosa ingiustamente e violentemente rubata può tranquillamente ed onestamente possedersi dall'iniquo aggressore ; e così si stabilisca il falso principio che la fortunata ingiustizia del fatto non reca alcun danno alla santità del diritto. La quale domanda ripugna ancora a quelle solenni parole con le quali in un grande ed illustre Senato fu testè dichiarato *che il Romano Pontefice è il rappresentante della precipua forza morale dell'umana società*. Dal che segue che non può Egli acconsentire ad una tale vandalica spogliazione, senza violare il fondamento di quella morale disciplina, di cui egli è riconosciuto essere la prima forma ed esemplare.

Dunque chi ora, o ingannato da errore o trepido per paura, vuol dare consigli consentanei agli ingiusti desideri dei perturbatori della civile società, conviene che, specialmente in questi tempi, si persuada che costoro non saranno mai contenti, se non quando vedranno tolto di mezzo ogni principio di autorità, ogni freno di religione, ogni regola di diritto e di giustizia. E questi sovvertitori già hanno ottenuto, a gran danno della civile società, con le loro voci e coi loro scritti di pervertire le umane menti, d'indebolire il senso morale, e togliere l'orrore dell'ingiu-

puerint; atque omnia conantur ut cunctis persuadeant, jus ab honestis gentibus invocatum nihil aliud esse, nisi injustam voluntatem quae debeat omnino contemni. Heu! vere *luxit et defluxit terra et infirmata est, defluxit orbis, infirmata est altitudo populi terrae. Et terra infecta est ab habitatoribus suis: quia transgressi sunt leges, mutaverunt jus, dissipaverunt foedus sempiternum (1).*

Verum in tanta tenebrarum obscuritate, qua Deus inscrutabili suo judicio gentes sinit offundi, Nos omnem Nostram spem fiduciamque plane collocamus in ipso clementiss.mo misericordiarum Patre et Deo totius consolationis, qui Nos consolatur in omni tribulatione Nostra. Ipse namque est, qui Vobis, Venerabiles Fratres, concordiae et unanimitatis inter Vos spiritum ingerit, et quotidie magis ingeret, ut Nobiscum arctissime aeque ac concordissime conjuncti parati sitis una Nobiscum sortem illam subire, quae arcano divinae suae providentiae consilio cuique nostrum reservata sit. Ipse est, qui caritatis vinculo inter se, et cum hoc catholicae veritatis et unitatis centro conjungit sacrorum christiani orbis Antistites, qui fideles sibi commissos evangelicae veritatis doctrina instituunt, eisque iter in tanta caligine tuto sequendum monstrant, nuntiantes virtute prudentiae populis sanctissima verba. Ipse super omnes catholicas gentes effundit spiritum precum, et acatholicis aequitatis sensum inspirat, ut rectum de hodiernis eventibus ferant judicium. Haec autem tam mira in universo catholico orbe precum consensio, tamque unanimes erga Nos amoris significationes, tot sane variisque modis expressae (quod in anteactis aetatibus haud facile queat inveniri) manifestissime ostendunt, quemadmodum hominibus recte animatis opus omnino sit tendere ad hanc Beatissimi Principis Apost.rum Cathedram, lucem terrarum orbis, quae magistra veritatis et nuntia salutis semper docuit, et usque ad consummationem saeculi immu-

(1) Is. cap. 24. v. 4. 5.

stizia; ed ora si sforzano di persuadere tutti che il diritto invocato dagli onesti non è altro che un ingiusto desiderio degno di disprezzo. Ohimè! veramente *la terra è in lagrime e si consuma e vien meno; si consuma il mondo, si consumano gli eccelsi del popolo della terra; la terra è infettata dai suoi abitatori, i quali hanno trasgredite le leggi, hanno cambiato il diritto, hanno sciolta l'alleanza sempiterna.*

Ma in mezzo a tanta oscurità di tenebre, in cui Dio, per inscrutabile suo giudizio, permette che i popoli sieno immersi, Noi portiamo ogni nostra speranza e fiducia nello stesso clementissimo Padre delle misericordie e Dio di ogni consolazione, il quale Ci consola in ogni nostra tribolazione. Giacchè Egli è che in Voi, Venerabili Fratelli, pone lo spirito di concordia e di unanimità, e ogni giorno più lo porrà, affinchè a Noi strettissimamente e concordissimamente congiunti siate presti con Noi a sottostare a quella sorte, che per arcano consiglio di sua provvidenza è riserbata a ciascuno di Noi. Egli è che col vincolo di carità congiunge tra loro e con questo centro di cattolica verità i Vescovi del mondo, i quali ammaestrano nella dottrina delle verità evangeliche i fedeli, e loro mostrano in mezzo a tante tenebre la via sicura, annunziando ai popoli con la virtù della prudenza santissime parole. Egli sopra tutti i popoli cattolici diffonde lo spirito della preghiera, ed agli acattolici ispira un senso di equità, col quale recano sopra gli odierni avvenimenti un retto giudizio. Ora questo sì mirabile consenso di preghiere in tutto il mondo cattolico e queste sì unanimi testimonianze di amore verso di Noi, espresse in tanti e sì varî modi (il che nei passati tempi non così facilmente trovasi essere fatto) chiarissimamente dimostrano come agli uomini bene animati sia ad ogni modo necessario di volgersi a questa cattedra del Beatissimo Principe degli Apostoli, luce del mondo, la quale, come maestra di verità e nunzia di salute, sempre insegnò e fino alla fine dei se-

tabiles aeternae justitiae leges docere nunquam desinet. Tantum vero abest, ut Italiae populi ab hisce luculentissimis filialis erga Apostolicam hanc Sedem amoris et observantiae testimoniis abstinuerint, ut immo quamplura centena ipsorum millia Nos amantissimis litteris adiverint, non eo quidem consilio ut conclamatam a veteratoribus reconciliationem peterent, sed ut Nostras molestias, poenas, angores summopere dolerent, suumque erga Nos affectum omnimode confirmarent, et nefariam sacrilegamque civilis Nostri ejusdemque Sedis principatus spoliationem etiam atque etiam detestarentur.

Cum porro ita se res habeant, antequam loquendi finem faciamus, coram Deo et hominibus clare aperteque declaramus, nullam prorsus adesse causam quare cum quopiam Nos reconciliari debeamus. Quoniam vero, licet immerentes, Illius hic in terris vice fungimur, qui pro transgressoribus rogavit veniamque petiit, probe sentimus a Nobis parcendum iis qui Nos oderunt, ac pro ipsis orandum ut divinae gratiae auxilio resipiscant, atque ita illius, qui Christi hic in terris vicariam gerit operam, benedictionem promereantur. Libenter utique pro illis oramus, iisque statim ac resipuerint, ignoscere ac benedicere parati sumus. Interim tamen non possumus inertes haerere, veluti qui nullam de humanis calamitatibus curam capiunt; non possumus non vehementer commoveri et angi, ac uti Nostra non reputare maxima damna et mala iis nequiter illata, qui persecutionem patiuntur propter justitiam. Quocirca dum intimo moerore conficimur, Deumque obsecramus, gravissimum supremi Nostri Apostolatus munus implemus loquendi, docendi et damnandi quaecumque, Deus Ejusque Ecclesia docet et damnat, ut ita cursum Nostrum consummemus, et ministerium verbi, quod accepimus a Domino Jesu, testificari Evangelium gratiae Dei.

coli non cesserà mai d'insegnare le leggi dell' eterna giustizia. Tanto poi è lontano che i popoli d'Italia siansi astenuti da siffatte luculentissime testificazioni del loro figliale amore ed osservanza a questa Sede Apostolica; che anzi tra essi moltissime centinaja di migliaja ci diressero amantissime lettere, non coll'intendimento di chiederci la riconciliazione proclamata dagli astuti, di cui sopra dicemmo; ma bensì per condolersi altamente delle Nostre molestie, delle Nostre pene, delle Nostre afflizioni, e confermare verso di Noi il loro affetto, e detestare in tutti i modi la nefaria e sacrilega spoliazione del civil Principato Nostro e di questa Sede Apostolica.

Pertanto, essendo così le cose, prima di por fine al Nostro parlare, dichiariamo innanzi a Dio ed agli uomini, in modo chiaro e solenne, non esservi affatto ragione alcuna, per cui Noi dobbiamo riconciliarci con chicchessia. E perocchè Noi, quantunque immeritevoli, teniamo in terra il luogo di Colui che pregò pe' suoi crocifissori e chiese venia per essi, ben sentiamo di dover perdonare a quelli che ci offesero, e pregare per loro, acciocchè coll' ajuto della grazia divina si convertano, e si meritino la benedizione di Colui che quaggiù fa le veci di Cristo stesso. Volentieri adunque preghiamo per essi, e tostocchè siensi ravveduti, siamo pronti a perdonar loro e benedirli. Frattanto però non possiamo restare inerti, quasi non ci prendesse niuna cura delle umane calamità; nè possiamo non commuoverci veementemente ed addolorarci e stimar come Nostri i grandissimi danni e mali nequitosamente fatti a coloro che soffrono persecuzione per la giustizia. Laonde, mentre siamo macerati da intimo dolore, e volgiamo calde preghiere a Dio, non omettiamo d'adempire il gravissimo dovere del supremo Nostro Apostolato, di parlare, d'insegnare, di condannar tutto ciò che Dio e la sua Chiesa insegna e condanna, acciocchè in tal guisa consumiamo il corso nostro ed il ministero della parola, che ricevemmo da Gesù Signore, affine di testi-

Itaque si injusta a Nobis petantur, praestare non possumus; si vero postuletur venia, illam ultro libenterque, uti nuper declaravimus, impertiemur. Ut autem hujusce veniae verbum eo proferamus modo, qui Pontificiae Nostrae dignitatis sanctitatem omnino decet, flectimus ante Deum genua, et triumphale nostrae redemptionis amplectentes vexillum, Christum Jesum humillime deprecamur, ut Nos eadem sua repleat caritate, ut eo prorsus modo ignoscamus quo Ipse suis pepercit inimicis, antequam sanctissimum suum spiritum in aeterni Patris Sui redderet manus. Atque ab Ipso impensissime exposcimus, ut quemadmodum post veniam ab Eo tributam, inter densas tenebras, quibus universa terra fuit obducta, inimicorum suorum mentes illustravit, qui horrendi facinoris poenitentes revertebantur percutientes pectora sua, ita in hac tanta nostrae aetatis caligine velit ex inexhaustis infinitae suae misericordiae thesauris coelestis ac triumphatricis suae gratiae effundere dona, quibus omnes errantes ad unicum suum ovile redeant. Quaecumque autem futura sint investigabilia divinae suae providentiae consilia, ipsum Christum Jesum Ecclesiae suae nomine rogamus, ut Vicarii sui causam, quae Ecclesiae suae causa est, judicet, eamque contra hostium suorum conatus defendat, ac gloriosa victoria exornet et augeat. Ipsum item exoramus ut perturbatae societati ordinem tranquillitatemque restituat, et optatissimam pacem tribuat ad justitiae triumphum, quem ab Eo unice expectamus. In tanta enim trepidatione Europae totiusque terrarum orbis, et eorum, qui arduo funguntur munere moderandi populorum sortes, Deus unus est, qui Nobiscum et pro Nobis pugnare possit: *Judica nos, Deus et discerne causam nostram de gente non sancta: da pacem, Domine, in diebus nostris, quia non est alius qui pugnet pro nobis, nisi tu, Deus noster.*

ficare l'Evangelio della grazia di Dio.

Adunque, se si chieggano da Noi cose ingiuste, non possiamo farle; se poi si chiede perdono, volentieri e spontaneamente, come abbiamo detto più sopra, l'impartiamo. Ma acciocchè la parola di un tale perdono sia da Noi profferita in quel modo che compete alla santità della nostra dignità Pontificia, pieghiamo le ginocchia innanzi a Dio, ed abbracciando il segno trionfale della nostra redenzione, umilissimamente supplichiamo Gesù Cristo, che ci riempia della stessa sua carità, affinchè noi perdoniamo in modo consimile a quello, ond'Egli perdonò a'suoi nemici, prima di rendere il suo santissimo spirito nelle mani dell'Eterno Padre suo. E da Esso accesissimamente chiediamo, che come dopo il perdono da Lui dato, tra le dense tenebre che coprivano l'universa terra, si fe' luce nelle menti dei suoi nemici, sicchè pentiti dell'orrendo misfatto tornavano battendosi il petto; così Egli in questa sì gran caligine della età nostra si degni dai tesori inesausti dell'infinita sua misericordia effondere i doni della celeste e trionfale sua grazia, sicchè tutti gli erranti tornino al suo unico ovile. Qualunque poi sieno per essere gl'investigabili consigli della divina sua provvidenza, preghiamo Cristo Gesù in nome della sua Chiesa, che giudichi Egli stesso la causa del suo Vicario, che è causa della sua Chiesa, e voglia difendere cotesta causa dagli assalti dei suoi nemici e coronarla ed accrescerla di gloriosa vittoria. Lo preghiamo altresì che voglia restituire alla società perturbata l'ordine e la tranquillità, e concedere la desideratissima pace con quel trionfo della giustizia, che da Lui solo aspettiamo. Imperocchè in tanta trepidazione dell'Europa e di tutto l'orbe, e di coloro altresì che esercitano l'arduo uffizio di reggere le sorti de' popoli, Dio solo è che con Noi e per Noi possa combattere. *Giudica Noi, o Iddio, e discerni la causa nostra dalla gente non santa; concedi pace a' nostri giorni, giacchè non è altri che combatta per Noi, se non tu solo, Dio nostro.*

XXXV

ALLOCUTIO

HABITA IN CONSISTORIO SECRETO

DIE XXX SEPTEMBRIS ANNI MDCCCLXI (1).

—

Venerabiles Fratres

Meminit unusquisque vestrum, Venerabiles Fratres, quanto animi Nostri dolore in hoc amplissimo vestro consessu saepissime lamentati simus gravissima et nunquam satis deploranda damna catholicae Ecclesaie, huic Apostolicae Sedi, Nobisque cum maximo ipsius civilis societatis detrimento illata a Subalpino Gubernio, atque a funestissimae rebellionis auctoribus et fautoribus, in miseris praesertim Italiae regionibus, quas idem Gubernium injuste aeque ac violenter usurpavit. Nunc vero inter alia innumera et semper graviora vulnera sanctissimae nostrae religioni ab ipso Gubernio, et nefariae cospirationis hominibus indesinenter inflicta, dolere cogimur, Dilectum Filium Nostrum clarissimum vestrum collegam, ac vigilantissimum Neapolitanae Ecclesiae Archiepiscopum pietate ac virtute conspicuum, quem hic praesentem intuemini, militari manu fuisse comprehensum, et a proprio grege cum ingenti bonorum omnium luctu avulsum. Omnes autem norunt quomodo ejusdem Gubernii et

ALLOCUZIONE

TENUTA NEL CONCISTORO SEGRETO

IL DÌ 30 SETTEMBRE 1861.

—

Venerabili Fratelli

Ciascuno di Voi rammenta, Venerabili Fratelli, con quanto dolore dell'animo Nostro spessissime volte in questo amplissimo vostro consesso abbiamo lamentato i gravissimi e non mai abbastanza deplorandi danni cagionati alla Cattolica Chiesa, a questa Apostolica Sede ed a Noi, con grandissimo detrimento della stessa civile società, dal Governo subalpino, e dagli autori e fautori della funestissima ribellione in quelle misere parti d'Italia soprattutto, le quali lo stesso Governo con ingiustizia del pari che con violenza ebbe usurpate. Intanto fra le altre innumerevoli e sempre più gravi ferite inflitte incessantemente alla santissima nostra Religione dallo stesso Governo, e dagli uomini della nefanda cospirazione, siamo costretti dolerci, che il diletto Figlio Nostro, chiarissimo vostro Collega, e vigilantissimo Arcivescovo della Chiesa Napoletana, per pietà cospicuo e per virtù, che qui vedete presente, sia stato da mano soldatesca soprattenuto, e con gran dolore di tutti i buoni strap-

(1) La trista condizione in cui la rivoluzione ha ridotta l' Italia tanto sotto l'aspetto civile che religioso contrista fortemente il cuore del comun Padre de' fedeli. Egli perciò nella presente Allocuzione compiange i principali mali che travagliano questa regione. Accenna pure gli altri mali della Chiesa nel Messico e nella Nuova Granata. Esprime infine il consuolo che riceve dalla costanza dell' Episcopato e del Clero, e dall'ossequio e fedeltà che nutre verso di Lui il popolo di Roma.

rebellionis satellites omni dolo et fallacia pleni, atque abominabiles facti in viis suis veterum haereticorum molitiones et furores renovantes, et contra sacra omnia debacchantes,Dei Ecclesiam, si fieri unquam posset, funditus evertere, et catholicam religiõnem, ejusque salutarem doctrinam ex omnium animis radicitus extirpare, et pravas quasque cupiditates excitare et inflammare connitantur. Hinc, omnibus divinis humanisque proculcatis juribus, et ecclesiasticis censuris omnino spretis,Sacrorum Antistites audacius in dies a propriis Dioecesibus expulsi,atque etiam in carcerem missi, et quamplurimi fideles populi suis orbati pastoribus, et utriusque Cleri viri miserandum in modum divexati, omnibusque injuriis exagitati, et Religiosae Familiae extinctae, earumque Sodales e suis Coenobiis ejecti, ad rerum omnium inopiam redacti, et Virgines Deo Sacrae panem emendicare coactae, et religiosissima Dei Templa spoliata, polluta, et in latronum speluncas conversa, et sacra bona direpta, et ecclesiastica potestas,ac jurisdictio violata, usurpata, et Ecclesiae leges despectae et conculcatae. Hinc publicae depravatarum doctrinarum scholae constitutae, et pestiferi libelli et ephemerides e tenebris emissae, ac late per omnia loca immanibus hujus scelestae conjurationis sumptibus dissipatae. Quibus perniciosissimis et abominandis scriptis sanctissima fides, religio, pietas, honestas, pudicitia, pudor, omnisque virtus oppugnantur, ac vera et inconcussa aeternae naturalisque legis, ac publici privatique juris principia, praecepta evertuntur, et legitima cujusque libertas, proprietas impetitur, ac domesticae cujusque familiae et civilis societatis fundamenta labefactantur, omniumque bonorum fama falsis criminationibus, maximisque laceratur conviciis, et effraenis vivendi, et quidlibet audendi licentia, omniumque vitiorum et errorum impunitas majorem in modum fovetur, propagatur ac promovetur. Nemo vero non videt quam luctuosa omnium calamitatum, scelerum, et exitiorum series ex hoc tanto impiae re-

pato al proprio gregge. Tutti poi conoscono, per qual modo i satelliti dello stesso governo e della ribellione, pieni d'ogni inganno e di fallacia, e fatti abominevoli nelle loro vie rinnovando le macchinazioni ed i furori degli antichi eretici, e infellonendo contro ogni cosa sacra, si contendono di abbattere dai fondamenti, se possibile mai fosse, la Chiesa di Dio, e di estirpare da tutti i cuori la cattolica religione, e la sua salutare dottrina, ed aizzare ed accendere ogni più rea passione.Di qui conculcato ogni dritto divino ed umano, e le Ecclesiastiche censure affatto disprezzate, i Vescovi, con audacia ognor più crescente, cacciati dalle proprie Diocesi, e financo incarcerati, e moltissimi popoli fedeli privati dei loro Pastori, e membri dell'uno e dell'altro Clero in miserevole modo perseguitati e vessati d'ogni specie d'ingiuria, e Religiose Famiglie soppresse, e i Figli di esse espulsi dai proprî Cenobî, ridotti allo stremo di ogni cosa, e le Vergini sacre a Dio, costrette a mendicare il pane, e gli augustissimi Templi di Dio spogliati, profanati, e convertiti in spelonche di ladroni, e i sacri beni rapiti, e l'ecclesiastica potestà e giurisdizione violata, usurpata, e le leggi della Chiesa spregiate e conculcate. Di qui istituite pubbliche scuole di depravate dottrine, e pestiferi libelli, e giornali sbucati dalle tenebre, e con immense spese di questa iniqua congiura, diffusi per ogni luogo. Pei quali perniciosissimi e abominevoli scritti, la santissima fede, la religione, la pietà, l'onestà, la verecondia, il pudore e ogni virtù è impugnata, ed i veri e inconcussi principî e precetti della legge eterna e naturale, del pubblico e privato dritto sono sconvolti, e legittima libertà e proprietà di ciascuno è violata, e i fondamenti d'ogni domestica convivenza e della civile società sono crollati e la fama di tutt' i buoni con false imputazioni e grandissime ingiurie è lacerata, e la sfrenata licenza di vivere e di tutto osare, e l'impunità di tutt' i vizî ed errori è nel maggior modo fomentata, propagata e promossa. Non è poi chi non

bellionis incendio in miseram praesertim Italiam redundaverit. Etenim, ut Prophetae verbis utamur : » *Maledictum, et mendacium, et homicidium*, » *et furtum*, *et adulterium inundaverunt,et sanguis sanguinem tetigit* (1)». Horret quidem refugitque dolore animus, et commemorare reformidat, plura in Neapolitano Regno oppida incensa et solo aequata, et innumerabiles prope, integerrimosque Sacerdotes Religiososque viros, et cujusque aetatis, sexus et conditionis cives, ac vel ipsos aegrotantes indignissimis contumeliis affectos, et, indicta etiam causa, aut in carcerem detrusos, aut crudelissime necatos. Ecquis non acerbissimo conficiatur moerore videns, a furentibus rebellionis hominibus, nullam sacris Ministris, nullam Episcopali et Cardinalitiae dignitati, nullam Nobis, et huic Apostolicae Sedi, nullam sacris templis et rebus, nullam justitiae, nullam humanitati reverentiam haberi, sed omnia excidiis et vastationibus compleri ? Haec autem ab iis patrantur, qui minime erubescunt summa impudentia asserere, se velle Ecclesiae libertatem dare, et moralem sensum Italiae restituere. Neque illos pudet a Romano Pontifice postulare, ut injustis eorum desideriis annuere velit, ne majora in Ecclesiam damna redundent.

Atque illud quoque vel maxime dolendum, Venerabiles Fratres, quod nonnulli ex utroque Clero in Italia viri, ecclesiastica etiam dignitate ornati, tam funesto aberrationis et rebellionis spiritu misere abrepti, ac propriae vocationis et officii omnino obliti a veritatis tramite declinaverint, et pravis impiorum hominum consiliis faventes cum incredibili bonorum omnium luctu facti sint lapis offensionis et petra scandali.

Ad haec autem, quae deploramus,

(1) Oseas cap. 4. v. 2.

vegga quale luttuosa serie d'ogni calamità di delitti e di ruine sia ridondata specialmente alla misera Italia, da questo sì vasto incendio di empia ribellione. Perciocchè, per usare le parole del Profeta, » *la maledizione e la menzogna, e l'omicidio, e il furto, e l'adulterio hanno straripato, e il sangue incalza il sangue* ». Inorridisce invero e rifugge l'animo pel dolore, nè può senza fremito rammentare i molti villaggi nel Regno di Napoli incendiati e spianati al suolo, e quasi innumerevoli e integerrimi Sacerdoti, e Religiosi uomini, e cittadini d'ogni età, sesso e condizione, e financo gli stessi infermi indegnissimamente oltraggiati, e senza pur dirne le ragioni, o incarcerati o nel più barbaro modo uccisi. E chi non sentesi compreso da acerbissimo dolore veggendo, non aversi più da' furenti uomini della ribellione alcun rispetto ai sacri ministri nè all' Episcopale e Cardinalizia dignità, nè a Voi, nè a Noi ed a questa Apostolica Sede, nè ai sacri Templi ed alle sacre cose, nè alla giustizia, nè all'umanità, ma tutto riempirsi di sterminio e di devastamento ? Queste cose poi si operano da coloro che non arrossiscono d'asserire con suprema impudenza, volere essi dare alla Chiesa la libertà, e restituire il senso morale all'Italia. Nè si vergognano di richiedere al Romano Pontefice, che voglia annuire agl' ingiusti loro desiderî, affinchè non ne ridondino alla Chiesa danni maggiori.

Ma quello che soprattutto è a deplorare, o Venerabili Fratelli, è che alcuni dell'uno e dell'altro Clero in Italia, anche di Ecclesiastica dignità rivestiti, miseramente travolti da sì funesto spirito di aberrazione e di ribellione, e dimentichi affatto della propria vocazione e del proprio ufficio, abbian declinato dal sentiero della verità, e favoreggiando i pravi consigli di empî uomini, con incredibile dolore di tutti i buoni, sian divenuti pietra d'inciampo e di scandalo.

A questi mali poi, che sì amaramente contristanci, quello ancora gravissimo si aggiunge, che non ha guari nel go-

mala illud etiam permolestum accedit, quod haud ita pridem in Mexicana ditione ejusdem generis homines simili contra catholicam Ecclesiam odio incensi non extimuerunt iniquissimas leges ejusdem Ecclesiae potestati, juribus, doctrinae plane adversas promulgare, ecclesiastica bona praedari, sacras aedes spoliare, in ecclesiasticos religiososque viros saevire, Virgines Deo devotas divexare, Episcopos variis oppressos injuriis a suis gregibus distrahere, et in exilium pellere, qui fere omnes in hanc almam urbem Nostram venerunt, et non levi Nobis solatio fuere propter egregias virtutes, quibus tantopere praestant.

Neque id satis; nam in alia Americae parte, scilicet in Neogranatensi ditione, recentissimis hisce diebus rerum civilium perturbatores suprema auctoritate potiti infandum protulere decretum, quo ecclesiastica potestas suam auctoritatem exercere prohibetur absque civilis gubernii venia et assensu et inclytae Societatis Jesu Sodales, de re christiana et civili optime meritos, exturbarunt, atque insuper Nostrum Sanctaeque hujus Sedis Delegatum a ditionis finibus triduo abire coegerunt.

verno Messicano, uomini dell' istessa fatta, di eguale odio accesi contro la Cattolica Chiesa, non temettero promulgare iniquissime leggi avverse in tutto alla potestà, ai diritti e alla dottrina della stessa Chiesa, predare gli ecclesiastici beni, spogliare i sacri Templi, incrudelire contro le persone ecclesiastiche e religiose, straziare in mille guise le Vergini sacre a Dio, strappare dai proprî greggi i Vescovi dopo averli gravati di molte ingiurie, e cacciarli in esilio; i quali pressochè tutti venuti in questa alma Nostra Città, furono a Noi di non lieve conforto per le virtù egregie, onde tanto sono adorni.

Nè ciò basta; imperciocchè in altra parte dell'America, cioè nelle Province della Nuova Granata, in questi ultimi giorni, i perturbatori delle civili cose, impossessatisi del supremo potere, promulgarono un nefando decreto, col quale si proibisce all'Ecclesiastica potestà l'esercizio della propria giurisdizione, senza il previo permesso e beneplacito del governo civile, e violentemente bandirono i figli dell' inclita Compagnia di Gesù cotanto benemeriti della repubblica cristiana e della civile, e di più astrinsero il Delegato Nostro e di questa Santa Sede, a dipartirsi nel termine di tre giorni da quella regione.

Enimvero in hac tanta tamque tristi omnium divinarum humanarumque rerum perturbatione vel facile intelligitis, Venerabiles Fratres, quanta afflictemur amaritudine. In maximis vero curis et angustiis, quas, sine peculiari Dei auxilio, ferre nullo modo possumus, summae certe consolationi Nobis est eximia Venerabilium Fratrum tum Italiae, tum universi catholici orbis Sacrorum Antistitum religio, virtus ac fortitudo. Namque iidem Venerabiles Fratres arctissimo fidei, caritatis et observantiae vinculo Nobis et huic Petri Cathedrae mirifice obstricti, nullisque periculis deterriti, cum immortali sui nominis et ordinis laude proprium ministerium implentes, non desinunt, tum voce, tum sapientissimis scriptis, Dei

Per verità in questa tanta e sì trista perturbazione di ogni cosa divina ed umana facilmente comprendete, o Venerabili Fratelli, di quanta amarezza Noi siamo afflitti. Ma nelle gravissime cure ed angustie, che senza speciale ajuto di Dio non potremmo in alcun modo sostenere, di somma consolazione al certo ci riesce l'esimia religione, la virtù e la fortezza de'Venerabili Fratelli Sacri Antistiti sì dell'Italia, sì di tutto l'Orbe cattolico. Imperocchè gli stessi Venerabili Fratelli a Voi legati mirabilmente e a questa Cattedra di Pietro in istrettissimo vincolo di fede, carità e riverenza, non commossi da pericoli, adempiendo il proprio ministero con immortal lode del loro nome e del loro ordine, non cessano, e con la

Ejusque Sanctae Ecclesiae, et hujus Apostolicae Sedis causam, jura, doctrinam, et justitiae atque humanitatis rationes impavide defendere, propriique gregis incolumitati diligenter consulere, ac falsas et erroneas inimicorum hominum doctrinas refellere, et impiis illorum conatibus viriliter constanterque obsistere. Nec minori quidem jucunditate perfundimur, cum videamus quot splendidis sane modis ecclesiastici tum cujusque Italicae regionis, tum totius christiani orbis viri, et fideles populi illustria suorum Antistitum vestigia sectantes singularem suum erga Nos et hanc Apostolicam Sedem amorem, venerationemque, et egregium in sanctissima nostra religione profitenda ac tutanda studium magis in dies ostendere ac declarare glorientur. Cum autem iidem Venerabiles Fratres, eorumque Clerus et fideles populi summopere doleant, Nos fere omni civili Nostro, et hujus Sanctae Sedis principatu spoliatos in angustis rebus versari, iccirco nihil sibi gratius, nihil gloriosius, nihil religiosius esse existimant, quam ut piis ac spontaneis suis largitionibus gravissimas Nostras, et hujus Sanctae Sedis omni studio amantissime sublevent angustias. Quocirca dum in humilitate cordis Nostri maximas Deo totius consolationis agimus gratias, qui tam insigni Episcoporum et populorum fidelium pietate ac largitate acerbissimas Nostras molestias et aerumnas lenire, solari ac sustentare dignatur, gratissimi animi Nostri sensus eisdem Episcopis populisque fidelibus iterum palam publiceque testari et confirmare laetamur, quandoquidem eorum dumtaxat ope auxilioque maximis et in dies crescentibus Nostris et hujus Sanctae Sedis indigentiis occurrere possumus.

Atque hic, Venerabiles Fratres, silentio praeterire non possumus assiduas impensi amoris, firmissimae fidelitatis, devotissimi obsequii, et munificae liberalitatis significationes, qui-

voce e con sapientissimi scritti, di difendere impavidamente la causa, i diritti, e la dottrina di Dio, e della sua Santa Chiesa, e di questa Apostolica Sede, e le ragioni della giustizia e dell'umanità, provvedere diligentemente all'incolumità del proprio gregge, rifiutando le false ed erronee dottrine di nemici uomini, e resistendo agli empi loro sforzi con virile petto e costanza. Nè di minore gaudio siamo compresi, vedendo in quanti splendidi modi gli Ecclesiastici non dell'Italia solo, ma di tutto l'Orbe cristiano, e i popoli fedeli, seguendo le illustri vestigie dei loro Antistiti, si rechino a somma gloria di mostrare e far palese ogni giorno più il singolare loro amore e la venerazione inverso di Noi e di quest'Apostolica Sede, e l'egregio loro studio in professare e difendere la santissima nostra religione. Vedendo poi con sommo dolore gli stessi Venerabili Fratelli, ed il loro Clero, ed i popoli fedeli, che Noi, spogliati di quasi tutto il Principato Nostro, e di questa Santa Sede, versiamo in istrettezze, perciò niuna cosa riputarono esser per essi più cara, niuna più gloriosa o santa, che di sollevare in ogni modo e con grandissimo amore le gravissime angustie Nostre e di questa Santa Sede con le pie e spontanee loro largizioni. Per la qual cosa mentre nell'umiltà del nostro cuore rendiamo massime grazie al Dio di ogni consolazione, che con tanta insigne pietà e larghezza de' Vescovi e dei popoli fedeli si degna mitigare, consolare e sostenere le acerbissime nostre afflizioni e calamità, siamo lieti di confermare e attestare di bel nuovo pubblicamente i sentimenti dell'animo Nostro gratissimo agli stessi Vescovi ed ai popoli fedeli, stantechè solamente col concorso ed ajuto loro possiamo Noi sopperire alle gravissime e ognor più crescenti strettezze Nostre e di questa Santa Sede.

E qui, Venerabili Fratelli, non possiamo preterire le assidue significazioni di caldo amore, di fermissima fedeltà, di devotissimo ossequio e di splendida liberalità, con le quali que-

bus Romanus hic populus ostendere et probare studet ac gestit, nihil sibi potius esse quàm ut Nobis et huic Apostolicae Sedi, ac legitimo Nostro, ejusdemque Sedis civili imperio constantissime adhaereat, omnesque nefarios perturbatorum et insidiantium hominum motus conatusque repellat, et ex animo adversetur ac detestetur. Vos ipsi, Venerabiles Fratres, locupletissimi testes estis, quibus sinceris, publicis ac locupletissimis declarationibus idem Romanus populus Nobis carissimus hujusmodi egregios avitae suae fidei sensus, amplissimis laudibus omnino dignos, profiteri et in medium proferre non intermittat.

Jam vero cum divinum promissum habeamus, Christum Dominum usque ad consummationem saeculi cum Ecclesia sua futurum, et inferi portas contra eam numquam esse praevalituras, certi sumus, divinis suis promissis non defuturum Deum, qui faciens mirabilia ostendet aliquando, tantam tempestatem non ad Ecclesiae navem demergendam, sed ad eam altius attollendam fuisse excitatam. Interim non desistamus, Venerabiles Fratres, potentissimum Immaculatae sanctissimaeque Dei Genitricis Virginis Mariae patrocinium enixe et assidue implorare, ac ferventissimis precibus dies noctesque ipsum clementissimum Deum, cujus natura bonitas, cujus voluntas potentia, cujus opus misericordia est, orare et obtestari, ut velit cito abbreviare dies tentationis, christianae civilique reipublicae tam vehementer afflictae auxiliariam suam porrigere dexteram, utque divinae suae gratiae et misericordiae divitias super omnes propitius effundens, omnes Ecclesiae et hujus Sanctae Sedis hostes convertat, ed ad justitiae semitas reducat, atque omnipotenti sua virtute efficiat, ut, omnibus depulsis erroribus, omnibusque de medio sublatis impietatibus, sanctissima sua religio, qua temporalis quoque populorum felicitas et tranquillitas vel maxime continetur, ubique terrarum magis in dies vigeat, floreat ac dominetur.

sto popolo Romano si studia ed esulta di mostrare e provare, nulla essergli più a cuore, che di stare unito con saldissima costanza a Noi e a questa Apostolica Sede, ed al legittimo civile impero Nostro e della medesima Sede, e di rigettare, e con tutto l'animo avversare e detestare tutti gl' iniqui moti e conati de' turbolenti e degli aggiratori. Voi stessi, o Venerabili Fratelli, siete testimoni sovrabbondanti, con quali sincere, pubbliche e chiarissime dimostrazioni l'istesso popolo Romano a Noi carissimo, non si resti mai dal professare e far palesi questi egregi sentimenti dell'avita sua fede, degni al tutto di amplissime commendazioni.

Pertando avendo Noi la divina promessa, che Cristo Signore fino alla consumazione de' secoli sarà con la sua Chiesa, e che le porte d' Inferno non mai avranno a prevalere contro di essa, siamo certi, che non mancherà alle sue divine promesse Iddio, il quale operando mirabili cose dimostrerà alla perfine, che tanta tempesta fu suscitata non ad affondare la nave della Chiesa, ma sì a levarla più alto. Ma in questo mezzo non cessiamo, o Venerabili Fratelli, d' implorare con assiduità e con fervore il potentissimo ajuto dell' Immacolata e santissima Madre di Dio la Vergine Maria, e con calde preci incessantemente supplicare e scongiurare l' istesso clementissimo Iddio, a cui natura è bontà, la volontà è potenza, e l' opera è misericordia, che voglia presto abbreviare i giorni della tentazione, e porgere la sua destra ausiliatrice alla cristiana e civile repubblica sì gagliardemente travagliata, e che propizio sopra tutti versando le ricchezze della divina sua grazia e misericordia, tutti converta i nemici della Chiesa e di questa Santa Sede, e li riconduca sul sentiero della giustizia, e coll'onnipossente sua virtù faccia sì che, dissipati tutti gli errori e tolte di mezzo tutte le empietà, la santissima sua religione, nella quale la felicità e tranquillità temporale dei popoli è massimamente riposta per tutta quanta la terra, ognor più afforzi, fiorisca e signoreggi.

XXXVI

ALLOCUTIO

HABITA IN CONSISTORIO

DIE IX JUNII ANNI MDCCCLXII

Adstantibus etiam Patriarchis, Primatibus, Archiepiscopis, Episcopis solemnis sanctorum Martyrum in Japonia et Michaelis De Sanctis canonizationis causa Romae congregatis (1).

—

Maxima quidem laetitia affecti fuimus, Venerabiles Fratres, cum Sanctorum honores et cultum, Deo bene juvante, septem et viginti invictissimis divinae nostrae religionis heroibus hesterno die decernere potuerimus, Vobis lateri Nostro adstantibus, qui egregia pietate ac virtute praediti, et in sollicitudinis Nostrae partem vocati in hac tanta temporum asperitate strenue dimicantes pro Domo Israel summo Nobis solatio et consolationi estis. Utinam vero dum hujusmodi perfundimur gaudio, nulla moeroris luctusque causa Nos aliunde contristaret! Non possumus enim non vehementer dolere et angi, cum videamus tristissima, et nunquam satis deploranda mala ac damna, quibus cum permagno animarum detrimento catholica nunc Ecclesia, et

(1) Pio IX nel giorno seguente alla canonizzazione de'Martiri Giapponesi e del B. Michele de Sanctis, tenne un Concistoro, a cui furono presenti oltre de'Cardinali della S. R. Chiesa, i Patriarchi e i Primati, tutt' i Vescovi e gli Arcivescovi che s' erano recati a Roma per quella grande solennità; e in tal circostanza pronunziò la presente Allocuzione, in cui accenna i principali errori del tempo, esortando i Vescovi a combatterli con coraggio. Questi con una pubblica dichiarazione diretta al S. Padre, che comincia *Ex quo Apostoli* condannarono anch'essi i detti errori, e protestarono il loro inviolabile attaccamento alla Sede di Pietro, specialmente nel difenderne il Civile Principato.

ALLOCUZIONE

TENUTA NEL CONCISTORO

IL DÌ 9 GIUGNO DELL'ANNO 1862

Stando anche presenti i Patriarchi, i Primati, gli Arcivescovi e i Vescovi riuniti in Roma a motivo della solenne canonizzazione de' Martiri Giapponesi e del B. Michele de Sanctis.

—

Da una somma letizia siamo stati certamente compresi, o Venerabili Fratelli, per aver potuto, con l'ajuto di Dio, nel giorno di jeri decretare il culto e gli onori dei Santi ai ventissette eroi invittissimi della divina nostra religione, avendo al nostro lato Voi, i quali forniti di pietà e di virtù egregia, e chiamati a parte della nostra sellecitudine, combattendo strenuamente in tanta asprezza di tempi per la casa d'Israello, Ci siete di grandissimo conforto e consolazione. E piacesse a Dio che mentre siamo inondati da un così fatto gaudio, niuna cagione di lutto e di tristezza d'altronde non Ci affligesse! Imperciocchè non possiamo non dolerci altamente e rammaricarci, vedendo i mali e i danni tristissimi e non mai abbastanza deplorabili, dai quali, con massimo detrimen-

ipsa civilis societas miserandum in modum premitur ac divexatur. Optime enim noscitis, Venerabiles Fratres, teterrimum sane bellum contra rem catholicam universam ab iis hominibus conflatum, qui inimici Crucis Christi sanam non sustinentes doctrinam, ac nefaria inter se societate conjuncti, quaecumque ignorant, blasphemant, ac pravis cujusque generis artibus sanctissimae nostrae religionis, et humanae societatis fundamenta labefactare, immo, si fieri unquam posset, penitus evertere, omniumque animos mentesque perniciosissimis quibusque erroribus imbuere, corrumpere, et a catholica religione avellere moliuntur. Nimirum callidissimi isti fraudum artifices, et fabricatores mendacii non cessant monstrosa quaeque veterum errorum portenta jam sapientissimis scriptis toties profligata ac depulsa, gravissimoque Ecclesiae judicio damnata e tenebris excitare, eaque novis, variis ac fallacissimis formis verbisque expressa exaggerare, et modis omnibus usquequaque disseminare. Hac funestissima ac diabolica prorsus arte rerum omnium scientiam contaminant, deturpant, mortiferum ad animarum perniciem virus diffundunt, effraenatam vivendi licentiam, et pravas quasque cupiditates fovent, religiosum ac socialem ordinem invertunt, et omnem justitiae, veritatis, juris, honestatis ac religionis ideam extinguere conantur, et sanctissima Christi dogmata, doctrinam irrident, contemnunt, oppugnant. Horret quidem refugitque animus, ac reformidat vel leviter attingere praecipuos tantum pestiferosque errores, quibus hujusmodi homines misserimis hisce temporibus divina et humana cuncta permiscent.

Nemo Vestrum ignorat, Venerabiles Fratres, ab hujusmodi hominibus plane destrui necessariam illam cohaerentiam, quae Dei voluntate intercedit inter utrumque ordinem, qui tum in natura, tum supra naturam est, item-

to dell'anime, la Chiesa Cattolica con la stessa civile società è ora in modo miserando oppressa e vessata. Ottimamente Voi conoscete, Venerabili Fratelli, quella truculentissima guerra ordita contro l'universo ordine cattolico da quegli uomini, i quali essendo nemici della Croce di Cristo e non soffrendo la sana dottrina, congiunti fra loro in lega nefanda, bestemmiano ciò che ignorano, e con prave arti di ogni genere cospirano per rovesciare le fondamenta della nostra santissima Religione e dell' umana società, anzi, se fosse mai possibile, per metterle del tutto in socquadro, e per imbevere gli animi e le menti di ciascuno d' errori perniciosissimi, per corromperli e per istrapparli dalla cattolica religione. Ed appunto questi astutissimi artefici di frodi e fabbricatori di menzogne non cessano di trarre dalle tenebre le mostruose enormezze di vecchi errori già da sapientissimi scritti tante volte disfatti e annientati e dal gravissimo giudizio della Chiesa dannati, e di esaggerarli espressi con nuove, varie, fallacissime forme di parole, e di disseminarli per ogni modo da per tutto. Con quest'arte funestissima e affatto diabolica contaminano, deturpano la scienza di tutte le cose, diffondono un lago di mortifero veleno a perdizione delle anime, fomentano la sfrenata licenza del vivere e ogni sorta di malvage cupidità, sconvolgono l'ordine religioso e sociale, e si contendono di estinguere qualunque siasi concetto di giustizia, di verità, di dritto, di onestà e di religione, e scherniscono, sprezzano e oppugnano la dottrina e i santissimi dommi di Cristo. L'animo per vero abborrisce, e rifugge e si sgomenta a toccare, ancorchè lievemente, i soli precipui e pestiferi errori, coi quali cotesti uomini, nei presenti sciaguratissimi tempi, confondono tutte le umane cose e le divine.

Niuno di Voi ignora, Venerabili Fratelli, come costoro distruggano pienamente quella coerenza, che per volontà di Dio ha luogo fra il doppio ordine e di natura e di sopra natura; e medesimamente come essi mutino del tutto, sov-

que ab ipsis omnino immutari, subverti, deleri propriam, veram germanamque divinae revelationis indolem, auctoritatem, Ecclesiaeque constitutionem et potestatem. Atque eo opinandi temeritate progrediuntur, ut omnem veritatem, omnemque legem, potestatem et jus divinae originis audacissime denegare non metuant. Siquidem haud erubescunt asserere, philosophicarum rerum, morumque scientiam, itemque civiles leges posse ac debere a divina revelatione, et Ecclesiae auctoritate declinare, et Ecclesiam non esse veram perfectamque societatem plane liberam, nec pollere suis propriis et constantibus juribus sibi a divino suo Fundatore collatis, sed civilis potestatis esse definire, quae sint Ecclesiae jura et limites, intra quos eadem jura exercere queat. Hinc perverse comminiscuntur, civilem potestatem posse se immiscere rebus, quae ad religionem, mores, et regimen spirituale pertinent, atque etiam impedire, quominus Sacrorum Antistites et fideles populi cum Romano Pontifice, supremo totius Ecclesiae Pastore divinitus constituto, libere ac mutuo communicent, ut plane dissolvatur necessaria et arctissima illa conjunctio, quae inter membra mystici corporis Christi, et adspectabile suum Caput ex divina ipsius Christi Domini institutione esse omnino debet. Nihil vero timent omni fallacia ac dolo in vulgus proferre, sacros Ecclesiae ministros, Romanumque Pontificem ab omni rerum temporalium jure ac dominio esse omnino excludendos.

Summa praeterea impudentia asserere non dubitant, divinam revelationem non solum nihil prodesse, verum etiam nocere hominis perfectioni, ipsamque divinam revelationem esse imperfectam, et iccirco subiectam *continuo* et *indefinito* progressui, qui humanae rationis progressioni respondeat. Nec verentur proinde jactare, prophetias et miracula in sacris Litteris exposita et narrata esse poetarum commenta, et sacrosancta divinae fidei

vertano e annullino la propria, vera e germana indole della divina rivelazione, l'autorità e la costituzione e la potestà della Chiesa. E con la temerità delle opinioni vanno tanto oltre, che non temono di negare audacissimamente ogni verità e ogni legge e potestà e diritto di origine divina, perocchè non si vergognano di asserire, che la scienza delle cose filosofiche e dei costumi, ed altresì le civili leggi possono e debbono sottrarsi dalla divina rivelazione e dalla autorità della Chiesa, e che la Chiesa non è una vera e perfetta società interamente libera, nè gode di diritti suoi proprî e costanti, a lei dal divino suo Fondatore conferiti; ma che spetta alla civil potestà il definire quali sieno i dritti della Chiesa e quali i confini dentro i quali ella possa esercitare quei medesimi diritti. Quindi inventano perversamente che la civile potestà può inframmettersi nelle cose che appartengono alla religione, ai costumi ed al reggimento spirituale, ed ancora impedire che i Vescovi e i popoli fedeli abbiano libera e reciproca comunicazione col Romano Pontefice, costituito divinamente Pastore Supremo di tutta la Chiesa: di guisa che si venga onninamente a dissolvere quella necessaria e strettissima congiunzione, che secondo la divina istituzione dello stesso Cristo Signore, dee assolutamente passare fra i membri del mistico corpo di Cristo e il suo visibile Capo. Nè hanno punto ritegno di divulgare con ogni fallacia ed inganno che i sacri ministri ed il Pontefice Romano si debbono totalmente escludere da qualsivoglia diritto e dominio di cose temporali.

Inoltre con somma impudenza non dubitano di asseverare, che la divina rivelazione non pure a niente giova, ma che ancora nuoce alla perfezione dell'uomo, e che la medesima divina rivelazione è imperfetta, e perciò sottoposta al continuo e indefinito progresso, il quale risponda al progresso dell'umana ragione. Laonde non arrossiscono di spacciare che le profezie e i miracoli esposti e narrati nelle sacre Lettere, sono favole da poeti, e i sacro-

nostrae mysteria philosophicarum investigationum summam, ac divinis utriusque testamenti libris mythica contineri inventa, et ipsum Dominum Nostrum Jesum Christum, horribile dictu! mythicam esse fictionem. Quare hi turbulentissimi perversorum dogmatum cultores blaterant, morum leges divina haud egere sanctione, et minime opus esse, ut humanae leges ad naturae jus conformentur, aut obligandi vim a Deo accipiant, ac propterea asserunt, nullam divinam existere legem. Insuper inficiari audent omnem Dei in homines mundumque actionem, ac temere affirmant, humanam rationem, nullo prorsus Dei respectu habito, unicum esse veri et falsi, boni et mali arbitrum, eamdemque humanam rationem sibi ipsi esse legem, ac naturalibus suis viribus ad hominum ac populorum bonum curandum sufficere. Cum autem omnes religionis veritates ex nativa humanae rationis vi perverse derivare audeant, tum cuique homini quoddam veluti primarium jus tribuunt, ex quo possit libere de religione cogitare et loqui, eumque Deo honorem et cultum exhibere, quem pro suo libito meliorem existimat.

santi misteri della nostra divina fede un compendio di filosofiche speculazioni, e che nei divini libri dell'uno e dell'altro Testamento si contengono invenzioni mitiche, ed anzi lo stesso Signor nostro Gesù Cristo (orribile a dirsi!) anch'esso è un mito. Per la qual cosa cotesti torbidissimi spacciatori di perverse dottrine spacciano che le leggi morali non hanno mestieri di sanzione divina, nè punto fa bisogno che le umane leggi si conformino al diritto di natura o prendano da Dio virtù di obbligare ; onde inferiscono che non esiste nessuna legge divina. Inoltre osano negare qualsivoglia azione di Dio sopra gli uomini e sopra il mondo, e bestialmente affermano che l' umana ragione, senza nessun riguardo a Dio, è unico giudice del vero e del falso, del bene e del male, e che la stessa è legge a sè medesima, e con le sue forze naturali è bastante a procacciare ogni bene degli uomini e de' popoli. E poichè iniquamente osano di derivar dalla virtù naturale della umana ragione tutte le verità religiose; così a ciascun uomo attribuiscono un cotale quasi primario diritto, per lo quale gli sia libero di pensare e di parlare a suo senno di religione, e rendere a Dio quell'onore e quel culto, che secondo suo piacimento giudica migliore.

At vero eo impietatis et impudentiae deveniunt, ut coelum petere, ac Deum ipsum de medio tollere conentur. Insigni enim improbitate ac pari stultitia haud timent asserere, nullum supremum sapientissimum providentissimumque Numen divinum existere ab hac rerum universitate distinctum, ac Deum idem esse ac rerum naturam, et iccirco immutationibus obnoxium, Deumque reapse fieri in homine et mundo, atque omnia Deum esse, et ipsissimam Dei habere substantiam, ac unam eamdemque rem esse Deum cum mundo, ac proinde spiritum cum materia, necessitatem cum libertate, verum cum falso, bonum cum malo, et justum cum injusto. Quo certe nihil dementius, nihil magis impium, nihil contra ipsam rationem magis repugnans fingi et ex-

Oltre a ciò addivengono a tanto eccesso di empietà ed impudenza, che rivolgono ancora i loro sforzi contro il cielo, e si contendono di torre di mezzo lo stesso Dio. Imperciocchè con insigne scelleraggine ed eguale stoltezza non temono di affermare che non esiste un supremo Essere divino, sapientissimo e provvidentissimo, che sia distinto dall'universo, e che Dio è la stessa cosa con la natura, e però va soggetto alle mutazioni, e nel fatto si viene formando nell'uomo e nel mondo, e che tutte le cose sono Dio, ed hanno la stessissima sostanza di Dio, e sono una medesima cosa Iddio e il mondo, e per conseguente lo spirito e la materia, la necessità e la libertà, il vero ed il falso, il bene ed il male, il giusto e l'ingiusto. Di che per certo non può imma-

cogitari unquam potest. De auctoritate autem et jure ita temere effutiunt, ut impudenter dicant, auctoritatem nihil aliud esse, nisi numeri, et materialium virium summam, ac jus in materiali facto consistere, et omnia humana facta juris vim habere.

Jam porro commenta commentis, deliramenta deliramentis cumulantes, et omnem legitimam auctoritatem, atque omnia legitima jura, obligationes, officia conculcantes nihil dubitant in veri legitimique juris locum substituere falsa ac mentita virium jura ac morum ordinem rerum materialium ordini subiicere. Neque alias vires agnoscunt, nisi illas, quae in materia positae sunt, et omnem morum disciplinam honestatemque collocant in cumulandis et augendis quovis modo divitiis, et in pravis quibusque voluptatibus explendis. Atque hisce nefariis abominandisque principiis reprobum carnis spiritui rebellis sensum tuentur, fovent, extollunt, illique naturales dotes ac jura tribuunt, quae per catholicam doctrinam conculcari dicunt, omnino despicientes monitum Apostoli clamantis: « Si secundum carnem vixeritis moriemini, si autem spiritu facta carnis mortificaveritis, vivetis (1) ». Omnia praeterea legitimae cujusque proprietatis jura invadere, destruere contendunt, ac perperam animo et cogitatione confingunt et imaginantur jus quoddam *nullis circumscriptum limitibus*, quo reipublicae Statum pollere existimant, quem omnium jurium originem et fontem esse temere arbitrantur.

Dum vero hos praecipuos infelicissimae nostrae aetatis errores dolenter ac raptim perstringimus, recensere omittimus, Venerabiles Fratres, tot a-

(1) Ad Rom. c. 8. v. 13.

ginarsi nè fingersi maggiore stoltezza ed empietà, nè cosa più repugnante alla stessa ragione. Per rispetto poi all' autorità ed al dritto con pari balordaggine ed impudenza danno ad intendere che l'autorità è costituita dal numero e dalla somma delle forze materiali, che il dritto consiste nel fatto materiale, che tutti i doveri degli uomini sono un vuoto nome, che i fatti umani, quali che sieno, hanno forza di diritto.

Ondechè soprapponendo falsità a falsità, delirî a delirî, e calpestando qualsivoglia legittima autorità, e tutt' i legittimi diritti, le obbligazioni e i doveri, non hanno nessun ritegno di sostituire al vero e legittimo diritto le false e mentite ragioni delle forze brute, e sottoporre l'ordine morale all'ordine materiale. Così non riconoscono essi altre forze, salvo che quelle le quali sono poste nella materia, ed ogni morale disciplina ed onestà fan consistere nell'ammontare ricchezze e crescerle come che sia, e nel soddisfare a' perversi appetiti di ogni sorte. Pertanto con cotesti nefandi ed abbominevoli principî, sostengono, alimentano e ingagliardiscono il reprobo senso della carne ribelle allo spirito, e gli attribuiscono naturali qualità e diritti, che essi dicono venir conculcati dalla dottrina cattolica, mettendo affatto in non cale l'ammonimento dell'Apostolo che grida « Se voi vivrete conforme alla carne, voi morirete; se poi colla virtù dello Spirito mortificherete le opere della carne, voi vivrete ». Inoltre si studiano co' loro sforzi di occupare i diritti di qualunque legittima potestà, e di distruggerli, fingendo malamente con la loro immaginazione un cotale diritto non circoscritto da verun limite, di cui si pensano che goda lo Stato, il quale temerariamente ritengono che sia origine e fonte di tutti i diritti.

Mentre poi con dolore e brevemente epiloghiamo questi precipui errori del nostro infelicissimo tempo, tralasciamo di noverare, o Venerabili Fratelli, tante altre, quasi innumerabili, falsità e frodi, a Voi benissimo note e cono-

lias fere innumerabiles falsitates et fraudes Vobis apprime notas ac perspectas, quibus Dei hominumque hostes rem tum sacram tum publicam perturbare et convellere connituntur. Ac silentio praetermittimus multiplices gravissimasque injurias, calumnias, convicia, quibus sacros Ecclesiae ministros, et hanc Apostolicam Sedem dilacerare et insectari non desinunt. Nihil loquimur de iniqua sane hypocrisi, qua funestissimae in Italia praesertim perturbationis ac rebellionis duces et satellites dictitant, se velle, Ecclesiam sua gaudere libertate, dum sacrilego prorsus ausu omnia ipsius Ecclesiae jura et leges quotidie magis proculcant, ejusque bona diripiunt, et Sacrorum Antistites, ecclesiasticosque viros, suo munere praeclare fungentes, quoquo modo divexant, et in carcerem detrudunt, et Religiosorum Ordinum Alumnos, ac Virgines Deo sacras e suis coenobiis violenter exturbant, suisque propriis bonis spoliant, nihilque intentatum relinquunt, ut ipsam Ecclesiam in turpissimam redigant servitutem, et opprimant. Ac dum singularem certe ex optatissima Vestra praesentia voluptatem percipimus, Vos ipsi videtis, quam libertatem nunc habeant Venerabiles Fratres Sacrorum in Italia Antistites, qui strenue constanterque praeliantes praelia Domini minime potuerunt cum summo animi Nostri dolore, adversantium opera, ad Nos venire, et inter Vos versari, atque huic adesse conventui, quod summopere optavissent, quemadmodum infelicis Italiae Archiepiscopi et Episcopi suis Litteris summi erga Nos et hanc Sanctam Sedem amoris et obsequii plenissimis significarunt. Neminem etiam ex Sacrorum in Lusitania Antistitibus hic adesse cernitis, ac non parum dolemus, inspecta difficultatum natura, quae obstiterunt, quominus ipsi romanum iter aggredi possent. Recensere autem omittimus tot alia sane tristia et horrenda, quae ab hisce perversarum doctrinarum cultoribus cum incredibili Nostro ac Vestro, et omnium bonorum luctu patrantur. Nihil item

sciute, con le quali i nemici di Dio e degli uomini si sforzano di perturbare e manomettere la società religiosa e civile. E possiamo passare sotto silenzio le multiplici e gravissime ingiurie, calunnie, villanie, ond' essi non cessano di tribolare e di lacerare i sacri Ministri della Chiesa, e questa Sede Apostolica. Nulla diciamo dell' iniqua ipocrisia, con la quale i condottieri e i satelliti della funestissima rivoluzione italiana van dicendo di voler che la Chiesa goda della sua libertà, mentre con sacrilego ardimento ogni giorno più conculcano tutti i diritti e tutte le leggi d'essa Chiesa, ne rapiscono i beni, vessano per ogni guisa i sacri Pastori e le persone ecclesiastiche che egregiamente adempiono i loro doveri, e li cacciano nelle prigioni, e violentemente spingono fuori de' loro chiostri gli alunni degli Ordini religiosi e le vergini a Dio consacrate, derubandone i beni; nè lasciano alcuna cosa intentata per ridurre a servitù ed opprimere la stessa Chiesa. E nell'atto che proviamo singolar piacere per la desideratissima Vostra presenza, Voi stessi siete testimoni di qual libertà godono in Italia i Venerandi Fratelli, Preposti alle cose sacre, i quali strenuamente e costantemente combattendo le battaglie del Signore, furono con sommo dolore dell'animo nostro per opera degli avversari, impediti di venire a Noi e trovarsi con Voi ed esser presenti in quest'assemblea; il che essi sommamente desideravano, come significarono per via di lettere, pienissime di sommo amore ed ossequio verso di Noi e di questa Santa Sede, gli Arcivescovi ed i Vescovi dell' infelice Italia. Nessuno altresì dei Prelati di Portogallo Voi qui vedete presente; e non poco ce ne addoloriamo, guardando alla natura delle difficoltà che loro impedirono d'imprendere il viaggio di Roma. Lasciamo poi di noverare tante altre cose tristi ed orrende, che da cotesti cultori di perverse dottrine vengono operate con incredibile cordoglio e Nostro e Vostro e di tutti i buoni. Nulla parimente diciamo dell'empia cospirazione e de'pra-

dicimus de impia conspiratione, et pravis cujusque generis molitionibus ac fallaciis, quibus civilem hujus Apostolicae Sedis Principatum omnino evertere ac destruere volunt. Juvat potius hac de re commemorare miram prorsus consensionem, qua Vos ipsi una cum aliis Venerabilibus Fratribus universi catholici orbis Sacrorum Antistitibus numquam intermisistis et epistolis ad Nos datis, et pastoralibus litteris ad fideles scriptis hujusmodi fallacias detegere, refutare, ac simul docere, hunc civilem Sanctae Sedis principatum Romano Pontifici fuisse singulare divinae providentiae consilio datum, illumque necessarium esse, ut idem Romanus Pontifex nulli unquam Principi aut civili potestati subjectus supremam universi Dominici gregis pascendi regendique potestatem auctoritatemque ab ipso Christo Domino divinitus acceptam per universam Ecclesiam plenissima libertate exercere, ac majori ejusdem Ecclesiae et fidelium bono, utilitati et indigentiis consulere possit.

Quae hactenus lamentati sumus, Venerabiles Fratres, luctuosum plane exhibent spectaculum. Quis enim non videt tot pravorum dogmatum iniquitate, ac tot nequissimis deliramentis et machinationibus magis in dies christianum populum misere corrumpi, et ad exitium impelli, et catholicam Ecclesiam, ejusque salutarem doctrinam ac veneranda jura et leges, sacrosque ministros oppugnari, et iccirco omnia vitia et scelera invalescere ac propagari, et ipsam civilem societatem exagitari?

Nos itaque Apostolici Nostri ministerii probe memores ac de spirituali omnium populorum bono et salute Nobis divinitus commissa vel maxime solliciti, cum «aliter» ut sanctissimi decessoris Nostri Leonis verbis utamur, «Nobis «commissos regere non possimus, ni«si hos, qui sunt perditores et perditi, « zelo fidei Dominicae persequamur, et « a sanis mentibus, ne pestis haec la« tius divulgetur, severitate, qua possu-

vi conati d'ogni genere e delle fallacie, con le quali si studiano di svellere e distruggere il civil Principato di questa Sede Apostolica. Giova piuttosto ricordare il consenso al tutto maraviglioso sopra di ciò, onde Voi medesimi, insieme con gli altri Venerabili Fratelli, Preposti alle cose sacre dell'universo mondo Cattolico, non cessaste giammai, sì con epistole mandate a Noi e sì con lettere pastorali, indirette a'fedeli, di scoprire e confutare così fatte fallacie, e nel medesimo tempo ammaestrarli, che questo Principato civile della Santa Sede fu per singolar consiglio della divina Provvidenza al Sommo Pontefice conceduto, e che il medesimo gli è necessario affinchè lo stesso Romano Pontefice, a nessun Principe o civile Potestà soggetto giammai, possa con pienissima libertà esercitare il supremo potere ed autorità, ricevuta divinamente dallo stesso Cristo, di pascere e di governare per l'universa Chiesa l'intero gregge del Signore e provvedere così al maggior bene della medesima Chiesa e de'fedeli, ed a'loro vantaggi e bisogni.

Ciò che finora abbiamo deplorato, Venerabili Fratelli, presenta uno spettacolo del tutto luttuoso. Giacchè chi non vede che con l'iniquità di tante prave massime, e con tanti pessimi deliri e macchinazioni, si corrompe sempre più miseramente e si spinge alla perdizione il popolo cristiano, si oppugnano la Chiesa Cattolica e la sua salutare dottrina e suoi venerandi diritti e le sue leggi e i sacri ministri, e perciò si accrescono e si propagano tutti i vizi, e tutti i delitti, e si mette sottosopra la stessa civile società?

Noi dunque ben memori del Nostro apostolico ministerio, e massimamente solleciti del bene spirituale e della salute di tutti i popoli a Noi commessi da Dio, non potendo (per servirci delle parole del santissimo Nostro Predecessore Leone) altrimenti reggere i fedeli, a noi commessi, se non perseguendo con lo zelo della fede del Signore coloro che sono corrompitori e corrotti, e con quella severità che possiamo, te-

« mus, abscindamus (1) », in hoc amplissimo vestro consessu Apostolicam Nostram attollentes vocem omnes commemoratos praesertim errores non solum catholicae fidei ac doctrinae, divinis eccleciasticisque legibus, verum etiam ipsi sempiternae ac naturali legi et justitiae, rectaeque rationi omnino repugnantes et summopere adversos reprobamus, proscribimus atque damnamus.

Vos autem, Venerabiles Fratres, qui estis sal terrae, et Dominici gregis Custodes ac Pastores, etiam atque etiam excitamus et obtestamur, ut pro eximia Vestra religione et episcopali zelo pergatis, veluti adhuc cum summa Vestri Ordinis laude fecistis, omni cura, sedulitate et studio fideles Vobis traditos ab hisce venenatis pascuis arcere, et qua voce, qua opportunis scriptis tot perversarum opinionum monstra refellere et profligare. Optime enim scitis de summa re agi, cum agatur de sanctissimae fidei nostrae, ac de catholicae Ecclesiae, ejusque doctrinae causa, de populorum salute, et humanae societatis bono ac tranquillitate. Itaque, quantum in Vobis est, ne desinatis unquam a fidelibus avertere tam dirae pestis contagia, idest ab eorum oculis manibusque perniciosos libros et ephemerides eripere, ipsosque fideles sanctissimis augustae nostrae religionis praeceptionibus assidue imbuere et erudire, ac monere et exhortari, ut ab hisce iniquitatis magistris, tamquam a facie colubri, effugiant. Pergite Vestras omnes curas cogitationesque in id potissimum conferre, ut Clerus sancte scienterque instituatur, omnibusque virtutibus fulgeat, ut utrjusque sexus juventus ad morum honestatem, pietatem, omnemque virtutem sedulo formetur, ut salutaris sit studiorum ratio. Ac diligentissime advigilate et prospicite, ne in humaniores litteras, severioresque disciplinas tradendas aliquid unquam irrepat quod fidei, religioni bonisque

1 Epist. VII. ad Episc. per Ital. c. 2. Edit. Baller.

nendo dalle sane menti lontano una tanta peste, acciocchè più ampiamente non si propaghi; in questo Vostro augustissimo Consesso innalzando la Nostra apostolica voce riproviamo, proscriviamo e condanniam principalmente tutt'i commemorati errori, come affatto ripugnanti e sommamente opposti, non solo alla fede, alla dottrina cattolica ed alle leggi divine ed ecclesiastiche, ma ancora alla stessa legge e giustizia naturale e sempiterna, nonchè alla retta ragione.

Ora, o Venerabili Fratelli, che siete il sale della terra e i Custodi e i Pastori del gregge del Signore, Noi vi eccitiamo e preghiamo istantemente che per l'esimia vostra religione e zelo episcopale, seguitiate, siccome con somma laude dell'Ordine Vostro sin qui avete fatto, a tener lontani con ogni cura, diligenza e studio, i Fedeli a Voi commessi, da questi pascoli velenosi, e dove con la voce, dove con scritti opportuni, confutare e sconfiggere tutti quei mostri di perverse opinioni. Giacchè sapete benissimo che si tratta della somma delle cose quando si tratta della causa della santissima nostra Fede, della cattolica Chiesa e della sua dottrina, della salute dei popoli e del bene e della tranquillità della società umana. Pertanto quanto a Voi, non vogliate cessare giammai di rimuovere dai fedeli i contagi di sì dira peste: allontanando dai loro occhi e dalle loro mani i libri e i giornali perniciosi, assiduamente istruendoli ed erudendoli nei santissimi precetti della nostra augusta Religione, avvisandoli ed esortandoli a fuggir da questi maestri d'iniquità, come dal cospetto del serpente. Continuate a spendere le vostre cure e i vostri pensieri in questo specialmente, che il Clero sia nella santità e nella sapienza educato, e risplenda di tutte le virtù; che la gioventù dei due sessi sia attentamente formata all'onestà dei costumi, alla pietà, e ad ogni virtù, e che il metodo degli studî sia per ogni modo salutare. E badate diligentissimamente e attendete che nell'insegnare le lettere umane e le più severe discipline nulla vi si faccia

moribus adversetur. Viriliter agite, Venerabiles Fratres, et ne animo unquam concidatis in hac tanta temporum perturbatione et iniquitate, sed divino auxilio omnino freti, ac *sumentes in omnibus scutum inexpugnabile aequitatis et fidei, atque assumentes gladium spiritus, quod est verbum Dei*, ne intermittatis omnium catholicae Ecclesiae, et hujus Apostolicae Sedis hostium conatibus obsistere, eorumque tela retundere et impetus frangere.

Interim vero dies noctesque, sublatis ad coelum oculis, non desistamus, Venerabiles Fratres, clementissimum misericordiarum Patrem et Deum totius consolationis, qui de tenebris facit lucem splendescere, quique potens est de lapidibus suscitare filios Abrahae, in humilitae cordis nostri ferventissimis precibus indesinenter orare et obsecrare, ut per merita Unigeniti Filii Sui Domini Nostri Jesu Christi velit christianae et civili reipublicae auxiliariam porrigere dexteram, omnesque disperdere errores et impietates, ac divinae suae gratiae lumine omnium errantium mentes illustrare, illosque ad se convertere et revocare, quo Ecclesia sua sancta optatissimam assequatur pacem, et ubique terrarum majora in dies incrementa suscipiat, ac prospere vigeat et efflorescat. Ut autem quae petimus et quaerimus facilius consequi possimus, ne cessemus adhibere primum deprecatricem apud Deum Immaculatam Sanctissimamque Deiparam Virginem Mariam, quae misericordiosissima, et omnium nostrum amantissima mater cunctas semper interemit haereses, et cujus nullum apud Deum praesentius patrocinium. Petamus quoque suffragia tum sancti ejusdem Virginis Sponsi Josephi, tum sanctorum Apostolorum Petri et Pauli, omniumque Coelitum, et illorum praesertim, quos nuper Sanctorum fastis adscriptos colimus et veneramur.

Antequam vero dicendi finem faciamus, Nobis temperare non possumus, quin iterum testemur et confirmemus,

entrare che si opponga alla fede, alla religione e ai buoni costumi. Virilmente adoperate, o Venerabili Fratelli, e non vi perdete mai d' animo in questa sì grande perturbazione ed iniquità di tempi, ma confidate nel divino aiuto, e *soprattutto prendendo lo scudo inespugnabile della giustizia e della fede, e la spada dello spirito che è la parola di Dio*, non lasciate mai di resistere agli sforzi di tutti i nemici della Chiesa Cattolica e di questa Sede Apostolica, respingendo i loro assalti e rompendone l' impeto.

Frattanto, Venerabili Fratelli, non desistiamo giorno e notte con gli occhi levati al cielo e con umiltà di cuore di pregare incessantemente ed ossecrare il clementissimo Padre delle misericordie e Dio d' ogni consolazione, il quale fa splendere la luce dalle tenebre, ed è potente a suscitar dalle pietre i figliuoli di Abramo, acciocchè pei meriti del Unigenito Figliuol suo e Signor nostro Gesù Cristo, voglia porgere l' ausiliatrice sua destra alla cristiana e civile Repubblica, e disperdere tutti gli errori ed empietà, e col lume della sua grazia illustrare le menti di tutti gli erranti, e questi stessi convertire e a sè richiamare; sicchè la sua Santa Chiesa consegua la desideratissima pace, e in ogni parte della terra riceva ogni dì maggiori incrementi e prosperamente vigoreggi e fiorisca. Affinchè poi più facilmente possiamo impetrare le cose che domandiamo, non cessiamo d' interporre primieramente, come avvocata presso Dio, l' Immacolata e Santissima sua Madre la Vergine Maria, la quale, come misericordiosissima ed amantissima madre di tutti noi, spense sempremai ogni eresia, e del cui patrocinio niente vi ha più efficace presso Dio. Chiediamo ancora il suffragio sì del santo Sposo di essa Vergine, Giuseppe, e sì dei SS. Apostoli Pietro e Paulo, non che di tutti i Celesti, e di quelli segnatamente che testè ascritti al novero dei Santi celebriamo e veneriamo.

Prima poi di far fine al nostro dire, non possiamo contenerci dall' attestare

summa Nos uti consolatione, dum jucundissimo Vestrum omnium conspectu fruimur, Venerabiles Fratres, qui tanta fide, pietate et observantia Nobis et huic Petri Cathedrae firmiter obstricti, ac ministerium Vestrum implentes majorem Dei gloriam, et animarum salutem omni studio procurare gloriamini, quique concordissimis animis, atque admirabili sane cura et amore una cum aliis Venerabilibus Fratribus totius catholici orbis Episcopis et fidelibus Vestrae et illorum curae commissis gravissimas Nostras angustias et acerbitates modis omnibus lenire et sublevare non desinitis. Quocirca hac etiam occasione amantissimi aeque ac gratissimi animi Nostri sensus erga Vos, et alios omnes Venerabiles Fratres, et ipsos fideles amplissimis verbis palam publiceque profitemur. A Vobis autem exposcimus, ut cum ad vestras redieritis Dioeceses velitis ejusdem fidelibus Vestrae vigilantiae concreditis hos animi Nostri sensus Nostro nomine nuntiare, illosque certiores facere de paterna Nostra in illos caritate, deque Apostolica Benedictione, quam ex intimo corde profectam, et cum omnis verae felicitatis voto conjunctam Vobis ipsis, Venerabiles Fratres, et eisdem fidelibus impertire vehementer laetamur.

di bel nuovo e riaffermare la somma Nostra consolazione, nel goder che facciamo della vostra presenza, o Venerabili Fratelli, i quali fermamente stretti di sì gran fede e pietà ed osservanza a Noi e a questa Cattedra di Pietro, e compiendo il vostro ministero, vi gloriate di proccurare con ogni studio la maggior gloria di Dio, e la salute delle anime, e concordissimi d'affetti e con ammirabil cura ed amore insieme con gli altri Venerabili Fratelli, Vescovi di tutto l'orbe Cattolico, e coi Fedeli commessi alle Vostre e loro cure, non cessate di lenire e sollevare per ogni guisa le nostre gravissime acerbità ed angosce. Per la qual cosa, anche in questa occasione, o Venerabili Fratelli, con amplissime parole e pubblicamente professiamo i sensi dell'amantissimo e gratissimo animo Nostro verso di Voi, de' vostri Colleghi e di tutti eziandio i Fedeli. Da Voi poi chiediamo che quando sarete tornati alle vostre Diocesi, vogliate ai Fedeli, affidati alla vostra vigilanza, manifestare in nome Nostro questi sentimenti del nostro animo, e renderli certi del Nostro paterno amore per loro, e dell'apostolica Benedizione, che noi dall'interno del cuore e col voto di ogni vera felicità a Voi, o Venerabili Fratelli, ed ai medesimi Fedeli con grande gaudio impartiamo.

XXXVII

LITTERAE

VENERABILI FRATRI GREGORIO ARCHIEP. MONACENSI ET FRISINGENSI.

—

PIUS PP. IX.

Venerabilis Frater, salutem et Apostolicam Benedictionem. Gravissimas inter acerbitates, quibus undique premimur, in hac tanta temporum perturbatione et iniquitate vehementer dolemus, cum noscamus, in variis Germaniae regionibus reperiri nonnullos catholicos etiam viros, qui Sacram Theologiam ac Philosophiam tradentes minime dubitant quamdam inauditam adhuc in Ecclesia docendi scribendique libertatem inducere, novasque et omnino improbandas opiniones palam publiceque profiteri et in vulgus disseminare. Hinc non levi moerore affecti fuimus, Venerabilis Frater, ubi tristissimus ad Nos venit nuntius, Presbyterum Jacobum Frohschammer in ista Monacensi Academia Philosophiae Doctorem hujusmodi docendi scribendique licentiam prae ceteris adhibere, eumque suis operibus in lucem editis perniciosissimos tueri errores. Nulla igitur interposita mora, Nostrae Congrega-

LETTERA

AL VENERABILE FRATELLO GREGORIO ARCIV. DI MONACO E DI FRISINGA

—

PIO PAPA IX.

Tra le amarezze gravissime che d'ogni intorno Ci opprimono in questa sì grande perturbazione e nequizia di tempi, profondamente Ci addoloriamo sapendo che in varie regioni d'Alemagna ritrovinsi alcuni, cattolici ancora, i quali dettando sacra teologia e filosofia, non dubitano punto mettere in mezzo una libertà d' insegnare e di scrivere inaudita finora nella Chiesa, e professar pubblicamente e disseminar nuove opinioni, e al tutto riprovevoli tra i popoli. Per la qual cosa da non lieve afflizione venimmo presi, o Venerando Fratello, come Ci pervenne la tristissima nuova, il sacerdote Giacomo Frohschammer, dottore in filosofia in codesta Accademia di Monaco usare più che ogni altro di cosiffatta licenza nell'insegnare e nello scrivere, e nelle sue opere date in luce sostenere perniciosissimi errori. Laonde senza metter tempo in mezzo, affidammo l'incarico alla Nostra Congregazione per

(1) Giacomo Frohschammer, dottore nell'Università di Monaco, innalzando troppo le forze dell'umana ragione attribuiva alla filosofia l'investigazione delle stesse verità soprannaturali, ed aggiungeva che questa non può, nè deve mai sottomettersi all'autorità, e che la Chiesa ne deve tollerare gli errori aspettando che si corregga da sè. Il s. Padre, dopo aver encomiata la filosofia, che non oltrepassa i giusti suoi limiti, condanna i detti errori del Frohschammer in questa lettera Apostolica diretta all'Arcivescovo di Monaco e Frisinga.

tioni, libris notandis praepositae mandavimus, ut praecipua volumina, quae ejusdem Presbyteri Frohschammer nomine circumferuntur, cum maxima diligentia sedulo perpenderet, et omnia ad Nos referret. Quae volumina germanice scripta titulum habent: « Introductio in philosophiam »; « De libertate scientiae Athenaeum », quorum primum anno 1858, alterum anno 1861, tertium vero vertente hoc anno 1862 istis Monacensibus typis in lucem est editum.

Itaque eadem Congregatio Nostris mandatis diligenter obsequens summo studio accuratissimum examen instituit, omnibusque semel iterumque serio ac mature ex more discussis et perpensis judicavit, Auctorem in pluribus non recte sentire, ejusque doctrinam a veritate catholica aberrare. Atque id ex duplici praesertim parte, et primo quidem propterea quod Auctor tales humanae rationi tribuat vires, quae rationi ipsi minime competunt, secundo vero, quod eam omnia opinandi, et quidquid semper audendi libertatem eidem rationi concedat, ut ipsius Ecclesiae jura, officium, et auctoritas de medio omnino tollantur. Namque Auctor in primis edocet, philosophiam, si recta ejus habeatur notio, posse non solum percipere et intelligere ea christiana dogmata, quae naturalis ratio cum fide habet communia (tamquam commune scilicet perceptionis objectum), verum etiam ea quae christianam religionem, fidemque maxime et proprie efficiunt, ipsumque scilicet supernaturalem hominis finem, et ea omnia, quae ad ipsum spectant, atque sacratissimum Dominicae Incarnationis mysterium ad humanae rationis et philosophiae provinciam pertinere, rationemque, dato hoc objecto, suis propriis principiis scienter ad ea posse pervenire. Etsi vero aliquam inter haec et illa dogmata distinctionem Auctor inducat, et haec ultima minori jure rationi adtribuat, tamen clare aperteque docet, etiam haec contineri inter illa, quae veram propriamque scientiae seu philosophiae materiam constituunt. Quo-

la Censura dei libri di esaminar con massima diligenza le principali opere che portano il nome del medesimo Sacerdote Frahschammer, ed ogni cosa a Noi riferire. Tali opere scritte in Tedesco s' intitolano — *Introduzione alla filosofia — Ateneo della libertà della scienza*—, e son venute in luce la prima nell'anno 1858, la seconda nel 1861, e la terza in quest'anno che corre 1862 costì a Monaco.

E la Congregazione medesima eseguendo diligentemente gli ordini nostri, con sommo studio ne intraprese un'accurato esame; e tutto al solito discusso più volte gravemente e con maturità, giudicò: l' Autore in più cose non sentir rettamente, e la dottrina di lui andar lungi dalla cattolica verità. E ciò per due principali ragioni: la prima, perchè l'autore attribuisce alla ragione un valore, che questa non ha. La seconda perchè alla medesima ragione concede tale una libertà di sentire e presumere sempre in tutte cose, da togliere affatto di mezzo ogni diritto, cura ed autorità ancora della Chiesa. Conciossiachè in prima l'autore insegna: la filosofia, chi ne abbia idea retta, poter non solo conoscere ed intendere quei dommi cristiani, che la ragion naturale e la fede si hanno comuni (cioè, quale comune obbietto di cognizione); ma ancora quelli che propriamente costituiscono la cristiana religione e la Fede, cioè lo stesso soprannaturale fine dell' uomo ed ogni cosa che il riguardi, ed ancora il santissimo mistero dell'Incarnazione del Signore, appartenere al campo dell' umana ragione e filosofia; e la ragione, avutane notizia, potere co'proprî principî scientificamente pervenirvi. E quantunque l'autore ponga una distinzione tra questi dommi e gli ultimi, con minore diritto attribuisca alla ragione; pure insegna apertamente ancor questi dommi andar come racchiusi negli altri che costituiscono la vera e propria materia della scienza ovvero filosofia. Laonde per sentenza dell'autore medesimo de-

circa ex ejusdem Auctoris sententia concludi omnino possit ac debeat, rationem in abditissimis etiam Divinae Sapientiae ac Bonitatis, immo etiam et liberae ejus voluntatis mysteriis, licet posito revelationis obiecto, posse ex seipsa, non jam ex Divinae auctoritatis principio, sed ex naturalibus suis principiis et viribus ad scientiam seu certitudinem pervenire.

Quae Auctoris doctrina quam falsa sit, et erronea nemo est qui christianae doctrinae rudimentis vel leviter imbutus, non illico videat planeque sentiat. Namque si isti philosophiae cultores vera ac sola rationis et philosophicae disciplinae tuerentur principia et jura, debitis certe laudibus essent prosequendi. Siquidem vera ac sana philosophia nobilissimum suum locum habet, cum ejusdem philosophiae sit, veritatem diligenter inquirere, humanamque rationem licet primi hominis culpa obtenebratam, nullo tamen modo extinctam recte ac sedulo excolere, illustrare, ejusque cognitionis objectum, ac permultas veritates percipere, bene intelligere, promovere, earumque plurimas, uti Dei existentiam, naturam, attributa, quae etiam fides credenda proponit, per argumenta ex suis principiis petita demonstrare, vindicare, defendere, atque hoc modo viam munire ad haec dogmata fide rectius tenenda, et ad illa etiam reconditiora dogmata, quae sola fide percipi primum possunt, ut illa aliquo modo a ratione intelligantur. Haec quidem agere, atque in his versari debet severa et pulcherrima verae philosophiae scientia. Ad quae praestanda si viri docti in Germaniae Accademiis enitantur pro singulari inclytae illius Nationis ad severiores gravioresque disciplinas excolendas propensione, eorum studium a Nobis comprobatur et commendatur, cum in sacrarum rerum utilitatem profectumque convertant, quae illi ad suos usus invenerint.

At vero in hoc gravissimo sane negotio tolerare nunquam possumus, ut omnia temere permisceantur, atque ra-

vesi al tutto conchiudere, che ancora nelle recondite cose della divina Sapienza e Bontà, anzi fino ne' misteri della libera volontà di Dio, posta la rivelazione, la ragione di per sè e non per un principio di divina autorità, ma per le naturali sue forze e principî possa pervenirne a scienza o certezza.

La qual dottrina dell'autore quanto sia falsa ed erronea non v'ha alcuno, il quale ancor leggermente conoscendo i principî della cristiana dottrina, subitamente nol vegga e riconosca. Dappoichè se cotai cultori di filosofia sostenessero i veri e soli principî e diritti della filosofica disciplina e della ragione, sarebbero degni al certo delle debite lodi. Chè la vera e sana filosofia ha il suo nobilissimo uffizio, il quale è di ricercare diligentemente la verità, e rettamente coltivare con ogni cura la ragione umana, oscuratasi per la colpa del primo uomo, ma non estinta, ed illustrarla; e di conoscere l'obbietto della sua cognizione, e molte verità, e ponderarle bene e fecondarle; e parecchie tra queste, come l'esistenza di Dio, la sua natura, gli attributi, che ancor la Fede propone a credere, dimostrar con argomenti tratti dai suoi principî, vendicarle, difenderle e per tal modo spianar la via a tener di poi più rettamente per fede cotai dommi, e ad intendere in qualche modo con la ragione gli altri più riposti dommi, i quali per la sola fede possono dapprima venir conosciuti. Tali cose dee trattare e in queste versarsi la grave scienza e bellissima della vera filosofia. Al che se danno opera i dotti uomini nelle accademie di Alemagna per la particolare tendenza di quella illustre nazione a coltivare le più severe e gravi discipline, il loro studio è da Noi approvato e commendato; rivolgendo essi in tal modo a profitto ed utilità delle cose sacre ciò che a proprio vantaggio avranno ritrovato.

Ma certamente in cosa di sì grave momento non potremo giammai tollerare che ogni cosa temerariamente si

tio illas etiam res, quae ad fidem pertinent, occupet atque perturbet, cum certissimi, omnibusque notissimi sint fines, ultra quos ratio nunquam suo jure est progressa, vel progredi potest. Atque ad hujusmodi dogmata ea omnia maxime et apertissime spectant, quae supernaturalem hominis elevationem, ac supernaturale ejus cum Deo commercium respiciunt, atque ad hunc finem revelata noscuntur. Et sane cum haec dogmata sint supra naturam, iccirco naturali ratione, ac naturalibus principiis attingi non possunt. Nunquam siquidem ratio suis naturalibus principiis ad hujusmodi dogmata scienter tractanda effici potest idonea.

Quod si haec isti temere asseverare audeant, sciant, se certe non a quorumlibet Doctorum opinione, sed a communi et nunquam immutata Ecclesiae doctrina recedere. Ex divinis enim Litteris, et Sanctorum Patrum traditione constat, Dei quidem existentiam, multasque alias veritates, ab iis etiam, qui fidem nondum susceperunt, naturali rationis lumine cognosci, sed illa reconditiora dogmata Deum solum manifestasse, dum notum facere voluit *mysterium, quod absconditum fuit a saeculis et generationibus*(1), et ita quidem ut postquam *multifariam multisque modis olim locutus esset patribus in prophetis, novissime locutus est nobis in Filio,.... per quem fecit et saecula* (2)........ *Deum* enim *nemo vidit unquam. Unigenitus Filius, qui est in sinu Patris, ipse enarravit* (3). Quapropter Apostolus, qui gentes Deum per ea, quae facta sunt, cognovisse testatur, disserens *de gratia et veritate*(4), *quae per Jesum Christum facta est, loquimur*, inquit, *Dei sapientiam in mysterio, quae abscondita est.... quam nemo principum hujus saeculi cognovit...... Nobis autem revelavit Deus per Spiritum Suum. Spiritus enim omnia scrutatur, etiam profunda Dei. Quis enim hominum scit quae sunt hominis, nisi spiritus hominis, qui in ipso est? I-*

(1) Col. 1. 26.
(2) Heb. I. 1. 2:
(3) Joan. 1, v. 18.
(4) Joan. 1. v. 17.

confonda, e che la ragione invada e perturbi ciò che riguarda la fede, essendo certissimi e noti a tutti i confini che la ragione umana non ha mai con dritto valicato o può valicare. Ed a cosiffatti dommi in principal modo appartengono apertamente quelli che riguardano il sovrannaturale innalzamento dell'uomo e la sovrannaturale sua relazione con Dio, e si conoscono rivelati a tal fine. E veramente, essendo questi dommi sopra la natura per ciò stesso non possono raggiungersi con la ragion naturale, e co' naturali principî. Poichè non mai la ragione co' suoi naturali principî può addivenire idonea a trattare scientificamente cotai dommi.

E coloro i quali osassero temerariamente affermar tali cose sappiano andar essi certamente lontani non dalla opinione di qualche dottore, ma dalla comune e non mai mutata dottrina della Chiesa. Imperocchè dalle divine lettere e dalla tradizione dei Ss. Padri è manifesto l'esistenza di Dio e molte altre verità conoscersi col lume della ragione ancora da quelli che ancora non ricevettero la Fede. Ma quei dommi più riposti, Dio solo averli manifestati, quando volle far noto *il mistero che fu ascoso ai secoli ed alle generazioni*, e per tal guisa che dopo *aver parlato molte volte e in molte guise un tempo ai Padri pei Profeti ultimamente parlò a noi pel Figliuolo... per cui creò anche i secoli...* Chè *nessuno ha mai veduto Dio, l'Unigenito Figliuolo, che è nel seno del Padre, egli ce lo ha rivelato.* Laonde l' Apostolo il quale afferma le genti aver conosciuto Dio per le opere sue, discorrendo *della grazia e della verità, che per Gesù Cristo fu fatta: Parliamo*, dice, *della sapienza di Dio in mistero, di quella occulta.... la quale da niuno dei principi di questo socolo fu conosciuta... A noi però l'ha rivelata Dio per mezzo del suo Spirito..... Imperciocchè lo Spirito penetra tutte le cose anche la profondità di Dio. Imperocchè chi tra gli uomini conosce le cose dell' uomo fuorichè lo spirito dell'uomo, che sta in lui? Così pure le cose di Dio niuno le conosce, fuorchè lo Spirito di Dio.*

ta et quae Dei sunt, *nemo cognovit, nisi Spiritus Dei* (1).

Hisce aliisque fere innumeris divinis eloquiis inhaerentes SS. Patres in Ecclesiae doctrina tradenda continenter distinguere curarunt rerum divinarum notionem, quae naturalis intelligentiae vi omnibus est communis ab illarum rerum notitia, quae per Spiritum Sanctum fide suscipitur, et constanter docuerunt, per hanc ea nobis in Christo revelari mysteria, quae non solum humanam philosophiam, verum etiam Angelicam naturalem intelligentiam transcendunt, quaeque etiamsi divina revelatione innotuerint, et ipsa fide fuerint suscepta, tamen sacro adhuc ipsius fidei velo tecta et obscura caligine obvoluta permanent, quamdiu in hac mortali vita peregrinamur a Domino (2).

Ex his omnibus patet, alienam omnino esse a catholicae Ecclesiae doctrina sententiam, qua idem Frohschammer asserere non dubitat, omnia indiscriminatim christianae Religionis dogmata esse objectum naturalis scientiae, seu philosophiae, et humanam rationem historice tantum excultam, modo haec dogmata ipsi rationi tamquam objectum proposita fuerint, posse ex suis naturalibus viribus et principio ad veram de omnibus etiam reconditioribus dogmatibus scientiam pervenire.

Nunc vero in memoratis ejusdem Auctoris scriptis alia dominatur sententia, quae catholicae Ecclesiae doctrinae, ac sensui plane adversatur. Etenim eam philosophiae tribuit libertatem, quae non scientiae libertas, sed omnino reprobanda et intolleranda philosophiae licentia sit appellanda. Quadam enim distinctione inter philosophum et philosophiam facta tribuit philosopho jus et officium se submit-

Ed i Padri nell' esporre la dottrina della Chiesa, seguendo questi oracoli divini, ed altri quasi innumerevoli, ebbero sempre cura di distinguere la nozione delle divine cose, che per forza di naturale intelligenza è comune a tutti, dalla notizia di quelle cose, la quale per lo Spirito Santo si riceve nella Fede; e costantemente insegnarono per questa notizia venire a noi rivelati in Cristo quei misteri che trascendono non la sola filosofia umana, ma ancora l'Angelica naturale intelligenza, e tali misteri benchè conosciuti per divina rivelazione e ricevuti ancora per Fede, pure restano come coverti dal sacro velo della Fede medesima e avvolti in oscura caligine infino a tanto che in questa vita mortale andiamo peregrinando lontani dal Signore.

Da tutte queste cose è manifesto come sia al tutto contraria alla dottrina della Chiesa Cattolica quella sentenza, onde il medesimo Frohschammer non dubita di asserire, i dommi della religione cristiana indistintamente esser tutti obbietto della naturale scienza, o sia della filosofia; e la umana ragione, coltivata solo istoricamente, purchè tali dommi le sieno indicati, poter pervenire con le naturali sue forze e principio alla vera scienza di tutti i dommi ancor più riposti.

Ancora nei mentovati scritti del medesimo autore regna un' altra sentenza, la quale certamente è contraria al sentimento e alla dottrina della Cattolica Chiesa. Imperocchè attribuisce alla filosofia quella libertà, la quale non libertà di scienza è da nomarsi, ma licenza di filosofia, riprovevole al tutto ed intollerabile. Perchè fatta una certa distinzione tra filosofo e filosofia, al filosofo dà diritto e dovere di sottomettersi all' autorità, che egli abbia estimata vera; ma l' una e l' altra cosa nega così alla filosofia, da asserire, non tenendo alcun conto della dottrina rivelata, che quella non mai debba o possa sottostare ad autorità. Il che sarebbe da tollerarsi e forse da ammettersi.

(1) 1. Cor. II. v. 7. 8. 10. 11.

(2) Se Jo.Chrys. Homil. 7. (9) in 1. Cor. S. Ambr. de Fide ad Grat. 1. 10. S. Leo de Nativ. Domini, Serm. 9 S. Cyrill. Alex. contra Nest. lib 3. initio in Joann. 1. 9. S. Joann. Dam. de Fide orat. II. 1. 2. in 1. Cor. c. 2. S. Hieron. in Gal. III. 2.

tendi auctoritati, quam veram ipse probaverit, sed utrumque philosophiae ita denegat, ut nulla doctrinae revelatae ratione habita, asserat, ipsam numquam debere, ac posse auctoritati se submittere. Quod esset tolerandum et forte admittendum, si haec dicerentur de jure tantum, quod habet philosophia suis principiis, seu methodo, ac suis conclusionibus uti, sicut et aliae scientiae, ac si ejus libertas consisteret in hoc suo jure utendo, ita ut nihil in se admitteret, quod non fuerit ab ipsa suis conditionibus acquisitum aut fuerit ipsi alienum. Sed haec justa philosophiae libertas suos limites noscere et experiri debet. Nunquam enim non solum philosopho, verum etiam philosophiae licebit, aut aliquid contrarium dicere iis quae divina revelatio, et Ecclesia docet, aut aliquid ex eisdem in dubium vocare, proptereaquod non intelligit, aut judicium non suscipere, quod Ecclesiae auctoritas de aliqua philosophiae conclusione, quae hucusque libera erat proferre constituit. Accedit etiam, ut idem Auctor philosophiae libertatem, seu potius effrenatam licentiam tam acriter, tam temere propugnet, ut minime vereatur asserere, Ecclesiam non solum non debere in philosophiam unquam animadvertere, verum etiam debere ipsius philosophiae tolerare errores, eique relinquere ut ipsa se corrigat, ex quo evenit, ut philosophi hanc philosophiae libertatem necessario participent, atque ita etiam ipsi ab omni lege solvantur. Ecquis non videt quam vehementer sit reiicienda, reprobanda, et omnino damnanda hujusmodi Frohschammer sententia atque doctrina? Etenim Ecclesia ex divina sua institutione et divinae fidei depositum integrum inviolatumque diligentissime custodire, et animarum saluti summo studio debet continenter advigilare, ac summa cura ea omnia amovere et eliminare, quae vel fidei adversari, vel animarum salutem quovis modo in discrimen adducere possunt. Quocirca Ecclesia ex potestate sibi a divino Auctore commissa non solum jus, sed of-

se si parlasse solo del dritto che ha la filosofia, come le altre scienze, di usare de' suoi principî, del suo metodo e delle sue conclusioni; e se la sua libertà consistesse nell' usare di questo suo diritto, per modo da non ammettere nulla, che non avesse acquisito a suo modo, o che le fosse alieno. Ma questa giusta libertà della filosofia deve conoscere e mantenere i suoi limiti. Chè non mai sarà lecito non solo al filosofo, ma ancora alla filosofia o dire alcuna cosa contraria a quelle che insegna la divina rivelazione e la Chiesa, o di queste alcune mettere in dubbio, perchè non le intende; o non accettare il giudizio che l' autorità della Chiesa volle profferire intorno a qualsiasi conclusione di filosofia che fin qui fosse stata libera. Aggiungi, che lo stesso autore così acremente e temerariamente propugna la libertà o meglio sfrenata licenza della filosofia, che non teme asserire la Chiesa non solamente non dover mai condannare in filosofia, ma dover tollerarne gli errori, e lasciar che di per sè si corregga; dal che avviene che i filosofi necessariamente partecipino di tal libertà della filosofia, e così eglino ancora vadano esenti da ogni legge. Or chi è che non vegga quanto fortemente sia da rigettare, e riprovare e condannare interamente cotal sentenza e dottrina del Frohschammer? Imperocchè la Chiesa per la divina sua istituzione deve e custodir diligentissimamente inviolato ed intero il deposito della fede divina, e continuamente vigilare con sommo studio alla salute delle anime, e con massima cura rimuovere ed eliminare tutte quelle cose, le quali possono in qualsiasi modo contrastare alla fede, o porre in pericolo la salute delle anime. Laonde la Chiesa per potestà confidatale dal suo divin fondatore non solamente ha il dritto, ma specialmente il dovere di non tollerare, ma proscrivere e condannare tutti gli errori se così richiederà l' integrità della fede e la salute delle anime; ed è dovere di ogni filosofo che voglia essere figliuol della Chiesa, ed ancora della filosofia, non

ficium praesertim habet non tolerandi, sed proscribendi ac damnandi omnes errores, si ita fidei integritas, et animarum salus postulaverint; et omni philosopho, qui Ecclesiae filius esse velit, ac etiam philosophiae officium incumbit, nihil unquam dicere contra ea, quae Ecclesia docet, et ea retractare, de quibus eos Ecclesia monuerit. Sententiam autem, quae contrarium edocet, omnino erroneam et ipsi fidei Ecclesiae ejusque auctoritati vel maxime injuriosam esse edicimus et declaramus.

Quibus omnibus accurate perpensis, de eorumdem VV. FF. NN. S. R.E. Cardinalium Congregationis libris notandis praepositae consilio, ac motu proprio et certa scientia, matura deliberatione Nostra, deque Apostolicae Nostrae potestatis plenitudine praedictos libros Presbyteri Frohschammer tamquam continentes propositiones, et doctrinas respective falsas, erroneas, Ecclesiae ejusque auctoritati ac juribus injuriosas reprobamus, damnamus, ac pro reprobatis et damnatis ab omnibus haberi volumus, atque eidem Congregationi mandamus, ut eosdem libros in indicem prohibitorum librorum referat.

Dum vero haec Tibi significamus, Venerabilis Frater, non possumus non exprimere magnum animi Nostri dolorem cum videamus hunc filium, eorumdem librorum auctorem, qui ceteroquin de Ecclesia benemereri potuisset, infelici quodam cordis impetu misere abreptum in vias abire, quae ad salutem non ducunt, ac magis magisque a recto tramite aberrare. Cum enim alius ejus liber de animarum origine prius fuisset damnatus, non solum se minime submisit, verum etiam non extimuit, eumdem errorem in his etiam libris denuo docere, et Nostram Indicis Congregationem contumeliis cumulare, ac multa alia contra Ecclesiae agendi rationem temere mendaciterque pronuntiare. Quae omnia talia sunt, ut iis merito, atque optimo jure indignari potuissemus. Sed nolumus

affermare mai nulla contro ciò che insegna la Chiesa, e ritrattar quelle cose delle quali la Chiesa li avrà avvertiti. La sentenza poi che insegna il contrario, affermiamo e dichiariamo essere al tutto erronea e grandemente ingiuriosa alla fede della Chiesa, ed all' autorità di questa.

Le quali cose tutte accuratamente ponderate, per consiglio dei medesimi Venerabili Fratelli Nostri Cardinali della S. R. Chiesa appartenenti alla Congregazione per la censura dei libri, e di proprio impulso e con certa scienza, con matura deliberazione Nostra e nella pienezza della Nostra Apostolica potestà riproviamo e condanniamo i libri notati innanzi del sacerdote Frohschammer, siccome contenenti proposizioni e dottrine rispettivamente false, erronee, ingiuriose alla Chiesa ed ai di lei diritti ed autorità; e vogliamo che si ritengano da tutti siccome riprovati e condannati; e comandiamo alla Congregazione medesima che li annoveri nell' Indice de' libri proibiti.

Ma nel manifestarti tali cose, o Venerabile Fratello, non possiamo non esprimerti il gran dolore dell'animo Nostro, vedendo questo figlio autor di tanti libri, il quale d' altronde bene avrebbe potuto meritar della Chiesa, miseramente trascinato da infelice impeto di cuore, battere una via che non conduce a salute, e sempre più fuorviare dal retto sentiero. Imperocchè essendo stato condannato innanzi un altro suo libro sull'origine delle anime, non solamente non si sottopose, ma ancora non temette insegnar di nuovo il medesimo errore ancora in questi libri, e covrir d'ingiurie la nostra Congregazione dell'Indice, temerariamente e falsamente profferire molte altre cose contro la maniera di operare della Chiesa. Le quali cose tutte son di tal fatta, che meritamente

adhuc paternae Nostrae caritatis viscera erga illum deponere, et iccirco Te, Venerabilis Frater, excitamus, ut velis eidem manifestare cor Nostrum paternum, et acerbissimum dolorem, cujus ipse est causa, ac simul ipsum saluberrimis monitis hortari et monere, ut Nostram, quae communis est omnium Patris, vocem audiat, ac resipiscat, quemadmodum catholicae Ecclesiae filium decet, et ita nos omnes laetitia afficiat, ac tandem ipse feliciter experiatur quam jucundum sit, non vana quadam et perniciosa libertate gaudere, sed Domino adhaerere, cujus jugum suave est, et onus leve, cujus eloquia casta, igne examinata, cujus judicia vera, justificata in semetipsa, et cujus universae viae misericordia et veritas. Denique hac etiam occasione libentissime utimur, ut iterum testemur et confirmemus praecipuam Nostram in Te benevolentiam. Cujus quoque pignus esse volumus Apostolicam Benedictionem, quam intimo cordis affectu Tibi ipsi, Venerabilis Frater, et gregi tuae curae commisso peramanter impertimus.

Datum Romae apud S. Petrum, die XI Decembris anno MDCCCLXII. Pontificatus Nostri Anno Decimoseptimo.

ed a buon dritto avremmo potuto sdegnarcene; ma non vogliamo ancora deporre il Nostro paterno amore per lui: per la qual cosa ti spingiamo, o Venerabile Fratello, a volergli manifestare il cuor Nostro paterno e l'acerbissimo dolore, di cui egli è causa; e insieme esortarlo ed ammonirlo con salutevoli avvertimenti, affinchè ascolti la nostra voce, che è quella del Padre comune di tutti, e si ravveda siccome conviene a figliuolo della Cattolica Chiesa, e così consoli noi tutti, ed ancor egli alfine felicemente sperimenti quanto sia giocondo non il godere di una certa vana e perniciosa libertà, ma l'unirsi al Signore, il cui giogo è soave, e leggiero il peso, i cui parlari son casti e provati al fuoco, i cui giudizi veri giustificati in sè medesimi, e tutte le sue vie misericordia e verità. Finalmente volentieri ancora prendiamo questa occasione per attestar di nuovo e confermare la particolar nostra benevolenza per te. Della quale pure vogliamo sia pegno l'Apostolica benedizione la quale con l'intimo affetto del cuore a te stesso, o Venerabile Fratello, ed al gregge affidato alla tua cura, amorevolmente impartiamo.

Dato in Roma presso S. Pietro il giorno 11 Dicembre dell'anno 1862, decimosettimo del nostro Pontificato.

XXXVIII

EPISTOLA ENCYCLICA

AD CARDINALES, ARCHIEPISCOPOS, ET EPISCOPOS ITALIAE (1)

—

PIUS PP. IX.

Dilecti Filii Nostri ac Venerabiles Fratres, salutem et Apostolicam Benedictionem. Quanto conficiamur moerore ob saevissimum sacrilegumque bellum in omnibus fere terrarum orbis regionibus catholicae Ecclesiae hisce asperrimis temporibus allatum, ac praesertim in infelici Italia ante Nostros oculos a Subalpino Gubernio plures abhinc annos indictum, et magis in dies excitatum, quisque Vestrum vel facile cogitatione assequi potest, Dilecti Filii Nostri ac Venerabiles Fratres. Verum inter gravissimas Nostras angustias, dum Vos intuemur, maximo afficimur solatio et consolatione. Siquidem Vos, quamvis omnibus injustissimis violentisque modis miserandum in modum vexati, et a proprio grege avulsi, in exilium ejecti, atque etiam in carcerem detrusi, tamen virtute ex alto induti

(1) In questa Enciclica a'Vescovi d'Italia il Pontefice loda lo zelo, il coraggio e la fortezza da essi mostrata nella guerra che si fa da più anni alla Chiesa dal governo piemontese. Lamenta i tanti eccessi già commessi, la corruzione de'costumi in tutt'i modi propagata, e condanna di nuovo le perniciose dottrine, specialmente quella di poter conseguire l'eterna salute anche coloro, i quali vivono negli errori e lungi dalla vera fede e dalla cattolica unità. Nè passa sotto silenzio l'altro perniciosissimo errore e male pur troppo diffuso di dominare ed ammassare ricchezze senza riguardo alcuno a Dio, alla religione all'anima propria. Condanna inoltre le società dette *Clerico-liberali*, *Di mutuo soccorso*, *Emancipatrice del Clero Italiano*, ed altre consimili. Infine fa le debite lodi del Clero per l'adempimento della di lui missione, delle sacre Vergini per la fedeltà a'loro voti, de'popoli d'Italia per la devozione ed ubbidienza verso la S. Sede e i loro Pastori.

LETTERA ENCICLICA

A' CARDINALI, ARCIVESCOVI E VESCOVI D'ITALIA.

—

PIO PP. IX.

Diletti Figliuoli Nostri e Venerabili Fratelli Salute e Benedizione Apostolica. Da qual dolore siamo trafitti per la fierissima e sacrilega guerra mossa in questi difficilissimi tempi alla Chiesa Cattolica in quasi tutti i paesi del mondo, e specialmente per quella che nella infelice Italia, sotto i nostri occhi, dal governo piemontese, parecchi anni fa, venne intimata, e che fassi ogni giorno più accanita, ognuno, Diletti Figliuoli Nostri e Venerabili Fratelli, può facilmente immaginare. Però tra le Nostre gravissime afflizioni, somma è la Nostra allegrezza e la Nostra consolazione, quando sopra di Voi fissiamo lo sguardo. Imperocchè Voi, quantunque in guisa lagrimevole vessati con ogni maniera d'ingiustizie e violenze, e strappati al vostro gregge e cacciati in esilio, ed anche sostenuti in carcere, tuttavia

nunquam intermisistis qua voce, qua salutaribus scriptis, Dei ejusque Ecclesiae, et Apostolicae hujus Sedis causam, jura, doctrinam strenue tueri, vestrique gregis incolumitati consulere. Itaque Vobis ex animo gratulamur, quod vehementer laetamini pro nomine Jesu contumeliam pati, ac meritis Vos laudibus efferimus utentes Sanctissimi Nostri Decessoris Leonis verbis: « Licet laboribus dilectionis vestrae, quos pro observantia catholicae fidei suscepistis, toto corde compatiar, et ea quae Vobis .... illata sunt, non aliter accipiam, quam si ipse pertulerim, intelligo tamen magis esse gaudii, quam moeroris, quod, confortante Vos Domino Jesu Christo, in evangelica apostolicaque doctrina insuperabiles perstitistis... Et cum Vos inimici fidei christianae ab Ecclesiarum vestrarum sede divellerent, maluistis peregrinationis injuriam pati, quam ulla impietatis ipsorum contagione violari (1) ».

Atque utinam Vobis tantarum Ecclesiae calamitatum finem nuntiare possemus! Sed nunquam satis lugenda morum corruptela undique ingravescens, et irreligiosis, nefandis obscoenisque scriptis, ac scoenicis spectaculis, et meretriciis domibus fere ubique constitutis, ac aliis pravis artibus promota, et monstrosa omnium errorum portenta quaquaversus disseminata, et abominanda vitiorum omniumque scelerum increscens colluvies, et mortiferum *incredulitatis ac indifferentismi* virus longe lateque diffusum, et ecclesiasticae potestatis, ac sacrarum rerum, legumque contemptio, despicientia, et injusta ac violenta bonorum Ecclesiae depopulatio, et acerrima ac continua contra sacros Ministros, ac Religiosarum Familiarum alumnos, Virginesque Deo devotas insectatio, ac diabolicum prorsus adversus Christum, ejusque Ecclesiam, doctrinam, et hanc Apostolicam Sedem odium, et innume-

(1) S. Leo Epist. 154. ad Episcopos Aegyptios edit. Baller.

rivestiti della forza che viene dall'alto, giammai non tralasciate, sia con la voce, sia con gli scritti, di difendere la causa, i diritti, la dottrina del Signore, della sua Chiesa, e di questa Sede Apostolica, e provvedere alla salvezza del vostro gregge. Quindi Ci rallegriamo di tutto cuore con Voi, i quali andate lieti di soffrire contumelie per il nome di Gesù, e adopreremo a condegno vostro elogio le parole del Santissimo Nostro predecessore Leone: « Quantunque io compatisca con tutto il mio cuore ai travagli che per la difesa della fede cattolica sostenete, e ciò che..... avete sofferto nol considesi altrimenti che come se io stesso l'avessi a sopportare; tuttavia conosco che havvi maggior ragione di allegrezza che non di dolore, nel vedere che Voi confortati dal Nostro Signore Gesù Cristo, rimaneste invincibili nella dottrina evangelica ed apostolica.....E mentre i nemici della fede cristiana Vi cacciavano dalle vostre Sedi, eleggeste di soffrire i travagli dell'esilio, anzichè contaminarvi anche menomamente del loro contagio ».

E piacesse al Cielo che potessimo pure annunziarvi il termine di sì gravi calamità! Ma la non mai abbastanza deplorata corruzione dei costumi, che per ogni dove si spande continuamente per mezzo di empi, nefandi ed osceni scritti, per mezzo di rappresentazioni teatrali, e di case di meretrici quasi dappertutto stabilite, gli errori più mostruosi ed orrendi disseminati in ogni luogo, la crescente colluvie abominevole di tutti i vizî e di tutte le scelleratezze, il mortifero veleno dell'incredulità e dell'indifferentismo largamente diffuso, la non curanza e il disprezzo della potestà ecclesiastica, delle cose sacre e delle leggi; l'ingiusto e violento saccheggio dei beni ecclesiastici, la fierissima e continua persecuzione contro i sacri ministri, i membri delle famiglie religiose e le vergini a Dio consacrate, il veramente satannico odio contro Cristo, la sua Chiesa la sua dottrina, e questa Sede Apostolica ed altri quasi innumerevoli eccessi che dagli accaniti nemici della religione cattolica si commettono, e che siamo

ra fere alia, quae ab infensissimis rei catholicae hostibus patrantur, et quotidie lamentari cogimur, videntur optatissimum illud protrahere ac differre tempus, quo plenum sanctissimae nostrae religionis, justitiae, ac veritatis triumphum videre possimus. Qui quidem triumphus deesse non poterit, etiamsi Nobis datum non sit noscere tempus eidem triumpho ab omnipotenti Deo destinatum, qui omnia admirabili divina sua providentia regit ac moderatur, et ad nostram dirigit utilitatem. Etsi vero coelestis Pater Ecclesiam suam sanctam in hac miserrima et mortali peregrinatione militantem, variis aerumnis et calamitatibus affligi et vexari permittit, tamen cum ipsa a Christo Domino supra immobilem et firmissimam petram sit fundata, non solum nulla vi nulloque impetu convelli et labefactari unquam potest, verum etiam ipsis « persecutionibus non minuitur, « sed augetur, et semper dominicus a- « ger segete ditiori vestitur, dum gra- « na, quae singula cadunt, multiplicata « nascuntur (1) ». Quod, Dilecti Filii Nostri et Venerabiles Fratres, luctuosissimis etiam hisce temporibus singulari Dei beneficio evenire conspicimus. Nam quamvis immaculata Christi sponsa impiorum hominum opera in praesentia vehementer affligetur, tamen de suis hostibus agit triumphum. Enimvero ipsa suos triumphat hostes, et mirifice splendescit tum singulari vestra, et aliorum Venerabilium Fratrum totius catholici orbis Sacrorum Antistitum erga Nos et hanc Petri Cathedram fide, amore, observantia et eximia constantia in catholica unitate tuenda, tum tot pientissimis religionis, et Christianae caritatis operibus, quae, Deo auxiliante, magis in dies multiplicantur in catholico orbe, tum sanctissimae fidei lumine, quo magis in dies tot illustrantur regiones, tum egregio Catholicorum erga ipsam Ecclesiam, ac Nos, et hanc Sanctam Sedem amore et studio, tum insigni et immortali martyrii gloria. Nostis enim quomodo in Tun-

(1) S. Leo Serm. 82. in natal. Apost. Petri et Pauli.

costretti a piangere ogni giorno, sembrano protrarre e differire quel giorno desideratissimo, in cui ci sarà dato di vedere il pieno trionfo della santissima nostra religione, della verità, e della giustizia. Il qual trionfo però non potrà mancare, benchè a Noi non sia conceduto di conoscere il tempo a ciò prefisso dall'Onnipotente Signore, il quale ogni cosa regge e governa coll'ammirabile sua provvidenza, e dirige a nostro vantaggio. E benchè il Padre celeste permetta che la sua Santa Chiesa militante in questo misero e mortale pellegrinaggio venga con varie calamità ed afflizioni tribolata; tuttavia essendo fondata dal Signor Nostro Gesù Cristo sopra immobile e solidissima pietra, non solamente non può mai essere da veruna forza, e da verun impeto rovesciata o scossa, ma anzi per le stesse « persecuzioni non diminuisce, ma si accresce e sempre il campo del Signore si riveste di messe più ricca, mentre i grani che cadono alla spicciolata nascono moltiplicati ». La qual cosa, Diletti Figli Nostri e Venerabili Fratelli, vediamo anche in questi tristissimi tempi per singolare benefizio del Signore avvenire. Imperocchè, quantunque la Sposa immacolata del Signore al presente sia grandemente tribolata per opera degli empì, tuttavia essa trionfa de'suoi nemici. Difatti essa trionfa dei suoi nemici, ed in modo mirabile risplende sia per la fede, l'amore, il rispetto verso di Noi e verso questa Cattedra di Pietro, e per l'esimia costanza nel difendere l'unità cattolica sì da parte Vostra, che degli altri Venerabili Fratelli, i Vescovi di tutto il mondo cattolico; sia per le tante pie opere di religione e di cristiana carità che, la Dio mercè, si vanno ogni giorno più moltiplicando nel mondo cattolico; sia per il santissimo lume della fede, con cui vengono ogni giorno illuminate tante regioni; sia per l'egregio amore e zelo dei cattolici verso la Chiesa stessa, verso Noi, e verso questa Santa Sede; sia finalmente per l'insigne ed immortale gloria del martirio. Imperocchè sapete come specialmente nel Tonchino e nella Cocincina

kini, et Cochinchinae praesertim regionibus Episcopi, Sacerdotes, laicique viri, ac vel ipsae imbelles mulieres, ac teneri adolescentuli et adolescentulae veterum martyrum exempla aemulantes animo invicto, heroica virtute crudelissimos quoque cruciatus despicere, et exultantes pro Christo vitam profundere vehementer laetantur. Quae sane omnia non levi Nobis, Vobisque consolationi esse debent inter maximas, quibus premimur, acerbitates.

Verum cum Apostolici Nostri ministerii officium omnino postulet, ut Ecclesiae causam Nobis ab ipso Christo Domino commissam omni cura studioque defendamus, illosque omnes reprobemus, qui Ecclesiam ipsam, ejusque sacra jura, Ministros et hanc Apostolicam Sedem oppugnare et conculcare non dubitant, iccirco hisce Nostris Litteris denuo ea omnia et singula confirmamus, declaramus ac damnamus, quae in pluribus consistorialibus Allocutionibus, aliisque Nostris Litteris cum ingenti animi Nostri molestia lamentari, declarare, atque damnare coacti fuimus (1).

Atque hic, Dilecti Filii Nostri et Venerabiles Fratres, iterum commemorare et reprehendere oportet gravissimum errorem, in quo nonnulli catholici misere versantur, qui homines in erroribus viventes, et a vera fide atque a catholica unitate alienos ad aeternam vitam pervenire posse opinantur. Quod quidem catholicae doctrinae vel maxime adversatur. Notum Nobis Vobisque est, eos, qui invincibili circa sanctissimam nostram religionem ignorantia laborant, quique naturalem legem, ejusque praecepta in omnium cordibus a Deo insculpta sedulo servantes, ac Deo obedire parati, honestam rectamque vitam agunt, posse, divinae lucis et gra-

i Vescovi, i sacerdoti, i laici e perfino le stesse donne imbelli ed i teneri giovanetti e le fanciullette, emulando gli esempî degli antichi martiri con animo invitto, con virtù eroica disprezzano i più atroci tormenti, e con grandissima gioia si gloriano di poter dare la vita per Cristo. Le quali cose tutte devono esser per Noi, come per Voi, di non lieve consolazione tra le gravissime afflizioni onde siamo oppressi.

Ma poichè l'ufficio dell'Apostolico Nostro ministero richiede al tutto che con ogni cura e studio difendiamo la causa della Chiesa, dallo stesso Cristo Signore a Noi affidata, e riproviamo tutti coloro i quali non dubitano di oppugnare e conculcare la Chiesa medesima ed i suoi sacri diritti, i ministri e questa Sede Apostolica, perciò con questa Nostra Lettera confermiamo, dichiariamo e condanniamo di nuovo tutte e singole quelle cose, che in molte Concistoriali Allocuzioni ed in altre Nostre Lettere, fummo costretti, con grande rincrescimento dell'animo Nostro, lamentare, dichiarare e condannare.

E qui, Diletti Figli Nostri e Venerabili Fratelli, uopo è nuovamente ricordare e riprendere il gravissimo errore, in cui si trovano miseramente alcuni cattolici, i quali si danno a credere che possano arrivare all' eterna vita le persone viventi negli errori, e lontane dalla vera fede e dalla cattolica unità. Questo è ricisamente contrario alla cattolica dottrina. É noto a Noi e a Voi che coloro, i quali ignorano invincibilmente la nostra santissima religione, e che osservando diligentemente la legge naturale ed i suoi precetti, scolpiti da Dio nel cuore di tutti, e disposti ad obbedire a Dio, menano una onesta e retta vita, possono coll' aiuto della luce e grazia divina conseguire la vita eterna; giacchè Iddio, il quale perfettamente vede, scruta e conosce le menti, gli animi, i pensieri e gli abiti di tutti, non soffre per sua somma bontà e clemenza che sia punito con gli eterni supplizi chi non è reo

(1) Allocut. 20. Junii 1859. — 26. Septemb. 1859, — 12. Julii 1860. — 28. Septemb. 1860 — 17. Decemb. 1860. — 18. Martii 1861. — 30. Septemb. 1861 — 9. Junii 1862 — Epist. Encycl. 18. Jun. 1859. — 19. Jan. 1860. — Apost. Litt. 26. Mart. 1860.

tiae operante virtute, aeternam consequi vitam, cum Deus, qui omnium mentes, animos, cogitationes, habitusque plane intuetur, scrutatur et noscit, pro summa sua bonitate et clementia minime patiatur quempiam aeternis puniri suppliciis, qui voluntariae culpae reatum non habeat. Sed notissimum quoque est catholicum dogma, neminem scilicet extra catholicam Ecclesiam posse salvari, et contumaces adversus ejusdem Ecclesiae auctoritatem, definitiones, et ab ipsius Ecclesiae unitate, atque a Petri Successore Romano Pontifice, cui *vineae custodia a Salvatore est commissa*(1) pertinaciter divisos, aeternam non posse obtinere salutem. Clarissima enim sunt Christi Domini verba: « Si Ecclesiam non au« dierit, sit tibi sicut ethnicus, et pu« blicanus (2). Qui vos audit, me audit, « et qui vos spernit, me spernit, qui au« tem me spernit, spernit eum, qui misit « me (3). Qui non crediderit, condemna« bitur (4). Qui non credit, jam judica« tus est (5). Qui non est mecum, con« tra me est; qui non colligit mecum, « dispergit (6) ». Hinc Apostolus Paulus hujusmodi homines dicit *subversos, et proprio judicio condemnatos* (7), et Apostolorum Princeps illos appellat « magistros mendaces, qui introducunt sectas « perditionis, Dominum negant; su« perducentes sibi celerem perditio« nem (8) ».

di colpa volontaria. Ma è pure notissimo il dogma cattolico, che cioè nessuno può salvarsi fuori della Chiesa cattolica, e che non possono ottenere l'eterna salute quelli che sono pertinacemente contumaci verso l'autorità e le definizioni della medesima Chiesa, e quelli che sono separati dall'unità della Chiesa stessa e dal Romano Pontefice, successore di Pietro, a cui *dal Salvatore venne affidata la custodia della vigna*. Imperciocchè sono chiarissime le parole di Cristo Signore: « Se non ascolterà la Chiesa, abbilo « come per gentile e per pubblicano. « Chi ascolta voi, ascolta me; e chi voi « disprezza, disprezza me. E chi di« sprezza me, colui disprezza che mi « ha mandato. Chi non crederà, sarà « condannato. Chi non crede è già giu« dicato. Chi non è meco, è contro di « me; chi meco non raccoglie, dis« sipa ». Quindi l'Apostolo Paolo dice che tali uomini sono *corrotti e condannati per loro proprio giudizio*, e il Principe degli Apostoli li chiama « maestri bugiardi, i quali introducono sette perverse, rinnegano il Signore tirandosi addosso una pronta perdizione ».

Absit vero, ut catholicae Ecclesiae filii ullo unquam modo inimici sint iis, qui eisdem fidei caritatisque vinculis, nobiscum minime sunt conjuncti, quinimmo illos sive pauperes, sive aegrotantes, sive aliis quibusque aerumnis afflictos omnibus christianae caritatis officiis prosequi, adjuvare semper studeant, et in primis ab errorum tene-

Non sia però mai che i figli della cattolica Chiesa siano in alcun modo nemici di coloro che non sono a Noi congiunti con gli stessi vincoli di fede e di carità; che anzi proccurino sempre di soccorrerli ed aiutarli con tutti gli offici della cristiana carità, se poveri, se infermi od afflitti da qualunque altra disgrazia, e prima di tutto s'ingegnino di trarli dalle tenebre degli errori in cui giacciono miseramente, e di ridurli all'amatissima Madre Chiesa, la quale non cessa mai di stendere loro affettuosamente le sue materne mani, affinchè, fondati e stabili nella fede, nella speranza e nella carità, e fruttificando in ogni opera buona, ottengano l'eterna salute.

(1) Concil. Oecum. Chalcedonen. in Relat. ad Leonem Papam.
(2) Matth. c. 28. v. 17.
(3) Luc. c. 10. v. 16,
(4) Marc. c. ult. v. 16.
(5) Joan. c. 3. v. 18.
(6) Luc. c. 11. v. 23.
(7) Ad Tit. c. 3. v. 11.
(8) Epist. 2. e. 2. v. 1.

bris, in quibus misere jacent, eripere, atque ad catholicam veritatem, et ad amantissimam Matrem Ecclesiam reducere contendant, quae maternas suas manus ad illos amanter tendere, eosque ad suum sinum revocare nunquam desinit, ut in fide, spe et caritate fundati ac stabiles, et in omni opere bono fructificantes, aeternam assequantur salutem.

Nunc autem, Dilecti Filii Nostri ac Venerabiles Fratres, silentio praeterire non possumus alium perniciosissimum errorem et malum, quo hac nostra infelicissima aetate hominum mentes animique misere abripiuntur, ac perturbantur. Loquimur nempe de effraenato ac damnoso illo proprio amore et studio, quo non pauci homines, nulla plane proximi sui ratione habita, proprias utilitates et commoda unice spectant et quaerunt; loquimur de insatiabili illa dominandi et acquirendi cupiditate, qua, honestatis justitiaeque regulis omnino posthabitis, divitias quovis modo cupidissime congerere, et cumulare non desinunt, ac terrenis tantum rebus assidue intenti, et Dei, religionis animaeque suae immemores suam omnem felicitatem in comparandis divitiis et pecuniae thesauris perperam collocant. Meminerint hujusmodi homines, ac serio meditentur gravissima illa Christi Domini verba: «Quid prodest homini si mundum universum lucretur, animae vero suae detrimentum patiatur (1)?» et animo sedulo reputent quae Apostolus Paulus docet: « Qui volunt divites fieri, incidunt in tentationem et in laqueum diaboli, et desideria multa inutilia, et nociva, quae mergunt homines in interitum et perditionem. Radix enim omnium malorum est cupiditas, quam quidam appetentes, erraverunt a fide, et inseruerunt se doloribus multis (2) ».

Equidem homines juxta propriam ac diversam cujusque conditionem suis laboribus necessaria vitae praesidia sibi comparare debent seu in litteris ac

(1) Matt. c. 16. v. 27.
(2) Epist. I. ad Timoth. c. 6. v. 9. 10.

Intanto, Diletti Figli Nostri, e Venerabili Fratelli, non possiamo passare sotto silenzio un altro perniciosissimo errore e male, da cui sono miseramente colte e perturbate in questi nostri infelicissimi tempi le menti e gli animi degli uomini. Noi parliamo di quello sfrenato e dannoso amor proprio o studio, con cui non pochi, senza avere il menomo riguardo al loro prossimo, hanno in mira e cercano unicamente i proprî comodi e vantaggi; parliamo di quella insaziabile brama di dominare e di acquistare, con cui messe in non cale le regole dell' onestà e della giustizia, non cessano di ammassare cupidissimamente ed accumulare in qualsiasi modo ricchezze, e sempre intenti soltanto alle cose terrene ed immemori di Dio, della religione e dell'anima propria, ripongono invano tutta la loro felicità nel procacciarsi ricchezze e tesori di danaro. Si ricordino questi uomini e meditino seriamente quelle gravissime parole di Cristo Signore: « Che giova all'uomo di guadagnare tutto il mondo, se poi perde l'anima? » e ripensino spesso ciò che insegna l'Apostolo Paolo, che « coloro che vogliono arricchire, cadono nella tentazione e nel laccio del diavolo, e in molti inutili e nocivi desiderî, i quali sommergono gli uomini nella morte e nella perdizione. Imperocchè radice di tutti i mali è la cupidigia; per amor della quale alcuni hanno deviato dalla fede, e si son trafitti con molti dolori ».

Certamente gli uomini, secondo la propria e diversa condizione di ciascuno, debbono con le loro fatiche procacciarsi le cose necessarie alla vita; vuoi nel coltivare le lettere e le scienze, vuoi nell'esercitare le arti sia liberali,

scientiis excolendis, seu in artibus tum ingenuis, tum vulgaribus exercendis, seu in publicis privatisque muneribus obeundis, seu in rerum commercio habendo, sed omnino oportet, ut omnia cum honestate, justitia, integritate et caritate agant, et Deum prae oculis semper habeant, ejusque mandata ac praecepta diligentissime observent.

Jam vero dissimulare non possumus, acerbissimo Nos angi dolore, cum in Italia nonnulli ex utroque Clero reperiantur viri, qui adeo sanctae suae vocationis sunt obliti, ut minime erubescant exitialibus etiam scriptis falsas disseminare doctrinas ac populorum animos contra Nos et hanc Apostolicam Sedem excitare, ac civilem Nostrum et ipsius Sedis principatum oppugnare, et nequissimis catholicae Ecclesiae, ejusdemque Sedis hostibus omni opera studioque impudenter favere. Qui ecclesiastici viri a suis Antistitibus, et a Nobis, atque ab hac Sancta Sede desciscentes, et subalpini gubernii, ejusque magistratuum favore, et auxilio freti, eo temeritatis devenerunt, ut ecclesiasticis censuris et poenis plane spretis, minime extimuerint, quasdam omnino improbandas Societates *Clerico-liberali, Di mutuo soccorso, Emancipatrice del Clero italiano* vulgo appellatas, aliasque eodem pravo spiritu animatas constituere, et quamvis a propriis Antistitibus merito interdicti a sacro ministerio obeundo, tamen minime pavent illud, veluti intrusi, in pluribus Templis perperam et illicite exercere. Quapropter et commemoratas detestandas Societates, et improbam eorumdem ecclesiasticorum hominum agendi rationem reprobamus, damnamus. Atque eodem tempore hos infelices ecclesiasticos viros etiam atque etiam monemus, hortamur, ut resipiscant, et redeant ad cor, propriaeque saluti consulant, serio considerantes quod, « nullum ab aliis magis praeju« dicium, quam a Sacerdotibus tolerat « Deus, quando eos, quos ad aliorum « correctionem posuit, dare de se exem« pla pravitatis cernit(1)», ac diligenter

(1) S. Greg. M. Homil. 17. in Ev.

sia volgari, vuoi nel compiere i privati e pubblici offici, vuoi nel commercio; ma è assolutamente mestieri che tutto facciano con onestà, con giustizia, con integrità e carità, e che abbiano sempre davanti agli occhi Iddio, ed osservino diligentemente i suoi comandamenti e precetti.

Ora non possiamo dissimulare il dolore acerbissimo che proviamo, mentre si trovano in Italia parecchi dell'uno e dell'altro Clero, i quali si sono talmente scordati della loro santa vocazione, che non si vergognano di disseminare persino con perniciosissimi scritti false dottrine, e di eccitare gli animi dei popoli contro di Noi e di questa Apostolica Sede, e di favoreggiare impudentemente con ogni opera e studio gl'iniquissimi nemici della Chiesa cattolica e della medesima Sede. I quali ecclesiastici, distaccandosi dai Vescovi, da Noi e da questa Santa Sede, e protetti dal favore e dall'ajuto del governo subalpino e de' suoi amministratori, giunsero a tal punto di temerità, che disprezzate pienamente le ecclesiastiche pene e censure, non dubitarono di costituire alcune società al tutto riprovevoli, chiamate volgarmente *Clerico-liberali*, *Di mutuo soccorso*, *Emancipatrice del Clero Italiano*, ed altre animate dallo stesso cattivo spirito; e benchè dai loro Vescovi meritamente sospesi dall'esercizio del sacro ministero, tuttavia non temono, come intrusi che sono, di esercitarlo inutilmente in molti templi. Laonde Noi riproviamo e condanniamo tanto le mentovate detestabili società, quanto la mala condotta di detti ecclesiastici. E nello stesso tempo Noi avvisiamo ed esortiamo caldamente questi infelici ecclesiastici a far penitenza, e tornare al cuore, e pensare alla propria salvezza, riflettendo seriamente che « Iddio non tollera da altri maggior dispiacere di quello che riceve da' sacerdoti, quando vede che dànno di sè cattivi esempi coloro, che pose per correggere altrui, » e meditando diligentemente lo stretto conto che una volta si dovrà

meditantes, districtam ante tribunal Christi rationem aliquando esse reddendam. Faxit Deus, ut hi miseri ecclesiastici homines paternis Nostris monitis obtemperantes velint Nobis eam adhibere consolationem, quam Nobis afferunt illi utriusque Cleri viri, qui misere decepti, et in errorem inducti ad Nos in singulos dies confugiunt poenitentes, ac supplici prece errati veniam et a censuris ecclesiasticis absolutionem humiliter enixeque implorantes.

Optime autem noscitis, Dilecti Filii Nostri ac Venerabiles Fratres, impia omnis generis scripta e tenebris emissa, ac dolis, mendaciis, calumniis et blasphemiis plena, et scholas acatholicis magistris traditas, et templa acatholico cultui destinata, ac multiplices alias diabolicas sane insidias, artes, conatus, quibus Dei hominumque hostes in misera Italia catholicam Ecclesiam, si fieri unquam posset, funditus evertere, ac populos, et improvidam praesertim juventutem quotidie magis depravare, corrumpere, et ex omnium animis sanctissimam nostram fidem religionemque radicitus extirpare conituntur. Itaque nihil dubitamus, quin Vos, Dilecti Filii Nostri ac Venerabiles Fratres, confortati in gratia Domini Nostri Jesu Christi pro egregio vestro episcopali zelo pergatis, ut adhuc cum maxima vestri nominis laude fecistis, concordissimis animis et ingeminatis studiis constanter opponere murum pro Domo Israel, et certare bonum certamen fidei, et ab adversariorum insidiis fideles curae vestrae commissos defendere, illosque assidue monere et exhortari, ut sanctissimam fidem, sine qua impossibile est placere Deo, et quam a Christo Domino per Apostolos tenet ac docet catholica Ecclesia, constantissime teneant, ac stabiles et immoti permaneant in divina nostra religione, quae una est vera, aeternamque parat salutem, ac civilem etiam societatem vel maxime sospitat atque fortunat. Quapropter ne desinatis, per parochos praesertim aliosque ecclesiasticos viros vitae integritate, morum gravitate,

rendere innanzi al tribunale di Cristo. Faccia Iddio, che questi miseri ecclesiastici, secondando i paterni Nostri avvertimenti, vogliano recarci quella consolazione che Ci recano quei membri dell'uno e dell'altro Clero, i quali, miseramente ingannati ed indotti nell'errore, a Noi ritornano tutto giorno pentiti, ed implorando umilmente e caldamente il perdono dell'errore commesso e l'assoluzione delle censure ecclesiastiche.

Voi intanto conoscete ottimamente, Diletti Nostri Figli e Venerabili Fratelli, gli empî scritti di ogni specie tratti dalle tenebre e pieni d'inganni, di menzogne, di calunnie e di bestemmie; e le scuole affidate a maestri acattolici, e i templi destinati al culto acattolico e le molteplici altre diaboliche insidie, arti e sforzi, con cui i nemici di Dio e degli uomini nella misera Italia si studiano di gettare giù dalle fondamenta, se fosse possibile, la Chiesa cattolica, e di depravare e corrompere ogni dì più i popoli e particolarmente l'improvvida gioventù, e di svellere dagli animi di tutti la Nostra santissima fede e religione. Impertanto non dubitiamo punto che Voi, Diletti Figli Nostri e Venerabili Fratelli, confortati dalla grazia del Nostro Signor Gesù Cristo, secondo l'egregio vostro zelo episcopale, proseguiate, come faceste fino ad ora, con la massima gloria del vostro nome, ad opporvi costantemente con concordissimi animi e con raddoppiate cure qual muraglia per la casa d'Israele, e combattere la buona battaglia della fede, e difendere dalle insidie degli avversarî i fedeli affidati alla vostra vigilanza, e assiduamente ammonirli ed esortarli a serbare costantissimamente quella fede santissima, senza di cui è impossibile piacere a Dio, e la quale la Chiesa Cattolica da Cristo Signore per mezzo degli Apostoli ha ricevuto ed insegna, e a rimanere stabili ed immoti nella Nostra divina religione, che è la sola vera, che prepara l'eterna salute, e che fa sommamente prospera e felice anche la civile società. Il perchè non cessate di

ac sana solidaque doctrina spectatos, tum divini verbi praedicatione, tum catechesi populos curae vestrae traditos veneranda augustae nostrae religionis mysteria, doctrinam, praecepta, disciplinam continenter et accurate docere. Etenim apprime scitis, ingentem malorum partem ex divinarum rerum, quae ad salutem necessariae sunt, inscitia plerumque oriri, ac propterea probe intelligitis, omnem curam industriamque esse adhibendam, ut hujusmodi malum a populis depellatur.

Antequam vero huic Nostrae Epistolae finem faciamus, Nobis temperare non possumus, quin meritas Italiae Clero laudes tribuamus, qui ex parte longe maxima Nobis et huic Petri Cathedrae, ac suis Antistitibus ex animo adhaerens a recta via minime declinavit, sed illustria suorum Antistitum exempla sequens, et asperrima quaeque patientissime perferens munere suo egregie perfungitur. Ea profecto spe nitimur fore, ut Clerus idem, divina auxiliante gratia, digne ambulans vocatione, qua vocatus est, splendidiora suae pietatis ac virtutis specimina exhibere semper contendat.

Debito quoque laudum praeconio prosequimur tot Virgines Deo sacras, quae a propriis Monasteriis violenter exturbatae, ac suis redditibus spoliatae, et ad mendicitatem redactae, haud tamen fregerunt fidem, quam Sponso dederunt, sed omni constantia tristissimam suam conditionem tolerantes non cessant diurnis nocturnisque precibus levare manus suas in sancta, Deum pro omnium et suorum etiam persecutorum salute obsecrantes, et misericordiam a Domino patienter expectantes.

Meritis etiam laudibus Italiae populos ornare gaudemus, qui catholicis sensibus egregie animati tot impias contra Ecclesiam molitiones detestantur, et filiali Nos, et hanc Sanctam Sedem, ac suos Antistites pietate, observantia et obedientia prosequi vehementer gloriantur, quique gravissimis licet diffi-

ammaestrare sempre e diligentemente, sia con la predicazione della divina parola, sia col Catechismo i popoli affidati alla vostra cura, intorno ai misteri, alla dottrina, ai precetti ed alla disciplina di Nostra religione, specialmente per mezzo dei parrochi ed altri ecclesiastici specchiati per integrità di vita, per gravità di costumi, e per sana e solida dottrina. Imperocchè sapete benissimo che una gran parte de' mali nasce per lo più dall' ignoranza delle divine cose, che sono necessarie alla salute, e perciò intendete appieno doversi adoperare ogni cura ed industria per allontanare un tal male dai popoli.

Prima però di por fine a questa Nostra Lettera, non Ci possiamo trattenere dal tributare le meritate lodi al Clero d'Italia, il quale nella massima parte aderendo di cuore a Noi ed a questa Cattedra di Pietro ed a'proprî Prelati, non abbandonò la retta via; ma seguendo gl'illustri esempi de' suoi Vescovi, e soffrendo pazientissimamente qualunque asprezza, fornisce egregiamente il suo còmpito. Noi speriamo certamente, che il Clero medesimo, coll'ajuto della divina grazia camminando degnamente nella vocazione, a cui è chiamato, si studierà di dare sempre più splendide prove della sua pietà, e della sua virtù.

Tributiamo pure le debite lodi a tante Vergini sacre, le quali strappate violentemente dai proprî monasteri e spogliate dei loro redditi, e ridotte alla mendicità, non però ruppero la fede che avevano promessa allo Sposo; ma sopportando con tutta costanza la tristissima loro condizione, non cessano nelle loro diurne e notturne preghiere di levare le loro mani al cielo, supplicando Iddio per la salute di tutti ed anche de' loro persecutori, ed aspettando pazientemente la misericordia del Signore.

Parimente godiamo di porgere le debite lodi ai popoli d'Italia, i quali egregiamente animati da cattolici sensi detestano tante empie macchinazioni contro la Chiesa e si gloriano sommamente di tributare una filiale pietà, riverenza ed obbedienza a Noi ed a questa Santa Sede, ed ai loro Vescovi, e che

cultatibus ac periculis praepediti singularis sui erga Nos amoris, studiique significationes modis omnibus quotidie exhibere, et maximas Nostras, et Apostolicae hujus Sedis angustias tum collatitia pecunia, tum aliis largitionibus sublevare non desistunt.

In tantis autem acerbitatibus, tantaque contra Ecclesiam excitata tempestate, ne despondeamus unquam animum, Dilecti Filii Nostri ac Venerabiles Fratres, cum « consilium nostrum, « et fortitudo sit Christus, ac sine quo « nihil possumus, per ipsum cuncta pos« sumus, qui confirmans praedicatores « Evangelii, et Sacramentorum mini« stros, ecce ego, inquit, vobiscum sum « omnibus diebus usque ad consumma« tionem saeculi (1) », et cum certo sciamus, inferi portas nunquam esse praevalituras adversus Ecclesiam, quae semper stetit, stabitque immota, custode et vindice Christo Jesu Domino Nostro, qui eam aedificavit, et qui fuit *heri, et hodie, ipse et in saecula* (2).

Ne desinamus autem, Dilecti Filii Nostri ac Venerabiles Fratres, ardentiore usque studio in humilitate cordis nostri orationes et postulationes Deo per Jesum Christum dies noctesque offerre, ut, hac turbulentissima tempestate depulsa, Ecclesia sua sancta a tantis calamitatibus respiret, et ubique terrarum optatissima pace ac libertate fruatur, et novos ac splendidiores de suis inimicis agat triumphos, utque omnes errantes divinae suae gratiae lumine perfusi ab erroris via ad veritatis justitiaeque iter revertantur, ac dignum poenitentiae fructum facientes perpetuum sancti sui nominis amorem et timorem habeant. Ut autem dives in misericordia Deus ferventissimis nostris precibus facilius annuat, invocemus potentissimum Immaculatae Sanctissimaeque Dei Genitricis Virginis Mariae patrocinium, ac suffragia petamus Sanctorum Apostolorum Petri et Pauli, omniumque Beatorum Coelitum, ut va-

(1) S. Leo Epist. 167. ad Rustic. Narbon. Episcop.

(2) S. Paul. Epist. ad Hebr. c. 13. v. 8,

quantunque impediti da gravissime difficoltà e pericoli, non cessano tuttavia di manifestare quotidianamente in tutti i modi il singolare affetto e venerazione che hanno per Noi, e di sollevare, sia col danaro raccolto da ogni parte, sia con altre largizioni, le grandissime angustie Nostre e di questa Apostolica Sede.

Fra tante amarezze intanto e in mezzo ad una sì grande procella suscitata contro la Chiesa, non perdiamoci mai d'animo, Diletti Figli e Venerabili Fratelli, giacchè « e il nostro Consiglio e la nostra fortezza è Cristo, e se senza di lui non possiamo nulla, per lui possiamo ogni cosa; ed egli infiammando i predicatori del Vangelo e i ministri dei Sacramenti, ecco, disse, che io sono con voi tutti i giorni sino alla consumazione dei secoli », e di più Noi sappiamo di certo che le porte dell'Inferno non prevarranno mai contro la Chiesa, la quale stette sempre e sempre starà immobile, custodita com'è e tutelata da Cristo Gesù Nostro Signore, il quale la edificò, e che fu *jeri ed oggi, ed è anche ne' secoli.*

Non cessiamo inoltre, Diletti Figli Nostri e Venerabili Fratelli, di offerire giorno e notte con zelo sempre più ardente nell'umiltà del Nostro cuore, orazioni e preghiere a Dio per mezzo di Gesù Cristo, affinchè, scacciata questa turbolentissima procella, la Chiesa sua Santa respiri da tante calamità, e goda in tutto il mondo la desideratissima pace e libertà, e riporti sempre nuovi e più splendidi trionfi sopra i suoi nemici, ed affinchè tutti gli erranti rischiarati dal lume della sua grazia divina ritornino dalla via dell'errore al cammino della verità e della giustizia, e facendo degni frutti di penitenza abbiano un perpetuo timore del santo suo nome. Ed acciò Iddio ricco in misericordia ascolti più facilmente le nostre fervidissime preghiere, invochiamo il potentissimo patrocinio dell'Immacolata e Santissima Vergine Maria Madre di Dio, e supplichiamo i suffragi dei Santi Apostoli Pietro e Paolo e di tutti i Beati del Cielo, affinchè con le valide loro orazioni appo Dio implorino a tutti misericordia e grazia nel tempo opportuno, e potente-

lidis suis apud Deum deprecationibus implorent omnibus misericordiam et gratiam in auxilio opportuno, et omnes calamitates et pericula, quibus Ecclesia ubique, ac potissimum in Italia, affligitur, potenter avertant.

Denique certissimum singularis Nostrae in Vos benevolentiae pignus Apostolicam Benedictionem ex intimo corde profectam Vobis ipsis, Dilecti Filii Nostri ac Venerabiles Fratres, et gregi curae vestrae commisso peramanter impertimus.

Datum Romae apud S. Petrum, die X Augusti anno MDCCCLXIII. Pontificatus Nostri Anno Decimoctavo.

mente allontanino tutte le calamità e i pericoli, da cui la Chiesa è afflitta dapertutto, e specialmente in Italia.

Finalmente come pegno certissimo della Nostra singolare benevolenza verso di Voi, affettuosissimamente impartiamo dal fondo del cuore l'Apostolica Benedizione a Voi stessi, Diletti Figli Nostri e Venerabili Fratelli, ed al gregge affidato alla vostra cura.

Dato in Roma presso S. Pietro nel giorno 10 d'Agosto dell'anno 1863, decimottavo del Nostro Pontificato.

XXXIX

EPISTOLA ENCYCLICA

—

Venerabilibus Fratribus Antonio Archiepiscopo S. Fidei De Bogota , et Episcopis ejus Suffraganeis in Neogranatensi Republica (1).

PIUS PP. IX.

—

Venerabiles Fratres , Salutem et Apostolicam Benedictionem. Incredibili afflictamur dolore , et una Vobiscum ingemiscimus , Venerabiles Fratres , cum noscamus quibus nefariis, dirisque modis a Neogranatensis Reipublicae Gubernio catholica impetitur, perturbatur, ac dilaceratur Ecclesia. Equidem verbis satis exprimere haud possumus multiplices sacrilegosque ausus, quibus Gubernium idem gravissimas Nobis, et huic Apostolicae Sedi injurias afferens, sanctissimam nostram religionem, ejusque veneranda jura, doctrinam, cultum , sacrosque Ministros

(1) Il governo della Nuova Granata aveva fatti empiamente de' decreti contrarî alla libertà della Chiesa , alle Comunità religiose , e a' beni del Clero ; e fra le altre iniquità richiedeva sotto pena di esilio , che i ministri dell'Altare non potessero ascendere agli ufficî sacri senza prestare il giuramento alla costituzione di quella repubblica , a' detti decreti , e agli altri che sarebbero stati in appresso emanati. Il S. Padre riprova, condanna ed abroga tutti questi atti , e li dichiara irriti e di niun valore. Encomia l' Episcopato ed il Clero neo-granatense per tutto quello , che avevano operato e sofferto in difesa della Chiesa. Similmente ammira e loda tante vergini sacre , che fieramente perseguitate si mantennero fedeli al Celeste Sposo , non che il popolo di quella repubblica, il quale nella massima parte perseverò nell'antica fede , e nell'attaccamento alla S. Sede , e a'proprî Pastori.

LETTERA ENCICLICA

—

A' Venerabili Fratelli Antonio Arcivescovo di S. Fede di Bogotà, ed a' Vescovi suoi suffraganei nella Repubblica della Nuova Granata.

PIO PP. IX.

—

Venerabili Fratelli , Salute ed Apostolica Benedizione. Sentiamo dolore incredibile , e gemiamo con voi , o Venerabili Fratelli , al sapere con quali modi nefandi e crudeli è attaccata , turbata e lacerata la Chiesa cattolica dal governo della repubblica della Nuova Granata. Non possiamo invero esprimere abbastanza a parole i molti e sacrileghi attentati , con che cotesto governo, ingiuriando gravissimamente Noi e questa Sede Apostolica , cerca di calpestare e di distruggere la santissima nostra Religione , i di lei venerandi diritti , il cul-

conculcare ac destruere contendit. Namque idem Gubernium duos praesertim abhinc annos infandas edidit leges et decreta, quae catholicae Ecclesiae, ejusque doctrinae, auctoritati, juribusque vel maxime adversantur. Hisce enim iniquissimis legibus ac decretis inter alia, sacri ministri prohibiti sunt ecclesiasticum ministerium exercere sine civilis potestatis venia, et omnia Ecclesiae bona usurpata, divendita, ac propterea parochiae, et Religiosae utriusque sexus Familiae et Clerus, ac Valetudinaria, Domusque Refugii, piaeque Sodalitates, Benefica, et Capellaniae etiam juris patronatus suis redditibus spoliatae. Atque per easdem injustissimas leges, et decreta legitimum Ecclesiae acquirendi, ac possidendi jus omnino oppugnatum, et cujusque acatholici cultus libertas sancita, et omnes utriusque sexus Religiosae Familiae in Neogranatensi territorio morantes de medio sublatae, earumque existentia plane interdicta, et vetita etiam omnium Litterarum, et cujusque Apostolicae hujus Sedis Rescripti promulgatio, et exilii poena ecclesiasticis viris, laicis vero mulctae et carceris indicta, si huic ordinationi obedire recusaverint. Insuper eisdem detestandis legibus ac decretis statuitur, ut utriusque Cleri viri exilii poena afficiantur, qui legi circa bonorum Ecclesiae spoliationem obtemperare detrectaverint, utque omnes ecclesiastici homines sacri ministerii munia obire minime queant, nisi primum juraverint, se Neogranatensis Reipublicae constitutioni, cunctisque illius legibus Ecclesiae tantopere adversis jam editis, et in posterum edendis obsequi, ac simul exilii poena iis omnibus infligitur, qui hujusmodi impium, illicitumque jusjurandum praestare minime voluerint. Haec et alia multa omnino injusta et impia, quae singillatim commemorare taedet, contra Ecclesiam a Neogranatensis Reipublicae Gubernio, proculcatis omnibus divinis humanisque juribus, sunt constituta.

Cum autem vos, Venerabiles Fratres, pro egregia vestra religione, et virtute

to ed i sacri ministri. Conciossiachè il suddetto governo, soprattutto da due anni in poi, promulgò leggi e decreti nefandi, sommamente avversi alla di lei dottrina, all' autorità ed ai diritti della Chiesa cattolica. Con queste leggi e decreti iniqui, fra le altre cose, è vietato ai sacerdoti di esercitare l'ecclesiastico ministero senza il beneplacito dell'autorità civile, e tutti i beni della Chiesa sono stati occupati e posti in vendita; e quindi spogliate delle loro rendite le parrocchie, gl' Istituti religiosi, il Clero, gli Ospedali, i Conservatorî, le pie Unioni, i Benefizî e le Cappellanie anche di giuspatronato. E per queste leggi e decreti sì ingiusti è stato interamente tolto alla Chiesa il diritto legittimo di acquistare e possedere, è sancita la libertà di ogni culto acattolico, sono soppresse le Comunità religiose nel territorio di Nuova Granata, è interdetta la loro esistenza, vietata affatto la pubblicazione di ogni Lettera o Rescritto della Santa Sede, e minacciato l' esilio agli ecclesiastici, le multe e il carcere ai laici che non obbedissero a cosiffatto ordine. Inoltre si è decretata la pena dell'esilio al Clero regolare e secolare, che osasse non obbedire alla legge dello spoglio della Chiesa; e che nessun ecclesiastico possa esercitare il suo ministero, se prima non avrà giurato obbedienza alla costituzione della repubblica della Nuova Granata, e a tutte le leggi da lei pubblicate o da pubblicarsi tanto contrarie alla Chiesa; e ad un tempo viene decretato l'esilio a tutti quelli che non vorranno prestare questo giuramento illecito ed iniquo. Queste e molte altre cose ingiuste ed empie, che rifuggiamo dallo enumerare una ad una, sono state stabilite dal governo della Nuova Granata contro la Chiesa, calpestando ogni legge divina.

E perchè voi, o Venerabili Fratelli, nella egregia vostra religione e virtù,

haud omiseritis tum voce, tum scriptis constanter obsistere tot iniquis sacrilegisque ejusdem Gubernii ausibus, et decretis, atque Ecclesiae causam et jura impavide propugnare, tum eiusdem Gubernii furor in Vos, omnesque ecclesiasticos viros Vobis addictos, ac proprii officii, et vocationis memores, et in omnia, quae ad Ecclesiam pertinent, saevire non destitit. Quapropter Vos fere omnes miserandum in modum afflicti, ac militari manu comprehensi, a vestro grege violenter distracti, in vincula conjecti, in exilium pulsi, et in pestiferi aeris regiones amandati, et ecclesiastici viri, ac Religiosarum Familiarum Alumni pravis Gubernii ordinationibus merito obstantes vel in carcerem detrusi, vel exilio mulctati mortem occubuere, vel in silvis vitam agere coacti sunt. Cum vero omnes Virgines Deo devotae ab ipso Gubernio furenter, crudeliterque a propriis Monasteriis expulsae, et ad rerum omnium inopiam redactae, fuerint a piis fidelibus, tristissima illarum conditione vehementer commotis, humaniter in proprias domos receptae et admissae, id aegerrime ferens Gubernium minitatur, velle illas ex eorumdem fidelium domibus expellere ac disperdere. Hinc sacra Templa et Coenobia nudata, spoliata, polluta, et in militarium stationum usum commutata, eorumque sacra suppellex, et ornamenta direpta, hinc sacrorum cultus sublatus, et christianus populus legitimis suis pastoribus orbatus, omnibusque divinae nostrae religionis praesidiis misere destitutus, cum summa Nostra, Vestraque aegritudine in maximo aeternae salutis discrimine versatur. Ecquis catholicis, humanisque sensibus animatus non vehementer ingemiscet, cum videat a Neogranatensi Gubernio tam gravi, tamque crudeli persecutione catholicam Ecclesiam, ejusque doctrinam, auctoritatem, sacrasque personas oppugnari, ac tantas ab ipso supremae Nostrae, et Apostolicae hujus Sedis auctoritati injurias et contumelias inferri?

Atque illud vel maxime dolendum, Venerabiles Fratres, quod nonnulli ec-

non avete tralasciato di costantemente opporvi e con la voce e con gli scritti, a così iniqui e sacrileghi attentati e decreti governativi, e d'intrepidamente difendere la causa ed i diritti della Chiesa, il furore del governo non cessò d'infierire contro voi e gli ecclesiastici vostri, fedeli al proprio ufficio e alla loro vocazione, e contro ogni cosa alla Chiesa appartenente. Il perchè voi quasi tutti miseramente travagliati e presi armata mano, siete stati con violenza strappati dal vostro gregge, gettati in carcere, cacciati in esilio o rilegati sotto un clima pestilenziale: ed i religiosi, giustamente opponendosi agli ordini iniqui del governo, cacciati in prigione o esiliati, o perirono o son costretti a viver nei boschi. E le vergini consacrate a Dio, espulse furiosamente e crudelmente dai propri chiostri e ridotte ad ogni privazione, essendo umanamente state accolte ed ammesse nelle proprie case da pii fedeli, commossi alla trista loro sorte, il governo, mal comportando ciò, minaccia di volerle scacciare anche dalle case de' fedeli e disperderle. Quindi, spogliate le Chiese, ed i Chiostri cambiati in quartieri militari, rapite le sacre suppellettili e gli ornamenti, fatto cessare il sacro culto, il popolo cristiano, privato dei suoi legittimi Pastori e di ogni presidio religioso, con grave Nostro dolore, si trova in gravissimo pericolo per la sua eterna salute. E chi mai ispirato da sentimenti cattolici ed umani, non geme miseramente al vedere il governo della Nuova Granata così crudelmente e gravemente perseguitare la Chiesa cattolica, e la dottrina e autorità di questa, e le persone sacre, e recare tante ingiurie e contumelie alla suprema autorità Nostra e di questa Sede Apostolica?

Ed è anche massimamente da deplorare, che abbiano potuto esservi alcuni

clesiastici homines existere potuerint, qui pravis ipsius Gubernii legibus et consiliis obsequi, favere, et commemoratum illicitum obedientiae juramentum praestare non dubitarunt cum maximo Nostro, vestroque moerore, et bonorum omnium admiratione ac luctu.

In hac igitur tanta rei catholicae clade, tantaque animarum pernicie Apostolici Nostri officii probe memores, ac de omnium Ecclesiarum bono vel maxime solliciti, et Nobis, uti olim Prophetae, indictum existimantes: « Clama ne cesses, quasi tuba exalta vocem tuam, et annuncia populo meo scelera eorum, et domui Jacob peccata eorum (1) », hisce Litteris Apostolicam Nostram attollentes vocem, omnia gravissima damna et injurias a Neogranatensi Gubernio Ecclesiae, ejusque sacris personis ac rebus, et huic Sanctae Sedi illatas incessanter querimur, et gravissime exprobramus. Atque omnia et singula, quae sive in his, sive in aliis rebus ad Ecclesiam, ejusque jus spectantibus ab eodem Neogranatensi Gubernio, et ab inferioribus quibusque illius Magistratibus decreta, gesta, seu quomodolibet attentata sunt, Auctoritate Nostra Apostolica reprobamus, damnamus, et leges ac decreta ipsa cum omnibus inde secutis eadem Nostra Auctoritate abrogamus, et irrita prorsus, ac nullius roboris fuisse et fore declaramus. Ipsos autem illorum auctores etiam atque etiam in Domino obtestamur, ut tandem aliquando suos oculos aperiant super gravissima vulnera Ecclesiae imposita, ac simul recordentur, serioque considerent censuras et poenas, quas Apostolicae Constitutiones, et Generalium Conciliorum Decreta contra Ecclesiae jurium invasores facto ipso incurrendas infligunt, et iccirco animae suae misereantur, prae oculis habentes: « Quoniam durissimum iis, qui praesunt fiet judicium (2) ». Atque etiam omni studio illos ecclesiasticos viros, qui Gubernio faventes a proprio officio misere decli-

(1) Isaias c. 58. v, 1.
(2) Sap. c. 6. v. 6.

ecclesiastici, i quali, con grandissimo dolore Nostro e vostro, e con istupore e dolore di tutti i buoni, non hanno dubitato di seguire le leggi inique ed i consigli di cotesto governo, e prestare il suddetto illecito giuramento di obbedienza.

Adunque in questa guerra sì spietata contro la religione cattolica, in questa sì grande rovina delle anime, Noi ricordando l'apostolico nostro dovere, e solleciti grandemente del bene d'ogni Chiesa, e reputando a Noi intimato, come una volta al Profeta « Grida, non darti posa, alza la tua voce come una tromba, e annunzia al popol mio le sue scelleratezze, e alla casa di Giacobbe i suoi peccati », con queste lettere, alzando l'apostolica Nostra voce, deploriamo mai sempre l'onta recata dal governo della Nuova Granata alla Chiesa, alle sacre sue persone, e alle proprietà e a questa Santa Sede. E tutti ed i singoli decreti, atti, e qualunque altro attentato di quel governo o di qualunque altro magistrato inferiore di esso, fatti, sia in queste, sia in altre cose appartenenti alla Chiesa e al di lei dritto, Noi riproviamo e condanniamo, e con la Nostra autorità quelle leggi e decreti, coi loro effetti, abroghiamo e dichiariamo che sono stati e sono nulli e di nessun valore. E gli stessi autori di essi scongiuriamo sommamente nel Signore ad aprire una volta gli occhi sopra le gravissime ferite fatte alla sua Chiesa, e a ricordare ad un tempo e considerare seriamente le censure e le pene dalle Costituzioni apostoliche e dai decreti dei Concilii generali pronunciate contro chi invade i diritti della Chiesa; e perciò abbiano pietà dell'anima propria memori delle parole « che un giudizio rigorosissimo si farà di coloro che sovrastano ». E con amore ammoniamo ed esortiamo anche gli stessi ecclesiastici che, favorendo il governo, hanno miseramente deviato dal proprio dovere, affinchè, ricordandosi della santa loro vocazione, s'affrettino a ritornare sulla via della giustizia e della verità, e seguano l'esempio di quegli altri, i quali sebbene infelicemente cadendo, abbiano pre-

narunt, monemus et exhortamur, ut sanctam suam vocationem animo reputantes in justitiae veritatisque viam redire properent, et illorum ecclesiasticorum hominum exempla aemulentur, qui etiamsi infeliciter lapsi praescriptum a Gubernio obedientiae juramentum praestiterunt, tamen cum ingenti Nostro, ac suorum Antistitum gaudio idem jusjurandum retractare, ac damnare gloriati sunt.

Interim vero amplissimas meritasque Vobis tribuimus laudes, Venerabiles Fratres, qui laborantes sicut boni milites Christi Jesu, ac strenue in agone certantes singulari constantia et fortitudine, quoad per Vos fieri potuit, seu voce, seu Litteris Ecclesiae causam, ejusque doctrinam, jura, libertatem defendere, vestrique gregis saluti accurate consulere, eumque contra impias inimicorum hominum molitiones, et circumstantia Religionis pericula praemunire haud omiseritis, gravissimas omnes injurias, molestias, et asperrima quaeque episcopali robore tolerantes. Itaque dubitare non possumus, quin pari studio et contentione, quantum in Vobis est, pergatis, ut adhuc cum maxima vestri nominis laude fecistis, divinae nostrae religionis causam propugnare, et fidelium saluti prospicere.

Debitas quoque laudes deferimus fideli Neogranatensis Reipublicae Clero, qui suae vocationis servantissimus, et Nobis, atque huic Petri Cathedrae, suisque Antistitibus addictus, propter Ecclesiam, veritatem et justitiam tam vehementer exagitatus, immanem omnis generis insectationem patientissime est perpessus et patitur.

Non possumus quin admiremur et laudemus tot Virgines Deo sacras, quae etiamsi a suis monasteriis violenter expulsae, et ad tristem egestatem redactae, tamen coelesti Sponso firmiter adhaerentes, ac miserrimam, in qua versantur, conditionem christiana virtute perferentes, non cessant dies noctesque effundere corda sua coram Deo, Eumque humiliter enixeque pro omnium, ac suorum etiam persecutorum

stato il giuramento ordinato dal governo, poi con grande Nostra consolazione e de' loro Vescovi, si sono gloriati di ritrattare e riprovare lo stesso giuramento.

Intanto, grandi e dovute lodi porgiamo a voi, Venerabili Fratelli, che faticando da buoni soldati di Gesù Cristo e nella lotta pugnando con costanza e fermezza, non avete, per quanto potevate, omesso di difendere a voce ed in iscritto la causa, la dottrina e la libertà della Chiesa, di accuratamente provvedere alla salvezza del vostro gregge, di premunirlo contro l'empie macchinazioni dei nemici ed i pericoli presenti della religione; nel che avete sopportato con coraggio gravi ingiurie, molestie e ogni asprezza. Onde siamo certi che con eguale amore e zelo, continuerete, per quanto potete, anche con grande gloria del nome vostro, a difendere la causa della Religione e a provvedere alla salute de' fedeli.

Tributiamo dovute lodi anche al Clero fedele della Nuova Granata, che, fermo nella sua vocazione e obbediente a Noi, alla Cattedra di Pietro ed ai suoi Pastori, grandemente vessato per la Chiesa, la verità e la giustizia, ha con pazienza sofferto e soffre persecuzioni gravi d'ogni genere.

Dobbiamo pure ammirare e lodare tante vergini, a Dio consacrate, le quali, quantunque con violenza espulse da' loro chiostri e ridotte a lagrimevole miseria, fedeli al loro Sposo celeste, e sopportando con coraggio cristiano la misera condizione, a cui son venute, non cessano di pregare Iddio notte e giorno, e di umilmente e fervidamente supplicarlo per la salvezza di tutti, anche de' loro persecutori. Lodiamo anche

salute exorare. Collaudamus item catholicum Neogranatensis Reipublicae populum, qui ex parte longe maxima in veteri suo erga catholicam Ecclesiam, ac Nos, et hanc Apostolicam Sedem, et erga suos Antistites amore, fide, reverentia et obedientia perseverat.

Ne cessemus autem, Venerabiles Fratres, adire cum fiducia ad thronum gratiae, et humillimis ac ferventissimis precibus misericordiarum Patrem ac Deum totius consolationis sine intermissione orare et obsecrare, ut exurgat et judicet causam suam, et Ecclesiam suam sanctam a tantis, quibus istic et ubique fere orbis premitur, calamitatibus eripiat, eamque opportuno auxilio soletur, et optatissimam diu in tot, tantisque adversis serenitatem, et pacem clementissime largiatur, omniumque misereatur secundum magnam misericordiam suam, atque omnipotenti sua virtute efficiat, ut omnes populi, gentes, nationes Ipsum, et Unigenitum Filium suum Dominum Nostrum Jesum Christum una cum Sancto Spiritu agnoscant, adorent, timeant, ac ex toto corde, anima ac mente diligant, et omnia divina mandata ac praecepta religiose observantes, ut filii lucis ambulent in omni bonitate, justitia et veritate.

Demum omnium coelestium munerum auspicem, et certissimum praecipuae Nostrae in Vos benevolentiae pignus Apostolicam Benedictionem ex imo corde depromptam Vobis ipsis, Venerabiles Fratres, et gregi vestrae vigilantiae concredito peramanter impertimus.

Datum Romae apud Sanctum Petrum, die XVII Sept. anno MDCCCLXIII. Pontificatus Nostri Anno Decimoctavo.

il popolo della repubblica della Nuova Granata, che, per la più parte, rimane fermo nell'antico suo amore, nel rispetto e nell'obbedienza alla Chiesa Cattolica, a Noi ed a questa Sede Apostolica.

Non cessiamo poi, o Venerabili Fratelli, di presentarci con fiducia al trono delle grazie, e con umili e fervide preci supplicare senza posa il Padre delle misericordie ed il Dio d'ogni consolazione, perchè sorga e giudichi la propria causa, e liberi la santa sua Chiesa dalle tante calamità, da cui costì ed in quasi tutto il mondo è soppressa; la consoli di opportuno soccorso; le dia in mezzo a tante avversità la tanto sospirata calma e pace; di tutti abbia pietà, secondo la sua grande misericordia; e con la sua onnipotenza faccia sì che tutti i popoli e le nazioni conoscano, adorino e temano e di tutto cuore amino Lui, e l'Unigenito suo Figlio Gesù Cristo, in uno con lo Spirito Santo, e tutti osservino religiosamente la divina legge.

Finalmente, per rendervi certi della protezione celeste come pegno della Nostra benevolenza verso di voi, o Venerabili Fratelli, e del gregge alla vostra cura affidato, dal fondo del Nostro cuore vi mandiamo la Nostra Apostolica Benedizione.

Dato in Roma presso san Pietro, il giorno 17 Settembre 1863 l'anno decimottavo del Nostro Pontificato.

XL

LITTERAE APOSTOLICAE

VEN. FRATRI GREGORIO ARCHIEPISCOPO MONACENSI ET FRISINGENSI (1).

—

PIUS PP. IX.

Venerabilis Frater, Salutem et Apostolicam Benedictionem. Tuas libenter accepimus Litteras, die 7 proxime elapsi mensis septembris datas, ut Nos certiores faceres de Conventu in ista Monacensi civitate proximo mense Septembri a nonnullis Germaniae Theologis, doctisque catholicis viris habito de variis argumentis, quae ad theologicas praesertim ac philosophicas tradendas disciplinas pertinent. Ex Litteris Tibi Nostro jussu scriptis a Venerabili Fratre Matthaeo Archiepiscopo Neocaesariensi Nostro, et Apostolicae hujus Sedis apud istam Regiam Aulam Nuntio vel facile noscere potuisti, Venerabilis Frater, quibus Nos sensibus affecti fuerimus, ubi primum de hoc proposito Conventu nuntium accepimus, et postquam agnovimus quomodo commemorati Theologi, et viri ad hujusmodi Conventum invitati et congregati fuere,

LETTERA APOSTOLICA

AL VENERABILE FRATELLO GREGORIO ARCIV. DI MONACO E DI FRISINGA

—

PIO PAPA IX.

Venerabile Fratello, Salute ed Apostolica Benedizione. Di gran consolazione ci riuscì la tua lettera del dì 7 ultimo scorso settembre, nella quale ci facesti consapevole del congresso tenuto in cotesta città di Monaco da varî teologi e dotti personaggi di Germania intorno a varî argomenti, che riguardano specialmente l'insegnamento delle teologiche e filosofiche discipline. Dalle Lettere, che per ordine Nostro Ti scrisse il Venerabile Fratello Matteo Arcivescovo di Neocesarea, Nunzio Nostro e di questa Apostolica Sede a cotesta Real Corte di Baviera, avrai già potuto di leggieri apprendere, o Venerabile Fratello, i sentimenti onde fummo compresi al primo annunzio che ci venne di questo congresso, e come prima ci fu riferito in qual modo i già ricordati personaggi e teologi v'erano stati invitati e intervenuti, noi non vo-

(1) Alcuni teologi e dotti cattolici d'Alemagna si riunirono in congresso a Monaco nel settembre del 1863, per occuparsi di varî argomenti, che specialmente riguardano l'insegnamento delle scienze teologiche e filosofiche. Pio IX in questa lettera all'Arcivescovo di Monaco esprime le inquietudini da Lui provate per la riunione di siffatto congresso senza prima intervenirvi, com'era conveniente, l'autorità della Chiesa; soprattutto per le false opinioni, che serpeggiano in Germania relativamente a' dogmi e al metodo da seguirsi precipuamente nelle scienze teologiche. Però dopo aver saputa la sottomissione degli autori e de'membri di quel congresso alla detta autorità della Chiesa, manifesta la speranza, ch'esso riesca col divino aiuto a maggiore utilità della Chiesa Cattolica in Germania. A tal fine aggiunge salutari avvertimenti sul modo di trattare le scienze, secondo lo spirito cattolico, e promette suggerirne altri, qualora sarà conveniente, dopo che avrà conosciuto il sentimento de'vescovi della Germania sull'opportunità di simili congressi.

nihil certe dubitare volebamus de laudabili fine, quo hujus Conventus auctores, fautoresque permoti fuere, ut scilicet omnes Catholici viri doctrina praestantes, collatis, consiliis, conjunctisque viribus, germanam catholicae Ecclesiae scientiam promoverent, eamque a nefariis, ac perniciosissimis tot adversariorum opinionibus, conatibusque vindicarent ac defenderent. Sed in hac sublimi Principis Apostolorum Cathedra, licet immerentes, collocati asperrimis hisce temporibus, quibus Sacrorum Antistitum auctoritas, si unquam alias, ad unitatem et integritatem catholicae doctrinae custodiendam, vel maxime est necessaria, et ab omnibus sarta tecta servari debet, non potuimus non vehementer mirari videntes memorati Conventus invitationem privato nomine factam et promulgatam, quin ullo modo intercederet impulsus, auctoritas, et missio ecclesiasticae potestatis, ad quam proprio, ac nativo jure unice pertinet advigilare ac dirigere theologicarum praesertim rerum doctrinam. Quae sane res, ut optime noscis, omnino nova, ac prorsus inusitata in Ecclesia est. Atque iccirco voluimus, Te, Venerabilis Frater, noscere hanc Nostram fuisse sententiam, ut cum a Te, tum ab aliis Venerabilibus Fratribus Sacrorum in Germania Antistitibus probe judicari posset de scopo per Conventus programma enuntiato, si nempe talis esset, ut veram Ecclesiae utilitatem afferret. Eodem autem tempore certi eramus, Te, Venerabilis Frater, pro pastorali Tua sollicitudine ac zelo omnia consilia et studia esse adhibiturum, ne in eodem Conventu tum catholicae fidei ac doctrinae integritas, tum obedientia, quam omnes cujusque classis et conditionis catholici homines Ecclesiae auctoritati ac magisterio praestare omnino debent, vel minimum detrimentum caperent. Ac dissimulare non possumus, non levibus Nos angustiis affectos fuisse, quandoquidem verebamur, ne hujusmodi Conventu sine ecclesiastica auctoritate congregato exemplum praeberetur sensim usurpandi aliquid ex jure ecclesiastici

lemmo pur dubitare che onesto fosse il fine onde erano stati mossi gli autori e promotori di questo congresso, quello cioè di radunare tutti i cattolici cospicui per dottrina, affine di mettere in comune i loro consigli e concentrare le forze di tutti, e provvedere come diffondere nella sua purità la dottrina della Chiesa Cattolica, e rivendicarla e difenderla dalle nefande e perniciose opinioni, e dagli attentati di tanti avversarî. Ma collocati Noi, sebbene senza Nostro merito, in questa sublime Cattedra del Principe degli Apostoli, in tempi difficilissimi, ne' quali la sacra autorità de'Vescovi è più che mai necessaria, e si deve da tutti serbare in pieno vigore, per mantenere integra l'unità della dottrina cattolica, Noi non potemmo non maravigliarci altamente, notando che l'invito a quelle conferenze erasi fatto e promulgato a nome di uomini privati, senza che v'intervenisse veruno incitamento, autorità o missione per parte della potestà ecclesiastica, alla quale propriamente e per natura e unicamente spetta l'invigilare e dirigere la disciplina, specialmente in materie teologiche. La qual cosa, come ben Tu sai, è nuova affatto e del tutto inusitata nella Chiesa. E perciò volemmo, che Tu, Venerabile Fratello, conoscessi questi Nostri sentimenti, perchè da Te e dagli altri Venerabili Fratelli, i Vescovi di Germania, si possa giudicare dell'intendimento espresso nel programma di quel congresso, se cioè fosse tale che potesse veramente riuscire vantaggioso alla Chiesa. Nel tempo stesso Noi eravamo certi, che Tu, Venerabile Fratello, colla Tua sollecitudine e zelo pastorale avresti adoperato ogni argomento ed ogni industria, perchè nel medesimo Congresso non ne risentisse, anche menomamente, sia l'integrità della Fede e dottrina cattolica, sia l'obbedienza che ogni cattolico di qualsiasi stato e condizione deve all'autorità e magistero supremo della Chiesa. E non vogliamo dissimulare che non lievemente fummo angustiati temendo che quell'adunanza, congregata senza

regiminis, et authentici magisterii, quod divina institutione proprium est Romano Pontifici, et Episcopis in unione et consensione cum ipso S. Petri Successore, atque ita, ecclesiastico ordine perturbato, aliquando unitas, et obedientia fidei apud aliquos labefactaretur. Atque etiam timebamus, ne in ipso Conventu quaedam enunciarentur, ac tenerentur opiniones et placita, quae in vulgus praesertim emissa et catholicae doctrinae puritatem, et debitam subiectionem in periculum ac discrimen vocarent.

Summo enim animi Nostri dolore recordabamur, Venerabilis Frater, hanc Apostolicam Sedem pro gravissimi sui muneris officio debuisse, ultimis hisce temporibus, censura notare, ac prohibere nonnullorum Germaniae Scriptorum opera, qui cum nescirent decedere ab aliquo principio, seu methodo falsae scientiae, aut hodiernae fallacis philosophiae, praeter voluntatem, uti confidimus, inducti fuere ad proferendas ac docendas doctrinas dissentientes a vero nonnullorum sanctissimae fidei nostrae dogmatum sensu et interpretatione, quique errores ab Ecclesia jam damnatos e tenebris excitarunt, et propriam divinae revelationis et fidei indolem et naturam in alienum omnino sensum explicaverunt. Noscebamus etiam, Venerabilis Frater, nonnullos ex catholicis, qui severioribus disciplinis excolendis operam navant, humani ingenii viribus nimium fidentes errorum periculis haud fuisse absterritos, ne in asserenda fallaci, et minime sincera scientiae libertate abriperentur ultra limites, quos praetergredi non sinit obedientia debita erga magisterium Ecclesiae ad totius revelatae veritatis integritatem servandam divinitus institutum. Ex quo evenit, ut hujusmodi catholici misere decepti et iis saepe consentiant, qui contra hujus Apostolicae Sedis, ac Nostrarum Congregationum decreta declamant, ac blaterant, ea liberum scientiae progressum impedire, et periculo

intervento di autorità ecclesiastica, desse il tristo esempio per cui a poco a poco si usurpasse alcun che del dritto e del reggime ecclesiastico, e di quel sovrano magistero, che per divina istituzione appartiene al Pontefice Romano ed a' Vescovi uniti e consenzienti con lo stesso successore di s. Pietro; onde così perturbato l'ordine ecclesiastico, l'unità e l'obbedienza alla fede venisse in alcuni affievolita e corrotta. E temevamo pure che nello stesso Congresso si manifestassero e si propugnassero opinioni, che divulgandosi nel popolo, mettessero in pericolo e la purità della dottrina cattolica e la soggezione a quella dovuta.

Imperciocchè con sommo dolore dell'animo Nostro Ci ricorreva alla mente il pensiero, che questa Sede Apostolica avesse, per dovere del suo gravissimo ministero, dovuto censurare e proibire in questi ultimi tempi le opere di alcuni Scrittori di Germania, i quali per non sapere staccarsi da qualche principio o falso sistema, o dalle fallacie dell'odierna filosofia, si ridussero, senza volerlo, come speriamo, a manifestare e professare dottrine che discordano dal senso e dalla genuina interpretazione di alcuni dogmi della nostra Fede santissima; traendo fuori dalle tenebre errori già condannati dalla Chiesa, e spiegando in senso affatto alieno la vera indole e la natura propria della Fede. Noi vedevamo altresì, o Venerabile Fratello, come anche alcuni tra'cattolici che coltivano gli studî più severi, confidando troppo nelle forze dell'ingegno umano, non si sgomentarono al pericolo di traboccare in errore; e per difendere la fallace e non sincera libertà della scienza, passarono i limiti cui la dovuta obbedienza al magistero della Chiesa, istituito per mantenere l'integrità delle verità rivelate, non permette di trasgredire. Dal che accade che questi cattolici miseramente ingannati si mettono dalla parte di quelli che declamano e blaterano contro i decreti di questa Sede Apostolica, e delle Nostre Congregazioni, quasi che impedissero il libero progresso della

se exponunt sacra illa frangendi obedientiae vincula, quibus ex Dei voluntate eidem Apostolicae huic obstringuntur Sedi, quae a Deo ipso veritatis magistra, et vindex fuit constituta.

Neque ignorabamus in Germania etiam falsam invaluisse opinionem adversus veterem scholam, et adversus doctrinam summorum illorum Doctorum, quos propter admirabilem eorum sapientiam, et vitae sanctitatem universalis veneratur Ecclesia. Qua falsa opinione ipsius Ecclesiae auctoritas in discrimen vocatur, quandoquidem ipsa Ecclesia non solum per tot continentia saecula permisit, ut ex eorumdem Doctorum methodo, et ex principiis communi omnium catholicarum scholarum consensu sancitis theologica excoleretur scientia; verum etiam saepissime summis laudibus theologicam eorum doctrinam extulit, illamque veluti fortissimum fidei propugnaculum et formidanda contra suos inimicos arma vehementer commendavit. Haec sane omnia pro gravissimi supremi Nostri Apostolici ministerii munere, ac pro singulari illo amore, quo omnes Germaniae catholicos carissimam Dominici gregis partem prosequimur, Nostrum sollicite[illegible]nt et angebant animum tot aliis pres[illegible] angustiis, ubi, accepto memorati Conventus nuntio, res supra expositas Tibi significandas curavimus. Postquam vero per brevissimum nuntium ad Nos relatum fuit, Te, Venerabilis Frater, hujusce Conventus auctorum precibus annuentem tribuisse veniam celebrandi eumdem Conventum, ac sacrum sollemni ritu peregisse, et consultationes in eodem Conventu juxta catholicae Ecclesiae doctrinam habitas fuisse, et postquam ipsius Conventus viri per eumdem nuntium Apostolicam Nostram imploraverunt Benedictionem, nulla interposita mora, piis illorum votis obsecundavimus.

Summa vero anxietate Tuas expectabamus Litteras, ut a Te, Venerabilis Frater, accuratissime noscere possemus ea omnia, quae ad eumdem Conventum quovis modo possent pertinere. Nunc

scienza; e si espongono al pericolo di rompere que'vincoli di obbedienza che per volere divino li rannodano a questa stessa Sede Apostolica, la quale fu da Dio posta a maestra e vindice della verità.

Nè ci era ignoto essere anche in Germania invalsa una falsa opinione contro l'antica scuola, e contro la dottrina di quei sommi Dottori, che e per l'ammirabile loro sapienza, e per la santità della vita la Chiesa venera per tutto l'universo. Dalla quale falsa opinione è messa in pericolo l'autorità della Chiesa stessa; mentre essa non solo per tanti secoli non interrotti permise che secondo il metodo di questi medesimi Dottori, e co' principî sanciti dal consenso universale delle scuole cattoliche, si coltivassero le scienze teologiche, ma anche spessissime volte levò a cielo la loro dottrina teologica, commendandola altamente come un fortissimo baluardo della fede, ed un' arma tremenda contro i suoi osteggiatori. Queste erano le cose, che e per dovere del Nostro supremo e gravissimo ministero Apostolico, e per quell' amore singolare onde abbracciamo tutti i cattolici di Germania, carissima parte del gregge del Signore, Ci tribolavano e molestavano l' animo già oppresso da tante altre angustie, quando ricevuta la notizia del congresso suddetto, Ti facemmo significare quanto sopra esponemmo. Ma poichè Ci fu riferito, con succinto annunzio, che Tu, Venerabile Fratello, per annuire alle istanze de' promotori di quelle conferenze loro concedesti facoltà di radunarle, inaugurandolè solennemente col celebrarvi Tu stesso il santo Sacrificio, e che le medesime furono tenute secondo la dottrina della Chiesa; e dopochè gl' intervenuti per quell' annunzio medesimo ci domandarono la Nostra Apostolica Benedizione, senz' indugio volemmo soddisfare a'pii loro voti.

Ma con viva ansietà stavamo aspettando Tue Lettere, perchè sapessimo da Te, Venerabile Fratello, tutte quelle cose che potessero riguardare in qualche modo quel congresso. Ora che

autem cum a Te acceperimus, quae scire vel maxime cupiebamus, ea spe nitimur fore, ut hujusmodi negotium, quemadmodum asseris, Deo auxiliante, in majorem catholicae in Germania Ecclesiae utilitatem cedat. Equidem cum omnes ejusdem Conventus viri, veluti scribis, asseruerint, scientiarum progressum, et felicem exitum in devitandis ac refutandis miserrimae nostrae aetatis erroribus omnino pendere ab intima erga veritates revelatas adhaesione, quas catholica docet Ecclesia, ipsi noverunt ac professi sunt illam veritatem, quam veri catholici scientiis excolendis et evolvendis dediti semper tenuere, ac tradiderunt. Atque hac veritate innixi potuerunt ipsi sapientes ac veri catholici viri scientias easdem tuto excolere, explanare, easque utiles certasque reddere. Quod quidem obtineri non potest, si humanae rationis lumen finibus circumscriptum eas quoque veritates investigando, quas propriis viribus et facultatibus assequi potest, non veneretur maxime, ut par est, infallibile et increatum Divini intellectus lumen, quod in christiana revelatione undique mirifice elucet. Quamvis enim naturales illae disciplinae suis propriis ratione cognitis principiis nitantur, catholici tamen earum cultores divinam revelationem veluti rectricem stellam prae oculis habeant oportet, qua praelucente sibi a syrtibus et erroribus caveant, ubi in suis investigationibus, et commentationibus animadvertant, posse se illis adduci, ut saepissime accidit, ad ea proferenda, quae plus minusve adversentur infallibili rerum veritati, quae a Deo revelatae fuere. Hinc dubitare nolumus, quin ipsius Conventus viri commemoratam veritatem noscentes, ac profitentes, uno eodemque tempore plane rejicere ac reprobare voluerint recentem illam ac praeposteram philosophandi rationem, quae etiamsi divinam revelationem veluti historicum factum admittat, tamen ineffabiles veritates ab ipsa divina revelatione propositas humanae rationis investigationibus supponit, perinde ac si illae veritates rationi subjectae essent, vel ratio suis viribus et principiis

abbiamo saputo da Te quello che massimamente desideravamo conoscere, nutriamo speranza che quest'affare debba riuscire, come Tu dici, coll'ajuto di Dio, alla maggiore utilità della Chiesa cattolica in Germania. Ed invero, avvegnachè tutti coloro che intervennero al congresso medesimo, s'accordarono nell'asserire, come Ci scrivi, che il progresso delle scienze, ed il buon esito dell'evitare e rifiutare gli errori di questo nostro infelice secolo, dipende totalmente dall'intima adesione alle verità rivelate che la Chiesa cattolica insegna, essi hanno conosciuta e professata quella verità che ritennero sempre e ci tramandarono i veri cattolici dediti al culto ed allo svolgimento delle scienze. E basati su cosiffatta verità, questi stessi saggi e veri cattolici le poterono coltivare sicuramente, svilupparle e renderle proficue e certe. Il che, per vero, non si può conseguire se il lume della ragione umana, circoscritto e finito nell'investigare quell'istesse verità che si possono conseguire con le forze e facoltà naturali, non adora e venera quell'increato e infallibile lume del divino intelletto che splende d'ogni parte della cristiana rivelazione. Imperciocchè sebbene quelle naturali discipline poggino ciascuna su principî loro proprî, trovati dalla ragione, pure egli è mestieri che i cattolici che le coltivano, abbiano la divina rivelazione in conto di stella polare che li regga e guidi, per non dar nelle sirti e negli errori, quando per poco riflettano che nelle investigazioni e studî loro, essi possono da quelli venir trabalzati per modo da proferire sentenze, come sì spesso accade, che facciano a cozzo più o meno con le verità da Dio rivelate. Quindi Noi non vogliamo punto dubitare che i membri di quel congresso, conoscendo essi e professando tal verità, abbiano voluto con ciò riprovare e bandire da sè affatto quella moderna e assurda maniera di filosofare, la quale sebbene ammetta la divina rivelazione come fatto storico, sottopone però alla disamina dell'umana ragione le verità infallibili da

posset consequi intelligentiam et scientiam omnium supernarum sanctissimae fidei nostrae veritatum, et mysteriorum, quae ita supra humanam rationem sunt, ut haec nunquam effici possit idonea ad illa suis viribus, et ex naturalibus suis principiis intelligenda, aut demonstranda.

quella proposte, quasi che quelle verità dovessero essere soggette al giudicato della ragione, o che questa, con le forze e co' principî proprî, potesse conseguire l'intendimento, e penetrare nella scienza di tutte quelle trascendenti verità e misteri della nostra santissima fede, i quali travalicano per modo l'umana ragione, che essa non può dirsi mai sufficiente con le proprie forze e principî naturali ad intenderle e dichiararle.

Ejusdem vero Conventus viros debitis prosequimur laudibus, propterea quod rejicientes, uti existimamus, falsam inter philosophum et philosophiam distinctionem, de qua in aliis Nostris Litteris ad Te scriptis loquuti sumus, noverunt et asseruerunt, omnes catholicos in doctis suis commentationibus debere ex conscientia dogmaticis infallibilis catholicae Ecclesiae obedire decretis. Dum vero debitas illis deferimus laudes, quod professi sint veritatem, quae ex catholicae fidei obligatione necessario oritur, persuadere Nobis volumus, noluisse obligationem, qua catholici Magistri, ac Scriptores omnino adstringuntur, coarctare in iis tantum, quae ab infallibili Ecclesiae judicio, veluti fidei dogmata ab omnibus credenda proponuntur. Atque etiam Nobis persuademus, ipsos noluisse declarare, perfectam illam erga revelatas veritates adhaesionem, quam agnoverunt necessariam omnino esse ad verum scientiarum progressum assequendum, et ad errores confutandos, obtineri posse, si dumtaxat Dogmatibus, ab Ecclesia expresse definitis, fides et obsequium adhibeatur.

E Noi rendiamo a coloro, che parteciparono al congresso, le debite lodi, perchè rigettando essi quell'assurda distinzione tra filosofo e filosofia, onde già Ti parlammo in altre Nostre lettere, riconobbero e professarono che tutti i cattòlici nelle loro dotte elucubrazioni debbono uniformarsi scrupolosamente a' dogmi dell'infallibile Chiesa cattolica. Ma mentre Noi rendiamo loro il debito encomio, perchè resero testimonianza a quella verità che rampolla necessariamente da' doveri della fede cattolica, vogliamo persuaderci che l'obbligazione, onde sono vincolati tutti i maestri e scrittori cattolici, non sarà da loro ristretta a quelle sole cose che, come sono i dogmi, dall'infallibile giudizio della Chiesa si propongono alla credenza di tutti. Noi siamo parimente persuasi che i convenuti nel congresso di Monaco non abbiano avuto intenzione di dichiarare che quella perfetta adesione alle verità rivelate, che riconobbero al tutto necessaria al vero progresso delle scienze e a ribattere gli errori, si possa conseguire, ove si credano, si rispettino soltanto i dogmi espressamente dalla Chiesa definiti.

Namque etiamsi ageretur de illa subjectione, quae fidei divinae actu est praestanda, limitanda tamen non esset ad ea, quae expressis oecumenicorum Conciliorum, aut Romanorum Pontificum, hujusque Sedis decretis definita sunt, sed ad ea quoque extendenda, quae ordinario totius Ecclesiae per orbem dispersae magisterio tamquam divinitus revelata traduntur, ideoque universali et constanti consensu a catholicis Theo-

Imperciocchè anche quando si trattasse di quell'ossequio che si deve prestare in atto alla fede divina, non dovrebbe tuttavia limitarsi alle verità che furono espressamente definite dai Concilî ecumenici, o da' Romani Pontefici, o da questa Sede Apostolica; ma estendersi altresì a quell'altre, che come divinamente rivelate si propongono a credere dal magistero ordinario della Chiesa, diffusa per tutto l'univer-

logis ad fidem pertinere retinentur. Sed cum agatur de illa subjectione, qua ex conscientia ii omnes catholici obstringuntur, qui in contemplatrices scientias incumbunt, ut novas suis scriptis Ecclesiae afferant utilitates, iccirco ejusdem Conventus viri recognoscere debent, sapientibus catholicis haud satis esse, ut praefata Ecclesiae dogmata recipiant ac venerentur, verum etiam opus esse, ut se subiiciant tum decisionibus, quae ad doctrinam pertinentes a Pontificiis Congregationibus proferuntur, tum iis doctrinae capitibus, quae communi et constanti Catholicorum consensu retinentur, ut theologicae veritates et conclusiones ita certae, ut opiniones eisdem doctrinae capitibus adversae quamquam haereticae dici nequeant, tamen aliam theologicam merentur censuram. Itaque haud existimamus viros, qui commemorato Monacensi interfuere Conventui, ullo modo potuisse, aut voluisse obstare doctrinae nuper expositae, quae ex verae theologiae principiis in Ecclesia retinetur, quin immo ea fiducia sustentamur fore, ut ipsi in severioribus excolendis disciplinis velint ad enunciatae doctrinae normam se diligenter conformare. Quae Nostra fiducia praesertim nititur iis Litteris, quas per Te, Venerabilis Frater, Nobis miserunt. Siquidem eisdem Litteris cum summa animi Nostri consolatione ipsi profitentur, sibi in cogendo Conventu mentem nunquam fuisse vel minimam sibi arrogare auctoritatem, quae ad Ecclesiam omnino pertinet, ac simul testantur, noluisse eumdem dimittere Conventum, quin primum declararent summam observantiam, obedientiam, ac filialem pietatem, qua Nos et hanc Petri cathedram catholicae unitatis centrum prosequuntur. Cum igitur hisce sensibus supremam Nostram, et Apostolicae hujus Sedis potestatem, auctoritatemque ipsi recognoscant, ac simul intelligant, gravissimum officium Nobis ab ipso Christo Domino commissum regendi, ac moderandi universam suam Ecclesiam, ac pascendi omnem suum gregem salutaris doctrinae pa-

so, e che però da'teologi si dicono, per universale e costante consenso, appartenere alla fede. Ma trattandosi della soggezione, a cui in coscienza sono obbligati tutti que'cattolici che attendono alle scienze speculative a fin di recare co'loro scritti nuovi vantaggi alla Chiesa, i membri del congresso debbono riconoscere che a'sapienti cattolici non basta l'accettare e rispettare i predetti dogmi della Chiesa; ma egli è altresì mestieri che si assoggettino sia alle decisioni che appartengono alla dottrina e si pronunciano dalle Congregazioni Pontificie, sia a quell'altre parti della dottrina che per comune e costante consenso de'cattolici si ritengono come verità teologiche e conclusiòni così certe, che le opinioni alle medesime contrarie, sebbene non si possano dire ereticali, meritano pertanto un'altra censura teologica. Quindi non crediamo che coloro che intervennero al congresso di Monaco, di cui si è discorso, abbiano potuto o voluto osteggiare in qualsiasi modo la dottrina esposta testè; la quale è ritenuta dalla Chiesa conforme a' principî della vera teologia; che anzi Noi confidiamo, che essi nel darsi agli studî più severi vorranno accuratamente uniformarsi a queste norme. E questa Nostra fiducia poggia principalmente su quelle lettere che per Tuo mezzo, o Venerabil Fratello, quelli Ci trasmisero. E per vero, nelle medesime, con somma Nostra consolazione, essi protestano che nel radunare quel congresso, non fu per nulla loro intendimento di arrogarsi punto dell'autorità che spetta interamente alla Chiesa, e attestano insieme che non vollero che si sciogliesse il congresso prima che avessero fatto professione della somma loro venerazione, obbedienza e pietà filiale, che conservano verso la Nostra Persona, e questa Cattedra di s. Pietro, centro della cattolica unità. E poichè riconoscono essi con questi sentimenti la suprema potestà e autorità Nostra e di questa Sede Apostolica, e comprendono altresì il gravissimo incarico che avemmo da Cristo Signor Nostro di reggere e governare la sua Chiesa univer-

scuis, et continenter advigilandi, ne sanctissima fides, ejusque doctrina ullum unquam detrimentum patiatur, dubitare non possumus, quin ipsi severioribus disciplinis excolendis, tradendis, sanaeque doctrinae tuendae operam navantes uno, eodemque tempore agnoscant, se debere et religiose exsequi regulas ab Ecclesia semper servatas, et obedire omnibus decretis, quae circa doctrinam a Suprema Nostra Pontificia auctoritate eduntur. Haec autem omnia Tibi communicavimus, ac summopere optamus, ut ea iis omnibus significes viris, qui in memorato Conventu fuere, dum si opportunum esse censuerimus, haud omittemus alia Tibi, et Venerabilibus Fratribus Germaniae Sacrorum Antistitibus hac super re significare, postquam Tuam, et eorumdem Antistitum sententiam intellexerimus de hujusmodi Conventuum opportunitate. Demum pastoralem Tuam sollicitudinem, ac vigilantiam iterum vehementer excitamus, ut una cum aliis Venerabilibus Fratribus Sacrorum in Germania Antistitibus curas omnes, cogitationesque in tuendam et propagandam sanam doctrinam assidue conferas. Neque omittas omnibus inculcare, ut profanas omnes novitates diligenter devitent, neque ab illis se decipi unquam patiantur, qui falsam scientiae libertatem, ejusque non solum verum profectum, sed etiam errores tamquam progressus impudenter jactant. Atque pari studio et contentione ne desinas omnes hortari, ut maxima cura, et industria in veram christianam et catholicam sapientiam incumbant, atque, uti par est, in summo pretio habeant veros solidosque scientiae progressus, qui sanctissima ac divina fide duce, et magistra, in catholicis scholis habiti fuerunt, utque theologicas praesertim disciplinas excolant secundum principia, et constantes doctrinas, quibus unanimiter innixi sapientissimi Doctores immortalem sibi nominis laudem, et maximam Ecclesiae, et scientiae utilitatem, ac splendorem pepererunt. Hoc sane modo catholici viri in scientiis excolendis po-

sale e pascere tutto il suo gregge con la pastura di salutari dottrine, e stare continuamente alla vedetta, perchè la fede santissima ed i suoi insegnamenti non vengano a patire detrimento di sorta; non possiamo dubitare che essi nel coltivare e svolgere le discipline più severe, consacreranno altresì l'opera loro a difesa della sana dottrina, e conosceranno nello stesso tempo che essi hanno il dovere e di osservare le norme dalla Chiesa prescritte, e di ubbidire a tutti i decreti, che in fatto di dottrina si vanno pubblicando dalla suprema Nostra Autorità Pontificale. Tutte queste cose a Te comunichiamo, desiderando vivamente che le significhi a tutti quegli esimî che furono presenti al congresso già menzionato; e Noi, quando ciò vedremo opportuno, non tralasceremo di partecipare a Te ed a' Venerabili Fratelli, i Vescovi di Germania, altre cose che riguardino questa materia, dopochè avremo saputo qual sia il Tuo sentimento e quello di questi stessi Vescovi sull'opportunità di tali congressi. Da ultimo Noi scongiuriamo la Tua sollecitudine e vigilanza pastorale, perchè in un cogli altri Venerabili Fratelli, i Vescovi di Germania, usi ogni cura e pensiero per difendere e propagare continuamente la sana dottrina. E non tralasciare d'inculcare a tutti di schivare diligentemente ogni profana novità, e non si lascino ingannare da coloro che vanno strombazzando di non so quale libertà della scienza, e vantano impudentemente come progresso non i soli suoi veri avanzamenti, ma altresì gli errori. E con uguale sollecitudine ed insistenza non rifinire di esortare tutti, perchè col massimo impegno e con ogni industria attendano alla vera, cristiana e cattolica sapienza, e abbiano, come è giusto, in pregio altissimo i veri e solidi progressi della scienza, que' progressi che con la scorta e col magistero della santissima nostra fede sono stati conseguiti nelle scuole cattoliche; e perchè sopra tutto coltivino le discipline teologiche secondo i principî e quella soda dottrina; su cui fondati unanima-

terunt, Deo auxiliante magis in dies, quantum homini fas est, noscere, evolvere, et explanare veritatum thesaurum, quas in naturae et gratiae operibus Deus posuit, ut homo postquam illas rationis et fidei lumine noverit, suamque vitam ad eas sedulo conformaverit, possit in aeternae gloriae claritate summam veritatem, Deum scilicet, sine ullo velamine intueri, Eoque felicissime in aeternum perfrui et gaudere. Hanc autem occasionem libentissimo animo amplectimur, ut denuo testemur et confirmemus praecipuam Nostram in Te caritatem, cujus quoque pignus esse volumus Apostolicam Benedictionem, quam effuso cordis affectu Tibi ipsi, Venerabilis Frater, et gregi Tuae curae commisso peramanter impertimus.

Datum Romae apud S. Petrum die XXI Decembris anno MDCCCLXIII. Pontificatus Nostri Anno Decimoctavo.

mente i più savî Dottori, procacciarono a sè medesimi lode imperitura, ed alla Chiesa ed alla scienza sommo lustro ed utilità grandissima. Di questa guisa i cattolici nel coltivare le scienze potranno, coll'ajuto di Dio, ogni dì più, per quanto è all'uomo concesso, conoscere, svolgere e dichiarare que'tesori di verità, che Dio ha riposto nelle opere della natura e della grazia, e l'uomo potrà così, dopo averle conosciute col lume della fede e della ragione, e dopo avere a quelle conformata la sua vita, contemplare senza velo nello splendore della gloria eterna la somma verità, che è Dio, e goderne e bearsene eternamente. Con sommo piacere Noi cogliamo quest'occasione per attestarti e raffermarti nuovamente la tenerissima carità onde siamo animati a tuo riguardo, dandotene altresì un pegno nell'Apostolica Benedizione, che con tutta l'espansione del cuore e con tutto l'amore compartiamo a Te, o Venerabile Fratello, ed al gregge alle tue cure affidato.

Dato in Roma presso san Pietro addì 21 Dicembre dell'anno 1863. Decimottavo del Nostro Pontificato.

XLI

LITTERAE

VEN. FRATRI HERMANNO ARCHIEPISCOPO FRIBURGENSI IN BRISGOVIA (1).

—

PIUS PP. IX.

Venerabilis Frater, Salutem et Apostolicam Benedictionem. Quum non sine maxima animi Nostri aegritudine ex pluribus nunciis accepimus, in magno isto Badensi Ducatu de novo popularium scholarum regimine parari ordinationes, quae variis modis christianam juventutis institutionem, et educationem in magnum adducunt discrimen, propterea quod illas a salutari catholicae Ecclesiae magisterio ac vigilantia quotidie magis amovent, nihil dubitavimus, quin Tu, Venerabilis Freter, pro eximio Tuo in animarum salute curanda studio, ac pro perspecta Tua in Ecclesiae libertate, ejusque juribus tuendis constantia fortiter iis omnibus obsisteres, quae vel minimum animarum saluti damnum afferre, vel quovis modo episcopalis Tui ministerii liberam auctoritatem coarctare possent. Quod autem pro certo habebamus, id luculen-

LETTERA

AL VEN. FRATELLO ERMANNO ARCIVESCOVO DI FRIBURGO IN BRISGOVIA.

—

PIO PP. IX.

Venerabile Fratello, salute ed Apostolica Benedizione. Appena conoscemmo da parecchie relazioni, non senza grandissima mestizia dell' animo Nostro, che in cotesto gran Ducato di Baden si preparavano sul reggime delle scuole popolari nuovi decreti, che in varî modi riescono pericolosi per la istruzione e la educazione della gioventù, avvegnachè ogni giorno più le allontanino dal salutare magistero e vigilanza della Chiesa Cattolica, non dubitammo punto, che Tu, Venerabile Fratello, pel Tuo esimio impegno nel proccurare la salvezza delle anime e per la ben nota Tua costanza nel difendere la libertà della Chiesa ed i suoi diritti, Ti saresti fortemente opposto a tutto ciò che potesse arrecare il benchè minimo danno alla salute delle anime, od in qualsivoglia modo inceppare la libera autorità del Tuo episcopale mi-

(1) Il S. Padre ad occasione de' nuovi ordinamenti, che intorno alle scuole popolari si venivano apparecchiando nel Gran Ducato di Baden, per escluderne la vigilanza della Chiesa, deplora gli sforzi che oggidì si adoprano per restringere o eliminare l'influenza della Chiesa dalla educazione della gioventù, e sottoporre le scuole al pieno arbitrio dell'autorità civile e politica, secondo la volontà degl' imperanti, e le volubili opinioni del secolo. Dichiara i danni che verrebbero alla società, qualora la potestà della Chiesa venisse espulsa dalla istituzione letteraria, e specialmente dalle scuole popolari. Loda infine l'Arcivescovo e il Clero di Friburgo per lo zelo mostrato in sostenere questo intangibile diritto della Chiesa.

ter confirmarunt Tuae Litterae super hoc tanti momenti negotio ad Nos datae, et commentarius eisdem adiectus. Ac vehementer laetamur, cum videamus, Te, Venerabilis Frater, licet aetate gravem, pro Ecclesia strenue pugnare eadem illa fortitudine, qua in episcopalis Tui ministerii decursu summopere praestitisti, ac Nostras, et hujus Sanctae Sedis laudes merito, optimoque jure Tibi comparasti. Equidem inter maximas, quibus affligimur, acerbitates, summa utimur consolatione, noscentes quomodo dives in misericordia Deus Sacrorum Antistites eo majore divinae suae gratiae auxilio roboret ad Christi Jesu gregem tuendum, quo graviora in ipsum gregem luctuosissimis hisce temporibus damna inimicorum hominum opera irruunt et invadunt.

Nemo certe ignorare potest, tristissimam ac deplorandam conditionem, in quam hodierna societas magis in dies prolabitur, derivare ex tot funestissimis machinationibus, quae adhibentur, ut a publicis institutionibus, ac domesticis familiis quotidie magis sanctissima Christi fides, religio, ejusque salutaris doctrina amoveatur, et saluberrima ejus vis coangustetur, ac praepediatur. Quae perniciosissimae machinationes ex tot pravis doctrinis necessario originem habent, quas hac miserrima nostra aetate cum maximo christianae civilisque reipublicae damno undique majorem in modum invalescere, et caput altius extollere vehementer dolemus. Et sane cum veritates a Deo revelatae impudenter denegentur, vel humanae rationis examini subiiciantur, evenit, ut illa naturalium rerum plane tollatur subiectio, quae supernaturali ordini omnino debetur, utque homines ab aeterno suo fine arceantur, eorumque cogitationes actionesque ad materialium, fugaciumque hujus mundi rerum limites redigantur. Et quoniam Ecclesia, quae columna et firmamentum veritatis a Divino suo Auctore fuit constituta, ut omnes homines

nistero. E ciò che Noi tenevamo per certo, vennero a confermarci chiaramente le Tue lettere indirizzateci sopra un argomento di tanta importanza e i documenti che vi unisti. E grandemente Ci rallegriamo, Venerabile Fratello, vedendoti, sebbene grave di età, valorosamente combattere per la Chiesa con quella stessa fortezza, onde Ti segnalasti moltissimo nel corso del Tuo episcopale ministero, meritandoti a buon dritto la Nostra lode e quella di questa Santa Sede. Imperocchè tra le grandissime ambasce che Ci affliggono, restiamo sommamente consolati, vedendo come Iddio, ricco in misericordia, fortifichi i sacri Pastori nella difesa del gregge di Cristo con tanto maggiore ajuto della divina sua grazia, quanto più gravi sono i danni, onde i nemici degli uomini irrompono ed invadono lo stesso gregge in questi luttuosissimi tempi.

Nessuno può certamente ignorare, che la tristissima e deplorabile condizione, in cui la odierna società con lo andar del tempo precipita, deriva da tante funestissime macchinazioni, che si adoperano, affinchè dalle pubbliche istituzioni e dalle domestiche famiglie si allontani ogni giorno più la santissima fede e religione di Cristo e la sua sana dottrina, e se ne restringa e impedisca la salutare influenza. Le quali perniciosissime macchinazioni necessariamente nascono da tante prave dottrine, che Noi vediamo con grave dolore dell'animo Nostro in questa miseranda età sempre in maggior modo crescere e levare la testa con grandissimo danno della civile e cristiana repubblica. E di vero, essendo imprudentemente negate le verità rivelate da Dio, o sottoposte all'esame dell'umana ragione, ne deriva, che cessi quella soggezione delle cose naturali, ch'è assolutamente dovuta, all'ordine soprannaturale, e che gli uomini vengano allontanati dall'eterno loro fine, e i loro pensieri ed azioni si restringano alle cose materiali e fugaci di questo mondo. E poichè la Chiesa dal divino suo Autore fu costituita colonna e fondamento di verità,

divinam edoceat fidem, ejusque depositum sibi traditum integrum inviolatumque custodiat, ac homines, eorumque consortia et actiones ad morum honestatem, vitaeque integritatem juxta revelatae doctrinae normam dirigat et fingat, iccirco pravarum doctrinarum fautores et propagatores omnia conantur, ut ecclesiasticam potestatem sua erga humanam societatem auctoritate spolient. Quamobrem nihil intentatum, nihilque inexpertum relinquunt, ut omnem Ecclesiae potestatem, ejusque salutarem vim, quam ipsa Ecclesia ex divina sua institutione semper exercuit, et in humanae societatis Instituta exercere debet vel magis in dies coarctent, vel ab eisdem institutis arceant, et ipsa instituta pleno civilis, politicaeque auctoritatis arbitrio subiiciant ad imperantium placita, et ad volubilium aetatis opinionum rationem.

Nihil vero mirum si hujusmodi funestissimi sane conatus in publicam juventutis institutionem educationemque in primis comparentur, nihilque dubitandum, quin humana societas gravissimis repleatur et vexetur damnis, ubi a publica et privata juventutis institutione, qua rei cum sacrae, tum publicae felicitas tantopere continetur, fuerit moderatrix Ecclesiae auctoritas; ejusque salutifera vis amota. Hoc enim modo humana societas vero illo christiano spiritu sensim privatur, qui unus potest et publici ordinis, tranquillitatisque fundamenta stabiliter servare, ac verum utilemque civilitatis progressum efficere ac moderari, et ea omnia hominibus praebere subsidia, quae ad ultimum suum post mortalis hujusce vitae statutum finem assequendum, scilicet ad aeternam salutem obtinendam sunt necessaria. Et sane institutio, quae non solum rerum dumtaxat naturalium scientiam, ac terrenae socialis vitae fines spectat, verum etiam a veritatibus a Deo revelatis decedit, in erroris mendaciique spiritum prolabatur oportet, et educatio, quae sine christianae doctrinae, morumque disciplinae auxilio teneras adolescen-

acciocchè insegnasse la fede divina a tutti gli uomini, e custodisse integro ed inviolato il deposito affidatole, e gli uomini ed i loro consorzi e qualsivoglia azione dirigesse ed informasse alla onestà de'costumi ed alla innocenza della vita, secondo le norme della dottrina rivelata; così i fautori ed i propagatori delle false dottrine tutto tentano per ispogliare la potestà ecclesiastica di ogni suo potere verso la umana società. Per lo che, non tralasciano verun tentativo od esperimento per circoscrivere tutta quella podestà della Chiesa e salutare influenza, che la stessa Chiesa per istituzione divina ha sempre esercitato, e deve esercitare sulle istituzioni dell'umana società, e sradicarla dalle istituzioni medesime, sottomettendole al pieno arbitrio della civile e politica autorità, al talento di chi comanda ed a' capricci delle volubili opinioni de' tempi.

Nè deve poi recar maraviglia, se tanto si lavori per funestare anzitutto gli ammaestramenti e la educazione della gioventù; chè egli è indubitato, che la umana società vada per un torrente di mali corrotta, dove l'autorità moderatrice e la salutare forza della Chiesa viene allontanata dalla istruzione pubblica e privata, la quale è tanta parte della prosperità della Religione e dello Stato. In questa guisa viene gradatamente la umana società ad esser priva di quel vero spirito cristiano, a cui solo è dato conservare stabilmente le basi della tranquillità e dell'ordine pubblico, ed operare e mantenere il sincero ed utile progresso della civiltà, e porgere agli uomini tutti gli aiuti che sono necessarî per condurli a quel fine da conseguirsi dopo questa vita mortale, cioè all'eterna salute. Ed invero, l'insegnamento, che non solo riguarda la cognizione delle cose puramente naturali ed i fini della terrena vita sociale, ma si scosta dalle verità rivelate da Dio, uopo è che cada nello spirito di errore e di menzogna, e la educazione, che senza l'aiuto della dottrina cristiana e de' mortali ammaestramenti, informa le menti ancor tenere de'giova-

tium mentes, eorumque cerea in vitium flecti corda informat, non potest non parere progeniem, quae pravis cupiditatibus propriisque rationibus tantum permota, et impulsa maximas tum privatis familiis, tum reipublicae affert calamitates.

At vero cum hujusmodi perniciosissima docendi ratio sejuncta a catholica fide et ab Ecclesiae potestate maximo sit hominibus et societati damno, dum agitur de litteris severioribusque disciplinis tradendis, ac de educatione curanda in scholis publicisque institutis, quae honestioribus societatis classibus sunt destinata, ecquis non videt, multo graviora mala et damna ex hac methodo derivare, si eadem in populares inducatur scholas? Etenim in hisce potissimum scholis omnes cujusque e populo classis pueri vel a teneris annis sanctissimae nostrae Religionis mysteriis, ac praeceptionibus sedulo sunt erudiendi, et ad pietatem, morumque honestatem, et ad religionem, civilemque vivendi rationem accurate formandi. Atque in eisdem scholis religiosa praesertim doctrina ita primarium in institutione et educatione locum habere, ac dominari debet, ut aliarum cognitiones, quibus juventus ibi imbuitur, veluti adventiciae appareant. Quapropter juventus maximis exponitur periculis nisi ejus in memoratis scholis institutio arctissimo cum religiosa doctrina vinculo consocietur. Cum igitur populares scholae ad populum religiose formandum, ejusque pietatem et christianam morum disciplinam fovendam sint praesertim statutae, iccirco omnem Ecclesiae curam, sollicitudinem et vigilantiam prae ceteris educationis institutis sibi merito atque optimo jure semper vindicarunt. Ac propterea consilia conatusque arcendi a popularibus scholis Ecclesiae potestatem proficiscuntur ex animo eidem Ecclesiae summopere adverso, atque ex studio extinguendi in populis divinum sanctissimae fidei nostrae lumen. Quocirca Ecclesia, quae easdem fundavit scholas summa cura studioque eas semper est prosequuta, illasque veluti potiorem ecclesiasticae

netti ed i loro cuori, che piegano come cera al vizio, non può non formare una generazione di uomini, i quali, guidati e spinti dalla cupidigia e dal proprio talento, riescano poi di gravissimo danno non che alle private famiglie anche allo Stato.

E poichè tal sorta d' insegnamento disgiunto dalla fede cattolica e dalla potestà della Chiesa arreca grandissimo male agli uomini ed alla società, ove si tratti di lettere e di più severi studî, ed anche di educazione da darsi nelle scuole e pubblici istituti, aperti alle condizioni più nobili della società, chi non vedrà assai più gravi derivare da questo metodo i mali e i danni, dove si adoperi nelle scuole popolari? Imperocchè tutti i fanciulli del popolo di qualsivoglia condizione hannosi in queste scuole principalmente ad istruire fin da più teneri anni su' misteri e su' precetti della nostra santissima religione, e ad informare diligentemente alla pietà, al buon costume ed alla religione, non meno che al modo di vivere in società. E nelle medesime scuole ha l' istruzione religiosa anzitutto siffattamente a primeggiare e dominare nello insegnamento e nella educazione, che ogni altra scienza che insegnasi alla gioventù, tengasi sola come accessoria; che non vi è per la gioventù maggior rischio, come il non essere in queste scuole la istruzione strettamente collegata con la dottrina religiosa. Essendo dunque le scuole popolari specialmente istituite per formare alla religione il popolo, e nutrire in lui la pietà e la cristiana morale disciplina, richiamarono a sè sempre ed a buon diritto tutta la cura, la vigilanza e la sollecitudine della Chiesa a preferenza degli altri istituti di educazione. Ed è perciò che tutte quante le teorie ed i conati adoperati per distorre dalle scuole popolari la potestà della Chiesa, partono da un animo acerbamente alla Chiesa ostile, e dal desiderio di estinguere ne' popopoli il lume divino della santissima nostra fede. Laonde la Chiesa che fondò queste scuole, con grandissima cura e diligenza sempre le mantenne, e le

suae auctoritatis ac regiminis partem consideravit, et quaecumque earum ab Ecclesia sejunctio maximum eidem Ecclesiae, ipsisque scholis affert detrimentum. Ii autem omnes, qui perperam contendunt, Ecclesiam debere salutarem suam moderatricem vim erga populares scholas deponere, aut intermittere, iidem nihil aliud profecto vellent, quam ut Ecclesia contra divini sui Auctoris mandata ageret, et gravissimo officio curandi omnium hominum salutem, sibi divinitus commisso, deesset. Certe quidem ubi in quibusque locis regionibusque perniciosissimum hujusmodi vel susciperetur, vel ad exitum perduceretur consilium expellendi a scholis Ecclesiae auctoritatem, et juventus misere exponeretur damno circa fidem, tunc Ecclesia non solum deberet intentissimo studio omnia conari, nullisque curis unquam parcere, ut eadem juventus necessariam christianam institutionem et educationem habeat, verum etiam cogeretur omnes fideles monere, eisque declarare, ejusmodi scholas catholicae Ecclesiae adversas haud posse in conscientia frequentari.

Tibi autem, Venerabilis Frater, summopere gratulamur, quod catholicae Ecclesiae doctrinae quoad juventutis institutionem educationemque firmiter inhaerens, Tuo commentario omnibus opinionibus ordinationibusque sapienter et constanter obstitisti, quae ab isto Magno Badarum Ducatu propositae fuere circa popularium scholarum reformationem, quaeque maximam christianae educationi perniciem afferunt, et veneranda Ecclesiae in tanto negotio jura omnino destruunt. Ac persuasissimum Nobis est, Te nihil unquam inespertum esse relicturum, ut ejusdem Ecclesiae jura impavide defendas, utque ab adolescentium institutione et educatione diligentissime removeas quidquid fidei firmitatem vel leviter turbare, labefactare, aut religiosam eorumdem conscientiam corrumpere, morumque honestatem contaminare possit, quae unice a fide nostra sanctissima producitur,

considerò come una parte principale della ecclesiastica sua autorità e governo, ed arreca gravissimo danno non meno alla Chiesa medesima che alle scuole stesse, ogni separazione di queste da lei. Quelli tutti poi, che invano si argomentano di indurre la Chiesa a deporre o sospendere la sua salutare influenza moderatrice delle scuole popolari, null'altro certamente desiderano, se non che la Chiesa operi contro ai precetti del suo divino Autore, e manchi al gravissimo cómpito affidatole di proccurare la salute di tutti quanti gli uomini. Senza dubbio, ove in alcune regioni prevalesse tal funestissima teoria di torre affatto l'autorità della Chiesa dalle scuole, e la gioventù si abbandonasse così miseramente al rischio di perdere la fede, la Chiesa non solo dovrebbe fare ogni sforzo e non perdonarla a fatiche, per non lasciare andar priva la gioventù stessa del necessario insegnamento ed educazione cristiana, ma sarebbe eziandio costretta ad avvertire tutti i fedeli, e dichiarar loro, non potersi in coscienza frequentare tali scuole avverse alla cattolica Chiesa.

Ci congratuliamo poi molto con Teco, Venerabile Fratello, perchè saldo nella cattolica dottrina circa la istruzione ed educazione della gioventù, con la tua Memoria sapientemente e vigorosamente Ti opponesti a tutte le massime ed ordinamenti da cotesto Gran Ducato di Baden emanati per la riformazione delle scuole popolari, perniciosissimi alla cristiana educazione e sovversivi de' venerandi diritti della Chiesa in affare di tanto rilievo. Noi siamo persuasissimi che nulla lascerai d'intentato per difendere inpavidamente cosiffatti diritti della Chiesa, e per rimuovere accuratamente dalla istruzione e dalla educazione della gioventù checchè per poco possa turbare, crollare il vigore della fede, o corrompere la loro religiosa coscienza, e contaminare la onestà de'costumi che solo trae vita, alimento ed accrescimento dalla fede nostra santissima. Grandissima è la Nostra consolazione, che il Clero di

alitur et augetur. Summa vero afficimur consolatione, cum istius Tuae Dioecesis Clerus, suae vocationis et officii probe memor, una Tecum suam omnem in Ecclesiae, ejusque catholici populi juribus tutandis operam impendat. Nec minori gaudio perfundimur, propterea quod iste fidelis populus optime sentiens de catholica suae prolis educatione, nihil antiquius habeat, quam ut eadem proles omnino instituatur in scholis, quae a catholica dirigantur Ecclesia. Jam vero levantes oculos Nostros ad Dominum Deum Nostrum, ab Ipso humiliter enixeque exposcimus, ut in abundantiam divinae suae gratiae Tibi, Venerabilis Frater, et isti Clero populoque fideli semper propitius adesse velit, quo omnes coelesti ope roborati pro Ecclesiae suae sanctae causa sub Tuo ductu strenue dimicare pergant. Atque superni hujus praesidii auspicem, et peculiaris, qua Te in Domino complectimur, benevolentiae pignus Apostolicam Benedictionem ex intimo corde profectam Tibi ipsi, Venerabilis Frater, cunctisque Clericis laicisque fidelibus Tuae vigilantiae concreditis peramanter impertimus.

Datum Romae apud S. Petrum, die XIV Julii anno MDCCCLXIV, Pontificatus Nostri Anno Decimonono.

cotesta. Tua diocesi, memore della sua vocazione e del suo dovere, dia opera con Teco nella difesa de' diritti della Chiesa e di tutto il popolo cattolico. Nè minor giubilo proviamo al sapere, che a cotesto popolo fedele, che rettamente pensa della Cattolica educazione della sua prole, nulla stia più a cuore, che questa stessa prole venga istruita nelle scuole dirette dalla cattolica Chiesa. Di che alzando gli occhi al Nostro Signore Iddio, umilmente e fervorosamente gli domandiamo, che nell' abbondanza della sua divina grazia voglia esser propizio a Te, o Venerabile Fratello, al Tuo clero ed al fedele Tuo gregge, affinchè tutti quanti fortificati della celeste grazia sotto la Tua scorta, continuino a combattere valorosamente per la causa della santa Chiesa. E come augurio di questo supremo aiuto e pegno della peculiare benevolenza, con la quale Ti abbraciamo nel Signore, di buon animo e con tutto il cuore impartiamo l' apostolica benedizione a Te, o Venerabile Fratello, e a tutti i fedeli, chierici e laici, alla Tua vigilanza commessi.

Dato in Roma presso san Pietro il dì quattordici di luglio dell' anno 1864, del Pontificato Nostro l' anno decimonono.

LITTERAE

VENERABILI FRATRI JOANNI THOMAE EPISCOPO MONTIS REGALIS (1).

—

PIUS PP. IX.

Venerabilis Frater, Salutem et Apostolicam Benedictionem. Singularis Nobisque jamdiu notissimus Tuus erga Nos amor, et pietas efficit, ut vehementer gratuleris de bona valetudine, qua inter maximas acerbitates, Deo uxiliante, fruimur, veluti significas amantissimis Tuis Litteris die 17 hujus mensis datis, quae Nobis gratae admodum fuere. Perlibenter autem accepimus duo opuscula a Te conscripta, typisque edita, quorum uno, Venerabilis Frater, oppugnes injustissimam legem istic adversus religiosas praesertim Familias propositam, altero vero iniquissimam pariter legem istic quoque propositam de Clericis militiae adscribendis, quae infandae sane leges omnibus divinis, Ecclesiasticis humanisque juribus vel maxime adversae omnino sunt reprobandae ac damnandae. Vehementer au-

(1) Monsignor Ghilardi, Vescovo di Mandovi nel Piemonte, aveva inviati al S. Padre due suoi opuscoli contro i progetti di legge per la soppressione degli Ordini Religiosi, e per obbligare i Chierici al servizio militare. Il S. Padre in questa Lettera al lodato Vescovo di Mandovi dichiara doversi provare e condannare quelle leggi, perchè massimamente contrarie a tutti i doveri ecclesiastici ed umani diritti. Encomia il di lui zelo, ed esterna il suo gradimento per questi de altri scritti da lui pubblicati in difesa della Religione cattolica. Esprime anche la letizia provata per la riunione pro-sinodale celebrata dal medesimo Vescovo co' Canonici, co' Parrochi e tutto il Clero della sua Diocesi, e per la protestazione emessa da essi tutti di non bramare altro che difendere la dottrina della Chiesa Cattolica, e di stare fermamente congiunti alla Cattedra di Pietro.

LETTERA

AL VEN. FRATELLO GIOVANNI TOMMASO VESCOVO DI MANDOVI.

—

PIO PAPA IX.

Venerabile Fratello, Salute ed Apostolica Benedizione. L' amor tuo singolare verso la Nostra persona, a Noi da lungo tempo ben noto, e la tua pietà ti fanno immensamente gioire della buona salute, che Noi per grazia di Dio godiamo in mezzo alle più grandi acerbità, come Ci significhi con la lettera del 17 di questo mese, tanto affettuosa, la quale Ci fu gratissima. Con sommo piacere poi abbiamo ricevuto i due opuscoli da Te scritti e pubblicati, con uno de' quali, Venerabile Fratello, impugni l' ingiustissima legge costì proposta specialmente contro le Famiglie Religiose, con l' altro combatti la legge parimente ingiustissima anche costì proposta circa l' assoggettare i Chierici al servizio militare; le quali leggi nefande al certo, opposte più che qualunque altra cosa a

tem gaudemus, Venerabilis Frater, pro egregia Tua religione ac sacerdotali zelo tum commemoratis opusculis, tum aliis scriptis in lucem editis sanctissimae nostrae religionis causam et doctrinam sine intermissione strenue defendere et nefariis inimicorum hominum consiliis conatibusque constanter obsistere. Etenim si umquam alias, in hac potissimum tanta impiorum hominum contra catholicam Ecclesiam conspiratione Episcopi, veluti optime noscis, omni studio et contentione debent fortiter praeliari praelia Domini. ejusque Sanctae Ecclesiae causam impavide propugnare . Jam vero ex eisdem Tuis Litteris non mediocri certe voluptate novimus, Tibi magnae consolationi fuisse ultimum Prosynodalem Conventum a Te habitum, in quem convenere Canonici istius Cathedralis Tui Templi, et universus istius civitatis clerus, ac centum decem istius dioeceseos parochi. Namque eodem in Conventu omnia religiosissime peracta fuere, omnesque luculentissimis verbis professi sunt , nihil sibi gratius , nihil potius esse posse , quam sanctissimam Nostram fidem et catholicae Ecclesiae doctrinam defendere , et immobili fide et observantia Nobis et huic Petri Cathedrae firmiter adhaerere. Quod quidem non leve Nobis solatium laetitiamque attulit. Equidem ex hujusmodi Congressibus summa, Deo auxiliante, in clerum et in christianam plebem bona redundant, et iccirco omni laude sunt dignissimi sacrorum Antistites, qui Conventus ipsos hisce praesertim asperrimis temporibus provide sapienterque habere curant. Perge, Venerabilis Frater, ut adhuc fecisti, omnes Tuas curas cogitationesque in Tui gregis salutem procurandam, in Dei ejusque Sanctae Ecclesiae causam tuendam atque in pravas impiorum hominum insidias detegendas, errores profligandos conatusque reprimendos conferre. Tibi autem persuade , peculiarem esse , qua Te in Domino prosequimur, benevolentiam.Cujus quoque certissimum pignus accipe Apostolicam Benedictionem, quam effuso cordis affectu

tutt' i diritti divini, ecclesiastici ed umani, meritano di essere onninamente riprovate e condannate. Sommamente poi godiamo che Tu, Venerabile Fratello, per la tua specchiata pietà, e zelo sacerdotale tanto co' suddetti opuscoli, quanto con altri scritti dati alla luce difendi valorosamente senza mai darti posa la causa e dottrina della nostra santissima religione , ed opponi ferma resistenza a' perversi disegni, e conati de' suoi nemici. Imperocchè se mai altre volte soprattutto in questa sì grande cospirazione degl' empi contro la Chiesa cattolica, è dovere de' Vescovi, come tu ben conosci , adoperare tutto lo zelo, ed ogni sforzo per combattere coraggiosamente le battaglie del Signore, e propugnare intrepidamente la causa della medesima santa Chiesa. Or poi dalla medesima tua Lettera alcerto con non piccolo piacere abbiamo conosciuto esserti stata di grande consolazione l'ultima Adunanza prosinodale da Te tenuta , in cui intervennero i Canonici della tua Chiesa Cattedrale, tutto il Clero di cotesta città, e cento e dieci Parrochi di cotesta Diocesi. Imperocchè ogni cosa si condusse a fine coi sentimenti più veraci di religione, e tutti protestarono espressamente , ch'essi non avevano altra cosa più grata, nè più a cuore , quanto il difendere la santissima nostra fede, e la dottrina della Chiesa Cattolica, e con immobile fede e rispetto essere attaccati fermamente a Noi e a questa Cattedra di Pietro. Il che certamente Ci fu di non leggiero sollievo ed allegrezza. In verità da tali radunanze la Dio mercè derivano al Clero e al popolo cristiano sommi vantaggi, e perciò sono degnissimi di ogni lode quelli Ordinari che specialmente in questi cattivissimi tempi hanno la provida e saggia cura di riunirle. Seguita, Venerabile Fratello , come finora hai fatto, a rivolgere tutte le tue cure, e pensieri nel procurare accuratamente la salvezza del tuo gregge, nel difendere la causa di Dio e della sua santa Chiesa, nello smascherare le prave insidie degli empi, nel conquiderne gli errori e reprimerne i conati. Persuaditi poi

Tibi ipsi, Venerabilis Frater, cunctisque Clericis laicisque fidelibus Tuae vigilantiae commissis peramanter impertimus.

Datum Romae apud S. Petrum die XXIX Septembris anno MDCCCLXIV. Pontificatus Nostri anno Decimonono.

della particolare benevoglienza, che ti portiamo nel Signore. Della quale come certissimo pegno ricevi l'Apostolica Benedizione, che Noi con tutta la effusione del cuore impartiamo amorevolmente a te stesso, Venerabile Fratello, a tutti i Chierici, e a tutti i Laici alla tua vigilanza affidati.

Dato a Roma presso S. Pietro il dì 29 Settembre 1864, l'anno decimonono del nostro Pontificato.

INDICE

PER ORDINE ALFABETICO

DEGLI ATTI PONTIFICII CONTENUTI IN QUESTO VOLUME.

INDICE

DEGLI ATTI PONTIFICII DEL S. PADRE PIO IX

CON LE CORRISPONDENTI PROPOSIZIONI DEL SILLABO

N.B.—Nella 1ª colonna s'indica l'Atto Pontificio. Nella 2ª si notano le proposizioni del Sillabo. Nella 3ª si cita la pagina, in cui trovasi l'indicato Atto Pontificio.

INDICE ALFABETICO

DE' NOMI E DELLE MATERIE

A

B

C

D

E

F

G

I

L

M

N

O

P

R

T

U

V

ERRORE	CORREZIONE
Pag. Lin.	» »
102 33	» »
nequeant, non Christiana quod cum efficere dubitent	Christiana , quod cum efficere nequeant, non dubitent

---

COMMISSIONE ARCIVESCOVILE

PER LA REVISIONE DE' LIBRI

Imprimatur
Pel Deputato
LEOPOLDO RUGGIERO
Segretario.